



Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2025





Pace, giustizia e diritti: pilastri della sostenibilità



L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASVIS 2025

La stesura di questo Rapporto è stata curata da Luigi Di Marco e Luca Miggiano, con la collaborazione di Andrea Bonicatti, sotto la supervisione del Direttore Scientifico Enrico Giovannini, e grazie al contributo di esperte ed esperti delle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile presenti nei suoi Gruppi di lavoro. In particolare, si ringraziano:

- **le coordinatrici e i coordinatori dei Gruppi di lavoro:** Fulvio Ananasso, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Raffaella Bucciardini, Gian Paolo Cesaretti, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Mara Vittoria Dalla Rosa Prati, Paola Dubini, Simona Fabiani, Toni Federico, Giordana Francia, Silvia Giannini, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Elena Jachia, Anna Luise, Alfredo Martini, Mikhail Maslennikov, Valter Menghini, Mariagrazia Midulla, Raffaella Milano, Alice Molta, Giovanni Moraglia, Rossella Muroi, Simone Ombuen, Sonia Ostrica, Maria Luisa Parmigiani, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Ricevuto, Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Andrea Stocchiero, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Lorenzo Zardi.
- **il Team ASviS:** Raffaele Attanasio, Alberto Bolognese, Laura Baiesi, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Mariaflavia Cascelli, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Iaria Delli Carpini, Andrea De Tommasi, Luigi Di Marco, Davide Fenuta, Andrea Ferrazzi, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Andrea Grieco, Camilla Sofia Grande, Nicol Dea Lando, Luisa Leonzi, Giulio Lo Iacono, Katia Longo, Ivan Manzo, Matteo Massaini, Jacopo Marliani, Luca Miggiano, Silvia Moriconi, Michela Muscettola, Flavio Natale, Lucilla Persichetti, Sofia Petrarca, Lorenzo Pompei, Giulia Ranuzzi De' Bianchi, Fulvio Rossi, Giorgio Santini, Sara Schiano di Cola, Donato Speroni, Elis Helena Viettone, Elita Viola.

Si ringraziano in particolare i contributi di:

- Lelio Iapadre per la "Frammentazione geopolitica e instabilità commerciale" (Cap. 1)
- Andrea Stocchiero per "La Conferenza di Siviglia sulla Finanza per lo sviluppo" (Cap. 1)
- Vanni Rinaldi per "Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e la domanda di energia" (Cap. 1)
- Flavia Terribile per: "OECD Employment Outlook 2025" (Cap. 1) e "Il Piano strategico nazionale delle aree interne" (Cap. 3)
- Giuliana Coccia per "L'Italia un Paese che invecchia e si svuota", "Il mismatch tra domanda e offerta di lavoro in Italia" e "Il Piano strategico nazionale delle aree interne" (Cap. 3)
- Livia Celardo per: "L'11,7% degli under-16 è in condizione di deprivazione, con forti diseguaglianze territoriali" (Cap. 3)
- Leonardo Artico e Francesco Naso per "Lo stato del settore automotive alla prova della mobilità sostenibile" (Cap. 3)
- Dora Ceralli e Lucilla Laureti per "La condizione del clima e lo stato degli ecosistemi in Italia" e "La Carta della Natura" (Cap. 3)
- Ennio Cascetta per "Le nuove stime dell'impatto del trasporto su strada sulle emissioni inquinanti" (Cap. 3)

La responsabilità della versione finale delle sezioni citate qui sopra è di ASviS.

Si ringraziano Flavia Belladonna e Flavio Natale per la revisione editoriale.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it

Presidenza: Marcella Mallen, Pierluigi Stefanini

Direzione Scientifica: Enrico Giovannini

Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts Attività e progetti di ricerca

Analisi quantitative e modelli per il futuro: Manlio Calzaroni

Referente Gdl Goal 8 e Gdl Goal 1-10: Giuliana Coccia

Relazioni istituzionali: Carla Collicelli

Analisi quantitative e valutazione delle politiche pubbliche: Flavia Terribile

Progetto "Ecosistema futuro": Luca Miggiano

Progetto relazioni con associazioni imprenditoriali: Fulvio Rossi

Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini

Progetto Futura Network: Donato Speroni

Responsabili di Area

Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni

Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli

Responsabile progetti di comunicazione e advocacy: Giulio Lo Iacono

Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota

Responsabile Relazioni istituzionali: Andrea Ferrazzi

Responsabile della redazione: Flavia Belladonna

Responsabile relazioni con i media: Luisa Leonzi

Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti

Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti

Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompei

Per l'elenco completo degli Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile si rimanda a pagg. 244-245.

Sul sito asvis.it sono disponibili approfondimenti tematici e interattivi sul Rapporto.

Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 1 ottobre 2025.

ISBN 979-12-80634-42-9

Indice

Introduzione	5
Sintesi del Rapporto	6
1. Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030	23
1.1 Introduzione	24
1.2 Conflitti e crisi umanitarie	26
Box > Pace e riarmo: la posizione della NATO e dell'Unione europea	28
Box > L'impegno degli Stati per il multilateralismo e le Nazioni Unite	30
Box > L'impatto dell'aumento delle spese militari sull'Agenda 2030	32
1.3 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030	35
Box > I progressi dell'Agenda 2030 per Regione e livello di reddito	36
Box > L'aumento dei prezzi alimentari legato agli eventi climatici estremi	37
Box > Le relazioni tra clima e salute	38
Box > Lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale e la domanda di energia	41
Box > OECD Employment Outlook 2025: come gestire la crisi demografica	42
Box > Fragilità del lavoro e crescita delle disuguaglianze	44
Box > I rischi derivanti dall'inazione climatica	47
Box > Il "Planetary Health Check" 2025	49
1.4 Sondaggi globali: più benessere, ma timori per un futuro insostenibile	53
1.5 Il Patto sul Futuro a un anno dalla sua adozione	55
Box > La Conferenza di Siviglia sulla finanza per lo sviluppo	57
Box > Il primo Global Risk Report delle Nazioni Unite	60
2. Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura	63
2.1 Introduzione	64
2.2 Avanzamenti e arretramenti dell'Unione europea rispetto agli SDGs	65
2.3 L'impegno dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile	82
Box > L'opinione pubblica europea nei recenti sondaggi dell'Eurobarometro	84
Box > Il Rapporto di Previsione strategica della Commissione europea: Resilienza 2.0	88
Box > Verso una Strategia europea per la giustizia intergenerazionale	92
Box > Immaginare un'Europa sostenibile nel 2050: il Rapporto di Foresight dell'Agenzia Europea dell'Ambiente	94
2.4 I rischi derivanti dalle modifiche alla rendicontazione di sostenibilità delle imprese	98
3. L'Italia e l'Agenda 2030: un quadro decisamente insoddisfacente	111
3.1 Introduzione	112
3.2 L'opinione pubblica italiana e lo sviluppo sostenibile	113
Box > L'Italia: un Paese che invecchia e si svuota	114

3.3	La situazione dell'Italia rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: poche luci e molte ombre	117
	Box > L'11,7% degli under-16 è in una condizione di deprivazione, con forti disuguaglianze territoriali	124
	Box > Lo stato della scuola italiana in termini di apprendimenti, contrasto alla dispersione e inclusione	127
	Box > Il <i>mismatch</i> tra domanda e offerta di lavoro in Italia	131
	Box > Le imprese che hanno scelto la sostenibilità ambientale presentano migliori performance sui mercati internazionali	133
	Box > I leader aziendali europei chiedono rigorose norme UE in materia di sostenibilità	136
	Box > La condizione del clima e lo stato degli ecosistemi in Italia	138
	Box > La condizione degli ecosistemi italiani: la Carta della Natura	140
3.4	La legislazione nazionale per lo sviluppo sostenibile: progressi e arretramenti	142
	Box > Il Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026	143
	Box > Il Coordinamento Nazionale delle Disuguaglianze Sociali di Salute dei Territori	147
	Box > Il Piano Olivetti per la cultura	149
	Box > La Strategia Nazionale per la Parità di Genere	153
	Box > La Strategia Nazionale per la Biodiversità al 2030	156
	Box > La Strategia e il Piano per il mare	157
	Box > Le nuove stime dell'impatto del trasporto su strada sulle emissioni inquinanti	160
	Box > La Strategia Italiana per l'Intelligenza Artificiale	165
	Box > Le pratiche di sostenibilità delle imprese manifatturiere e l'uso di strumenti di certificazione	167
	Box > Lo stato del settore automotive alla prova della mobilità sostenibile	168
	Box > Le recenti proposte in materia di rigenerazione urbana	172
	Box > Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne	174
	Box > Il Rapporto sugli investimenti sostenibili e i rischi climatici della Banca d'Italia	175
	Box > L'importanza e l'uso dei Criteri Ambientali Minimi nel Green Public Procurement	177
	Box > Le tendenze dei mercati finanziari per la sostenibilità	178
	Box > Il Rapporto della Commissione Europea sullo Stato di Diritto in Italia	181
	Box > Il Piano Mattei	184
4.	Le proposte dell'ASviS	189
4.1	Introduzione	190
4.2	Rivedere e potenziare il Piano Strutturale di Bilancio (PSB)	193
	Box > Le raccomandazioni del Consiglio dell'UE all'Italia nel ciclo del Semestre Europeo 2025	194
4.3	Predisporre il Piano di Accelerazione Trasformativa	196
4.3.1	Le leve generali per rimuovere gli impedimenti alla trasformazione	197
	Box > Il progetto Ecosistema Futuro dell'ASviS	201
	Box > Il quadro programmatico di Finanza Pubblica per il triennio 2026-2028	203
4.3.2	I "punti d'ingresso" per innescare la trasformazione	206
	Box > Le proposte delle Organizzazioni Internazionali	207
5.	Appendice: Goal e Target	231
	Aderenti all'ASviS	244

Introduzione

Pace, diritti, giustizia.

Le tre parole che danno il titolo al Rapporto Annuale dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile sono cariche di significato e di valore, ma anche, in questo momento storico, di dolore. E non avrebbe potuto essere diversamente. Il mondo è lacerato dalle inaccettabili sofferenze in Palestina e in Ucraina, dai conflitti nel Sudan, nello Yemen, in Myanmar, dalla difficoltà dei potenti del mondo di sedersi a un tavolo comune per garantire all'umanità le condizioni minime per prosperare, proteggendo l'ambiente naturale dalla cui salute noi tutti dipendiamo. Allo stesso tempo, soprattutto in Europa, fortissima è emersa nelle ultime settimane la voce di milioni di persone che in modo pacifico hanno chiesto alla politica di segnare una linea rossa, invalicabile, nei rapporti internazionali sulla base dei principi di umanità e di solidarietà.

Le parole scelte per il titolo di questo decimo Rapporto ASviS ci permettono di sottolineare due messaggi importanti. Il primo è che nel mondo attuale, in cui le guerre accadono in diretta streaming, oggi ancora più di ieri vale il concetto che nessuno di noi può definirsi veramente libero - dalla guerra, dalla fame, dalla paura - finché tutte e tutti, in ogni parte del mondo, non saranno liberi. Il secondo è che lo sviluppo sostenibile non può esistere laddove non c'è la pace, la promozione dei diritti e il perseguimento della giustizia e della riconciliazione.

Partecipando attivamente alla vita della società italiana, non possiamo non notare che a volte l'uso della parola "sostenibilità" è ridotto alla sua sola dimensione ambientale. È un grave errore. Come ci dice l'Agenda 2030, lo sviluppo sostenibile è l'integrazione di quattro dimensioni: la sostenibilità ambientale, la sostenibilità sociale (educazione, salute, parità di opportunità, ecc.), la sostenibilità economica e la sostenibilità istituzionale. È questo quarto pilastro della sostenibilità che viene quasi sempre trascurato, salvo poi scoprire che quando la società non garantisce la pace, i diritti civili e politici, la protezione delle minoranze e garantire l'applicazione dello stato di diritto tutto crolla. Se a queste dimensioni, come già sottolineato nella prima definizione di sviluppo sostenibile del 1987, si aggiunge la questione della giustizia intergenerazionale, che quindi si realizza lungo la linea del tempo, capiamo perché dobbiamo interessarci "anche" dei diritti delle future generazioni, come recita il nuovo articolo 9 della Costituzione italiana e ci ricorda il "Patto sul Futuro" firmato dalle Nazioni Unite nel 2024.

Come ogni anno, il Rapporto ASviS analizza lo stato del mondo, dell'Unione europea e dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile. Grazie al lavoro di centinaia di esperti e di esperte dei gruppi di lavoro e degli aderenti, l'Alleanza valuta anche le politiche e la legislazione messe in campo a livello europeo e nazionale. Il Rapporto racconta, attraverso i dati, la realtà quotidiana, vissuta e concreta, di milioni di persone nel Paese in difficoltà, del crescente degrado ambientale, dei ritardi del sistema economico a cogliere le nuove sfide tecnologiche, le contraddittorietà delle politiche pubbliche, ma anche il forte desiderio di "sostenibilità" espresso dalla popolazione italiana.

Su questi temi chiediamo alle forze politiche e sociali maggiore attenzione e impegno. Il piano disegnato dagli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile è il più promettente per migliorare la qualità della vita delle persone e proteggere il pianeta, come il governo italiano ha ribadito nel 2023 e nel 2024 nell'ambito delle Nazioni Unite, salvo poi dimenticare gli impegni assunti in quella sede. Come nelle precedenti nove edizioni, anche in questo Rapporto l'ASviS, a nome delle sue oltre 330 organizzazioni, avanza proposte trasformative che abbracciano tutti gli aspetti dell'Agenda 2030. Ci mettiamo a disposizione delle istituzioni per aiutare il nostro Paese ad accelerare gli sforzi per disegnare un futuro migliore.

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno partecipato alla predisposizione del Rapporto, in particolare Enrico Giovannini, che, come Direttore Scientifico dell'Alleanza ha guidato la stesura di questo Rapporto, guidando il lavoro di ricerca e ispirandone i contenuti, Luca Miggiano e Luigi Di Marco, che hanno coordinato il lavoro di redazione, tutte e tutti i nostri Aderenti, Coordinatrici e Coordinatori, Esperte e Esperti dei Gruppi di Lavoro e il Team ASviS senza cui questo Rapporto non sarebbe stato possibile.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini
Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sintesi del Rapporto

Si, siamo ostinati. No, non siamo ciechi. E neanche stupidi.

Siamo ostinati perché, a dieci anni dalla pubblicazione del primo Rapporto, **crediamo ancora nei valori dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile**, costruita sulla dichiarazione della Conferenza Rio+20 "Il futuro che vogliamo". Quindi, **ci ostiniamo a raccontare i risultati insoddisfacenti dell'impegno, talvolta puramente di facciata, dei 193 Paesi membri dell'ONU** che nel settembre del 2015 firmarono quello storico documento, solo qualche mese dopo aver firmato ad Addis Abeba gli impegni sul finanziamento allo sviluppo sostenibile e tre mesi prima di firmare l'Accordo di Parigi per la lotta al cambiamento climatico. Siamo ostinati perché crediamo che quell'anno straordinario, in cui Papa Francesco pubblicò l'Enciclica *Laudato si'*, abbia rappresentato uno dei punti più alti della storia dell'umanità, nel quale sembrava che il mondo intero finalmente prendesse impegni seri e concreti per cambiare il nostro destino e "mettere fine a povertà e fame, ridurre le disuguaglianze, proteggere il Pianeta e le sue risorse nell'interesse anche delle future generazioni, garantire pace e benessere senza lasciare nessuno indietro". **Siamo ostinati perché quei valori e quegli impegni descritti nel preambolo dell'Agenda 2030 ci rappresentano, nonostante tutto quello che vediamo accadere intorno a noi.**

No, non siamo ciechi. Anche questo Rapporto descrive con la precisione non solo dei dati statistici, ma anche delle parole e delle azioni della comunità internazionale, **quanto quei valori e quegli impegni affermati solo dieci anni fa, e riconfermati con il Patto sul Futuro di settembre 2024, siano continuamente calpestati**, dimenticati per colpevoli interessi individuali o esplicitamente rifiutati per ideologie violente e insensate, con danni devastanti per le persone, specialmente le più inermi, le più indifese, le più povere, e per il Pianeta. Cioè, per il futuro dell'umanità, anche per il nostro.

No, non siamo stupidi. **Perché comprendiamo, ma non giustifichiamo, le enormi problematiche esistenti e le motivazioni indegne che stanno generando conflitti e guerre**, anche in Europa. O i processi attentamente pianificati e gestiti che stanno concentrando nelle mani di pochi il potere economico o quello politico. O le ambizioni di ridisegnare i rapporti di forza tra le grandi potenze e le aree geopolitiche del mondo. O le manovre di settori economici e forze politiche alla ricerca della loro affermazione a tutti i costi, anche quelli di aumentare la povertà e la fame, attaccare la scienza e indebolire le istituzioni democratiche utilizzando la disinformazione e la diffusione sistematica di *fake news*.

Quest'anno abbiamo deciso di ricordare che **la pace, la democrazia e la tutela dei diritti sono pilastri dello sviluppo sostenibile**, richiamati esplicitamente nel sedicesimo dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs), come la qualità dell'ambiente, il lavoro dignitoso, la riduzione delle disuguaglianze e tutti gli altri elementi rappresentati negli altri 16. Non l'abbiamo fatto solo perché gli orrori dei conflitti in corso in Ucraina, in Medio Oriente e in tante altre parti del mondo ci interrogano drammaticamente sulla nostra capacità di essere costruttori di pace come Stati, come società civile e come individui. Ma anche perché il futuro del multilateralismo, indispensabile per affrontare questioni globali come la crisi climatica, l'avvento dell'intelligenza artificiale (AI), la tutela della salute e la lotta alle pandemie, la gestione del crescente debito, solo per fare alcuni esempi, passano per la capacità di creare istituzioni internazionali forti ed efficaci per mediare tra le superpotenze e non solo, creando quella partnership globale e locale richiamata nel 17° Obiettivo. Ovviamente, sappiamo quanto tutto ciò sia difficile nell'attuale quadro geopolitico, ma il Rapporto cerca di individuare anche spiragli e opportunità che si possono aprire, anche grazie al recente accordo per il "cessate il fuoco" nella Striscia di Gaza.

"Accelerare" le azioni capaci di portare il mondo, l'Europa e l'Italia sul sentiero tracciato dall'Agenda 2030 e dal Patto sul Futuro dovrebbe essere l'impegno di tutte e di tutti, a livello internazionale, europeo, nazionale e locale, pur nella difficilissima condizione in cui ci troviamo. Come ha scritto nella sua prima esortazione apostolica *Dilexi te* (Ti ho amato) Papa Leone XIV, è compito comune **"far sentire, pur in modi diversi, una voce che svegli, che denunci, che si esponga, anche a costo di sembrare degli 'stupidi'".** Questo decimo Rapporto dell'ASviS, come i precedenti, non solo denuncia le distanze enormi tra le promesse dei governi e i risultati concreti, ma espone anche numerose proposte per accelerare il cammino dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile, elaborate con la concretezza e lo spirito collaborativo che caratterizzano l'Alleanza fin dalla sua nascita.

Come ha recentemente ricordato il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è urgente “riconciliarsi con l’ambiente”, una sfida che non riguarda soltanto la natura, ma anche la coesione sociale e la qualità della democrazia. **“La prospettiva dello sviluppo sostenibile è stata una conquista conseguita a caro prezzo”** e troppo spesso oggi la sostenibilità sembra **“quasi un fastidio, anziché un investimento sul futuro”**: per questo crediamo sia doveroso continuare a battersi per realizzare **“il mondo che vogliamo”**, anche a costo di sembrare stupidi.

Lo scenario internazionale: una drammatica sequenza di brutte notizie

Dai dati del Rapporto dell’ONU sullo stato dell’Agenda 2030, presentato a luglio 2025 in occasione del Forum di alto livello delle Nazioni Unite (HLPF), si evince che **il mondo è sulla buona strada per conseguire solo il 18% dei Target entro il 2030**, per il 17% sta compiendo progressi moderati, per il 31% miglioramenti marginali o assenti, per il 17% è in stagnazione e nel 18% dei casi si osserva un regresso rispetto a dieci anni fa. Il Capitolo 1 illustra le principali determinanti globali di tali tendenze, a partire dall’instabilità geopolitica e le guerre. Secondo il Global Peace Index, **sono 59 i conflitti armati attivi tra Stati o al loro interno**, il livello più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale. Nel 2024 sono state registrate quasi **50mila vittime civili a causa di tali conflitti**, mentre nel biennio 2023-2024 sono stati uccisi circa quattro volte più bambine/i e donne rispetto a quello precedente: di questi, **otto decessi infantili su 10 e sette decessi femminili su 10 si sono verificati a Gaza**.

La spesa militare globale ha raggiunto il livello record di oltre 2.700 miliardi di dollari, con un trend in crescita che, se confermato, porterebbe a raggiungere livelli compresi tra 4.700 e 6.600 miliardi di dollari entro il 2035, una cifra equivalente a quattro-cinque volte quella registrata alla fine della Guerra Fredda. Sono oltre 123 milioni le persone forzosamente sfollate, un numero raddoppiato in dieci anni come conseguenza dei conflitti, ma anche dei cambiamenti climatici.

A fronte di una maggiore domanda di assistenza da parte delle organizzazioni multilaterali, si registra un **drammatico taglio dei fondi destinati al sistema delle Nazioni Unite nel 2025**: -30% rispetto al 2023 (da 69 a 50 miliardi di dollari), senza prospettive future di recupero. Si tratta di **tagli che impattano su un numero di persone compreso tra 30 e 60 milioni**. Nel contempo, **il costo annuale del servizio sul debito dei Paesi in via di sviluppo ha raggiunto il livello senza precedenti di 1.400 miliardi di dollari**, mentre la crisi climatica sta infliggendo danni gravissimi soprattutto alle popolazioni di tali Paesi.

Infine, le tensioni geopolitiche si stanno manifestando anche nei rapporti economici, all’interno di quella che è ormai una **“guerra commerciale” a tutto campo innescata dall’Amministrazione Trump**, che ha imposto dazi medi pari al 18,2%, i più alti dal 1934, generando una serie di instabilità economiche e di nuove incertezze sul futuro di cui è ancora difficile valutare le conseguenze a medio-lungo termine.

Gli sforzi della diplomazia per la pace, la tutela dei diritti e la partnership

Nonostante le evidenti difficoltà, **la diplomazia internazionale ha continuato a lavorare, conseguendo alcuni risultati che mantengono ancora viva la speranza in un nuovo multilateralismo**. Ad esempio, dando seguito agli impegni assunti con il Patto sul Futuro, a fine giugno 2025 è **stato adottato il cosiddetto “Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo”**, al quale hanno aderito tutti i Paesi eccetto gli Stati Uniti, successivamente seguiti da Israele (voto contrario) e Argentina (astensione) in occasione del voto dell’Assemblea Generale sul tema. Con tale documento è stata riconfermata anche la determinazione a perseguire gli SDGs e sono stati assunti precisi impegni per far sì che i bilanci pubblici, le regole della finanza privata e la cooperazione allo sviluppo siano orientati a realizzare l’Agenda 2030.

Inoltre, **per affrontare la crisi del debito dei Paesi in via di sviluppo e per la riforma dell’architettura finanziaria globale sono state individuate azioni da realizzare a breve termine**. Peraltro, in occasione dell’HLPF, 154 Paesi hanno approvato una dichiarazione ministeriale (con il voto contrario di Stati Uniti e Israele, e l’astensione di Paraguay e Iran) in cui si legge: **“Riaffermiamo con forza il nostro impegno a implementare efficacemente l’Agenda 2030 [che] rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere uno sviluppo sostenibile e superare le molteplici crisi che ci troviamo ad affrontare”**.

Questo Rapporto illustra anche **lo stato di attuazione del Patto sul Futuro** e le posizioni espresse durante i dialoghi informali dedicati ai mezzi d'implementazione, al monitoraggio, alla valutazione e al processo di revisione del Patto previsto per il 2028. In particolare, è stato concordato che i **Paesi sviluppino tabelle di marcia definendo obiettivi chiari, responsabilità istituzionali e strumenti legislativi per l'attuazione del Patto**, sul cui avanzamento saranno tenuti a riferire con scadenze regolari all'Assemblea Generale.

I ritardi dell'Unione europea rispetto all'Agenda 2030 e le sue gravi contraddizioni

Gli impegni assunti in sede multilaterale hanno valore se vengono poi perseguiti con scelte politiche concrete e coerenti con i primi. Nella Sintesi del Rapporto dell'anno scorso titolavamo così la parte relativa all'Europa "Il futuro dell'Unione europea: maggiore integrazione all'insegna dello sviluppo sostenibile o ritorno al passato?". Purtroppo, **un anno dopo le contraddizioni tra impegni e decisioni concrete sono apparse drammaticamente evidenti e hanno fatto sì che l'Unione stia perdendo quel ruolo di "campionessa dello sviluppo sostenibile" che aveva assunto negli ultimi anni con politiche forti e coraggiose.**

Il Capitolo 2 del Rapporto analizza la posizione dell'Unione europea (UE) rispetto agli SDGs, valutando non solo lo stato d'avanzamento per i singoli Goal, ma anche le scelte politiche che essa sta adottando in base al programma della Commissione europea, nuovamente presieduta da Ursula von der Leyen. Ebbene, i dati disponibili mostrano l'assoluta necessità di azioni dirette ad accelerare il conseguimento degli SDGs: infatti, guardando agli indicatori compositi medi europei, **rispetto al 2010, per sette Goal si registra un miglioramento molto contenuto** (povertà, alimentazione, salute, educazione, sistemi idrici e igienico-sanitari, economia circolare, e pace, giustizia e istituzioni), **per cinque una crescita più significativa** (energie rinnovabili, lavoro, imprese e innovazione, città sostenibili, lotta al cambiamento climatico) e **solo in un caso un deciso miglioramento** (parità di genere). Parallelamente, però, **per tre Goal si rileva addirittura un peggioramento** (disuguaglianze, qualità degli ecosistemi terrestri e partnership).

Tra i Goal che presentano una crescita consistente sul lungo periodo **soltanto tre (parità di genere, energia e lotta al cambiamento climatico) registrano un miglioramento significativo anche nell'ultimo anno**, mentre per altri tre (lavoro, imprese e innovazione, e città sostenibili) gli avanzamenti sono molto contenuti. Dei tre che registrano una diminuzione nel lungo periodo, quelli relativi alle disuguaglianze e alla condizione degli ecosistemi terrestri non hanno variazioni significative nell'ultimo anno, mentre per la partnership si riscontra un peggioramento marcato. Infine, i tre Goal (alimentazione, sistemi idrici e igienico-sanitari, e pace, giustizia e istituzioni) con contenute variazioni positive sul lungo termine presentano una variazione negativa nell'ultimo anno. **Per quanto riguarda, invece, la raggiungibilità entro il 2030 dei 19 target quantitativi (legati agli Obiettivi) analizzati, dieci (il 53% del totale) sono raggiungibili, sette (37%) non appaiono tali e due presentano andamenti discordanti tra breve e lungo periodo.**

Gli impegni formali assunti nel corso degli anni dalle istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) per l'attuazione dell'Agenda 2030, del Patto sul Futuro, dell'Accordo di Parigi sul clima, del Quadro di Kunming-Montreal per la biodiversità (KMGBF) appaiono in linea con le posizioni prese, anche singolarmente, dai Paesi UE nei consessi multilaterali delle Nazioni Unite. Ad esempio, nelle conclusioni del Consiglio del 23 giugno 2025, gli Stati membri riaffermano come fondamentale "il legame intrinseco tra pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile, in un momento storico in cui l'ordine internazionale basato su regole è gravemente sotto pressione" e **rilanciano il pieno sostegno all'Agenda 2030 e al più recente Patto sul Futuro**, incluse le sue riforme per il rafforzamento delle istituzioni multilaterali.

Il Consiglio si è nuovamente impegnato ad affrontare la grave triplice crisi planetaria (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento), definita come "minaccia globale ed esistenziale", **ri-confermando gli impegni dell'Accordo di Parigi** a triplicare la capacità produttiva in energie rinnovabili e a raddoppiare l'aumento medio annuo dell'efficienza energetica entro il 2030. Il Consiglio ha anche confermato il suo impegno per **sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente**, favorendone la partecipazione ai processi multilaterali, tra cui i consessi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile e la mediazione per la pace.

Il programma di mandato 2024-2029 di Ursula von der Leyen appare costruito coerentemente con questi principi e dichiarazioni, e include azioni finalizzate ad accelerare il perseguimento degli SDGs attraverso varie misure, dalla “Bussola per la competitività” al collegato “Patto per l’industria pulita”, dallo sviluppo delle competenze e delle capacità d’innovazione all’impegno nelle nuove tecnologie dell’AI. Analogο discorso vale per la visione di un’agricoltura rispettosa dei limiti planetari, per la strategia per la resilienza idrica e il previsto Piano europeo d’adattamento ai cambiamenti climatici, per i piani volti ad attuare quanto previsto dal Pilastro europeo dei diritti sociali, per le misure finalizzate al rafforzamento della partecipazione democratica, al coinvolgimento delle nuove generazioni nei processi decisionali politici, per l’introduzione di una strategia per l’equità intergenerazionale, per l’impegno all’allargamento dell’Unione a nuovi Stati.

Guardando però alle scelte concrete della Commissione, del Parlamento e del Consiglio risultano evidenti le contraddizioni non solo con le preferenze espresse dai cittadini e dalle cittadine europee nel corso di diversi sondaggi, ma anche con il citato programma e con i principi fondanti l’impegno dell’UE per lo sviluppo sostenibile. Esempi di tali contraddizioni, che l’ASviS ha già segnalato nel Rapporto di Primavera pubblicato a maggio 2025, sono:

- l’assenza di una valutazione (prevista dal Patto sul Futuro) sulle modalità con cui l’aumento delle spese militari impatterà sul conseguimento degli SDGs, anche a seguito degli impegni assunti dalla maggior parte dei Paesi europei in sede NATO;
- l’arretramento di alcune politiche commerciali (in particolare negli accordi con gli Stati Uniti) improntate a criteri di sostenibilità, aprendo alla possibilità di rivedere alcuni aspetti della legislazione vigente sull’importazione di prodotti provenienti da deforestazione e sulla tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM), di esaminare gli impatti delle Direttive europee su rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e dovere di diligenza (CS3D) sulle aziende americane, oltre che di aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli USA;
- le eccessive semplificazioni sulla rendicontazione di sostenibilità e sul dovere di diligenza, motivate dall’urgenza e adottate in assenza di valutazioni d’impatto sistemiche e sul medio-lungo termine, che, come notato anche dalla Banca Centrale Europea (BCE), indeboliscono in modo significativo il quadro normativo europeo costruito nella precedente legislatura 2019-2024, rendendo l’Unione più esposta ai rischi fisici e di transizione che possono incidere sulla sua stabilità finanziaria;
- la mancata definizione dei suoi impegni nel percorso di decarbonizzazione entro il 2050 e di riduzione delle emissioni del 90% al 2040, previsti dall’Accordo di Parigi e dalla legislazione vigente.

Nel suo discorso sullo Stato dell’Unione pronunciato al Parlamento europeo il 10 settembre 2025, Ursula von der Leyen ha enfatizzato la difficile situazione internazionale con cui l’Europa deve confrontarsi, definendo la situazione attuale e prospettica come il frutto di “uno scontro per un nuovo ordine mondiale basato sul potere”. Secondo l’ASviS, a tale scontro l’Europa deve rispondere con più unità, per divenire più indipendente ma comunque aperta al mondo, ferma nella difesa dei propri valori, della propria libertà e della capacità di scrivere il proprio destino, come indica la Relazione di previsione strategica (*strategic foresight*) 2025 della stessa Commissione. In particolare, la Relazione segnala come priorità lo “sviluppo di una coerente visione globale per l’UE”, basata sui suoi valori fondamentali e sostenuta da progetti in sintonia con le persone e i territori dell’Europa, sulla base dei loro interessi e valori. Interessante e positivo, in tale prospettiva, è il lavoro (cui concorre anche l’ASviS) che la Commissione sta realizzando per definire la prima strategia UE per l’equità intergenerazionale, in linea con gli impegni che gli Stati membri hanno assunto con il Patto sul Futuro e la connessa Dichiarazione sulle future generazioni.

L’effetto delle mancate scelte sullo sviluppo sostenibile dell’Italia: ritardi e direzioni sbagliate

Nel Capitolo 3 vengono illustrate le performance del nostro Paese rispetto agli SDGs e viene dato conto delle politiche recentemente varate o in discussione e del loro impatto atteso. Gli indicatori statistici disponibili descrivono con chiarezza il ritardo dell’Italia su quasi tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Tra il 2010 e il 2024 si registra:

- **un arretramento per sei Goal:** sconfiggere la povertà (Goal 1), acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Goal 6), ridurre le disuguaglianze (Goal 10), vita sulla Terra (Goal 15), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) e partnership per gli Obiettivi (Goal 17);
- **una sostanziale stabilità per quattro Goal,** con contenuti aumenti degli indici compositi (meno di cinque punti in 14 anni): sconfiggere la fame (Goal 2), salute e benessere (Goal 3), imprese, innovazione e infrastrutture (Goal 9) e città e comunità sostenibili (Goal 11);
- **un miglioramento per sei Goal:** istruzione di qualità (Goal 4), parità di genere (Goal 5), energia pulita e accessibile (Goal 7), lavoro dignitoso e crescita economica (Goal 8), lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13) e vita sott'acqua (Goal 14)¹;
- **un forte aumento solo per il Goal 12,** relativo all'economia circolare.

Dei 38 target quantitativi (legati agli Obiettivi) definiti a livello europeo o nazionale, da raggiungere entro il 2030, solo undici (il 29% del totale) sono raggiungibili, cinque (13%) hanno un andamento discordante nel corso del tempo e ben ventidue (58%) non appaiono raggiungibili.

Questi dati raccontano quella che è la realtà quotidiana, vissuta e concreta, di milioni di persone e di imprese nel Paese, e dovrebbero essere al centro dell'attenzione del dibattito mediatico e politico, così da determinare un deciso cambio di passo. Purtroppo, così non è: **l'attuazione dell'Agenda 2030 non appare (non da oggi) centrale nel disegno delle politiche pubbliche e nelle scelte in materia economica e fiscale, e le conseguenze si vedono.** Peraltro, le analisi delle scelte compiute nel 2025 mostrano non solo che esse non sono state in grado di determinare l'accelerazione necessaria, ma anche come in vari casi appaiano in chiaro contrasto con quanto previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) 2022 adottata dall'attuale Governo il 18 settembre 2023.

L'assoluta e urgente necessità di adottare un approccio diverso è ampiamente dimostrata dai contenuti del cosiddetto “Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES)” pubblicato dal Governo a settembre, il quale analizza dodici indicatori del benessere sociale, economico e ambientale del Paese. Ebbene, il documento conferma **la stagnazione di gran parte di essi per il triennio 2026-2028:** mentre per il Reddito disponibile pro capite in termini reali si prevede un aumento medio dello 0,9% all'anno, in linea con la dinamica del Pil, **per gran parte degli altri fenomeni si prevede una sostanziale stabilità sugli insoddisfacenti livelli raggiunti nel 2025, dalla disuguaglianza economica alla povertà assoluta, dalla speranza di vita in buona salute all'uscita precoce dal sistema di istruzione. Miglioramenti limitati verrebbero realizzati per le emissioni di CO₂ e di altri gas climalteranti, la quota di popolazione in eccesso di peso e la mancata partecipazione al lavoro. Un peggioramento è addirittura previsto per l'efficienza della giustizia civile.**

Per cambiare direzione rispetto allo scenario disegnato dal Governo per i prossimi tre anni l'Italia deve trasformare in fatti le raccomandazioni che il Consiglio dell'Unione europea ha espresso sul Piano Strutturale di Bilancio (PSB) del 2024 (che in gran parte coincidono con quelle formulate dall'ASviS in ultimo nel Rapporto di primavera 2025, ma anche dal Fondo Monetario Internazionale e dall'OCSE) e, più recentemente, l'8 luglio 2025 nel ciclo del Semestre europeo:

- rendere il sistema fiscale più equo e propizio alla crescita e all'occupazione;
- accelerare l'elettrificazione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili;
- affrontare il problema dei rischi legati al clima e attutirne l'impatto economico;
- definire una strategia industriale basata su competenze e capacità d'innovazione, riducendo le disparità territoriali;
- colmare le lacune infrastrutturali;
- attutire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità di bilancio;
- promuovere la qualità del lavoro e sostenere salari adeguati;

¹ L'Istat ha proceduto ad una revisione significativa dei dati degli ultimi anni, che ora appaiono molto più positivi di quelli precedentemente usati per il calcolo dell'indice composito.

- aumentare la partecipazione al lavoro, in particolare dei gruppi sottorappresentati;
- migliorare i risultati nell'istruzione, con particolare attenzione alle studentesse e agli studenti svantaggiati, anche rafforzando le competenze di base;
- rafforzare la capacità di programmazione, monitoraggio, valutazione e controllo della spesa pubblica, implicando con ciò l'abilità di valutare anche i "costi dell'inazione".

Il Rapporto avanza numerose proposte che, tra l'altro, affrontano gran parte di queste complesse e spesso interrelate questioni, la cui rilevanza è ben descritta dall'analisi statistica delle diverse dimensioni dell'Agenda 2030. Tali proposte sono finalizzate a realizzare il Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) orientato a raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 sulla cui redazione, il 29 settembre 2023, l'Italia ha assunto un impegno formale con la Risoluzione 78/1 dell'Assemblea Generale dell'ONU.

In particolare, il PAT proposto dall'ASviS, riprendendo la metodologia proposta dal gruppo di scienziati che ha prodotto un apposito Rapporto per l'ONU, si basa su azioni che riguardano:

- cinque "leve trasformative": governance, economia e finanza, azione individuale e collettiva, scienza e tecnologia, sviluppo delle capacità;
- sei "punti d'ingresso" chiave: benessere e capacità umane; economie sostenibili e socialmente eque; sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana; decarbonizzazione dell'energia e accesso universale; sviluppo urbano e periurbano; protezione dei beni comuni ambientali globali.

Le proposte dell'ASviS per rendere la governance del nostro Paese in grado di affrontare le sfide odierne e future, anticipare i rischi e cogliere le opportunità

Rafforzare la governance delle politiche pubbliche nell'ottica dello sviluppo sostenibile e per la tutela delle future generazioni

La Dichiarazione sulle future generazioni adottata dagli Stati membri dell'ONU, tra cui l'Italia, al Summit sul Futuro del settembre 2024, ha segnato un momento importante nel recente dibattito globale su temi sociali, economici, ambientali e politici. La Dichiarazione prevede, tra l'altro, che i singoli Stati adottino politiche di lungo termine nella direzione dello sviluppo sostenibile attraverso azioni e riforme istituzionali che tutelino le future generazioni.

Salutiamo con soddisfazione il fatto che il Governo ha proposto al Parlamento, come suggerito dall'ASviS fin dal 2016 e previsto dal Patto sul Futuro, di introdurre la **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) e intergenerazionale delle nuove leggi**. Il DDL attualmente in discussione alla Camera dei Deputati, dopo l'approvazione da parte del Senato, afferma con chiarezza che "le leggi della Repubblica promuovono l'equità tra generazioni anche nell'interesse delle generazioni future", principio posto a fondamento del concetto di sviluppo sostenibile. Auspichiamo la rapida approvazione di tale norma, perché crediamo che l'attuazione concreta, non burocratica, della VIG consentirebbe all'Italia di rafforzare la sua capacità di disegnare interventi con la prospettiva di lungo termine promossa dall'Agenda 2030, in linea con quanto previsto dal nuovo articolo 9 della Costituzione (anch'esso riformato su proposta dell'ASviS nel 2022). Analoga valutazione viene prevista per l'impatto di genere delle nuove leggi.

Va però definita una tabella di marcia per attuare il Patto sul Futuro nelle sue diverse dimensioni, definendo chiari obiettivi, responsabilità, mezzi d'implementazione e rendicontazione, sfruttando i meccanismi istituzionali esistenti, evitando di duplicare sforzi e creare processi paralleli. In particolare, l'Italia deve:

- costruire una capacità e strutture di **strategic foresight** in grado di dialogare con la società e di facilitare decisioni lungimiranti;
- dotare la Pubblica amministrazione di un'adeguata capacità di **foresight** e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sulle future generazioni e sulle disuguaglianze di genere;
- istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana, e specialmente i giovani, nella progettazione del futuro comune.

Rivedere la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile e il Piano Strutturale di Bilancio

Quanto illustrato nell'Allegato BES e in questo Rapporto dovrebbe indurre il legislatore a disegnare una Legge di Bilancio per il 2026 coraggiosa e orientata ad accelerare il cammino verso gli SDGs, cosa che non emerge dalla lettura del Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) e delle anticipazioni giornalistiche sulla manovra. Purtroppo, **il Piano Strutturale di Bilancio (PSB) approvato un anno fa, e di conseguenza la manovra finanziaria che il Parlamento è chiamato a discutere nelle prossime settimane, non è stato disegnato avendo in mente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e il principio della giustizia intergenerazionale.** Come notato anche dal Consiglio dell'Unione europea, il quadro di investimenti e riforme da esso delineato appare frammentato e in parte contraddittorio. Analogamente, **l'impegno verso una maggiore coerenza delle politiche, esplicitamente assunto con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) approvata a settembre 2023, non si è tradotto in misure concrete.**

Di conseguenza, l'ASviS propone la seguente roadmap:

- **avvio di un processo di analisi e revisione del corpus normativo vigente alla luce degli artt. 9 e 41 della Costituzione riformati nel 2022**, inclusi i disposti normativi che hanno consentito l'introduzione di Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF;
- **revisione della SNSvS entro i primi mesi del 2026.** La Strategia deve offrire al Paese una visione a medio-lungo termine, rendere evidenti i rischi e i costi dell'inazione che già ora pagano le persone, le imprese e i territori, incorporare gli impegni assunti dall'Italia a livello internazionale (si pensi, ad esempio, al recente "Impegno di Siviglia" e all'Accordo di Parigi) o derivanti dalla legislazione europea su temi come la transizione ecologica, incluso il ripristino della Natura, e il Pilastro dei diritti sociali;
- **definizione del PAT (a cura della Presidenza del Consiglio) entro metà 2026**, così da poter influenzare la Legge di Bilancio per il 2027;
- **definizione di un nuovo PSB sulla base del PAT nel 2027**, dopo le elezioni politiche nazionali, come previsto dalle regole europee del Patto di Stabilità e Crescita.

Il disegno e il monitoraggio del PAT vanno affidati alla Presidenza del Consiglio, la quale **dovrebbe in primo luogo rendere operativo il Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile, parte integrante della SNSvS 2022.** L'obiettivo è quello di rafforzare i processi di valutazione ex ante delle politiche governative prevedendo l'uso sistematico di modelli integrati di natura economica, sociale e ambientale, anche per calcolare gli effetti di *spillover* su Paesi terzi e il contesto geopolitico globale.

Mobilitare la società civile, contrastare la sfiducia nella politica e stimolare la capacità d'innovazione

Il processo sopra descritto, complesso ma decisivo per il futuro dell'Italia, deve essere gestito adottando un approccio realmente partecipato. Non si realizza uno sviluppo sostenibile con un approccio *top down*, senza il coinvolgimento paritario degli operatori economici, delle parti sociali, dei rappresentanti del Terzo settore. E questo vale sia per gli interventi da realizzare sul territorio italiano, sia per quelli che si realizzano all'estero nell'ambito della cooperazione internazionale. In questa prospettiva, **la revisione della SNSvS dovrebbe includere anche misure per la diffusione della cultura della democrazia e della partecipazione civica**, da definire coerentemente con il Piano europeo per le competenze di base (tra cui quelle per la cittadinanza e la partecipazione civica), allo scopo di promuovere l'agentività individuale e collettiva, anche in attuazione della Risoluzione dell'ONU del 18 febbraio 2025 sull'educazione per la democrazia.

Come indicato dalla stessa SNSvS, **senza la mobilitazione delle imprese e della società civile l'Italia non realizzerà quella trasformazione necessaria a incamminarsi su un sentiero di sviluppo sostenibile.** Ciò va fatto mettendo a sistema, in un quadro unitario, gli impegni assunti dall'Italia in sede OCSE e Consiglio d'Europa (dichiarazione di Reykjavík del maggio 2023 sui "Principi per la democrazia" e le successive raccomandazioni ministeriali sulla democrazia deliberativa) su questo argomento, e trasformando in atti concreti le raccomandazioni della Commissione europea per la partecipazione delle organizzazioni del-

la società civile, cittadine/i ai processi decisionali, come l'iniziativa "Scudo per la democrazia". In tale spirito va convocato il **tavolo di confronto con le parti sociali** previsto dalla "Risoluzione per una Giusta Transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti" adottata con la 111ª Conferenza Internazionale del Lavoro (ILC) del giugno 2023. Vanno poi attivati sia il **dialogo multilivello "clima ed energia"** previsto dalla legge europea sul clima del 2021, sia il **Forum partecipativo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**, completamente dimenticato dal Governo dopo averlo approvato a dicembre del 2023. Andrà inoltre monitorata l'attuazione del nuovo **Piano dell'economia sociale**, di cui il Governo ha emanato recentemente la bozza, sottoponendola alla consultazione delle parti sociali.

Va attuato il Piano dell'OCSE per il contrasto alla disinformazione-misinformazione, sfruttando le potenzialità del "Piano Olivetti per la cultura", che prevede azioni mirate per la partecipazione democratica, inclusiva anche dei gruppi sociali vulnerabili ed emarginati. **L'obiettivo deve essere quello di contrastare i fenomeni di erosione della fiducia delle cittadine e dei cittadini nelle istituzioni e nella democrazia rappresentativa.** In questa prospettiva, è indispensabile incentivare e facilitare le modalità di partecipazione democratica giovanile. L'Italia è oggi l'unico grande Paese europeo privo di una legge che consenta il voto a distanza, il che contribuisce a determinare un'astensione "involontaria" che incide fortemente sui dati complessivi di partecipazione. Andrebbe quindi **discussa al più presto la proposta di legge di iniziativa popolare sul voto fuorisede**, con l'obiettivo di garantire finalmente a chi vive, studia o lavora lontano dal proprio Comune di residenza la possibilità di esercitare il proprio diritto di voto, prevedendo un iter rapido per la delega al Governo per l'attuazione, in modo da rendere operativa la nuova normativa entro la fine della presente legislatura.

Infine, ma non meno importante, **va utilizzata meglio la leva trasformativa costituita dall'attitudine all'innovazione e dalla disponibilità di competenze adeguate.** Il miglioramento delle competenze degli adulti, secondo recentissime stime dell'OCSE, apporterebbe al nostro Paese quasi il 30% di aumento della produttività. Si tratta di un aspetto decisivo anche per diffondere nella popolazione e nel mondo imprenditoriale e politico la capacità di analisi multidisciplinari e di valutazione dei costi dell'inazione, e **per fare in modo che le conoscenze e le evidenze scientifiche guidino il processo decisionale**, garantendo che le sfide globali complesse siano affrontate attraverso la collaborazione interdisciplinare, e che il potenziale delle nuove tecnologie quali l'AI possa essere utilizzato come effettivo acceleratore per gli SDGs. Questi aspetti sono ampiamente discussi nel Rapporto, il quale contiene numerose proposte di miglioramento dell'insoddisfacente situazione italiana in questo campo.

Le azioni necessarie per portare l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile

L'impegno per la pace, il multilateralismo e una difesa che non "spiazzi" gli investimenti in sviluppo sostenibile

Consideriamo in primo luogo necessario **rafforzare l'impegno concreto dell'Italia e dell'Unione europea per la soluzione delle crisi globali e regionali, a partire dalla guerra in Ucraina e dalla pacificazione e ricostruzione della Striscia di Gaza.** Pur nel difficile contesto internazionale, l'Italia non deve sottrarsi all'obbligo morale di svolgere un ruolo propositivo e lungimirante per la pace e il disarmo in tutte le sedi multilaterali, come richiesto dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla nostra Costituzione. In questa prospettiva, **auspichiamo che l'intenzione di riconoscere lo Stato di Palestina annunciato dal Governo si trasformi presto in realtà**, anche grazie all'attuazione del Piano di pacificazione dell'area recentemente sottoscritto.

Parallelamente, l'ASviS si aspetta che il Governo rispetti il già citato impegno del Consiglio dell'Unione europea a sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente, favorendone la partecipazione ai processi multilaterali, tra cui i consessi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la mediazione per la pace. Per questo **l'Italia dovrebbe sostenere gli impegni volti alla riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo, alla riforma dell'architettura finanziaria globale e dell'ONU, compreso il Consiglio di sicurezza, come previsto dal Patto sul Futuro.**

Pur comprendendo la necessità di migliorare la difesa europea e nazionale, va richiamato quanto indicato nell'azione 13 di quest'ultimo, con cui l'Italia ha assunto l'impegno ad assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una pace sostenibile.

L'ASviS propone quindi al Governo di svolgere un'attenta analisi delle proposte contenute nel Rapporto del Segretario generale Guterres del 9 settembre, per capire i passi che l'Italia dovrebbe compiere in questo campo, visti gli impatti negativi diretti sull'ambiente e sulla salute prodotti dalla filiera di produzione delle armi e dalle operazioni militari, anche nel lungo termine.

Vanno istituiti momenti strutturati di dialogo e confronto tra le autorità politiche (Governo e Parlamento) e la società civile in relazione agli impegni assunti dall'Italia nelle sedi multilaterali riguardanti pace e disarmo, riforma delle istituzioni multilaterali, rispetto delle prescrizioni espresse dalle Corti internazionali, sviluppi del Patto digitale globale e della Dichiarazione sulle future generazioni, dovere di diligenza delle società pubbliche dentro e fuori dai confini nazionali. Segnaliamo poi che **il Piano Mattei dovrà essere oggetto di un check-up di conformità rispetto al cosiddetto "Impegno di Siviglia"**, fermo restando che nella prossima Legge di Bilancio il Governo italiano dovrebbe far crescere il finanziamento per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) almeno allo 0,35% nel 2026, per poi programmare l'ulteriore crescita negli anni successivi, fino a raggiungere il target dello 0,7% che il nostro Paese si è impegnato a raggiungere entro il 2030.

Mettere al centro delle politiche benessere e capacità umane sia quale fine in sé, sia come strumento per conseguire tutti gli Obiettivi dell'Agenda 2030

Le proposte dell'ASviS in questo campo riguardano:

- **il rafforzamento del Servizio Sanitario Nazionale, anche alla luce dell'invecchiamento della popolazione, per affrontare i nuovi rischi determinati dai cambiamenti climatico-ambientali, adottando il principio di coerenza "salute in tutte le politiche".** Nel Rapporto di Primavera 2025 sono contenute proposte, alle quali si rimanda, riguardanti l'adozione di tale principio, il potenziamento delle risorse per i servizi sanitari e il migliore coordinamento pubblico-privato, l'attuazione della riforma per l'assistenza agli anziani non autosufficienti, il rafforzamento dei sistemi di mitigazione dell'impatto ambientale sulla salute nell'ottica *One Health*, la preparazione alle catastrofi ambientali e sanitarie, la lotta al disagio psichico, la promozione di stili di vita sani, la prevenzione delle dipendenze e della violenza familiare e sociale, la creazione di un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci.

Positivo è il fatto che l'Atto di indirizzo 2025 del Ministro della Salute pone tra le priorità della sanità pubblica il rafforzamento della prevenzione, la digitalizzazione, la salute mentale e la sanità territoriale, con un focus particolare sulla rete ambientale-climatica integrata nella programmazione sanitaria. In questa prospettiva proponiamo di:

- **realizzare urgentemente un Sistema di Monitoraggio della Rete di Assistenza (MRA)** per consentire un controllo continuo, in termini di attività svolte, regimi assistenziali garantiti, target di popolazione, specialità cliniche, oltre che di dotazioni e fattori produttivi impiegati per l'erogazione dei servizi sanitari ed assistenziali;
- **potenziare le iniziative per contrastare l'aumento dei rischi per la salute conseguenti alla crisi climatico-ambientale**, in quanto le attuali azioni relative alle malattie croniche non trasmissibili (MCNT), in aumento a livello globale e in Italia, non appaiono sufficienti, alla luce dell'invecchiamento della popolazione e della vulnerabilità sociale ed economica nei contesti di urbanizzazione spinta;
- **abbattere l'inquinamento dell'aria**, sia esterno che interno alle abitazioni, che contribuisce enormemente allo sviluppo di malattie respiratorie e cardiovascolari;
- **l'educazione e lo sviluppo delle competenze, da cui dipenderà il nostro futuro, visto che esse hanno una valenza sociale ed economica inestimabile.** Si ribadisce l'importanza di realizzare le proposte contenute nel Rapporto di Primavera 2025 volte a: migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l'inclusione; potenziare i servizi all'infanzia; educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale; investire sull'istruzione e la formazione di qualità a tutte le età; attrarre all'insegnamento i giovani laureati e le giovani laureate; creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l'istruzione e la formazione.

In questa prospettiva occorre effettuare un investimento massiccio in tutto ciò che è necessario per sfruttare questo potenziale, a partire almeno dalla scuola primaria, seguendo quanto indicato dalla “Unione delle competenze”, iniziativa centrale della “Bussola per la competitività” europea. **La formazione lungo tutto l’arco della vita va considerata un obiettivo prioritario**, concentrandosi sull’ambito scientifico e tecnologico, al fine di colmare il deficit di capacità d’innovazione e competenze del nostro Paese, e su quello dell’**agentività individuale e collettiva**, una delle 12 competenze del quadro europeo GreenComp relativo alle competenze per una vita sostenibile;

- **il trattamento dei/delle detenuti/e e dei/delle richiedenti asilo in linea con i principi costituzionali.** Per assicurare la dignità della persona e il rispetto del diritto è necessario:
 - **completare entro il 2026 la costruzione e il miglioramento degli spazi di detenzione, e potenziare i servizi di riabilitazione**, anche allo scopo di ridurre la recidiva. Per ridurre il sovraffollamento va considerata la possibilità di **accelerare il processo di valutazione della libertà per chi ha solo due anni residui e buona condotta**, e per chi è in attesa di giudizio e non può reiterare il reato. Vanno poi garantite alle detenute e ai detenuti cure sanitarie, sostegno psicologico e programmi educativi scolastici e lavorativi;
 - **rendere disponibili dati sulla condizione di stranieri/e che vivono nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR)**, anche per valutare la chiusura progressiva di quelli gestiti da privati in modo poco trasparente;
 - **prevedere misure amministrative non detentive per le cittadine e i cittadini stranieri in attesa di vedere chiarita la propria posizione.** Inoltre, vanno accelerate drasticamente le procedure di verifica per assicurare un trattamento dignitoso e non privare della libertà chi non ha commesso reati;
 - **migliorare l’impostazione del “Patto asilo e migrazione” dell’Unione europea a tutela dei diritti umani**, evitando misure di rimpatrio esternalizzate in Paesi terzi e procedendo alla “europeizzazione” dei canali regolari, anche per evitare la dannosa corsa competitiva tra Paesi per l’attrazione dei talenti;
 - **promuovere una grande operazione di aiuto umanitario nel Mare Mediterraneo di ricerca e soccorso di uomini, donne e bambini** che attualmente sono lasciati morire nei loro “viaggi della speranza”.

Accrescere la qualità, la sostenibilità e l’equità del sistema economico

L’Agenda 2030 propone di considerare l’attività economica non come fine in sé, ma come strumento per costruire benessere umano e sociale. Di conseguenza, l’ASviS adotta **una visione in cui le politiche di transizione verde, digitale e demografica sono integrate con quelle orientate a conseguire gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze e della povertà, di inclusione e di costruzione del consenso sociale.** Centrale in questo contesto sono le proposte, illustrate nel Rapporto di Primavera 2025, per il perseguimento degli obiettivi di piena occupazione e di lavoro dignitoso, dell’abbattimento del fenomeno dei/delle giovani che non studiano e non lavorano (NEET), e del conseguimento della parità di genere, sia negli aspetti occupazionali che in quelli sociali più ad ampio raggio, anche per affrontare gli attuali forti squilibri demografici. In tale approccio, pur in un contesto istituzionale dinamico, efficace e trasparente, **il rispetto dello Stato di diritto è una condizione imprescindibile, al fine di tutelare le persone e di agevolare le attività imprenditoriali, garantendo equità e assenza di ogni forma di corruzione.**

Le proposte riguardano:

- **il potenziamento delle politiche occupazionali e sociali.** Il Rapporto di Primavera 2025 ha illustrato diverse proposte riguardanti politiche attive per l’occupazione stabile e di qualità, capaci di ridurre le fragilità sociali e occupazionali di donne, giovani, immigrati e di chi è ai margini della società, disegnate tenendo conto dell’invecchiamento della popolazione e del previsto calo della forza lavoro, e della necessità di favorire flussi migratori regolari, di migliorare le condizioni di lavoro delle immigrate e degli immigrati, e di realizzare una “Giusta Transizione”. È poi necessario e urgente operare una redistribuzione del carico fiscale in senso progressivo. Numerose proposte sono già disponibili, ma è indispensabile operare una scelta di sistema e rinunciare a sfruttare il *fiscal drag* per mantenere l’equilibrio di finanza pubblica, come confermato nel recente Documento di finanza pubblica. Va contrastata

seriamente la povertà, specialmente quella minorile, il precariato e il lavoro povero, rivedendo gli strumenti scelti per sostituire il Reddito di Cittadinanza. Vanno rafforzati i servizi sociali e va stimolata, anche sul piano culturale, la condivisione dei carichi di cura.

In questa sede si avanzano proposte per:

- **il miglioramento del funzionamento del mercato del lavoro e della transizione generazionale.** Di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro (automazione, transizione ecologica e invecchiamento demografico) è necessario un profondo ripensamento delle politiche occupazionali, con attenzione particolare alla formazione continua e all'inclusione giovanile, femminile e della popolazione straniera. È fondamentale promuovere una reale transizione generazionale nelle imprese, anche attraverso meccanismi di staffetta tra senior e giovani, con programmi di tutoraggio e trasferimento delle competenze;
- **la promozione dell'occupazione femminile stabile e di qualità.** Per affrontare in modo efficace un problema così persistente è necessario disegnare e attuare un Piano integrato e sistemico per l'occupazione femminile, da declinare sia a livello nazionale che regionale, con obiettivi quantitativi, scadenze temporali, risorse finanziarie strutturali e responsabilità istituzionali esplicite;
- **il miglioramento delle mense scolastiche nelle scuole primarie per combattere la povertà minorile.** A tal fine va definito un Livello Essenziale delle Prestazioni (LEP) per il servizio di refezione scolastica nelle scuole primarie, da rendere accessibile e gratuito universalmente, a partire dagli alunni e dalle alunne in povertà economica. Il Fondo di solidarietà comunale va gradualmente incrementato, con l'obiettivo di garantire, entro il 2030, la gratuità del servizio al 50% della popolazione di riferimento, e va migliorata la qualità e la sostenibilità del servizio mense (filieri di approvvigionamento, sistema degli appalti e condizioni lavorative del personale addetto, ecc.);
- **il rafforzamento dei servizi sociali e la più equa condivisione dei carichi di cura.** A tale fine vanno colmati i divari territoriali nell'accesso a servizi educativi per la prima infanzia, assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti, in un'ottica di universalismo differenziato in cui si operi in sinergia tra pubblico e privato sociale. Vanno incentivate le imprese ad adottare misure di conciliazione, a partire dal lavoro agile, vincolando eventuali benefici fiscali o contributivi a un utilizzo equilibrato tra generi, ed estendendo la durata e l'indennità del congedo di paternità;
- **il miglioramento delle politiche industriali e di innovazione per la produzione e il consumo sostenibile e responsabile.** È ampiamente condivisa la necessità di definire una strategia industriale nazionale che metta a sistema e razionalizzi i diversi strumenti esistenti, riducendo le disparità territoriali, stimoli la trasformazione verso il modello di "Industria 5.0" e la transizione energetica, pianifichi e realizzi infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico, potenzi la ricerca e l'innovazione per la sostenibilità, nonché lo sviluppo delle nuove tecnologie e dell'AI, in un quadro di collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca. È altrettanto necessario accelerare i processi di economia circolare, rafforzando le filiere industriali interessate, riducendo le dipendenze strutturali dalle importazioni e l'impronta ecologica sul pianeta.

Le proposte dell'ASviS contenute in questo Rapporto riguardano, in particolare:

- **la definizione di un piano integrato di medio-lungo periodo degli investimenti pubblici,** allineati agli obiettivi di un PNIEC rafforzato, in infrastrutture per la mobilità sostenibile, il sistema energetico, il settore idrico, l'economia circolare e i servizi digitali;
- **la promozione della rendicontazione di sostenibilità e il dovere di diligenza, contrastando il greenwashing.** In tale prospettiva bisogna evitare che le semplificazioni delle normative europee indeboliscano l'impegno delle imprese su ambiente e aspetti sociali. Per questo, va previsto, all'interno nel nuovo bilancio UE, un aumento delle risorse per il Fondo sulla "Giusta Transizione" a favore delle PMI impegnate nei percorsi di sostenibilità, in modo da accompagnare la loro trasformazione. Parallelamente, dovrebbe essere sostenuta con vigore una posizione dell'Unione europea proattiva nel negoziato ONU sull'accordo "imprese e diritti umani". È inoltre urgente accelerare la definizione della Tassonomia sociale europea, per poter massimizzare gli effetti positivi sia sul settore finanziario, sia sui settori produttivi e sulla distribuzione. Per evitare effetti indesiderati, occorre lavorare

con le associazioni di categoria al fine di fornire alle PMI strumenti semplici ed efficaci di autoanalisi e di misurazione degli impatti, così da superare timori e resistenze;

- **la promozione di scelte di consumo a favore della sostenibilità**, con una capillare sensibilizzazione di consumatori/trici e clienti sulla sostenibilità dei prodotti nella fase della distribuzione e della ristorazione, con il supporto di un sistema di misurazione degli sprechi alimentari. L'ASviS promuove anche l'introduzione di un sistema di deposito cauzionale (DRS) per il riciclo per i contenitori di bevande monouso, complementare alla raccolta differenziata, così da ridurre la dispersione e spingere la raccolta oltre il 90%, in coerenza con i target europei;
- **l'ampio uso del *Green Social Procurement***, in linea con la proposta europea di un "Buy European Sustainable Act", per accelerare la transizione a un sistema produttivo a basse emissioni di carbonio, tenendo conto della giustizia sociale, evitando cioè che le lavoratrici e i lavoratori europei paghino i costi della transizione ecologica. Occorre pertanto integrare nei criteri usati per il Sustainable Public Procurement (GSPP) criteri sociali coerenti con la Tassonomia europea;
- **l'attuazione delle raccomandazioni della Commissione europea per il rispetto dello Stato di diritto.** In particolare, è urgente costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani, tenendo conto dei "principi di Parigi" delle Nazioni Unite. Inoltre, si propone di: completare il sistema digitale di gestione delle cause nelle sedi penali e nelle procure; approvare normative in materia di conflitti di interessi e lobbying; migliorare la trasparenza del finanziamento dell'attività politica e assicurare un finanziamento dei media del servizio pubblico adeguato per adempiere la loro missione di servizio pubblico e per garantirne l'indipendenza; migliorare la legislazione sulla diffamazione e sulla protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche.

Creare sistemi alimentari sostenibili e promuovere una sana alimentazione

L'ASviS indica come riferimento degli interventi in questo campo la visione, condivisa a livello europeo, di realizzare **un'agricoltura a prova di futuro nel rispetto dei limiti planetari**. Le politiche nazionali devono assumere un approccio integrato, rafforzando la capacità effettiva di tenere insieme aspetti sociali, economici e ambientali delle politiche agroalimentari. Come già indicato nei precedenti Rapporti, per raggiungere tali obiettivi è necessario partire dal Piano europeo *farm-to-fork* e **definire un insieme di soluzioni di adattamento e rafforzamento della resilienza del sistema eco-territoriale alla crisi climatica**.

Le nuove proposte in questo campo riguardano principalmente:

- **il miglioramento delle azioni di aiuto alimentare**, cercando di superare un approccio puramente assistenzialista, innovando il FEAD (ora FSE+) e il Fondo Nazionale Indigenti, sia in relazione alla quantità e qualità del cibo distribuito sia nelle forme organizzative, introducendo Criteri Ambientali Minimi (CAM) e sociali, e creando un tavolo permanente che stimoli l'attività di partenariato tra pubblico e privato per attivare sinergie lungo tutta la filiera;
- **la possibilità per le famiglie di accedere a un cibo sano e di qualità**, anche attraverso interventi di natura fiscale orientati a sostenere le produzioni a minore impatto ambientale e a scoraggiare l'acquisto di prodotti con caratteristiche negative. In questo contesto, risulta importante la promozione della *food literacy*, intesa come la capacità delle persone di compiere scelte alimentari informate, consapevoli e coerenti con i principi di salute, identità culturale e sostenibilità ambientale e sociale;
- **la promozione della responsabilità sociale lungo tutta la filiera agroalimentare**, al fine di garantire competitività, sostenibilità e inclusione, adottando standard internazionali e sistemi di *due diligence* per rafforzare la qualità e la trasparenza delle pratiche aziendali, come indicato dalla Guida OCSE-FAO;
- **l'inclusione delle donne e dei/delle giovani nel mercato del lavoro agricolo e il superamento degli ostacoli all'accesso alla terra e al credito**, adottando un'apposita legge-quadro e superando un approccio puramente assistenzialista;
- **il rafforzamento della lotta al caporalato**. Le principali organizzazioni di categoria hanno chiesto, senza ottenerle, soluzioni per l'emersione degli oltre 200mila operai agricoli immigrati entrati regolar-

mente, ma divenuti irregolari a causa di politiche migratorie superate e poco connesse con il fabbisogno del mercato del lavoro. Vanno attuati progetti mirati nei territori dove risiedono e lavorano gli/le immigrati/e, affrontando concretamente problemi di alloggi, trasporti e condizioni di vita, coinvolgendo nella loro definizione sindacati, imprese, enti bilaterali e istituzioni locali e nazionali.

Decarbonizzare l'energia e assicurare l'accesso universale ad essa

Gli scenari presentati nel Rapporto di Primavera 2025 hanno offerto spunti di riflessione importanti per la realtà italiana in questo ambito, anche alla luce degli elevati costi economici, non solo ambientali e sociali, dell'inazione. Nel nuovo quadro di azioni che la Commissione europea ha elaborato vengono esplicitamente confermati gli obiettivi di transizione energetica del *Green Deal*, con un taglio delle emissioni del 55% al 2030 e del 90% al 2040. D'altra parte, **la riduzione dei costi dell'energia per le imprese e le famiglie italiane è considerata un'assoluta priorità** per migliorare la competitività, ridurre la povertà energetica e rafforzare i bilanci delle famiglie.

Per questo riteniamo che **il PNIEC varato dal Governo nel 2024 andrebbe rivisto alzandone il livello d'ambizione**, anche al fine di accompagnare il nostro sistema produttivo e sociale alla transizione, consentendogli di cogliere fino in fondo le opportunità che questo processo offre. Segnaliamo poi che l'attuale **Piano Sociale per il Clima (PSC)** si configura come una semplice serie di azioni, non un vero Piano organico: di conseguenza, **va urgentemente attivato un processo di definizione delle misure, monitoraggio e valutazione democratico e partecipato**, nel rispetto del Regolamento europeo, che prevede un "dialogo multilivello clima ed energia". Ciò aiuterebbe anche a superare la confusione nel dibattito mediatico e politico sulla materia, dovuta alla disinformazione e alla disinformazione alimentata anche in modo malevolo da rappresentanti di interessi contrari alla decarbonizzazione.

È fondamentale che l'Italia assuma nel dibattito in corso a livello europeo il pieno sostegno al target del taglio del 90% di emissioni al 2040 e di almeno il 72,5% al 2035 per mantenere il livello d'ambizione dell'Europa in linea con le evidenze scientifiche e la tutela dei propri interessi sociali ed economici nel medio-lungo termine. Inoltre, per accelerare la transizione energetica l'ASviS ripropone tre azioni prioritarie, articolate in dettaglio nel Rapporto:

- **approvare una legge nazionale sul clima**, che riguardi una serie di interventi trasversali: introduzione di sistemi di *carbon pricing* più efficaci; transizione da un modello economico estrattivo e lineare a uno rigenerativo e circolare; radicale semplificazione e razionalizzazione delle procedure burocratiche e amministrative; accelerazione della ricerca e sviluppo, con la promozione di una nuova cultura scientifica sul tema, anche mediante la creazione di un Consiglio Scientifico del Clima; promozione di una nuova "cultura amministrativa della transizione";
- **portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% entro il 2035**, rimuovendo le situazioni di contesto che ne frenano il rapido dispiego (contraddittorietà del sistema istituzionale e autorizzativo, fattori, anche di mercato, che impediscono di sfruttarne la piena convenienza economica, ecc.). È indispensabile adottare un severo criterio di priorità in favore di impianti realizzabili, dell'autoconsumo e di quelli dotati di capacità di accumulo;
- **adottare misure per attuare una "Giusta Transizione" ed eliminare la povertà energetica**. Continua a mancare una strategia di trasformazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) in Sussidi ambientalmente favorevoli (SAF), nonostante gli impegni assunti con il PNRR. Il Governo dovrebbe poi promuovere l'approvazione della Direttiva europea sulla tassazione dell'energia, provvedimento urgente, come messo in evidenza dalla stessa Commissione europea nel Piano d'azione per l'energia accessibile, parte sostanziale del citato Patto per l'industria pulita;
- **utilizzare l'intelligenza artificiale per accelerare la transizione energetica**. A tal fine è necessario aumentare gli investimenti per la gestione delle reti *smart* e la regolazione dei consumi, ma anche per la regolazione e la valorizzazione dei dati, la realizzazione di prototipi attraverso incubatori aperti dell'innovazione, la creazione di una classe di tecnici capaci di portare nel settore energetico i risultati che l'AI sta ottenendo altrove.

Realizzare uno sviluppo urbano e periurbano sostenibile

Le città rappresentano il laboratorio privilegiato per realizzare la pianificazione integrata finalizzata all'attuazione dell'Agenda 2030. Il Rapporto di Primavera 2025 ha riassunto le priorità indicate nei precedenti Rapporti dell'ASviS: promuovere la riforma organica del governo del territorio e definire una coerente legge sulla rigenerazione urbana; attuare la Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici e il Regolamento europeo per il ripristino della natura; costituire gli organi di governo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e avviare urgentemente la sua operatività; potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane, in coordinamento con i Piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale; accelerare la transizione verso la mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria; rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna.

Realizzare questi obiettivi richiede un profondo cambiamento nella governance pubblica. Per questo l'ASviS rilancia come prima proposta l'attivazione del **"nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU)** e la **promozione di una riforma organica del governo del territorio**. Integrata in quest'ultima deve essere approvata una solida e ben articolata **legge sulla rigenerazione urbana** che persegua come scopo l'attuazione della nuova Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, la mobilità sostenibile, la riduzione dei livelli d'inquinamento dell'aria, l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'accessibilità economica degli alloggi. In questo campo **dovrebbe essere definita una programmazione di respiro decennale, in coerenza con l'Agenda Urbana Europea**, a partire da un'analisi di contesto che individui le aree e i target da conseguire, dettando le priorità e abbandonando modalità di allocazione dei fondi basate esclusivamente su bandi competitivi.

Il Piano Sociale per il Clima (PSC) va orientato a sostenere le agende urbane sostenibili, nelle quali le politiche per ridurre la povertà e aumentare l'accessibilità economica degli alloggi devono assumere un'elevata priorità, integrandosi con l'annunciata Strategia europea per gli alloggi accessibili, in fase di definizione da parte della Commissione europea. Rispetto alla vulnerabilità delle aree urbane ai fenomeni climatici, quali inondazioni e ondate di calore, l'ASviS rilancia la proposta di **condurre stress test climatici sugli strumenti urbanistici e territoriali vigenti** per definire i necessari correttivi.

Infine, l'ASviS ripropone le raccomandazioni del Position Paper **"Nature Restoration Law: un'opportunità per l'Italia"**, pubblicato il 9 maggio 2025, sottolineando la necessità di mettere in pratica le misure cogenti che anticipano la predisposizione del Piano Nazionale di Ripristino. Tali misure possono incidere sulla pianificazione urbanistica e sul consumo di suolo, favorendo la capacità di resilienza delle aree urbane agli effetti dei cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico.

Proteggere i beni comuni ambientali come previsto dalla riforma della Costituzione

Questa dimensione include non solo il rispetto degli impegni internazionali per rispondere alla cosiddetta triplice crisi planetaria (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento), ma anche la traduzione in pratica di quanto prevedono i riformati artt. 9 e 41 della Costituzione, che impongono nei fatti la gestione sostenibile di tutti gli ecosistemi. Dunque:

- **deve essere definito un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura**, che metta a sistema i più recenti impegni assunti a livello internazionale e le normative europee nel frattempo adottate (quale la Legge europea sul ripristino degli ecosistemi). Il Piano deve:
 - affrontare i sempre più frequenti e gravi fenomeni di degrado ambientale (alluvioni, siccità, erosione del suolo, incendi, ecc.);
 - accelerare la transizione verso una produzione agricola rispettosa dei limiti planetari;
 - estendere le aree marine e terrestri protette almeno al 30% al 2030 (con minimo il 10% in protezione rigorosa, come previsto dalla Strategia europea per la biodiversità);
 - ripristinare almeno il 30% degli ecosistemi degradati;
 - ridurre i rischi derivanti dagli incendi boschivi nel quadro di una revisione delle azioni della strategia forestale.

Il Piano dovrà anche tenere conto della “Lista Rossa degli Ecosistemi d’Italia” e delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale rispetto alla **tutela degli ecosistemi marini**, dando attuazione alla Strategia marina e rispondendo alla Direttiva europea sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014;

- **bisogna urgentemente attuare il Regolamento europeo sul ripristino della natura** per le componenti applicabili anche in assenza del Piano nazionale di ripristino, come l’applicazione della gerarchia inclusa nella Strategia europea per il suolo in ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d’uso del suolo, anche per poter rispondere agli stress climatici in ambito locale;
- **va introdotta la sistematica valutazione del rispetto del principio *Do no significant harm* (DNSH), cioè non danneggiare significativamente l’ambiente, per tutti gli investimenti pubblici e per quelli realizzati in partenariato pubblico/privato;**
- **deve essere colmato il deficit di finanziamento delle infrastrutture idriche** (stimato in due miliardi di euro all’anno) **e rafforzata la governance di sistema**, definendo piani d’investimento che, al più tardi entro il 2030, risolvano il drammatico fenomeno delle perdite di rete, soprattutto a fronte dei crescenti fenomeni di siccità e degli stress climatici sugli ecosistemi di captazione, e del non corretto trattamento dei reflui. A tale proposito va valutata la possibile copertura del costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica a valere sulla tariffa dell’acqua, come indicato dall’Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA). Una tale scelta potrebbe determinare una maggiore consapevolezza nella popolazione del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento. Da parte loro, le Regioni devono assicurare il rispetto del principio “chi inquina/usa paga” e l’internalizzazione del costo ambientale nella determinazione dei canoni di utenza dell’acqua pubblica, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale.

Enrico Giovannini

Direttore scientifico dell’Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Glossario

ACN - Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale
 ADI - Assegno di Inclusione
 AgID - Agenzia per l'Italia Digitale
 AIR - Analisi dell'impatto della regolazione
 AMOC - Capovolgimento meridionale della circolazione atlantica
 APS - Aiuto Pubblico allo Sviluppo
 AUM - Asset under management
 BBNJ - Biodiversity Beyond National Jurisdiction
 BCE - Banca Centrale Europea
 BM - Banca mondiale
 CAM - Criteri Ambientali Minimi
 CAMI - Center for Automotive and Mobility Innovation
 CBAM - Meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere
 CPP - Codice di Procedura Penale
 CPR - Centri di permanenza per il rimpatrio
 CID - Clean Industrial Deal
 CIPU - Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane
 CODISS - Coordinamento Nazionale delle Disuguaglianze Sociali di Salute nei Territori
 CSDDD - Corporate Sustainability Due Diligence Directive
 CSRD - Corporate Sustainability Reporting Directive
 DNSH - Do not significant harm
 DM - Decreto ministeriale
 DMC - Consumo di materiale interno
 ECOSOC - Consiglio Economico e Sociale dell'ONU
 EFRAG - European Financial Reporting Advisory Group
 EFSA - Autorità europea per la sicurezza alimentare
 EIONET - Rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale
 EMPA - Accordo di partenariato UE-Mercosur
 ESG - Environmental, Social, and Governance
 ESMA - Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati
 ESRS - European Sustainability Reporting Standards
 ETS - Emission trading system
 EUCRA - European Climate Risk Assessment
 FER - Fonti energetiche rinnovabili
 FIA - Fondo Investimenti per l'Abitare
 FMI - Fondo monetario internazionale
 FRA - Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali
 FSE+ - Fondo Sociale Europeo Plus

FESR - Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale
 GAR - Green Asset Ratio
 GPP - Green Public Procurement
 GSIA - Global Sustainable Investment Alliance
 HLPF - High-Level Political Forum
 IA - Intelligenza artificiale
 IDE - Investimento diretto all'estero
 IEA - Agenzia Internazionale dell'Energia
 IEP - Institute for Economic and Peace
 ILO - Organizzazione Internazionale del Lavoro
 INL - Ispettorato Nazionale del lavoro
 INPS - Istituto Nazionale della Previdenza Sociale
 IPCC - Intergovernmental Panel on Climate Change
 IPU - Unione interparlamentare
 ISPR - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
 ITU - International Telecommunication Union
 KMGBF - Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montréal
 LCA - Life Cycle Assessment
 LEPS - Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali
 MASE - Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
 MGA - Accordo Globale Modernizzato UE-Messico
 MiC - Ministero della Cultura
 MIM - Ministero dell'Istruzione e del Merito
 MIMIT - Ministero delle Imprese e del Made in Italy
 MIT - Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
 NDC - National Determined Contribution
 NEET - Not in Education, Employment or Training
 NFRD - Non-Financial Reporting Directive
 NGEU - Next Generation EU
 NRL - Nature Restoration Law
 OCHA - Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari
 OCSE - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
 OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità
 PAC - Politica Agricola Comune
 PANSM - Piano di Azioni sulla Salute Mentale 2025-2030
 PAT - Piano di Accelerazione Trasformativa
 PIL - Prodotto interno lordo

PMI - Piccole e medie imprese
 PNACC - Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici
 PNIEC - Piano Nazionale Integrato Energia e Clima
 PNC - Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari
 PNE - Programma Nazionale Equità
 PNSAI - Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne
 PVS - Paesi in via di sviluppo
 QFP - Quadro finanziario pluriennale
 RNL - Reddito nazionale lordo
 SAFE - Security and Action for Europe
 SAU - Superficie agricola utilizzata
 SFL - Supporto per la Formazione e il Lavoro
 SIPRI - Stockholm International Peace Index
 SIISL - Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa
 SNAI - Strategia Nazionale Aree Interne
 SNPS - Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici
 SNVsS - Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile
 SSN - Sistema Sanitario Nazionale
 STEM - Science, Technology, Engineering and Mathematics
 SUL - Superficie Utile Lorda
 UCM - Misure coercitive unilaterali
 UHC - Copertura Sanitaria Universale
 ULA - Unità lavorative annue
 UNDESA - Dipartimento degli Affari Sociali ed Economici
 UNDP - Organizzazione internazionale per l'attuazione del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo
 UNFSS+4 - Vertice dei Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite
 UNGA - Assemblea Generale delle Nazioni Unite
 UNHCR - Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati
 USAID - Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale
 VIG - Valutazione di Impatto Generazionale
 VIR - Verifica dell'impatto della regolazione
 VSME - Standard di rendicontazione volontaria per le PMI
 WHA - World Health Assembly
 WMA - Valore aggiunto manifatturiero globale
 WMO - Organizzazione Meteorologica Mondiale
 ZES - Zone Economiche Speciali



Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030



1. Il quadro internazionale e le prospettive future per l'Agenda 2030

1.1 Introduzione

Ci troviamo a cinque anni dal 2030, **data limite** per la realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals - SDGs) previsti dall'Agenda 2030 che i governi di tutto il mondo hanno firmato nel 2015 per metter fine a povertà e fame, combattere le disuguaglianze, proteggere il pianeta, garantire la pace e il benessere diffuso a tutte e tutti. Purtroppo, lo stato del mondo, che nel Rapporto dello scorso anno abbiamo definito “drammatico e insoddisfacente”, è **ulteriormente peggiorato** negli ultimi dodici mesi, rendendo ancora più difficile il raggiungimento degli Obiettivi.

Tra le tante **situazioni di crisi nel mondo**, dal Sudan al Myanmar, dal Congo al Kashmir, i due conflitti armati che hanno maggiore impatto per l'Europa, in Ucraina e nel Medioriente, sono ancora lontani da una soluzione definitiva, mentre in questo periodo sono aumentati i crimini di guerra e le violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale, come evidenziato dal dramma umanitario in corso a Gaza. L'equilibrio economico globale è stato sconvolto dalla **politica tariffaria** introdotta dalla nuova amministrazione americana, che ha bloccato il processo di globalizzazione e usa i dazi anche per finalità politiche punitive nei confronti degli altri Stati.

Dopo l'importante decisione della COP28 di Dubai sull'**abbandono graduale** (*transitioning away*) dei combustibili fossili, non si sono compiuti significativi progressi nell'implementazione di tale decisione e nell'adeguamento dei Piani dei singoli Paesi (NDC) all'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5°C; sempre in tema di ambiente, si è registrato il fallimento dell'ultimo incontro del negoziato della regolamentazione per l'uso delle **materie plastiche**, minaccia gravissima per tutti gli ecosistemi, e in particolare per quelli oceanici, e per la salute umana. La finanza per il clima stenta a realizzare quanto promesso nel corso degli anni da parte dei Paesi sviluppati, e dunque il cosiddetto “Sud globale” continua ad essere **stretto nella morsa del debito** analizzata nel Rapporto di Primavera 2025,

aumentando il divario tra Paesi ricchi e maggiormente inquinanti e Paesi in via di sviluppo.

Le **migrazioni** indotte da guerre, violenze, forte degrado degli ecosistemi, crisi climatica e povertà provocano tensioni crescenti e i governi dei Paesi più sviluppati, al di là delle affermazioni di principio, non appaiono in grado di definire strategie efficaci per la gestione del problema, se non quella di erigere barriere che in prospettiva si ritorcono contro loro stessi, visto il crescente invecchiamento della popolazione. Peraltro, la scelta compiuta da alcuni di essi di puntare su misure di deportazione e rimpatrio di massa mette in crisi i rapporti tra Paesi di origine e quelli di destinazione, a detrimento del rispetto dei diritti umani.

In questo quadro la condizione delle donne e delle ragazze è maggiormente esposta agli effetti delle crisi e delle politiche regressive nel campo dei diritti che stanno colpendo anche i Paesi occidentali. UN Women calcola che **una donna su 10 nel mondo vive in condizioni di estrema povertà**. Il numero di donne e ragazze che vivono in aree colpite da conflitti è raddoppiato dal 2017 e si calcola che più di 614 milioni di donne e ragazze vivono in aree di guerra, con una probabilità 7,7 volte maggiore di quella degli uomini di vivere in condizioni di estrema povertà.

Né si può dire che sia migliorata la cooperazione con le comunità più fragili: anzi, la brusca chiusura di USAID, l'Agenzia statunitense per l'assistenza ai Paesi in via di sviluppo, e la significativa riduzione degli Aiuti Pubblici allo Sviluppo (APS) da parte di alcuni Paesi europei, minaccia la sopravvivenza di milioni di persone che da questi fondi dipendevano. Inoltre, secondo l'organizzazione internazionale del lavoro (OIL), circa 27,6 milioni di persone sono costrette al lavoro forzato nel mondo, con profitti illegali generati ogni anno dal lavoro forzato che ammontano a 236 miliardi di dollari.

È stato anche un anno di forte accelerazione tecnologica, soprattutto nel campo dell'**intelligenza artificiale** (IA), anche se restano irrisolte le questioni riguardanti il suo impatto sull'agire

umano, sulla sfera culturale, ambientale, sociale e del lavoro, senza dimenticare l'utilizzo ormai pervasivo dell'IA come strumento di guerra ibrida e di diffusione di disinformazione, con una conseguente compressione delle libertà e dei diritti. Nel corso del 2025 ha compiuto i primi passi la negoziazione globale sulla regolamentazione dell'IA, ma le premesse al riguardo non sembrano molto promettenti.

Il quadro drammatico brevemente descritto mostra quanto sia forte la necessità di **cooperazione internazionale** e di una governance globale che consenta di affrontare adeguatamente i problemi economici, sociali, ambientali e tecnologici. Purtroppo, anche il multilateralismo è in crescente difficoltà, minacciato dai palesi atti di disimpegno dell'amministrazione Trump (come l'uscita dall'Accordo di Parigi per il clima e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e il rigetto dell'Agenda 2030), aggravata dall'oggettiva incapacità delle Nazioni Unite di far fronte alle maggiori crisi del momento.

Nonostante le sue debolezze, l'ONU resta l'unico punto di ancoraggio per la costruzione di uno sviluppo sostenibile globale e va riconosciuto che le sue Agenzie svolgono un lavoro indispensabile, seppure spesso ignorato dall'opinione pubblica, per migliorare le condizioni di vita dei più poveri e costruire un consenso per disegnare politiche migliori, a tutela di tutta l'umanità. La **riforma dell'ONU**, prevista nelle conclusioni del Summit sul Futuro di settembre 2024, e in particolare la modifica dei meccanismi decisionali del Consiglio di sicurezza e del funzionamento dell'Assemblea Generale, è avvertita come sempre più necessaria, ma è bloccata proprio dai Paesi che detengono il diritto di veto.

A fronte del boicottaggio delle istituzioni internazionali da parte della nuova amministrazione americana e delle contraddizioni tra i Paesi dell'Unione europea, nel 2025 è emersa la riaffermazione dell'importanza del multilateralismo da parte della Cina e di buona parte dei Paesi del Sud del mondo. Nonostante i deficit democratici e di rispetto dei diritti umani presenti in molti di essi, la loro apparente disponibilità a lavorare insieme deve essere colta, tenendo conto anche della legittima richiesta di definire diversi equilibri in molte organizzazioni, a cominciare dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) e dalla Banca Mondiale (BM), rispetto a quanto fu sancito ottant'anni fa.

Alle insoddisfazioni delle opinioni pubbliche dei Paesi più sviluppati, che viviamo ormai come parte caratterizzante, seppur non unica, della cosiddetta "**crisi dell'Occidente**", si segnala un atteggiamento ben diverso dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, dove i sondaggi indicano una percezione diffusa di miglioramento delle condizioni di benessere collettivo e anche, soprattutto nei giovani, un'enfasi sulla necessità di politiche più incisive su temi importanti come la lotta alla crisi climatica e la costruzione di un modello di sviluppo più giusto e sostenibile da tutti i punti di vista, non solo ambientale. Peraltro, va ricordato che, anche a seguito dei marcati cambiamenti demografici in corso, **quattro quinti della cosiddetta generazione Z** (nati dal 1997 al 2012) **vivono in questi Paesi**, hanno ampio accesso alle nuove tecnologie e i loro atteggiamenti saranno determinanti per configurare il futuro del mondo. Peraltro, i dati disponibili indicano che, nonostante le difficoltà della politica a tutti i livelli ad assumere le decisioni necessarie per assicurare la pace e realizzare una transizione ecologica e digitale "giusta", la trasformazione è comunque in atto grazie alle scelte di molte comunità locali, di imprese attente a tutti i portatori di interesse e al bene comune, di società civili mobilitate per far sì che il processo delineato dall'Agenda 2030 e scandito da impegni già assunti non si fermi. Al di là dell'estrema lentezza con cui i processi trasformativi si stanno realizzando, molte delle azioni contrarie alla logica dello sviluppo sostenibile vanno interpretate come finalizzate a bloccare tale processo trasformativo. Per questo, anche di fronte alle tendenze autoritarie che non risparmiano nemmeno democrazie secolari e i diritti faticosamente conquistati nei secoli, e mettono a rischio le libertà e la convivenza civile in tante aree del mondo, riaffermiamo con forza i valori e gli impegni sanciti nella dichiarazione "**Il futuro che vogliamo**" del 2012, nel conseguente preambolo dell'Agenda 2030 e nel suo diretto seguito rappresentato dal **Patto sul Futuro**, valori e impegni da realizzare anche grazie a rinnovate e rafforzate istituzioni multilaterali che tengano conto dei cambiamenti irreversibili negli equilibri internazionali.

1.2 Conflitti e crisi umanitarie

I conflitti tra Stati sono al livello più alto dalla fine della Seconda guerra mondiale (figura 1)¹, consolidando una tendenza all'aumento avviata ancor prima dell'invasione della Russia in Ucraina e della tragedia di Gaza. Ai conflitti armati si aggiungono poi tensioni commerciali e politiche, che rendono ancora più tesi i rapporti internazionali e incidono negativamente sulla vita di centinaia di milioni di persone.

Il Global Peace Index 2025 (GPI)² elaborato dall'Institute for Economic and Peace (IEP) indica che attualmente sono attivi **59 conflitti tra Stati o all'interno degli Stati**, tre in più rispetto al 2024, mentre la risoluzione effettiva dei conflitti è al livello più basso degli ultimi 50 anni. D'altra parte, le guerre stanno assumendo sempre più una dimensione internazionale, al punto che 78 Paesi sono di fatto impegnati in conflitti che non riguardano i propri confini.

La frammentazione geopolitica e il continuo attacco alle istituzioni multilaterali e internazionali sono frutto non solo della crescente competizione tra le grandi potenze, ma anche dell'aumento dell'influenza delle potenze di medio livello sempre più attive nelle loro regioni: infatti, il Rapporto dello IEP stima che attualmente sono 34 i Paesi considerati avere un'influenza sostanziale su un altro Paese (erano sei negli anni '70). Peraltro, molte delle tensioni che precedono i conflitti più gravi appaiono le più intense dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Figura 1 - Conflitti tra stati per regione geografica (1964-2024)

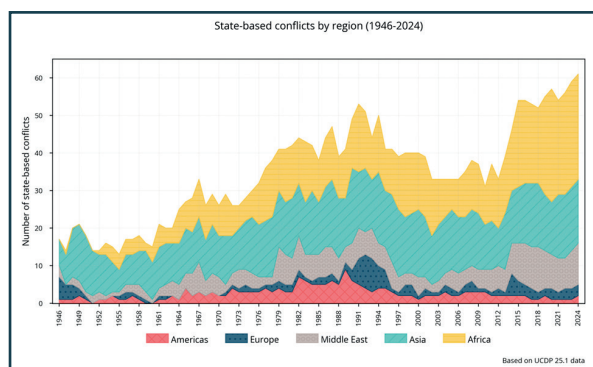
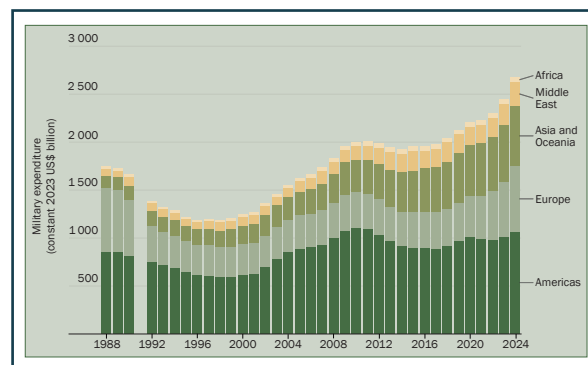


Figura 2 - Spesa militare globale per regione (1988-2024)



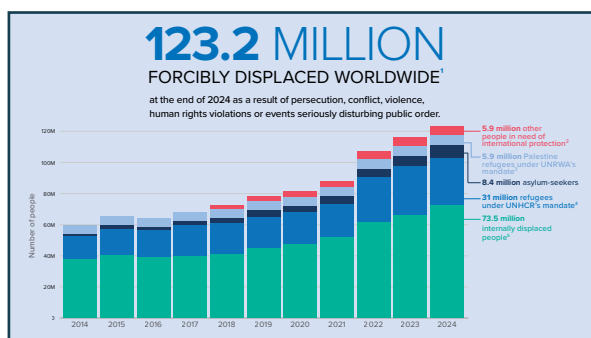
Questa situazione conduce anche a un significativo aumento delle spese militari. Come si riscontra dai dati contenuti nello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), un numero sempre maggiore di Paesi sta aumentando i propri livelli di militarizzazione, cosicché nel 2024 **la spesa militare ha raggiunto il livello record di oltre 2.700 miliardi di dollari**, oltre mille miliardi in più rispetto agli anni antecedenti il 1990 (figura 2). Questa crescita è stata trainata dagli aumenti significativi registrati dapprima in Cina e Russia, e poi, dopo l'invasione da parte di quest'ultima dell'Ucraina, nei Paesi della NATO³. Il Rapporto del 9 settembre 2025 del Segretario generale dell'ONU sull'impatto della spesa militare sul perseguimento degli SDGs (si veda il box a pag. 28) indica che la spesa militare globale potrebbe raggiungere livelli compresi, a seconda dei diversi scenari, tra 4.700 e 6.600 miliardi di dollari entro il 2035, una cifra equivalente a **quattro-cinque volte quella registrata alla fine della Guerra Fredda**.

Come riporta ancora il GPI, i finanziamenti per "la costruzione e il mantenimento della pace" nel 2024 sono stati pari solo allo 0,52% della spesa militare totale, rispetto allo 0,83% di dieci anni fa. Così anche la quota di truppe schierate per il mantenimento della pace è diminuita del 42% nell'ultimo decennio, a fronte del continuo aumento del numero di conflitti. Più in generale, l'impatto economico della violenza sulle finanze globali nel 2024 viene stimato dal GPI in quasi **20mila miliardi di dollari**.

¹ Uppsala Conflict Data Program (UCDP) <https://ucdp.uu.se/>

² Institute for Economic and Peace (IEP) <https://www.economicsandpeace.org/wp-content/uploads/2025/06/Global-Peace-Index-2025-Briefing-Web.pdf>

³ <https://www.sipri.org/media/press-release/2025/unprecedented-rise-global-military-expenditure-european-and-middle-east-spending-surges>

Figura 3 - Persone sfollate forzatamente nel mondo (2014-2024)

Al di là dei loro effetti misurati in termini di vittime, i conflitti alimentano anche crisi umanitarie e gli sfollamenti forzosi di persone. Come evidenzia l'ultimo Rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)⁴, in dieci anni è raddoppiato il numero delle persone sfollate forzatamente, che ha raggiunto a fine 2024 il record storico di 123,2 milioni di persone, ovvero **una persona ogni 67 abitanti** (figura 3). A fronte dell'aumento del numero degli sfollati, nel 2024 si è registrato un altrettanto rilevante record nel deficit dei finanziamenti dell'UNHCR, dovuto al sempre maggiore impatto delle crisi nuove e irrisolte: i fondi messi a disposizione dell'UNHCR nel 2024 sono ammontati a 5.178 miliardi di dollari, con una distanza tra esigenze e finanziamenti pari al 52%, in peggioramento rispetto al 48% del 2023. Nel Rapporto dell'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) sulle priorità d'emergenza umanitaria⁵, il totale delle persone in stato di urgente bisogno assistite dalle Agenzie dell'ONU è quantificato in 114,4 milioni (pari al 38,3% dei 298,8 milioni di persone in stato di bisogno), un importo equivalente ad appena l'1% delle spese militari del mondo nell'anno 2024⁶.

Guerre, disastri climatico/ambientali e inadeguati mezzi di protezione e soccorso delle vittime generano effetti drammatici sul rispetto dei diritti umani. L'Alto Commissario per i diritti umani

Volker Türk, il 16 giugno 2025, in apertura della 59esima sessione plenaria del Consiglio sui diritti umani⁷, ha invocato come risposta urgente **“la più forte difesa possibile del diritto internazionale e dei diritti umani”**. Analogamente, il Segretario generale dell'ONU António Guterres, nel discorso del 25 luglio all'Assemblea annuale di Amnesty International⁸, ha sottolineato come le crisi umanitarie cui assistiamo siano il prodotto di una **“crisi morale che sfida la coscienza globale”**, denunciando, oltre ai fenomeni legati ai conflitti armati, anche l'aumento dell'autoritarismo e del restringimento dello spazio civico come fenomeni **“contagiosi”**, includendo oltre ai conflitti l'emergenza ambientale e definendo quest'ultima una **“catastrofe per i diritti umani”**.

Il ruolo dell'ONU nella gestione dei conflitti in corso

La Carta delle Nazioni Unite, l'atto di riferimento alla base della fondazione dell'ONU (che nel 2025 ha compiuto 80 anni), indica nel suo preambolo l'impegno a **“salvare le future generazioni dal fardello della guerra”**. Analogamente, la successiva Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU nel dicembre 1948 indica, ancora nelle premesse, che il riconoscimento dei diritti umani rappresenta una condizione per la pace nel mondo.

I leader mondiali hanno riconfermato nel corso del tempo questi impegni e la stessa Agenda 2030 inserisce la pace nel Goal 16, sottolineando, nel testo della Risoluzione che l'approva, il principio che **“non c'è sviluppo sostenibile senza pace e non c'è pace senza sviluppo sostenibile”**. Il più recente Patto sul Futuro del 2024, nel Capitolo 2, dedica 14 azioni ai temi della pace e della sicurezza internazionali, includendo misure per il disarmo, per la protezione dei civili durante le guerre, per il rispetto delle pronunce delle Corti internazionali e per la prevenzione dei conflitti.

⁴ UNHCR - <https://www.unhcr.org/global-trends>

⁵ <https://humanitarianaction.info/document/hyper-prioritized-global-humanitarian-overview-2025-cruel-math-aid-cut-s#page-title>

⁶ https://news.un.org/en/story/2025/06/1164421?utm_source=UN+News+-+Newsletter&utm_campaign=5b283c5598-E-MAIL_CAMPAIGN_2025_06_17_12_01&utm_medium=email&utm_term=0_fdbf1af606-5b283c5598-107511526

⁷ <https://www.ohchr.org/en/statements-and-speeches/2025/06/hc-turk-updates-human-rights-council-we-need-strongest-possible>

⁸ <https://www.un.org/sg/en/content/sg/statement/2025-07-25/secretary-generals-remarks-the-amnesty-international-global-assembly-delivered>

PACE E RIARMO: LA POSIZIONE DELLA NATO E DELL'UNIONE EUROPEA

Nell'azione 13 del Patto sul Futuro gli Stati membri dell'ONU hanno assunto l'impegno ad "assicurare che la spesa militare non comprometta gli investimenti nello sviluppo sostenibile e alla costruzione di una pace durevole", chiedendo al Segretario generale di fornire un'analisi sull'impatto dell'aumento globale della spesa militare sul raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro la fine della 79ª sessione dell'Assemblea Generale. Il Segretario generale ha presentato la sua relazione il 9 settembre 2025, ma è evidente come il citato impegno (che già l'ASviS ha messo in evidenza nel Rapporto annuale 2024) non ha ancora trovato riscontro negli atti assunti dagli Stati membri a fronte degli impegni sotto-scritti per l'aumento delle spese per la difesa.

In particolare, l'accordo promosso dagli Stati Uniti in sede NATO, che prevede l'aumento delle spese per la difesa al 5% del Pil (dal precedente 2% concordato nel 2014), assunto nel vertice dell'Aia del 25 giugno 2025, dimostra una chiara convergenza, anche da parte dei Paesi UE, e giustifica tale scelta richiamando la conflittualità attuale (specialmente rispetto alla Russia) e l'incertezza esistente sulla stabilità geopolitica futura. Gli alleati della NATO precisano nell'accordo che questo impegno comprenderà due categorie essenziali di investimenti per la difesa: la prima, destinata a soddisfare il fabbisogno per la difesa e il raggiungimento degli Obiettivi di Capacità della NATO, con una progressione basata su piani annuali credibili e incrementali, fino a raggiungere, entro il 2035, una spesa pari ad almeno il 3,5% del Pil; la seconda, corrispondente a una spesa annuale pari all'1,5% del Pil, orientata a proteggere le reti e le infrastrutture critiche, a garantire la preparazione e la resilienza civile, a stimolare l'innovazione e a rafforzare la base industriale di difesa.

L'assunzione di questi impegni dovrebbe essere resa coerente, ma nessuno dice come, con l'impegno al disarmo globale che gli Stati membri dell'UE (di cui 23 su 32 sono membri anche della NATO), in sede di Consiglio dell'Unione, hanno espressamente riaffermato nelle conclusioni del 23 giugno 2025 sulle priorità per l'80ª Assemblea Generale dell'ONU. A tale proposito va messo in evidenza che il Trattato istitutivo della NATO include come principio il perseguimento della pace, con uno specifico richiamo alla Carta dell'ONU come base di riferimento, precisando l'impegno ad "astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza in qualsiasi modo incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite".

Va anche notato che, a fronte degli impegni finanziari per l'aumento delle spese per la difesa, non risultano ad oggi assunti corrispondenti impegni per aumentare le spese per favorire la pace, anche perché molti Paesi europei dovrebbero investire molto di più in altri settori, come l'innovazione e le transizioni digitale ed ecologica, senza parlare di istruzione e sanità. Peraltro, come sottolineato da diversi osservatori, la sfida principale dell'Unione europea è quella di aumentare l'efficienza, l'integrazione e la coesione dei suoi sforzi militari. Infatti, la spesa militare degli Stati europei della NATO supera ampiamente quella della Russia, ma la loro capacità militare complessiva supera solo modestamente quella russa. Ma ciò richiederebbe una forte volontà politica, al momento assente, anche nelle proposte di bilancio europeo recentemente presentate dalla Commissione europea (si veda il Capitolo 2).

Anche il Capitolo 5 del Patto, relativo alle riforme della governance globale, indica **sei azioni** per rafforzare il quadro istituzionale di garanzia della pace, tra cui: misure di riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite per migliorarne la rappresentatività, la legittimità democratica e l'efficacia; un più forte coinvolgimento dell'Assemblea Generale dell'ONU; la capacità di assumere azioni solidali tra Stati nel rispetto della Carta. Le proposte di riforma includono nuovi

meccanismi d'integrazione trasversale con la Commissione ONU per la costruzione della pace e con il Consiglio Economico e Sociale dell'ONU (ECOSOC), per rafforzare le misure di prevenzione dei conflitti, in collaborazione con gli Stati membri e con il coinvolgimento della società civile, delle donne e dei giovani.

Il Patto prevede espressamente la **revisione dell'architettura per la pace dell'ONU entro il 2025**. Per questo, a novembre 2024 il Segreta-

rio generale ha presentato una prima relazione incentrata sulla prevenzione dei conflitti, sviluppando i contenuti del *policy brief* del 2023 sulla nuova agenda per la pace, poi recepiti nel Patto. L'aumento della conflittualità, l'orientamento politico degli Stati Uniti, la mancanza di coerenza e determinazione degli Stati membri che a suo tempo hanno firmato il Patto, come emerso negli ultimi mesi, sta determinando però una sostanziale impasse in questo processo.

Indiscusso resta comunque (almeno sul piano delle dichiarazioni) il riconoscimento degli istituti dell'ONU, come il Consiglio di sicurezza, quali strumenti fondamentali per mantenere aperto il dialogo e il confronto tra Stati per la risoluzione dei conflitti. Ad esempio, nella risoluzione del Consiglio di sicurezza 2788 (2025) del 22 luglio 2025⁹, nonostante le divisioni persistenti rispetto alle situazioni di conflitto specifiche, gli Stati membri del Consiglio, all'unanimità, confermano di riconoscersi nei principi della Carta dell'ONU ed esortano tutti gli Stati all'adozione di meccanismi per la risoluzione pacifica delle controversie (richiamando l'articolo 33 della Carta), compresi quelli della negoziazione, dello scambio d'informazioni, della mediazione, della conciliazione, dell'arbitrato e della risoluzione giudiziaria.

A tre anni esatti dall'invasione su vasta scala dell'Ucraina¹⁰ da parte della Federazione Russa, il 24 febbraio 2025 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato **due risoluzioni concorrenti per risolvere il conflitto**¹¹, una proposta dagli Stati Uniti e l'altra dall'Ucraina. La distinzione in due proposte rappresenta il segno delle divergenze strategiche all'interno dell'alleanza transatlantica sulla strada da seguire per la pace. La risoluzione presentata dagli Stati Uniti, che ometteva qualsiasi riferimento all'aggressione russa, è stata approvata solo dopo che la maggioranza degli Stati membri aveva votato a favore di alcuni emendamenti promossi dall'UE, il che ha portato gli Stati Uniti ad astenersi dalla propria iniziativa e a votare contro il testo alternativo proposto dall'Ucraina. Come sappiamo, gli effetti pratici di

tali risoluzioni sono stati nulli, così come quelli derivanti dai recenti colloqui tra Stati Uniti, Russia, Ucraina e Paesi europei, anche al seguito del vertice tra Russia-Stati Uniti in Alaska del 15 agosto.

Nel caso del **conflitto israelo-palestinese**, e di quello più ampio in Medio Oriente, che vede coinvolti anche numerosi attori non statali considerati da molti Paesi come organizzazioni terroristiche, gli atti delle parti in causa e la mancanza di solidarietà tra Stati in un quadro di coerenza con il diritto internazionale hanno contribuito a produrre **una delle più grandi crisi umanitarie dall'istituzione dell'ONU**. La crisi, scatenata dal feroce attacco terrorista del 7 ottobre 2023 compiuto da Hamas e altre organizzazioni terroristiche operanti nella striscia di Gaza contro civili israeliani, e proseguito con varie escalation che hanno incluso, oltre a Israele, il deposto regime siriano e il suo successore, Hezbollah, gli Ansar Allah (Houthi), l'Iran e diversi gruppi minori, fa parte del più ampio e mai risolto conflitto tra Paesi a prevalenza musulmani e Stato ebraico.

Con riferimento all'**invasione della Striscia di Gaza** da parte di Israele, le opinioni espresse dalla Corte di giustizia internazionale e gli atti assunti dalla Corte penale internazionale sono state chiarissime, sia nel dichiarare che "tutti gli Stati hanno l'obbligo di non riconoscere come legale la situazione derivante dalla presenza illegale dello Stato di Israele nel Territorio palestinese occupato e di non prestare aiuto o assistenza nel mantenimento della situazione"¹², sia con il mandato di arresto nei confronti di Netanyahu e Gallant per "crimini di guerra e crimini contro l'umanità commessi almeno dall'8 ottobre 2023 e fino ad almeno il 20 maggio 2024"¹³.

Il 16 settembre 2025, una Commissione indipendente d'inchiesta dell'ONU istituita dal Consiglio dei Diritti Umani ha pubblicato un Rapporto¹⁴ che conclude che **Israele sta commettendo genocidio nella Striscia di Gaza**.

Il posizionamento degli Stati membri dell'ONU, a fronte dell'incapacità del Consiglio di sicurezza ad assumere posizioni unanimi, è stato frammentario e conflittuale.

⁹ <https://digitallibrary.un.org/record/4085720>

¹⁰ Gli ultimi dati riportano che a fine luglio 2025 dall'inizio del conflitto si registrano tra i civili 13.883 morti e 35.548 feriti <https://ukraine.ohchr.org/en/reports>

¹¹ <https://news.un.org/en/story/2025/02/1160456>

¹² ICJ - parere del 19 luglio 2024 <https://www.icj-cij.org/node/204176>

¹³ ICC 21 novembre 2024 - <https://www.icc-cpi.int/news/situation-state-palestine-icc-pre-trial-chamber-i-rejects-state-israels-challenges>

¹⁴ <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/09/israel-has-committed-genocide-gaza-strip-un-commission-finds>

L'IMPEGNO DEGLI STATI PER IL MULTILATERALISMO E LE NAZIONI UNITE

Anche quest'anno è stato pubblicato, nel più ampio "Sustainable Development Report" del Sustainable Development Solutions Network, l'indice che misura **l'impegno degli Stati nei confronti del multilateralismo** costruito nell'ambito delle Nazioni Unite. Tale valutazione si basa su sei tipi di azioni:

- la ratifica dei principali trattati internazionali promossi dalle Nazioni Unite;
- l'allineamento del voto con la maggioranza internazionale all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA);
- la partecipazione a specifiche organizzazioni e agenzie del sistema ONU;
- il coinvolgimento in conflitti armati e i livelli di militarizzazione;
- l'adozione di misure coercitive unilaterali (UCM);
- il contributo finanziario al bilancio dell'ONU e l'impegno nella solidarietà internazionale.

Nella classifica dell'indice sintetico, Barbados si colloca al primo posto, mentre gli Stati Uniti occupano l'ultima posizione, la Germania compare al 68° posto, l'Italia al 106°, la Cina al 159°, la Francia al 177°. Tra i Paesi del G20, il Brasile risulta il più attivo nel promuovere il multilateralismo in ambito ONU, mentre il Cile guida la classifica tra i membri dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE). L'Italia compare ai primi posti delle classifiche riguardanti il pagamento dei contributi e la ratifica delle decisioni assunte dall'ONU.

Come riscontrabile negli atti discussi dall'Assemblea Generale, gli stessi Paesi dell'UE, prima del giugno 2025, hanno assunto posizioni variegata e discordanti, a fronte del costante sostegno degli Stati Uniti ad Israele, anche dopo l'avvio della presidenza Trump¹⁵.

Con la risoluzione dell'Assemblea Generale del 30 gennaio 2022¹⁶, dunque molti mesi prima dell'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre 2023, fu richiesto alla Corte di giustizia internazionale di esprimersi in merito alle conseguenze per il diritto internazionale e i diritti umani dei palestinesi dell'occupazione da parte di Israele della Striscia di Gaza. Questa risoluzione fu approvata con 87 voti favorevoli, 26 contrari, 53 astenuti e 27 assenti. Oltre agli Stati Uniti, diversi Paesi dell'UE tra cui la Germania e l'Italia votarono contro, mentre altri (come la Francia) si astennero e altri ancora (Belgio, Irlanda, Portogallo, Polonia, Slovenia) votarono a favore.

A fronte della presentazione del parere richiesto da parte della Corte di giustizia internazionale in

data 19 luglio 2024 (sopra citato), il 18 settembre 2024 l'Assemblea Generale ha approvato una nuova risoluzione¹⁷ che chiede la messa in pratica delle misure indicate nel parere della Corte. La nuova risoluzione è passata con 124 voti favorevoli, 14 contrari, 43 astenuti e 12 assenti. Mentre la posizione della Francia (e anche del Regno Unito) è diventata favorevole, la Germania e l'Italia si sono spostate dal voto contrario all'astensione, mentre gli Stati Uniti hanno confermato il proprio voto contrario insieme a Israele.

Sull'ultima risoluzione assunta dall'Assemblea Generale sulla situazione di Gaza del 12 giugno 2025¹⁸ i voti favorevoli sono saliti a 149 e quelli contrari sono scesi a 12 (inclusi quelli degli Stati Uniti, di Israele e dell'Ungheria, unico Paese dell'UE in questo gruppo) e gli astenuti a 19 (compresa la Romania)¹⁹. La risoluzione chiede il cessate il fuoco immediato e il rilascio degli ostaggi, **condannando qualsiasi ricorso alla fame dei civili come metodo di guerra e il diniego illegale dell'accesso umanitario**, il rispetto degli obblighi del diritto

¹⁵ Tra il 7 ottobre 2023 e il 13 agosto 2025, secondo il Ministero della Salute di Gaza, come dichiarato dall'OCHA, almeno 61.722 palestinesi sarebbero stati uccisi a Gaza e 154.525 sarebbero rimasti feriti. Come riportato dall'OCHA, il Ministero della Salute di Gaza ha registrato che, delle 60.199 vittime identificate al 31 luglio, 27.605 erano uomini, 9.735 donne, 18.430 bambini e 4.429 anziani. <https://www.un.org/unispal/document/unrwa-sitrep-184-15aug25/>

¹⁶ <https://digitallibrary.un.org/record/3999158>

¹⁷ <https://digitallibrary.un.org/record/4061432>

¹⁸ <https://digitallibrary.un.org/record/4084009?ln=en&v=pdf>

¹⁹ <https://digitallibrary.un.org/record/4083529?ln=en>

internazionale da entrambe le parti. L'atto assunto supera l'incapacità del Consiglio di sicurezza nell'approvare una simile risoluzione nella seduta del 4 giugno (data la posizione di veto espressa dagli Stati Uniti). Seppure senza effetti legalmente vincolanti, questa risoluzione viene accolta per il suo significativo peso politico e morale.

A fronte della crescente catastrofe umanitaria di Gaza, dal 28 al 30 luglio 2025 si è tenuta a New York la Conferenza internazionale di alto livello per la soluzione pacifica della questione palestinese e l'attuazione della **soluzione dei due Stati** promossa dalla Francia e dall'Arabia Saudita, a cui Stati Uniti e Israele hanno scelto di non partecipare. Ministri e delegati dei Paesi membri dell'ONU hanno assunto nel merito una dichiarazione²⁰, poi approvata con la risoluzione dell'Assemblea generale dell'ONU il 12 settembre 2025 (con 142 voti a favore, 10 contrari e 12 astenuti)²¹. Con l'annuncio di Israele dell'8 agosto di avviare un programma per l'estensione dell'occupazione militare di Gaza, si consolida la posizione unitaria degli Stati membri dell'UE di **condanna nei confronti del governo Netanyahu**, come formalizzato nella dichiarazione congiunta adottata il 9 agosto²² dall'Alta rappresentante dell'Unione per gli Affari Esteri Kaja Kallas e altri ministeri UE e non UE, riaffermando l'impegno nel supportare le negoziazioni per la soluzione a due Stati. Con il discorso sullo Stato dell'Unione, la presidente Ursula von der Leyen ha annunciato la preparazione di un pacchetto di sanzioni contro Israele, poi presentato per l'adozione al Consiglio il 17 settembre.

Al momento della preparazione del presente Rapporto sono in corso delle trattative su una proposta di pace presentata dagli Stati Uniti a latere di incontri tenuti con l'avvio dell'80esima Assemblea Generale dell'ONU. Nel frattempo, il **numero dei Paesi che riconoscono lo Stato di Palestina ha superato la soglia dell'80%** (157 Paesi su 193 al 23 settembre 2025), un segnale politico forte nel sostegno alle sorti del popolo palestinese. L'attivismo della società civile per sensibilizzare la politica sulla questione di Gaza si è intensificato nelle ultime settimane in diverse parti del mondo, anche a sostegno dell'iniziativa della **Sumud Flottilla**, partecipata da rappresentanti di oltre 40 Paesi.

L'attenzione mediatica posta in Europa per i conflitti in Ucraina e in Israele, e le loro implicazioni sistemiche per la governance e la stabilità globale, non devono far dimenticare la gravità di **altri conflitti**, a più bassa intensità, in altre aree del mondo. Tra questi, ricordiamo le crisi in Sudan e la persistente guerra civile in Yemen, che ha visto raggiungere livelli estremi di insicurezza alimentare; le violenze in Myanmar, nella Repubblica Democratica del Congo, le violenze in Cameroon e nella Repubblica Centrafricana, l'instabilità in Burundi. Rimane inoltre, sullo sfondo delle instabilità in Medio Oriente, il problema irrisolto della **proliferazione nucleare**. Si è poi riaccesa la mai sopita tensione tra India e Pakistan in Kashmir con scontri, operazioni di polizia e un'escalation di dichiarazioni e test militari.

Sviluppo sostenibile e diritti umani come strumenti di prevenzione dei conflitti e delle crisi umanitarie

Il Patto sul Futuro riafferma che “i tre pilastri delle Nazioni Unite - sviluppo sostenibile, pace e sicurezza, diritti umani - sono ugualmente importanti, interconnessi e si rafforzano a vicenda. **Non possiamo avere uno senza gli altri**”. Diverse delle azioni del Patto richiamano conseguenti impegni alla costruzione e al mantenimento della pace attraverso lo sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti umani come mezzi per la pace e fini in sé, in un quadro di rispetto del diritto internazionale. Si ricorda che tra le minacce alla pace si annoverano anche la **disinformazione** e la **polarizzazione sociale**, fenomeni tra loro interconnessi. Infine, il Patto sottolinea come la **crisi climatica e ambientale** sia ormai tra i principali fattori di instabilità globale. Le politiche per la pace e la sicurezza devono quindi includere esplicitamente misure di adattamento climatico, gestione sostenibile delle risorse idriche e protezione degli ecosistemi, misure collegate alla tutela del lavoro, della salute, dei diritti sociali e del soddisfacimento dei bisogni umani essenziali.

Il successivo Rapporto del Segretario generale dell'ONU su “Costruzione della pace e supporto alla pace” del 25 novembre 2024 approfondisce gli aspetti relativi alla prevenzione dei conflitti, rimarcando come “i diritti umani - civili, culturali,

²⁰ <https://digitallibrary.un.org/record/4086846?v=pdf>

²¹ <https://digitallibrary.un.org/record/4088073?ln=en>

²² https://www.eeas.europa.eu/eeas/joint-statement-gaza-foreign-ministers-and-eu-high-representative-0_en

L'IMPATTO DELL'AUMENTO DELLE SPESE MILITARI SULL'AGENDA 2030

Il 9 settembre 2025 è stato pubblicato il Rapporto richiesto dagli Stati membri al Segretario generale dell'ONU nell'azione 13(c) del Patto sul Futuro sull'impatto dell'aumento della spesa militare globale sul raggiungimento degli SDGs. Il Rapporto, dal titolo: "La sicurezza di cui abbiamo bisogno - ribilanciare la spesa militare per un futuro sostenibile e pacifico", illustra **gli impatti sociali, ambientali ed economici della spesa militare**, considerando tutti gli SDGs. Secondo il Rapporto, con appena circa il 10% dei 2.700 miliardi di euro di spesa militare globale del 2024, sarebbe possibile eliminare la povertà estrema sul pianeta, e con solo il 4% si riuscirebbe a sfamare le 700mila persone attualmente in stato di deprivazione. Valutando i possibili scenari futuri, l'ONU stima che entro il 2030 l'aumento della spesa militare rispetto al 2024 potrebbe oscillare tra gli 840 e i 2.500 miliardi di dollari, un'enorme quantità di risorse finanziarie che, se investite nello sviluppo sostenibile, contribuirebbe in modo significativo al raggiungimento degli SDGs.

La spesa militare ha effetti diretti sull'aumento delle emissioni di gas serra e sul degrado ambientale, aumenta il debito pubblico, limitando le prospettive di sviluppo delle generazioni future. Inoltre, anche se la spesa militare contribuisce al Pil nazionale, le stesse risorse genererebbero uno sviluppo economico più forte e più ampio se investite in sanità, istruzione o infrastrutture. Il Rapporto cita come esempio le ricerche sulle economie europee che dimostrano che **i programmi sociali generano un rendimento che supera di oltre tre volte l'investimento iniziale, mentre il moltiplicatore per la spesa militare spesso rimane inferiore a uno**. Infine, l'aumento dell'incertezza sul futuro derivante dall'aumento della spesa militare potrebbe scoraggiare gli investimenti, minacciando la crescita potenziale, l'occupazione dignitosa, le entrate pubbliche e la spesa sociale. Il Rapporto evidenzia anche che **la spesa militare non garantisce la sicurezza e non rappresenta un deterrente ai conflitti**; al contrario, spesso alimenta la corsa agli armamenti, approfondisce la sfiducia tra i Paesi e destabilizza ulteriormente il panorama politico internazionale, minando le possibilità di dialogo diplomatico per la risoluzione pacifica dei conflitti.

L'ONU invoca un cambiamento fondamentale nel modo in cui comprendiamo e perseguiamo la sicurezza: piuttosto che definire quest'ultima in termini di capacità militare, invita ad assumere un approccio multidimensionale incentrato sulla persona, radicato nella dignità, nei diritti umani e nello sviluppo sostenibile. Viene quindi proposta un'agenda articolata in cinque punti:

- dare priorità alla diplomazia, alla risoluzione pacifica delle controversie e alle misure di rafforzamento della fiducia per affrontare le cause profonde della crescente spesa militare;
- portare la spesa militare al centro delle discussioni sul disarmo e migliorare l'evidenziazione dei collegamenti tra controllo degli armamenti e sviluppo;
- promuovere la trasparenza e la responsabilità in materia di spesa militare per costruire fiducia tra gli Stati membri e aumentare la responsabilità fiscale nazionale;
- rinviare la finanza multilaterale per lo sviluppo (nel quadro del citato Impegno di Siviglia);
- promuovere un approccio incentrato sulla persona alla sicurezza e allo sviluppo sostenibile.

politici, economici e sociali - sono al cuore della prevenzione, della costruzione e del sostegno alla pace", e invitando gli Stati membri (cui spetta la responsabilità primaria nel prevenire i conflitti) a considerare la mancanza di progressi nel raggiungimento dei diritti umani e la loro violazione quali "indicatori precoci di situazioni in deterioramento e del potenziale emergere di violenza". L'attuazione dell'**Agenda 2030** per lo Sviluppo Sostenibile viene indicata come **"la" risposta al problema**, in quanto essa promuove società paci-

fiche, giuste e inclusive, nonché un aumento della capacità globale di affrontare le sfide globali quali i cambiamenti climatici, il degrado ambientale e uno sviluppo e una gestione equa delle nuove tecnologie.

Pertanto, i piani di prevenzione dei conflitti che gli Stati membri sono invitati ad adottare **devono includere azioni volte al raggiungimento degli SDGs**. La relazione del Segretario generale ONU indica che i piani devono identificare e affrontare le cause profonde della violenza e dell'instabilità,

e sottolinea come gli approcci che coinvolgono le strutture di governo a ogni livello e l'intera società con la partecipazione nei processi decisionali anche delle minoranze e dei gruppi vulnerabili, nel principio del **“senza lasciare indietro nessuno”**, renderebbero le strategie nazionali di prevenzione dei conflitti più efficaci. Infatti, non solo è di tutta evidenza che l'Agenda 2030 salva vite, riduce la sofferenza umana e salvaguarda i progressi e i percorsi di sviluppo, ma essa è **altamente efficace in termini di costi**: ciononostante, tale nesso continua a essere gravemente sottovalutato, il che si riflette anche nelle scelte finanziarie dei singoli Paesi.

Il Fondo Monetario Internazionale²³ ha recentemente elaborato un modello di valutazione del ritorno economico degli **investimenti nella prevenzione dei conflitti**. Le conclusioni indicano chiaramente che: “A causa degli enormi costi economici della trappola dei conflitti, una prevenzione efficace offre notevoli benefici se si considerano gli impatti dinamici, contribuendo a evitare sia i costi dell'insorgenza del conflitto sia i costi di futuri cicli di violenza e intervento [...]. I rendimenti delle politiche di prevenzione nei Paesi che non hanno subito violenze di recente variano **da 26 a 75 dollari per ogni dollaro speso in prevenzione**, mentre per quelli con violenze recenti, il tasso di rendimento potrebbe arrivare fino a 103 dollari per ogni dollaro speso in prevenzione”.

Purtroppo, si rilevano ovunque carenti investimenti sia nella prevenzione sia nell'infinitamente più costoso rimedio ai conflitti. Nello specifico, tra le raccomandazioni finali della citata relazione, il Segretario generale chiede agli Stati membri di dedicare almeno il 15% (nel 2022 si era intorno al 10%) dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) ai Paesi colpiti da conflitti, di cui l'1% dovrebbe essere destinato alle organizzazioni delle donne impegnate nella risposta umanitaria²⁴.

Le conclusioni della Conferenza di Siviglia sulla finanza allo sviluppo (si veda il box a pag. 57), adottato per consenso da tutti i leader mondiali il 30 giugno 2025²⁵ con l'esclusione degli Stati Uniti, assenti all'evento per protesta²⁶, riconoscendo il ruolo della **finanza per lo sviluppo quale stru-**

mento per la costruzione della pace, indica vari strumenti per convogliare le risorse finanziarie in strategie nazionali di sviluppo sostenibile che possano rappresentare anche piani di prevenzione dei conflitti e di costruzione e mantenimento della pace in scenari post-conflitto. La centralità delle strategie nazionali di sviluppo sostenibile come quadro di riferimento per convogliare risorse pubbliche e private, anche svolgendo un ruolo guida per gli aiuti allo sviluppo, eviterebbe frammentarietà delle azioni, aumenterebbe la capacità di risposta alle priorità nazionali e agli effettivi bisogni dei Paesi, in un quadro di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile.

Sottolineando come la cultura della pace svolga una funzione primaria e fondamentale nella prevenzione dei conflitti, l'Assemblea Generale dell'ONU ha adottato il 25 luglio 2025 una risoluzione per dare seguito alla dichiarazione sul Programma d'azione per la pace già adottato per consenso da tutti gli Stati membri nel 1999. Gli Stati Uniti e Israele si sono opposti con voto contrario. In particolare, il delegato degli Stati Uniti ha disconosciuto i richiami all'Agenda 2030, all'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo, all'Accordo di Parigi sul clima contenuti nella risoluzione, contestando anche l'utilizzo della parola “genere” e dichiarando che le politiche del governo americano riconoscono solo “due sessi”. Negli stessi giorni, con un comunicato della Casa Bianca del 22 luglio gli Stati Uniti hanno annunciato l'uscita dall'UNESCO, come già avvenuto nel primo mandato Trump, sostenendo che l'organizzazione sarebbe “impegnata a promuovere cause sociali e culturali divisive e mantiene un'attenzione sproporzionata sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite, un'agenda globalista e ideologica per lo sviluppo internazionale in contrasto con la nostra politica estera America First”. Inoltre, il comunicato specifica che “la decisione dell'UNESCO di ammettere lo ‘Stato di Palestina’ come Stato membro è altamente problematica, contraria alla politica degli Stati Uniti e ha contribuito alla proliferazione della retorica anti-israeliana all'interno dell'organizzazione”.

²³ <https://www.elibrary.imf.org/view/journals/001/2024/256/article-A001-en.xml>

²⁴ https://www.oecd.org/en/publications/peace-and-official-development-assistance_fccfbffc-en.html

²⁵ <https://docs.un.org/en/A/CONF.227/2025/L.1>

²⁶ Il testo proposto è stato rigettato dagli Stati Uniti in quanto interferisce con la governance delle istituzioni finanziarie internazionali, duplica meccanismi esistenti e non è allineato con le priorità degli USA in materia di commercio, tasse e innovazione (<https://news.un.org/en/story/2025/06/1164591>). Per consenso hanno firmato anche Paesi come Russia, Iran, Israele, Corea del Nord, Venezuela, Cina, Siria, Yemen, che nei fatti contraddicono quanto indicato nella dichiarazione.

Frammentazione geopolitica e instabilità commerciale

Le tensioni geopolitiche si manifestano anche nei rapporti economici, all'interno di quella che è ormai definita una **"guerra commerciale"** a tutto campo. L'Amministrazione Trump negli Stati Uniti ha deliberatamente innescato una serie di instabilità economiche di cui è ancora difficile valutare le conseguenze. Sul fronte commerciale, i dazi imposti dagli USA - inizialmente contro la Cina, poi estesi a Unione europea, India, Brasile, Canada e Messico - hanno innescato una spirale di contromisure tariffarie e tensioni politiche. Gli Stati Uniti hanno imposto una tariffa media del 18,2%, la più alta dal 1934, di fatto modificando la struttura del commercio internazionale²⁷. Le contromisure cinesi, unite a quelle europee e indiane, hanno frammentato le catene globali del valore, spingendo alcune multinazionali a diversificare i propri investimenti e riorganizzare le catene di fornitura. Tali misure hanno inoltre generato forte incertezza nei mercati finanziari.

Le conseguenze economiche dirette possono essere molto negative: globalmente, una **guerra dei dazi** senza cooperazione porterebbe a un calo del commercio mondiale di circa l'11% e una riduzione dell'occupazione globale dell'1,1%²⁸. Inoltre, sul piano geopolitico, si assiste a una ridefinizione delle alleanze globali, verso un mondo multipolare definito non da alleanze strutturali ma da accordi transazionali, ossia più instabili e ispirati a obiettivi di breve termine.

Le nuove politiche commerciali erodono la fiducia globale nei confronti degli Stati Uniti, come partner

economico affidabile, mentre la Cina può sfruttare la propria **solidità manifatturiera** e la supremazia nella produzione di **terre rare** per consolidare l'influenza su settori strategici europei e americani. Per questo, vari Paesi del cosiddetto **"Sud Globale"**, come Brasile, India, Russia, stanno rafforzando la cooperazione nell'ambito dei BRICS sotto la guida della Cina, spingendo verso politiche di de-dollarizzazione e scambi commerciali alternativi²⁹. L'India, in particolare, duramente colpita dai nuovi dazi al 50% imposti dal 2025, potrebbe vedere le sue esportazioni ridursi del 40%, il che metterebbe a rischio centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati anche da crescenti tensioni tra Stati Uniti e Unione europea, che solo recentemente hanno raggiunto un accordo che prevede l'introduzione da parte di Washington di un cosiddetto **"dazio reciproco"** del 15% sulle merci europee³⁰, anche se per ora l'UE ha deciso di non reagire imponendo tariffe analoghe. Come vedremo nei capitoli successivi, i dazi americani **penalizzano i Paesi europei con una forte esposizione commerciale verso gli Stati Uniti, come la Germania e l'Italia**. Al danno dei dazi si aggiunge la svalutazione del dollaro, che ha perso il 13% rispetto all'euro da inizio anno, rendendo i prodotti europei ulteriormente costosi per i consumatori americani. Secondo l'ISPI, per gli Stati Uniti i dazi sulle merci europee faranno potenzialmente crescere le entrate fiscali da sette a 91 miliardi di dollari l'anno. Tuttavia, se (come previsto dai modelli macroeconomici) l'export UE calerà del 25-30%, le entrate si ridurranno a circa 66 miliardi.

Figura 4 - Avanzamento complessivo rispetto ai Target sulla base dei dati aggregati globali 2015-2025 - Fonte ONU

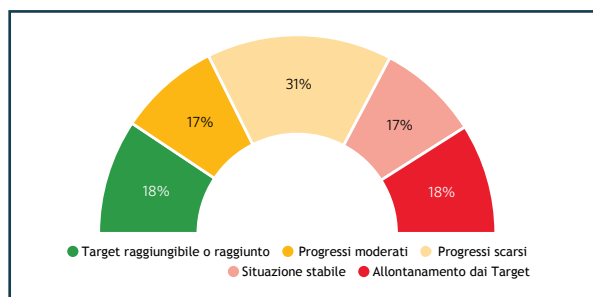
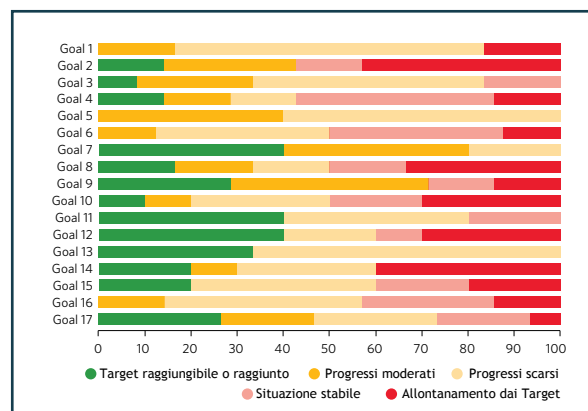


Figura 5 - Progressi in percentuale nel raggiungere i Target dei 17 SDGs - Fonte: ONU



²⁷ <https://www.weforum.org/stories/2025/08/inflection-points-7-global-shifts-defining-2025-so-far-in-charts/>

²⁸ <https://lastatalenews.unimi.it/dazi-usa-scenari-impatti-sulleconomia-globale-guerra-commerciale>

²⁹ <https://www.theguardian.com/us-news/2025/aug/27/trumps-tariffs-trade-war?>

³⁰ ISPI. 2025. Speciale. Dazi di Trump al 15%. L'impatto su Europa e Italia.

1.3 Progressi e ritardi nella realizzazione dell'Agenda 2030

Dal 14 al 23 luglio 2025 si è tenuto l'High-Level Political Forum (HLPF) che annualmente discute lo stato d'avanzamento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, quadro d'azione cardine anche per l'attuazione del Patto sul Futuro. Dai dati del Rapporto annuale dell'ONU sugli SDGs, pubblicato il primo giorno dell'HLPF, si evince che il mondo è **sulla buona strada per conseguire solo il 18% dei Goal entro il 2030**. Per oltre la metà sta compiendo progressi lenti, marginali o assenti, mentre nel 18% dei casi si osserva una tendenza opposta a quella necessaria per attuare l'Agenda 2030 (figura 4).

Nonostante i ritardi nel perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 e le crescenti difficoltà dovute ai conflitti e alle fratture geopolitiche che affliggono lo scenario globale, le istituzioni multilaterali dell'ONU continuano a mantenere alto il sostegno agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e l'impegno per il loro raggiungimento, come indicato dal Segretario generale António Guterres nel suo discorso del 21 luglio: **“Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile non sono un sogno [...] sono un piano**. Un piano per mantenere le nostre promesse: alle persone più vulnerabili, a noi stessi e alle generazioni future”.

Come segni tangibili di speranza per il futuro, Guterres ha ricordato i recenti accordi raggiunti attraverso il dialogo multilaterale: l'accordo sulle pandemie, la dichiarazione di Nizza sugli Oceani e l'Impegno di Siviglia sulla finanza per lo sviluppo. Bob Rae, presidente del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, ha sottolineato che gli SDGs “non sono ideali facoltativi, ma impegni essenziali” e lo sono ancora di più in questo momento di crisi. Il sottosegretario responsabile del Dipartimento degli Affari Sociali ed Economici (UN DESA) Li Junhua ha invece invocato un **“multilateralismo d'urgenza”**, che si deve sostanziare in “un rinnovato impegno per la cooperazione internazionale basato sull'evidenza, sull'equità e la reciproca responsabilità. Ciò significa trattare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile non come obiettivi ambiziosi, ma come impegni non negoziabili per le generazioni presenti e future”.

Nello stesso spirito, al termine del Forum gli Stati membri hanno adottato una dichiarazione ministeriale con 154 voti favorevoli, due contrari (Stati Uniti e Israele) e due astenuti (Paraguay

e Iran), per **riaccendere la fiducia nell'Agenda 2030**. Nella dichiarazione si legge: “Riaffermiamo con forza il nostro impegno a implementare efficacemente l'Agenda 2030 [che] rimane la nostra tabella di marcia generale per raggiungere uno sviluppo sostenibile e superare le molteplici crisi che ci troviamo ad affrontare [...] Agiremo con urgenza per realizzare la sua visione come un piano d'azione per le persone, il pianeta, la prosperità, la pace e il partenariato, senza lasciare indietro nessuno [...] Sottolineiamo la necessità di attuare la dichiarazione politica del Summit sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile del 2023 e gli impegni pertinenti del Patto per il Futuro e dei suoi allegati, del Global Digital Compact e della Dichiarazione sulle Generazioni Future”.

Vediamo ora i principali contenuti del Rapporto 2025 sugli SDGs e le principali novità e gli impegni emersi dal dibattito multilaterale nell'ultimo anno.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

A livello globale, **una persona su dieci è ancora in stato di povertà estrema**. Le recenti crisi hanno colpito, in particolare, l'Africa subsahariana e le regioni che versano in situazioni di conflitto. Senza uno sforzo di accelerazione decisivo si stima che nel 2030 l'8,9% della popolazione vivrà ancora in condizioni di povertà estrema. Solo uno Stato membro su cinque in proiezione al 2030 riuscirà a dimezzare la propria quota di poveri.

Nel 2023 i Paesi hanno speso in media il 19,3% del loro Pil per la protezione sociale, ma tale percentuale varia dal 24,9% nei Paesi ad alto reddito ad appena il 2% nei Paesi a basso reddito. Secondo le Nazioni Unite, garantire livelli minimi di sicurezza sociale nei Paesi a basso e medio reddito richiede una spesa ulteriore di 1.400 miliardi di dollari all'anno.

La coerente messa in pratica dell'Impegno di Siviglia per la finanza dello sviluppo (si veda il box a pag. 57), migliorerebbe in molti Paesi le condizioni strutturali necessarie per offrire un'adeguata protezione sociale e i servizi essenziali, quali salute e educazione, raggiungendo anche i più vulnerabili.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La fame nel mondo è cresciuta acutamente dal 2019 e resta molto alta: i dati consolidati al 2023 indicano che **quasi una persona su 11 soffre la fame**. Dal 2002 al 2023 la quota di Paesi con un

I PROGRESSI DELL'AGENDA 2030 PER REGIONE E LIVELLO DI REDDITO

L'edizione di quest'anno del Rapporto sullo Sviluppo Sostenibile prodotto dal Sustainable Development Solutions Network (SDSN) ha introdotto una versione semplificata dell'Indice complessivo, che utilizza 17 indicatori chiave per monitorare il progresso complessivo verso gli Obiettivi. In estrema sintesi, i Paesi che nel 2015 partivano da una situazione iniziale più avanzata rispetto agli SDGs hanno, in generale, registrato **progressi più lenti** rispetto a quelli con livelli di partenza inferiori, sebbene i risultati varino tra le diverse regioni e gruppi di Paesi. Fattori come conflitti armati, vulnerabilità strutturali, debolezza istituzionale e limitato spazio fiscale spiegano in gran parte le disparità nei progressi verso gli SDG.

In particolare, i Paesi OCSE e quelli ad alto reddito presentavano i livelli di partenza più elevati, grazie soprattutto a buone performance sugli obiettivi socioeconomici. Tuttavia, dal 2015 in poi, essi hanno mostrato progressi limitati nell'Indice aggregato. Al contrario, i Paesi dell'Asia orientale e meridionale, i BRICS e i Paesi a reddito medio-basso - che partivano da livelli iniziali più bassi - hanno fatto registrare progressi più rapidi. Gli Stati insulari in via di sviluppo e quelli della regione Medio Oriente e Nord Africa (MENA), pur avendo avuto nel 2015 livelli di partenza simili a quelli dei BRICS e dei Paesi asiatici, hanno registrato miglioramenti molto più contenuti. Infine, i Paesi dell'Africa subsahariana e quelli a basso reddito partivano con i livelli iniziali più bassi nel 2015 e presentano ancora grandi problemi e arretramenti.

È possibile inoltre valutare lo “**spillover internazionale**”, ossia se e quanto l'azione del proprio Paese contribuisce o meno al raggiungimento degli SDGs nel resto del mondo. Ricordiamo infatti che l'attuazione dell'Agenda 2030 è una responsabilità globale e i risultati positivi di un Paese possono dipendere dal fatto di aver trasferito in un'altra parte del mondo le industrie più inquinanti o lo sfruttamento del lavoro. D'altra parte, nell'indice sugli spillover sono considerati anche fattori come l'erogazione di Aiuti Pubblici allo Sviluppo. In generale, non sorprendentemente, sono i Paesi più sviluppati (che presentano livelli più elevati in termini di SDGs) a mostrare risultati più negativi rispetto agli spillover, a dimostrazione di uno squilibrio di fondo del sistema economico globale che **scarica sui Paesi più poveri il costo derivante dalle scelte di consumo dei più ricchi**.

alto costo del cibo è scesa dal 60% al 50%, un valore pari a tre volte quello osservato prima della pandemia.

I piccoli produttori sono essenziali per un'agricoltura resiliente, la sicurezza alimentare e la lotta contro la fame, ma rimangono estremamente vulnerabili all'interno dei sistemi agro-alimentari. La loro produttività del lavoro è costantemente inferiore a quella dei grandi produttori, soprattutto nei Paesi sviluppati, con un rapporto tra la prima e seconda pari a un quarto. Di conseguenza, anche il divario di reddito rimane ampio: nella maggior parte dei Paesi, i piccoli produttori guadagnano meno di 1.500 dollari all'anno (a parità di prezzo d'acquisto al 2017) e, in alcuni casi, meno di 500 dollari, spesso meno della metà di quanto guadagnato dai grandi produttori.

Per raggiungere i target del Goal 2 sono necessarie azioni urgenti per **rafforzare i sistemi alimentari e renderli resilienti agli effetti dei cambiamenti climatico-ambientali**, sostenere i piccoli produttori, migliorare i servizi, garantire l'accesso a diete nutrienti e affrontare i fattori strutturali della volatilità dei prezzi alimentari.

Il Vertice annuale dei Sistemi Alimentari delle Nazioni Unite (UNFSS+4) che si è svolto il 27-29 luglio ad Addis Abeba, la cui organizzazione è stata curata dai governi dell'Etiopia e dell'Italia, ha definito un aggiornato quadro di raccomandazioni³¹ da sviluppare in piani nazionali per i sistemi alimentari. L'UNFSS+4 ha promosso anche la formulazione di precise proposte da parte di stakeholder e giovani provenienti dalle diverse regioni del mondo³², offrendo importanti stimoli per il disegno e l'attuazione delle politiche.

³¹ https://www.unfoodsystemshub.org/media/docs/unfoodsystemslibraries/unfss-4/unfss4_en_sg_report.pdf

³² <https://www.unfoodsystemshub.org/hub-solution/youth-leadership-programme/en>

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Per gli effetti del COVID-19 l'aspettativa di vita media si era ridotta di 1,8 anni. Dopo la pandemia il dato ha ripreso il suo trend di crescita e ha superato nel 2024 i valori del periodo pre-pandemico in entrambi i generi, attestandosi a 81,4 anni negli uomini (era di 81,1 anni nel 2019) e a 85,5 anni nelle donne (85,4 nel 2019). Per quanto riguarda la mortalità per tumori prosegue la diminuzione in atto da diversi anni, mentre si mantiene stabile la mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni e riprende a crescere la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso delle persone di 65 anni e più. Tra le malattie infettive, la malaria è in crescita (226 milioni di casi nel 2015 e 263 milioni nel 2023), mentre le malattie non trasmissibili sono ancora responsabili di 18 milioni di morti premature in età inferiore ai 70 anni. I fattori di rischio rappresentati dal consumo di tabacco, inquinamento dell'aria e diete povere non sono adeguatamente affrontati. Nessun Paese del mondo risulta essere sulla traiettoria per

ridurre di un terzo le morti premature da malattie non trasmissibili al 2030 stabilita dal Goal 3.

A livello mondiale i progressi nella salute globale stanno rallentando dopo decenni di continui miglioramenti. L'Assemblea Mondiale della Salute, nella sessione annuale (WHA78) tenutasi a Ginevra dal 19 al 27 maggio 2025, ha messo in evidenza l'urgenza di intensificare gli sforzi per aumentare gli investimenti in sistemi sanitari resilienti e inclusivi e ha visto l'assunzione di nuovi importanti impegni. In particolare, è stata adottata per consenso la risoluzione che approva il primo accordo mondiale sulle pandemie, misure per la preparazione alle emergenze sanitarie, un nuovo target per dimezzare al 2040 le morti premature per inquinamento dell'aria, misure per affrontare la carenza di forza lavoro nella sanità, misure per integrare la socialità nelle politiche di prevenzione quale determinante fondamentale per la salute. È stato inoltre assunto con decisione della WHA il **piano d'azione globale per i cambiamenti climatici e la salute**.

L'AUMENTO DEI PREZZI ALIMENTARI LEGATO AGLI EVENTI CLIMATICI ESTREMI

Le alte temperature del 2024 hanno comportato impatti diffusi, tra cui l'aumento dei prezzi alimentari, che sta diventando una delle conseguenze del cambiamento climatico più percepite dalla popolazione globale, seconda solo alle ondate di calore. Recenti analisi econometriche confermano un legame diretto tra temperature anomale e inflazione alimentare, causata dalla riduzione della produzione agricola. Oltre ai dati aggregati, vi sono anche evidenze di picchi di prezzo acuti per singoli alimenti in risposta a eventi estremi come siccità, ondate di calore o precipitazioni intense.

Sebbene la riduzione dei raccolti sia il fattore scatenante più frequente, altre dinamiche socioeconomiche (come variazioni della domanda, interruzioni dei trasporti o speculazioni) possono amplificare l'effetto. Inoltre, il lavoro agricolo può essere colpito dallo stress da calore, e le infrastrutture possono subire danni da inondazioni, influenzando ulteriormente la produzione.

In particolare, negli ultimi anni si segnalano i seguenti casi:

- Asia orientale (2024): ondate di calore hanno colpito Corea del Sud, Giappone, Cina e India, causando aumenti significativi per il cavolo coreano (+70%), il riso giapponese (+48%) e le verdure cinesi (+30%);
- California e Arizona (2022): la siccità estrema ha causato un aumento dell'80% nei prezzi all'ingrosso degli ortaggi negli Stati Uniti;
- Spagna (2022/23): la siccità in Andalusia ha contribuito a un aumento del 50% del prezzo dell'olio d'oliva nell'UE fino a gennaio 2024;
- Costa d'Avorio e Ghana (2024): temperature record e siccità hanno portato il prezzo globale del cacao a triplicarsi (+300%);
- Vietnam e Brasile: eventi simili hanno influenzato il mercato globale del caffè

Questi effetti non restano confinati alle regioni colpite direttamente dai fenomeni climatici, ma si riflettono anche nei mercati globali, con conseguenze per paesi lontani dai luoghi degli eventi climatici. Gli aumenti dei prezzi alimentari legati al clima possono avere ricadute rilevanti su più settori della società, acuendo le disuguaglianze economiche, danneggiando la salute pubblica, contribuendo all'inflazione complessiva, e all'instabilità politica.

Fonte: Maximilian Kotz et al 2025 Environ. Res. Lett. 20 081001

LE RELAZIONI TRA CLIMA E SALUTE

Da anni l'ASviS sottolinea l'importanza dell'approccio *One Health* come pietra angolare dello sviluppo sostenibile. Anche in questo Rapporto il tema trova spazio in più capitoli, a testimonianza del suo carattere sistemico e in ossequio alle innumerevoli dichiarazioni politiche ed evidenze prodotte dalla comunità scientifica, come la Dichiarazione di Budapest della Conferenza Internazionale su Ambiente e Salute (2023) e la 77esima risoluzione dell'Assemblea mondiale della sanità "Cambiamenti climatici e salute". Quest'ultima impegna, a partire dal 2024, gli Stati membri a rafforzare i sistemi sanitari, integrare la salute nell'azione per il clima e nella politica sanitaria, ridurre le emissioni del settore sanitario e mobilitare i finanziamenti necessari.

Un recente commento apparso su Lancet dal titolo "*Connecting planetary boundaries and planetary health: a resilient and stable Earth system is crucial for human health*" ha ampliato il nesso tra clima e salute, sottolineando quello tra i nove limiti planetari (*planetary boundaries*) e la salute, e proponendo un quadro scientifico integrato per comprendere come i cambiamenti dell'*Earth System* (quali il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità e l'inquinamento) minaccino le fondamenta della salute umana. In altri termini, **la salute umana è inseparabile dalla stabilità dei sistemi planetari fondamentali** e quindi non basta gestire i sintomi ambientali, ma servono cambiamenti sistemici radicali, basati sul concetto di giustizia.

Invece di concentrarsi su singoli comportamenti individuali (come il riciclo), sono necessari **riforme profonde nei sistemi alimentari, energetici ed economici**, basati sul concetto *One Health*, in cui ogni decisione politica affronti simultaneamente la salute umana e la stabilità del Sistema Terra, cioè il complesso dei sistemi bio-geofisici che regolano il clima, la biodiversità, i cicli dell'acqua e dei nutrienti. Il deterioramento di quest'ultimo, infatti, genera impatti diretti e indiretti sulla salute globale. In particolare:

- **il cambiamento climatico** genera: l'aumento di eventi climatici estremi (ondate di calore, inondazioni, incendi), con conseguenze su mortalità, malattie respiratorie e cardiovascolari; la diffusione geografica di malattie infettive (es. dengue, malaria), le quali si estendono a nuove aree a causa di cambiamenti nei vettori; un impatto su raccolti e la sicurezza alimentare, aumentando malnutrizione e insicurezza idrica;
- **la perdita di biodiversità** determina: l'alterazione degli ecosistemi, che compromette i servizi naturali essenziali per la salute, quali: l'impollinazione, la regolazione del clima e la purificazione dell'acqua; la riduzione della resilienza degli ecosistemi, che aumenta il rischio di zoonosi e nuove pandemie poiché la distruzione degli habitat facilita il salto di specie patogene;
- **l'inquinamento atmosferico** (PM2.5, ozono, NOx) è tra le principali cause ambientali di morte prematura, mentre la produzione e la diffusione di inquinanti chimici e plastici contaminano acqua e catene alimentari, con effetti a lungo termine su sviluppo neurologico, fertilità e cancro;
- **il degrado dei sistemi naturali e alimentari** provoca: il degrado del suolo e la desertificazione, che minacciano la produzione agricola e l'accesso al cibo; l'aumento di malattie non trasmissibili (obesità, diabete, malattie cardiovascolari).

Solo attraverso la **strutturazione integrata di conoscenze e politiche** si può realizzare una trasformazione su larga scala, basata su alcuni principi:

- la salute umana e stabilità planetaria sono interdipendenti: le minacce ecologiche compromettono direttamente la salute, la sicurezza alimentare, la qualità dell'aria e dell'acqua;
- l'uso di un approccio integrato e sistemico: si propone un'integrazione tra la scienza dei limiti planetari e l'approccio alla salute pubblica globale per affrontare la crisi climatico-ecologica con decisioni politiche coordinate;
- giustizia e politiche trasversali: ogni politica dovrebbe valutare simultaneamente i suoi effetti su salute umana e sistema terrestre, assicurando equità e sostenibilità;
- priorità di azioni urgenti e trasformative: non bastano piccoli interventi, ma servono cambiamenti strutturali nei sistemi produttivi, energetici, agricoli ed economici su scala globale.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

I progressi nel Goal 4 non sono in linea con quanto previsto per il 2030. Nel 2023 ancora **272 milioni di bambini non accedono alla scuola**, con una riduzione del 3% rispetto al 2015 e forti disegualianze tra Paesi. Infatti, il 36% dei bambini in età scolare nei Paesi a basso reddito non va a scuola, contro il 3% dei Paesi ad alto reddito.

Anche la qualità dell'apprendimento rimane una preoccupazione importante: a livello globale, nel 2019 la quota di studenti della scuola primaria che raggiungono il livello minimo di competenza si attestava al **58% in lettura** e al **44% in matematica**. Tra gli 81 Paesi a reddito medio-alto e alto per i quali sono disponibili dati, la percentuale di studenti che hanno raggiunto il livello minimo di competenza al termine dell'istruzione secondaria inferiore è diminuita, tra il 2018 e il 2022, di 15 punti percentuali in matematica e di 10 punti percentuali in lettura.

Il Rapporto indica chiaramente come **tutti i Paesi devono dare priorità a politiche per affrontare contemporaneamente accesso, qualità dell'apprendimento ed equità**, sostenute da adeguati finanziamenti. Vanno fornite garanzie legali per l'istruzione gratuita e obbligatoria, il superamento delle disegualianze nelle competenze digitali, investimenti infrastrutturali, soprattutto nei Paesi più poveri, l'ampliamento delle opportunità di apprendimento permanente per gli adulti e i gruppi sociali vulnerabili. La citata Conferenza di Siviglia per la finanza allo sviluppo ha assunto alcuni impegni per accelerare le azioni sul Goal 4, tema che verrà riproposto anche in occasione del secondo Vertice sociale mondiale di Doha di novembre 2025. Parallelamente, la 79esima Assemblea Generale dell'ONU ha visto l'assunzione di nuovi impegni per rafforzare i programmi nazionali per l'educazione, in particolare con le risoluzioni del 25 luglio 2025³³, del 4 marzo 2025 sull'educazione per la democrazia³⁴ e del 17 dicembre 2024 sull'alfabetizzazione per la vita³⁵.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Benché a livello globale si siano registrati progressi significativi nella promozione dei diritti delle donne, con 99 riforme legislative attuate tra il

2019 e il 2024 per rimuovere leggi discriminatorie e stabilire quadri di parità di genere, i dati disponibili per 131 Paesi relativi al 2024 rivelano che **nessun Paese al mondo** raggiunge un punteggio adeguato nelle quattro aree misurate: quadri giuridici e vita pubblica, violenza contro le donne, occupazione e benefici economici, matrimonio e famiglia. 61 Paesi (il 47% del totale) mantengono almeno una restrizione legislativa che impedisce alle donne di svolgere gli stessi lavori degli uomini. Solo 38 Paesi (29%) stabiliscono i 18 anni come età minima per il matrimonio senza eccezioni, e solo 63 Paesi (48%) hanno leggi sullo stupro basate sulla mancanza di consenso.

Il 2024 è stato l'anno con il massimo numero di elezioni, ma ciò non ha portato risultati particolarmente significativi per la parità di genere: al 1 gennaio 2025, infatti, le donne occupavano il 27,2% dei seggi nei parlamenti nazionali, con un aumento di soli 4,9 punti percentuali rispetto al 2015, ma solo di 0,3 punti rispetto al 2024, un valore inferiore a quello (0,5 punti) medio annuo registrato nel decennio precedente.

A livello globale, le donne occupano meno di un terzo delle posizioni dirigenziali. Dal 2015 al 2023, la loro rappresentanza è aumentata solo di 2,4 punti percentuali, raggiungendo il 30%. A questo ritmo, **ci vorranno quasi cento anni per raggiungere la parità di genere nella dirigenza**, con forti differenze tra aree continentali.

La dimensione di genere impatta fortemente sui diversi Goal dell'Agenda 2030. Gli inadeguati progressi e arretramenti colpiscono, in particolare considerando che nel 2025 si celebrano i trent'anni dalla Dichiarazione e dalla Piattaforma d'azione di Pechino del 1995 per i diritti delle donne e l'uguaglianza di genere. Per questo, il Rapporto dell'ONU raccomanda l'adozione di pacchetti di politiche integrati che rafforzino i quadri legislativi nazionali e riducano le barriere economiche e strutturali, con un aumento degli investimenti nella parità di genere. La Conferenza di Siviglia per la finanza allo sviluppo impegna, a tale proposito, i Paesi firmatari all'adozione di una prospettiva di genere nei bilanci pubblici, nelle misure da integrare per la cooperazione allo sviluppo e nella rappresentanza negli organi decisionali delle istituzioni finanziarie internazionali.

³³ <https://digitallibrary.un.org/record/4085850?ln=en>

³⁴ <https://digitallibrary.un.org/record/4078354?ln=en>

³⁵ <https://digitallibrary.un.org/record/4071603?ln=en&v=pdf>

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Nel 2024, 2,2 miliardi di persone non hanno ancora accesso ad acqua potabile sicura, 3,4 miliardi non dispone di servizi igienico-sanitari adeguati e 1,7 miliardi vive in abitazioni prive di servizi igienici. Le risorse idriche sono sotto pressione a causa di inquinamento, cambiamento climatico e carenze nella governance dei sistemi. Appena il 67% delle scuole offre servizi igienici di base adeguati, il che vuol dire che 656 milioni di bambine e bambini ne sono privi.

Lo stato di salute degli ecosistemi di acqua dolce è in declino e la cooperazione transfrontaliera per la gestione delle risorse è limitata: ciò comporta che **il 10% della popolazione mondiale vive in regioni con alto livello di stress idrico**. Solo il 56% delle acque reflue domestiche viene trattato in modo sicuro senza nessun progresso significativo dal 2000, mentre il trattamento delle acque industriali risulta ancora scarso. I progressi nella gestione integrata delle acque³⁶ (Target 6.5) restano lenti nonostante un aumento della relativa quota, dal 49% nel 2017 al 57% nel 2023. Mancanza di capacità di coordinamento intersettoriale e insufficienza dei finanziamenti sono identificati tra i principali ostacoli.

Il 60% dei Paesi non dispone di meccanismi efficaci per la raccolta di entrate dall'uso di risorse idriche e circa il 70% segnala finanziamenti inadeguati per la relativa gestione a livello subnazionale. Rafforzare il legame tra gestione integrata delle risorse idriche e adattamento climatico nel quadro della gestione integrata offre un potenziale inesplorato.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'accesso globale all'elettricità ha raggiunto nel 2023 il 92% della popolazione mondiale, in crescita dall'84% del 2010. Nel frattempo, l'accesso a fonti di energia pulita per la cottura del cibo è salito dal 64% al 74% tra il 2015 e il 2023. **Le energie rinnovabili sono diventate la fonte energetica in più veloce crescita ed è previsto che nel 2025 supereranno il carbone come primo vettore nell'energia elettrica**. Nel 2022 le rinnovabili

rappresentavano il 17,9% dell'energia finale consumata, ma solo il 13% è rappresentato da rinnovabili moderne (solare ed eolico), in crescita del 3% del 2015. Le soluzioni solari *off-grid* rappresentano la soluzione più conveniente e potenzialmente in grado di portare elettricità a 389 milioni di persone. Nonostante questo, senza un'accelerazione delle azioni e degli investimenti, nel 2030 645 milioni di persone non avranno ancora accesso all'elettricità e **1,8 miliardi non disporranno di fonti pulite per la cottura del cibo**.

A luglio 2025 è stato pubblicato un importante Rapporto³⁷ curato da diverse Agenzie dell'ONU e internazionali (tra cui IRENA e IEA) che mostra come le **energie fotovoltaica ed eolica abbiano ormai un costo medio inferiore** rispettivamente del 41% e del 53% rispetto alla media delle fonti fossili. Il Rapporto offre anche una serie articolata di raccomandazioni per coordinare meglio le politiche nazionali al fine di cogliere le ampie opportunità economiche, sociali e ambientali offerte dal rapido dispiego di rinnovabili, dall'aumento dell'efficienza energetica e dall'elettrificazione, in un quadro di "transizione giusta".

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Le proiezioni sulla crescita economica sono state riviste al ribasso per effetto delle tensioni nel commercio internazionale e per l'incertezza sui possibili scenari futuri. Dai dati aggiornati a luglio 2025 dal Fondo Monetario Internazionale³⁸ la stima di crescita globale del Pil è pari al 3,0% nel 2025 e al 3,1% nel 2026. In questo contesto, la crescita dei Paesi meno sviluppati (quali gli Stati dell'Africa subsahariana, la cui crescita è stimata al 4% nel 2025 e al 4,3% nel 2026) resta **ben al di sotto** del valore di "almeno il 7%" indicata dal Target 8.1.

Estremamente positiva è invece la riduzione del tasso di disoccupazione, che nel 2024 è stato pari al 5%, anche se il 58% dei lavoratori ha un'occupazione informale. Bassi livelli di produttività e rispetto dei diritti (e delle libertà sindacali) rendono nel complesso lontano il raggiungimento dei livelli dignitosi di lavoro richiesti dal Target 8.5. La quota di lavoratori in povertà si è ridotta dall'8,4% del 2015 al 6,9% nel 2024, ma le differenze regionali

³⁶ <https://www.unwater.org/publications/progress-implementation-integrated-water-resources-management-2024-update>

³⁷ <https://www.un.org/en/climatechange/moment-opportunity-2025>

³⁸ <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2025/07/29/world-economic-outlook-update-july-2025>

LO SVILUPPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E LA DOMANDA DI ENERGIA

Nel suo recente Rapporto 2025 “Energy and AI” l'Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA) sottolinea che a causa del suo rapido sviluppo, **il peso della domanda di energia elettrica per l'IA potrebbe crescere dall'attuale 1,5% sul totale a circa 3% nel 2030**, passando da 415 TWh a 945TWh (+127%), e che le energie rinnovabili dovranno giocare un ruolo fondamentale nel soddisfare la crescente domanda di elettricità, anche se sarà necessario un mix con altre fonti (tra cui le fossili e il nucleare), posizione contestata da numerosi esperti del settore. L'IEA ritiene anche che sia necessario programmare la costruzione dei nuovi data center per evitare problemi di congestione delle reti di dispacciamento e ritardi, a fronte della rapida crescita dell'uso dell'IA da parte dei consumatori, anche perché questa verrà inserita nella maggior parte delle piattaforme e delle app. A causa di tali tendenze, le emissioni per l'uso di elettricità nei data center cresceranno dagli attuali 180Mt a 300Mt nello scenario “base” e a 500 Mt nello scenario “Lift-Off case”, mentre i consumi di acqua globali (stimati attualmente in 560 miliardi di litri per anno) cresceranno entro il 2030 a circa 1.200 miliardi di litri a causa della domanda proveniente dai data center.

Il Rapporto, pur riconoscendo che l'intelligenza artificiale promette notevoli incrementi nell'efficiente uso dell'energia, ammette che **i vantaggi previsti non superano i peggioramenti stimati nei consumi energetici** e segnala la necessità di cambiamenti significativi nelle politiche e nei sistemi regolatori. Si tratta di questioni complesse, connesse più in generale alla transizione digitale, ma è evidente come non si possa rispondere facilmente all'attuale trend di consumi rispetto al tema della sostenibilità. È quindi necessario definire al più presto gli interventi necessari, analogamente a quanto accaduto in occasione di precedenti rivoluzioni tecnologiche.

Tra le proposte avanzate dall'IEA rientrano:

- **l'introduzione di un'etichetta elettronica per l'IA.** Si tratterebbe di fare in modo che l'utente, nel momento della sua richiesta (prompt) possa ricevere una puntuale (o generale) informazione sul consumo di energia legato alla sua richiesta. Questo sistema, che viene correntemente implementato per molti tipi di prodotti elettrici, ha positivi effetti (scientificamente provati) sulla riduzione, per esempio, dei consumi superflui;
- **la definizione di standard internazionali per i data center.** Attualmente i data center (almeno nel nostro Paese) operano senza alcuna normativa specifica di settore, lasciando quindi ampia discrezionalità agli operatori, nonostante i forti impatti sul territorio e sulle reti infrastrutturali;
- **la fissazione di regole di limitazione dell'uso dell'IA,** sulla base di quanto normalmente avviene per il riscaldamento civile, che può essere limitato nell'uso (giorni e gradi), o dell'uso dell'automobile, per motivazioni di carattere generale e straordinarie, come nel caso del consumo delle riserve nazionali di gas o dello sfioramento dei picchi di CO₂;
- **l'obbligo dell'uso di energie rinnovabili e sistemi di accumulo per i data center.** Si potrebbe immaginare di vincolare una percentuale (fino al 100%) del consumo di energia dei data center alle fonti energetiche rinnovabili (FER) e ai relativi sistemi di accumulo, collegando il raggiungimento di queste percentuali a una mitigazione dei limiti di cui al punto precedente. In altre parole, più consumi energie in maniera sostenibile meno sei soggetto ai limiti nell'utilizzo, principio che si usa per esentare dai limiti alla circolazione le auto elettriche.

restano ampie, con il 29,9% degli occupati nei Paesi a più basso livello di sviluppo che guadagnano meno di 2,15 dollari al giorno - un'**occupazione informale**, fenomeno che colpisce soprattutto e in modo persistente i Paesi a più basso livello di sviluppo e l'Africa subsahariana.

In linea con le raccomandazioni del Rapporto annuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) 2025³⁹, per accelerare i progressi verso il lavoro dignitoso, i governi devono adottare strategie sistemiche che regolarizzino e integrino pienamente nell'economia il lavoro informale,

³⁹ <https://www.ilo.org/publications/flagship-reports/world-employment-and-social-outlook-trends-2025>

OECD EMPLOYMENT OUTLOOK 2025: COME GESTIRE LA CRISI DEMOGRAFICA

Nell'area OCSE, i mercati del lavoro continuano a mostrare una certa resilienza, sostenuti da tassi di disoccupazione contenuti, crescita dell'occupazione e una progressiva riduzione del divario occupazionale di genere. Tuttavia, emergono i primi segnali di indebolimento, mentre le crescenti incertezze geopolitiche e l'inasprimento delle politiche tariffarie sono destinate a esercitare pressioni sull'attività economica, con possibili ripercussioni in termini di rallentamento del mercato del lavoro. I salari reali stanno crescendo nei Paesi OCSE, ma nella metà di essi sono ancora inferiori ai livelli dell'inizio del 2021, prima dell'impennata dell'inflazione che ha seguito la pandemia e la guerra in Ucraina. Con la decelerazione della crescita, la dinamica salariale in molti Paesi potrebbe risentire del progressivo rallentamento del mercato del lavoro.

Nel medio termine, l'*Employment Outlook* mostra come **le tendenze demografiche in atto rappresentino un fattore di rischio per le prospettive di crescita** dei 38 Paesi membri dell'Organizzazione. Il progressivo **invecchiamento della popolazione**, dovuto al calo della natalità e all'aumento della longevità, sta riducendo la popolazione in età lavorativa nella maggior parte dei Paesi e accrescendo in modo significativo il tasso di dipendenza degli anziani: il rapporto tra gli over 65 e le persone in età lavorativa (20-64enni) nell'area OCSE è aumentato dal 19% del 1980 al 31% nel 2023 e potrebbe crescere ulteriormente al 52% entro il 2060, superando il 70% in Corea, Polonia, Giappone, Italia e Spagna. In assenza di un significativo aumento della produttività, ne conseguirebbe un forte rallentamento della crescita del Pil pro capite, passando da circa l'1% all'anno del periodo 2006-2019 allo 0,6% medio annuo nel periodo 2024-2060, con un impatto rilevante sul benessere dei cittadini e delle future generazioni.

L'Italia è uno dei Paesi a subire la più ampia transizione demografica, con una diminuzione della popolazione in età lavorativa (20-64 anni) del 34% tra il 2023 e il 2060 (meno 12 milioni di persone), a fronte di un calo medio dei Paesi OCSE dell'8%. La riduzione del rapporto tra occupati e popolazione, stimato in 5,1 punti percentuali nel 2060, avrà conseguenze rilevanti sullo sviluppo economico e sul benessere del Paese. Senza interventi di politica economica e senza un rafforzamento della crescita della produttività, l'OCSE prevede per l'Italia una flessione del Pil pro capite di quasi 0,5 punti percentuali all'anno, raggiungendo nel 2060 un livello del 22% inferiore a quello attuale.

Mobilizzare le risorse lavorative inutilizzate sarà fondamentale per frenare il rallentamento della crescita legato ai cambiamenti demografici. L'OCSE individua tre ambiti di policy: ridurre il divario occupazionale tra uomini e donne, aumentare il tasso di occupazione degli anziani in buona salute, promuovere canali di immigrazione regolare facilitando l'integrazione dei migranti nel mercato del lavoro. Le persone vivono oggi più a lungo e in condizioni di salute migliori rispetto al passato. Tuttavia, nonostante l'invecchiamento della popolazione, in molti Paesi i tassi di occupazione degli uomini e delle donne registrano un calo particolarmente marcato dopo i 60 anni.

Le azioni suggerite nell'*Employment Outlook* per sostenere la domanda di lavoratori anziani da parte dei datori di lavoro includono: misure di sostegno all'apprendimento continuo e alla formazione; lotta agli stereotipi legati all'età e sostegno a modalità di lavoro flessibile; riforme dei sistemi pensionistici per ritardare l'uscita dal mercato del lavoro, valutando opzioni di pensionamento flessibile che consentano di combinare pensione e reddito da lavoro. In Italia, rileva l'OCSE, solo il 9,9% dei lavoratori tra i 50 e i 69 anni continua a lavorare dopo aver iniziato a ricevere la pensione, a fronte di una media del 22,4% in altri 24 Paesi europei dell'OCSE. Sarà quindi fondamentale sviluppare politiche per sostenere i lavoratori a rimanere più a lungo nel mondo del lavoro, anche mediante misure più incisive per ampliare l'accesso alla formazione continua. Ridurre i tassi di uscita definitiva dal mondo del lavoro al livello dei quattro migliori Paesi OCSE permetterebbe di aumentare la crescita pro capite di 0,45 punti percentuali all'anno tra oggi e il 2060.

La sfida dei cambiamenti demografici si vince mobilitando tutte le risorse lavorative inutilizzate, a cominciare dal divario occupazionale di genere e dai giovani. Questo si deve accompagnare a maggiori investimenti in istruzione e formazione, politiche attive per promuovere la partecipazione femminile e la conciliazione tra vita privata e lavoro, misure che avvicinino la formazione tecnica e scientifica alle competenze richieste dalle imprese, politiche volte a migliorare i redditi reali delle coorti più giovani e a ridurre le disuguaglianze intergenerazionali.

migliorino i sistemi di protezione sociale, rafforzino l'applicazione dei diritti al lavoro, garantiscano le libertà di associazione sindacale e di contrattazione, promuovano quadri di investimento nelle competenze e per le economie verdi e digitali, assicurino accesso a risorse finanziarie e a nuove opportunità economiche in grado di rispondere all'intensificarsi delle incertezze dell'economia globale. L'applicazione coerente delle misure indicate nel citato Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo (e nuove misure attese in esito al secondo Vertice sociale mondiale di Doha di novembre 2025) rafforzerebbero il quadro di sistema per accelerare il perseguimento del Goal 8.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Dal 2015 si registrano progressi notevoli nell'espansione di infrastrutture di sviluppo industriale e innovazione. Ad esempio, le nuove reti 5G lanciate nel 2019 hanno raggiunto nel 2024 il 51% della popolazione mondiale, ma con una distribuzione diseguale che vede i Paesi meno sviluppati raggiungere solo la quota del 4%. Il valore aggiunto manifatturiero globale (MVA) pro capite è cresciuto del 17,3% tra il 2015 e il 2024, ma del 40,6% nei Paesi meno sviluppati, anche se questo dato è ancora lontano dall'Obiettivo del 2030 di raddoppiare la quota di MVA nel loro Pil. Parallelamente, nonostante l'ampio dispiego di energie rinnovabili, **le emissioni di CO₂ dalla combustione di fonti fossili nei processi industriali hanno raggiunto il valore record di 37,6 milioni di tonnellate**, in crescita dell'8,3% rispetto al 2015.

Dal 2015 la quota di forza lavoro dedicata alla ricerca è aumentata annualmente del 4,3% (e la spesa in R&S del 5,1%), ma con un forte aumento delle disuguaglianze: infatti, l'Africa subsahariana resta ferma a 91 ricercatori ogni milione di abitanti, contro valori di 4.254 del Nord America e dell'Europa. Per progredire nei target del Goal 9, il Rapporto ritiene necessario incrementare gli investimenti in infrastrutture resilienti e in ricerca e sviluppo (R&S), ampliare l'accesso ai finanziamenti per i piccoli produttori e colmare il divario digitale, dando priorità alla banda larga accessibile e all'innovazione nelle regioni svantaggiate.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

La quota del reddito da lavoro sul Pil è scesa dal 52,9% del 2015 al 52,3% del 2024, dato che segnala che gli incrementi di produttività non si traducono in salari più elevati e che una quota crescente dei guadagni economici sta andando al capitale, ampliando così le disuguaglianze tra Paesi e all'interno degli stessi.

La discriminazione legata a identità personale e status sociale permane diffusa e preoccupante. A livello globale, gli ultimi sondaggi richiamati nel Rapporto ONU mostrano che **una persona su cinque dichiara di essere stata discriminata** per almeno un motivo vietato dal diritto internazionale negli ultimi 12 mesi, con i Paesi meno sviluppati che registrano i tassi più elevati, con una media del 24,3%. La popolazione mondiale di rifugiati è cresciuta fino a raggiungere il valore di 37,8 milioni, con una media di 460 ogni 100mila persone in tutto il mondo, più del doppio rispetto al 2015 e oltre tre volte rispetto al 2005.

Fino al 2023 i flussi totali di risorse verso i Paesi in via di sviluppo sono aumentati, raggiungendo 429 miliardi di dollari all'anno rispetto ai 290 miliardi del 2015 (a prezzi costanti del 2023), soprattutto grazie all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) che ne rappresenta la quota maggiore (259 miliardi). Nel 2024 l'APS ha registrato un calo del 7,1% rispetto al 2023⁴⁰, e le attuali tendenze rendono incerte le prospettive per il futuro⁴¹. Determinanti sono le scelte degli Stati Uniti, che, ancora nel 2024 risultavano essere i maggiori contributori (66,3 miliardi di dollari) all'APS. I costi delle rimesse degli emigrati restano ostinatamente elevati: nel secondo trimestre del 2024, il costo medio globale per inviare 200 dollari è stato pari al 6,7% del montante, un valore più che doppio rispetto all'obiettivo del meno del 3% (Target 10.c) e in aumento rispetto al 6,2% del 2023.

Per riportare il Goal 10 sulla buona strada vanno attuate le misure indicate nell'Impegno di Siviglia per fornire un sostegno supplementare ai gruppi di popolazione vulnerabili, contrastare la crescente discriminazione, proteggere il reddito da lavoro e introdurre riforme strutturali per stimolare la crescita nelle economie emergenti e in via di sviluppo, attraverso politiche di bilancio nazionali, cooperazione allo sviluppo, regolamentazione

⁴⁰ [https://www.oecd.org/en/about/news/press-releases/2025/04/official-development-assistance-2024-figures.html#:~:text=The%20United%20States%20continued%20to,France%20\(USD%2015.4%20billion\)](https://www.oecd.org/en/about/news/press-releases/2025/04/official-development-assistance-2024-figures.html#:~:text=The%20United%20States%20continued%20to,France%20(USD%2015.4%20billion))

⁴¹ Argomento approfondito nel Capitolo 1 del Rapporto di primavera 2025 dell'ASViS.

FRAGILITÀ DEL LAVORO E CRESCITA DELLE DISEGUAGLIANZE

Il *World Employment and Social Outlook: Trends 2025* dell'ILO sottolinea che **negli ultimi tre decenni la percentuale di lavoratori che vivono in condizioni di estrema povertà** (cioè quelli che guadagnano meno di 2,15 dollari al giorno) **è diminuita in modo significativo**, riflettendo i progressi globali nel miglioramento degli standard di vita. Allo stesso tempo, è aumentato il numero di lavoratori che guadagna più di 3,65 dollari al giorno, il che ha determinato un cambiamento positivo nella distribuzione del reddito. Tuttavia, questi progressi rimangono disomogenei e discontinui: infatti, la povertà estrema non è diminuita nel 2024, in particolare nelle regioni a basso reddito, il che evidenzia la necessità di politiche mirate a far sì che “nessuno sia lasciato indietro”. Parallelamente, nel 2024 l'occupazione globale è cresciuta in linea con la forza lavoro, mantenendo stabile il tasso di disoccupazione al 5%. Tuttavia, **la disoccupazione giovanile è rimasta elevata (12,6%)**, a testimonianza delle difficoltà sistemiche di accedere a lavori decenti (i numeri sottovalutano inoltre il cosiddetto “sotto-lavoro” e non catturano il lavoro informale). Il lavoro informale e la povertà lavorativa sono tornati ai livelli pre-pandemici e i Paesi a basso reddito hanno affrontato le maggiori difficoltà nella creazione di impieghi dignitosi.

Il Rapporto evidenzia diverse sfide, come le tensioni geopolitiche, l'aumento dei costi legati al cambiamento climatico e le questioni irrisolte sul debito, che continuano a mettere sotto pressione i mercati del lavoro. La crescita economica è stata del 3,2% nel 2024, in calo rispetto al 3,3% del 2023 e al 3,6% del 2022. Si prevede un livello simile di crescita anche per il 2025, anche se nel medio termine è attesa una graduale decelerazione. Nonostante l'inflazione sia in calo, resta comunque elevata, riducendo il potere d'acquisto dei salari, secondo quanto riportato. I salari reali sono aumentati solo in alcune economie avanzate, mentre la maggior parte dei Paesi sta ancora cercando di riprendersi dagli effetti della pandemia e dell'inflazione.

La partecipazione alla forza lavoro è in calo, soprattutto tra i giovani. I tassi di partecipazione sono diminuiti nei Paesi a basso reddito, mentre sono aumentati nei Paesi ad alto reddito, principalmente tra i lavoratori più anziani e le donne. Tuttavia, permangono ampi divari di genere, con una minore presenza femminile nel mercato del lavoro, limitando così i progressi negli standard di vita. Tra i giovani uomini, la partecipazione è calata drasticamente, con molti che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (NEET). Questa tendenza è particolarmente marcata nei Paesi a basso reddito, dove i tassi di NEET tra i giovani uomini sono aumentati di quasi quattro punti percentuali rispetto alla media storica pre-pandemica, rendendoli più vulnerabili alle difficoltà economiche.

Il numero di persone che desiderano lavorare ma non hanno un impiego ha raggiunto i 402 milioni nel 2024. Questa cifra comprende 186 milioni di disoccupati, 137 milioni temporaneamente indisponibili a lavorare e 79 milioni di lavoratori scoraggiati che hanno smesso di cercare lavoro. Anche se il dato complessivo si è ridotto gradualmente dalla pandemia, si prevede che si stabilizzerà nei prossimi due anni.

Il Rapporto evidenzia un potenziale di crescita occupazionale nei settori dell'energia verde e delle tecnologie digitali. **I posti di lavoro nelle rinnovabili sono saliti a 16,2 milioni a livello globale**, trainati dagli investimenti nel solare e nell'idrogeno. Tuttavia, essi sono distribuiti in modo disomogeneo, con quasi la metà degli investimenti concentrati in Asia orientale. Anche le tecnologie digitali offrono opportunità, ma molti Paesi non dispongono dell'infrastruttura e delle competenze necessarie per trarne pieno vantaggio.

Il Rapporto sottolinea i forti rischi di una **crisi sociale globale** acuita da disuguaglianze sistemiche, insicurezza economica e declino della fiducia nelle istituzioni. Infatti, nonostante i progressi ottenuti nella riduzione della povertà estrema, milioni di individui restano vulnerabili: 690 milioni vivono con meno di 2,15 dollari al giorno, e oltre 2,8 miliardi sopravvivono con una disponibilità compresa tra 2,15 e 6,85 dollari al giorno. Inoltre, il 60% della popolazione mondiale si sente “in difficoltà” e il 12% “sta soffrendo”, secondo indicatori recenti di soddisfazione di vita, e il mondo del lavoro contribuisce all'instabilità: l'occupazione informale rimane dominante in molti Paesi a medio e basso reddito e persino in quelli ad alto reddito si diffondono lavori temporanei e precari, accentuati dalla digitalizzazione e dalla “gig economy”.

Anche le disuguaglianze economiche sono persistenti: in molti Paesi il coefficiente di Gini è aumentato e la quota di reddito dei più ricchi resta molto elevata. **L'1% più ricco detiene più della metà del reddito e possiede una quota di ricchezza superiore al 95% rispetto alla popolazione complessiva.** Tecnologie emergenti come l'intelligenza artificiale accentuano la disparità tra competenze. Il cambiamento climatico amplifica ulteriormente le vulnerabilità: il 50% più povero genera solo il 12% delle emissioni, ma subisce il 75% delle perdite legate a shock climatici. La coesione sociale è messa a dura prova: la fiducia nelle istituzioni è in netto declino e meno della metà della popolazione mondiale si fida del governo. La fiducia interpersonale è altrettanto fragile, con meno del 30% delle persone che ritiene gli altri "degni di fiducia". La diffusione di disinformazione sui social media peggiora il fenomeno, creando bolle informative polarizzanti.

Di fronte a queste sfide, il Rapporto propone la definizione di un **nuovo consenso politico centrato su tre principi**: equità, sicurezza economica per tutti, solidarietà. Per definire tale consenso serve però una riprogettazione delle politiche attraverso una "lente sociale" che integri dimensioni economiche, sociali e ambientali. Gli investimenti pubblici devono essere rafforzati e migliorati, fornendo non solo accesso ai servizi, ma maggiore qualità. Dunque, servono interventi su istruzione, sanità, abitazioni, energia pulita, protezione sociale inclusiva, lavoro dignitoso per tutti, imposte progressive e cooperazione internazionale per sostenere i Paesi in difficoltà.

Anche il recente Rapporto sullo Sviluppo Umano segnala che il progresso del relativo indice (HDI) sta perdendo velocità. Al di là dell'allarmante decelerazione dello sviluppo globale, il Rapporto rileva un **aumento delle disuguaglianze tra Paesi ricchi e poveri**, in termini di HDI per il quarto anno consecutivo, invertendo una tendenza abbastanza stabile nel corso degli anni. Poiché i percorsi tradizionali verso lo sviluppo sono schiacciati dalle tensioni globali, è necessaria un'azione decisiva per allontanare il mondo dal rischio di una prolungata stagnazione. "Per decenni, siamo stati sulla buona strada per raggiungere un mondo a un livello di sviluppo umano molto elevato entro il 2030, ma questa decelerazione segnala una minaccia molto reale per il progresso globale", ha dichiarato Achim Steiner, amministratore dell'Organizzazione internazionale per l'attuazione del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP). "Se i lenti progressi del 2024 diventeranno la nuova normalità, **il traguardo del 2030 potrebbe slittare di decenni**, rendendo il nostro mondo meno sicuro, più diviso e più vulnerabile agli shock economici ed ecologici".

della finanza privata nella direzione degli SDGs e portando avanti i processi di riforma dell'architettura finanziaria globale.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Con la rapida urbanizzazione e con oltre metà della popolazione mondiale che vive nelle città, l'accessibilità economica degli alloggi ha raggiunto livelli critici. **Tre miliardi di persone in tutto il mondo faticano a permettersi un posto dove vivere** e 1,12 miliardi vivono in baraccopoli o insediamenti informali privi di servizi di base. I dati provenienti da 124 Paesi mostrano che, nel 2023, la quota del reddito familiare destinata alle spese abitative come affitto o rate del mutuo e utenze si attestava al 31%, con forti disparità tra aree geografiche. Europa e Nord America, per esempio, hanno registrato un onere pari al 21,4%,

grazie a quadri normativi più solidi e sistemi di supporto finanziario.

Le minacce climatiche e la riduzione delle aree verdi (dal 19,5% del 1990 al 13,9% del 2020) intensificano la vulnerabilità delle aree urbane, incidendo negativamente sulla resilienza alle alluvioni, alle ondate di calore, alla siccità. Se nel 2025 un miliardo di persone risiede in zone a rischio alluvioni (di cui la metà in aree urbane), in assenza di adeguate misure di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici **nel 2040 più del 36% della popolazione potrebbe essere esposta a temperature medie annuali di 29 gradi e oltre.** Le stime indicano che le città necessitano tra 4.500 e 5.400 miliardi di dollari all'anno fino al 2030 per sviluppare infrastrutture resilienti ai cambiamenti climatici, a fronte della disponibilità di 831 miliardi di dollari all'anno rilevata nel biennio 2021-2022. Poco più dell'1% di questi finanziamenti è stato destinato a misure di adattamento alla crisi climatica.

Un'indagine condotta nel 2024 su 152 città in 50 Paesi ha rilevato che solo il 19% di esse (29) ha stimolato una forte partecipazione della società civile alla pianificazione urbana, mentre il 18% ha mostrato una partecipazione media, il 35% una partecipazione bassa e il 29% una partecipazione molto limitata o nulla. Questa mancanza di coinvolgimento civico nei processi decisionali minaccia l'equità urbana, l'erogazione efficace dei servizi e la fiducia nelle istituzioni.

L'impegno di Siviglia per la finanza per lo sviluppo, se attuato, ha il potenziale d'incidere nella dimensione territoriale e urbana dello sviluppo sostenibile, per creare città sicure, resilienti e sostenibili con investimenti coordinati in alloggi a prezzi accessibili, infrastrutture resilienti al clima e governance inclusiva.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Tra il 2015 e il 2022 il consumo interno di materiali ha superato il ritmo di crescita della popolazione, aumentando del 23,3% e passando da 92,1 a 113,6 miliardi di tonnellate, mentre il consumo pro capite è cresciuto del 14,8%, passando da 12,4 a 14,2 tonnellate pro capite⁴². **Ogni giorno le famiglie scartano cibo a sufficienza per fornire oltre un miliardo di pasti**, anche se una persona su 11 nel mondo soffre la fame e una su tre non può permettersi una dieta sana. **La perdita e lo spreco alimentare generano tra l'8 e il 10% delle emissioni globali di gas serra**, oltre che l'utilizzo d'ingenti quantità di terra, acqua e risorse, con correlata perdita di biodiversità, per un costo economico stimato in oltre mille miliardi di dollari all'anno.

Nel 2022, 96 miliardi di chilogrammi di apparecchiature elettriche ed elettroniche sono entrati nel mercato globale, oltre il 50% in più rispetto al 2010. Questa impennata ha alimentato **livelli record di rifiuti elettronici (e-waste)**, che hanno raggiunto i 62 miliardi di chilogrammi (7,8 chilogrammi pro capite) nel 2022 e si prevede che saliranno a 82 miliardi di chilogrammi nel 2030. Nel 2022 è stato documentato che solo il 22,3%, ovvero 1,7 chilogrammi pro capite, dei rifiuti elettronici prodotti è stato formalmente raccolto

e trattato in modo ecologicamente corretto, seguendo una tendenza al ribasso almeno dal 2010.

Un dato incoraggiante contenuto nel Rapporto SDGs 2025 segnala che il **reporting di sostenibilità (Target 12.6) è diventato uno standard per il 96% delle 250 maggiori aziende al mondo per fatturato e per il 79% delle prime cento aziende**. Grazie all'obbligo di reporting e agli standard internazionali, il numero di report sulla sostenibilità è quasi quadruplicato tra il 2016 e il 2023.

Il dialogo multilaterale al vertice di Ginevra per il raggiungimento dell'atteso accordo globale legalmente vincolante per porre fine all'**inquinamento da plastica** si è chiuso il 15 agosto senza raggiungere un'intesa sul testo proposto⁴³. Resta come dato incoraggiante il fatto che tutti i Paesi hanno dimostrato la volontà di rimanere al tavolo delle trattative.

Per conseguire i target del Goal 12 è indispensabile compiere maggiori sforzi per **tradurre gli impegni assunti in un cambiamento reale** attraverso una trasformazione radicale di sistemi, politiche, mercati e comportamenti, in coordinamento tra governi, settore privato, organizzazioni sindacali, società civile e consumatori in generale, valorizzando convergenze e attivando sinergie tra i diversi Goal dell'Agenda 2030.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il cambiamento climatico sta accelerando, con il **2024 che segna l'anno più caldo mai registrato**, con circa 1,55 gradi in più rispetto ai livelli preindustriali. Il mondo sta già affrontando impatti climatici irreversibili: i ghiacciai si stanno sciogliendo a ritmi record, e molti difficilmente sopravviveranno a questo secolo, causando rischi a breve termine, aggravando l'insicurezza alimentare e perdite economiche, con conseguenze per la sicurezza idrica anche nel lungo termine. **Il riscaldamento degli oceani ha raggiunto livelli record** e rimarrà invariato per secoli anche con importanti tagli alle emissioni, provocando un innalzamento del livello del mare e peggiorando l'acidificazione degli oceani. Le proiezioni più recenti dell'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO) pubblicati il 28 maggio 2025⁴⁴ indica

⁴² Il consumo di materiale interno (DMC) misura la quantità totale di materiali utilizzati direttamente all'interno di un'economia, escludendo gli equivalenti di materie prime dei prodotti commercializzati, tenendo conto dell'estrazione interna di materiali più il saldo fisico delle importazioni ed esportazioni di materiali (Fonte UN SDGs report 2025).

⁴³ <https://www.unep.org/news-and-stories/press-release/talks-global-plastic-pollution-treaty-adjoin-without-consensus>

⁴⁴ <https://wmo.int/publication-series/wmo-global-annual-decadal-climate-update-2025-2029>

I RISCHI DERIVANTI DALL'INAZIONE CLIMATICA

Come già illustrato, l'innalzamento delle temperature dovuto all'azione della società umana non si arresta. L'Organizzazione Meteorologica Mondiale ha confermato che: **il 2024 è stato il primo anno sopra gli 1,5 gradi rispetto ai livelli preindustriali**; ognuno degli ultimi dieci anni è stato il più caldo della storia; la concentrazione di CO₂ nell'atmosfera è la più alta negli ultimi 800mila anni; ognuno degli ultimi otto anni ha stabilito un nuovo record di riscaldamento degli oceani; gli ultimi tre anni hanno visto la maggiore perdita di ghiacciai mai registrata. Un solo anno sopra gli 1,5 gradi rispetto all'era preindustriale non indica ancora che gli obiettivi di lungo termine dell'Accordo di Parigi sono definitivamente compromessi, ma secondo la WMO l'aumento della temperatura di lungo termine potrebbe essere compreso tra 1,34 e 1,41 gradi rispetto alla baseline 1850-1900, a seconda delle metodologie usate.

L'allarme per le condizioni del pianeta e il superamento dei cosiddetti "limiti planetari" continua ad essere lanciato da scienziati e scienziate di tutto il mondo. Recentemente, circa 200 esperte ed esperti riunitisi alla Global Tipping Points Conference hanno sottoscritto una dichiarazione nella quale viene ribadito che il superamento della soglia di 1,5 gradi e di molteplici "**punti di non ritorno**" determineranno rischi catastrofici per miliardi di persone. In particolare:

- le barriere coralline tropicali hanno già superato il loro punto di non ritorno e stanno subendo un deperimento senza precedenti, compromettendo i mezzi di sussistenza di centinaia di milioni di persone che dipendono da esse;
- si rischia il collasso delle formazioni di acque profonde nei mari del Labrador-Irminger, che innescerebbero bruschi cambiamenti climatici, riducendo la sicurezza alimentare e idrica nell'Europa nord-occidentale e nell'Africa occidentale;
- si rischia il collasso della circolazione atlantica meridionale (AMOC), che farebbe precipitare l'Europa nord-occidentale in inverni rigidi e prolungati, compromettendo radicalmente la sicurezza alimentare e idrica globale;
- la foresta pluviale amazzonica è a rischio di deperimento diffuso a causa degli effetti combinati del cambiamento climatico e della deforestazione.

Fondamentale per prevenire i punti di non ritorno climatici è ridurre al minimo sia l'entità che la durata del superamento della temperatura rispetto a 1,5 gradi. Per ridurre l'aumento della temperatura le emissioni globali di gas serra devono essere dimezzate entro il 2030 rispetto ai livelli del 2010, il che richiede un'accelerazione senza precedenti nei processi di decarbonizzazione. Solo in questo modo il mondo potrà raggiungere emissioni nette pari a zero in tempo per raggiungere il picco delle temperature globali ben al di sotto dei 2 gradi, tornare a 1,5 gradi, e poi al di sotto. Ciò richiederà anche un aumento graduale della rimozione sostenibile del carbonio dall'atmosfera.

Tra i **punti di svolta "positivi"** che potrebbero contribuire positivamente a tale processo ricordiamo i seguenti:

- abbandonare i combustibili fossili in modo giusto, ordinato ed equo, accelerare la transizione energetica con investimenti in energie rinnovabili, sistemi di accumulo, interconnessioni elettriche, elettrificazione dei consumi, flessibilità, introducendo il divieto di vendita futura di auto a benzina/diesel, camion diesel e caldaie a gas. Per tecnologie meno mature come l'idrogeno verde, l'ammoniaca verde e l'acciaio verde, gli scienziati chiedono maggiori investimenti in ricerca, sviluppo e implementazione;
- al fine di ridurre del 25% le emissioni di gas serra legate all'alimentazione, all'agricoltura e alla deforestazione, adottare politiche commerciali che stimolino la produzione sostenibile di materie prime e spostare gli incentivi pubblici dal settore zootecnico alle proteine vegetali. Ciò contribuirà anche a limitare il rischio di punti di svolta nella biosfera, incluso il deperimento della foresta pluviale amazzonica, liberando terreni per la rigenerazione della natura;

- per innescare processi di rigenerazione della natura che aumentino la rimozione sostenibile di CO₂ dall'atmosfera, non come alternativa ma come integrazione alla riduzione delle emissioni climateranti, sono necessarie politiche e mobilitazioni della società civile per proteggere i diritti indigeni, sostenere iniziative di conservazione guidate dalle comunità e garantire una giusta transizione ecologica e una valutazione equa e trasparente della natura. Ciò contribuirà a raggiungere gli obiettivi del Quadro Globale sulla Biodiversità di Kunming-Montreal per ripristinare il 30% degli ecosistemi degradati e conservare il 30% di terra, acque e mari, e così limitare il superamento di 1,5 gradi.

un 80% di probabilità che almeno uno dei prossimi cinque anni superi il 2024 come il più caldo mai registrato. **Ogni frazione di grado di riscaldamento aggiuntivo determina eventi meteorologici estremi più frequenti e più intensi.**

Anche se un anno con temperature superiori a 1,5 gradi non significa il superamento irreversibile del limite al riscaldamento globale indicato dall'Accordo, rappresenta un forte campanello di allarme per aumentare l'ambizione e accelerare gli interventi in questo decennio critico, interventi decisamente insufficienti rispetto alla sfida esistenziale che l'umanità ha davanti.

Di fatto, in contraddizione con gli impegni assunti, l'Emissions Gap Report 2024 dell'UNEP indica che nel 2023 le emissioni globali di gas serra hanno raggiunto il livello record di **57,1 gigatonnellate di CO₂** equivalente, con un aumento dell'1,3% rispetto al 2022 e ben al di sopra della media annua dello 0,8% registrata tra il 2010 e il 2019. Anche per i sussidi alle fonti fossili si nota un'evidente contraddittorietà rispetto agli impegni assunti: dopo il picco record di 1.680 miliardi di dollari del 2022, nel 2023 si registra ancora un valore di circa 1.100 miliardi di dollari. Nonostante il calo del 2023 rispetto al 2022, i sussidi alle fonti fossili restano pari a circa il triplo dei livelli del 1990 e ben al di sopra della media storica.

Nel contesto geopolitico precedentemente descritto, con la nuova uscita dall'Accordo di Parigi da parte degli Stati Uniti (ancora responsabili nel 2023 dell'11% del totale delle emissioni globali), e la mancata presentazione da parte dell'UE di un chiaro obiettivo di riduzione delle emissioni entro il 2035, la possibilità di fare significativi passi avanti a livello globale appare già compromessa. Ciononostante, sono da apprezzare le azioni messe in campo dalla Presidenza e dal Governo brasiliano. Gli Stati potrebbero riconoscere l'insufficienza dei livelli d'ambizione rivedendo i propri impegni (i cosiddetti National Determined Contri-

bution, NDC) e realizzarli nel quadro delle scelte politiche nazionali. Azioni più decise dovranno interessare anche l'adattamento ai cambiamenti climatici, e la finanza riparativa verso i Paesi più vulnerabili, sempre più urgenti.

Una novità importante in questo campo è stata, il 23 luglio 2025, la pubblicazione del parere della Corte di giustizia internazionale dell'Aia in relazione agli **obblighi degli Stati rispetto al contrasto della crisi climatica e le conseguenze derivanti da eventuali inadempienze**⁴⁵. Il parere, espressamente richiesto dall'Assemblea Generale ONU nel 2023, afferma che il mancato rispetto da parte di uno Stato di "misure appropriate per proteggere il sistema climatico dalle emissioni di gas serra, anche attraverso la produzione di combustibili fossili, il consumo di combustibili fossili, la concessione di licenze di esplorazione di combustibili fossili o l'erogazione di sussidi per i combustibili fossili, può costituire un atto illecito a livello internazionale attribuibile a tale Stato". Ciò comporta conseguenze giuridiche, incluso l'obbligo di cessazione delle azioni e la riparazione integrale dei danni agli Stati lesi. Inoltre, uno Stato può essere ritenuto responsabile quando non ha esercitato la dovuta diligenza, omettendo l'adozione di misure normative e legislative necessarie per limitare la quantità di emissioni causate da attori privati soggetti alla sua giurisdizione.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

Nonostante i crescenti sforzi di conservazione, **solo l'8,4% degli oceani sono classificati come aree marine protette**, ben lontano dall'obiettivo del 30% entro il 2030 fissato dal KMGBF. Nel 2021, il 64,5% degli stock ittici marini è stato pescato a livelli biologicamente sostenibili, mentre il 35,5% è stato sovrasfruttato, con un modesto miglioramento rispetto alle precedenti stime (62,3% per gli stock pescati in modo sostenibile).

⁴⁵ <https://www.icj-cij.org/case/187>

IL “PLANETARY HEALTH CHECK” 2025

Nell'anniversario del decennale dell'Agenda 2030 il team di scienziati specialisti delle scienze del sistema Terra, capaci cioè di analizzare l'evoluzione e il funzionamento delle varie sfere del nostro pianeta (atmosfera, idrosfera, geosfera, pedosfera, criosfera, biosfera, antroposfera, tenendo presente le loro complesse interrelazioni e connessioni), ha pubblicato l'edizione 2025 del Rapporto “Planetary Health Check 2025”, che valuta anche se siano stati sorpassati i limiti planetari (*Planetary Boundaries*) oltre i quali la scienza ritiene possibile il raggiungimento di effetti molto preoccupanti per l'intera umanità.

Sui nove limiti planetari indicati dagli scienziati sin dal 2009, sette sono ormai superati: cambiamento climatico, integrità della biosfera, cambiamento del sistema terrestre, utilizzo dell'acqua dolce, flussi biogeochimici (azoto e fosforo), nuove entità antropogeniche e acidificazione degli oceani. Peraltro, per tali fenomeni i dati mostrano anche tendenze al peggioramento. Gli unici due limiti finora non superati riguardano il carico di aerosol, che favorisce l'inquinamento atmosferico, e la riduzione dell'ozonosfera.

I confini planetari costituiscono nel loro insieme il “**sistema operativo della Terra**”, ovvero i processi interconnessi che sostengono la vita sul pianeta e che quindi non devono essere danneggiati per garantire la salvaguardia dell'umanità e la resilienza del mondo naturale. Per questo gli scienziati monitorano questi limiti attraverso misure simili ai segni vitali che si registrano in un controllo sanitario. Purtroppo, i dati raccolti indicano un deterioramento accelerato e un rischio crescente di cambiamenti irreversibili, detti “punti di non ritorno”.

In particolare, il Rapporto 2025 si concentra sulla situazione degli oceani, documentando il sorpasso, per la prima volta, del settimo limite, quello dello stato di acidificazione degli oceani. Questo cambiamento, causato principalmente dall'uso di combustibili fossili e aggravato dalla deforestazione e dal cambiamento dell'uso del suolo, sta degradando la capacità degli oceani di fungere da stabilizzatori della Terra. Si tratta dell'ennesima spia rossa lampeggiante sul cruscotto del sistema: ignorarla significa rischiare di far crollare le fondamenta stesse del nostro mondo vivente.

Il Rapporto sottolinea anche l'importanza cruciale di evitare l'incremento di 1,5 gradi della temperatura media della superficie terrestre entro la fine del secolo. Per questo è necessario rafforzare tutti gli impegni internazionali in materia, anche perché gli effetti di caldo estremo, incendi, siccità, fusione dei ghiacci, scarsità d'acqua, inondazioni e degrado del suolo, aggravati dal nostro operato, stanno già influenzando negativamente la vita di miliardi di persone in tutto il mondo. Oltre la soglia di 1,5 gradi **questi pericoli diventeranno sempre più ingestibili** a causa del rischio di superare i punti di non ritorno.

Considerando il volume delle catture, il 77,2% degli sbarchi globali risulta provenire da stock pescati in modo sostenibile, il che suggerisce che le attività di pesca ad alto rendimento tendono a essere gestite meglio. Allo stesso tempo la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, continua a rappresentare circa il 15% delle catture globali, danneggiando in modo sproporzionato i pescatori artigianali nelle comunità costiere, riducendo la disponibilità di cibo e aggravando la povertà.

Gli impatti dei cambiamenti climatici sugli ecosistemi marini sono preoccupanti a causa degli effetti combinati di riscaldamento e acidificazione, con effetti negativi sulle **barriere coralline**

che ospitano un quarto della vita dei mari e dalla cui prosperità si stima che dipenda **un miliardo di persone sul pianeta**. In appena nove anni, dal 2009 al 2018, il 14% della barriera corallina mondiale è andata persa e le proiezioni indicano che, anche mantenendo la temperatura media terrestre entro 1,5 gradi, **il 70-90% andrà perso**, scomparendo del tutto con un aumento della temperatura superiore a due gradi.

Con gli ecosistemi oceanici sempre più minacciati dai cambiamenti climatici, dall'inquinamento e dalla perdita di habitat, una **gestione integrata e sostenibile dei mari** è essenziale. Molti Paesi stanno promuovendo approcci basati sugli ecosistemi, come la pianificazione dello spazio marit-

timo e la gestione integrata delle zone costiere. Nel 2023, 126 Paesi e territori erano impegnati in iniziative del primo tipo, con un aumento del 20% rispetto al 2022. Tuttavia, solo 45 Paesi risultano aver formalmente approvato piani di gestione dello spazio marittimo.

L'approvazione, avvenuta il 13 giugno 2025 (con 170 voti favorevoli su 193) da parte degli Stati membri dell'ONU nella Dichiarazione "Il nostro oceano, il nostro futuro: uniti per un'azione urgente", in chiusura del vertice di Nizza sugli Oceani (UNOC3), è stata accolta come incoraggiante dimostrazione della capacità del sistema multilaterale di far convergere gli Stati nella tutela dei beni comuni globali. La Dichiarazione rilancia il rispetto di diversi impegni già previsti nelle azioni del primo capitolo del Patto sul Futuro, inclusi l'Accordo di Parigi sul clima, il quadro di Kunming-Montreal sulla biodiversità, l'Accordo sulla conservazione e l'uso sostenibile della diversità biologica marina nelle aree situate al di fuori delle giurisdizioni nazionali (BBNJ). Il BBNJ è stato finora ratificato da 74 Paesi (ma non ancora dall'Italia) sui 145 che ne hanno assunto il relativo impegno, permettendone la sua entrata in vigore.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Numerosi sono gli ostacoli alla protezione e gestione sostenibile delle risorse naturali. Dagli ultimi dati disponibili si vede chiaramente che **la copertura forestale globale continua a regredire**, seppur a ritmi lievemente meno veloci (da 12 milioni di ettari all'anno nel periodo 2010-2015 a 10 milioni di ettari nel periodo 2016-2020): si tratta di una tendenza inadeguata per conseguire il Target 15.2 di arrestare la deforestazione, peraltro prevista per il 2020. Le foreste sono sottoposte anche a crescenti pressioni climatiche, con l'intensificarsi degli incendi boschivi e delle specie invasive: si stima che gli incendi boschivi abbiano emesso circa 6.687 Mt di CO₂ a livello globale nel 2023, più del doppio delle emissioni da combustibili fossili della sola Unione europea. Il degrado del suolo compromette la salute umana, aumenta la povertà, peggiora l'insicurezza alimentare e spinge a migrazioni involontarie: ogni anno, **almeno cento milioni di ettari di terra (le dimensioni dell'Egitto) vengono degradati**. Tra il 2015 e

il 2019, la percentuale globale di terreni degradati è aumentata dall'11,3% al 15,5%, compromettendo il benessere di 3,2 miliardi di persone. La lotta alla desertificazione, al degrado del suolo e alla siccità, secondo le stime, richiede un miliardo di dollari al giorno tra il 2025 e il 2030, ma gli attuali finanziamenti ammontano a 66 miliardi di dollari all'anno, appena il 18% del fabbisogno. Per contro, gli investimenti nel ripristino del territorio offrirebbero rendimenti sostanziali con benefici da 7 a 30 dollari per ogni dollaro speso.

L'estinzione delle specie appare ormai irreversibile, con conseguente perdita permanente di biodiversità, un fenomeno che rappresenta una seria minaccia per il benessere dell'umanità. **Oltre 47mila specie sono a rischio di estinzione**, con tutti i principali gruppi di specie presenti nell'Indice della Lista Rossa in declino. Dal 1993, l'indice è peggiorato del 12%.

Nell'ultimo anno va segnalata la ripresa della sessione della COP16 sulla biodiversità, che si è tenuta a Roma nel febbraio 2025, nel corso della quale è stato raggiunto l'accordo⁴⁶ su una strategia per mobilitare almeno 200 miliardi di dollari all'anno entro il 2030 per finanziare la protezione della biodiversità e attuare il Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montréal (KMGBF). Questa iniziativa dovrebbe contribuire a colmare il divario finanziario globale attingendo a fonti pubbliche, private e filantropiche, anche grazie all'istituzione di un meccanismo finanziario per la mobilitazione delle risorse. Le Parti hanno inoltre concordato le modalità con cui i progressi nell'attuazione del KMGBF saranno valutati alla prossima COP17 (in programma a ottobre 2026) e hanno definito le modalità con cui gli impegni di attori diversi dai governi nazionali potranno essere inclusi nel meccanismo di pianificazione, monitoraggio, rendicontazione e revisione, nonché degli impegni per il coinvolgimento di giovani, donne, popolazioni indigene e comunità locali, organizzazioni della società civile, settore privato e governi subnazionali. Infine, sono state concordate le modalità con cui rendicontare i progressi nazionali, anche utilizzando indicatori, nel raggiungimento degli obiettivi e dei traguardi del KMGBF.

Nel corso del 2026, sarà tenuta anche la COP 17 della **Convenzione delle Nazioni Unite per la Lotta alla Desertificazione**, l'unico strumento

⁴⁶ <https://www.cbd.int/article/cop16-resumed-session-closing-2025>

globale dedicato a territorio e suolo, che nella COP 16 del 2024 ha affrontato il tema dell'agricoltura innovativa e sostenibile e che dovrà decidere in merito alla definizione di uno strumento per migliorare la resilienza alla siccità, fenomeno che sugli ecosistemi terrestri ha effetti distruttivi.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Violenza e conflitti continuano a causare sofferenza umana e sfollamenti. Nel 2024, **quasi 50mila vite (soprattutto civili) sono state perse a causa dei conflitti, una ogni 12 minuti**. Ciò rappresenta un aumento del 40% rispetto al 2023 e segna il terzo aumento annuale consecutivo, una tendenza proseguita anche nel 2025. **Nel biennio 2023-2024 sono stati uccisi circa quattro volte più bambini (337%) e donne (258%) rispetto al biennio precedente: di questi, otto decessi infantili su 10 e sette decessi femminili su 10 si sono verificati a Gaza**. Alla fine del 2024, 123,2 milioni di persone erano state sfollate con la forza.

Un detenuto su tre nel mondo non ha subito una condanna, ma è in attesa di giudizio. Nel 2024, le uccisioni e le sparizioni di difensori dei diritti umani, giornalisti e sindacalisti sono rimaste a livelli allarmanti: in particolare, sono state 502 le uccisioni documentate in 44 Paesi e 123 le sparizioni documentate in 37 Paesi. **Le uccisioni di giornalisti sono aumentate dell'11%**, raggiungendo le 82 morti, di cui oltre il 60% in zone di conflitto, raggiungendo la percentuale più alta in oltre un decennio.

Come segnali positivi si riscontra che **a fine 2024 140 Paesi avevano adottato leggi sull'accesso alle informazioni**, rispetto ai soli 14 del 1990. Un'indagine del 2024 ha rilevato che il 95% di 125 Paesi valutati dispone di garanzie legali, ma l'applicazione rimane disomogenea. Nel 2024, 89 Paesi disponevano di istituzioni nazionali indipendenti per la difesa dei diritti umani pienamente conformi ai Principi di Parigi (in aumento rispetto ai 70 del 2015), con una copertura del 55% della popolazione mondiale, mentre altri 25 disponevano di istituzioni parzialmente conformi.

La fiducia nei governi rimane oltremodo fragile, e **molte persone si sentono politicamente inscoltate**. I dati provenienti da 83 Paesi mostrano che solo il 44% delle persone ritiene che i propri

sistemi politici siano reattivi e che la propria voce abbia un peso nei processi decisionali. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, i Paesi più ricchi mostrano una minore efficacia politica, mentre le donne segnalano una minore influenza politica rispetto agli uomini.

Ripristinare una governance reattiva e inclusiva è fondamentale per rivitalizzare la fiducia e l'impegno civico⁴⁷. Il Rapporto dell'ONU raccomanda un'azione urgente per proteggere vite umane e ripristinare la fiducia attraverso la costruzione della pace, la riforma della giustizia e l'aumento dell'accountability. Ciò richiede il rafforzamento delle istituzioni, la promozione di una governance inclusiva, la protezione dello spazio civico e un impegno forte nell'affrontare le cause profonde dei conflitti e delle ingiustizie.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

I Paesi a basso e medio reddito (PVS) hanno dovuto affrontare costi crescenti per il servizio del debito (capitale + interessi), che **nel 2023 ha raggiunto il livello record di 1.400 miliardi di dollari**. Questi oneri, pari al 3,7% del reddito nazionale lordo (RNL) dei Paesi a basso e medio reddito, restringono drammaticamente le risorse, già limitate, per investimenti in sanità, istruzione e infrastrutture. A fronte di ciò, il fabbisogno di investimenti aggiuntivo, stimato in 4mila miliardi di dollari annui, per il raggiungimento degli SDGs nei PVS è stimato che possa raggiungere i 6.400 miliardi di dollari nel 2030⁴⁸. È evidente che, in assenza di decisive riforme dell'architettura finanziaria globale e di un cambio di rotta nelle capacità d'investimento verso gli SDGs, l'Agenda 2030 non produrrà i risultati attesi.

Nel contempo (come già evidenziato in relazione al Goal 10) nel 2024 l'APS è diminuita del 7,1%, con ulteriori tagli stimati tra il 9% e il 17% per il 2025 rispetto al 2024, e un futuro prossimo di alta incertezza. Come già illustrato nel Rapporto di Primavera di quest'anno, il 2025 ha visto la **forte riduzione degli aiuti allo sviluppo**, con la chiusura di fatto di USAID e la riduzione drastica dei budget destinati alla cooperazione e alle crisi umanitarie in molti Stati europei, tra cui Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia.

⁴⁷ Vedi l'approfondimento pubblicato nel Rapporto di primavera 2025 dell'ASviS.

⁴⁸ <https://www.oecd.org/en/about/news/press-releases/2025/02/development-finance-needs-major-overhaul-to-achieve-global-goals.html>

Uno studio pubblicato nel mese di giugno 2025 dalla rivista scientifica *The Lancet* ha stimato che **i tagli ai fondi USAID potrebbero causare oltre 14 milioni di morti evitabili entro il 2030**, di cui più di 4,5 milioni bambini e bambine sotto i cinque anni. I ricercatori, provenienti da diversi Paesi, hanno valutato attraverso modelli statistici l'effetto dei finanziamenti USAID sulla mortalità, considerando fattori quali la popolazione, il reddito, l'istruzione e i sistemi sanitari. Lo studio retrospettivo (2001-2021) ha rilevato che i programmi sostenuti da USAID sono stati associati a una riduzione del 15% della mortalità per tutte le cause e a una riduzione del 32% della mortalità tra i bambini di età inferiore ai cinque anni. Durante questo periodo, sarebbero stati evitati più di 91 milioni di decessi, di cui circa 30 milioni tra i bambini.

L'interruzione dei finanziamenti impatterebbe non solo sui servizi sanitari, ma anche su settori come la nutrizione, l'istruzione, l'acqua, i servizi igienico-sanitari e gli aiuti umanitari. Lo studio mette in luce anche il possibile "effetto domino" che dagli Stati Uniti può propagarsi ad altri donatori internazionali. Uno scenario drammatico che porterebbe non solo a interrompere, ma a invertire il processo di avvicinamento agli Obiettivi dell'Agenda 2030, a partire dai contesti più vulnerabili del mondo.

Parallelamente, va segnalato che gli investimenti diretti esteri (IDE) globali hanno raggiunto una cifra di 1,4 migliaia di miliardi di dollari nel 2024, con un aumento dell'11% rispetto al 2023, ma quelli legati agli SDGs sono diminuiti dell'11%. Mentre i settori delle energie rinnovabili, della sanità e dell'istruzione hanno registrato incrementi, tre aree critiche come le infrastrutture, i sistemi agroalimentari, l'acqua e i servizi igienico-sanitari ora ricevono meno finanziamenti internazionali rispetto al 2015. La quota nelle esportazioni globali di merci da parte dei PVS è pari solo all'1,1%, sostanzialmente stagnante dal 2015 e ben al di sotto del target che richiede di raddoppiare la loro quota entro il 2020 (Target 17.11).

La **capacità statistica migliora**, ma sono necessari ulteriori investimenti in tutti i Paesi per soddisfare la domanda di dati che appare in continua evoluzione. Nel 2024, 159 Paesi e territori hanno dichiarato di avere una legislazione statistica nazionale conforme ai Principi Fondamentali delle Statistiche Ufficiali, in crescita rispetto ai

132 Paesi del 2019. 137 Paesi hanno dichiarato di aver implementato un piano statistico nazionale, sebbene solo 95 siano stati completamente finanziati.

L'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo offre un quadro di contesto multilaterale rafforzato per una rinnovata cooperazione internazionale, per progredire nel colmare il divario di investimenti. In complementarità con lo stesso vanno considerate le ipotesi di finanziamenti innovativi per ridurre l'onere del debito presentate a fine giugno 2025 dal gruppo di esperti indipendenti sulle crisi del debito, nominati dal Segretario generale Guterres.

1.4 Sondaggi globali: più benessere, ma timori per un futuro insostenibile

I sondaggi condotti nell'ultimo anno compongono un quadro variegato e non sempre coerente sulle tendenze dell'opinione pubblica in generale e dei diversi gruppi interrogati (esperti, leader politici, imprenditori o altri) in particolare. L'analisi è ancora più complessa se parliamo di tendenze globali, valide per tutto il mondo, o comunque per un'ampia selezione di nazioni. Ovviamente, ciò trova una spiegazione anche nel fatto che siamo in tempi di rapido cambiamento e che le diverse rilevazioni sono state condotte in momenti diversi, ad esempio prima o dopo la nuova presidenza americana.

Ci sono tuttavia alcune tendenze generali che meritano di essere segnalate. La prima è che, contrariamente alla percezione diffusa soprattutto nei Paesi occidentali più sviluppati, **buona parte della popolazione mondiale ritiene di stare meglio rispetto al passato**. Come evidenziato dall'indagine Gallup⁴⁹, “Il mondo deve affrontare sfide significative, dal cambiamento climatico ai conflitti, alla rivoluzione tecnologica. Eppure, anche di fronte a queste difficoltà, una quota crescente di persone in un numero maggiore di Paesi ritiene di vivere una vita migliore oggi rispetto al passato e spera in ulteriori miglioramenti domani”, mentre è diminuito il numero di chi si considera “in sofferenza”. D'altra parte, il World Happiness Report 2025⁵⁰ ci dice che c'è una **significativa connessione tra il senso di benessere e il caring**, cioè lo spirito di solidarietà e di benevolenza verso gli altri. In genere, “le persone” sono migliori di quello che pensiamo e ci sono esperimenti che lo dimostrano, ma la sfiducia nel genere umano porta ad arroccamenti sovranisti, sia di destra che di sinistra. Il miglioramento (comunque parziale) nelle valutazioni sul benessere non si accompagna necessariamente a una sensazione positiva sul proprio Paese e sull'economia, temperata però spesso da aspettative migliori sul futuro: ad esempio, il 65% di un campione inter-

pellato da Ipsos⁵¹ in 33 Paesi nel dicembre 2024 riteneva che l'anno che si andava a chiudere fosse stato un anno negativo per il proprio Paese, ma sperava in un miglioramento nel corso del 2025. Altro elemento negativo, il 79% però prevedeva una dinamica inflazionistica più rapida rispetto a quella dei redditi familiari, con conseguente erosione del potere di acquisto.

Questo quadro piuttosto controverso, ma non completamente negativo, si aggrava se esaminiamo i sondaggi che riguardano le politiche di sostenibilità e il clima. Il sondaggio *Sustainability at a crossroad 2025*⁵², diffuso nel luglio di quest'anno e condotto tra gli esperti di sviluppo sostenibile operanti in 72 Paesi, sottolinea che **l'attuale approccio alla sostenibilità non sta funzionando** e più della metà degli intervistati (soprattutto di quelli che vivono in Nord America e in Europa) arriva a chiedere un loro radicale ripensamento.

Eppure, l'opinione pubblica avverte chiaramente la necessità di agire urgentemente per contrastare la crisi climatica. Un'indagine di Deloitte⁵³ condotta in 20 Paesi mostra che solo una ridotta minoranza ormai dubita che le cause del cambiamento climatico siano legate alle attività umane, mentre una percentuale vicino al 70% è convinta che si tratti di un'emergenza, con una accentuazione di sensibilità tra i giovani.

Vediamo ora più in dettaglio i risultati di questi sondaggi.

Il benessere collettivo e la fiducia negli altri

Le rilevazioni globali sulla soddisfazione per la propria vita si basano sui sondaggi che Gallup conduce periodicamente sulla popolazione adulta in circa 150 Paesi. Agli intervistati si chiede di rispondere sulla base della cosiddetta “scala di Cantril” da zero a dieci, in cui si considera: “fiorente” (*thriving*) una valutazione della situazione attuale da sette in su, e una su quella futura (per i prossimi cinque anni) da otto in su; “sofferente” (*suffering*) in presenza di un risultato inferiore o pari a tre, ma senza prospettive di miglioramento. In mezzo c'è la massa di chi è “in difficoltà”

⁴⁹ <https://news.gallup.com/poll/692816/people-globally-living-better-lives.aspx>

⁵⁰ <https://www.worldhappiness.report/>

⁵¹ <https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/news/documents/2024-12/ipsos-predictions-2025-survey-report.pdf>

⁵² <https://globescan.com/2025/07/15/sustainability-at-a-crossroads-report/>

⁵³ <https://www.deloitte.com/us/en/insights/topics/environmental-social-governance/deloitte-global-sustainable-behaviors-survey.html#banner>

(*struggling*), cioè in lotta per migliorare le proprie condizioni di vita.

Nel 2024, il 33% della popolazione intervistata si considerava in posizione “fiorente”, con un miglioramento globale rispetto al passato, mentre la percentuale di chi si riteneva “in sofferenza” era scesa al 7%, il livello più basso mai registrato (dieci anni prima questa percentuale era vicina al 12%). Ci sono però significative differenze regionali: le percentuali di popolazione “fiorente” sono più elevate in Australia, Nuova Zelanda, Nord America ed Europa occidentale, ma con una leggera flessione - più accentuata nella sola Svizzera, che ha avuto una diminuzione di ben 22 punti percentuali. I miglioramenti più significativi si sono avuti, invece, nei Paesi dell’Est Europa, in America latina, in Estremo oriente nel Sud-est asiatico. Anche il World Happiness Report si basa sulle rilevazioni Gallup, ma come abbiamo detto quest’anno esplora in particolare il rapporto tra la “benevolenza”, cioè l’attitudine a farsi carico dei problemi degli altri e ad avere fiducia nel prossimo, e il senso di benessere complessivo. I risultati mostrano che i Paesi in testa alla classifica della felicità (Finlandia e Stati nordici da sempre, cui si aggiungono, nei primi dieci anche Costa Rica, Israele e Messico) sono caratterizzati da una maggiore solidarietà collettiva. Ci sono però esperimenti che dimostrano che le persone complessivamente sottostimano la bontà altrui: per esempio, l’effettiva disponibilità a restituire un portafoglio smarrito è superiore a quanto la gente pensi. Il messaggio del Rapporto è che **dovremmo avere più fiducia nella gentilezza degli altri per far crescere il benessere collettivo.**

Preoccupazioni e speranze per l’economia globale

L’ultimo sondaggio globale Ipsos, svolto tra ottobre e novembre 2024 sulla popolazione adulta di 33 Paesi di diverso livello economico, indica che il **65% degli intervistati riteneva che il 2024 fosse stato un anno negativo per la propria nazione** e anche (51%) per la propria famiglia. Si tratta però di **dati in calo** rispetto agli anni precedenti e temperati da ottimismo per l’anno attualmente in corso, al quale il 71% guardava positivamente, credendo che sarebbe stato migliore del precedente, anche con una lieve maggioranza (51%) convinta che l’economia mondiale sarebbe stata più forte che in passato.

Si riscontra però una forte preoccupazione per l’aumento dei prezzi, per il 79% degli intervistati previsto più forte rispetto all’aumento dei redditi, e anche per gli effetti dell’intelligenza artificiale, che il 65% degli intervistati ritiene provocherà perdita di posti di lavoro. Preoccupazione viene espressa anche dall’80% degli intervistati per l’aumento delle temperature globali, con un 42% che teme che alcune aree del proprio Paese si rivelino inabitabili.

L’atteggiamento sul clima e la spinta dei giovani dei Paesi emergenti

Questi timori sono confermati dall’indagine “Global sustainable behaviours” condotta da Deloitte nel settembre 2024 su 20mila partecipanti in 20 Paesi, che rivela una crescente consapevolezza dei rischi climatici: il 65% considera il clima un’emergenza, con un tasso leggermente più alto nelle fasce giovanili; il 75% è convinto che il cambiamento sia antropogenico, circa la metà ha vissuto direttamente eventi climatici estremi negli ultimi sei mesi e più della metà ha modificato i propri comportamenti e acquisti per contrastare il cambiamento climatico, acquistando beni sostenibili e talvolta modificando anche le scelte di dove vivere o investire.

I più giovani spingono per una maggiore azione climatica all’interno delle aziende, soprattutto nel Sud-est asiatico, dove il 66% della Generazione Z e il 71% dei Millennial chiedono alle aziende di agire concretamente contro il surriscaldamento globale, con percentuali nettamente superiori rispetto ai Paesi occidentali. In generale, circa il 20% dei giovani desidererebbe una trasformazione del modello di business delle imprese in ottica climatica o una maggiore partecipazione a collaborazioni istituzionali finalizzate alle politiche di sostenibilità.

La richiesta di nuove strategie per lo sviluppo sostenibile

Che fare dunque? La ricerca “Sustainability at a crossroads” curata da GlobeScan, Erm sustainability institute e Volans, condotta a maggio 2025 tra 844 esperti provenienti da 72 Paesi, mostra che **oltre il 90% degli interpellati ritiene che l’attuale approccio alla sostenibilità non sia più adeguato e il 56% ne chiede una revisione radicale.** Si precisa che non si tratta di una vi-

sione disperata, ma di un'opportunità di innovazione attraverso un corretto cambio di rotta. In particolare, gli esperti registrano un tendenziale rallentamento delle azioni concrete e un aumento delle resistenze organizzate in Nord America, mentre nell'area Asia-Pacifico l'opposizione alle politiche di sostenibilità sembra meno evidente. Cresce comunque lo **scetticismo verso gli strumenti multilaterali**, gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e gli accordi sul clima, con una maggiore accentuazione delle critiche in Nord America ed Europa e un maggior ottimismo in America latina, Africa-Medioriente e, soprattutto, nell'area Asia Pacifico.

Tra le proposte costruttive per questo cambio di rotta si segnalano la scelta di obiettivi basati sulla scienza e sull'innovazione tecnologica, il coinvolgimento delle filiere produttive, l'integrazione della sostenibilità nelle aziende, l'enfasi su norme obbligatorie di sostenibilità e sul relativo reporting.

1.5 Il Patto sul Futuro a un anno dalla sua adozione

Dando seguito agli impegni assunti dagli Stati membri con il Patto sul Futuro⁵⁴, adottato per consenso il 22 settembre 2024 all'avvio della 79esima Assemblea Generale assieme ai suoi fondamentali allegati "Il patto digitale globale" e la "Dichiarazione sulle future generazioni", il presidente dell'Assemblea Generale Philémon Yang ha convenuto durante il 2025 **tre dialoghi informali per promuoverne l'attuazione**, in linea con le priorità del Segretario generale Guterres per il corrente anno. Gli incontri sono stati dedicati specificamente ai mezzi d'implementazione, al monitoraggio, alla valutazione e al processo di revisione del Patto previsto per il 2028, e hanno prodotto le seguenti raccomandazioni:

- rafforzare la leadership e il senso di appartenenza nazionale delle azioni, visto che la maggior parte di queste sono di pertinenza nazionale;
- sviluppare tabelle di marcia nazionali definendo chiari obiettivi, responsabilità istituzionali, assicurando robusti mezzi d'implementazione, definendo indicatori adeguati al monitoraggio dei progressi;
- sfruttare i meccanismi istituzionali esistenti, come i quadri attuativi nazionali degli SDGs, evitando di duplicare sforzi e creare processi paralleli;
- allineare strategie regionali e promozioni di piani attuativi inclusivi, localizzati sui territori con il coinvolgimento attivo di autorità e comunità locali;
- definire strumenti legislativi nazionali per l'attuazione del Patto;
- investire nel rafforzamento dei sistemi statistici nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale;
- adottare modelli per migliorare la comparabilità dei dati, adattabili ai contesti nazionali, istituzionalizzando sistemi di reporting a scadenze regolari da sottoporre periodicamente all'Assemblea Generale, creando spazi e occasioni di revisione tra pari, scambio e condivisioni di conoscenze e buone pratiche.

Il **riesame del 2028** dovrà raccogliere ed essere costruito, in particolare, sulle base delle risultanze di due processi programmati nel 2027,

⁵⁴ <https://digitallibrary.un.org/record/4061879?v=pdf>

ovvero l'HLPF del 2027 sugli SDGs, il riesame del Patto digitale globale e l'incontro di alto livello sulle generazioni future, anch'esso previsto per il 2028.

Per quanto riguarda gli impegni di pertinenza multilaterale, in occasione del primo dialogo del 26 marzo, Guterres ha relazionato sugli sviluppi e le attività in programma, evidenziando come “le divisioni geopolitiche e la sfiducia stanno bloccando un'azione efficace, con alcuni che mettono attivamente in discussione il valore della cooperazione internazionale e del sistema multilaterale stesso. Ma vorrei essere molto chiaro: è proprio a causa di queste divisioni e di questa sfiducia che il Patto per il Futuro e i due documenti paralleli sono più importanti che mai”.

Vediamo ora i progressi di competenza dell'ONU conseguiti nelle cinque aree in cui si articolano le 56 azioni del Patto, cui si collegano i due documenti paralleli.

SVILUPPO SOSTENIBILE E FINANZA PER LO SVILUPPO

Oltre a quanto già riportato in precedenza con riferimento allo stato di avanzamento dell'Agenda 2030, il già citato “Impegno di Siviglia” assunto nel corso del vertice ONU tenutosi dal 30 giugno al 3 luglio (si veda il box a pag. 57) con l'approvazione per consenso di tutti gli Stati presenti⁵⁵ (gli Stati Uniti avevano annunciato in anticipo il proprio dissenso e l'intenzione di disertare il vertice) apre alla speranza per uno sviluppo coerente di diverse azioni previste nel Patto, **riaffermando la fiducia nel multilateralismo in un momento di forte disorientamento globale**. Ora spetta agli Stati mettere in pratica le misure concordate, il che impatta sulle politiche di bilancio, sulle politiche fiscali, sulla cooperazione allo sviluppo, sulle misure regolatorie di reindirizzamento della finanza privata verso gli SDGs, potenziando le partnership e i processi d'intesa multilaterali.

L'assenza degli Stati Uniti⁵⁶ è sicuramente un elemento negativo che potrebbe ostacolare le misure di riforma dell'architettura finanziaria globale previste dal Patto sul Futuro e rilanciate nell'Impegno di Siviglia. Questo aspetto non costituisce comunque un impedimento agli Stati membri che

credono realmente nel valore fondamentale degli impegni sottoscritti e nel portarli avanti.

Il secondo appuntamento fondamentale in sede multilaterale di quest'anno (già indicato nell'azione 6 del Patto) è programmato dal 4 al 6 novembre a Doha: si tratta del **secondo vertice sociale mondiale** organizzato con lo scopo di sviluppare le raccomandazioni del primo vertice di Copenaghen del 1995, accelerando azioni per lo sradicamento della povertà, sicurezza alimentare, salute, educazione, parità di genere, promozione del lavoro dignitoso per tutti, accessibilità a un alloggio dignitoso, inclusione sociale per assicurare che nessuno venga lasciato indietro, e offrendo nuovo slancio all'attuazione dell'Agenda 2030. Il 15 luglio è stata rilasciata la seconda bozza di dichiarazione politica⁵⁷ che sarà assunta dai leader in occasione del vertice di novembre.

PACE E SICUREZZA INTERNAZIONALE

Diversi Stati membri (come illustrato in precedenza) non stanno rispettando gli impegni contenuti in queste azioni, inclusa la protezione dei civili (azione 14), l'accesso agli aiuti umanitari (azione 15), il rispetto delle decisioni della Corte di giustizia internazionale (azione 17). La comunità internazionale non impedisce che ciò avvenga e diversi Stati membri hanno una particolare responsabilità indiretta nel consentire che queste violazioni continuino a consumarsi. Il 9 settembre è stata pubblicata la relazione del Segretario generale sull'impatto dell'aumento globale della spesa militare sul raggiungimento degli SDGs (azione 13), illustrata in sintesi nel precedente paragrafo su conflitti e crisi umanitarie (si veda il box a pag. 32). Nel percorso per l'elaborazione della nuova architettura istituzionale per la costruzione della pace prevista nel 2025 (azione 44), il Segretario generale ha presentato la Relazione “Costruzione della pace e supporto alla pace” descritta in precedenza. L'Assemblea Generale, nella sessione del 2 dicembre 2024, ha anche approvato a maggioranza diverse risoluzioni sul disarmo, la non proliferazione di armi nucleari, la messa al bando di armi chimiche, batteriologiche e dei sistemi autonomi di armi letali.

⁵⁵ Il 25 agosto, in sede di approvazione in Assemblea Generale al voto contrario degli Stati Uniti si è aggiunto Israele, mentre l'Argentina si è astenuta (<https://digitallibrary.un.org/record/4087202?ln=en>).

⁵⁶ <https://news.un.org/en/story/2025/06/1164591>

⁵⁷ <https://news.un.org/en/story/2025/06/1164591>

LA CONFERENZA DI SIVIGLIA SULLA FINANZA PER LO SVILUPPO

La Quarta Conferenza “Finanza per lo Sviluppo” svoltasi a Siviglia a luglio 2025 è stata il più importante evento multilaterale del 2025 delle Nazioni Unite, che ha visto la partecipazione di 70 leader e 190 Paesi. Purtroppo, essa si è svolta nel momento peggiore per il multilateralismo, posto sotto attacco nelle sue ragioni e funzioni costitutive: un sistema di luoghi e opportunità di negoziazione tra i Paesi sui problemi globali. Emblematico di questo clima l'atteggiamento degli USA che ha operato un processo di disimpegno conclusosi con l'abbandono della Conferenza e il rifiuto di assumere ogni genere di dovere una settimana prima del suo inizio. Nonostante ciò, gli esiti della Conferenza mostrano una certa resilienza e resistenza del sistema di dialogo multilaterale e la Vicesegretaria Generale dell'ONU Amina Mohammed ha indicato la Conferenza come una vittoria per il multilateralismo, perché “è necessario capire che, nel contesto globale in cui ci muoviamo, non sono le risorse economiche a mancare per ridurre la povertà globale, ma la volontà politica”.

La discussione si è concentrata su come implementare gli accordi sulla base di un assunto che ha confermato, positivamente, la priorità della lotta alla povertà e alla disuguaglianza, avendo come riferimento la sostenibilità e i diritti umani. Per ciò che concerne l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo viene confermato nel documento finale l'impegno del raggiungimento dello 0,7% del Reddito nazionale lordo entro il 2030, come richiesto dall'Agenda 2030. Anche se poi le risorse, senza programmazione obbligatoria, rischiano di diminuire invece che aumentare.

È importante che, con riferimento alla tassazione dei sistemi fiscali, venga riaffermato l'impegno per il rafforzamento dei sistemi fiscali nazionali sulla base del principio di progressività e del coordinamento internazionale per la cooperazione fiscale contro le varie forme di evasione ed elusione, soprattutto da parte delle imprese multinazionali. Ma la quasi concomitante decisione del G7 di esentare le multinazionali USA dal pagamento della tassa minima globale mostra la debolezza e la contraddittorietà del sistema di relazioni internazionali.

Sul debito, tema cruciale per lo sviluppo sostenibile, visto che questo “fardello” costringe i Paesi a basso reddito a spendere per interessi più di quanto viene destinato a salute e istruzione, i risultati appaiono decisamente insufficienti. Infatti, si è registrata una netta indisponibilità dei Paesi creditori a qualsiasi forma di cancellazione, sospensione o rinegoziazione, anche per i Paesi più fragili. Sul disegno di una nuova architettura finanziaria internazionale, è stata accolta la proposta di un percorso intergovernativo con tutti gli attori, istituendo presso l'ONU un coordinamento di tutte le iniziative sul debito, il cui monopolio è ancora oggi esclusivo delle istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e FMI) e i cui processi decisionali sono determinati dalla forza economica dei Paesi membri. Rilevante e positiva, dal punto di vista politico, è la costituzione di nuove alleanze strategiche tra Paesi contro le disuguaglianze, costruendo su quanto fatto in questi anni da Stati come Brasile, Sudafrica e Spagna.

La dichiarazione sottolinea come il settore privato sia stato quello più presente ed evocato come possibile soluzione ai problemi della finanza, mentre invece è proprio il sistema che sta provocando i guasti maggiori dalle disuguaglianze al riscaldamento climatico (si veda “Le mani private su finanza per lo sviluppo”, Focsiv). A tal proposito è molto indicativo come la finanza privata, che mira alla massimizzazione dei rendimenti, si stia riorientando verso il complesso militare industriale, riducendo il suo impegno verso il sociale e l'ambiente, sostituendo alle condizioni ESG altri elementi più vaghi e deboli (si veda il “Global ESG Fund Flows Rebound in Q2 2025 Despite ESG Backlash and Geopolitical Uncertainty”, Morningstar).

Infine, il ruolo dell'Italia a Siviglia è stato molto relativo, anche se le dichiarazioni del Viceministro con delega alla cooperazione Cirielli a favore del mantenimento dell'impegno per un “imprescindibile” APS, e a conferma di quanto annunciato dalla Presidente Meloni per la conversione del debito di 250 milioni euro di alcuni Paesi africani nell'ambito del Piano Mattei, sono interessanti. Ma sulle modalità con cui si realizzerà questo impegno lo stesso Viceministro non ha fornito indicazioni precise.

SCIENZA, TECNOLOGIA, INNOVAZIONE E COOPERAZIONE DIGITALE

Il quadro di queste azioni, che si sviluppa anche nell'allegato Patto digitale globale, persegue lo scopo di **accelerare la capacità delle Nazioni Unite nel perseguire i suoi tre pilastri** (pace e sicurezza, diritti umani, sviluppo sostenibile) affrontando nel frattempo la crescita delle disuguaglianze nell'accesso e nella condivisione dei benefici. Nel merito, il paragrafo II.G del citato Impegno di Siviglia dedicato a "scienza, tecnologia, innovazione e costruzione delle capacità" affronta gli aspetti legati alla finanza per lo sviluppo, che Guterres ha integrato con un focus specifico sull'intelligenza artificiale nel Rapporto sulle "Opzioni innovative di finanziamento volontario per lo sviluppo delle capacità di intelligenza artificiale"⁵⁸ pubblicato il 2 luglio (negli stessi giorni del vertice di Siviglia). Il 26 agosto è stata adottata per consenso la risoluzione per istituire il **Gruppo scientifico indipendente internazionale sull'intelligenza artificiale** e convocare un dialogo globale sulla governance dell'IA⁵⁹, come espressamente previsto nel quadro dell'obiettivo 5 del Patto digitale globale.

Il 5 settembre 2025, l'Assemblea Generale ha adottato anche la risoluzione "Impatto del rapido cambiamento tecnologico sul raggiungimento degli Obiettivi e dei traguardi di Sviluppo Sostenibile"⁶⁰, con 157 voti favorevoli, due contrari (Argentina e Stati Uniti) e un astenuto (Paraguay). Il dibattito multilaterale sulla digitalizzazione si sta concentrando nel frattempo sullo sviluppo dei contenuti del Patto digitale globale, anche nel quadro della conferenza annuale "AI for good" organizzata dall'8 al 12 luglio 2025 dall'International Telecommunication Union (ITU)⁶¹ nella sua qualità di Agenzia speciale delle Nazioni Unite. Dal 23 al 27 giugno si è anche tenuta la 20esima edizione dell'Internet global forum, iniziativa di scambio multistakeholder lanciata dall'ONU nel 2005 nell'ambito del vertice mondiale della società dell'informazione.

La Commissione europea, con la recente Comunicazione sulla strategia digitale internazionale dell'Unione europea adottata lo scorso 5 giugno, richiama espressamente il proprio impegno nello sviluppo del Patto digitale globale come quadro di riferimento della propria strategia. Il 2 giugno ad Amburgo è stata anche adottata la dichiarazione sulla "IA responsabile per lo sviluppo sostenibile"⁶², frutto della collaborazione tra l'UNDP e il governo tedesco e di un confronto partecipativo multistakeholder. Il testo della dichiarazione⁶³ è costruito in stretta aderenza al quadro degli SDGs, adottati come guida dell'AI, mentre non viene fatta espressa menzione dell'iniziativa avviata nel quadro del Patto digitale globale, pur condividendone le stesse motivazioni e scopo.

GIOVANI E FUTURE GENERAZIONI

Nel suo citato discorso programmatico, il Segretario generale dell'ONU ha evidenziato che **"la promessa centrale del Patto nei confronti dei giovani è mettersi in ascolto delle loro preoccupazioni e idee includendoli nei tavoli decisionali"**. In quest'ambito, Guterres annuncia che, dando seguito all'istituzione (già avvenuta nel 2022) dell'Ufficio delle Nazioni Unite per i giovani, sono in corso la definizione di principi finalizzati a rafforzare il coinvolgimento delle nuove generazioni nelle attività dell'ONU e l'istituzione di una piattaforma per investire su di loro.

In relazione alle azioni previste nella Dichiarazione sulle future generazioni, è in programma lo sviluppo della rete di previsione strategica (*Strategic Foresight*) e della comunità di pratica già istituita con l'UNESCO nel 2023, per assicurare che politiche, programmi e ambiti operativi su cui opera lo staff delle Nazioni Unite siano basati sul pensiero a lungo termine. Il primo Rapporto sui rischi globali delle Nazioni Unite è stato pubblicato a fine 2024 (si veda il box a pag. 60)⁶⁴ e identifica quali sono i rischi più importanti e per i quali il sistema multilaterale è meno preparato. Verso fine anno è annunciata la nomina di un in-

⁵⁸ <https://digitallibrary.un.org/record/4085951?v=pdf>

⁵⁹ <https://digitallibrary.un.org/record/4087132?ln=en&v=pdf>

⁶⁰ <https://digitallibrary.un.org/record/4087782?ln=en>

⁶¹ <https://www.itu.int/en/osg/Pages/Speeches.aspx?ItemID=73>

⁶² <https://www.undp.org/news/hamburg-declaration-responsible-ai-global-leaders-commit-responsible-ai-sustainable-development>

⁶³ https://www.bmz-digital.global/wp-content/uploads/2025/06/250603_Hamburg_Declaration.pdf

⁶⁴ <https://un-futureslab.org/project/un-global-risk-report/>

viato speciale dell'ONU per le future generazioni, che dovrà fungere da “voce” e rappresentante nel sistema delle Nazioni Unite.

TRASFORMAZIONE DELLA GOVERNANCE GLOBALE

In un momento storico di conflittualità geopolitica senza precedenti nella storia dell'ONU risulta molto complicato raggiungere intese comuni per **reformare la governance globale**, dal funzionamento di alcune istituzioni “chiave” del sistema multilaterale, come il Consiglio di sicurezza, alla riforma dell'architettura finanziaria mondiale. Ma i livelli di conflittualità non possono rappresentare un deterrente nell'impegno a portare avanti tutti gli sforzi possibili, considerato che anche **le stesse conflittualità globali sono il frutto dell'inefficienza e inadeguatezza dei meccanismi di governance internazionale**.

Se per le riforme del Consiglio di sicurezza non si possono segnalare progressi, per quanto riguarda la **riforma delle istituzioni finanziarie globali** l'Impegno di Siviglia indica l'intenzione di avviare il dialogo verso le riforme, anche in presenza della posizione di chiusura espressa dagli Stati Uniti. In tale contesto, Guterres ha nominato un gruppo di esperti indipendenti sulle crisi del debito (tra cui l'ex Commissario europeo Paolo Gentiloni) che ha pubblicato un Rapporto a fine giugno 2025⁶⁵ in vista della Conferenza di Siviglia. Il Rapporto identifica un quadro di 11 azioni per affrontare le crisi del debito nei Paesi in via di sviluppo e per liberare risorse finanziarie per lo sviluppo sostenibile negli Stati maggiormente indebitati.

A maggio 2025 è stato nominato anche un **gruppo di esperti**, previsto nel Patto sul Futuro, **atto a sviluppare misure di progresso che vadano oltre il Pil** (azione 53)⁶⁶, aspetto richiamato anche nell'Impegno di Siviglia. Il gruppo di esperti si compone di 14 membri (tra cui Enrico Giovannini, Direttore scientifico dell'ASviS) e deve definire un quadro concettuale che identifichi le dimensioni chiave del progresso e sviluppare un corrispon-

dente elenco di indicatori di sviluppo sostenibile, gestibili a livello nazionale e universalmente applicabili, per formare un cruscotto che fornisca ai governi le informazioni di cui hanno bisogno. Il quadro concettuale elaborato dagli esperti sarà posto alla base di un processo intergovernativo di condivisione da avviare nel 2026.

Tra le proposte di riforma s'inserisce anche l'iniziativa UN80⁶⁷, espressamente finalizzata a rafforzare la capacità delle Nazioni Unite di rispondere alle attuali sfide globali quali conflitti, disuguaglianze crescenti, shock climatici, rapidi cambiamenti tecnologici, rispondendo al contempo alle pressioni esterne, come la riduzione delle risorse destinate al proprio funzionamento e alle fratture geopolitiche⁶⁸. Le stime riportate nel briefing sull'iniziativa, inviato agli Stati membri il 24 giugno, indicano un **drammatico taglio dei fondi destinati al sistema delle Nazioni Unite** del 30% nel 2025 rispetto al 2023 (da 69 a 50 miliardi di dollari) senza prospettive future di recupero. Le stime indicano che, senza azioni correttive, le Nazioni Unite rischiano di **perdere la capacità di servire chi è in stato di maggior bisogno e assistenza**, impattando su di un minimo di 30 milioni di persone e potenzialmente fino a 60. L'Assemblea Generale dell'ONU, con la risoluzione del 18 luglio approvata per consenso, ha accolto l'iniziativa, rimarcando il preciso scopo di “rafforzare l'impatto delle Nazioni Unite e migliorarne l'agilità, la responsabilità e la resilienza, affrontando al contempo il problema della duplicazione degli sforzi e garantendo un'esecuzione efficace ed efficiente del mandato in tutti e tre i pilastri del lavoro delle Nazioni Unite”. Il successivo 31 luglio è stato presentato un Rapporto sullo sviluppo dell'iniziativa con la definizione di specifiche proposte, mentre il 1 agosto il Segretario Guterres ha invitato gli Stati membri a mettere in pratica un processo intergovernativo con scadenze precise per portare avanti le proposte e garantire il conseguimento dei risultati.

L'azione 55 del Patto (“rafforzeremo le nostre partnership per conseguire i nostri impegni e affrontare sfide nuove ed emergenti”) è stata oggetto

⁶⁵ https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2025/06/Confronting-the-Debt-Crisis_11-Actions_Report.pdf

⁶⁶ <https://www.un.org/sustainabledevelopment/blog/2025/05/unsg-hl-expert-beyondgdp/>

⁶⁷ <https://www.un.org/un80-initiative/en>

⁶⁸ In linea con l'azione 45 del Patto, questa riforma assume sempre più carattere di urgenza anche a causa del ritiro delle partecipazioni e il più forte taglio dei fondi destinati al sistema delle Nazioni Unite, deciso dalla nuova amministrazione statunitense.

IL PRIMO GLOBAL RISK REPORT DELLE NAZIONI UNITE

Nel 2025, le Nazioni Unite hanno pubblicato il loro primo *Global Risk Report*, illustrando i risultati di un'indagine sulla percezione del rischio che ha coinvolto nel 2024 più di 1.700 esperti (rappresentanti di 1.100 stakeholder) da 136 Paesi, e proponendo **quattro scenari plausibili e alternativi sul futuro della società globale**, a seconda del grado di cooperazione tra Stati e di efficacia del multilateralismo. I rischi individuati durante l'indagine sono stati raggruppati in quattro aree:

- **rischi tecnologici:** collasso della sicurezza informatica; sviluppo negativo dell'intelligenza artificiale e delle tecnologie di frontiera; concentrazione di potere dovuta alle nuove tecnologie;
- **rischi sociali:** una nuova pandemia; rischi biologici; movimento di massa delle persone;
- **rischi ambientali:** carenza di risorse naturali; declino della biodiversità; rischi legati alla natura; inquinamento di larga scala;
- **rischi politici:** disinformazione e cattiva informazione.

In tutte le regioni del mondo e tra tutti i gruppi di stakeholder, i rischi percepiti come più rilevanti sono **l'inazione climatica, l'inquinamento, la disinformazione e la cattiva informazione**, mentre tra i primi posti compare anche **l'aumento delle disuguaglianze**. Inoltre, particolare attenzione viene posta a quei rischi per i quali la comunità internazionale e le istituzioni non sono sufficientemente preparate, le cosiddette **vulnerabilità più rilevanti**. Tra questi rientrano: eventi spaziali che possono colpire il pianeta; il collasso della cybersecurity; la proliferazione di attori non-statali; la disinformazione e la cattiva informazione; l'erosione della sovranità statale.

Mentre alcuni rischi si ritengono più verosimili in un futuro a medio termine, molti rischi sono già considerati come **crisi attuali**. Ad esempio, oltre l'80% dei partecipanti al sondaggio ha identificato la disinformazione e la cattiva informazione come un fenomeno già in atto, mentre oltre il 70% ha indicato l'aumento delle disuguaglianze e delle tensioni geopolitiche come sfide imminenti, al contrario dell'emergere di una nuova pandemia.

Gli esperti riconoscono alle istituzioni globali la capacità di identificare i rischi, grazie alla disponibilità di dati globali solidi, approfondimenti e forum multi-stakeholder, come quelli che supportano la lotta ai cambiamenti climatici, le tensioni geopolitiche e la stabilità economica, ma meno capacità nell'affrontarli. Tuttavia, emerge chiaramente che **l'azione congiunta tra Paesi** è la risposta considerata più efficace per rispondere a rischi di natura globale. Sebbene le risposte unilaterali a livello nazionale siano state ritenute efficaci per alcuni rischi, sono state sistematicamente giudicate meno efficaci rispetto a quelle che coinvolgono più governi, attraverso processi multilaterali o di azione comune con società civile e imprese.

Comprendere quali siano i rischi individuali più importanti è necessario, ma insufficiente per identificare soluzioni efficaci. Per questo il Rapporto indaga le connessioni tra i vari rischi, alcuni dei quali sono relativamente isolati, mentre altri fanno parte di una complessa rete di interazioni che si amplificano e si accelerano a vicenda. Tra i 28 rischi valutati nell'indagine, gli intervistati hanno identificato le **tensioni geopolitiche** come quello più connesso, seguite dal movimento di massa delle persone, l'inazione del cambiamento climatico e il collasso della coesione sociale, che influenzano (e sono influenzati da) una vasta gamma di altri rischi.

Il Rapporto si conclude con quattro scenari futuri elaborati insieme a UN Futures Lab (frammentazione; mantenimento dello status quo; progresso; trasformazione positiva), nei quali si analizza anche come il grado di cooperazione nell'affrontare le vulnerabilità globali possa portare a un fallimento o a un successo, a seconda delle scelte dei leader politici nelle varie aree del mondo.

di una risoluzione, adottata dall'Assemblea Generale il 25 luglio⁶⁹, in cui gli Stati membri hanno assunto impegni per il **rafforzamento della collaborazione e gli scambi tra Nazioni Unite e parlamenti nazionali** - attraverso il ruolo svolto dall'Unione interparlamentare (IPU)⁷⁰ - su temi quali sviluppo dell'Agenda 2030, salute, democrazia e diritti umani, parità di genere, giovani, pace e sicurezza. Tutti i delegati presenti hanno votato a favore, con l'esclusione degli Stati Uniti, che hanno criticato in principio l'IPU per aver promosso “misure di *soft law* che violano la sovranità nazionale e la libertà di parola” e ha condannato i suoi “tentativi poco seri di promuovere la democrazia”, in particolare da parte di “alcuni dei suoi membri più repressivi”.

Infine, dando corso all'azione 55(e), l'8 luglio 2025 il Segretario generale Guterres ha pubblicato raccomandazioni su come il coinvolgimento delle **autorità locali e regionali** potrebbe promuovere l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, in particolare la localizzazione degli SDGs⁷¹.

⁶⁹ <https://press.un.org/en/2025/ga12697.doc.htm>

⁷⁰ <https://www.ipu.org/>

⁷¹ <https://digitallibrary.un.org/record/4086710?v=pdf>



Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura



2. Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura

2.1 Introduzione

Gli impegni formali assunti nel corso degli anni dalle diverse istituzioni europee (Commissione, Consiglio e Parlamento) per l'attuazione dell'Agenda 2030, del Patto sul Futuro, dell'Accordo di Parigi sul clima, del Quadro di Kunming-Montreal per la biodiversità (KMGBF) appaiono in linea con le posizioni prese, anche singolarmente, dai Paesi UE nei consessi multilaterali delle Nazioni Unite. Come evidenziato nel Capitolo 1, **l'Unione europea ha sempre espresso il suo sostegno fattivo a un multilateralismo basato sulle regole**, con una chiara coerenza e continuità anche a fronte di cambi degli equilibri politici in sede di Consiglio e della composizione del Parlamento europeo, come emerso dalle elezioni di giugno 2024.

Purtroppo, però, **l'analisi delle performance dei 27 Stati membri rispetto al conseguimento degli SDGs, pur riscontrando progressi per gran parte degli stessi, offre un quadro decisamente insoddisfacente e in molti casi insufficiente per sperare di conseguirne una gran parte entro il 2030**. Nuovi sforzi sarebbero dunque necessari e diverse delle nuove iniziative previste nel programma di mandato 2024-2029 della Commissione europea, nuovamente presieduta da Ursula von der Leyen, sono orientate a tale scopo. D'altra parte, alcune delle decisioni già prese e delle proposte della stessa Commissione sembrano andare in una direzione opposta a quella auspicata per realizzare l'Agenda 2030. Inoltre, è indispensabile adottare meccanismi istituzionali in grado di assicurare una più forte coerenza delle politiche nazionali.

Come l'ASviS ha già segnalato nel Rapporto di Primavera pubblicato a maggio 2025, **emergono chiaramente, in alcune delle nuove politiche europee proposte dalla Commissione, aspetti d'incoerenza nell'applicazione pratica degli impegni multilaterali e nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile**. Tra queste evidenziamo:

- l'assenza di una valutazione sulle modalità con cui l'aumento delle spese militari impatterà sul conseguimento degli SDGs, prevista dal Patto sul Futuro;

- l'arretramento di alcune politiche commerciali improntate a criteri di sostenibilità, ritenute aggressive dagli Stati Uniti;
- le eccessive semplificazioni sulla rendicontazione di sostenibilità e sul dovere di diligenza, motivate dall'urgenza e adottate in assenza di valutazioni d'impatto sistemiche e sul medio-lungo termine.

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione pronunciato al Parlamento europeo il 10 settembre 2025, Ursula von der Leyen ha enfatizzato la difficile situazione internazionale con cui l'Europa deve confrontarsi, **definendo la situazione attuale e prospettica come il frutto di "uno scontro per un nuovo ordine mondiale basato sul potere"**. A tale scontro l'Europa deve rispondere con più unità, per divenire più indipendente ma comunque aperta al mondo, nella difesa dei propri valori, della propria libertà e della capacità di scrivere il proprio destino.

Appena il giorno prima, la Commissione europea aveva adottato la Relazione di previsione strategica (*strategic foresight*) 2025 che, individuando le scelte da compiere per costruire un futuro preferibile e "scrivere il proprio destino", introduce un'idea evoluta di resilienza, denominata "Resilienza 2.0". Per attuare tale visione la Commissione intende seguire un approccio "trasformativo, proattivo e lungimirante" per definire le scelte politiche dell'Unione. **La Relazione indica come priorità lo "sviluppo di una coerente visione globale per l'UE", basata sui valori fondamentali (già indicati nei Trattati dell'Unione) e i propri obiettivi, e sostenuta da progetti in sintonia con le persone e i territori dell'Europa, sulla base dei loro interessi e valori**. In tale prospettiva, la Relazione e il discorso sullo Stato dell'Unione indicano come elemento vitale per il futuro dell'UE la promozione della partecipazione democratica e il contrasto alla disinformazione.

In vista dell'adozione da parte della Commissione europea della **prima strategia UE per l'equità intergenerazionale** (che prevede il suo sviluppo anche attraverso un processo partecipativo co-creativo, cui l'ASviS sta offrendo il proprio contributo), la Relazione 2025 rafforza i riferi-

menti alla necessità di perseguire i principi di equità intergenerazionale, indicando che le decisioni politiche devono garantire il sostegno a valori e obiettivi che consentano agli europei di prosperare nel lungo termine. Ciò si allinea agli impegni che i 27 Stati membri hanno assunto in sede ONU con il Patto sul Futuro e la Dichiarazione sulle future generazioni nel settembre 2024, al fine di rafforzare le azioni per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030.

2.2 Avanzamenti e arretramenti dell'Unione europea rispetto agli SDGs

L'ASviS analizza lo stato dell'Unione europea rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 attraverso l'utilizzo congiunto di **due strumenti**: gli indici compositi relativi ai diversi Obiettivi e gli indicatori specifici riferiti agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee. Gli indici compositi mirano a sintetizzare le informazioni di un ampio numero di indicatori appositamente selezionati per misurare i vari fenomeni cui fanno riferimento i Target di ogni singolo Goal¹. Essi, quindi, forniscono indicazioni sul livello raggiunto e sull'andamento nel tempo dei vari fenomeni. Per valutare il percorso verso gli obiettivi quantitativi definiti dalle norme dell'Unione si utilizzano invece singoli indicatori, tendenzialmente in grado di misurare gli **outcome desiderati**, aspetti rilevanti della qualità della vita dei cittadini. Le due misure forniscono informazioni diverse, ma complementari, e possono condurre a valutazioni apparentemente contrastanti: ad esempio, un giudizio complessivamente positivo per il Goal 4 può coesistere con una valutazione negativa sulla possibilità di raggiungere un singolo obiettivo quantitativo. Questo è dovuto al fatto che un andamento positivo può coesistere con un livello particolarmente basso.

L'UE presenta, dal 2010 a oggi (figura 1), progressi per gran parte degli SDGs, ma purtroppo essi **appaiono insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro la fine di questo decennio**. Infatti, posti uguali a 100 i valori del 2010 degli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat, nel 2023 per sette Goal (1, 2, 3, 4, 6, 12, 16) si registra un aumento inferiore ai cinque punti, per cinque Goal (7, 8, 9, 11 e 13) una crescita compresa tra cinque e 10 punti, e solo in un caso (Goal 5) un miglioramento superiore ai 10 punti. Infine, per tre Goal (10, 15 e 17) si rileva addirittura un peggioramento.

Se si guarda all'ultimo anno (figura 2), tra i Goal che presentano una crescita consistente su tutto il periodo **soltanto tre (5, 7 e 13) registrano un miglioramento significativo anche nell'ultimo**

¹ Gli indicatori riferiti all'Italia, utilizzati per il confronto europeo, possono differire da quelli considerati nel Capitolo 3, perché non tutte le serie messe a disposizione dal Sistema statistico italiano sono disponibili a livello europeo.

Figura 1 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Unione europea tra il 2010 e l'ultimo anno disponibile

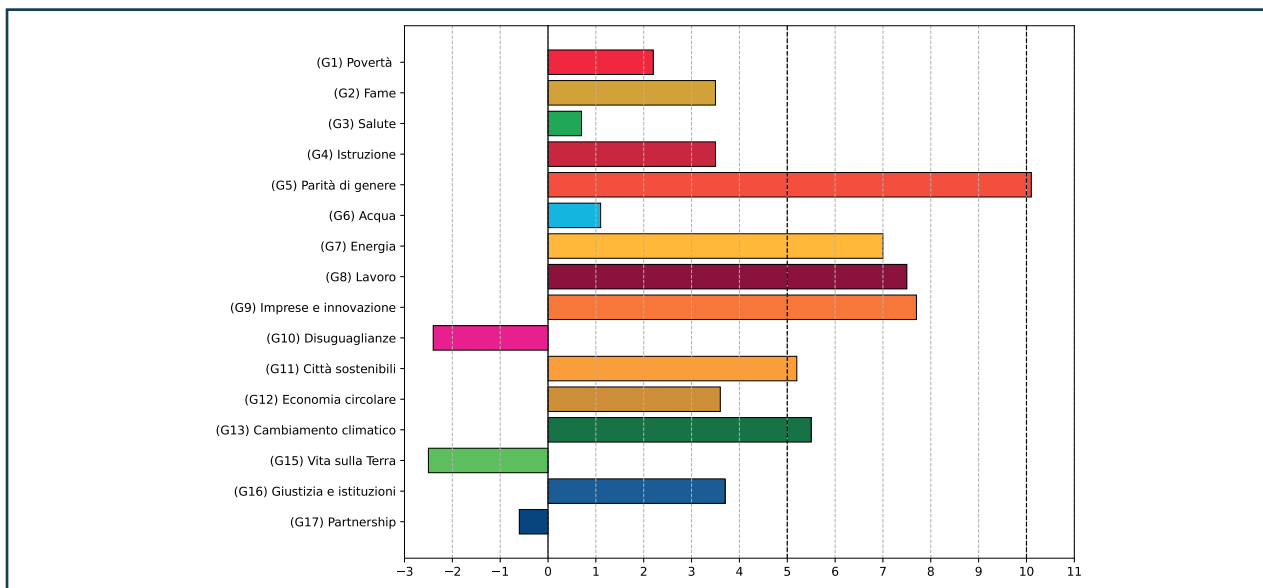
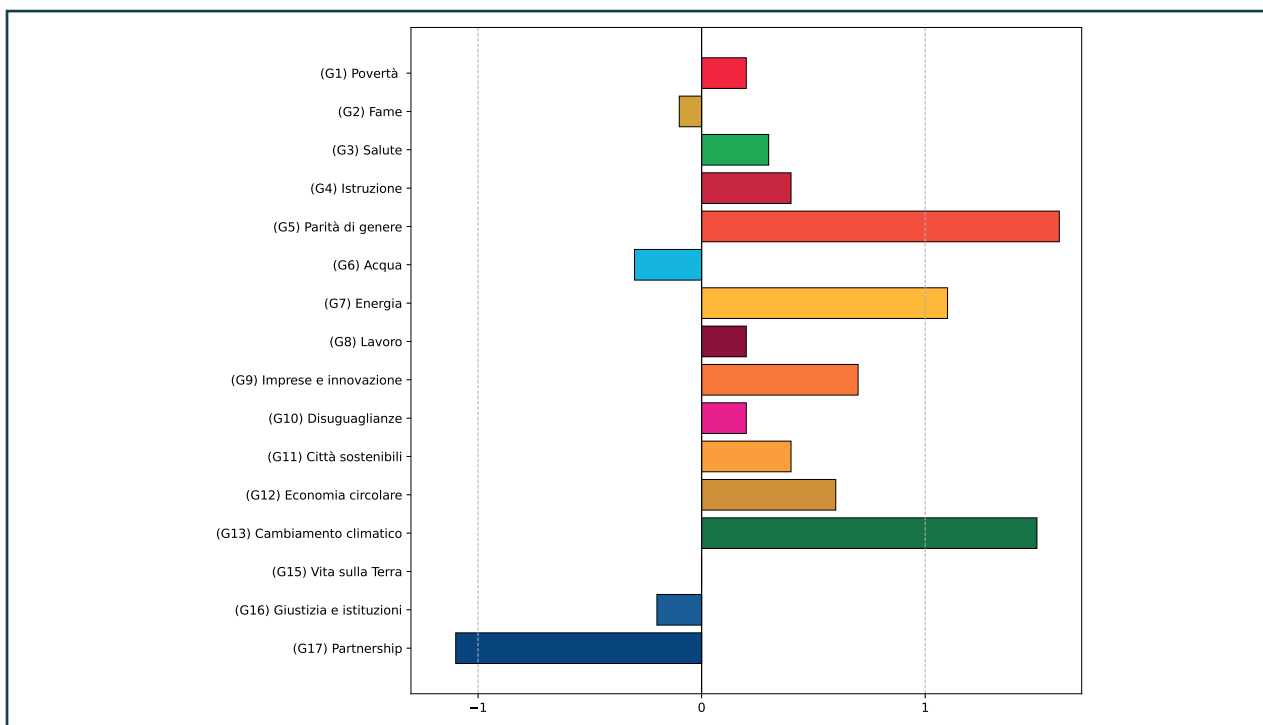


Figura 2 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Unione europea nell'ultimo anno disponibile



anno, mentre altri tre (8, 9 e 11) presentano dei miglioramenti molto contenuti. Dei tre che registrano una diminuzione nel periodo analizzato, il Goal 10 e 15 non hanno variazioni significative nell'ultimo anno, mentre il Goal 17 mostra un peggioramento marcato. Infine, tre Goal (2, 6 e 16) con contenute variazioni positive tra il 2010 e il 2023 presentano una variazione negativa nell'ultimo anno.

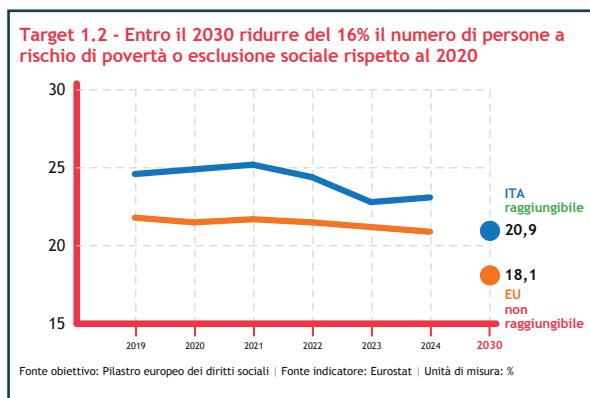
Per quanto riguarda, invece, la raggiungibilità entro il 2030 dei 19 obiettivi quantitativi analizzati, dieci sono raggiungibili, sette non appaiono raggiungibili e due presentano andamenti discordanti tra breve (3-5 anni) e lungo (almeno 10 anni) periodo.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

L'andamento dell'indice composito mostra una sostanziale stabilità (la variazione è di soli due punti nei quattordici anni analizzati) a causa dell'andamento invariato di quattro indicatori su cinque. L'indicatore relativo alla quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale è l'unico a registrare, su tale periodo temporale, un lieve miglioramento (-3,1 punti percentuali).

Parallelamente, **le distanze tra i Paesi si sono ridotte nel tempo** anche grazie all'avvicinamento alla media europea di alcuni dei Paesi con le peggiori performance. In particolare, otto Stati registrano un miglioramento superiore a cinque punti rispetto al 2010, sette un peggioramento e dodici rimangono sostanzialmente stabili o presentano modesti miglioramenti. **L'Italia appartiene a quest'ultimo gruppo, attestandosi nel 2024 su livelli inferiori alla media dell'Unione.** La Romania è il Paese che, a partire dal 2016, presenta il miglioramento più consistente e si avvicina progressivamente alla media europea, mentre Francia, Lussemburgo e Slovacchia sono i Paesi con peggioramenti superiori a sei punti.

Con riferimento all'obiettivo di ridurre del 16%, entro il 2030, il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto ai livelli del 2020 (Target 1.2), l'indicatore mostra un miglioramento, sia in Italia che in Europa, tra il 2016 e il 2024. Tuttavia, mentre l'Italia, mantenendo l'attuale tendenza, potrebbe raggiungere il traguardo del 20,9%, l'UE rischia di non centrare l'obiettivo, fissato al 18,1%, a meno che non acceleri il ritmo della riduzione.



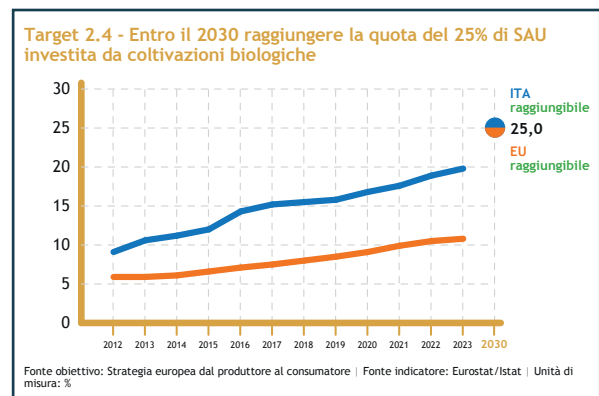
GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

L'indice composito mostra un **miglioramento in tutti i Paesi europei**, dovuto principalmente all'aumento della quota della superficie agricola destinata a coltivazioni biologiche (+3,2 punti

percentuali tra il 2012 e il 2020) e al miglioramento delle performance del settore agricolo: infatti, nel 2023 il reddito agricolo per unità di lavoro annuo (ULA) è aumentato di 7.203 euro rispetto al 2010. Le differenze tra i Paesi si sono progressivamente ridotte fino al 2020, per poi tornare a livelli simili a quelli del 2010.

Per la maggior parte degli Stati membri il miglioramento è contenuto e circa un terzo di essi registra una crescita compresa tra i 5 e i 10 punti. Olanda, Belgio e Croazia hanno conseguito aumenti più marcati, mentre l'Italia presenta un valore superiore alla media europea, con un incremento di quasi sei punti nel periodo.

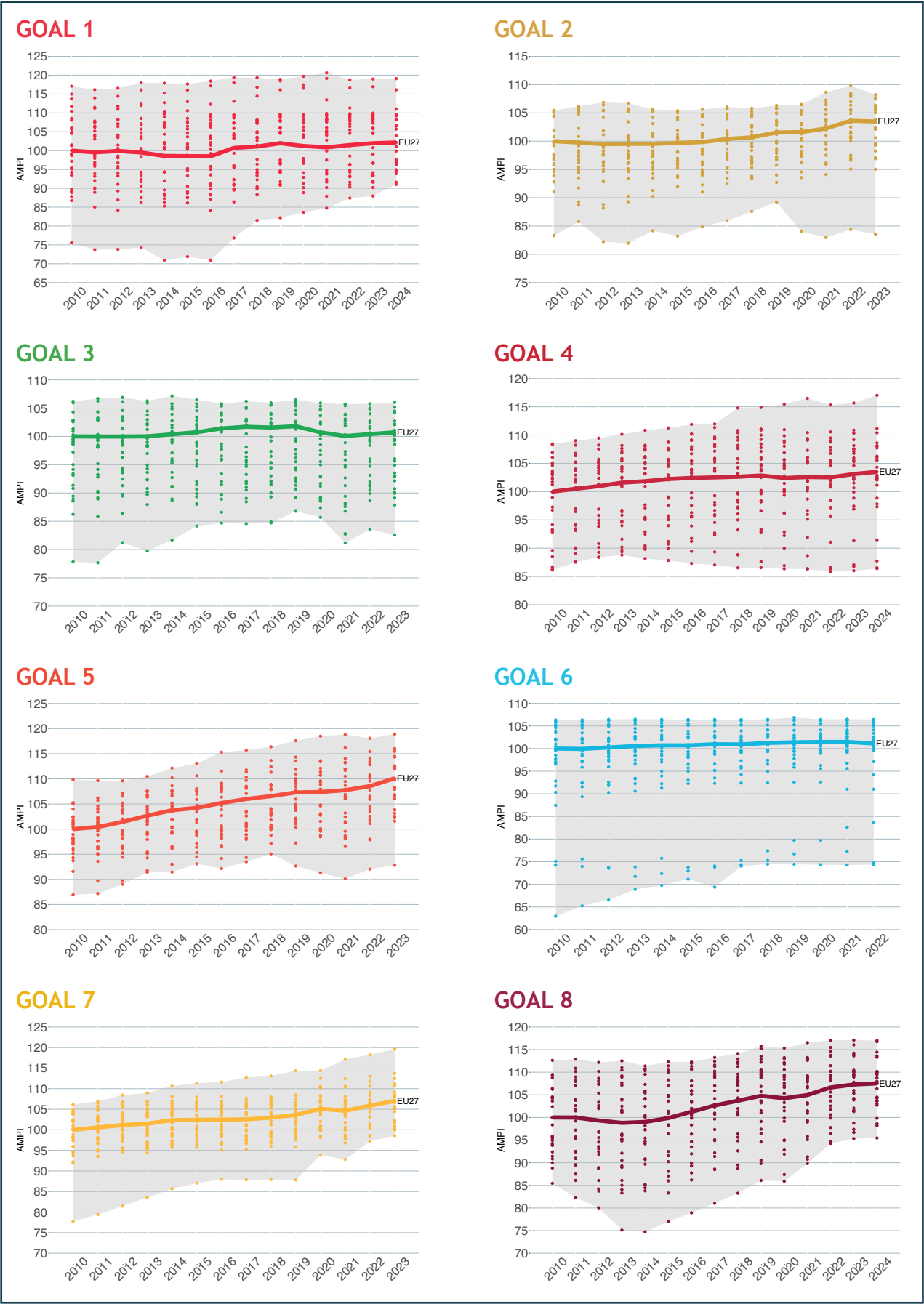
L'obiettivo quantitativo del Goal 2 (Target 2.4) prevede di raggiungere entro il 2030 la quota del 25% di superficie agricola utilizzata (SAU) destinata a coltivazioni biologiche. **L'Italia registra una forte crescita, pari a 10,2 punti percentuali tra il 2010 e il 2023**, con valori costantemente superiori rispetto alla media UE. Grazie a questi livelli e al ritmo di crescita sostenuto, il Paese appare in grado di raggiungere entro il 2030 il Target. L'UE, invece, mostra valori più bassi e un incremento più contenuto, pari al 4,9% nel periodo 2012-2023; tali risultati consentiranno di avvicinarsi all'obiettivo, ma non di raggiungerlo pienamente.



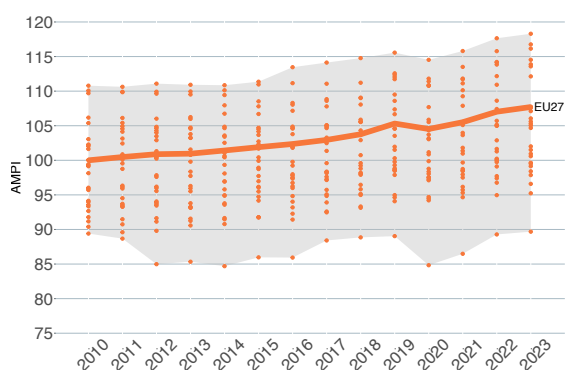
GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'andamento dell'indice composito si mantiene complessivamente stabile nel periodo analizzato, mostrando una lieve crescita tra il 2016 e il 2019. Successivamente, però, gli effetti della pandemia hanno determinato un peggioramento che ha riportato l'indice a livelli prossimi a quelli del 2010. A questo declino è associato anche un ampliamento delle differenze tra Paesi, dovuto alla **diversa capacità di risposta alla crisi sanitaria ed economica.**

Indicatori sintetici per l’Unione europea



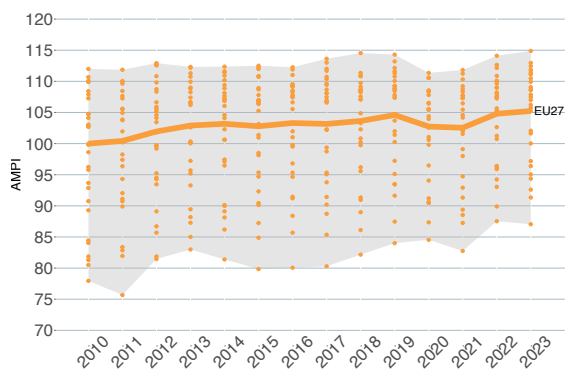
GOAL 9



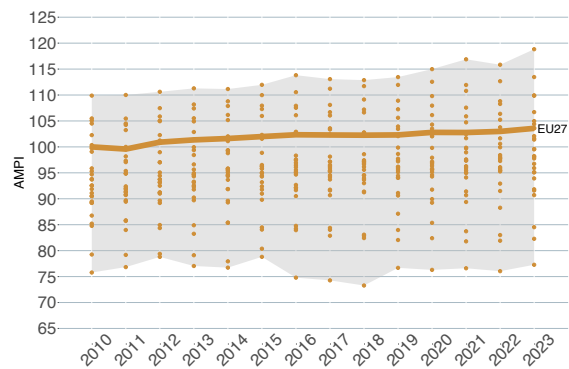
GOAL 10



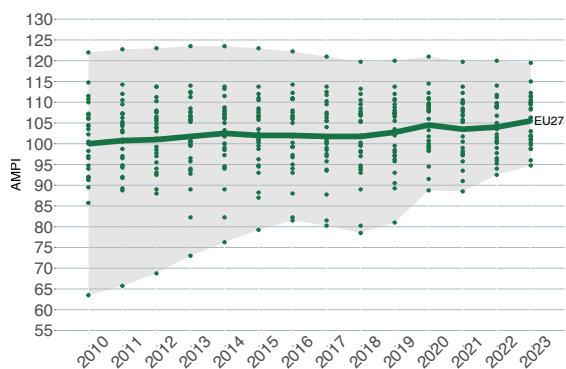
GOAL 11



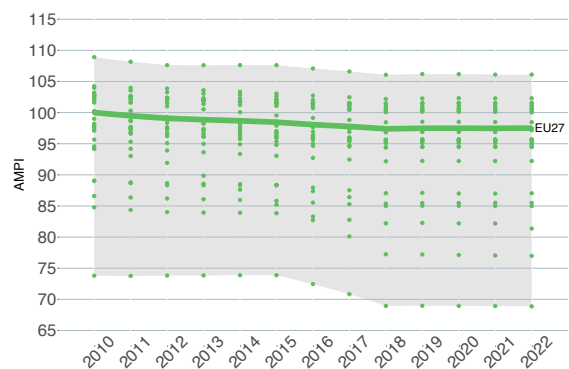
GOAL 12



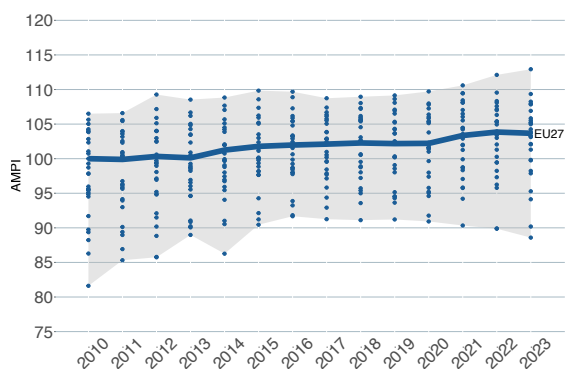
GOAL 13



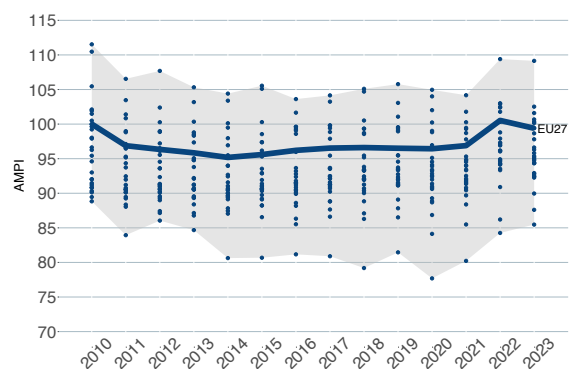
GOAL 15



GOAL 16



GOAL 17



In particolare, si segnala una riduzione di quattro punti percentuali della quota della popolazione che fuma (rispetto al 2012) e delle persone che dichiarano di aver avuto bisogno di un intervento medico e non lo hanno ricevuto (-1,1 punti percentuali).

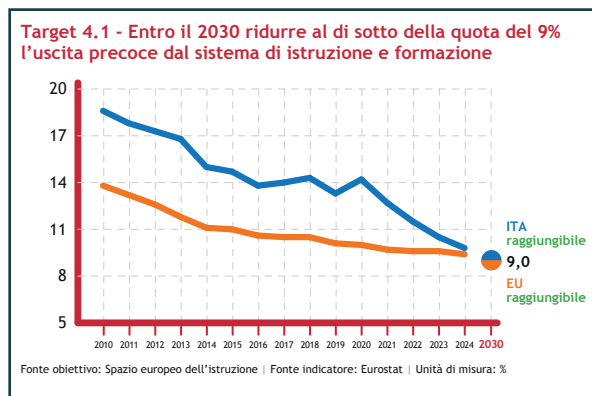
L'Irlanda è l'unico Paese che registra dei miglioramenti, mentre undici Stati membri peggiorano e quindici sono sostanzialmente stabili. Tra questi rientra anche l'Italia, che nel 2023 si colloca al di sotto della media europea. La Lettonia è l'unico Stato che si distacca dal resto dei Paesi, registrando i valori più bassi per quasi tutto il periodo analizzato.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

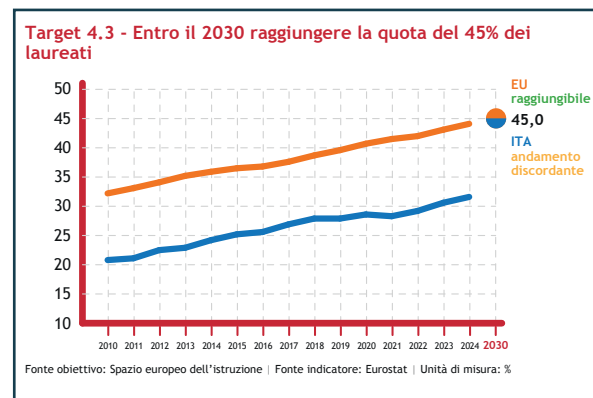
L'andamento dell'indice composito relativo all'istruzione è sostanzialmente stabile nell'arco dei 14 anni, con un lieve miglioramento nel 2023 dovuto dalla crescita della partecipazione alla scuola della prima infanzia (+1,3 punti percentuali tra il 2022 e il 2023). Le differenze tra Paesi rimangono stabili, nonostante il fatto che quelli con valori estremi si allontanino dalla media.

A conferma di quanto descritto circa l'aumento della distanza tra i Paesi con migliore e peggiore performance, nel 2024 sei Stati registrano un miglioramento superiore a cinque punti rispetto al 2010, di cui tre di ben oltre 10 punti, mentre sei mostrano un peggioramento e quindici rimangono sostanzialmente stabili. L'Italia migliora, rimanendo comunque al di sotto della media europea. Grecia, Bulgaria, Cipro confermano le ben note criticità, in quanto, oltre a essere molto sotto della media UE, peggiorano la loro situazione.

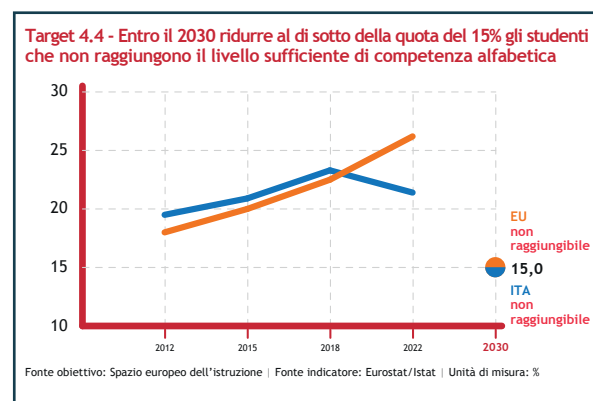
Il primo obiettivo quantitativo considerato è quello di ridurre al di sotto del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Target 4.1). Dal 2010 al 2024 sia l'Italia sia l'UE mostrano una forte riduzione di tale indicatore, che nel 2024 si attesta, rispettivamente, al 9,8% e 9,4%, il che dovrebbe permettere il raggiungimento dell'obiettivo entro il 2030.



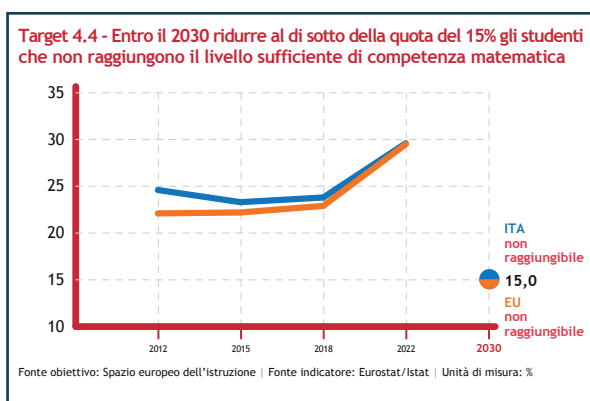
Il secondo obiettivo stabilisce che entro il 2030 venga raggiunta la quota del 45% dei laureati (Target 4.3). L'andamento registrato dall'UE risulta adeguato a raggiungere il traguardo, avendo già toccato nel 2024 il 44,1%. L'Italia, invece, mostra un comportamento contraddittorio nel tempo, cosicché il nostro Paese potrebbe avvicinarsi, ma non raggiungere il target, confermando la dinamica degli ultimi cinque anni.



Il terzo obiettivo riguarda la riduzione al di sotto del 15% degli studenti e studentesse che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica (Target 4.4a). Gli andamenti registrati sia dall'Italia sia dall'UE, se confermati, non permetteranno il raggiungimento dell'obiettivo. Negli anni considerati, infatti, la quota di studenti e studentesse con questi problemi è aumentata, fino a toccare nel 2022 valori pari, rispettivamente, al 21,4% e al 26,2%.



Anche l'obiettivo di ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti e le studentesse che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica (Target 4.4b) non potrà essere raggiunto se l'andamento registrato nel passato sarà confermato in futuro. Peraltro, per l'UE la tendenza è opposta a quella desiderata, cosicché i valori registrati nel 2022 sono pari al 29,6% per l'Italia e al 29,5% per l'Europa.

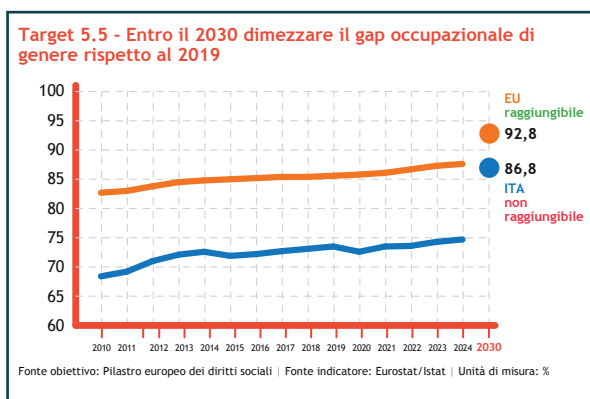


GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

L'indice composito mostra un andamento crescente sin dal 2010, pur in presenza di un rallentamento tra il 2019 e il 2021. Nell'ultimo anno contribuisce al suo aumento soprattutto l'indicatore relativo alle posizioni dirigenziali ricoperte da donne (+1,5 punti percentuali). Le differenze tra i Paesi tendono ad aumentare nel tempo, soprattutto nel 2021 a causa della pandemia.

In generale, tutti i Paesi UE registrano dei miglioramenti, ma con diverse intensità: in quindici Paesi si ha un aumento di oltre 10 punti, mentre per quattro la variazione è inferiore ai cinque punti. La Svezia presenta per tutto il periodo analizzato la situazione migliore; l'Italia si posiziona comunque al di sopra della media europea. Di contro, l'Ungheria presenta un incremento molto contenuto, che la relega all'ultimo posto, con una significativa distanza dagli altri Paesi europei.

L'obiettivo quantitativo in materia di parità di genere prevede il dimezzamento, entro il 2030, del divario occupazionale rispetto al 2019, misurato dalla quota di donne occupate ogni 100 uomini occupati nella fascia 20-64 anni (Target 5.5). Europa e Italia mostrano un andamento simile, ma su livelli decisamente diversi: nel primo caso,



l'indicatore cresce a un ritmo che, se confermato, consentirebbe di avvicinarsi al target del 92,8%, considerato che nel 2024 il valore è pari all'87,6%; nel secondo l'indicatore mostra un miglioramento, ma il valore del 2024 è pari al 74,7%, il che rende molto difficile conseguire entro il 2030 l'obiettivo, fissato a 86,8%.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

L'indice composito risulta complessivamente stabile a causa di una compensazione negli andamenti degli indicatori elementari. Migliora leggermente la quota di persone la cui abitazione è collegata ad almeno un trattamento secondario delle acque reflue (+4,6 punti percentuali) e diminuisce quella di persone senza servizi sanitari nella propria casa (-1,4 punti percentuali tra il 2010 e il 2020). D'altra parte, peggiora l'indice di sfruttamento idrico (+1,8 punti percentuali). Le differenze tra i Paesi diminuiscono leggermente nel periodo analizzato grazie al miglioramento dei Paesi che si trovano sotto la media europea.

La maggior parte degli Stati risulta stabile nel tempo, soprattutto quelli che nel 2022 si trovano al di sopra del valore medio, mentre quattro Paesi migliorano e cinque peggiorano, tra cui l'Italia che si posiziona al di sotto della media europea. Romania, Malta e Cipro hanno un livello dell'indice composito di almeno 25 punti inferiore rispetto a quello medio, anche se la Romania registra un miglioramento nel corso del tempo pari a 17 punti.

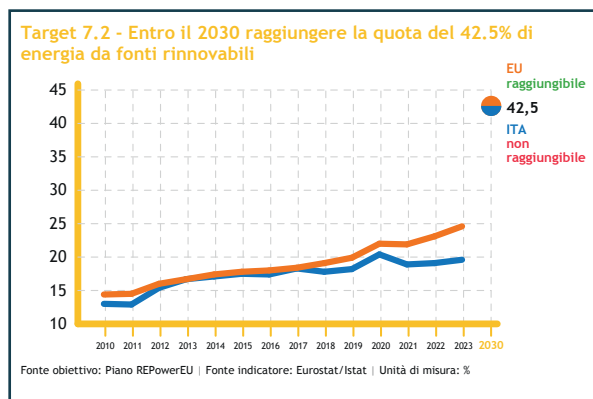
GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Durante il periodo analizzato, l'indicatore che sintetizza le misure relative all'energia pulita e accessibile mostra un andamento positivo, malgrado il rallentamento registrato nel 2021. Il principale fattore che determina tale tendenza è l'aumento della quota di energia rinnovabile nel consumo finale lordo, salita di 10,2 punti percentuali e pari al 24,6% nel 2023.

Tutti i 27 Paesi registrano un miglioramento: per sei esso è superiore a 10 punti, mentre per sette è inferiore a cinque punti. L'Italia, che aumenta leggermente più di cinque punti, si conferma al di sopra della media europea. Le differenze tra gli Stati sono piuttosto contenute e stabili nel

tempo, con poche eccezioni. Tra queste, vanno segnalati il Lussemburgo, che tra il 2010 e il 2019 registrava valori sensibilmente inferiori alla media, ma che successivamente si è riavvicinato ad essa, e la Danimarca, che negli ultimi due anni mostra notevoli progressi.

L'obiettivo quantitativo adottato dall'Unione europea riguarda il raggiungimento del 42,5% di energia da fonti rinnovabili (Target 7.2). Il valore registrato dall'UE nel 2023 è pari al 24,6%. È evidente che **siamo molto lontani dal raggiungere l'obiettivo al 2030** e che serve una forte accelerazione verso un sistema energetico 100% rinnovabili. **L'Italia registra invece un valore pari al 19,6% nel 2023, e procede a un ritmo troppo lento per conseguire il risultato entro il 2030.** Inoltre, a partire dal 2018, cresce il divario tra il nostro Paese e il resto d'Europa.

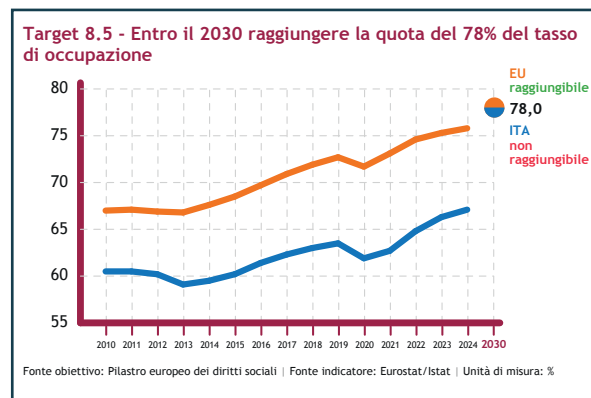


GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

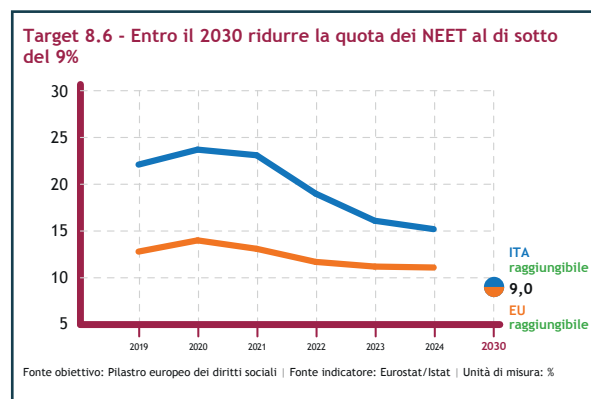
Il miglioramento dell'indice composito evidenziato nel periodo analizzato è stato conseguito nonostante lievi peggioramenti registrati nel 2012 e 2020. Il miglioramento è dovuto principalmente alla diminuzione di 4,3 punti percentuali della quota dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET) e all'aumento del tasso di occupazione (+8,8 punti percentuali), con differenze tra Paesi che si riducono dal 2014 in poi. **Tutti i 27 Stati europei migliorano la loro situazione: otto vedono un aumento dell'indice superiore a 10 punti, mentre nove mostrano variazioni molto ridotte.** Da sottolineare è il caso dell'Irlanda, il cui indicatore aumenta di oltre 20 punti. **L'Italia presenta un incremento di circa sette punti e rimane tra gli Stati più distanti dalla media europea.**

Un primo obiettivo quantitativo del Goal 8 prevede di raggiungere entro il 2030 un tasso di occu-

pazione pari al 78% (Target 8.5). Le differenze nei livelli, e in misura minore negli andamenti, tra UE e Italia portano a esiti differenti nella valutazione del target. L'Europa, con un valore già pari al 75,8% nel 2024, mantenendo l'attuale tendenza, è in grado di raggiungere l'obiettivo. L'Italia, invece, pur mostrando un miglioramento, con un tasso del 67,1% nel 2024, presenta una crescita troppo lenta per centrare il target del 78%.



Un secondo obiettivo europeo stabilisce di ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9%. In questo caso **l'Italia mostra miglioramenti più significativi di quelli medi europei**, pur partendo da valori più elevati: infatti, nel 2024 il valore è pari al 15,2%, a fronte di un dato medio europeo pari all'11,2%. In entrambi i casi, se questi andamenti verranno mantenuti, sarà possibile avvicinarsi all'obiettivo senza però raggiungerlo.

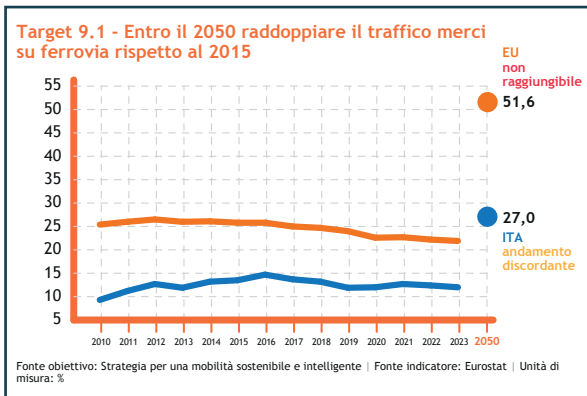


GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'indice composito registra un aumento costante per tutto il periodo analizzato, ad eccezione del 2020 in cui, a causa della pandemia, subisce una flessione subito recuperata. A questo aumento

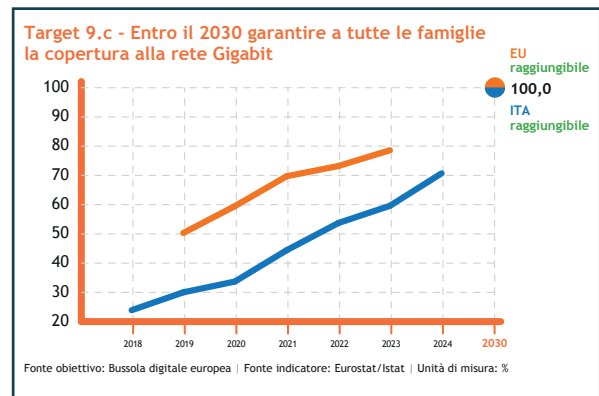
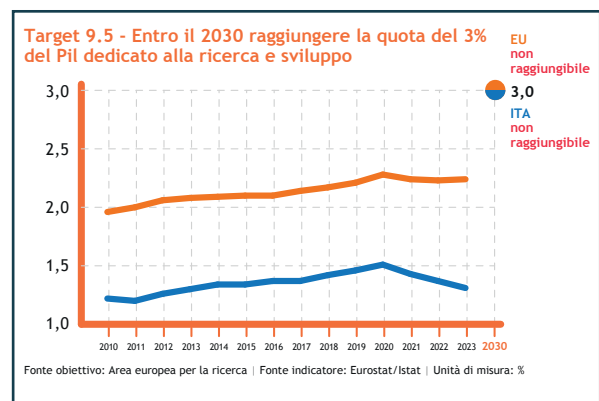
contribuiscono principalmente l'espansione della copertura della rete internet ad alta velocità (la percentuale di famiglie che può usufruirne arriva al 78,6%) e degli occupati in attività di Ricerca e Sviluppo (+0,5 punti percentuali). Le disuguaglianze tra Paesi sono costanti e piuttosto contenute, con l'eccezione del Portogallo che registra valori molto più bassi della media per la maggior parte del periodo analizzato. Solo il Portogallo e la Lettonia peggiorano tra il 2010 e il 2023, mentre sette Paesi risultano stabili e i restanti aumentano - compresa l'Italia, che però si conferma al di sotto della media europea.

Il primo obiettivo quantitativo analizzato stabilisce che, entro il 2030, venga raddoppiato il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015 (Target 9.1). In Europa il leggero calo dell'indicatore nel periodo analizzato non consentirà di raggiungere l'obiettivo prefissato. Per l'Italia, invece, i risultati appaiono contrastanti a seconda dell'orizzonte temporale considerato: nel lungo periodo la crescita dell'indicatore (+2,7 punti percentuali), se confermata, permetterebbe un avvicinamento al target; al contrario, seguendo il trend degli ultimi cinque anni (che mostra un peggioramento), l'Italia non sarebbe in grado di conseguire l'obiettivo analizzato.



Il secondo obiettivo si prefigge di raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla Ricerca e Sviluppo (Target 9.5). Gli andamenti registrati da Italia ed Europa, caratterizzati da un **ritmo di miglioramento troppo lento** e dalla flessione del 2021 mai recuperata, non consentiranno di centrare l'obiettivo. Nel 2023 si raggiungono valori della quota di Pil dedicato al settore pari a 2,24% per l'UE e a 1,31% per l'Italia.

Rispetto all'accesso delle famiglie alla rete Gigabit (Target 9.c) gli andamenti registrati permetterebbero il raggiungimento del target in Italia e l'avvicinamento ad esso per l'Europa.



GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

L'indice composito registra una diminuzione tra il 2010 e il 2024 determinata principalmente da un calo dei primi quattro anni. Considerando tutto il periodo, il peggioramento è dovuto quasi esclusivamente all'indice di dipendenza strutturale (+7,5 punti percentuali) che misura il potenziale peso economico della popolazione non attiva su quella attiva, fortemente influenzato dalle dinamiche di invecchiamento della popolazione. Le differenze tra i Paesi risultano piuttosto stabili nel tempo, a seguito di un peggioramento sia degli Stati con le migliori performance sia di quelli con le peggiori.

Tutti i Paesi peggiorano tranne la Lituania, che migliora, e altri tre che si mostrano stabili. L'Italia peggiora nell'arco di tempo analizzato, posizionandosi terz'ultima nel 2024, dopo la Lettonia e la Bulgaria. Malta registra il valore migliore per quasi tutto il periodo analizzato, ma anch'essa peggiora negli ultimi anni, avvicinandosi al resto dei Paesi, lasciando il primo posto della classifica all'Irlanda.

La gravità di questo dato è particolarmente significativa, poiché segnala in modo evidente il

fallimento dell'UE in una delle sue missioni essenziali: garantire il superamento delle disuguaglianze interne, sia tra aree geografiche che tra settori sociali. Il Pilastro Europeo dei diritti sociali si richiama esattamente a questo e il peggioramento di questo dato conferma come esso venga disatteso, quando non del tutto ignorato, anche se va riconosciuto che la competenza in questo caso risiede in gran parte negli Stati membri, che sono quindi i principali colpevoli dei cattivi risultati misurati a livello europeo.

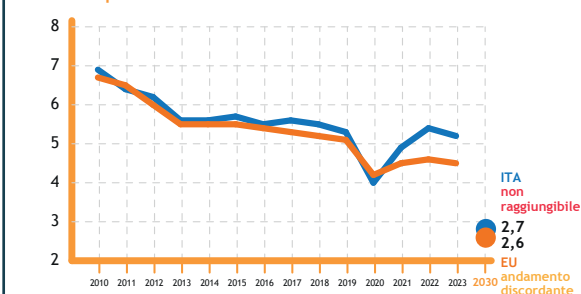
GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Il composito relativo alle città e comunità sostenibili mostra un leggero miglioramento tra il 2010 e il 2023, nonostante la flessione registrata durante la pandemia. A questo contribuisce la diminuzione delle morti per incidente stradale (da 6,7 a 4,5 per 100mila abitanti) e delle morti premature a causa dell'esposizione al particolato PM2.5 (da 83 a 53 per 100mila abitanti). Le differenze tra i Paesi diminuiscono, grazie soprattutto al miglioramento di quelli che si trovavano in situazioni più critiche.

Complessivamente, 17 Stati registrano un miglioramento, di cui sette di oltre 10 punti, mentre dieci risultano in condizioni di stabilità - tra questi c'è anche l'Italia, che al 2023 conferma la sua posizione al di sotto della media europea.

L'unico obiettivo quantitativo relativo al Goal 11 stabilisce che siano dimezzati i morti per incidente stradale rispetto al 2019. In Italia, i decessi sono diminuiti in modo rilevante tra il 2010 e il 2013, mentre negli anni successivi la diminuzione prosegue ma con minore intensità, fino a raggiungere nel 2023 un valore di 5,2 decessi per 10mila abitanti. Con l'attuale ritmo, il nostro Paese non riuscirà a conseguire l'obiettivo prefissato.

Target 11.2 - Entro il 2030 dimezzare i morti per incidenti stradali rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Una mobilità sostenibile per l'Europa: sicura, interconnessa e pulita | Fonte indicatore: Eurostat | Unità di misura: per 10.000 abitanti

L'Europa ha seguito un andamento simile fino al 2020, ma dal 2021, dopo la riduzione legata al periodo pandemico, si è mantenuta su livelli più bassi, attestandosi nel 2023 a 4,5 decessi per 10mila abitanti. Considerando i progressi registrati nel lungo periodo, l'UE sarebbe in grado di avvicinare significativamente il target; viceversa, proseguendo con il trend degli ultimi cinque anni, non si avvicinerebbe.

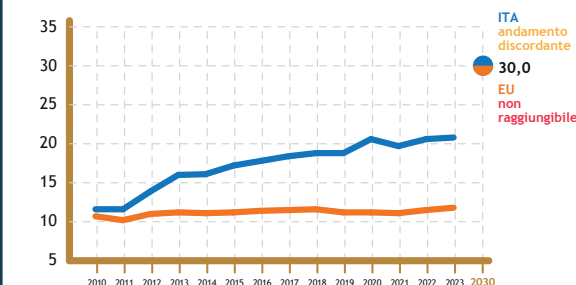
GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Per questo Goal l'indice composito presenta un aumento di soli tre punti nei tredici anni analizzati, a causa dell'andamento invariato di tre indicatori (consumo di materiale interno pro capite, circolarità della materia, produzione di rifiuti urbani pro capite), mentre il tasso di riciclo e la produttività delle risorse aumentano significativamente (rispettivamente, +10,2 punti percentuali e +27%). Le differenze tra i Paesi risultano elevate e stabili nel tempo. La Finlandia mantiene quasi invariata la sua distanza dalla media, unitamente a Bulgaria e Romania, per quasi tutto il periodo considerato.

Tra il 2010 e il 2024 solamente la Romania e la Svezia peggiorano, mentre 15 Paesi migliorano la propria condizione: tra questi, la Slovacchia e l'Italia sono gli unici con un incremento significativo (più di 10 punti di composito). Dieci Paesi risultano invece stabili. In termini assoluti, nel 2024 l'Italia si posiziona come secondo miglior Paese, dopo i Paesi Bassi.

Il primo obiettivo quantitativo concordato in sede europea stabilisce che, entro il 2030, venga raggiunta la quota del 30% di riutilizzo dei materiali (Target 12.5). Gli andamenti dell'indicatore risultano piuttosto differenti tra Italia ed Europa: la prima migliora significativamente tra il 2010 e il

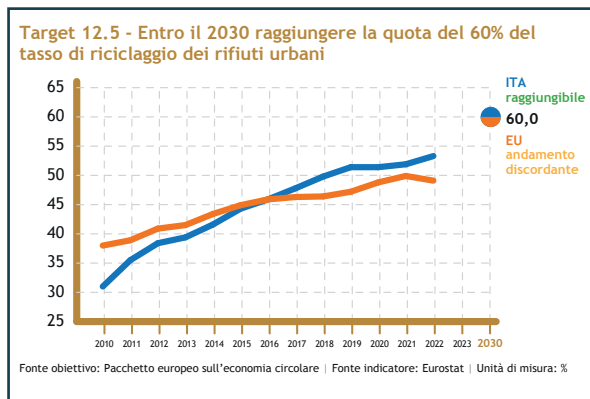
Target 12.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali



Fonte obiettivo: Pacchetto europeo sull'economia circolare | Fonte indicatore: Eurostat | Unità di misura: %

2013 e, nonostante il rallentamento degli ultimi cinque anni, arriva nel 2023 a un livello del 20,8% - mantenendo tale tendenza, potrebbe avvicinarsi all'obiettivo. L'Europa, invece, con il suo andamento pressoché stabile, non sarà in grado di raggiungere l'obiettivo, visto che nel 2023 si è fermata a un valore pari all'11,8%.

Il secondo obiettivo quantitativo prevede che si raggiunga la quota del 60% del tasso di riciclo dei rifiuti urbani (Target 12.5). In questo caso gli andamenti sono piuttosto simili, anche se l'Europa mostra valutazioni discordanti tra breve e lungo periodo, al punto che negli ultimi cinque anni ha presentato dinamiche che tendono ad allontanarsi dall'obiettivo. L'Italia, caratterizzata nel 2023 da un tasso del 53,3% di riciclo, risulta costante nei suoi progressi che, se confermati, le permetterebbero di raggiungere l'obiettivo.

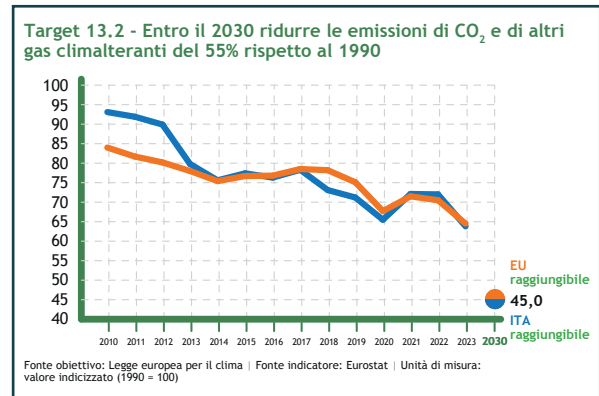


GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il composito relativo alla lotta contro il cambiamento climatico **migliora tra il 2010 e il 2023**, nonostante il leggero peggioramento registrato dopo la pandemia. In particolare, le emissioni di gas serra mostrano una riduzione, che si riflette anche sulle valutazioni riguardanti la possibilità di conseguire l'obiettivo di ridurre le emissioni del 55% entro il 2030 rispetto al 1990 (Target 13.2). Infatti, se l'Europa proseguisse la tendenza finora registrata, riuscirebbe ad avvicinarsi all'obiettivo, senza però raggiungerlo, situazione che caratterizzerebbe anche l'Italia. Da evidenziare che questo risultato è dovuto principalmente all'importante calo delle emissioni registrato nel 2023, pari a sei punti per l'UE e 8,2 per l'Italia, un risultato simile a quello rilevato nel periodo della pandemia.

Le differenze tra i Paesi diminuiscono sia grazie a un miglioramento degli Stati con le performance

peggiori sia a causa del lieve peggioramento di alcuni con le performance migliori. Complessivamente, 15 Paesi migliorano, tra cui il Lussemburgo (di oltre 30 punti) e altri due (di più di 10). Otto Paesi risultano stabili, mentre quattro peggiorano. **L'Italia migliora di circa sei punti, confermandosi, nel 2023, al di sopra della media europea.**

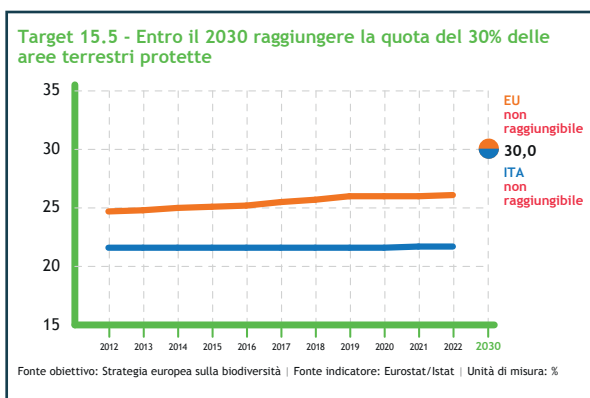


GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

L'indice registra un peggioramento, seppur contenuto, nel periodo analizzato. La riduzione è dovuta principalmente all'aumento del consumo di suolo; di contro, tra il 2011 e il 2022 aumenta di 1,8 punti la percentuale di aree terrestri protette. A partire dal 2016 le differenze tra i Paesi si ampliano, fino a stabilizzarsi nel 2018 su valori più elevati.

Da sottolineare poi, caso unico tra i diversi Goal considerati, che **tutti i 27 Paesi evidenziano un peggioramento**. In particolare, Lussemburgo, Malta, Polonia e Cipro registrano le riduzioni più significative, con quest'ultimo che segna un calo superiore a 15 punti. Anche l'Italia presenta un valore più basso rispetto al 2010 (poco più di un punto) e si conferma molto al di sotto della media europea.

L'obiettivo quantitativo del Goal 15 prevede di raggiungere entro il 2030 la quota del 30% di aree terrestri protette (Target 15.5). L'Italia non mostra variazioni significative nel tempo, così come l'UE (1,8 punti percentuali in 10 anni). Nonostante le differenze sia nei livelli sia negli andamenti, Italia e UE giungono allo stesso esito nella valutazione dell'obiettivo quantitativo: in entrambi i casi, i valori risultano troppo bassi (nel 2022 l'UE si attesta al 26,1% e l'Italia al 21,7%) e la crescita troppo lenta per poter raggiungere entro il 2030 l'obiettivo del 30% di aree terrestri protette.



GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'indice composito risulta sostanzialmente stabile, e gli unici leggeri aumenti registrati nel 2014 e nel 2021 hanno generato un aumento complessivo di soli quattro punti nel periodo considerato. La crescita di 23,9 punti percentuali della quota di persone che interagiscono con le pubbliche amministrazioni tramite canali web e la riduzione di 3,1 punti della quota di chi percepisce la presenza di criminalità, violenza o vandalismo nella propria area di residenza sono attenuate dall'incremento dei tempi dei procedimenti civili. Le differenze tra i Paesi diminuiscono tra il 2010 e il 2017, per poi aumentare leggermente fino al 2023, grazie al miglioramento degli Stati con le performance peggiori.

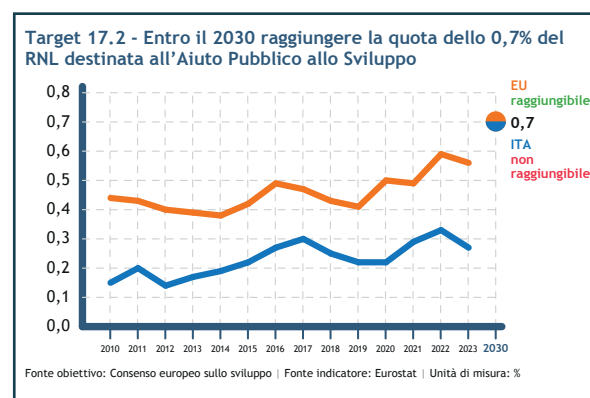
Nel complesso sono dodici i Paesi, tra cui l'Italia (che rimane però al di sotto della media europea), che migliorano la loro performance. Altri dieci Stati risultano stabili, mentre cinque peggiorano. Tra i casi più rilevanti si distinguono Estonia, Lituania e Repubblica Ceca, che registrano progressi tali da superare la media europea e collocarsi ai primi tre posti, e la Lettonia, che cresce di ben 22 punti.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

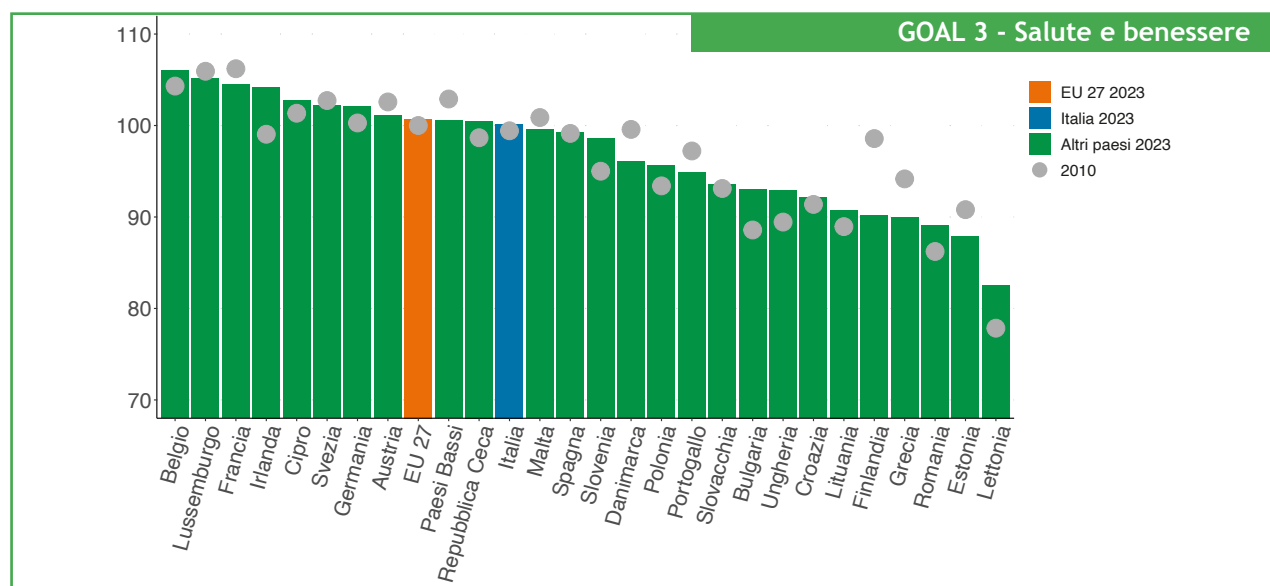
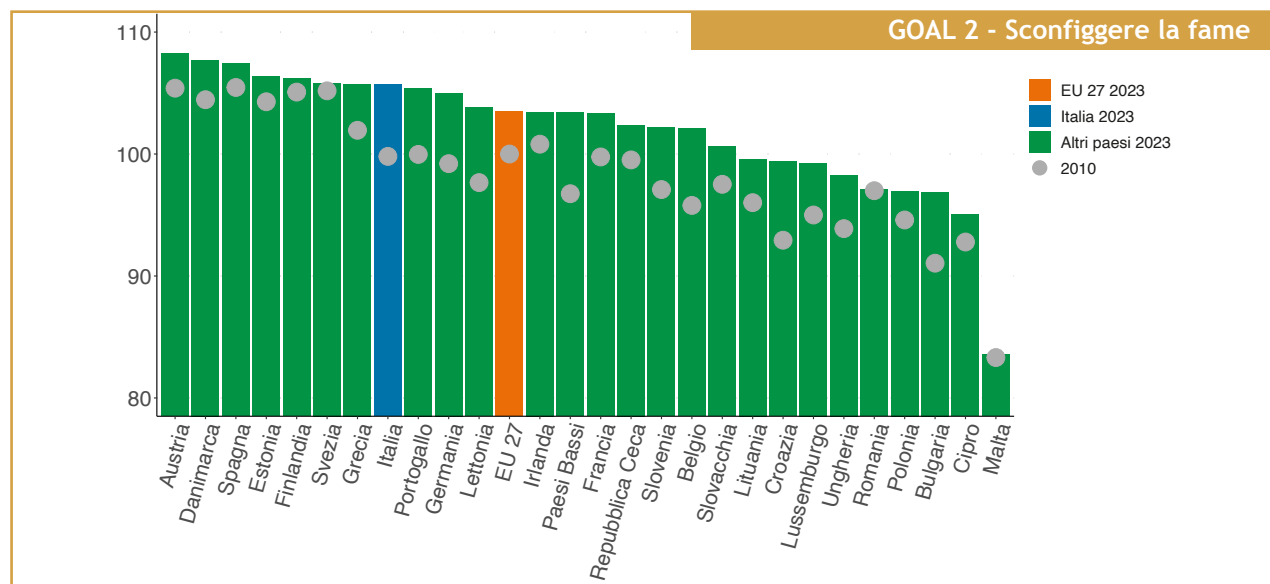
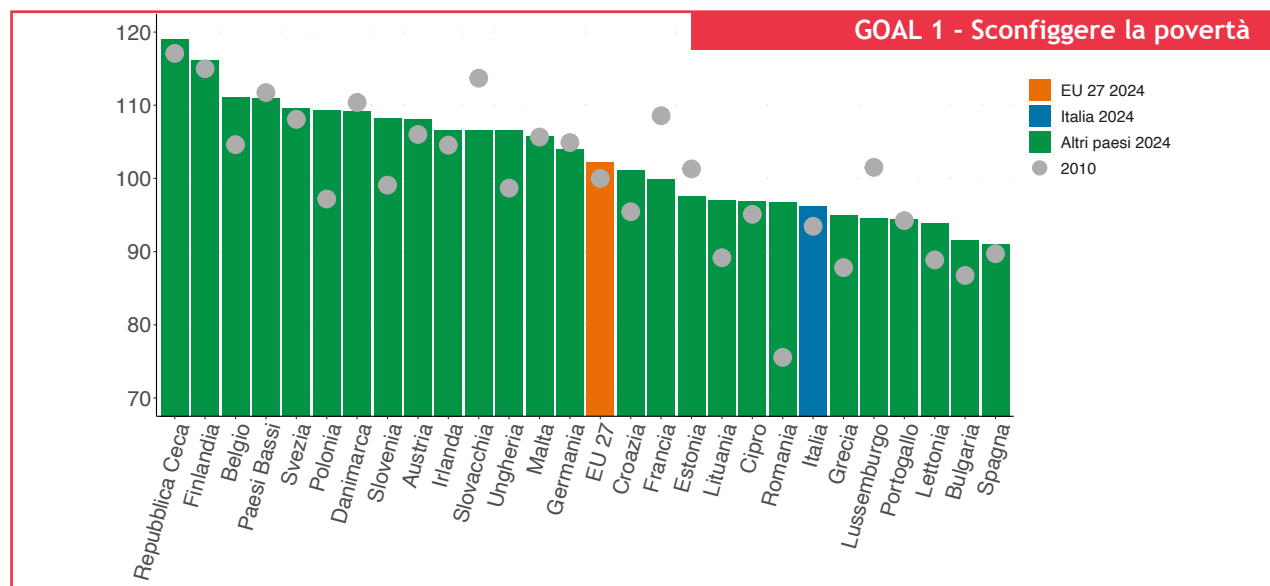
L'indice composito si mantiene sostanzialmente stabile lungo l'intero periodo, con una diminuzione dal 2010 al 2014, seguito da un leggero miglioramento fino al 2021, cui segue un forte aumento nel 2022 e una altrettanto forte flessione nel 2023. Tale calo è dovuto principalmente alla riduzione della quota delle importazioni UE dai Paesi in via di sviluppo (dal 4,7% al 4,2%).

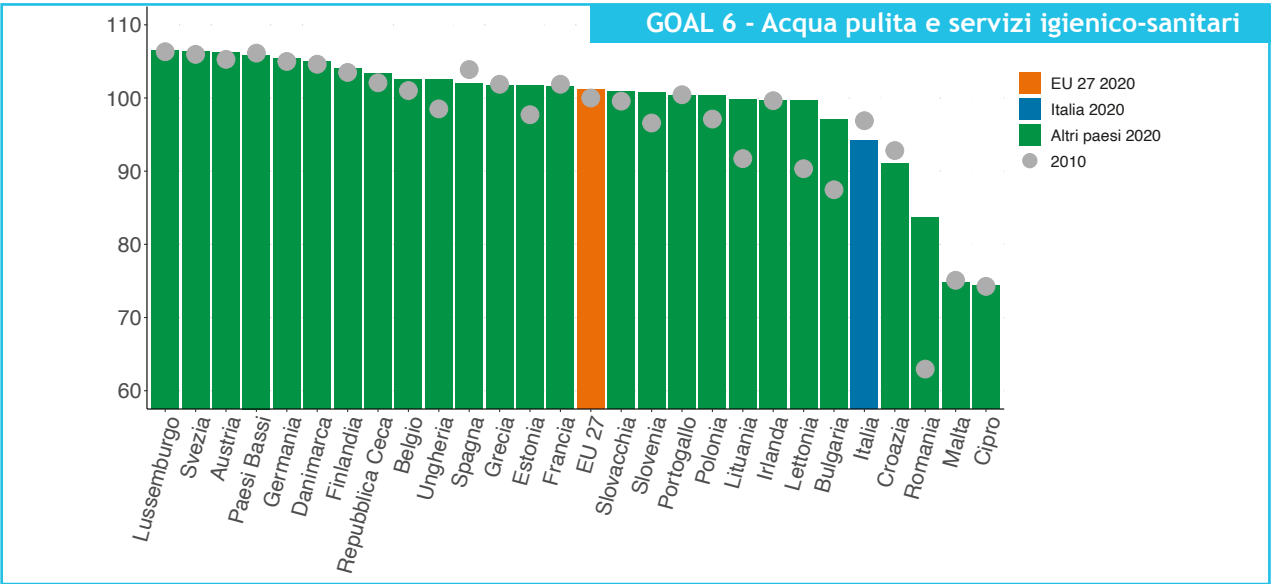
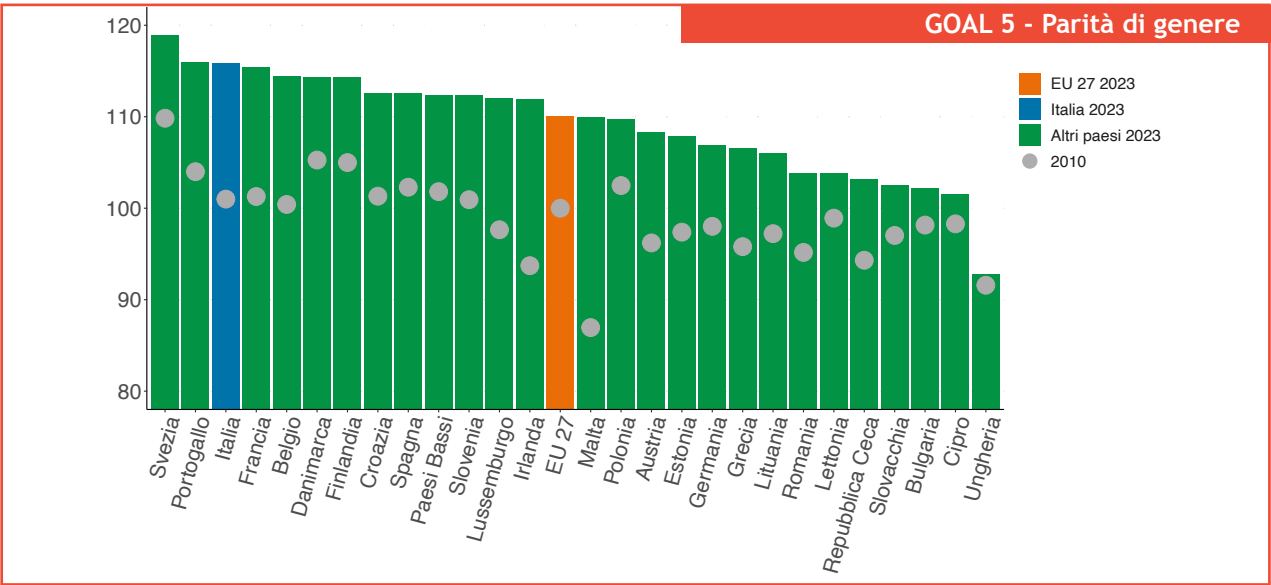
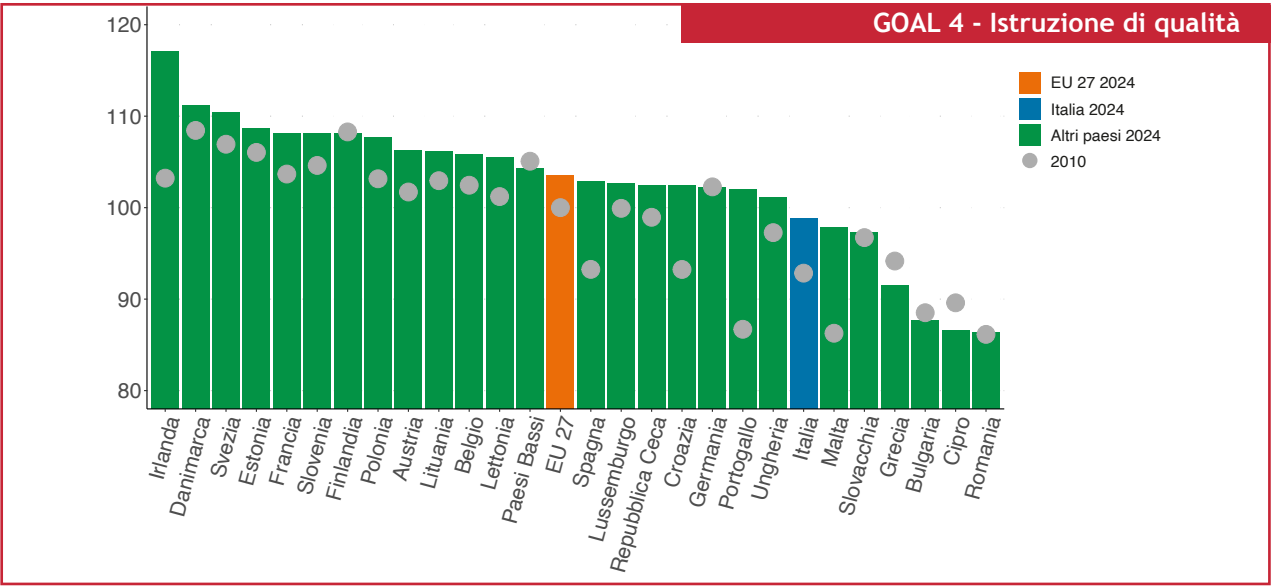
Le differenze tra i Paesi risultano piuttosto stabili, con alcune eccezioni: positivo è l'andamento della Grecia, che dal 2020 si riavvicina ai valori medi, così come quello dei Paesi Bassi, che dal 2020 migliorano la posizione relativa. La maggior parte degli Stati (tra cui l'Italia) peggiora tra il 2010 e il 2023, cosicché il nostro Paese si posiziona al di sotto della media. Nove Stati risultano stabili e solo quattro mostrano un miglioramento.

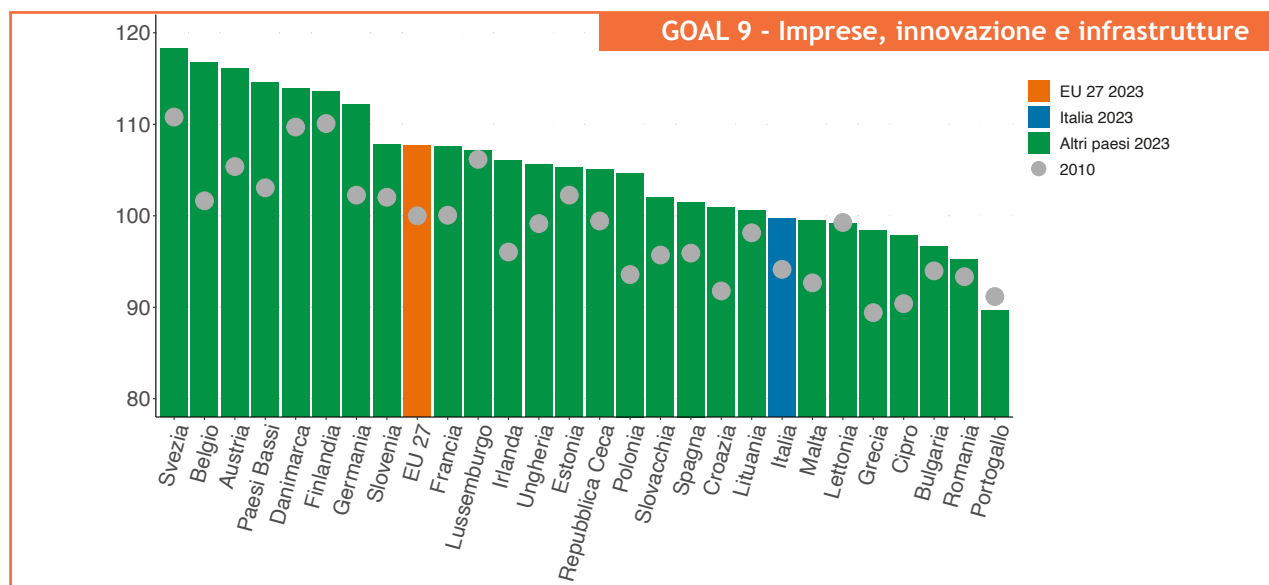
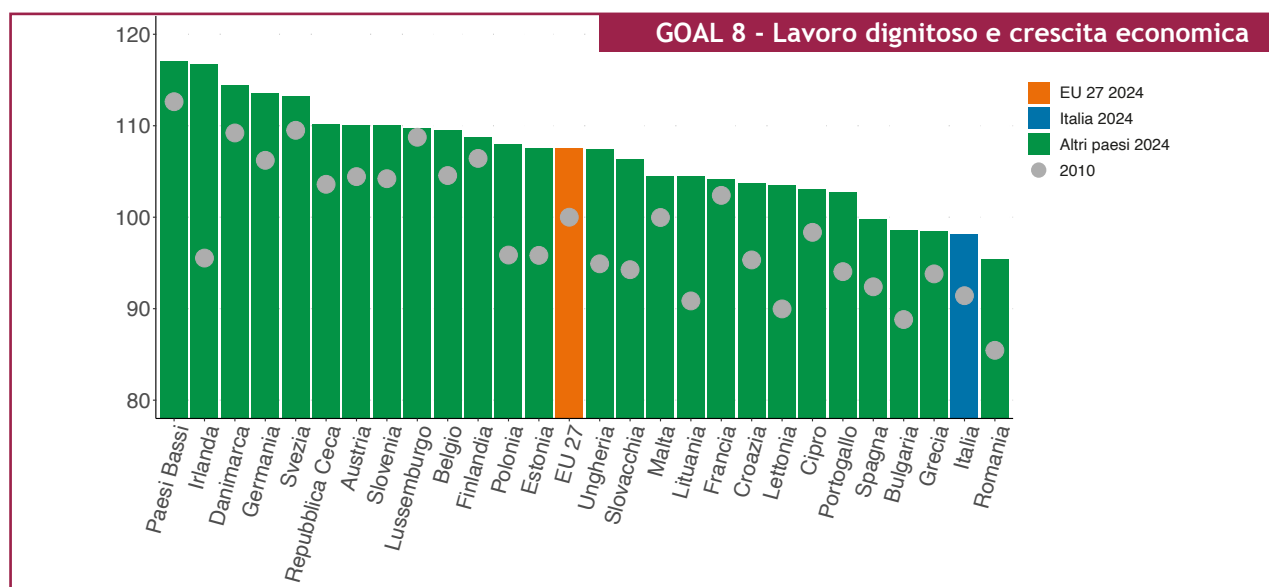
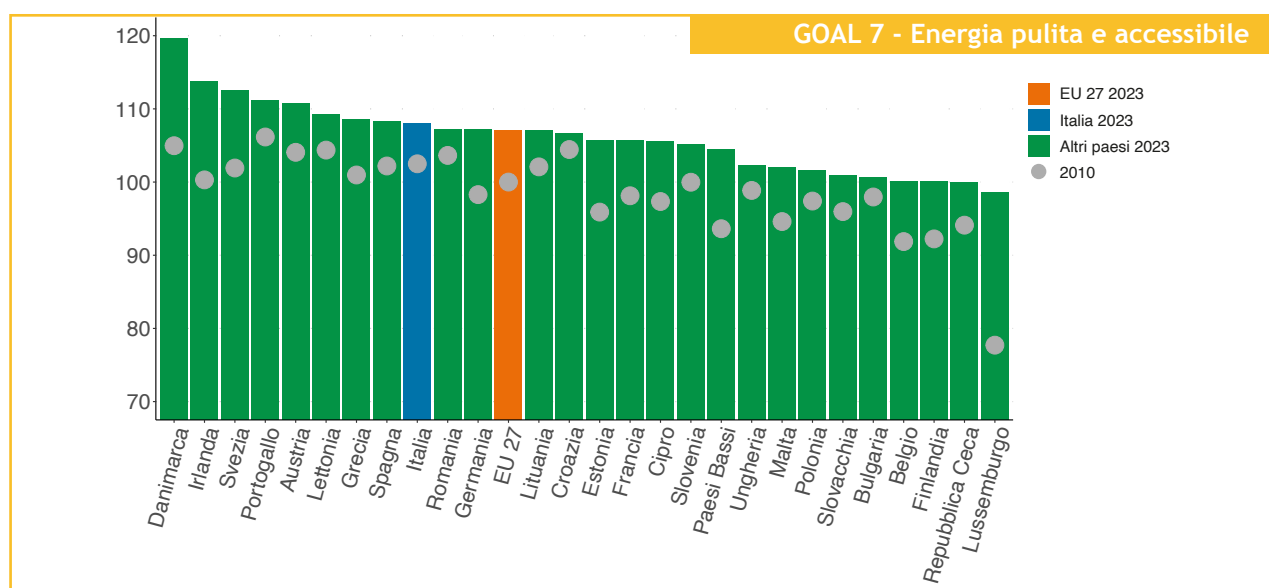
L'obiettivo quantitativo del Goal 17 è quello di raggiungere la quota dello 0,7% del Reddito Nazionale Lordo destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Target 17.2). Gli andamenti risultano divergenti tra Italia ed Europa: il nostro Paese mostra un livello molto basso (0,3% nel 2023) ed è altamente improbabile che possa raggiungere il target entro il 2030. Per l'Europa, invece, al progressivo avvicinamento registrato dal 2010 si è aggiunta, negli ultimi cinque anni, un'accelerazione che, se mantenuta, renderà possibile il conseguimento dell'obiettivo.

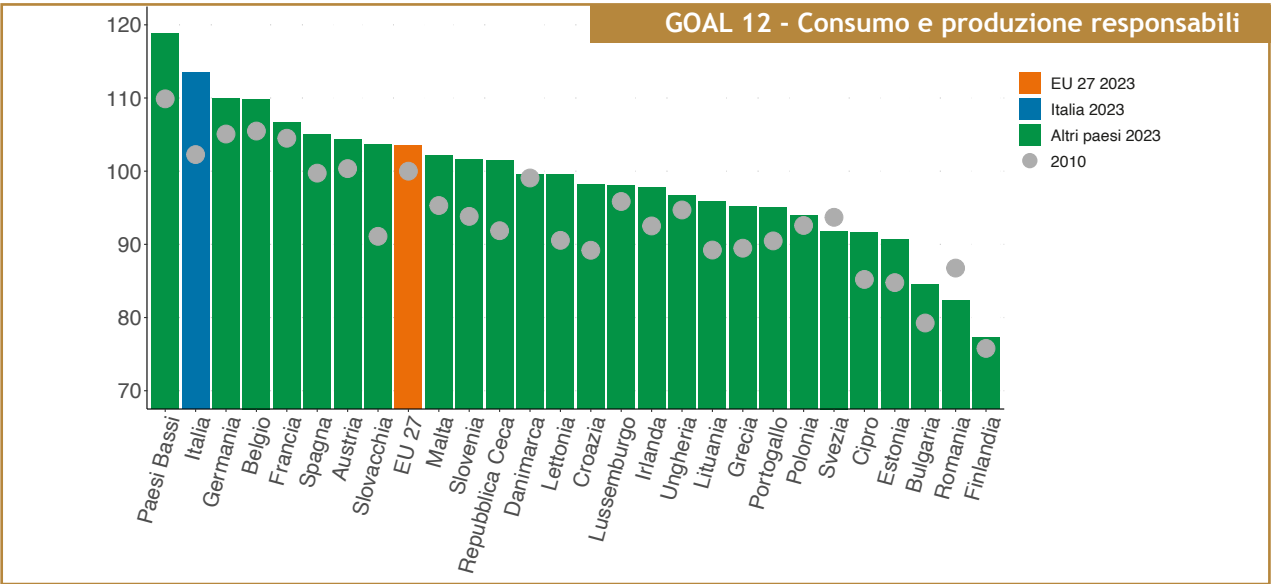
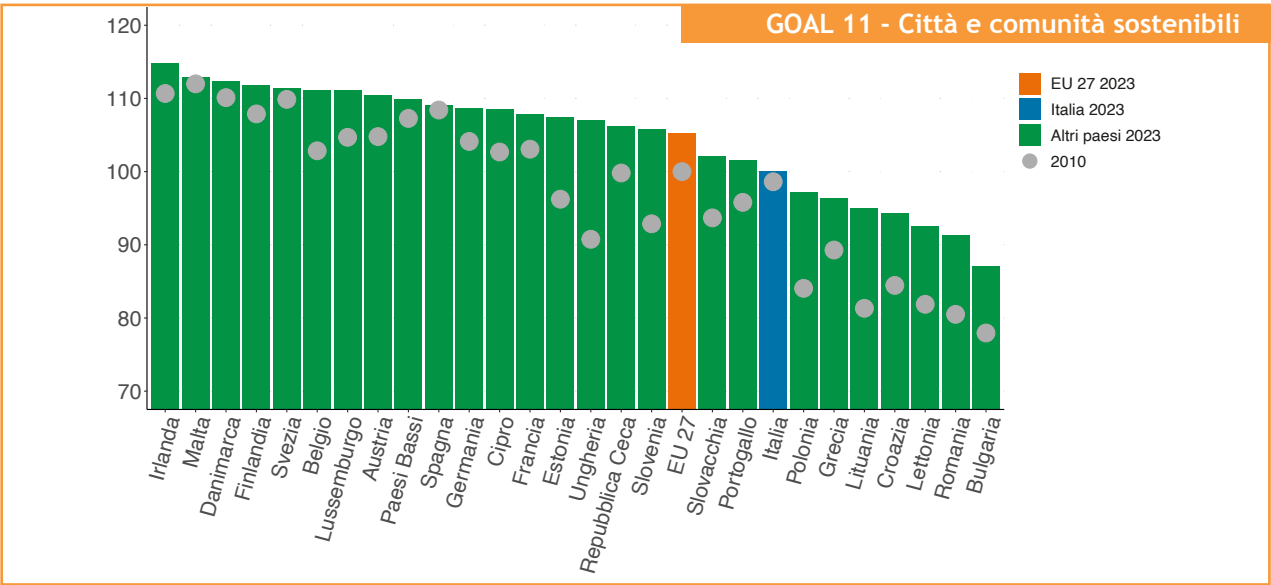
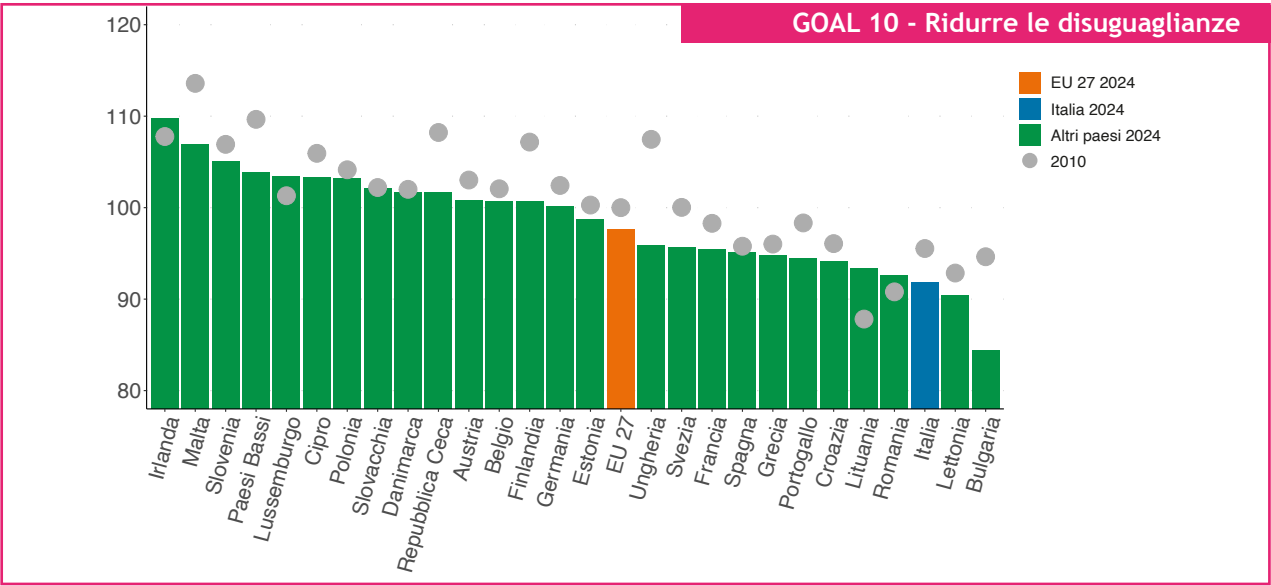


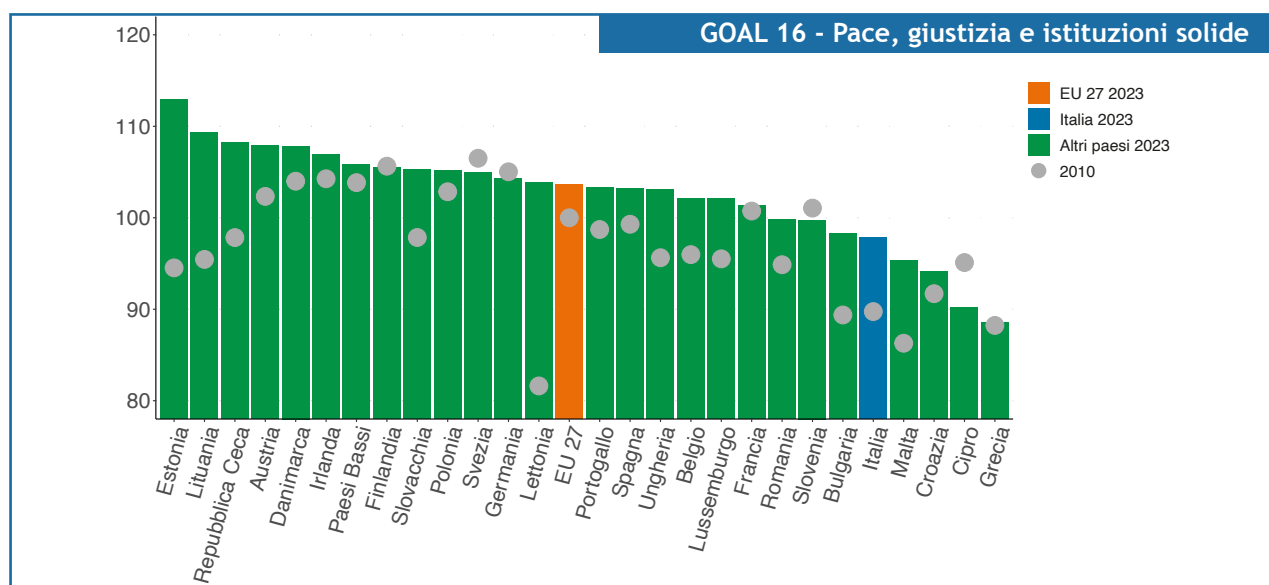
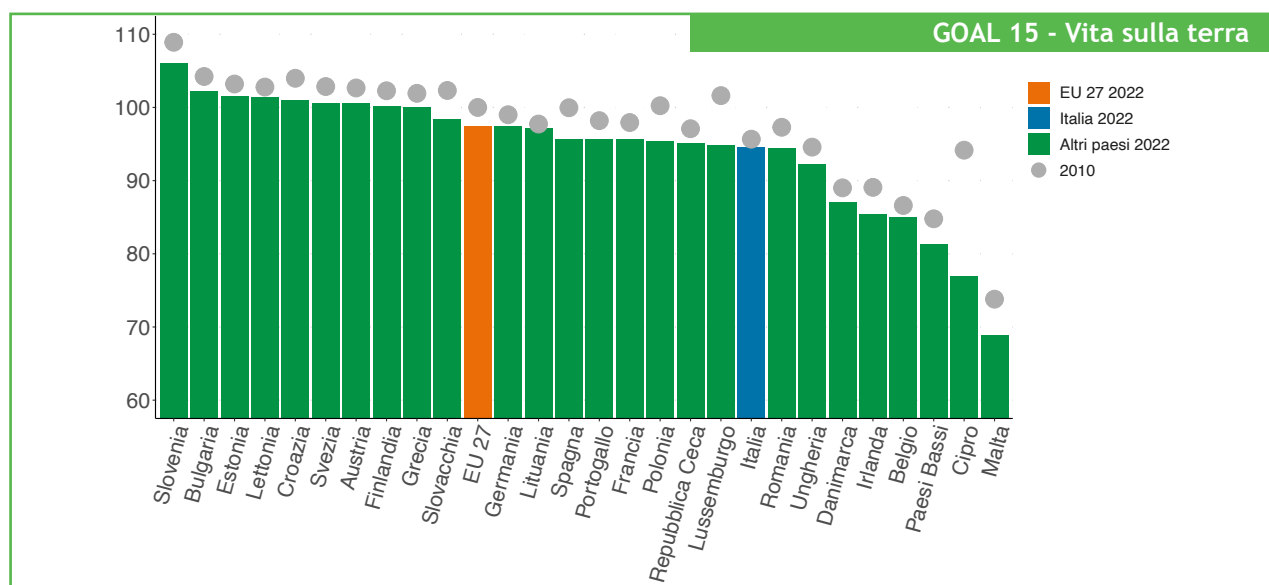
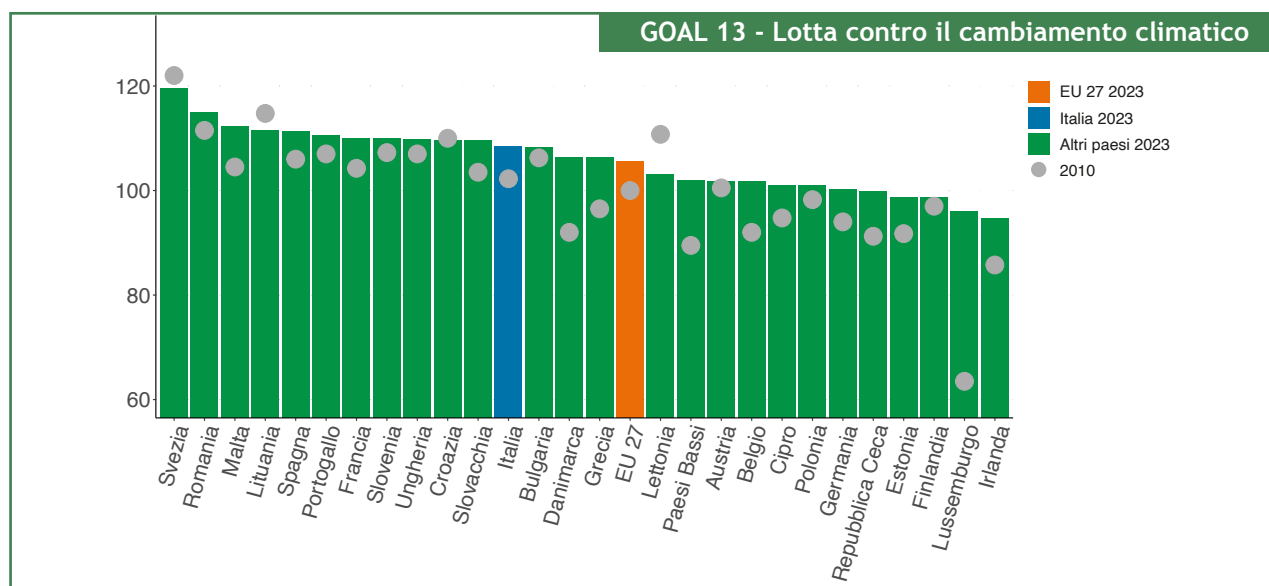
Indici sintetici - Posizionamento dei Paesi UE e confronto con il 2010

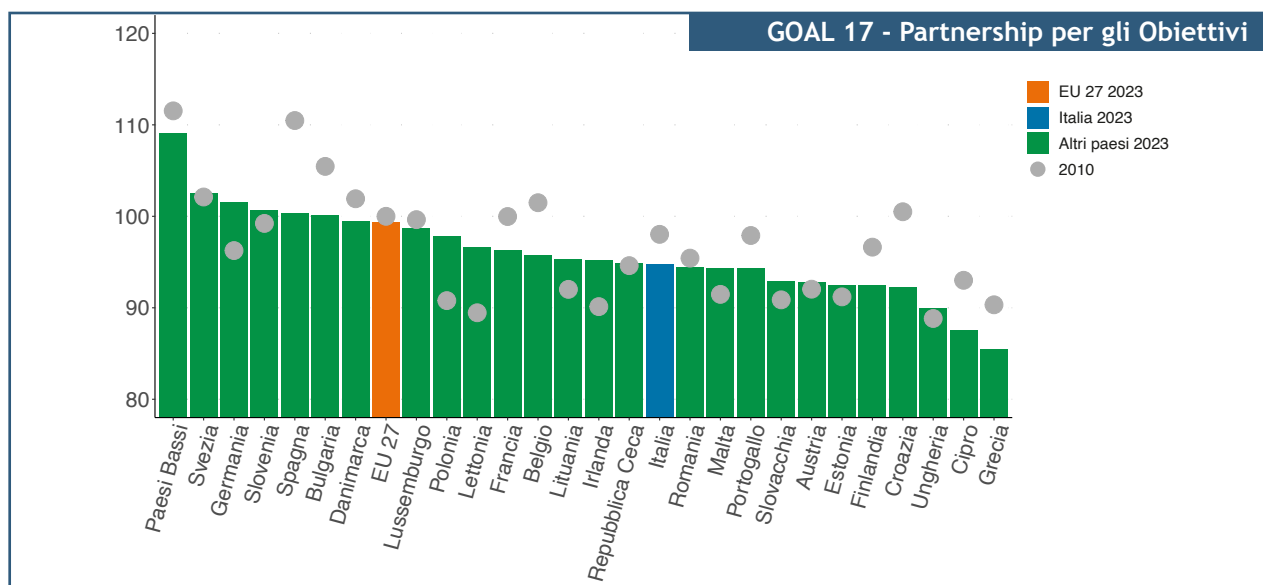












2.3 L'impegno dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile

Il sostegno all'Agenda 2030 e al Patto sul Futuro

Richiamandosi al Trattato UE, in particolare all'art.3, dove l'Unione include tra i suoi fini quello di adoperarsi per lo sviluppo sostenibile dell'Europa e per quello della Terra, nei più recenti atti formali assunti dall'UE resta fermo e apparentemente incrollabile il **sostegno all'Agenda 2030 e al più recente Patto sul Futuro**, nel contesto di un multilateralismo incentrato sull'ONU. Se però si guarda alle scelte politiche operate dalle istituzioni europee e dai governi nazionali, appare evidente come in taluni casi esse appaiono in **contraddizione con questi principi e dichiarazioni**. Come messo già in evidenza nel Rapporto di Primavera 2025, il rischio di disallineamento tra dichiarazioni e atti concreti diventa reale, da un lato a causa della mancata verifica dell'impatto dell'aumento delle **spese militari** sul perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, dall'altro per la proposta di **radicali semplificazioni degli standard di rendicontazione di sostenibilità** o sulla due diligence delle imprese che, come notato anche dalla Banca Centrale Europea (BCE), indeboliscono in modo significativo il quadro normativo europeo costruito allo scopo nella precedente legislatura

2019-2024, rendendo l'Unione più esposta ai rischi di instabilità finanziaria. Più di recente, in relazione all'accordo sui dazi con gli Stati Uniti, la Commissione europea ha anche aperto alla possibilità di rivedere alcuni aspetti del regolamento sull'importazione di prodotti provenienti da deforestazione e sulla tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM) e di aumentare le importazioni di gas naturale liquefatto dagli USA, in direzione opposta a quella necessaria per assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. In vista dell'avvio del nuovo ciclo dell'Assemblea Generale dell'ONU (settembre 2025-settembre 2026), in coerenza con i principi fissati nei Trattati, il riferimento al quadro degli impegni globali è stato formalmente riconfermato dal Consiglio dell'UE con le Conclusioni adottate il 23 giugno 2025², le quali vanno lette anche come **risposta all'attuale contesto di instabilità geopolitica** e forti incertezze sul futuro delle relazioni internazionali, comprese quelle transatlantiche. Infatti, i Paesi UE riconoscono apertamente **“il legame intrinseco tra pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile**, in un momento storico in cui l'ordine internazionale basato su regole è gravemente sotto pressione”. In particolare, in vista dell'80esima Assemblea Generale (iniziata il 9 settembre 2025 e che durerà fino all'8 settembre 2026), il Consiglio definisce **cinque priorità**, tra loro interconnesse:

- sostenere un sistema multilaterale basato sul diritto internazionale e sull'universalità dei diritti umani;

² <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10491-2025-INIT/en/pdf>

- portare avanti riforme globali per rinviare il sistema delle Nazioni Unite e perseguire partenariati efficaci;
- rafforzare l'architettura di pace e sicurezza delle Nazioni Unite;
- promuovere lo sviluppo sostenibile in linea con l'Agenda 2030;
- affrontare la triplice crisi planetaria (cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento).

Con questo atto i 27 Stati membri ribadiscono l'impegno a adoperarsi per rafforzare il rispetto, la protezione e la realizzazione dei diritti umani, e invitano tutti gli Stati a partecipare pienamente al sistema dei diritti umani delle Nazioni Unite, confermando il supporto alla Corte di giustizia internazionale e il rispetto del vincolo giuridico delle sue pronunce per le parti in causa, in aggiunta all'“incrollabile” sostegno al sistema di giustizia penale internazionale. Il Consiglio rilancia anche gli impegni del Patto sul Futuro e il supporto a tutte le azioni e alle misure di riforma previste, dichiarandosi determinato ad accelerare gli sforzi per realizzare l'Agenda 2030 e conseguire gli SDGs, e riconfermando l'impegno a dare corso all'appello del Vertice delle Nazioni Unite del 2023 e della relativa Dichiarazione politica ad agire rapidamente per la realizzazione dell'Agenda 2030.

Il Consiglio si impegna poi ad affrontare la grave triplice crisi planetaria, definita come “minaccia globale ed esistenziale”, e a collaborare con i partner per accelerare una transizione verde globale, giusta e inclusiva. Il Consiglio, infine, rilancia il fermo sostegno all'Accordo di Parigi nel suo decimo anniversario e l'impegno a perseguirne la sua piena attuazione, **a triplicare la capacità produttiva globale in energie rinnovabili e a raddoppiare l'aumento medio annuo dell'efficienza energetica, entro il 2030.**

Richiamando il Patto digitale globale (incluso nel Patto sul Futuro), il Consiglio si dichiara impegnato a perseguire un ruolo di leadership nel sostenere l'implementazione, incluso il contributo a una **strategia globale per contrastare la manipolazione delle informazioni e l'interferenza da parte di agenti stranieri**, il supporto ai principi delle Nazioni Unite per l'integrità delle informazioni, la promozione di attiva dello spazio digitale “giusto”, i diritti umani e le libertà fondamentali, lo Stato di diritto e i principi democratici.

In vista del secondo Vertice sociale mondiale, il Consiglio dichiara il proprio supporto a una **coalizione globale per la giustizia sociale**, considerando l'incontro come un'occasione fondamentale per rinnovare un contratto sociale globale ancorato ai diritti umani e ai fondamentali principi e diritti sul lavoro, come definiti dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Il Consiglio dichiara anche l'impegno per continuare a sostenere, promuovere e rafforzare attivamente una società civile diversificata e indipendente, **favorendone la partecipazione ai processi multilaterali**, tra cui i consessi sui diritti umani, lo sviluppo sostenibile, la mediazione per la pace e il processo decisionale. In questo contesto, gli Stati membri ribadiscono l'importante ruolo **dei giovani e delle giovani**, tenendo conto delle esigenze e degli interessi delle generazioni future e dei contenuti della Dichiarazione sulle generazioni future.

Come già messo in evidenza nel Rapporto ASviS 2024 e nel Rapporto di Primavera 2025, il secondo mandato di Ursula von der Leyen resta **formalmente coerente con il Green Deal europeo e le altre priorità perseguite nella precedente legislatura europea 2019-2024**, espressamente atte a sviluppare un quadro di azioni politiche ancorato all'Agenda 2030, attraverso un approccio di governo onnicomprensivo e coerente. Anche con il nuovo mandato 2024-2029, i Commissari europei assumono l'impegno al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile delle Nazioni Unite nei rispettivi settori di intervento, mentre il collegio nel suo insieme è responsabile dell'attuazione globale degli stessi Obiettivi, come indicato nelle singole lettere d'incarico ai Commissari. Oltre a ciò, restano i riferimenti chiave espressamente dichiarati nelle linee guida per i prossimi cinque anni, tra cui **gli impegni nel perseguire il Green Deal europeo e il perseguimento degli obiettivi climatici al 2030 e al 2050**. Nelle lettere d'incarico, i Commissari sono stati anche invitati ad attingere alle relazioni Draghi (sul futuro della competitività europea), Letta (sul futuro del mercato unico) e Niinistö (sul rafforzamento della preparazione e della prontezza dell'Europa in materia civile e di difesa), e alla relazione sviluppata dal dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura nell'UE.

Nei fatti, però, **diverse scelte e proposte avanzate dalla Commissione nell'ultimo anno appaiono in contraddizione** con quanto sopra ricordato e con le stesse dichiarazioni iniziali di von der Leyen al Parlamento europeo, sulla cui base ricevette la fiducia.

L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA NEI RECENTI SONDAGGI DELL'EUROBAROMETRO

Nel corso dell'ultimo anno sono stati diversi i fenomeni oggetto dei periodici sondaggi svolti sull'opinione pubblica dalla Commissione. Per una panoramica delle modalità con cui la popolazione adulta europea osserva le diverse problematiche, si richiamano i principali risultati ottenuti per la media europea, confrontati con quelli relativi all'Italia.

- **Far fronte alle sfide globali:** il 90% degli europei (89% in Italia) chiede una maggiore unità degli Stati membri di fronte alle sfide globali e oltre tre quarti (77%, 85% IT) ritengono che l'Unione abbia bisogno di maggiori mezzi per affrontare le attuali sfide globali. Il 37% (32% IT) ritiene prioritario che l'UE si concentri sulla difesa e sicurezza per rafforzare la sua posizione nel mondo, il 32% su competitività, economia e industria (38% IT).
- **Fiducia nell'UE e nelle istituzioni nazionali.** Il 52% degli europei (48% IT) tende ad aver fiducia nell'UE, il dato più alto dal 2007. Netamente inferiore la fiducia nei parlamenti (37% sia per la media UE che per l'Italia) e nei governi nazionali (36% UE e 34% IT).
- **Preoccupazioni generali sulle questioni nazionali e interne.** Per il futuro del proprio Paese, l'87% dei cittadini UE (90% IT) si dichiara tra "molto" e "abbastanza" preoccupato per la riduzione della qualità dei servizi pubblici come ospedali, assistenza all'infanzia, scuole. L'84% (90% IT) si dichiara tra "molto" e "abbastanza" preoccupato per i bambini che crescono in povertà, l'82% (80% IT) per l'accessibilità economica degli alloggi, l'81% (89% IT) per la qualità dell'istruzione, il 78% (89% IT) per i cambiamenti climatici.
- **Sfide e priorità per l'UE: il punto di vista dei giovani.** Il 31% (29% IT) ritiene come priorità per l'UE la sicurezza e la difesa, seguita (27% UE e 37% IT) dal cambiamento ambientale e climatico e (27% UE e 28% IT) dalla salute pubblica. Le sfide principali sono identificate con i conflitti, l'instabilità e l'erosione dei valori democratici nel mondo (32% UE, 28% IT) e con il costo della vita (32% UE, 38% IT).
- **Cambiamenti climatici.** La stragrande maggioranza degli europei ritiene che il cambiamento climatico sia un problema serio (85% UE, 86% IT) e sostiene totalmente l'obiettivo europeo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 (81% UE, 85% IT). Oltre tre quarti (77% UE - 85% IT) concordano sul fatto che il costo dei danni dovuti ai cambiamenti climatici sia molto più elevato degli investimenti necessari per una transizione verso l'azzeramento delle emissioni nette, che la lotta ai cambiamenti climatici dovrebbe essere una priorità per migliorare la salute pubblica e la qualità della vita degli europei (85% UE, 89% IT). Analogamente, otto intervistati su 10 (83% UE, 88% IT) concordano sul fatto che prepararsi meglio agli effetti negativi dei cambiamenti climatici migliorerà la vita dei cittadini dell'UE. In media, quasi quattro su 10 (38% UE, 48% IT) si sentono personalmente esposti a rischi e minacce ambientali e climatiche. Oltre la metà degli intervistati (52% UE, 61% IT) ritiene che i media tradizionali non forniscano informazioni chiare sul cambiamento climatico, sulle sue cause e sui suoi impatti e il 49% dei cittadini UE (35% IT) ritiene che sia difficile distinguere tra informazioni affidabili e disinformazione sui cambiamenti climatici sui social media.
- **Il futuro delle tecnologie.** Il 73% degli europei e degli italiani ritiene che le tecnologie digitali nei servizi pubblici e privati rendono la loro vita quotidiana più facile. L'89% dei cittadini UE (93% IT) pensa che le autorità pubbliche dovrebbero assicurare un sostegno alle persone per il processo di transizione digitale e l'88% (90% IT) che dovrebbero impegnarsi per contrastare la diffusione di fake news e disinformazione online. Il 93% (pari valore IT) ritiene urgente un'azione delle autorità pubbliche per affrontare gli impatti negativi dei social media sulla salute mentale dei minori.
- **La tassazione.** La lotta all'evasione e all'elusione fiscale è prioritaria per il 54% dei cittadini dell'UE (61% IT). La stessa percentuale (58% IT) ritiene che le imposte sui salari siano troppo elevate, il 48% (51% IT) è d'accordo nell'alzare le tasse su tabacco e alcolici, il 59% (68% IT) è favorevole all'uso delle tasse per disincentivare l'uso e il consumo di merci dannose per l'ambiente. Il 65% (70% IT) è a favore di un livello di tassazione minimo in base al patrimonio applicato alle persone più ricche.
- **Allargamento dell'UE.** Il 56% degli europei (53% IT) si dichiara favorevole all'allargamento dell'UE. Il 37% (36% IT) ritiene che la disponibilità di un mercato più ampio per le aziende dell'UE conferirà all'Unione una maggiore influenza globale.

L'insoddisfazione per l'attività della Commissione è cresciuta significativamente nel corso del tempo: la trattativa sui dazi con gli Stati Uniti, le proposte per il "riarmo" dell'Europa, la proposta di bilancio per il periodo 2028-2034 hanno suscitato forti critiche tanto da parte degli osservatori quanto dai rappresentanti della società civile, ma anche da diversi governi. Gli interventi proposti dal **Pacchetto Omnibus** sulle normative che riguardano le imprese e la sostenibilità appaiono come un netto passo indietro rispetto agli impegni del Green Deal (come rilevato anche dalla Banca Centrale Europea), così come altre decisioni, anche del Parlamento, relative alla politica industriale.

Nel suo primo Rapporto sugli SDGs della nuova legislatura europea 2024-2029, Eurostat ha pubblicato uno schema per facilitare la correlazione tra le priorità del nuovo mandato della Commissione von der Leyen³ con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (figura 3). Tre delle priorità (piano per la competitività europea, azione globale dell'UE, allargamento dell'UE e preparazione dell'Unione del futuro) abbracciano tutti i Goal dell'Agenda, data la loro natura complessa. Seguendo lo stesso schema, si riassume di seguito lo **stato d'avanzamento delle politiche europee** della legislatura 2024-2029.

Un nuovo piano per la prosperità e la competitività sostenibili dell'Europa

La **Bussola per la competitività**, adottata il 29 gennaio dalla Commissione europea, è un nuovo atto quadro che pone le basi per una molteplicità di politiche UE, da attuare all'orizzonte del mandato 2024-2029, ma con l'ambizione di guardare anche più avanti, al punto che la Bussola viene indicata come "**stella polare dei prossimi anni**" e mezzo "per poter garantire un futuro di prosperità per un'Unione a impatto climatico zero, che rispetti i limiti planetari, con una crescita che consenta un reddito adeguato per gli occupati e un welfare per gli svantaggiati".

Il quadro strategico della Bussola si compone di **tre imperativi di trasformazione** per aumentare la competitività:

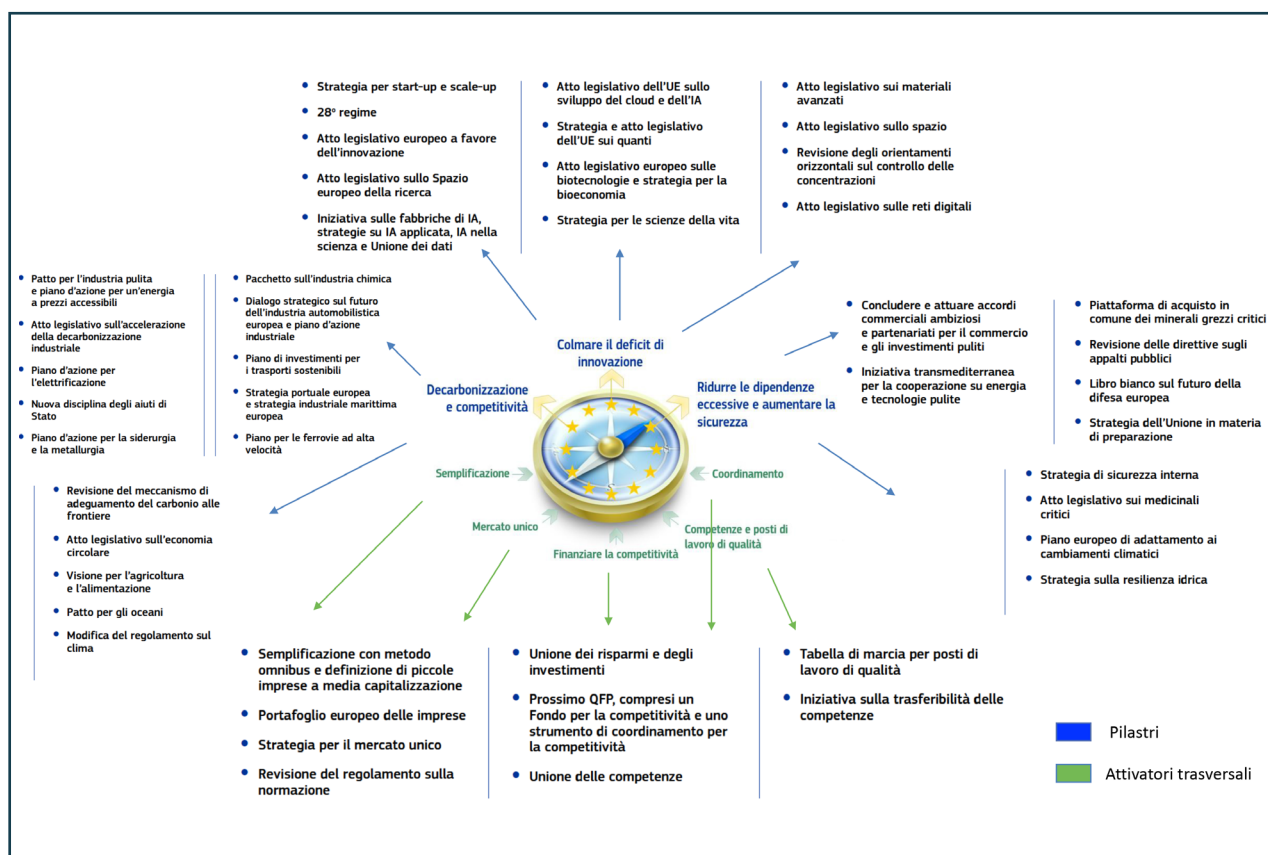
- colmare il divario di innovazione;
- seguire una tabella di marcia comune per la decarbonizzazione e la competitività;
- ridurre le dipendenze eccessive e aumentare la sicurezza.

Figura 3 - Allineamento con gli SDGs con le priorità della Commissione Europea 2024-29



³ Enunciati negli Orientamenti politici 2024-2029 su cui il Consiglio e il Parlamento europeo le hanno rinnovato la fiducia.

Figura 4 - Bussola per la competitività sostenibile



La Bussola prevede poi cinque “abilitatori” trasversali:

- semplificare l’ambiente normativo, ridurre gli oneri e favorire velocità e flessibilità;
- sfruttare appieno i vantaggi di scala offerti dal mercato unico, rimuovendo le barriere;
- utilizzare finanziamenti attraverso un’Unione del risparmio e degli investimenti e un bilancio UE riorientato;
- promuovere competenze e posti di lavoro di qualità garantendo al contempo l’equità sociale;
- coordinare in modo migliore le politiche a livello UE e nazionale.

Questo quadro strategico si compone di ulteriori strategie e piani, molti dei quali già adottati nel corso del 2025.

Centrale nella Bussola è il **Patto per l’industria pulita**. Adottato il 26 febbraio quale “tabella di marcia per la competitività e la decarbonizzazione”, il Patto mette a sistema gli obiettivi di decarbonizzazione del Green deal (in linea con l’Accordo di Parigi), nuove misure per la competitività industriale, la riduzione delle dipendenze dalle importazioni, la promozione dell’innovazione

nell’UE. La riduzione dei costi dell’energia è integrata nel Patto come suo aspetto determinante, declinato nel dettaglio del Piano d’azione per l’energia accessibile (contestualmente adottato). Il 6 maggio la Commissione ha adottato anche la **tabella di marcia per porre fine alla dipendenza energetica dalla Russia entro il 2027**, mentre gli obiettivi di decarbonizzazione sono stati confermati nella proposta della Commissione del 2 luglio, integrando la Legge europea sul clima con l’obiettivo del taglio delle emissioni al 90% (rispetto al 1990) al 2040, fermo restando quello del 55% al 2030 e la neutralità climatica entro il 2050. La proposta di taglio emissioni al 90% al 2040 dovrà ora essere discussa in sede di Consiglio e Parlamento europeo.

Nel quadro del Patto per l’industria pulita è prevista l’adozione di piani settoriali. Ad oggi sono stati adottati quelli per l’industria automobilistica (5 marzo), l’acciaio e i metalli (19 marzo) e l’industria chimica (8 luglio). L’8 luglio la Commissione ha inviato raccomandazioni agli Stati membri per l’attuazione del Patto attraverso incentivi fiscali e un uso ottimale delle norme europee per il più rapido dispiego delle fonti energetiche rinnovabili.

Il 16 aprile è stato adottato il **Piano UE 2025-2030 per la produzione circolare e sostenibile**, valorizzando il quadro delle iniziative legislative già approvate nel Green deal e preparando il terreno per l'adozione di una **legge europea per l'economia circolare** (programmata per il 2026). Il Piano si concentra, in particolare, su categorie di prodotto con maggiori potenzialità di risultato (quali i prodotti tessili).

Sullo sviluppo delle tecnologie digitali e dell'IA, nel quadro del programma del decennio digitale già adottato nel 2021 (e monitorato annualmente dalla Commissione europea con la predisposizione di specifiche raccomandazioni per ciascuno Stato membro), dando corso all'ambizione espressa dall'UE di divenire **leader globale nell'innovazione dell'intelligenza artificiale**, è stato adottato il 9 aprile il **"Piano d'azione per il continente dell'IA"** con lo scopo espresso del "miglioramento della competitività europea, salvaguardia e promozione dei nostri valori democratici, protezione della nostra diversità culturale". Il Piano integra gli sviluppi e le misure per l'IA sviluppate nella precedente legislatura europea, inserendoli all'interno di un nuovo quadro d'iniziativa per sostenere e incentivarne la rapida diffusione.

La Bussola per la competitività pone attenzione particolare alla promozione della ricerca orientata all'adozione di soluzioni di mercato. Nel quadro dell'iniziativa "scegli l'Europa" finalizzata ad attrarre i talenti della ricerca e adottata l'8 maggio, il 28 maggio è stata pubblicata una specifica Strategia per promuovere startup e scale-up. Il 2 luglio sono stati adottati anche due nuovi quadri strategici concentrati su ricerca e innovazione, precisamente la **"strategia quantistica"** e la **"strategia per le scienze della vita"**. In particolare, la strategia per le scienze della vita intende perseguire un approccio *One Health* nell'ambito della ricerca e dell'innovazione. Entrambe le iniziative puntano a far assumere all'UE un ruolo di leadership globale, attraendo ricercatori e investitori, facendo leva sui fondi europei per la ricerca e puntando su applicazioni per il mercato. Centrale tra le iniziative abilitanti della Bussola è la **Strategia per il mercato unico**, adottata il 21 maggio. La Strategia riprende diverse indicazioni del Rapporto Letta, e definisce una serie di azioni per rafforzare, integrare e semplificare il funzionamento del mercato unico europeo, attraverso: misure per la rimozione delle barriere interne,

una più forte integrazione delle azioni degli Stati membri con il sostegno sinergico del budget dell'Unione, rafforzata attenzione per l'integrazione delle piccole e medie imprese nel mercato unico, armonizzazione e semplificazione normativa, supporto strategico della digitalizzazione.

L'iniziativa **"Unione dei risparmi e degli investimenti"** adottata il 19 marzo dalla Commissione europea punta a "promuovere la ricchezza dei cittadini e la competitività economica nell'UE", convogliando la finanza privata sull'attuazione degli obiettivi europei della Bussola per la competitività. Come indicato dai Rapporti Draghi e Letta, l'Unione dovrebbe facilitare la copertura del fabbisogno complessivo di investimenti aggiuntivi valutati in 750-800 miliardi di euro all'anno da qui al 2030, di cui 480 miliardi di euro annui destinati ad attuare il Patto per l'industria pulita. La semplificazione normativa, ulteriore condizione abilitante della Bussola, è stata oggetto dell'Agenda strategica "Un'Europa più semplice e più rapida" adottata l'11 febbraio, seguita nei mesi successivi dall'adozione di precise proposte legislative, i cosiddetti "pacchetti Omnibus". In questo contesto si inserisce l'annunciato obiettivo di riduzione degli oneri di rendicontazione di almeno il 25% per tutte le imprese e del 35% per le PMI, "restando comunque fermo il perseguimento degli obiettivi politici dell'UE".

In particolare, per le misure di semplificazione relative alla rendicontazione di sostenibilità e all'applicazione delle regole sul dovere di diligenza delle imprese presentate dalla Commissione il 26 febbraio con il Pacchetto Omnibus 1 (si veda il paragrafo 2.4) che già hanno avuto l'assenso generale del Consiglio e del Parlamento, sono state messe in evidenza talune contraddizioni e rischi da parte delle stesse istituzioni dell'UE. In particolare, la Banca Centrale Europea, con il parere espresso l'8 maggio, ha avvisato i co-legislatori che **le proposte di semplificazione aumentano i rischi "fisici" e di "transizione" rispetto alle dinamiche climatico-ambientali e ai relativi effetti sulla stabilità finanziaria e dei prezzi**, limitando anche la disponibilità di dati a livello aziendale, con il conseguente "indebolimento della capacità dell'Eurosistema di effettuare una valutazione granulare dei rischi finanziari legati al clima nelle sue operazioni di politica monetaria", oltre a entrare in contraddizione con la stessa Bussola e con l'iniziativa "Unione dei risparmi e degli investimenti".

IL RAPPORTO DI PREVISIONE STRATEGICA DELLA COMMISSIONE EUROPEA: RESILIENZA 2.0

Il 9 settembre 2025 la Commissione europea ha adottato il **Rapporto di Previsione strategica** (*Strategic foresight*) 2025. Si tratta del primo documento di questo tipo del nuovo ciclo politico 2024-2029, dopo quelli pubblicati annualmente a partire dal 2020. Il Rapporto vuole stimolare la riflessione politica a lungo termine, individuando le priorità da assumere con l'intento di perseguire un futuro riconosciuto come preferibile. In particolare, esso si concentra sui rischi definiti da sette megatrend: cambiamenti dell'ordine internazionale; cambiamenti del paradigma della sicurezza; accelerazione dei cambiamenti climatici e del degrado ambientale; accelerazione dei cambiamenti tecnologici; crescita degli squilibri demografici; allargamento delle disuguaglianze; minacce alla democrazia.

Valutando come **“drammatiche”** le evoluzioni degli ultimi anni dello scenario globale, il Rapporto **rivisita il concetto di resilienza** già alla base della prima relazione del 2020, introducendo un approccio **“trasformativo, proattivo e lungimirante”** che definisce un'idea di **“resilienza 2.0”** quale strumento di vantaggio decisivo nella nuova realtà geopolitica ed esigenza cruciale per il futuro dell'UE. Questo approccio, che vuole stimolare la capacità di anticipare, prevenire, resistere alle minacce e rispondere ad esse, viene dichiarato dalla Commissione come strettamente legato al concetto di **“preparazione”** introdotto dal rapporto Niinistö e già traslato in azioni politiche nella strategia europea per la preparazione alle emergenze (si veda pag. 90). In particolare, il Rapporto individua **otto ambiti di azione**:

1. **sviluppare una coerente visione globale per l'UE**, basata sui valori fondamentali e i propri obiettivi. L'UE deve essere più assertiva nel difendere il suo modello distintivo nell'arena globale, impegnandosi a rafforzare il sistema delle regole internazionali. La sua posizione deve essere costruita da progetti in sintonia con le persone e i territori dell'Europa, definiti sulla base dei loro interessi e valori;
2. **rafforzare la sicurezza interna ed esterna**, con un approccio lungimirante e tecnologicamente avanzato in grado di sfruttare le sinergie civili-militari, le economie di scala delle azioni e degli acquisti comuni tra Stati membri, cooperare con la NATO evitando frammentazione di sforzi;
3. **sfruttare il potere della tecnologia e della ricerca**, capitalizzando il potere trasformativo dell'IA in linea con i valori dell'UE, concentrandosi sul perseguimento della prosperità e del benessere dei cittadini, valutando e mitigando i rischi dei suoi usi impropri, il malfunzionamento o il disallineamento dei modelli di intelligenza artificiale rispetto a questi obiettivi. L'UE deve assumere un sistema di governance tecnologica che eviti la frammentazione e sappia sfruttare sinergie e ridurre i trade-off;
4. **rafforzare la resilienza economica a lungo termine e prepararsi agli sconvolgimenti del mercato del lavoro**. Garantire una crescita economica sostenibile e inclusiva, elaborando valutazioni settoriali complete alla luce dei diversi megatrend, in particolare nei settori vitali per l'autonomia strategica, adottando misure conseguenti per rafforzare le catene di approvvigionamento, le risorse (incluse le competenze), le capacità, garantendo al contempo la coesione economica, sociale e territoriale;
5. **generare un benessere sostenibile e inclusivo** attraverso un'economia sociale di mercato e la giusta transizione verso un'economia pulita. Dunque, vanno adottate politiche fiscali che spostino le tasse dal lavoro su beni con externalità negative, va definito un nuovo **“contratto sociale”** che ricostruisca meccanismi di fiducia per tutti gli europei, adottando un quadro di misure per valutare la sostenibilità e il benessere come indicato nello studio del JRC di gennaio 2025, contribuendo al dibattito internazionale lanciato con il Patto sul Futuro sugli indicatori che vadano **“oltre il Pil”**;
6. **ripensare l'istruzione e il lavoro** alla luce delle nuove tecnologie, dei cambiamenti e delle trasformazioni future, integrando l'apprendimento permanente come norma sociale, garantendo ambienti per l'infanzia protetti e stimolanti, allineando i programmi di studio alle future esigenze e creando percorsi flessibili tra istruzione, formazione e occupazione. Vanno poi promosse l'adattabilità e la creatività, preparando i cittadini anche per molteplici transizioni nel corso della loro vita;

7. **rafforzare le fondamenta della democrazia come bene comune.** A tal fine va contrastata la polarizzazione, la manipolazione delle informazioni e la disinformazione amplificate dai social media e dagli algoritmi di IA. Vanno sviluppate strategie di comunicazione istituzionale chiare ed efficaci e perseguiti gli sforzi per realizzare processi di democrazia deliberativa, rafforzare la resilienza democratica nei diversi territori dell'Unione, la coesione sociale e la costruzione di comunità;
8. **anticipare la trasformazione demografica e rafforzare l'equità intergenerazionale.** Sviluppare un quadro di equità intergenerazionale, volto a garantire che le decisioni prese oggi non danneggino le generazioni future e contribuiscano ad aumentare la solidarietà tra persone di età diverse, sfruttando la trasformazione demografica come un'opportunità piuttosto che come una forza destabilizzante.

Anche l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA), nel suo Rapporto 2025 pubblicato il 10 giugno, avverte che **“alcune di queste modifiche, se adottate, rischiano di indebolire i diritti umani e la tutela ambientale”**. Di fatto, negli stessi atti di proposta di modifica delle direttive presentate dalla Commissione europea, nei paragrafi dedicati alla valutazione d'impatto, si dichiara: **“Data l'urgenza, non è stato possibile procedere alla valutazione d'impatto della proposta”**.

Le procedure di “semplificazione” hanno suscitato l'allarme anche delle forze sociali. Nella propria Conferenza di Mid-term (maggio 2025), la Confederazione Europea dei sindacati ha sottolineato come, attraverso la pratica della “semplificazione”, si stia introducendo in alcuni settori una vera e propria **“deregulation”** rispetto ai diritti dei lavoratori, alle norme di sicurezza sul lavoro e all'abbassamento degli standard di qualità, sia rispetto alle condizioni di lavoro che di prodotti o servizi forniti⁴. Posizione diversa, e più favorevole alle proposte della Commissione, hanno assunto molte associazioni imprenditoriali, anche se non sono mancate forti critiche avanzate da un gruppo consistente di imprese europee (si veda il box a pag. 136).

Nel quadro delle iniziative per le semplificazioni, è stato anche pubblicato a fine luglio da parte dell'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), incaricato dalla Commissione europea, un **quadro semplificato degli standard di rendicontazione di sostenibilità**, aperto alla consultazione pubblica fino al 29 settembre. Nel contempo, la Commissione ha pubblicato il 30 luglio gli standard di rendicontazione volontaria per le Pmi (VSME) come previsto dalla citata Strategia sul mercato unico.

Nel discorso sullo Stato dell'Unione 2025, von der Leyen ha annunciato come novità la presentazione di una **tabella di marcia per il mercato unico** da qui al 2028 per quanto riguarda capitali, servizi, energia, telecomunicazioni, 28esimo regime (norme comuni per tutte le imprese UE) e **“quinta libertà”** per la libera circolazione della conoscenza e dell'innovazione.

Una nuova era per la difesa e la sicurezza europee

Gli orientamenti politici 2024-2029 includono lo sviluppo degli impegni già assunti dall'UE, a partire dall'invasione russa in Ucraina, per rafforzare la capacità di difesa europea. Il 19 marzo è stato presentato il Libro bianco sulla difesa europea al 2030. Il Libro bianco definisce le linee d'azione del piano **“Prontezza per il 2030”** (richiamando ancora la precedente denominazione **“ReArm Europe”**), confermando l'obiettivo di **dover investire almeno 800 miliardi di euro nei prossimi quattro anni**, attraverso:

- lo sblocco nell'uso dei **finanziamenti pubblici per la difesa** a livello nazionale con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del Patto di Stabilità e Crescita, dunque consentendo maggior debito pubblico nella spesa per la difesa a livello nazionale;
- l'istituzione di uno strumento specifico per la sicurezza dell'Europa denominato SAFE (acronimo di *Security and Action for Europe*). La Commissione raccoglierà fino a **150 miliardi sui mercati di capitali** da erogare agli Stati membri che ne faranno richiesta sulla base di piani nazionali;
- l'azione di leva della Banca Europea degli Investimenti sul **capitale privato**, agendo anche con gli strumenti previsti dalla nuova iniziativa **“Unione del risparmio e degli investimenti”**.

⁴ <https://etuc.org/en/document/joint-european-trade-union-statement-omnibus-proposal-direct-attack-workers-rights-and>

La Commissione indica anche le potenzialità derivanti dall'utilizzo dei fondi europei di coesione (come confermato con la successiva Comunicazione della Commissione del 1° aprile sulla revisione a medio termine delle politiche di coesione), ritenendo che l'industria della difesa rappresenti una possibilità per la crescita economica con benefici per regioni e comunità. Con i successivi impegni assunti in sede NATO con il vertice dell'Aia del 25 giugno, (si veda il box a pag. 28), la valutazione economica riportata nel Libro bianco potrebbe essere rivista al rialzo e accompagnata con ulteriori misure. Nel discorso sullo Stato dell'Unione 2025, von der Leyen ha annunciato la presentazione di una tabella di marcia per progetti comuni di difesa.

Considerando i rischi per l'Unione nel suo complesso, il 26 marzo è stata adottata da parte della Commissione la “Strategia dell'Unione della preparazione”, definita sulla base del rapporto Niinisto sul rafforzamento della preparazione militare e civile. La Strategia propone un **approccio integrato multirischio ai conflitti e alle crisi che possono affliggere l'UE**, in risposta alle crescenti tensioni geopolitiche, alle minacce ibride e alla cibersecurity, ai cambiamenti climatici e all'aumento delle catastrofi naturali. La Strategia si articola in **trenta azioni**, tra cui alcune misure strutturali quali l'elaborazione di una valutazione complessiva dei rischi e delle minacce per l'UE, un quadro di monitoraggio per i decisori politici, azioni trasversali per incorporare la preparazione alle crisi e alla sicurezza “fin dalla progettazione”, oltre a nuovi quadri strategici, come la Strategia per la resilienza idrica e il Piano europeo di adattamento ai cambiamenti climatici, inclusi nella priorità 4 degli orientamenti politici 2024-2029. Nel quadro delle trenta azioni, il 1° aprile è stata adottata la **Strategia per la sicurezza interna dell'Unione** (protectEU), basata su tre pilastri: approccio alla sicurezza della società nel suo complesso; valutazioni sulla sicurezza in tutti i programmi e le politiche; investimenti nella sicurezza.

Sul percorso di una nuova strategia europea in materia di migrazione e asilo, annunciata dagli orientamenti politici 2024-2029, la Commissione ha pubblicato l'11 giugno una Comunicazione sullo stato di attuazione del Patto sulla migrazione e l'asilo, a metà percorso della sua piena messa a regime. Per l'attuazione del Patto e il rispetto dei diritti fondamentali svolge un ruolo importante l'Agenzia dell'Unione europea per i diritti

fondamentali, che nel suo già citato Rapporto 2025 propone raccomandazioni specifiche alla Commissione europea, all'agenzia europea Frontex e agli Stati membri, richiamando l'attenzione su aspetti quali il **rispetto del diritto d'asilo e del principio di “non respingimento”**, l'assicurazione delle capacità di soccorso e di ricerca delle vittime in caso di naufragio, e la necessità di migliorare le capacità d'indagine su tutte le accuse di violazioni dei diritti fondamentali alle frontiere.

Supportare le persone, rafforzare le nostre società e il nostro modello sociale

Richiamando il Pilastro europeo dei diritti sociali e la sua attuazione, gli orientamenti politici hanno annunciato un nuovo piano d'azione (in programma per il quarto trimestre 2025), **l'adozione della prima strategia UE anti-povertà e il primo piano europeo per alloggi a prezzi accessibili** (entrambe in programma per il primo trimestre del 2026). Per preparare questi nuovi quadri strategici, la Commissione ha avviato dialoghi e consultazioni pubbliche tra maggio e luglio 2025, con scadenze comprese tra settembre e ottobre. Nel frattempo, sono già state esperite le consultazioni per l'adozione di una tabella di marcia per l'occupazione di qualità (adozione programmata per il quarto trimestre 2025) e per la revisione del piano per l'economia sociale (adozione programmata per il primo trimestre 2026).

Già adottata il 5 marzo 2025 è invece l'iniziativa “Unione delle competenze”, centrale nell'ambito della Bussola per la competitività, Evidenziandone il ruolo cruciale per l'intero programma 2024-2029 e per il futuro dell'Unione, la Commissione definisce il capitale umano come “fondamentale per la prosperità dell'UE, la sua resilienza economica e la sua economia sociale di mercato”, sottolineando il principio che **“mettere le persone al primo posto e investire nelle competenze ripaga più volte”**. La governance dell’“Unione delle competenze” sarà integrata con quella della Bussola per la competitività nel ciclo del Semestre europeo, con l'obiettivo di produrre valutazioni e raccomandazioni mirate per i 27 Stati membri.

Le misure di questo quadro strategico si articolano in **quattro ambiti**: sviluppo di competenze per lavori e vite di qualità; potenziamento e riqualificazione di una forza lavoro agile e orientata

al futuro; libera circolazione delle competenze in tutta l'UE; attrattività-sviluppo-mantenimento dei talenti. Nel quadro delle iniziative dell'Unione delle competenze sono stati adottati, in pari data, il Piano d'azione per le competenze di base e il Piano strategico per le competenze STEM. Risulta ancora in programma l'elaborazione di un quadro aggiornato per le competenze digitali (inclusa l'IA), di cui è prevista la pubblicazione da parte del JRC verso la fine 2025 delle DIGCOMP 3.0, e di nuove linee guida per l'uso dell'IA da parte degli educatori.

Il 5 marzo è stato sottoscritto anche il Patto per il dialogo sociale europeo tra la Commissione europea e i rappresentanti delle organizzazioni d'impresa e dei sindacati UE, dando seguito agli impegni assunti lo scorso anno con la dichiarazione di Val Duchesse. Il Patto prevede **precisi impegni per il coinvolgimento strutturato delle parti sociali da parte della Commissione sulle iniziative politiche pertinenti**, consentendo alle parti sociali di indicare le loro principali priorità politiche nel programma di lavoro della Commissione per l'anno successivo, prima della sua adozione. La Commissione garantirà inoltre che le parti sociali siano coinvolte in dialoghi di attuazione delle politiche, anche in ambiti quali l'uso dei fondi UE. In aggiornamento, nel discorso sullo Stato dell'Unione 2025, von der Leyen ha annunciato l'adozione di un atto legislativo sui posti di lavoro di qualità.

Per assicurare che le decisioni prese oggi non danneggino le generazioni future e che vi siano una maggiore solidarietà e una maggiore interazione tra persone di età diversa, è in programma l'adozione della **prima Strategia europea per l'equità intergenerazionale**, per la cui definizione sono stati avviati da febbraio 2025 i dialoghi (cui partecipa anche l'ASviS) e la consultazione. Il processo di definizione proseguirà con una fase di co-creazione che coinvolgerà un panel di cittadini europei tra ottobre-novembre 2025, prima dell'adozione finale da parte della Commissione (si veda il box a pag. 92). I Commissari europei hanno anche organizzato un primo ciclo di dialoghi annuali sull'impatto delle politiche sui giovani⁵ e a giugno 2025 è stato istituito il Comitato consultivo dei giovani alla Presidenza della Commissione europea⁶, come previsto dagli Orientamenti politici 2024-2029.

Nel frattempo, il 9 settembre, è stata adottata la Relazione di previsione strategica 2025 (*Strategic foresight*) "Resilienza 2.0: dare all'UE gli strumenti per prosperare in mezzo a turbolenze e incertezze", riavviando un fondamentale esercizio annuale curato dalla Commissione europea, già partito nel 2020 (si veda il box a pag. 88).

Rinnovando l'iniziativa del precedente mandato "un'Unione dell'uguaglianza", sono state lanciate le consultazioni per una **strategia aggiornata sull'uguaglianza LGBTIQ e di una nuova strategia contro il razzismo** per il periodo post-2025 (entrambe da adottare a fine 2025), e per l'uguaglianza di genere nel periodo post-2025 (in programma per l'inizio 2026). Anticipando alcuni aspetti della strategia post-2025, il 7 marzo è stata adottata la **tabella di marcia per i diritti delle donne**, definendo obiettivi politici a lungo termine per sostenere e promuovere i seguenti principi chiave: libertà dalla violenza di genere; più elevati standard di salute; parità di retribuzione ed emancipazione economica; equilibrio tra lavoro, vita privata e assistenza; pari opportunità di lavoro e condizioni di lavoro adeguate; istruzione di qualità e inclusiva; partecipazione politica e pari rappresentanza; meccanismi istituzionali di garanzia per i diritti delle donne.

Sostenere la nostra qualità di vita: sicurezza alimentare, acqua e natura

Il 19 febbraio, facendo seguito al processo di dialogo sul futuro dell'agricoltura avviato verso la fine della precedente legislatura 2019-2024, è stata adottata da parte della Commissione la "**Visione per l'agricoltura e il cibo**". Il documento identifica quattro priorità fondamentali con orizzonte al 2040 e oltre, che impegneranno l'UE e gli Stati membri a creare le condizioni di contesto per un settore agro-alimentare che:

- **sia attrattivo e prevedibile**, assicurando un reddito che consenta la prosperità per gli agricoltori, che risponda alle aspettative della domanda, che ricompensi la preservazione dei servizi ecosistemici con un'equa ripartizione dei costi di transizione lungo tutta la filiera di produzione;
- **sia competitivo e resiliente**, a fronte dell'aumento della competitività e degli shock globali, riducendo le dipendenze critiche, contribuendo anche alla sicurezza alimentare globale;

⁵ https://youth.europa.eu/youth-policy/dialogues_en

⁶ https://youth.europa.eu/news/europe-listens-presidents-youth-advisory-board-takes_en

VERSO UNA STRATEGIA EUROPEA PER LA GIUSTIZIA INTERGENERAZIONALE

La definizione di sviluppo sostenibile fa riferimento a quello sviluppo che **consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la capacità delle future generazioni di fare altrettanto**. La sostenibilità è quindi sinonimo di “giustizia intergenerazionale”. Nell’ambito della nuova Commissione europea, il Commissario Glenn Micallef ha ricevuto il mandato specifico di sviluppare una Strategia che rafforzi la giustizia intergenerazionale e assicuri che gli interessi di cittadini presenti e futuri siano integrati nelle politiche e nella legislazione europea, in linea con il Patto sul Futuro e la Dichiarazione sulle Future Generazioni dell’ONU del 2024, ma anche con iniziative analoghe sviluppate da alcuni Stati Membri. L’obiettivo è quello di approvare la Strategia entro il primo trimestre del 2026.

La necessità di questo approccio emerge da diversi dati preoccupanti: **meno della metà degli europei considera la società equa e giusta**, mentre persistono significative disuguaglianze tra le generazioni in ambiti cruciali come l’accesso al lavoro, all’abitazione, alle opportunità formative e alla partecipazione democratica. D’altra parte, i Paesi con minori disuguaglianze legate all’età registrano livelli più elevati di soddisfazione generale: in particolare, i dati OCSE indicano che Danimarca, Finlandia, Islanda, Paesi Bassi e Svizzera raggiungono i punteggi più alti (7,5 o superiori su 10) nella soddisfazione di vita, beneficiando di modelli di società più egualitari anche attraverso le diverse fasce di età. Dunque, l’investimento nell’equità intergenerazionale non è solo una questione etica, ma produce benefici per l’intera società.

Per definire la Strategia, dopo una prima fase di visioning, in cui cittadini e cittadine di tutte le età sono state invitate a immaginare come potrebbe essere un futuro intergenerazionalmente equo, è stata organizzata un’**Assemblea deliberativa europea**, che coinvolge 150 cittadini e cittadine estratti a sorte per raccogliere ulteriori proposte. Parallelamente, sono stati coinvolti esperti ed esperte della materia e rappresentanti della società civile europea per definire indicatori per misurare l’equità intergenerazionale e identificare possibili strumenti per valutare l’impatto che differenti politiche hanno su di essa.

La fase di mappatura iniziale, già completata, ha identificato tre cause profonde delle questioni intergenerazionali: il prevalere del pensiero a breve termine nelle decisioni politiche ed economiche; le difficoltà di collaborazione tra generazioni in un contesto di crescente polarizzazione; l’intersezionalità delle vulnerabilità che colpisce in modo sproporzionato giovani e anziani durante le crisi. Per affrontare tali aspetti, l’obiettivo perseguito dalla Commissione è quello di creare un *framework* che integri tre dimensioni fondamentali. La prima riguarda lo stimolo del “**pensiero a lungo termine**”, con meccanismi capaci di incorporare la riflessione sulle generazioni future nei processi decisionali. La seconda si concentra sul **rafforzamento della collaborazione tra generazioni**, attraverso la creazione di spazi di dialogo e progetti comuni che superino le divisioni anagrafiche. La terza affronta la cosiddetta “**intersezionalità**” delle vulnerabilità, riconoscendo che le crisi colpiscono in modo particolare i più fragili, spesso giovani e anziani.

Gli **strumenti** esistenti oggetto di studio da parte della Commissione includono: il *youth check* per valutare sistematicamente l’impatto delle politiche sui giovani; dialoghi annuali obbligatori per tutti i Commissari con rappresentanti di tutte le fasce d’età; la creazione di un Consiglio Consultivo Giovanile del Presidente che fungerà da ponte permanente tra le istituzioni europee e le nuove generazioni. Particolarmente significativa è l’introduzione del principio per cui ogni Commissionario deve organizzare annualmente un dialogo politico giovanile nel proprio settore di competenza, garantendo che la voce dei giovani sia ascoltata in tutti gli ambiti dell’azione europea.

L’ASviS fa parte del gruppo di esperti mobilitati dalla Commissione, in quanto ha promosso da tempo, soprattutto dopo la modifica costituzionale del 2022, l’introduzione della **Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)** delle nuove leggi (si veda pag. 199). Inoltre, nell’ambito del progetto **Ecosistema Futuro**, ha affrontato questi temi proponendo la creazione di una governance anticipante per il nostro Paese (si veda il box a pag. 201).

- **sia a prova di futuro**, funzionando nel rispetto dei limiti planetari, contribuendo agli obiettivi climatici, preservando salute del suolo, acqua e aria pulita, proteggendo e ripristinando gli ecosistemi, operando nel rispetto dell'approccio *One Health*;
- **valorizzi il cibo**, perseguendo condizioni di lavoro e di vita eque e vibranti in ben connesse aree rurali e costiere, sostenendo il diritto a rimanere, dove i collegamenti tra cibo, territorio, tradizioni siano curate come parte integrante dello stile di vita europeo.

Il 4 giugno è stata presentata la **Strategia europea per la resilienza idrica** (quale azione integrata anche nella sopra citata strategia europea per la preparazione), articolate in tre punti:

- **ripristinare e proteggere il ciclo dell'acqua dalla sorgente al mare**, attraverso l'attuazione efficace del quadro normativo UE già esistente per le acque dolci, a partire dalla Direttiva quadro sulle Acque e dalla Direttiva alluvioni, considerando sia gli aspetti quantitativi che qualitativi dell'acqua;
- **costruire un'economia idrica intelligente** per aumentare la competitività, attrarre investimenti e promuovere il settore idrico dell'UE. Il conseguimento di questo obiettivo viene dettagliato con una serie di misure incluse in una Raccomandazione sull'efficienza idrica contestualmente pubblicata da parte della Commissione, fissando inoltre un obiettivo minimo del 10% entro il 2030;
- **garantire acqua pulita e servizi igienico-sanitari accessibili a tutti** nel rispetto del Pilastro europeo dei diritti sociali.

Quale supporto scientifico complementare della strategia, l'Agenzia europea per l'ambiente ha pubblicato lo stesso giorno un Rapporto sulle possibili azioni di risparmio idrico.

In vista della Conferenza ONU di Nizza sugli oceani del 9-13 giugno (si veda pag. 50), il 5 giugno è stato presentato anche il **Patto europeo per gli oceani**, con l'obiettivo di riportare le diverse iniziative dell'UE sui mari in un unico quadro di riferimento, valutando l'introduzione di nuove misure a livello d'Unione e **prefigurando l'adozione nel 2027 di una legge europea sugli oceani**. Il 24 aprile la Commissione ha presentato anche una proposta di Direttiva per l'attuazione coordinata tra Stati membri del già citato Accordo globale BBNJ, relativo alla conservazione e all'uso sostenibile della biodiversità marina delle zone non soggette a giurisdizione nazionale.

Nel programma è presente anche l'adozione del **Piano europeo di adattamento ai cambiamenti climatici** per supportare gli Stati membri nella preparazione e nella pianificazione di azioni efficaci in questo campo, garantendo valutazioni periodiche del rischio su base scientifica e attivazione di meccanismi di solidarietà tra Stati. In quest'ambito è stato aperto dalla Commissione a fine luglio un invito a presentare contributi per **un'iniziativa europea per la resilienza ai cambiamenti climatici e la gestione dei rischi climatici**, cui seguirà una consultazione pubblica entro fine anno, programmando l'adozione finale del piano per il quarto trimestre del 2026.

Nel corso del 2025 la Commissione europea ha presentato importanti relazioni sullo stato d'attuazione della Direttiva quadro sulle acque, sulla direttiva alluvioni, sulla Strategia marina (il 4 febbraio) e sul riesame delle politiche ambientali europee (il 7 luglio), formulando specifiche raccomandazioni agli Stati membri. In particolare, nel riesame delle politiche ambientali, viene evidenziato come **l'attuazione piena, tempestiva ed efficace sotto il profilo dei costi del diritto ambientale dell'UE sia un investimento irrinunciabile anche in termini economici, in quanto affrontare le conseguenze del degrado ambientale - che già subiamo - è molto più costoso**.

La Commissione stima in **180 miliardi di euro all'anno i costi per l'Unione** (in termini di inquinamento atmosferico e idrico, degrado della natura e rifiuti) **della mancata attuazione della normativa ambientale**. Inoltre, **proteggere la natura significa custodire i 234 miliardi di euro di servizi ecosistemici** che essa fornisce ogni anno alla nostra economia. La Commissione invita dunque a considerare le politiche ambientali come fattore chiave per la competitività dell'UE.

Proteggere la nostra democrazia, sostenere i nostri valori

Centrale in questa quinta priorità è la proposta di un quadro strategico denominato **"Scudo europeo per la democrazia"**: già aperto a consultazione pubblica la scorsa primavera, il documento dovrebbe essere adottato quest'autunno. Gli obiettivi principali ruotano attorno alla promozione della resilienza sociale e all'aumento della fiducia dei cittadini e delle cittadine dell'UE nella democrazia e nelle istituzioni democratiche a livello nazionale ed europeo.

IMMAGINARE UN'EUROPA SOSTENIBILE NEL 2050: IL RAPPORTO DI FORESIGHT DELL'AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE

Ad Aprile 2025, l'Agenzia europea dell'ambiente ha pubblicato un importante Rapporto che analizza come potrebbero evolversi nel futuro i sistemi alimentari, energetici, di mobilità e l'ambiente in Europa. Il documento prende in considerazione **quattro “futuri” possibili**, sviluppati in collaborazione con la Rete europea d'informazione e di osservazione in materia ambientale (EIONET), ed esplora come i principali sistemi europei potrebbero evolversi in ciascuno di questi possibili futuri. Ogni scenario esplora un percorso distinto, modellato da diversi fattori sociali, modelli di governance e ruoli della tecnologia. Gli scenari includono le seguenti caratteristiche:

- **tecnocrazia per il bene comune:** la sostenibilità è raggiunta attraverso il controllo statale a livello nazionale, che dà priorità agli interessi collettivi della società. La tecnologia consente un monitoraggio e un controllo senza precedenti dei sistemi sociali ed ecologici;
- **unità nelle avversità:** gli europei rispondono a gravi crisi ambientali, climatiche ed economiche dando più potere all'UE, che adotta misure regolatorie e di mercato rigorose, dall'alto verso il basso, per imporre limiti stringenti alle attività economiche;
- **il grande disaccoppiamento:** le aziende innovative sono gli attori centrali. Riescono grazie a progressi tecnologici, soprattutto nella bioeconomia, a disaccoppiare la crescita del prodotto interno lordo dagli impatti ambientali negativi;
- **ecotopia:** gli attori della società civile portano a un cambiamento nel pensiero e nell'azione collettiva. Le comunità locali si riconnettono con la natura, mentre la tecnologia è utilizzata con parsimonia per sostenere stili di vita sostenibili. Il consumo e l'uso delle risorse sono stati notevolmente ridotti.

Gli scenari elaborati offrono percorsi differenti su come gli europei potrebbero soddisfare i propri bisogni in modo sostenibile, ma alcune soluzioni emergono come importanti in tutti e quattro i futuri possibili. Il passaggio a **fonti alternative di proteine**, l'uso di **soluzioni basate sulla natura**, l'**elettificazione dei trasporti**, il **riutilizzo e la ristrutturazione degli edifici esistenti** e l'**espansione dei sistemi di energia rinnovabile** sono solo alcune delle soluzioni individuate nel Rapporto come elementi chiave per raggiungere la sostenibilità nei vari scenari considerati, in quanto generano resilienza e cambiamento sistemico.

Sul piano metodologico, **quattro “messaggi chiave”** emergono dal Rapporto:

- per realizzare la visione a lungo termine dell'UE di “vivere bene entro i limiti del pianeta” entro il 2050 è necessario **trasformare radicalmente i sistemi di produzione e consumo** che rispondono alla domanda europea di energia, cibo, mobilità e abitazione;
- riflettere collettivamente sui **futuri desiderabili** può stimolare speranza e orientare l'azione;
- i sistemi chiave di **produzione e consumo sono strettamente interconnessi**: un intervento in un sistema genera effetti a catena sugli altri;
- le azioni con maggior **potenziale trasformativo** verso la sostenibilità mostrano spesso una o più di queste caratteristiche: generano cambiamenti profondi in diversi scenari, hanno un impatto su più sistemi e/o possono essere attuate in varie regioni europee.

In tutto questo, al di là del ruolo centrale della previsione strategica, per affrontare i cambiamenti sistemici e rafforzare la resilienza a crisi future (come conflitti globali, cambiamenti climatici o collassi digitali) è fondamentale **potenziare le capacità sociali** in ambiti come: **governance collaborativa e anticipatoria**; coinvolgimento sociale e creatività; connessione con la natura ed empatia; pianificazione territoriale e uso multifunzionale del suolo; intelligenza artificiale e digitalizzazione; preparazione agli shock.

Sono previste azioni per: l'individuazione e il contrasto della manipolazione e dell'interferenza delle informazioni straniere e della disinformazione, con particolare attenzione alla dimensione online; il rafforzamento dell'equità e dell'integrità

delle elezioni e dei sistemi di controllo e bilanciamento democratici, migliorando la consapevolezza sociale e potenziando le capacità di risposta e di gestione delle crisi, promuovendo inoltre la partecipazione dei cittadini alla democrazia.

In quest'ambito, tra le novità del discorso sullo Stato dell'Unione 2025, von der Leyen ha annunciato l'istituzione di un **nuovo centro europeo per la resilienza democratica**, riunendo tutte le competenze e le capacità degli Stati membri e dei Paesi vicini, e di un **programma per la resilienza dei media** a sostegno del giornalismo indipendente e dell'alfabetizzazione mediatica.

L'8 luglio, in continuità con quanto fatto nel precedente mandato, è stata presentata dalla Commissione europea la Relazione annuale sullo Stato di diritto, completa di relazioni per Paese e relative raccomandazioni. I risultati dell'indagine forniscono un dato di sintesi non positivo, confermando che “la tendenza, già evidenziata nei precedenti Rapporti, a far fronte a crescenti sfide per la società civile, con nuove restrizioni legali, finanziamenti insufficienti o attacchi fisici e verbali, è continuata”. Dal rating relativo all'apertura dello spazio civico “Civicus”⁷ riportato nella Relazione, sulla scala basata su cinque categorie (aperto, ristretto, ostruito, represso e chiuso) **per la maggior parte degli Stati membri dell'UE lo spazio civico è valutato come “ristretto”**, così anche per l'Italia, ma con un punteggio inferiore a quello medio, pari a 65/100.

Per favorire la partecipazione delle cittadine e dei cittadini a livello europeo, oltre alle misure sui giovani illustrate nella precedente priorità, la Commissione ha portato avanti le consultazioni con i panel europei dei cittadini sul modello della **Conferenza sul futuro dell'Europa**. Infine, tra marzo e maggio 2025 si è tenuto il panel europeo di cittadini sul nuovo bilancio europeo⁸, finalizzato alla formulazione di specifiche raccomandazioni. In programma tra ottobre e novembre è l'attivazione di un nuovo panel per la co-creazione della citata Strategia per l'equità intergenerazionale.

Un'Europa globale: sfruttare il nostro potere e i nostri partenariati

Gli orientamenti politici della presidenza von der Leyen indicano come necessario saldare la collaborazione di “partner e amici che la pensano

allo stesso modo” all'interno del G7 e oltre. Di fatto, **il cambio di presidenza degli Stati Uniti ha reso impraticabile costruire accordi con chiari riferimenti ai quadri multilaterali dell'Agenda 2030, del Patto sul Futuro e dell'Accordo di Parigi per il clima in sede di G7 e G20**. La collaborazione per portare avanti l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi riemerge comunque nelle più recenti dichiarazioni e accordi tra UE e Canada (che detiene la presidenza di turno del G7) del 23 giugno 2025 e tra UE e Sudafrica (che detiene la presidenza di turno del G20) del 13 marzo 2025.

L'accordo sui dazi con gli Stati Uniti (Dichiarazione comune su un quadro Stati Uniti-Unione europea per un accordo su scambi reciproci, equi ed equilibrati)⁹, formalizzato il 21 agosto, ha al contrario determinato una **potenziale retrocessione rispetto ad alcuni dei quadri legislativi europei del Green Deal e degli impegni per il perseguimento dell'Agenda 2030**, aprendo alla possibilità di rivedere alcuni aspetti del Regolamento europeo sull'importazione dei prodotti derivanti da deforestazione e sull'applicazione della tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM), nonché di evitare impatti di CSRD e CSDDD sulle imprese negli Stati Uniti.

Gli altri accordi e dichiarazioni che hanno coinvolto membri del G7 non-UE, come quelle con il Regno Unito (19 maggio 2025) e il Giappone (23 luglio 2025), in continuità rispetto al passato, **confermano gli impegni assunti in sede multilaterale per lo sviluppo sostenibile e in contrasto ai cambiamenti climatici**. Anche con il vertice UE-Cina del 24 luglio è stata assunta una dichiarazione congiunta sulla collaborazione alla lotta ai cambiamenti climatici, concordando sull'impegno di dimostrare insieme una capacità di leadership nel guidare una transizione globale giusta nel contesto dello sviluppo sostenibile e dell'eradicazione della povertà. Anche durante il vertice UE-Asia Centrale¹⁰ del 4 aprile è stata assunta una dichiarazione congiunta con cui i leader hanno condiviso il rafforzamento degli impegni relativi al perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e dell'accordo di Parigi sul clima.

⁷ <https://monitor.civicus.org/>

⁸ https://citizens.ec.europa.eu/european-citizens-panels/european-citizens-panel-new-european-budget_it#paragraph_682

⁹ https://policy.trade.ec.europa.eu/news/joint-statement-united-states-european-union-framework-agreement-reciprocal-fair-and-balanced-trade-2025-08-21_en

¹⁰ Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan, Turkmenistan e Uzbekistan.

Il 3 settembre la Commissione europea ha presentato al Consiglio le sue proposte per la firma e la conclusione dell'**Accordo di Partenariato UE-Mercosur (EMPA)** e dell'**Accordo Globale Modernizzato UE-Messico (MGA)**. Questi accordi prevedono reciprocità di scambi commerciali, nel rispetto degli impegni assunti in materia di sviluppo sostenibile, contrasto alla criminalità, rispetto dei diritti umani, promozione della parità di genere, cooperazione strategica su questioni chiave (come la riduzione dei rischi nelle catene di approvvigionamento), sicurezza delle materie prime critiche e lotta ai cambiamenti climatici.

Il 5 giugno, la Commissione europea ha adottato la **Strategia digitale internazionale dell'UE**, con lo scopo dichiarato di **contribuire alle costruzione di un ordine digitale globale basato su regole**, richiamandosi agli impegni assunti con il Patto digitale globale allegato al Patto sul Futuro. Le misure della Strategia si articolano in una serie di azioni atte ad ampliare i partenariati internazionali, realizzare un'offerta commerciale dell'UE, rafforzare la governance digitale globale.

L'**Impegno di Siviglia**, sottoscritto da tutti gli Stati membri dell'Unione europea (vedi Capitolo 1), dovrebbe influire non solo sulle iniziative di cooperazione dell'Unione come il Global Gateway, ma anche sul coordinamento macroeconomico dell'UE, sulle scelte di bilancio e sulla predisposizione del prossimo Quadro finanziario pluriennale. Così anche il Quadro generale dei partenariati dovrebbe trovare piena coerenza con le già ricordate priorità per l'80esima Assemblea Generale dell'ONU espresse dal Consiglio, oltre che con le precedenti conclusioni del Consiglio dell'UE, assunte il 27 gennaio 2025 sulle priorità sui diritti umani nei forum delle Nazioni Unite.

Sul contributo dell'UE alla pace nel mondo e all'attivazione di partnership per la risoluzione dei conflitti e delle crisi umanitarie, sono evidenti le posizioni a volte discordanti espresse dagli Stati membri europei formalizzate in sede di Assemblea Generale dell'ONU, con particolare riferimento alla tragedia della Striscia di Gaza (si veda pag. 30). **Ciò ha influito negativamente sulla determinazione dell'UE ad assumere posizioni e misure collegiali nel tentativo di prevenire un'escalation della tragedia.** Ferma è restata comunque la continuità d'intesa nel tempo sulla soluzione "due popoli-due Stati" espressa negli atti di Consiglio.

Novità di particolare rilievo nel discorso sullo Stato dell'Unione 2025 è stato l'annuncio da parte di von der Leyen della **preparazione di un pacchetto di proposte sanzionatorie nei confronti di Israele**: "Sospenderemo il nostro sostegno bilaterale a Israele. Interromperemo tutti i pagamenti nei settori interessati, senza compromettere la collaborazione con la società civile israeliana o lo Yad Vashem. [...] Proporremo sanzioni da comminare ai ministri estremisti e ai coloni violenti. Proporremo anche la sospensione parziale dell'accordo di associazione sulle questioni commerciali". Valutando la difficoltà di trovare una convergenza tra le parti politiche, von der Leyen ha così precisato: "Raggiungere la maggioranza sarà difficile e ne sono cosciente. E so che i provvedimenti proposti risulteranno eccessivi per alcuni, insufficienti per altri". Le relative proposte per l'adozione in Consiglio sono state formalizzate dalla Commissione europea il 17 settembre.

Realizzare insieme e preparare la nostra Unione per il futuro

La Commissione europea ha adottato il 16 luglio la proposta di Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, con il titolo "**Un bilancio dell'UE dinamico per le priorità del futuro**", aprendo così la fase di discussione inter-istituzionale sul bilancio post-2027. Il QFP è stato adottato con un pacchetto di proposte di regolamento dei fondi che ne faranno parte, completato con ulteriori proposte presentate il 3 settembre.

Rispetto al passato, il nuovo QFP mira ad essere più semplice, più flessibile, più strategico e più ampio, portando le risorse a oltre 1.980 miliardi di euro, un valore pari all'1,26% del Reddito nazionale lordo dell'UE. A tale scopo l'Unione si doterà di nuove risorse proprie per non pesare sui bilanci nazionali, con l'intenzione espressa di proseguire sulla strada aperta dal Next Generation EU (NGEU) e di adempiere ai compiti e alle responsabilità che le sono stati affidati.

Gli elementi chiave del nuovo QFP, descritti negli atti assunti dalla Commissione, sono i seguenti:

- **maggiore flessibilità**, per essere in grado di fronteggiare anche gli eventi imprevedibili che si presenteranno nel corso degli anni, con il coinvolgimento del Parlamento europeo e del Consiglio nelle revisioni periodiche annuali, il che dovrebbe garantire un elevato livello di controllo politico, trasparenza e responsabilità democratica;

- **programmi più snelli, semplici e armonizzati**, rendendo facile il reperimento delle informazioni sull'uso delle risorse da parte di cittadini e imprese, e semplificando i processi per l'accesso ai finanziamenti;
- **adattamento alle esigenze locali**, con piani di partenariato nazionali e regionali basati su investimenti e riforme per favorire la coesione economica, sociale e territoriale dell'UE, rafforzando la coerenza nel perseguimento degli obiettivi europei con i quadri finanziari nazionali e attraendo finanziamenti privati;
- **istituzione di uno specifico fondo per la competitività** (450 miliardi di euro), da destinare alla transizione ecologica e alla decarbonizzazione, alla transizione digitale, alla salute, alle biotecnologie, all'agricoltura, alla bioeconomia, alla difesa e allo spazio. Collegato al fondo, il quadro di ricerca dell'UE "Orizzonte Europa" viene espanso a 175 miliardi di euro e articolato su quattro pilastri: scienza di eccellenza; competitività; società e innovazione; spazio europeo della ricerca. Seguendo la raccomandazione formulata nel Rapporto Draghi, la Commissione dichiara che il fondo europeo per la competitività sarà imperniato sui beni pubblici dell'UE, come già indicato nella Busola per la competitività;
- **un pacchetto di nuove risorse proprie** che garantisca entrate adeguate alle priorità dell'UE del valore stimato di 58,5 miliardi di euro all'anno, riducendo al minimo la pressione sulle finanze pubbliche nazionali. La proposta prevede di attingere a una quota del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS), alla tassa sul carbonio alle frontiere (CBAM) e a misure di fiscalità ecologica su rifiuti elettronici e d'imballaggi di plastica non riciclati, accise sul tabacco, nonché introducendo un contributo dalle imprese che hanno un fatturato annuo netto di almeno cento milioni di euro.

Il QFP prevede poi misure trasversali e orizzontali a garanzia del rispetto dello Stato di diritto e della Carta dei diritti fondamentali, applicando il già vigente Regolamento sulla condizionalità. D'altra parte, si prevede che i piani di partenariato nazionali e regionali rafforzeranno il legame tra le raccomandazioni contenute nella relazione sullo Stato di diritto e il sostegno finanziario dell'UE ai singoli Paesi.

La Commissione precisa che il nuovo QFP garantirà che le **priorità orizzontali** siano applicate in modo coerente in tutto il bilancio dell'UE, anche

per quanto riguarda gli obiettivi per il clima e la biodiversità, il rispetto del principio "non arrecare un danno significativo" (DNSH) all'ambiente, il perseguimento delle politiche sociali dell'UE e la promozione della parità di genere. Un obiettivo generale di spesa per il clima e l'ambiente pari ad almeno il 35% dell'importo totale del bilancio viene fissato per **contribuire a orientare il sostegno economico per raggiungere gli obiettivi del Green Deal europeo**, precisando ulteriormente che il quadro di riferimento dell'efficacia nell'attuazione fornirà un corpus unico e proporzionato di norme per l'attuazione del principio DNSH in tutti i programmi dell'UE.

Un meccanismo di adeguamento all'inflazione viene proposto dalla Commissione, basandosi su un deflatore fisso del 2%, quando l'inflazione nell'UE è compresa tra l'1% e il 3%. In caso di inflazione inferiore all'1% o superiore al 3%, l'adeguamento sarà effettuato sulla base dell'inflazione effettiva, in modo tale che la capacità del bilancio dell'UE di produrre risultati non sia compromessa.

Le prossime discussioni sul nuovo QFP si annunciano particolarmente accese, da un lato da parte degli Stati membri contrari all'estensione dell'impegno economico comune dell'UE, dall'altro per le critiche rivolte da parte di organizzazioni della società civile che contestano significative riduzioni di determinati fondi (come quello per la Politica Agricola Comune) e da chi valuta che l'introduzione di misure di flessibilità nell'utilizzo dei fondi basati su programmi nazionali potrebbe distrarre risorse dal perseguimento delle priorità politiche europee.

Nella preparazione dell'Unione del futuro rientra il **processo di allargamento, definito come priorità geo-strategica fondamentale** nel nuovo mandato di Ursula von der Leyen. Lo stato d'avanzamento del processo d'integrazione dei nove Stati candidati (Albania, Bosnia ed Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Repubblica della Macedonia del Nord, Serbia, Georgia, Repubblica di Moldova, Ucraina e Turchia) è stato valutato il 30 ottobre 2024 e ha condotto all'approvazione delle relazioni per Paese e la formulazione di raccomandazioni affinché i Paesi candidati progrediscano adottando riforme e misure atte a garantire: integrità dei processi democratici interni, rispetto dello Stato di diritto e dei diritti fondamentali, capacità di controllo delle finanze pubbliche, criteri di efficienza economica e azioni per le transizioni verde e digitale.

2.4 I rischi derivanti dalle modifiche alla rendicontazione di sostenibilità delle imprese

La Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) è una Direttiva dell'Unione europea (n. 2022/2464), approvata nel dicembre 2022 ed entrata in vigore il 5 gennaio 2023, che estende e rafforza la **legislazione sulla rendicontazione della sostenibilità** delle imprese, sostituendo la precedente NFRD del 2014 (Non-Financial Reporting Directive - n. 2014/34). La CSRD si applica attualmente alle grandi aziende, cioè quelle con più di 250 dipendenti, con un fatturato di almeno 40 milioni di euro o un attivo di almeno 20 milioni di euro, e a tutte le società quotate.

La CSRD è attualmente obbligatoria per le aziende che operano in ambito europeo e **vuole garantire una maggiore trasparenza e uniformità nelle informazioni relative agli impatti ambientali, sociali e di governance (ESG)**. Viene anche previsto l'utilizzo di standard europei per la rendicontazione di sostenibilità (European Sustainability Reporting Standards - ESRS) elaborati dall'EFRAG e approvati dalla Commissione europea con Regolamenti delegati. A fine luglio 2023 sono stati approvati 12 standard europei di carattere non settoriale e generalista (due generali, cinque ambientali, quattro sociali e uno di governance) per il reporting di sostenibilità (ESRS) con Regolamento delegato immediatamente esecutivo su tutto il territorio dell'UE a partire dal 2024.

La CSRD è stata recepita nell'ordinamento italiano con il Decreto Legislativo n. 125/2024 del 6 settembre 2024, che prevede la prima applicazione alla rendicontazione 2024 da presentarsi agli inizi del 2025. Analogo atto di recepimento è intervenuto in dieci Paesi europei (inclusa la Francia), ma in ben 17 Paesi UE (tra cui Germania, Spagna, Olanda) questa trasposizione negli ordinamenti giuridici nazionali non è ancora avvenuta.

Con l'insediamento della nuova Commissione von der Leyen, le proposte dei Rapporti Draghi e Letta per la semplificazione degli oneri burocratici gravanti sulle imprese UE, i nuovi equilibri politici nel Parlamento europeo, nonché l'approccio ostile alle politiche per la sostenibilità seguito dalla nuova amministrazione statunitense, l'orientamento politico dell'Unione è venuto a modificarsi nella direzione di una **semplificazione del quadro normativo relativo anche alla ren-**

dicontazione di sostenibilità e ai connessi obblighi informativi specifici. La stessa Presidente della Commissione aveva promesso in campagna elettorale una riduzione di almeno il 50% delle informazioni puntuali richieste dagli ESRS.

Coerentemente con questo nuovo orientamento, la Commissione europea ha presentato il 26 febbraio 2025 una proposta di iniziative legislative (il cosiddetto **"Pacchetto Omnibus n. 1"**) per la semplificazione normativa, che riguarda varie Direttive e Regolamenti nel campo della sostenibilità. In particolare, sono state oggetto di questo intervento la CSRD, la **"Tassonomia verde"** europea e la Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (Corporate Sustainability Due Diligence Directive - CSDDD).

La Commissione stima che la semplificazione dovrebbe portare a una **riduzione di costi annui per le imprese europee pari a sei miliardi di euro**, omettendo però di dire che tale valore rappresenta solo lo 0,04% dei costi intermedi delle imprese europee, pari a 16mila miliardi, secondo i dati Eurostat.

Nello specifico, le principali modifiche proposte nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità (CSRD e Tassonomia UE) sono le seguenti:

- **eliminare circa l'80% delle aziende dall'ambito di applicazione della CSRD**, concentrando gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità sulle aziende più grandi, che hanno maggiori probabilità di avere impatti rilevanti sulle persone e sull'ambiente. In tal senso, le due soglie dimensionali proposte, oltre le quali applicare la normativa della CSRD e gli associati standard di rendicontazione di sostenibilità sono di mille dipendenti (e non più 250) e 50 milioni di euro di fatturato oppure, in alternativa a quest'ultima soglia, 25 milioni di euro di attivo;
- **garantire che gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità per le grandi aziende non gravino su quelle più piccole nelle loro catene del valore**;
- **rinvviare di due anni (fino al 2028) gli obblighi di rendicontazione per le aziende attualmente soggette alla CSRD** e che sono tenute a rendicontare a partire dal 2026 o dal 2027;
- **ridurre l'onere degli obblighi di rendicontazione previsti dalla Tassonomia UE e limitarlo alle aziende più grandi** (corrispondenti all'ambito di applicazione della CSDDD), mantenendo

al contempo la possibilità di rendicontare volontariamente per le altre grandi aziende che rientrano nel futuro ambito di applicazione della CSRD. Si prevede che ciò comporterà significativi risparmi sui costi per le imprese più piccole, consentendo al contempo alle aziende che desiderano accedere alla finanza sostenibile di continuare a rendicontare;

- **introdurre la possibilità di rendicontare le attività parzialmente allineate alla Tassonomia UE**, promuovendo una graduale transizione ambientale delle attività nel tempo, in linea con l'obiettivo di ampliare la finanza di transizione per aiutare le aziende nel loro percorso verso la sostenibilità;
- **introdurre una soglia di rilevanza finanziaria per la rendicontazione della Tassonomia e ridurre i modelli di rendicontazione di circa il 70%;**
- **introdurre semplificazioni ai criteri più complessi del principio "Do No Significant Harm"** per la prevenzione e il controllo dell'inquinamento correlati all'uso e alla presenza di sostanze chimiche, che si applicano orizzontalmente a tutti i settori economici nell'ambito della Tassonomia UE, come primo passo nella revisione e semplificazione di tutti i criteri DNSH;
- **adeguare, tra gli altri, il principale indicatore chiave di performance basato sulla tassonomia per le banche, il Green Asset Ratio (GAR).** Le banche potranno escludere dal denominatore del GAR le esposizioni relative a imprese che non rientrano nel futuro ambito di applicazione della CSRD (ovvero aziende con meno di mille dipendenti, e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro o un attivo di meno di 25 milioni di euro).

Il pacchetto Omnibus di semplificazione della normativa sulla sostenibilità, e in particolare della relativa rendicontazione, ha generato un ampio e aspro dibattito tra le forze politiche del Parlamento europeo e in seno al Consiglio europeo. A fine giugno 2025, il Consiglio è riuscito a raggiungere una posizione unitaria di compromesso che porterà nel c.d. "Trilogo", ovvero la discussione finale tra Consiglio, Parlamento e Commissione europea, a un testo di sintesi della Direttiva "Omnibus". A differenza del Consiglio, decisamente favorevole alle semplificazioni, la situazione nel Parlamento europeo è più fluida e non si è ancora raggiunta una posizione concordata con sufficiente capacità rappresentativa.

Nelle more della decisione europea, **la CSRD è già entrata in vigore in molti Paesi membri**: di conseguenza, la Commissione ha deciso di anticipare uno dei punti principali dell'Omnibus e presentare con caratteri d'urgenza una proposta di Direttiva volta a posporre di due anni i termini di applicazione della CSRD (dal 2025 al 2027, con primi rendiconti agli inizi del 2028) per le società diverse da quelle di interesse pubblico (quote, banche, assicurazioni), ovvero per la grande maggioranza della platea di imprese destinatarie delle previsioni legislative della CSRD. È stato anche proposto di modificare la CSDDD, rinviando di un anno (a luglio 2028) il termine di recepimento da parte degli Stati membri e l'avvio della prima fase applicativa, che riguarda le imprese di maggiori dimensioni. Queste proposte sono state rapidamente adottate dai co-legislatori europei (Parlamento e Consiglio europei) il 14 aprile 2025: la Direttiva è stata pubblicata il 16 aprile con operatività fissata al giorno successivo. In Italia, la Direttiva **"Stop-the-Clock"** è stata prontamente recepita all'art. 10, comma 1-bis, della Legge n. 118 dell'8 agosto 2025. L'11 luglio 2025 la Commissione ha anche pubblicato un Regolamento Delegato, noto come *quick fix*, in virtù del quale le imprese escluse dalla Direttiva "Stop-the-Clock" sopra menzionata, e che stanno già applicando quindi le regole della CSRD e gli ESRS nella loro versione originaria per la rendicontazione di sostenibilità relativa all'anno 2024, non dovranno pubblicare maggiori informazioni rispetto a quelle già pubblicate con riguardo all'esercizio 2024, con l'intento pertanto di tutelare queste imprese e non sottoporle a maggiori oneri informativi rispetto a quelli già applicati.

Quale parte sostanziale del Pacchetto Omnibus, l'EFRAG ha proceduto, secondo le indicazioni della stessa Commissione, a **semplificare profondamente gli standard europei di reporting di sostenibilità**, gli ESRS. In particolare, il 31 luglio 2025 l'EFRAG ha licenziato una nuova versione dei 12 ESRS snellita per quasi il 60% delle informazioni puntuali (*datapoints*) che erano originariamente richieste dagli standard, e nello stesso giorno ha lanciato una consultazione pubblica internazionale di 60 giorni per chiedere agli stakeholder europei suggerimenti e commenti su questa nuova versione degli ESRS.

Sempre in materia di standard di rendicontazione di sostenibilità, il 30 luglio 2025 la Commissione europea ha raccomandato, per le imprese

che non rientrano nelle nuove soglie della CSRD e quindi essenzialmente per le società sotto i mille dipendenti, **l'utilizzo su base volontaria dello standard c.d. VSME** ("Voluntary standard for SMEs) elaborato dall'EFRAG, che contiene solo la richiesta di venti informazioni ESG: 11 compongono il "Basic Module" e nove il "Comprehensive Module", rivolto alle imprese che hanno necessità di rilasciare maggiori informazioni di sostenibilità.

In sintesi, il processo legislativo in merito alla rendicontazione europea di sostenibilità **è ancora lontano da una sistemazione definitiva, ma è chiaro l'intento semplificativo (secondo alcuni commentatori de-regolamentativo) delle istituzioni europee** su questa tematica, anche se il processo impiegato appare complesso e per molti versi contorto e di difficile interpretazione e applicazione anche da parte degli stessi destinatari di questa legislazione (imprese, professionisti, revisori, analisti finanziari, investitori, ecc.).

Scadenzario europeo 2025-2026

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Stato delle scadenze al 1° ottobre 2025			
QUADRI STRATEGICI			
Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali - COM/2021/102 final	Sono state avviate le consultazioni per la definizione di un nuovo piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali rafforzato, e in parallelo per la prima Strategia anti-povertà dell'UE, del primo piano europeo per l'accessibilità economica all'alloggio, il piano d'azione per l'economia sociale, la tabella di marcia per l'occupazione di qualità		
Dichiarazione tripartita a favore di un prospero dialogo sociale europeo	Patto per rafforzare l'efficacia del dialogo sociale europeo, sottoscritto il 5 marzo		8
Strategia farm to fork - COM/2020/381 final	Visione per l'agricoltura e il cibo adottata il 19 febbraio		2
Piano europeo di lotta contro il cancro	Riesame programmato entro il 2024, non ancora effettuato		3
Strategia per la parità di genere 2020-2025 - COM/2020/152 final	Tabella di marcia per i diritti delle donne adottata il 7 marzo		5
	Quadro strategico delle Bussola per la competitività adottato il 29 gennaio		
	Strategia per il mercato unico adottata il 21 maggio		8
	Iniziativa un'Unione del risparmio e degli investimenti adottata il 19 marzo		
	Agenda strategica "Un'Europa più semplice e più rapida" adottata l'11 febbraio		16
	Patto per l'industria pulita (Clean Industrial Deal) adottato il 26 febbraio		9
	Piano d'azione per l'energia a prezzi accessibili adottato il 26 febbraio		7
	Piano d'azione per il settore automobilistico adottato il 5 marzo		9
			12
	Piano d'azione per il settore acciaio e i metalli adottato il 19 marzo		9
			12
	Piano d'azione per l'industria chimica adottato l'8 luglio		9
			12
	Piano d'azione per l'economia circolare 2025-2030 adottato il 16 aprile		9
			12
	Piano d'azione per il continente dell'IA adottato il 9 aprile		9
	Strategia digitale internazionale dell'UE adottata il 5 giugno		9
	Piano d'azione europeo sulla sicurezza informatica degli ospedali e dei servizi sanitari adottato il 15 gennaio		3
			9
	Strategia per promuovere startup e scale-up adottata il 28 maggio		9
	Strategia quantistica adottata il 2 luglio		9
	Strategia per le scienze della vita adottata il 2 luglio		9
			15
	Iniziativa "un'Unione delle competenze" adottata il 5 marzo contestualmente all'adozione del piano strategico per l'istruzione STEM e al piano d'azione per le competenze di base		4
			8
	Libro bianco sul futuro della difesa europea adottato il 19 marzo		16

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
	Strategia dell'Unione della preparazione adottata il 26 marzo		11 13
	Strategia per la sicurezza interna dell'Unione adottata il 1 marzo		16
	Relazione di previsione strategica 2025 adottata il 9 settembre		
	Strategia europea per la resilienza idrica adottata il 4 giugno		6 13
	Patto europeo per gli oceani adottato il 5 giugno		14
	Avvio definizione di una Strategia globale UE-Medio Oriente: non sono presenti notizie		17
	Proposte accordi UE-Mercosur e UE-Messico adottate il 3 settembre		17
	Nuova agenda strategica UE-India adottata il 17 settembre		17
	Proposta di QFP 2028-2034 adottata il 16 luglio e integrata il 3 settembre		
	Valutazione riforme pre-allargamento nei primi 100 giorni di mandato: non sono presenti notizie		16
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2022/2557 del 14 dicembre 2022 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla resilienza dei soggetti critici		Recepita nei termini con Decreto Legislativo 134/2024	9
Direttiva (UE) 2022/2041 relativa a salari minimi adeguati nell'Unione europea	Sospesa in attesa della decisione della Corte di Giustizia europea	Recepimento sospeso in attesa della decisione della Corte di Giustizia europea	8
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia	La Commissione ha presentato il 30 giugno 2025 un pacchetto di misure per l'implementazione negli Stati membri	Il termine di due anni per attuare le disposizioni a livello nazionale scade il 28 maggio 2026	7
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili		Non ancora recepita. L'Italia è in ritardo rispetto alla scadenza del 1 luglio 2024, inclusa la mappatura coordinata in vista della diffusione delle energie rinnovabili sul territorio al fine di individuare il potenziale nazionale. Procedura d'infrazione INFR(2024)0232 aperta il 25/9/24	7
Proposta di Direttiva relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali	Chiusura dell'iter legislativo con l'approvazione finale da parte del Consiglio		8
Proposta di Direttiva relativa al miglioramento e alla garanzia del rispetto delle condizioni di lavoro dei tirocinanti e alla lotta ai rapporti di lavoro regolari camuffati da tirocini	Iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio in corso		8
Proposta di revisione della Direttiva sulla qualità dell'aria_COM/2022/542 final	Approvata come Direttiva (UE) 2024/2881 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024		11
Proposta di Direttiva concernente il trattamento delle acque reflue urbane (rifusione)_COM/2022/541 final	Approvata come Direttiva (UE) 2024/3019 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024		6
Proposta di Direttiva che modifica la Direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti - COM/2023/420	Approvata come Direttiva (UE) 2025/892 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 10 settembre 2025		12
Proposta di Direttiva sull'attestazione e sulla comunicazione delle asserzioni ambientali esplicite (Direttiva sulle asserzioni ambientali) - COM(2023) 166 final	Iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio in corso		12

2. Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Proposta di Direttiva sulla protezione delle acque superficiali e sotterranee_COM(2022)0540	Iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio in corso		6
Proposta di Direttiva sul monitoraggio del suolo e la resilienza_COM/2023/416	Approvata in via definitiva dal Consiglio il 29 settembre, In approvazione da parte del Parlamento		15
Direttiva (UE) 2024/1760 del 13 giugno 2024, relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità	Modifica entrata in vigore con la Direttiva (UE) 2025/794 del 14 aprile 2025 e proposta di Direttiva in itinere di modifica dell'ambito d'applicazione. Posizione adottata dal Consiglio il 23 giugno	Recepimento previsto entro il 26 luglio 2026, rinviato di un anno, con la proposta in itinere di due anni e riduzione ambito d'applicazione	12
Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 sulla rendicontazione di sostenibilità	Modifica entrata in vigore con la Direttiva (UE) 2025/794 del 14 aprile 2025 e proposta di Direttiva in itinere di modifica dell'ambito d'applicazione. Posizione adottata dal Consiglio il 23 giugno	Modifiche entrate in vigore applicazione dal 2026 al 2028 e riduzione ambito d'applicazione	12
Proposta di Direttiva del Consiglio che ristruttura il quadro dell'Unione per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità (rifusione)	Iter d'approvazione in corso. Evidenziata l'urgenza dalla Commissione europea nel piano d'azione per l'energia accessibile del 26 febbraio		7
	Proposta di Direttiva per l'attuazione coordinata tra Stati membri dell'Accordo globale BBNJ presentata il 24 aprile		14
REGOLAMENTI			
Regolamento (UE) 2021/1119 del 30 giugno 2021 che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica (legge europea per il clima)	La Commissione europea ha adottato il 2 luglio una proposta legislativa includendo il traguardo dell'Unione in materia di clima per il 2040 con in taglio delle emissioni del 90% rispetto al 1990	Dalla relazione della Commissione europea del 28 maggio 2025, l'Italia risulta non aver adeguatamente preso in carico le raccomandazioni sul PNIEC espresse dalla Commissione espresse il 18 dicembre 2023. Gli adempimenti del Regolamento europeo sul clima prevedono l'istituzione di un dialogo multilivello sul clima e sull'energia (a meno che lo Stato membro non disponga già di una struttura che persegue lo stesso obiettivo). L'Italia deve attivarsi allo scopo	7
			13
Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA	Il 10 luglio la Commissione europea ha pubblicato il codice di buone pratiche dell'IA per finalità generali	Entro il 2 novembre 2024 ciascuno Stato membro doveva individuare le autorità o gli organismi pubblici nazionali che controllano o fanno rispettare gli obblighi previsti dal diritto dell'Unione a tutela dei diritti fondamentali, compreso il diritto alla non discriminazione, in relazione all'uso dei sistemi di IA ad alto rischio. La legge n. 132/25 del 23 settembre 2025 individua all'art.20 i soggetti istituzionali richiesti	9
			16
Regolamento (UE) 2024/1735 del 13 giugno 2024 che istituisce un quadro di misure per rafforzare l'ecosistema europeo di produzione delle tecnologie a zero emissioni nette	Il 17 luglio 2025, la Commissione europea ha pubblicato il Regolamento d'esecuzione (UE) 2025/1420 per la designazione punti di contatto per gli spazi di sperimentazione normativa per tecnologie a zero emissioni	Il MASE ha pubblicato il 15 gennaio 2025 i dati su tutte le zone del loro territorio in cui potrebbero essere autorizzati siti di stoccaggio di CO2 come previsto dal Regolamento europeo. Entro il 30 marzo 2025 dovevano essere designati punti di contatto per gli spazi di sperimentazione normativa per tecnologie a zero emissioni. Ad oggi non risultano reperibili atti formali	9
			13
Regolamento (UE) 2023/1804 del 13 settembre 2023 sulla realizzazione di un'infrastruttura per i combustibili alternativi		Entro il 31 dicembre 2024, ciascuno Stato membro elabora e trasmette alla Commissione un progetto di quadro strategico nazionale per lo sviluppo del mercato per quanto riguarda i combustibili alternativi nel settore dei trasporti e la realizzazione della relativa infrastruttura: non reperibili notizie	7

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Regolamento (UE) 2023/1542 del 12 luglio 2023 relativo alle batterie e ai rifiuti di batterie	Il Regolamento (UE) 2025/1561 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 18 luglio 2025, modifica il Regolamento (UE) 2023/1542 per quanto riguarda gli obblighi degli operatori economici in materia di strategie relative al dovere di diligenza per le batterie. Il provvedimento, posticipa al 26 luglio 2026 la data entro cui la Commissione pubblicherà, orientamenti per l'applicazione dei requisiti relativi al dovere di diligenza per le batterie	È posticipa di due anni, ovvero al 18 agosto 2027, la data di applicazione degli obblighi relativi al dovere di diligenza per le batterie	12
Regolamento (UE) 2024/1781 del 13 giugno 2024 che stabilisce il quadro per la definizione dei requisiti di progettazione ecocompatibile per prodotti sostenibili (eco-design)	Il 16 aprile 2025, è stato adottato da parte della Commissione il Piano di lavoro pluriennale per l'ecodesign 2025-2030		12
Regolamento (UE) 2024/1787 del 13 giugno 2024 sulla riduzione delle emissioni di metano nel settore dell'energia		La Commissione ha inviato lettera di costituzione in mora all'Italia il 17 luglio 2025 (INFR(2025)2111) per mancata notifica dell'autorità competente designata al rispetto del Regolamento dovuta entro il 5.2.2025	7
Regolamento (UE) 2023/955 del 10 maggio 2023 che istituisce un Fondo sociale per il clima		Il Piano sociale per il clima è stato presentato nei termini raccomandati entro il 30 giugno 2025 previa consultazione pubblica. L'allocazione del 25% delle risorse del Piano con fondi del bilancio nazionale deve essere operativa dal 2026	1
			7
Regolamento (UE) 2024/1610 del 14 maggio 2024, sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO2 dei veicoli pesanti nuovi	Il 27 maggio 2025 la Commissione ha presentato al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sulla maturità tecnologica e di mercato dei veicoli pesanti per il trasporto su strada		7
Proposta di Regolamento sulla protezione degli animali durante il trasporto e le operazioni correlate_ COM/2023/770 final	Iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio in corso		2
Proposta di Regolamento che istituisce un bacino di talenti dell'UE	Iter d'approvazione tra Parlamento e Consiglio in corso		8
Proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio COM/2022/677 final	Approvato come Regolamento (UE) 2025/40 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 19 dicembre 2024	Entro il 12 febbraio 2027, gli Stati membri stabiliscono le norme relative alle sanzioni da applicare in caso di violazione del presente Regolamento e adottano tutte le misure necessarie per assicurarne l'applicazione	12
Regolamento (UE) 2024/1252 dell'11 aprile 2024 che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche	Entro il 24 maggio 2025, la Commissione doveva adottare atti di esecuzione che specificano un elenco di prodotti, componenti e flussi di rifiuti da considerare almeno dotati di un pertinente potenziale di recupero delle materie prime critiche	Entro il 24 maggio 2025 ed entro 12 mesi da ciascun aggiornamento dell'elenco delle materie prime strategiche, gli Stati membri devono individuare le imprese di grandi dimensioni operative sul loro territorio che utilizzano materie prime strategiche. Il 23 maggio 2025 è stato adottato il primo DM	9
			12
Proposta di Regolamento europeo sulla trasparenza e integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance (ESG)_ COM/2023/0314	Approvato come Regolamento (UE) 2024/3005 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024 con entrata in vigore prevista per il 2 luglio 2026		12
Proposta di Regolamento europeo che vieta i prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell'Unione_ COM/2022/0453	Approvato come Regolamento (UE) 2024/3015 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 27 novembre 2024 con applicazione a decorrere dal 14 dicembre 2027. Entro il 14 giugno 2026, la Commissione rende disponibili e aggiorna regolarmente linee guida	Entro il 14 dicembre 2025 gli Stati membri designano una o più autorità competenti incaricate dell'adempimento degli obblighi sanciti dal Regolamento. Gli Stati membri, entro il 14 dicembre 2026	8
			12

2. Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Proposta di Regolamento per la prevenzione delle dispersioni di pellet di plastica per ridurre l'inquinamento da microplastiche COM/2023/0645	Approvata in via definitiva dal Consiglio, In approvazione da parte del Parlamento		12
Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura	Entro il 19 agosto 2025 la Commissione, in consultazione con gli Stati membri, presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sugli aspetti finanziari: non risulta presentata		6
			14
			15
Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA		Entro il 2 agosto 2025 gli Stati membri rendono noto al pubblico le modalità per contattare le autorità nazionali competenti e dei punti di contatto designati ai fini del rispetto del Regolamento: non risultano resi noti	9
			16
Regolamento UE n. 2020/852, relativo all'istituzione di un quadro che favorisce gli investimenti sostenibili (Tassonomia)	Semplificazione attraverso atti delegati adottati dalla Commissione europea il 4 luglio		12
Regolamento (UE) 2023/956, tassa sul carbonio alle frontiere	Proposta di Regolamento di semplificazione, approvata definitivamente dal Consiglio il 29 settembre		13
Regolamento (UE) 2023/1115 sull'importazione dei prodotti derivanti da deforestazione	Regolamento (UE) 2024/3234 rinvio di un'anno dell'entrata in vigore al 30 dicembre 2025 per le imprese medio-grandi, al 30 giugno 2026 per le PMI		12
			15
	Adottata il 2 luglio 2025 la proposta di Regolamento sulle biotecnologie nel quadro di una Strategia per le scienze della vita		9
			15
	L'11 marzo è stata presentata dalla Commissione la proposta di Regolamento per i farmaci critici		3
Scadenze entro il 31 dicembre 2025			
QUADRI STRATEGICI			
Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2020-2025 - COM/2020/698 final	Adozione della nuova Strategia per l'uguaglianza LGBTIQ 2026-2030		10
Piano d'azione dell'UE per digitalizzare il settore energetico - COM/2022/552	La Commissione adotta un codice di condotta dell'UE per la sostenibilità delle reti di telecomunicazione e un sistema di etichettatura ambientale per i centri dati e le blockchain		9
Costruire il futuro con la natura - COM/2024/137	Adozione della revisione della Strategia per la bioeconomia		9
			15
Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025 - COM/2020/565	Adozione del nuovo piano d'azione contro il razzismo 2026-2030		10
	Nuovo piano d'azione per il Pilastro europeo dei diritti sociali		1
			8
			10
	Iniziativa "Scudo europeo per la democrazia"		16
	Tabella di marcia per l'occupazione di qualità		8
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2023/1791 del 13 settembre 2023 sull'efficienza energetica		Entro l'11 ottobre 2025 gli Stati membri predispongono e rendono pubblico e accessibile un inventario degli edifici riscaldati e/o raffrescati di proprietà degli enti pubblici o da essi occupati e aventi una superficie coperta utile totale superiore a 250 mq	7
			11

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili	La Commissione europea verifica il traguardo intermedio minimo del 43% di fonti rinnovabili al 31.12.2025 nella media dell'UE	Entro il 31 dicembre 2025 ciascuno Stato membro concorda l'istituzione di un quadro di cooperazione su progetti comuni con uno o più Stati membri per la produzione di energia da fonti rinnovabili	7 17
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia	Entro il 31 dicembre 2025 la Commissione europea presenta un'atto delegato sul calcolo del consumo di energia sul ciclo di vita dell'edificio	Gli Stati membri trasmettono alla Commissione la prima proposta di piano di ristrutturazione degli edifici entro il 31 dicembre 2025	7 11
Direttiva (UE) 2022/2464 del Parlamento europeo e del Consiglio del 14 dicembre 2022 sulla rendicontazione di sostenibilità	Proposta di Direttiva in itinere di modifica dell'ambito d'applicazione. Posizione adottata dal Consiglio il 23 giugno		12
Direttiva (UE) 2024/1760 del 13 giugno 2024, relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità	Proposta di Direttiva in itinere di modifica dell'ambito d'applicazione. Posizione adottata dal Consiglio il 23 giugno	Recepimento previsto entro il 26 luglio 2026 rinviato al 2028	12
REGOLAMENTI			
Regolamento (UE) 2023/851 del 19 aprile 2023 sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO2 delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi	Entro il 31 dicembre 2025 la Commissione adotta atti delegati per stabilire una metodologia comune dell'Unione per la valutazione e la comunicazione coerente dei dati relativi alle emissioni di CO2 prodotte durante l'intero ciclo di vita delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri		7 9
	Proposta di Regolamento per l'acceleratore alla decarbonizzazione industriale		7 9
Scadenze entro il 1° semestre 2026			
QUADRI STRATEGICI			
Strategia per la parità di genere 2020-2025 - COM/2020/152 final	Adozione della nuova Strategia per la parità di genere 2026-2030 nel I trimestre		5
	Strategia europea anti-povertà dell'UE nel I trimestre		1
	Piano europeo per alloggi a prezzi accessibili nel I trimestre		11
	Revisione del piano per l'economia sociale nel I trimestre		8
	Strategia europea per l'equità intergenerazionale nel II trimestre		10
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2022/2557 del 14 dicembre 2022 del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla resilienza dei soggetti critici		Entro il 17 gennaio 2026 ogni Stato membro adotta una Strategia per rafforzare la resilienza dei soggetti critici, a seguito di una consultazione aperta	9 16
Direttiva (UE) 2023/2413 del 18 ottobre 2023 sulla promozione dell'energia da fonti rinnovabili		Entro il 21 febbraio 2026, gli Stati membri assicurano che le autorità competenti adottino uno o più piani che designano, come zone di accelerazione per le energie da fonti rinnovabili	7
Direttiva (UE) 2024/825 del 28 febbraio 2024, per quanto riguarda la responsabilizzazione dei consumatori per la transizione verde mediante il miglioramento della tutela dalle pratiche sleali e dell'informazione		Recepimento entro il 27 marzo 2026, applicazione a decorrere dal 27 settembre 2026	12
Direttiva (UE) 2024/1069 dell'11 aprile 2024 sulla protezione delle persone attive nella partecipazione pubblica da domande manifestamente infondate o procedimenti giudiziari abusivi (anti-SLAPP)		Recepimento entro il 7 maggio 2026	16

2. Il quadro europeo: il primo anno della nuova legislatura

ATTI LEGISLATURA UE 2019-2024	ADEMPIMENTI NUOVA LEGISLATURA UE 2024-2029	ADEMPIMENTI STATI MEMBRI	GOAL
Direttiva (UE) 2023/970 del 10 maggio 2023 volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza retributiva e i relativi meccanismi di applicazione		Recepimento entro il 7 giugno 2026	5
Direttiva (UE) 2022/2381 del 23 novembre 2022 riguardante il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate e relative misure		Gli Stati membri provvedono a fare sì, che entro il 30 giugno 2026, le società quotate conseguano gli obiettivi indicati nella Direttiva	5
REGOLAMENTI			
Direttiva (UE) 2024/1275 del 24 aprile 2024 sulla prestazione energetica nell'edilizia		Recepimento entro il 29 maggio 2026	7
			11
Regolamento (UE) 2024/1747 del 13 giugno 2024 sul miglioramento dell'assetto del mercato dell'energia elettrica dell'Unione	Entro il 30 giugno 2026, la Commissione riesamina il pRegolamento e presenta una relazione esaustiva se del caso corredata di una proposta legislativa		7
Regolamento (UE) 2024/1789 del 13 giugno 2024, sui mercati interni del gas rinnovabile, del gas naturale e dell'idrogeno	Entro il 30 giugno 2026, la Commissione riesamina il presente Regolamento e presenta una relazione esaustiva se del caso corredata di una proposta legislativa		7
Scadenze entro il 2° semestre 2026			
QUADRI STRATEGICI			
	Piano europeo di adattamento ai cambiamenti climatici		13
DIRETTIVE			
Direttiva (UE) 2024/1799 del 13 giugno 2024, recante norme comuni che promuovono la riparazione dei beni		Recepimento entro il 31 luglio 2026	12
REGOLAMENTI			
"Regolamento (UE) 2024/1689 del 13 giugno 2024 sull'IA"		Gli Stati membri provvedono affinché le loro autorità competenti istituiscano almeno uno spazio di sperimentazione normativa per l'IA a livello nazionale, che sia operativo entro il 2 agosto 2026	9
			16
Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura		Ogni Stato membro presenta alla Commissione un progetto di piano nazionale di ripristino entro il 1° settembre 2026	6
			14
			15
Regolamento (UE) 2024/1252 dell'11 aprile 2024 che istituisce un quadro atto a garantire un approvvigionamento sicuro e sostenibile di materie prime critiche	Entro il 24 novembre 2026, la Commissione presenta una relazione contenente proiezioni indicative del consumo annuo di ciascuna materia prima critica nel 2030, 2040 e 2050 e una relazione che stabilisce quali materie prime critiche devono essere privilegiate per valutare se l'obbligo di dichiarare l'impronta ambientale di una materia prima critica sia necessario e proporzionato		9
			12
Regolamento (UE) 2023/851 del 19 aprile 2023 sui livelli di prestazione in materia di emissioni di CO2 delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri nuovi	Nel 2026 la Commissione, basandosi sulle relazioni biennali, riesamina l'efficacia e l'impatto del Regolamento, corredata, se del caso, di una proposta di modifica		7
			9
	Regolamento europeo sull'economia circolare		12

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Europa e loro polarità (il segno “+” indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno “-” segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo)

Indicatore	Polarità
GOAL 1 	
In work at-risk-of-poverty rate	-
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames of floor	-
Persons at risk of poverty or social exclusion	-
Persons at risk of monetary poverty after social transfers	-
GOAL 2 	
Gross value added of the agricultural industry per UAA	+
Agricultural factor income per annual work unit	+
Government support to agricultural research and development	+
Area under organic farming	+
Ammonia emissions from agriculture	-
Use of pesticides per UAA	-
Consumption of inorganic fertilizers per UAA	-
Inability to afford a meal with meat, chicken, fish (or vegetarian equivalent) every second day	-
GOAL 3 	
Standardised preventable and treatable mortality	-
Life expectancy	+
Smoking prevalence	-
Self-reported unmet need for medical care	-
Hospital beds	+
Healthy life years at birth by sex	+
Obesity rate by body mass index (BMI)	-
Old age index	-
GOAL 4 	
Adult participation in learning	+
Early leavers from education and training	-
Participation in early childhood education	+
At most lower secondary educational attainment	-
Tertiary educational attainment	+
Graduates in tertiary education, in science, math., computing, engineering, manufacturing, construction	+
Underachievement in reading	-
Underachievement in maths	-
GOAL 5 	
Seats held by women in national parliaments	+
Life expectancy at birth	+
Ratio of female to male graduates in tertiary education: science, math, computing, engineering, manufacturing, construction	+
Ratio of employment rates of women with preschool children to women without children	+
Gender pay gap	-
Ratio of female to male employment rates	+
Ratio of female to male share of involuntary part-time female employment	+
Positions held by women in senior management positions	+
GOAL 6 	
Population having neither a bath, nor a shower, nor indoor flushing toilet in their household	-
Population connected to at least secondary waste water treatment	+
Water exploitation index	-
GOAL 7 	
Share of renewable energy in gross final energy consumption	+
Energy productivity	+
Primary energy consumption	-

GOAL 8

Real GDP per capita	+
Investment share of GDP	+
Young people neither in employment nor in education and training	-
Employment rate	+
Long-term unemployment rate	-
Share of involuntary part-time employment	-
Fatal accidents at work per 100 000 workers	-

GOAL 9

Share of rail and inland waterways activity in total freight transport	+
Share of busses and trains in total passenger transport	+
High-speed internet coverage	+
Air emissions intensities from industry	-
Gross domestic expenditure on R&D	+
Human resources in science and technology	+
R&D personnel	+

GOAL 10

Income distribution	-
Income share of the bottom 40 % of the population	+
Ratio between rural and urban graduation rate	+
Ratio between non EU citizen and reporting country income poverty rate after social transfers	-
Ratio between youth and total employment rate	+
Structural Dependency Ratio	-
Relative median at-risk-of-poverty gap	-

GOAL 11

Premature deaths due to exposure to fine particulate matter (PM2.5)	-
Use of cars for passenger transport	-
Road traffic deaths	-
Overcrowding rate	-

GOAL 12

Resource productivity	+
Material consumption per capita	-
Circular material use rate	+
Generation of waste	-
Recycling rate of municipal waste	+

GOAL 13

Greenhouse gas emissions	-
--------------------------	---

GOAL 15

Share of forest area	+
Surface of terrestrial protected areas	+
Soil sealing	-
Soil sealing index	-

GOAL 16

Standardised death rate due to homicide	-
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area	-
Corruption Perceptions Index	+
E-government activities of individuals via websites	+
Prisons overcrowding	-
Percentage of pre-trial prisoners over total prisoners	-
Civil and commercial litigious cases duration	-

GOAL 17

Official development assistance as share of gross national income	+
EU imports from developing countries	+
General government gross debt	-



L'Italia e l'Agenda 2030: un quadro decisamente insoddisfacente



3. L'Italia e l'Agenda 2030: un quadro decisamente insoddisfacente

3.1 Introduzione

Gli indicatori statistici illustrati in questo Capitolo descrivono con chiarezza il **ritardo dell'Italia su quasi tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile**. In particolare, emergono le difficoltà di gruppi e fasce della popolazione tradizionalmente svantaggiate, come under-16, giovani, donne, lavoratrici e lavoratori precari, nuovi e nuove italiane, anziane e anziani, aree interne e periferie urbane e sociali. Gruppi che vedono i diritti garantiti dalla Costituzione erosi o non pienamente realizzati. Continuano, inoltre, a emergere forti disuguaglianze territoriali, mentre gli indicatori ambientali non migliorano, anzi.

I dati elaborati dall'ASviS mostrano **un arretramento del nostro Paese rispetto al 2010 per sei Obiettivi di Sviluppo Sostenibile**, una sostanziale stabilità per quattro e miglioramenti limitati per sei, confermando che l'Italia non è sulla strada giusta per realizzare l'Agenda 2030. Questi dati raccontano la realtà quotidiana, vissuta e concreta, di milioni di persone e dell'ambiente in cui esse vivono, e dovrebbero essere **al centro dell'attenzione del dibattito mediatico e politico, così da determinare un doveroso e deciso cambio di passo**. Purtroppo, non è così: l'obiettivo di conseguire uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista non appare centrale nel disegno delle politiche pubbliche e nelle scelte in materia economica e fiscale. E le conseguenze si vedono.

Come illustrato nello scorso Rapporto Annuale per il 2024, così anche le politiche attuate nel 2025 non solo non sono state in grado di determinare l'accelerazione nel cammino verso il 2030, ma in vari casi appaiono in **chiaro contrasto con quanto previsto dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile 2022**, adottata dall'attuale Governo il 18 settembre 2023. La dettagliata analisi (contenuta nella seconda parte del Capitolo) delle strategie, delle politiche e della legislazione degli ultimi mesi, compresi i provvedimenti in corso di discussione in Parlamento, restituisce **un mosaico confuso fatto di limitati progressi, ma anche di arretramenti**. Tra gli elementi positivi, emerge tra tutti l'introduzione (prevista dal Di-

segno di legge governativo in discussione alla Camera dei Deputati) della **Valutazione di Impatto Generazionale e intergenerazionale delle nuove leggi**, proposta da anni dall'ASviS. Le legge che la introduce ribadisce come la legislazione debba promuovere l'equità tra generazioni (principio posto a fondamento del concetto di sviluppo sostenibile) e attua uno degli impegni previsti dal Patto sul Futuro: la sua attuazione concreta, non burocratica, consentirebbe all'Italia di **rafforzare la capacità del legislatore di disegnare interventi con la prospettiva di lungo termine** promossa dall'Agenda 2030, e purtroppo non praticata.

Ad esempio, il Piano Strutturale di Bilancio (PSB), approvato un anno fa, non è stato disegnato avendo in mente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, cosicché il quadro di investimenti e riforme da esso delineato appare frammentato e in parte contraddittorio. Se il completamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), disegnato nel 2021 e soggetto a revisione negli anni successivi, consentirà al nostro Paese di fare alcuni passi avanti verso la doppia transizione, digitale ed ecologica, di migliorare le infrastrutture, produttive e sociali, **il PSB non definisce un quadro chiaro di ciò che accadrà dopo il 2026**, rinunciando anche a destinare risorse per attuare la legislazione europea nel campo energetico-climatico, di trasformazione del patrimonio abitativo, di ripristino della natura, di tutela dei salari più bassi, di lotta alle disuguaglianze di genere, di investimento nel capitale umano, tutti temi ai quali, come dimostrano i sondaggi citati in questo Capitolo, la popolazione italiana attribuisce grande importanza.

3.2 L'opinione pubblica italiana e lo sviluppo sostenibile

Le indagini più recenti mostrano un ampio **sostegno degli italiani alla transizione ecologica**, percepita come **opportunità di sviluppo sostenibile**. D'altra parte, rimane alta la preoccupazione per il quadro economico e sociale, caratterizzato da numerose fragilità, mentre si nota un recupero della fiducia nel futuro. Inoltre, **i giovani, spesso descritti come apatici, si rivelano desiderosi di partecipazione**, ma sono ostacolati dalle difficoltà lavorative e dai divari di genere caratteristici del mondo del lavoro italiano. Sul piano dei comportamenti, i consumi quotidiani mostrano un percorso virtuoso: infatti, **cresce l'attenzione al packaging sostenibile e a pratiche di acquisto responsabili**. Nuovamente in diminuzione è la fiducia nelle istituzioni, specialmente in quelle politiche.

Una società polarizzata, anche nella visione sulla sostenibilità

I dati 2025¹ rilevati da SWG mettono in luce una società italiana attraversata da segnali contrastanti. Da un lato **cresce la percezione di marginalità sociale**: dopo un calo temporaneo registrato nel 2024, l'indice di esclusione, che misura quanto le persone si sentano escluse o marginalizzate dalla società, è tornato a salire, attestandosi intorno al 51%. Dall'altro, **risale la fiducia nelle prospettive future del Paese** rispetto a quanto rilevato nell'anno precedente.

Questa polarizzazione si riflette anche negli **indicatori economici e di benessere soggettivo**. L'indice di fragilità economica, in calo negli ultimi due anni, ha registrato una risalita a fine 2024, mentre la quota di chi si dichiara felice è scesa dal 55% al 48%.

Quanto al tema ambientale, resta una forte differenziazione per appartenenza politica: **il 45% degli elettori di centrodestra considera la sostenibilità una "moda", contro il 15% degli elettori di centrosinistra**, dato che segnala un consolidarsi di narrazioni divergenti.

Transizione ecologica e competitività vanno di pari passo

Gli italiani e le italiane guardano con favore al percorso verso la sostenibilità. Secondo un sondaggio Ipsos di giugno 2025², **il 79% dei cittadini ritiene che la transizione ecologica porti benefici non solo all'ambiente, ma anche all'economia, alle imprese e alle famiglie**. Il 34% pensa che la transizione sia fondamentale per la salvaguardia del pianeta, il 24% sottolinea il suo effetto positivo sulla riduzione delle bollette energetiche e il 22% la considera un passaggio decisivo per la competitività industriale, anche considerando il rischio che le imprese non inadeguate escano dal mercato.

Anche sul fronte energetico emerge un orientamento chiaro: **il 47% chiede al governo di incentivare le fonti rinnovabili**, mentre il 36% auspica una semplificazione delle procedure autorizzative per la realizzazione degli impianti green. Il **dibattito sull'energia nucleare restituisce un quadro articolato**. Secondo Ipsos, una quota rilevante di cittadini (circa il 47%) si aspetta che essa l'investimento su questa forma di produzione possa portare benefici, seppur nel lungo periodo (37% entro una ventina d'anni, 10% in tempi più ravvicinati). Allo stesso tempo, il 25% del campione ritiene che i benefici saranno nulli, mentre il 28% dichiara di non avere un'opinione.

Quando, però, si chiede agli italiani se accetterebbero un impianto nucleare vicino alla propria abitazione, **emerge un forte effetto Nimby ("Not in my back yard")**, con il **91% che rifiuta l'ipotesi**. L'opposizione si declina in forme diverse: dal no assoluto (39%) alla disponibilità, ma condizionata da una distanza significativa (23% oltre i 50 km dal luogo di residenza, 29% oltre i 100 km).

Preoccupazioni ambientali maggiori in Italia rispetto alla media Ue

Accanto a una valutazione positiva della transizione, restano **serie le preoccupazioni degli italiani e delle italiane sugli effetti della crisi climatica**. L'indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" dell'Istat (pubblicata a febbraio 2025)³ mostra che **sei cittadini e cittadine su dieci si dichiarano preoccupati per questi impatti**, un dato stabile rispetto al 2023.

¹ https://www.swg.it/pa/attachment/677d11478f47c/Radar_30%20dicembre%20-%205%20gennaio%202025.pdf

² https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/2025/07/Ipsos-per-Ecoforum_Report-Giugno-2025.pdf

³ https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/02/TODAY_COMPORTAMENTI_AMBIENTALI.pdf

L'ITALIA: UN PAESE CHE INVECCHIA E SI SVUOTA

Negli ultimi anni la popolazione italiana ha conosciuto una trasformazione profonda, che il Rapporto annuale Istat 2025 fotografa con chiarezza e una certa preoccupazione. Al primo gennaio 2025 i residenti in Italia risultano poco meno di 59 milioni, confermando il continuo calo iniziato ormai più di dieci anni fa. La contrazione demografica è dovuta principalmente al saldo naturale fortemente negativo: i decessi superano di gran lunga le nascite e nemmeno il contributo positivo delle migrazioni è sufficiente a invertire la tendenza.

Il crollo della natalità è la causa principale di tale fenomeno: nel 2024 sono venuti alla luce soltanto 370 mila bambini, di cui 320 mila cittadini italiani (184 mila nati in meno rispetto al 2008) e 50 mila cittadini stranieri (circa 23 mila nati in meno rispetto al 2008). Il tasso di fecondità, sceso a 1,18 figli per donna, rappresenta il minimo storico da quando si rilevano queste statistiche.

Un altro tratto distintivo del nostro Paese è la posticipazione della nascita dei figli a età sempre più mature: nel 2023 l'età media delle donne alla nascita del primo figlio è pari a 31,8 anni, rispetto ai 29,8 anni nella media UE. Su questo influisce anche il divario occupazionale di genere: le donne possono fare figli se hanno un lavoro stabile. Nonostante gli interventi di sostegno alla genitorialità introdotti negli ultimi anni, le famiglie italiane rimangono mediamente piccole, spesso composte da un solo individuo, e le coppie con figli sono ormai meno di un terzo del totale. I matrimoni sono in forte riduzione e oltre due terzi dei giovani tra i 18 e i 34 anni vivono ancora con i genitori, un valore nettamente superiore a quello medio europeo.

La diminuzione della mortalità ha contribuito a un significativo aumento dell'aspettativa di vita, che è tornata a superare i livelli pre-Covid: 81,4 anni per gli uomini e 85,5 per le donne. Questo dato, pur positivo, contribuisce però ad accelerare l'invecchiamento della popolazione: quasi un quarto di essa ha almeno 65 anni e gli ultraottantenni superano i 4,6 milioni, risultando più numerosi dei bambini sotto i dieci anni. Gli ultracentenari sono oltre 23.500 e l'età media si attesta a 46,8 anni, la più alta tra i grandi Paesi europei.

Il quadro migratorio mostra una dinamica contrastante. Nel 2024 l'Italia ha registrato un saldo positivo con circa 435 mila ingressi dall'estero. Tuttavia, nello stesso anno circa 191 mila persone hanno lasciato il Paese, di cui oltre 156 mila cittadini italiani. Particolarmente rilevante è la cosiddetta "fuga di cervelli": negli ultimi dieci anni, infatti, circa 97 mila giovani laureati tra i 25 e i 34 anni hanno scelto di trasferirsi all'estero, impoverendo il capitale umano nazionale.

Il tessuto familiare e sociale riflette questi cambiamenti. Più del 35% delle famiglie è costituito da persone sole, mentre solo il 28,2% è formato da coppie con figli. I legami tradizionali si allentano, le reti di supporto diventano più fragili e cresce il peso dei nuclei anziani, spesso composti da individui soli con bisogni assistenziali crescenti.

Guardando al futuro, le previsioni Istat non lasciano spazio a dubbi: la popolazione italiana continuerà a ridursi. Nel 2030 i residenti potrebbero scendere a 58,6 milioni e nel 2050 a circa 54,8 milioni. La quota di persone in età lavorativa (15-64 anni) calerà dall'attuale 63,5% al 54,3%, mentre gli over 65 cresceranno fino a rappresentare più di un terzo della popolazione. I bambini e i ragazzi sotto i 14 anni, invece, scenderanno all'11,2% del totale. In altre parole, nel giro di una generazione l'Italia avrà meno abitanti, mediamente più anziani, con una base attiva più ristretta e chiamata a sostenere un numero crescente di pensionati.

In conclusione, la combinazione di denatalità, invecchiamento e migrazioni rischia di mettere a dura prova la sostenibilità economica e sociale del Paese. La riduzione della popolazione attiva, unita alla fuga di giovani qualificati, può compromettere la capacità di innovazione e crescita, mentre l'aumento degli anziani solleva interrogativi urgenti sul futuro del sistema sanitario e previdenziale.

Rilevante è l'aumento degli anziani e in particolare delle anziane, che detengono mediamente assegni pensionistici più bassi. Per invertire o almeno attenuare questi processi, sarà necessario un impegno basato su politiche strutturali e di lungo periodo, che investano sulle nuove generazioni, sostengano la natalità, riducano la mortalità evitabile (come quella per inquinamento), valorizzino i flussi migratori regolari e contrastino la dispersione di capitale umano. Senza un cambio di rotta, le previsioni al 2050 lasciano immaginare un'Italia più piccola, più anziana e meno dinamica, con conseguenze che riguardano tutti, dalle famiglie alle imprese, dalle istituzioni alle comunità locali.

In crescita, invece, appare la quota di chi percepisce come **prioritaria la questione dell'inquinamento dell'aria**, segnalata dal 51,9% della popolazione (+2 punti percentuali). Importanti sono anche considerati i problemi legati a rifiuti (38,1%) e inquinamento delle acque (37,9%), con valori stabili rispetto a due anni prima, così come la preoccupazione per l'effetto serra e il buco dell'ozono (32,6%).

Comportamenti individuali di tutela delle risorse restano diffusi, ma in lieve flessione: nel 2024, infatti, **il 71,4% degli italiani ha dichiarato di fare abitualmente attenzione a non sprecare energia** (contro il 72,5% del 2023) e il 68,8% a non sprecare acqua (69,8% l'anno precedente).

Come indicato nel secondo Capitolo, anche lo Speciale Eurobarometro 565 di luglio 2025⁴ conferma che **l'86% degli italiani considera il cambiamento climatico un problema "molto serio"** (rispetto la media UE dell'84%). L'Italia si colloca tra i Paesi con livelli di preoccupazione più elevati: il 48% della popolazione si sente esposto a rischi come incendi, alluvioni e ondate di calore, rispetto a una media UE del 38%.

L'indagine mostra anche che **la grande maggioranza degli italiani (85%, contro il 77% della media europea) ritenga più conveniente investire subito nella transizione**, piuttosto che pagare in futuro i danni dei cambiamenti climatici. Infine, emerge un'aspettativa chiara sul ruolo delle istituzioni: il 71% individua i governi nazionali e il 66% l'Unione europea come principali attori responsabili della lotta alla crisi climatica, accanto al coinvolgimento diretto delle imprese.

Cresce il consumo responsabile, ma con resistenze ai sovrapprezzi

Se la transizione ecologica richiede strategie industriali e politiche pubbliche ambiziose, la sostenibilità passa anche dalle scelte quotidiane dei cittadini. Da questo punto di vista, i dati disponibili sono confortanti: ad esempio, l'Osservatorio Packaging del largo consumo 2025 di Nomisma⁵ rivela che **sette persone su dieci orientano le proprie scelte alimentari anche sulla base del packaging e l'imballaggio "green"** è percepito come indicatore chiave di sostenibilità. Il 79% considera l'acquisto di cibo un ambito prioritario-

per pratiche responsabili, privilegiando riduzione degli sprechi, prodotti locali o sfusi e confezioni sostenibili.

Secondo i consumatori, un prodotto è sostenibile soprattutto se ha un packaging riciclabile (46%), se proviene da filiere locali (43%) o se riduce le emissioni di CO₂ nella produzione (42%). Per oltre la metà, la confezione è sostenibile se completamente riciclabile, ma contano anche l'assenza di *overpackaging* (43%) e l'uso di materie prime rinnovabili (40%).

La crescente attenzione al packaging riflette una consapevolezza diffusa, anche se **permangono resistenze a pagare un sovrapprezzo per confezioni sostenibili**, a meno che non siano abbinate a caratteristiche salutistiche o innovative del prodotto. Questo segnala la necessità di un impegno congiunto lungo tutta la filiera, dai produttori ai distributori, per integrare sostenibilità, accessibilità e convenienza.

La partecipazione politica in deciso calo

L'Istat ha indagato la **"partecipazione invisibile"** degli italiani (basata su azioni come informarsi e discutere di politica) lungo un arco di vent'anni. I risultati mostrano una netta riduzione del fenomeno: nel 2024, infatti, **si informa almeno ogni settimana il 48,2% della popolazione** (8,9 punti percentuali in meno rispetto al 2003), **mentre il 29,4% non lo fa mai**. Il divario di genere si restringe nel corso del tempo, ma non scompare: infatti, si informa settimanalmente il 54,1% degli uomini e il 42,5% delle donne, mentre nell'informazione quotidiana il gap è più netto (27,6% contro 19%).

La mappa territoriale conferma un'Italia a due velocità: nel Centro-Nord oltre la metà della popolazione si informa, mentre il Mezzogiorno si assesta intorno a una percentuale del 40%, con una quota più alta di chi non si informa. I più distanti restano i giovani e le giovani: tra i 14-17enni si informa ogni settimana appena il 16,3% del totale, mentre tra i 18-24enni poco più di un terzo.

Cambia anche il modo di informarsi. La TV resta il canale più usato, ma è in calo da tempo, mentre l'importanza dei quotidiani si dimezza rispetto al 2003. L'uso di internet cresce, specialmente tra gli adulti fino a 44 anni, e i social sono una

⁴ <https://eccoclimate.org/it/italiani-ed-europei-sono-a-favore-dell'azione-per-il-clima-lo-dice-l-eurobarometro/>

⁵ <https://www.nomisma.it/press-area/osservatorio-packaging-del-largo-consumo-2025/>

fonte per circa una persona su cinque, con un profilo molto giovane degli utenti. Considerando insieme canali tradizionali e online, radio e TV restano dominanti, seguiti da quotidiani (cartacei e digitali), poi fonti informali, social e riviste.

Rispetto alle ragioni per la mancata partecipazione, prevale il disinteresse (63,0%), seguito dalla sfiducia (22,8%), mentre pesano meno la mancanza di tempo e la percezione di complessità. In sintesi, l'interesse scende, il divario uomo-donna si assottiglia, ma contano sempre di più età, istruzione e territorio, a conferma di una partecipazione che si appoggia su risorse materiali e culturali oltre che su abitudini mediali.

Giovani alla ricerca di nuove forme di impegno

Si sente spesso dire che i giovani italiani sono apatici o disinteressati alla politica. In realtà, le indagini recenti mostrano un quadro più articolato: **non mancano delusione e disillusione nei confronti dei partiti tradizionali e dei loro leader**, percepiti come incapaci di rappresentare bisogni concreti, **ma questo non si traduce in indifferenza**. Al contrario, i giovani cercano spazi autentici di partecipazione e nuove forme di impegno, meno burocratiche e più orientate a risultati concreti.

Secondo il Rapporto Giovani 2025 dell'Istituto Toniolo, **tre ragazzi e ragazze su quattro considerano la politica fondamentale per la vita democratica e per la propria esistenza**, e quasi l'80% sarebbe pronto a impegnarsi in prima persona se ci fossero maggiori occasioni di partecipazione reale. Dati confermati anche dall'indagine AcliIref 2025 "Né dentro né contro? I giovani e la politica: percezioni, esperienze e condizioni di partecipazione"⁶, presentata a settembre 2025, che evidenzia come la generazione under-35 appaia "critica e generativa" e segua con attenzione i temi dell'attualità, pur manifestando differenze legate alle sensibilità culturali e collocazioni ideali. Negli ultimi 12 mesi il 55,5% di loro ha fatto attivismo online, il 38,3% volontariato sociale, il 38,1% azioni dirette, il 21,2% volontariato politico e il 30% donazioni a partiti/associazioni. La spinta varia a seconda del canale di socializzazione, che sia la famiglia o la scuola.

I sondaggi rivelano anche le difficoltà delle nuove generazioni sul lavoro. Secondo l'Osservatorio Jobiri ("In cerca di futuro", 2025)⁷, **quasi otto giovani su dieci si sentono soli nella ricerca di un'occupazione**, di fronte a un sistema che fatica a rispondere alle loro esigenze. Il 68% vive con ansia il percorso di ricerca, temendo di non riuscire, mentre l'89% non sa come valorizzare efficacemente il proprio curriculum e le proprie esperienze. A questo si aggiunge, secondo l'OCSE, un persistente **divario di genere nelle aspirazioni professionali**: in Paesi come l'Italia meno di una ragazza su 200 che ha già un'idea del proprio futuro lavorativo immagina una carriera nel settore tecnologico, segnalando un grave squilibrio nelle opportunità percepite.

In calo la fiducia nelle istituzioni

Secondo l'Istat⁸, **nel 2024 si è registrata una diminuzione nei livelli di fiducia istituzionale rispetto al 2023**. Le istituzioni nelle quali la fiducia è più che sufficiente sono i Vigili del fuoco, le Forze dell'ordine e il Presidente della Repubblica, mentre i partiti politici occupano l'ultima posizione nella graduatoria, con oltre una persona su cinque completamente sfiduciata.

Se si considera, però, il trend degli ultimi quindici anni, si segnala che, **a partire dal 2012, le istituzioni politiche hanno recuperato consenso**. In oltre un decennio è aumentata la quota di cittadini che assegna a queste istituzioni un punteggio di fiducia almeno sufficiente: per il Parlamento italiano si è passati dal 22,9% del 2012 al 40,8% nel 2024, per i governi regionali dal 25,5% al 40,9%, per il governo nazionale dal 24,3% al 37,3%, per i partiti politici dal 9,9% al 22,4%.

I livelli di fiducia per le istituzioni non evidenziano differenze significative tra uomini e donne, mentre tendono ad aumentare con l'età. Dal 2021 la maggior fiducia espressa dai laureati verso la politica nazionale si è progressivamente ridotta, fino al punto di essere superata da quella dichiarata dalle persone con titolo di studio inferiore.

⁶ https://static.acli.it/wp-content/uploads/2025/09/NE-DENTRO-NE-CONTRO_I-giovani-e-la-politica-percezioni-esperienze-e-condizioni-di-partecipazione.pdf

⁷ <https://www.jobiri.com/cosa-blocca-giovani-ricerca-lavoro/>

⁸ 8 ottobre 2025.

3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: poche luci e molte ombre

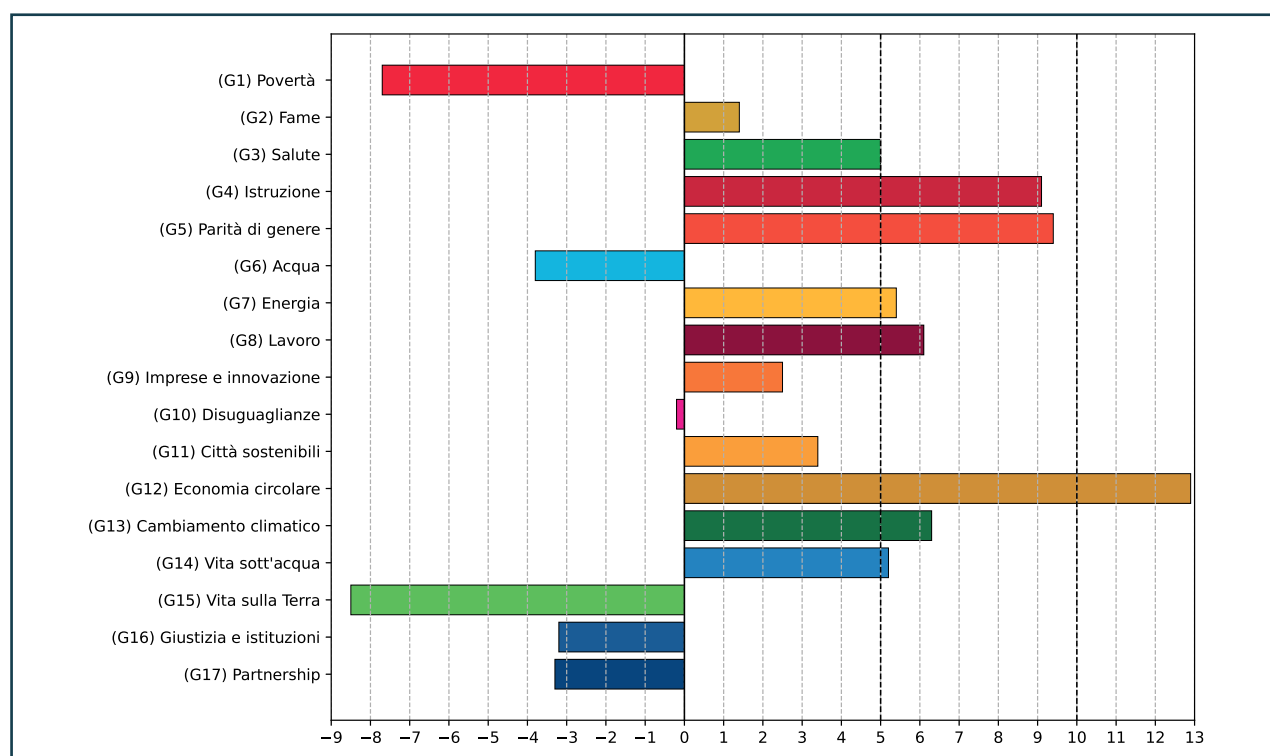
Come già illustrato con riferimento all'Unione europea, l'ASviS analizza la situazione e i progressi dell'Italia rispetto agli SDGs e ai Target dell'Agenda 2030 utilizzando due strumenti: **gli indici compositi relativi ai diversi Goal dell'Agenda e alcuni indicatori puntuali**, connessi agli "obiettivi quantitativi" definiti all'interno delle diverse politiche europee o nazionali. Attualmente, il calcolo dei 17 indici compositi si basa su un totale di 104 indicatori, mentre gli obiettivi quantitativi sono 38, per la quasi totalità individuati come tali anche dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

Gli indici compositi segnalano un'evoluzione decisamente insoddisfacente per gran parte dei 17 SDGs, il che conferma che l'Italia non ha ancora intrapreso un percorso virtuoso verso uno sviluppo sostenibile.

Tra il 2010 e il 2024 per 10 Goal su 17 la situazione risulta particolarmente critica (figura 1). Infatti, si registra:

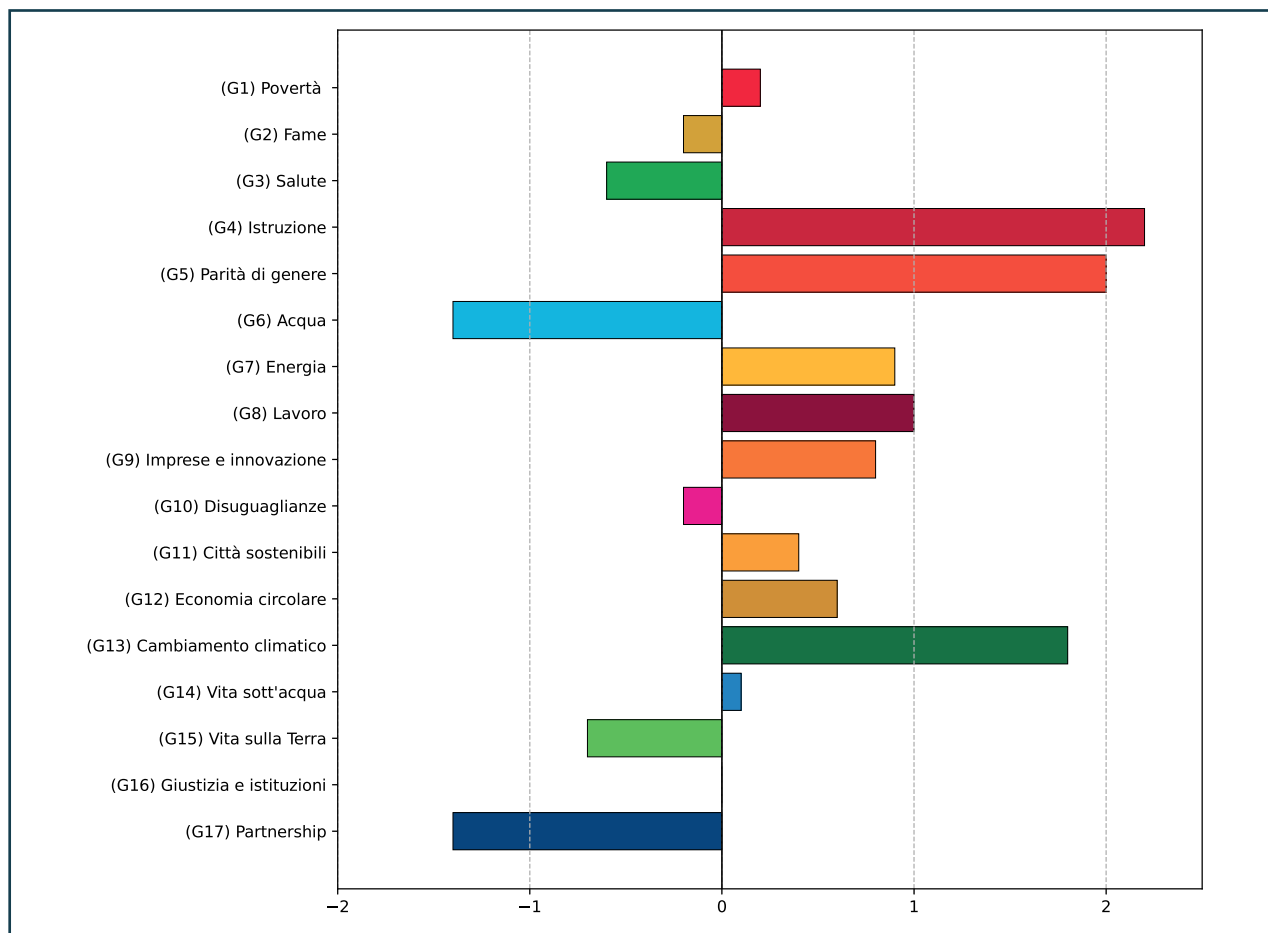
- **un arretramento per sei Goal**: sconfiggere la povertà (Goal 1), acqua pulita e servizi igienico-sanitari (Goal 6), ridurre le disuguaglianze (Goal 10), vita sulla Terra (Goal 15), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) e partnership per gli obiettivi (Goal 17);
- **una sostanziale stabilità per quattro Goal**, che mostrano solo contenuti aumenti degli indici compositi (meno di cinque punti in 14 anni): sconfiggere la fame (Goal 2), salute e benessere (Goal 3), imprese, innovazione e infrastrutture (Goal 9) e città e comunità sostenibili (Goal 11);
- **miglioramenti limitati (tra 5 e 10 punti) per sei Goal**: istruzione di qualità (Goal 4), parità di genere (Goal 5), energia pulita e accessibile (Goal 7), lavoro dignitoso e crescita economica (Goal 8), lotta contro il cambiamento climatico (Goal 13) e vita sott'acqua (Goal 14)⁹;
- **un forte aumento solo per il Goal 12**, relativo all'economia circolare.

Figura 1 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Italia tra il 2010 e l'ultimo anno disponibile



⁹ L'Istat ha proceduto a una revisione significativa dei dati degli ultimi anni, che ora appaiono molto più positivi di quelli usati precedentemente usati per il calcolo dell'indice composito.

Figura 2 - Variazione assoluta degli indicatori compositi calcolati per l'Italia nell'ultimo anno disponibile



Per ciò che concerne le variazioni dell'ultimo anno (figura 2) la situazione si conferma nella sua criticità:

- per sei Goal si rileva un peggioramento rispetto al 2023;
- in otto casi le variazioni appaiono non significative (meno di un punto);
- aumenti di un certo rilievo riguardano solo tre Goal: istruzione, parità di genere e lotta al cambiamento climatico.

Guardando alle **disuguaglianze territoriali** (rappresentate dai punti nei grafici degli indici compositi), nel periodo 2010-2024 si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze per quattro Goal (cibo, lavoro, economia circolare, pace e giustizia), un aumento per due (povertà e servizi socio-sanitari), mentre gli altri otto presentano variazioni molto contenute sia in senso positivo che negativo, le quali determinano una sostanziale stabilità della distanza tra regioni.

La **raggiungibilità degli obiettivi quantitativi** è misurata con la metodologia Eurostat che, sulla base dei trend osservati nel lungo (10-15 anni)

e breve (3-5 anni) periodo, attribuisce una valutazione all'intensità e alla direzione dell'andamento dell'indicatore rispetto all'obiettivo prefissato. Le valutazioni sono di quattro tipologie e vengono rappresentate con il cosiddetto "sistema delle frecce": progressi significativi (il target verrà raggiunto); progressi moderati (il target non verrà raggiunto, ma avvicinato); stabilità o progressi insufficienti (il target non verrà né raggiunto né avvicinato); allontanamento dal target (ci si sta allontanando dal target). Una sintesi di queste valutazioni è proposta attraverso tre colorazioni (Figura 3): verde (l'obiettivo è raggiungibile o significativamente avvicinabile nel breve e nel lungo periodo); rosso (obiettivo non raggiungibile, in quanto l'indicatore è stabile o in allontanamento per entrambi i periodi); giallo (quando gli andamenti di breve e lungo periodo sono discordanti).

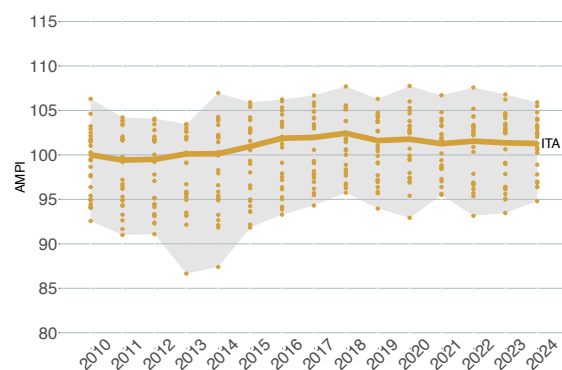
Da queste valutazioni la situazione critica del nostro Paese appare in modo chiaro. **Dei 38 obiettivi analizzati, solo undici (il 29% del totale) sono raggiungibili, cinque (13%) hanno un andamento discordante e ventidue (58%) non appaiono raggiungibili.**

Indici sintetici per l'Italia

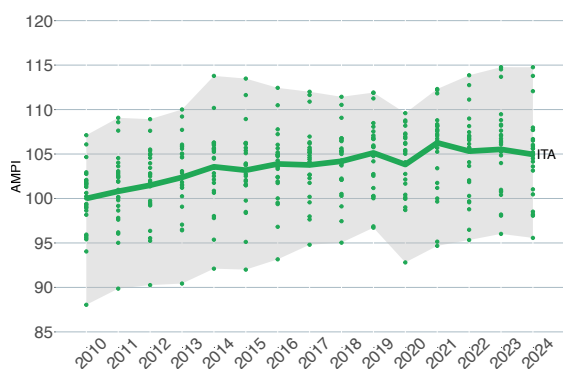
GOAL 1



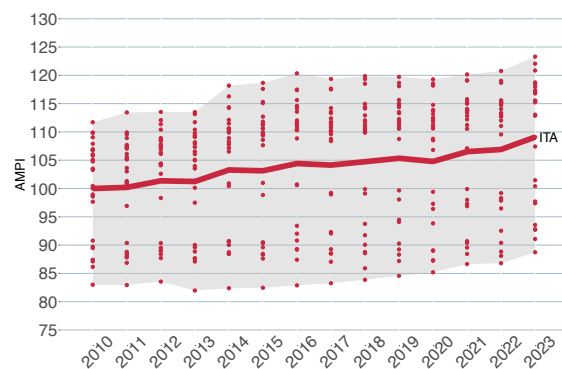
GOAL 2



GOAL 3



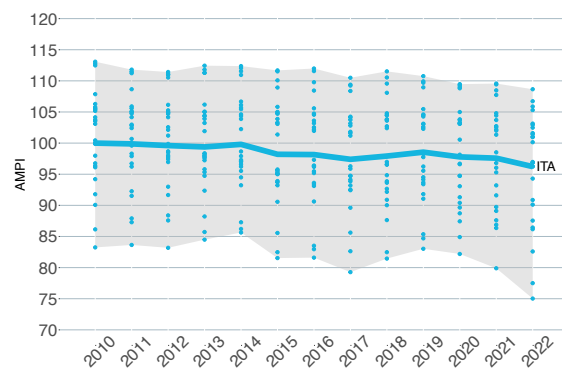
GOAL 4



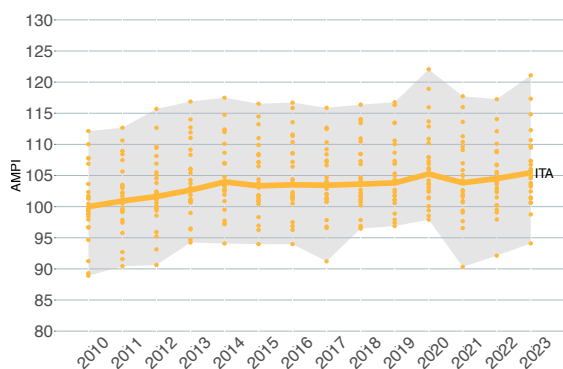
GOAL 5



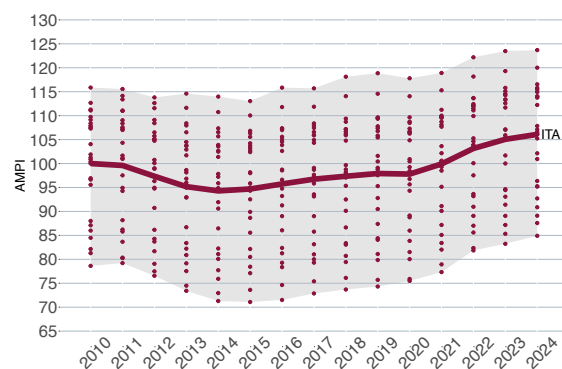
GOAL 6



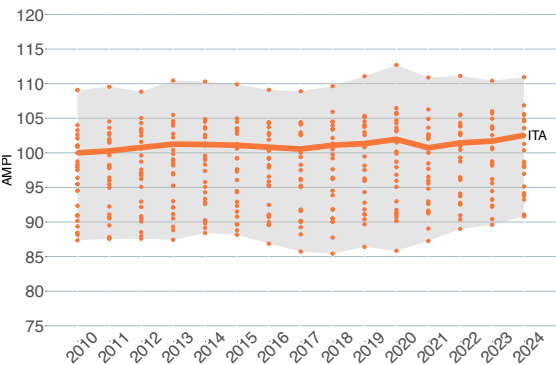
GOAL 7



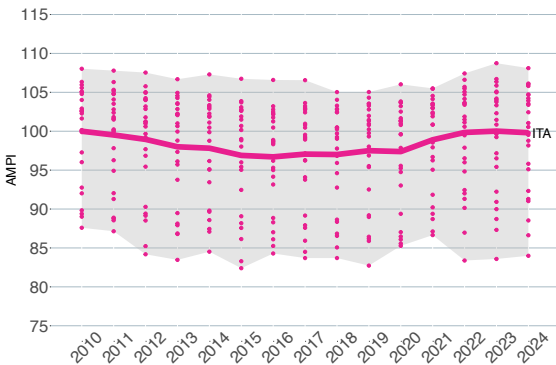
GOAL 8



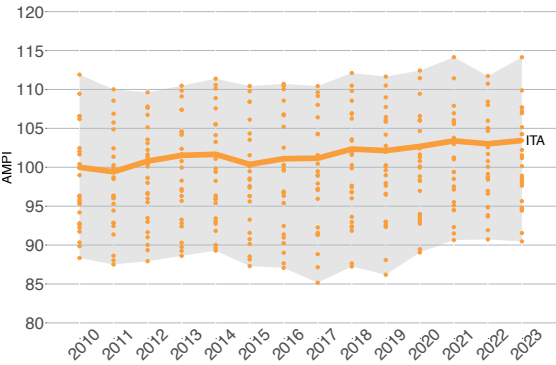
GOAL 9



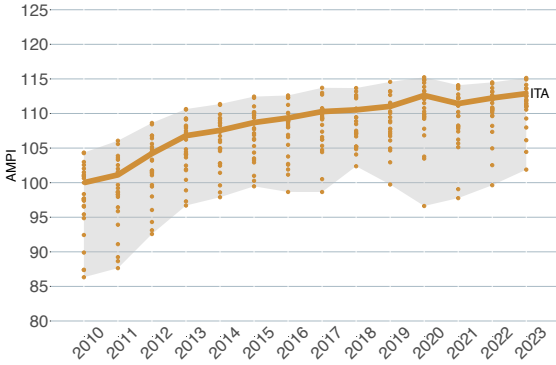
GOAL 10



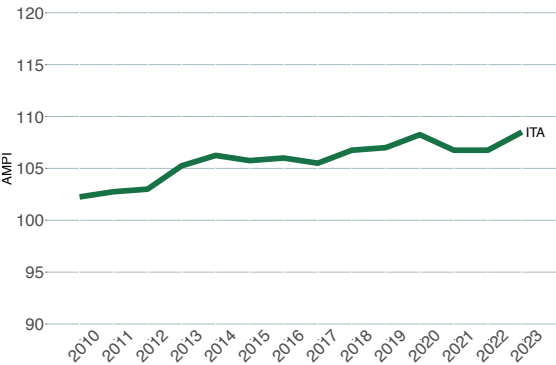
GOAL 11



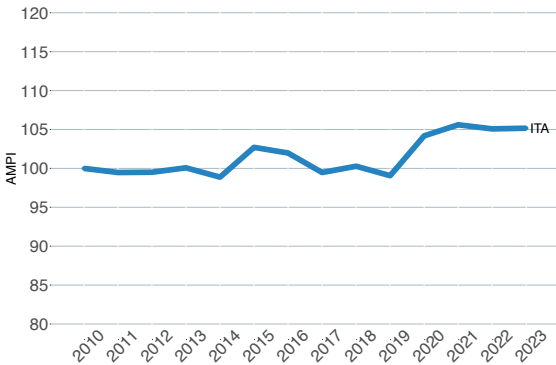
GOAL 12



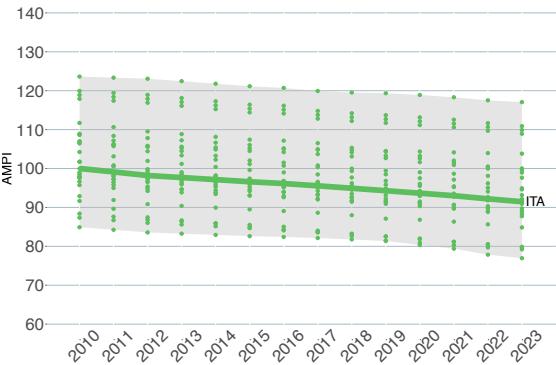
GOAL 13



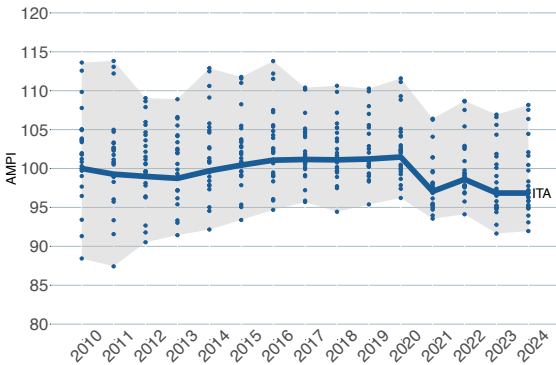
GOAL 14

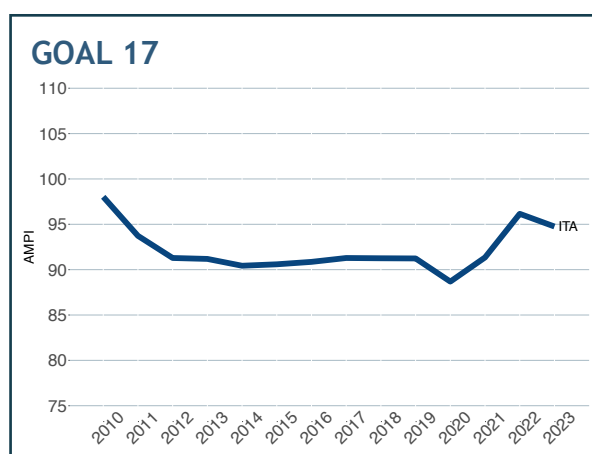


GOAL 15



GOAL 16





Sintesi della raggiungibilità degli obiettivi quantitativi

DIMENSIONE SOCIALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
1.2	Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020	●
3.4	Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013	●
4.1	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	●
4.2	Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia	●
4.3	Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati	●
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica	●
4.4	Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica	●
5.4	Entro il 2026 ridurre a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	●
5.5	Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019	●
5.5	Entro il 2026 raggiungere almeno il 40% di donne nei consigli regionali	●
10.4	Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile

DIMENSIONE ECONOMICA		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
8.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione	●
8.6	Entro il 2030 ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9%	●
9.1	Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015	●
9.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del PIL dedicato alla ricerca e sviluppo	●
9.c	Entro il 2030 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit	●
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali	●
12.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	●
12.5	Entro il 2030 ridurre la quota di rifiuti urbani prodotti pro-capite del 20% rispetto al 2010	●

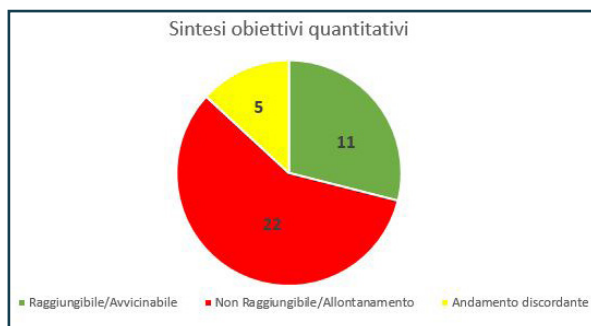
● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile

DIMENSIONE AMBIENTALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
2.4	Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche	●
2.4	Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019	●
2.4	Entro il 2030 ridurre l'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017	●
6.4	Entro il 2026 ridurre del 15% dispersione delle reti idriche rispetto ai valori registrati nel 2015	●
7.2	Entro il 2030 raggiungere la quota del 42.5% di energia da fonti rinnovabili	●
7.3	Entro il 2050 ridurre del 42.5% l'intensità energetica rispetto al 2019	●
7.3	Entro il 2030 ridurre di almeno il 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020	●
11.2	Entro il 2030 dimezzare i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019	●
11.2	Entro il 2030 aumentare del 20% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010	●
11.5	Entro il 2030 ridurre la popolazione esposta a rischio alluvioni al di sotto del 9%	●
11.6	Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno	●
13.2	Entro il 2030 ridurre le emissioni di CO ₂ e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990	●
14.4	Entro il 2030 azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici	●
14.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree marine protette	●
15.3	Entro il 2030 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo	●
15.5	Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile

DIMENSIONE ISTITUZIONALE		
TARGET	OBIETTIVO QUANTITATIVO	VALUTAZIONE
16.3	Entro il 2030 azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena	●
16.7	Entro il 2026 ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40% rispetto al 2019	●
17.2	Entro il 2030 raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo	●

● raggiungibile/avvicinabile ● andamento discordante ● non raggiungibile

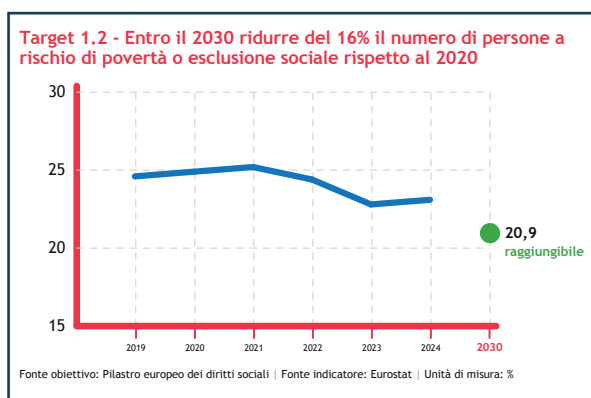
Figura 3 - Quadro di sintesi degli obiettivi quantitativi

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Nel 2024 l'indice composito relativo al Goal 1 è stabile rispetto all'anno precedente: ciò conferma il forte peggioramento rispetto al 2010, soprattutto a causa dell'aumento della quota di persone in povertà assoluta (+2,8 punti percentuali), che nel 2023 raggiunge un valore pari al 9,7% (era il 6,9% nel 2014). Tra le dinamiche positive si segnala la diminuzione della percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali (-4,2 punti percentuali rispetto al 2010).

Tutte le regioni mostrano un peggioramento nell'arco del periodo analizzato, mentre le disuguaglianze territoriali aumentano tra il 2010 e il 2017, per poi restare sostanzialmente immutate tra il 2018 e il 2024, anno nel quale le regioni del Mezzogiorno registrano un distacco di quasi venti punti (in termini di indice composito) da quelle del Nord.

L'obiettivo quantitativo relativo al Goal 1 stabilisce che, entro il 2030, venga ridotto del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020. L'andamento registrato tra il 2019 e il 2024 in Italia, se mantenuto nei prossimi anni, permetterà di avvicinarsi all'obiettivo del 20,9%, avendo raggiunto nel 2024 un valore pari al 23,1%.



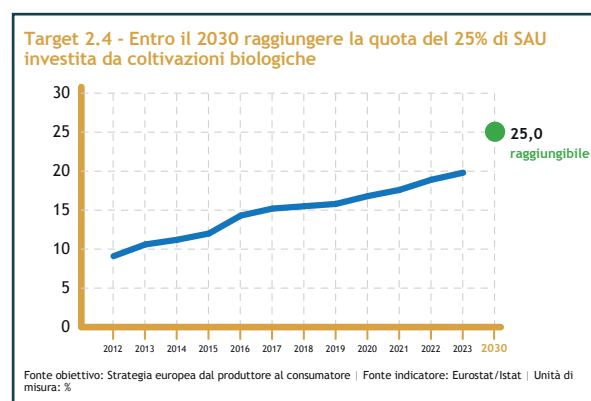
D'altra parte, va sottolineato che la quota di persone a rischio povertà o esclusione sociale è aumentata nell'ultimo anno, in controtendenza rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

L'indice composito risulta complessivamente stabile nel periodo analizzato, così come nell'ultimo anno: cresce fino al 2018, per poi diminuire leggermente e tornare sui valori iniziali. In particolare, peggiora la percentuale di persone che seguono un'adeguata alimentazione (-3,8 punti percentuali), mentre migliora notevolmente quella relativa alla Superficie agricola utilizzata (SAU) per coltivazioni biologiche (+11,1 punti percentuali).

Le disuguaglianze tra i territori aumentano leggermente fino al 2014, diminuiscono fino al 2021 per poi tornare a salire, raggiungendo livelli minori a quelli iniziali. Le differenze tra Nord e Mezzogiorno sono meno accentuate rispetto ad altri Goal, rimanendo sotto i cinque punti. Complessivamente, solo due regioni migliorano significativamente le proprie performance tra il 2010 e il 2024, mentre quattro peggiorano e quindici risultano sostanzialmente stabili, presentando aumenti molto contenuti (inferiori ai cinque punti).

Un primo obiettivo quantitativo relativo al Goal 2 stabilisce che venga raggiunta la quota del 25% di SAU destinata a coltivazioni biologiche (Target 2.4). L'Italia registra un aumento che, se mantenuto, le permetterà di raggiungere l'obiettivo, avendo già raggiunto, nel 2023, un valore pari al 19,8%.



Un secondo obiettivo si prefigge di ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura rispetto al 2019 (Target 2.4). L'andamento di questo indicatore risulta complessivamente stabile: l'Italia quindi non sembra in grado di raggiungere l'obiettivo (un valore dei fertilizzanti distribuiti pari a 387,3 chilogrammi per ettaro di superficie trattabile).

L'11,7% DEGLI UNDER-16 È IN UNA CONDIZIONE DI DEPRIVAZIONE, CON FORTI DISUGUAGLIANZE TERRITORIALI

Ogni bambino ha diritto a crescere in un ambiente che gli permetta di sviluppare appieno il proprio potenziale. Eppure, ancora oggi, **milioni di minori in Europa e in Italia vivono in condizione di deprivazione materiale e sociale**, un ostacolo al loro benessere e alle loro opportunità future. L'Istat, come gli altri istituti statistici europei, pubblica ogni tre anni un indicatore specifico di deprivazione relativo ai minori di 16 anni, finalizzati a misurare la mancanza di beni essenziali e opportunità fondamentali per uno sviluppo sano. In particolare, uno o più minori all'interno della stessa famiglia sono considerati "deprivati" se presentano almeno tre delle 17 limitazioni individuate, come la possibilità di partecipare a gite scolastiche, di avere libri adatti alla propria età, vestiti nuovi, una vacanza con la famiglia o partecipare ad attività ricreative.

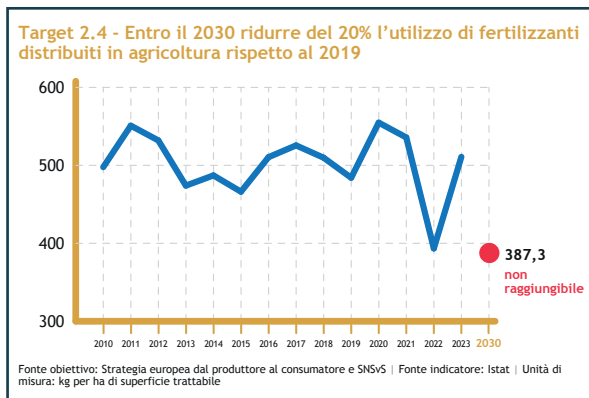
A livello europeo, **nel 2024 oltre un minore su dieci (13,6%) viveva in condizioni di deprivazione materiale e sociale** specifica. La situazione è particolarmente grave in Grecia (33,6%), Romania (31,8%) e Bulgaria (30,4%), mentre è molto contenuta in Croazia (2,7%), Slovenia (3,8%) e Svezia (5,6%). L'Italia si colloca al sedicesimo posto, con l'11,7% dei minori deprivati, un dato simile a quello della Germania. Il dato italiano del 2024 è in miglioramento rispetto al 2021 (dal 13,5% all'11,7%), ma i divari territoriali restano marcati: **nel Mezzogiorno oltre un minore su cinque è deprivato (21,1%)**, contro il 7,8% del Nord e il 4% del Centro.

Un fattore decisivo è rappresentato dal **livello di istruzione dei genitori**: più è alto, minore è il rischio che i figli si trovino in situazioni di deprivazione. Se i genitori hanno al massimo la licenza media, quasi un terzo dei figli italiani è deprivato (31,5%), quota che scende al 2,7% per quelli di genitori laureati. D'altra parte, i minori che vivono con un solo genitore risultano più esposti alla deprivazione (17% nel 2024, in crescita rispetto al 2017), mentre quelli che crescono con entrambi i genitori vedono un progressivo miglioramento. Anche frequentare asili nido e scuole dell'infanzia riduce il rischio di deprivazione, ma ancora oggi il 57,8% dei bambini 0-2 anni non vi accede, e chi resta escluso ha un rischio sensibilmente più alto di vivere situazioni di disagio.

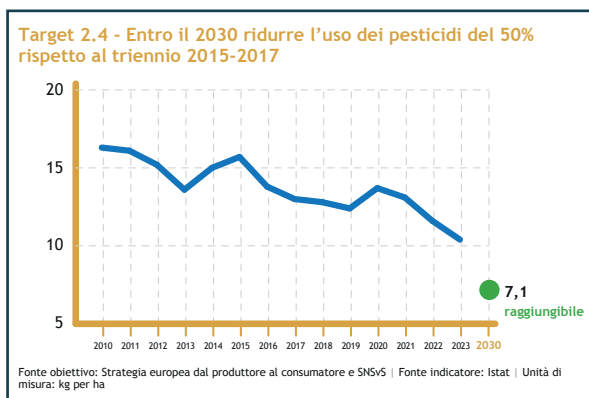
Guardando ai minori in condizione di deprivazione emergono **due tendenze contrapposte**: diminuiscono rispetto al passato i bambini con pochi segnali (tre o quattro), ma aumentano quelli che ne presentano sei o più. Ciò significa che **le situazioni di disagio coinvolgono meno bambini, ma in forme più gravi**. Tra gli elementi più segnalati tra i minori deprivati emergono l'impossibilità di andare in vacanza con la famiglia almeno una volta l'anno (85,4%), quella di partecipare ad attività di svago a pagamento (67,5%) e quella di poter acquistare libri extrascolastici adatti all'età del minore (34%).

Tre sono le principali leve di contrasto a questo fenomeno: l'istruzione dei genitori, l'accesso a servizi educativi d'infanzia e la stabilità lavorativa ed economica della famiglia. Sullo sfondo, il grande divario Nord-Sud continua a rappresentare una delle sfide più urgenti da affrontare. L'investimento per ridurre la deprivazione ha importanti conseguenze sul futuro delle persone: infatti, la deprivazione infantile spesso prepara il terreno per un futuro segnato da disuguaglianze, bassi livelli di istruzione, precarietà lavorativa ed esclusione sociale, come confermato da uno studio europeo del 2023. In particolare, il rischio di povertà (calcolato come la percentuale di persone che vive con un reddito inferiore al 60% della mediana nazionale) è pari al 20% tra gli adulti di 14 anni proveniente da famiglie in difficoltà (1 su 5) e al 12,4% tra coloro che provengono da famiglie benestanti. Il fenomeno della trasmissione intergenerazionale della povertà è particolarmente marcato in Paesi come la Bulgaria, la Romania e l'Italia. In Bulgaria, il rischio di povertà da adulti varia di oltre 33 punti percentuali tra chi viveva in famiglie in buone condizioni economiche e chi in famiglie in difficoltà; in Romania la differenza è di 27,5 punti, in Italia di 19,6 punti.

Come già notato, il livello di istruzione dei genitori gioca un ruolo chiave: nella media europea, se nessuno dei genitori ha un diploma di scuola superiore, il rischio di povertà per i figli adulti è del 19,1%, mentre scende al 10,2% se almeno uno dei genitori ha un diploma di scuola superiore e all'8,5% se ha un titolo di studio universitario. In Italia, il 22% degli adulti i cui genitori sono poco istruiti vive in famiglie a rischio di povertà, contro il 9,3% di quelli con genitori diplomati e il 7,4% con genitori laureati. Il divario di 14,6 punti è significativamente superiore a quello medio europeo (10,6 punti percentuali), a dimostrazione di quanto la mobilità sociale permanga limitata nel nostro Paese.



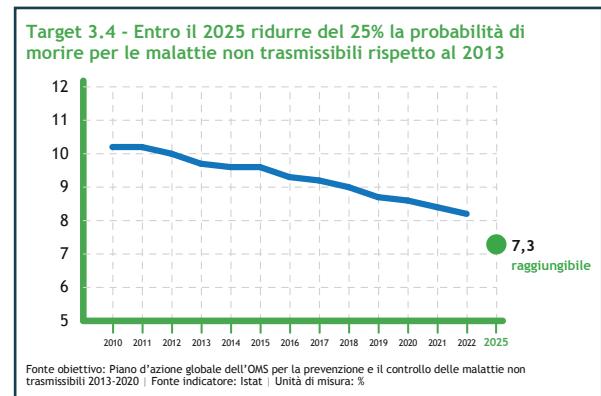
L'ultimo obiettivo riguarda la riduzione nell'uso dei pesticidi del 50% rispetto al triennio 2015-2017 (Target 2.4). In questo caso, l'uso dei pesticidi diminuisce a una velocità che, se mantenuta, permetterà all'Italia di avvicinare, ma non di raggiungere, l'obiettivo di 7,1 chilogrammi per ettaro.



GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Nel 2024 l'indice composito mostra un leggero peggioramento, sintesi dell'aumento della speranza di vita (che raggiunge gli 83,4 anni e torna ai livelli pre-Covid), della crescita dell'indice di vecchiaia (+6,7 punti percentuali) e della quota di persone che fumano. Tra il 2010 e il 2024, invece, l'indice composito indica un lieve miglioramento, dovuto principalmente all'aumento della vita media e alla riduzione della probabilità di morte per malattie non trasmissibili. A contrastare questi miglioramenti c'è la riduzione dei medici, scesi da 7,5 a 6,7 ogni 10mila abitanti tra il 2013 e il 2022. Le differenze tra le regioni sono stabili nel tempo, con una leggera riduzione dal 2016 al 2020, dovuta all'avvicinamento di molte regioni al valore medio. Dal 2020, invece, le regioni con le migliori performance registrano un ulteriore miglioramento, determinando un nuovo **aumento della disuguaglianza territoriale**.

L'obiettivo quantitativo che prevede la riduzione, entro il 2030, del 25% della probabilità di morire per malattie non trasmissibili rispetto al 2013 (Target 3.4), registra tra il 2010 e il 2022 una diminuzione costante, raggiungendo nell'ultimo anno un valore pari all'8,2%. Mantenendo questo andamento, il nostro Paese sarebbe in grado di raggiungere l'obiettivo del 7,3% al 2030.



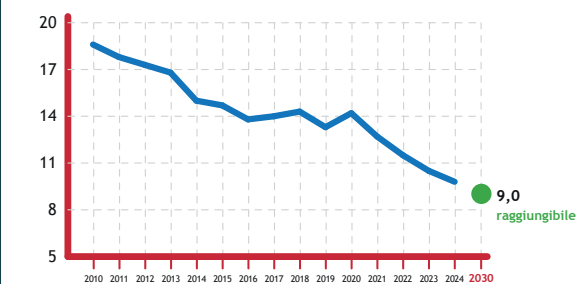
GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Il composito registra un aumento non solo nell'ultimo anno, ma lungo tutto il periodo analizzato, grazie all'aumento degli indicatori che lo compongono, ad esclusione delle **competenze alfabetiche, di quelle matematiche e alla lettura di libri e giornali**. Nell'ultimo anno, in particolare, migliorano la quota di persone che beneficiano della formazione continua, la percentuale di diplomati (+2,5 punti percentuali) e la diminuzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-1,0 punti percentuali).

Complessivamente, diciassette territori migliorano e quattro risultano stabili, ma le disuguaglianze territoriali continuano a essere particolarmente marcate, soprattutto tra il Nord e il Mezzogiorno, con quest'ultimo che mostra progressi molto più lenti. Nel 2023 il distacco tra le due ripartizioni è di circa 25 punti di composito.

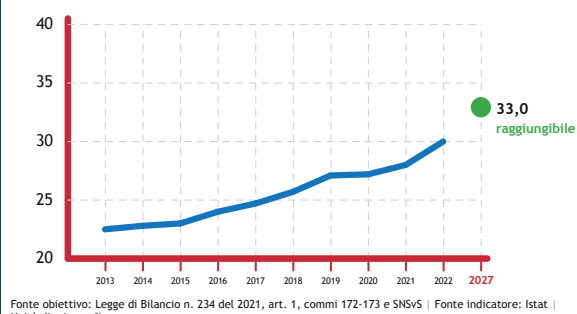
Il primo obiettivo quantitativo considerato è quello di ridurre al di sotto del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Target 4.1). Dal 2010 al 2024 l'Italia mostra una forte riduzione, che nel 2024 si attesta al 9,8%, il che dovrebbe consentire il raggiungimento dell'obiettivo entro il 2030.

Target 4.1 - Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione

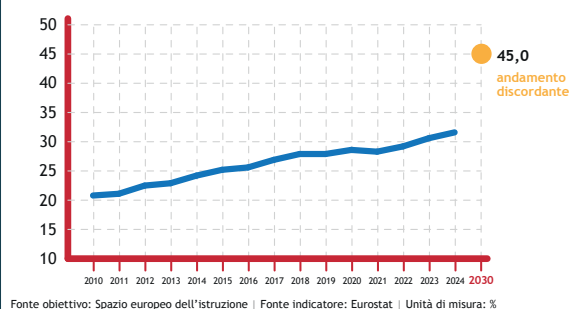


Il secondo obiettivo quantitativo riguarda il raggiungimento del 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia (Target 4.2). Nel periodo analizzato l'Italia registra un miglioramento dell'indicatore (raggiunge un valore pari al 30% nel 2022) che, se mantenuto, permetterà di raggiungere l'obiettivo.

Target 4.2 - Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia

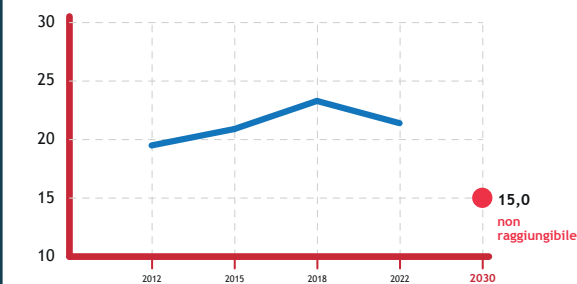


Target 4.3 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 45% dei laureati

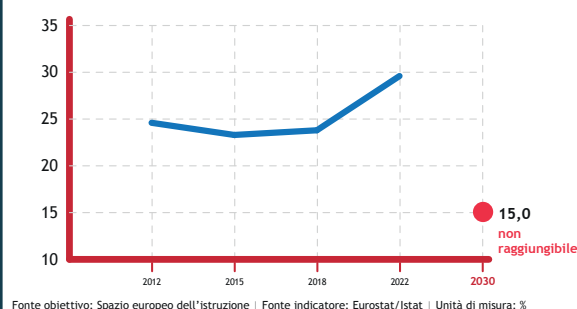


Il terzo obiettivo stabilisce che entro il 2030 venga raggiunta la quota del 45% dei laureati (Target 4.3). L'andamento registrato dall'Italia mostra un comportamento contraddittorio nel tempo: solamente se nel futuro si avesse una tendenza come quella registrata nel lungo periodo sarebbe possibile avvicinarsi all'obiettivo, ma se il ritmo di crescita fosse quello degli ultimi cinque l'obiettivo resterebbe molto lontano.

Target 4.4 - Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica



Target 4.4 - Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica



Il quarto e quinto obiettivo riguardano la riduzione al di sotto della quota del 15% degli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza alfabetica nel primo caso e matematiche nel secondo (Target 4.4). L'andamento registrato non permetterà il raggiungimento dell'obiettivo in nessuno dei due casi, anche perché negli anni considerati la quota di studenti con questi problemi è aumentata, fino a toccare nel 2022 valori pari, rispettivamente, al 21,4% e al 29,6%.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Nel periodo 2010-2024 l'indice relativo alla parità di genere **migliora**, soprattutto grazie all'aumento della quota di donne nei consigli regionali (+13,5 punti percentuali) e alla riduzione della distanza tra i tassi di occupazione femminile e maschile. Nell'ultimo anno l'indice composito aumenta ulteriormente, grazie alla maggiore presenza di donne nei consigli regionali, anche se si tratta di progressi insufficienti per sperare di raggiungere i target previsti.

Sull'intero periodo considerato sono 18 i territori che registrano un miglioramento, mentre tre risultano sostanzialmente stabili, così come le differenze territoriali, che, dopo il leggero aumento tra il 2017 e il 2021, tornano a ridursi, tornando a valori vicini a quelli del 2010.

LO STATO DELLA SCUOLA ITALIANA IN TERMINI DI APPRENDIMENTI, CONTRASTO ALLA DISPERSIONE E INCLUSIONE

Come avviene da almeno 20 anni, è proseguito il trend di riduzione della dispersione scolastica a livello nazionale. La percentuale di abbandono scolastico in Italia è calata nel 2024 al 9,8% (era il 10,5% l'anno prima), al di sotto del target previsto dal PNNR 2026 (10,2%). Secondo l'Invalsi, nel 2025 è scesa inoltre all'8,3%. Il target 4.1 del 9% nazionale entro il 2030 dovrebbe dunque essere raggiunto con cinque anni di anticipo, sebbene permangano - soprattutto al Sud, ma anche nelle metropoli del Nord - sacche di dispersione drammatica, superiori anche a più del doppio rispetto alla percentuale nazionale.

A fronte di questi progressi nel contrasto alla dispersione scolastica cosiddetta 'esplicita', le rilevazioni Invalsi del 2025, mentre confermano il costante miglioramento della conoscenza dell'inglese (alla luce dei livelli bassi di partenza), **fanno registrare un peggioramento generale della qualità degli apprendimenti in Italiano e in Matematica**, in tutti i gradi scolastici e in quasi tutti i territori. Già dal secondo anno di primaria il fenomeno è visibile: in italiano il 34% degli allievi si colloca al di sotto del livello minimo accettabile, definito dallo stesso Invalsi sulla base delle Indicazioni nazionali, mentre solo il 21% raggiunge le fasce più alte, con un preoccupante calo di otto punti rispetto al 2019.

Alla fine della terza media la situazione è, se possibile, ancora più critica: il 41% degli studenti si trova sotto il livello base in italiano e il 44% in Matematica, con un declino costante di chi non raggiunge livelli adeguati di apprendimento: sette punti in sette anni. Anche in questo caso preoccupa la diminuzione di studenti "eccellenti". Nel secondo ciclo, le difficoltà si acuiscono ulteriormente. In seconda superiore, sia in Italiano che in Matematica il calo degli studenti che raggiungono i traguardi previsti è dell'8% rispetto al 2019. Un dato inedito è che a perdere di più sono Nord-Ovest e Nord-Est, mentre al Sud, forse anche perché si parte da livelli inferiori, la diminuzione è relativamente più contenuta.

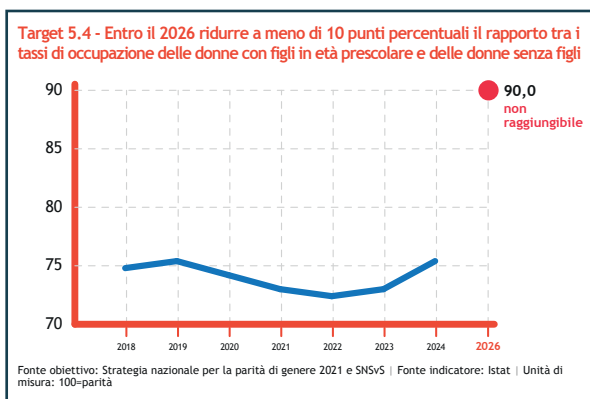
La riduzione del divario Nord-Sud determinato dal peggioramento delle aree settentrionali non può certo essere considerata un progresso. I risultati, in particolare, di chi è arrivato alla fine degli studi secondari e sta per affrontare l'esame di maturità sono davvero allarmanti. Tanto in Italiano quanto in Matematica si registra, rispetto al 2019, **una crescita di 12 punti percentuali di studenti che non raggiungono i traguardi minimi sufficienti: oggi sono, rispettivamente, il 48% e il 51% (uno su due).**

Alla luce di questi dati, è difficile pensare al raggiungimento del target 4.4 entro il 2030. L'allarme trova conferma anche in una nuova impennata della dispersione cosiddetta 'implicita', come definita dall'Invalsi: la quota degli studenti che all'ultimo anno della scuola secondaria di II grado non dimostra di avere apprendimenti accettabili in tutte le quattro prove, ossia Italiano, Matematica e le due di Inglese, oggi è tornata all'8,7%, ben al di sopra dei valori precedenti alla pandemia (7,5% nel 2019), dopo la flessione dell'anno scorso che aveva fatto sperare in un'inversione di tendenza.

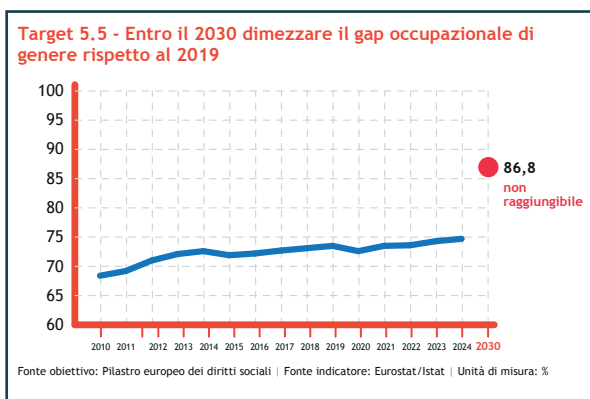
Senza dubbio, la pandemia ha aggravato problemi preesistenti, di efficacia ed equità, ma la scuola italiana non sembra essere riuscita a trovare le contromisure per compensare le lacune ulteriori, svolgendo azioni di recupero che le consentano di tornare quanto meno ai livelli di qualità degli apprendimenti - comunque insoddisfacenti - che precedevano il Covid.

Resta preoccupante - e forse peggiorata - la qualità delle azioni inclusive a favore degli studenti con disabilità. Fra le molte lacune organizzative e didattiche di un modello che nei principi ispiratori resta avanzato, ma è in sofferenza nella loro implementazione, va sottolineato (come ha fatto Istat all'inizio del 2025) che, a fronte di una crescita dell'offerta di docenti di sostegno, resta elevatissimo (più di 66mila, quasi il 30% del totale) il numero di quelli "che non hanno una formazione specifica e che vengono utilizzati per far fronte alla carenza di figure specializzate". Le misure adottate dal Governo (DL 71/2024) in via straordinaria per dare vita a corsi di specializzazione al sostegno 'abbreviati' ed esclusivamente online, appaiono un palliativo che non sembra rispondere alla domanda strutturale di qualità dell'inclusione.

Il primo obiettivo quantitativo relativo al Goal 5 stabilisce che venga ridotto a meno di 10 punti percentuali il rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (Target 5.4) entro il 2026, raggiungendo un valore almeno pari a 90. L'andamento degli ultimi cinque anni risulta stabile e, se mantenuto anche nel prossimo futuro, non permetterà di raggiungere l'obiettivo. Peraltro, nel 2024 si ha un livello pari al 75,4, a conferma della presenza di un **forte svantaggio in termini di occupazione delle donne con figli**.

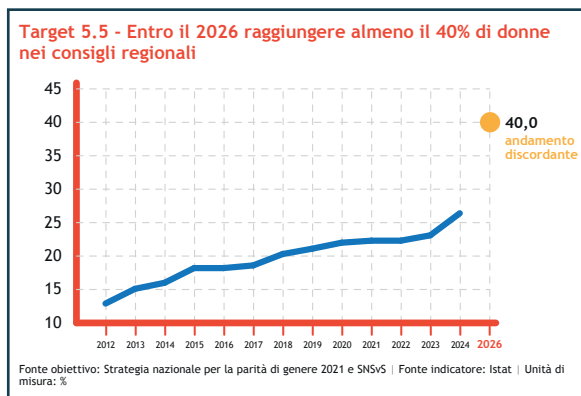


Come confermato dalle indagini Istat e di altri enti di ricerca, la società italiana è segnata ancora da profondi gap di genere occupazionali, di previdenza, di partecipazione alla vita pubblica, nonostante le donne studino di più e con performance migliori dei colleghi maschi. In particolare, il secondo obiettivo riguarda il dimezzamento del gap occupazionale di genere rispetto al 2019 (Target 5.5), calcolato tramite il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne rispetto a quello degli uomini, cosicché quanto più ci si allontana dal valore 100, tanto è più alto lo svantaggio delle donne rispetto agli uomini. Ebbene, anche in questo caso l'**andamento presenta un miglioramento poco consistente** che, unito al livello troppo basso (pari nel 2024 a 74,7),



non permetterebbe di raggiungere l'obiettivo dell'86,8 entro il 2030, a meno di una netta accelerazione nei prossimi anni.

L'ultimo obiettivo stabilisce che si abbia almeno il 40% di donne nei consigli regionali (Target 5.5) entro il 2026. La valutazione riguardo la raggiungibilità dell'obiettivo risulta contrastante a seconda dell'orizzonte temporale considerato: nel lungo periodo, infatti, la crescita dell'indicatore, se confermata, permetterebbe un avvicinamento all'obiettivo; al contrario, seguendo il trend degli ultimi cinque anni non sarebbe possibile avvicinarsi ad esso.

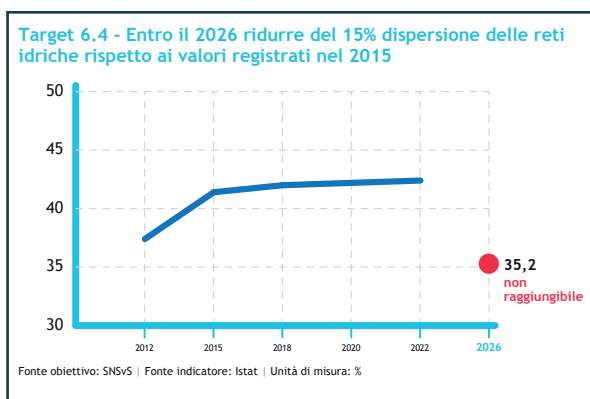


GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

L'indicatore composito peggiora, sia in tutto il periodo analizzato sia nell'ultimo anno, a causa dell'incremento dell'indice di sfruttamento dell'acqua (+10,2 punti percentuali rispetto al 2010 e +4,6 punti percentuali solo nell'ultimo anno). Anche la dispersione idrica contribuisce al peggioramento dell'indice complessivo: tra il 2012 e il 2022 la dispersione è aumentata di 5,0 punti percentuali, mentre nell'ultimo anno aumentano anche le famiglie che non si fidano a bere l'acqua del rubinetto (+0,9 punti percentuali).

Per 20 regioni e province autonome si ha un peggioramento nell'intero periodo considerato e solo una risulta stabile. Di conseguenza, anche le disuguaglianze territoriali sono piuttosto stabili, ma aumentano nell'ultimo anno a causa del peggioramento di alcune regioni con le performance più negative. È da sottolineare, inoltre, la marcata distanza tra Nord e Mezzogiorno, con le regioni di quest'ultima ripartizione che hanno valori dell'indice composito più bassi, in media, di circa 15 punti.

L'obiettivo quantitativo che stabilisce la riduzione del 15% della dispersione delle reti idriche rispetto ai valori registrati nel 2015 (Target 6.4) non potrà essere raggiunto a meno di una netta inversione di tendenza, peraltro prevista dagli investimenti pianificati con il PNRR. Infatti, dopo il forte aumento della dispersione tra 2012 e 2015, negli anni successivi il fenomeno è proseguito anche se a ritmi inferiori, cosicché l'attuale livello (42,4%) appare ben lontano dall'obiettivo del 35,2%.

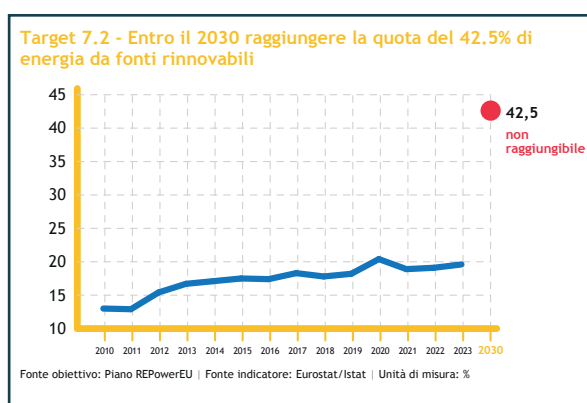


GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

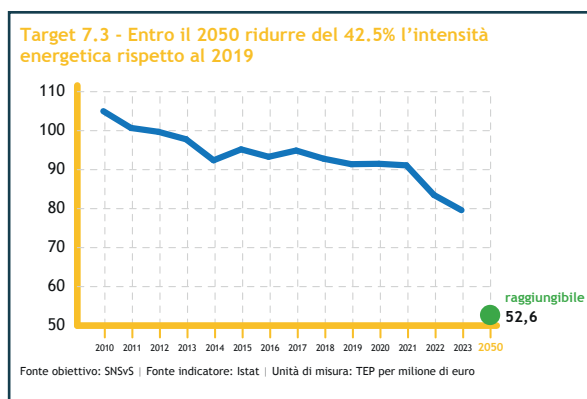
Nell'ultimo anno l'indice composito aumenta soprattutto grazie all'incremento della quota di energia elettrica da fonti rinnovabili (+6,2 punti percentuali), mentre guardando all'intero periodo considerato l'indice registra un aumento di poco superiore ai cinque punti. A questa dinamica contribuisce la diminuzione di circa il 24% dell'intensità energetica, cioè la quantità di energia necessaria per produrre un'unità di Pil e dei consumi finali di energia (circa 3 kTep per 10mila abitanti).

Complessivamente, dodici territori migliorano e nove risultano stabili nel periodo analizzato, mentre nessuno registra un peggioramento. Le disuguaglianze territoriali risultano stabili nel tempo, con diverse oscillazioni dovute a miglioramenti o peggioramenti di regioni rispettivamente con migliori e peggiori performance.

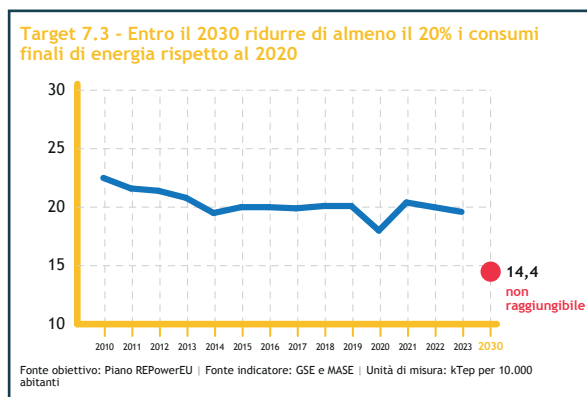
Un primo obiettivo quantitativo riguarda il raggiungimento della quota del 42,5% di energia da fonti rinnovabili (Target 7.2). L'Italia registra un valore pari al 19,6% nel 2023 e procede a un ritmo troppo lento per conseguire il risultato entro il 2030.



Un secondo obiettivo stabilisce che, entro il 2050, venga ridotta del 42,5% l'intensità energetica rispetto al 2019 (Target 7.3), il che vuol dire raggiungere un valore pari a 52,6 Tep per milione di euro. L'Italia registra un andamento tale che, se confermato, permetterà di raggiungere l'obiettivo: infatti, nel 2023 si è già registrato un valore pari al 79,6 Tep per milioni di euro.



L'ultimo obiettivo quantitativo riguarda la riduzione del 20% dei consumi finali di energia rispetto al 2020, equivalente al raggiungimento, entro il 2030, di un valore pari al 14,4 kTep per 10mila abitanti (Target 7.3). In questo caso l'andamento registrato nel periodo e il valore osservato nel 2023 (19,6 kTep per 10mila abitanti) non permetteranno al nostro Paese di raggiungere l'obiettivo.



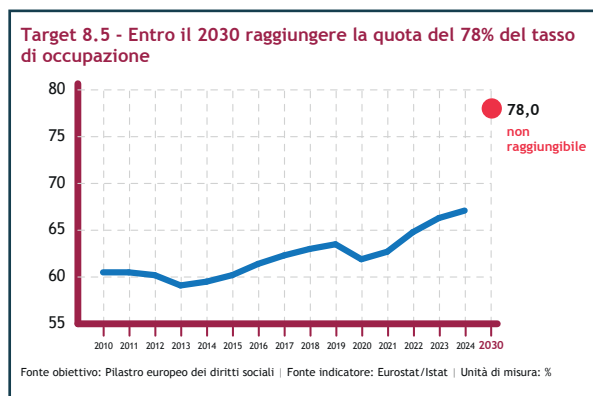
GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Nel 2024 il composito mostra un leggero aumento rispetto all'anno precedente, dovuto alla riduzione del part-time involontario (-1,1 punti percentuali) e della mancata partecipazione al lavoro (-1,5 punti percentuali), a fronte del peggioramento della produttività (-1,4% del Pil per Unità di lavoro, che nel 2024 presenta un valore leggermente inferiore a quello del 2010).

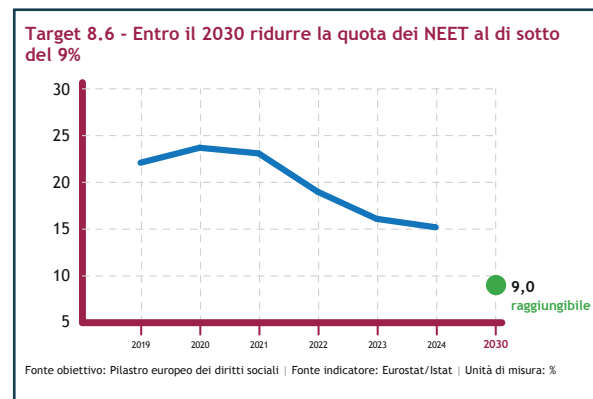
Guardando, invece, all'intero periodo considerato, il composito registra un miglioramento pari a circa sei punti. Tale crescita è dovuta alla tendenza favorevole della maggior parte degli indicatori, tra i quali: il tasso di infortuni mortali e inabilità permanenti (il numero di morti e/o inabili permanenti ogni 10mila abitanti è sceso a 11 nel 2022); la quota di giovani NEET, cioè coloro che non sono né occupati né inseriti in un percorso di istruzione o formazione (-6,6 punti percentuali); il rapporto tra gli investimenti fissi lordi e il Pil (+3,1 punti percentuali).

Nel periodo 2011-2024 solo una regione peggiora le proprie performance, cinque risultano stabili mentre quindici migliorano. Le differenze tra i territori registrano una lieve riduzione tra il 2019 e il 2024, ma sono piuttosto marcate, al punto tale che il Goal 8 è quello che nel 2024 registra le più alte differenze tra Nord e Mezzogiorno (più di 20 punti in termini di valori del composito).

Guardando agli obiettivi quantitativi si nota che per il primo di essi, rappresentato dal tasso di occupazione, il miglioramento registrato a partire dal 2013 risulta troppo contenuto per sperare di raggiungere la quota del 78% prefissata per il 2030 (Target 8.5), visto che il valore del 2024 è pari al 67,1%, ancora molto lontano dall'obiettivo.



Al contrario, la quota di NEET diminuisce negli ultimi cinque anni a un tasso che, se mantenuto, permetterà all'Italia di raggiungere l'obiettivo del 9% entro il 2030 (Target 8.6).



GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'indice composito aumenta leggermente nel 2024, ma tale crescita non cambia il giudizio di sostanziale stabilità registrata rispetto al 2010, dovuta all'andamento contrastante di alcuni degli indicatori che lo compongono: in particolare, aumenta la quota di popolazione che ha accesso alla rete internet fissa ultraveloce, raggiungendo un valore pari al 70,7% (con un incremento di circa 47 punti percentuali nel periodo e di circa 11 rispetto al 2023). Anche la percentuale di occupati in professioni scientifico-tecnologiche è cresciuta fino al 19,3% (di circa tre punti nel periodo, con una variazione di +0,5 punti nel 2024 rispetto all'anno precedente). Parallelamente, però, la situazione peggiora per la quota di prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul Pil, diminuita di oltre 20 punti percentuali nel periodo 2011-2023.

Le disuguaglianze territoriali sono rimaste sostanzialmente stabili nel tempo, con poche oscillazioni e con valori che, a fine periodo, risultano solo leggermente inferiori a quelli iniziali, grazie al recupero delle regioni con le performance peggiori. Anche per questo Goal permane tuttavia un divario di circa 10 punti nel valore del composito tra il Nord e il Mezzogiorno. Nel lungo periodo, solo una regione mostra un miglioramento dell'indice composito di almeno cinque punti, mentre tutte le altre presentano progressi inferiori.

IL MISMATCH TRA DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO IN ITALIA

Nel primo semestre del 2025 le imprese italiane hanno programmato circa **2,94 milioni di nuove entrate lavorative**, un dato in crescita del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2024 (cfr. “Report sul mismatch tra domanda e offerta di lavoro” - numero 1, 2025). A trainare questo incremento sono soprattutto i servizi, che da soli rappresentano oltre il 72% del totale. All'interno di questo comparto spiccano il turismo, l'alloggio, la ristorazione e il commercio, che generano più di un milione di ingressi programmati (1,078 milioni) e mostrano un andamento particolarmente positivo, con aumenti, rispettivamente, del 12,5% e del 6,9% rispetto all'anno precedente.

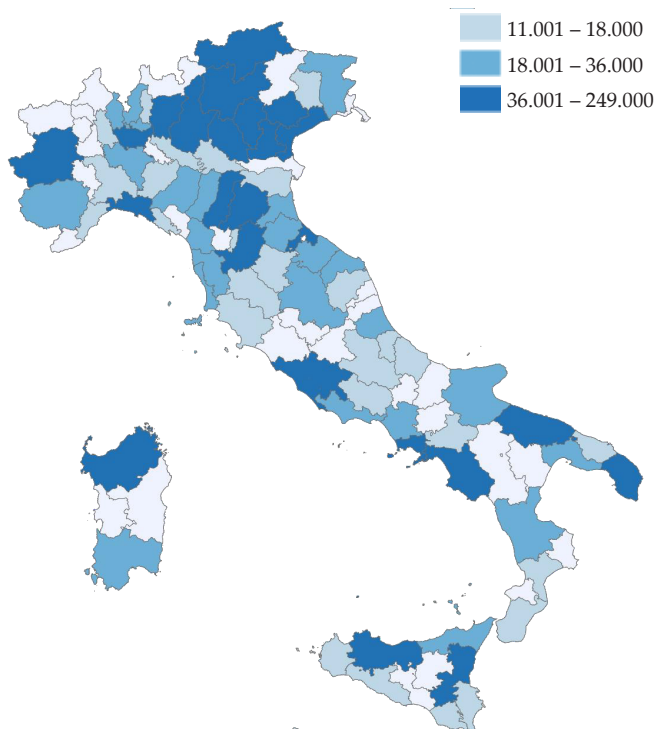
Non tutti i settori, però, presentano dinamiche positive. I comparti ad alto contenuto innovativo, come l'ICT e i servizi avanzati di supporto alle imprese, segnano una battuta d'arresto, con un totale di 206mila entrate, con variazioni pari a -13,4% per l'ICT e a -8,8% per i servizi avanzati. Anche l'industria, comprese le costruzioni, riduce il numero di nuovi contratti, con una flessione particolarmente marcata nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche, che registrano 28mila entrate in meno rispetto all'anno precedente.

Un elemento rilevante riguarda il **fabbisogno di lavoratori stranieri** (UE ed extra-UE), che ammonta a circa 549 mila unità, pari al 19% del totale delle entrate previste. Questi contratti si concentrano soprattutto nei settori del turismo (115 mila, +8,5%), del commercio (65 mila, +20,4%) e dei servizi operativi alle imprese e alle persone (80 mila, +3,9%). **Le micro e piccole imprese mostrano segnali di vitalità**: le realtà con 1-9 dipendenti aumentano le previsioni di assunzione di 32mila unità, mentre quelle tra 10 e 49 dipendenti ne guadagnano 35mila.

Analizzando l'andamento delle professioni, si osserva un incremento significativo nei ruoli qualificati legati ai settori dei servizi e del commercio, che registrano una crescita del 9,2%, seguiti dalle professioni non qualificate (+7,9%). Di contro, si rileva una diminuzione delle richieste per le posizioni dirigenziali (-16,7%) e i profili tecnici e amministrativi (rispettivamente, -5,4% e -3,1%).

Il quadro territoriale è molto eterogeneo: le grandi aree metropolitane - come Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Catania e Palermo - risultano le più dinamiche, così come le province del Nord-Est. Nelle altre zone, i segnali positivi si registrano soprattutto nei territori a forte vocazione turistica.

Entrate programmate per provincia nel primo semestre 2025 (valori assoluti)



Permane una questione di natura strutturale legata al **disallineamento tra domanda e offerta di lavoro**. Le aziende riportano significative difficoltà nel reclutamento di personale qualificato, un problema particolarmente evidente nel settore delle costruzioni, dove **oltre il 60% dei lavoratori viene assunto solo dopo prolungate ricerche**. Analoghe criticità si riscontrano nelle industrie metalmeccaniche ed elettroniche. Nel comparto dei servizi le problematiche maggiormente rilevanti riguardano l'informatica e le telecomunicazioni, con il 49,5% di difficoltà segnalate, seguite dai settori della logistica e dei trasporti (47,6%, dato in aumento rispetto all'anno precedente), e dal turismo (46,7%, in diminuzione).

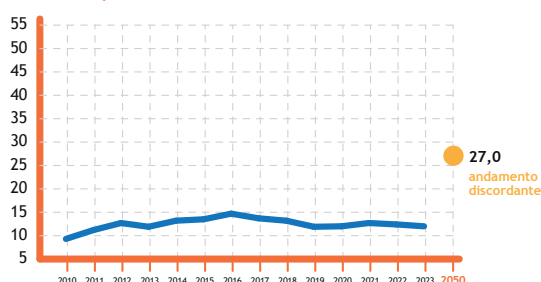
Il problema del reperimento del personale coinvolge aziende di tutte le dimensioni, ad eccezione delle grandi imprese con oltre 500 dipendenti. Tre contratti su dieci risultano complessi da assegnare e circa il 50% delle aziende incontra ostacoli nel trovare risorse indipendentemente dal tipo di professione richiesta, fatta eccezione per gli impiegati e i profili non qualificati, dove la difficoltà si riduce al 35%. Le posizioni più complesse da coprire richiedono tempi medi di ricerca superiori ai quattro mesi, che possono arrivare a 6-7 mesi in settori tradizionali come tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, mobili e costruzioni. Al contrario, nei servizi operativi e turistici i tempi di ricerca si riducono a circa tre mesi e mezzo.

Allargando lo sguardo al medio periodo, tra il 2025 e il 2029 si stima una domanda complessiva di oltre tre milioni di lavoratori, dato che oscilla tra 3,3 milioni in caso di contesto economico negativo e 3,721 milioni nello scenario positivo. Il settore dei servizi continuerà a rappresentare il principale motore occupazionale, assorbendo circa il 74% delle richieste (2,7 milioni di assunzioni), con un ruolo centrale dei servizi alla persona (oltre il 30%), seguiti da commercio (oltre il 16%) e pubblica amministrazione e previdenza (tra il 12% e il 14%). L'industria, pur avendo un peso minore (17% del fabbisogno), mantiene un ruolo rilevante: le industrie metalmeccaniche ed elettroniche resteranno il principale polo occupazionale, con circa un terzo delle assunzioni industriali. Anche il settore delle costruzioni, sostenuto dagli investimenti pubblici legati al PNRR, si conferma importante, con un fabbisogno compreso tra 203 mila e 242 mila unità (circa il 27% delle richieste industriali).

Dal punto di vista dei livelli di istruzione, **le imprese continueranno a richiedere soprattutto profili tecnici**: il 46% delle posizioni riguarderà lavoratori con formazione tecnica secondaria, mentre laureati e diplomati ITS rappresenteranno circa il 37%. Al contrario, **la domanda di personale con bassa scolarizzazione è destinata a ridursi ulteriormente**, attestandosi intorno al 12-13% del totale.

Il primo obiettivo quantitativo analizzato stabilisce che, entro il 2030, venga raddoppiato il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015 (Target 9.1). Guardando alla tendenza di lungo periodo, la crescita dell'indicatore (+2,7 punti percentuali), se confermata, permetterebbe un avvicinamento al target; al contrario, seguendo la dinamica degli ultimi cinque anni (che mostra un peggioramento), l'Italia non sarebbe in grado di conseguire l'obiettivo del 27% del traffico merci su ferrovia nel 2030.

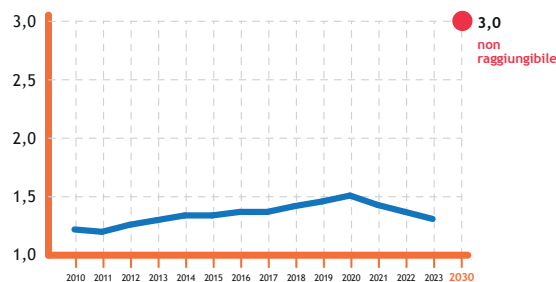
Target 9.1 - Entro il 2030 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015



Fonte obiettivo: Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente | Fonte indicatore: Eurostat | Unità di misura: %

Il secondo obiettivo prevede di raggiungere la quota del 3% del Pil dedicata a Ricerca e Sviluppo (Target 9.5). Gli andamenti registrati dall'Italia sono caratterizzati da un **ritmo di miglioramento troppo lento** e dalla flessione registrata a partire dal 2021 (nel 2023 il valore si è attestato all'1,31%, molto distante dal target), fattori che probabilmente non consentiranno di raggiungere l'obiettivo.

Target 9.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del Pil dedicato alla ricerca e sviluppo



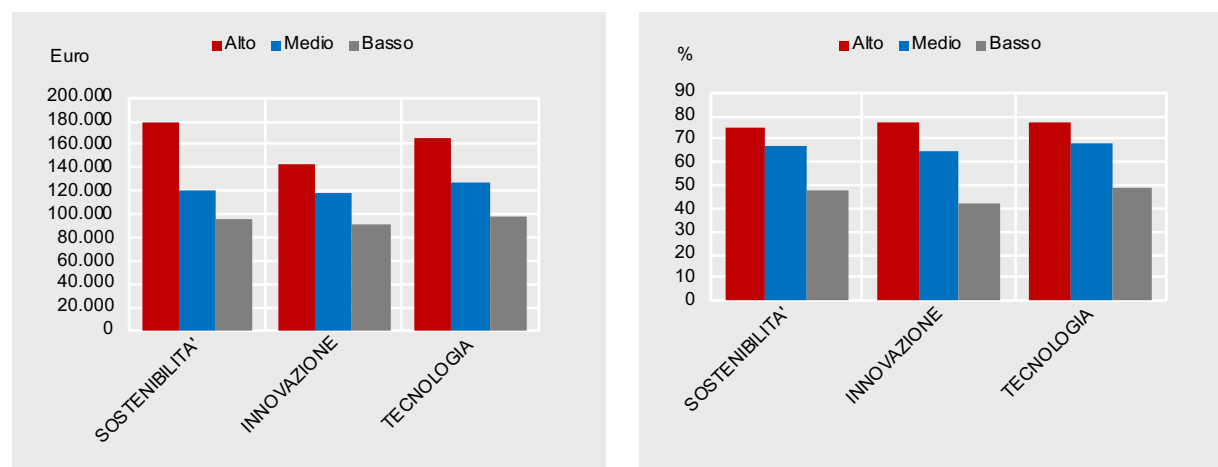
Fonte obiettivo: Area europea per la ricerca | Fonte indicatore: Eurostat/Istat | Unità di misura: %

LE IMPRESE CHE HANNO SCELTO LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE PRESENTANO MIGLIORI PERFORMANCE SUI MERCATI INTERNAZIONALI

Per valutare la relazione esistente tra la scelta per la sostenibilità ambientale e la performance esportativa delle imprese manifatturiere italiane con 10 addetti e più sono stati analizzati i dati provenienti dal “Censimento permanente delle imprese 2022” e dalle statistiche sul commercio estero. In particolare, sono state condotte due analisi econometriche, applicando lo stesso modello sia all’universo delle imprese, sia alla sottopopolazione esportatrice, valutando la relazione tra il livello di sostenibilità ambientale rilevato nel 2022 e la performance all’esportazione nel 2023, così da evitare le incertezze interpretative legate alla contemporaneità dei dati.

L’analisi è stata condotta per verificare se la scelta per la sostenibilità ambientale operata dall’impresa influenzi, a parità di altre condizioni, la propensione e la performance della stessa sui mercati internazionali, misurata dal rapporto tra il valore delle esportazioni e gli addetti. A livello descrittivo, si nota come **l’intensità delle esportazioni cresca in modo continuo al crescere del grado di sostenibilità ambientale**, fenomeno che si osserva anche nelle imprese con maggiore attività innovativa e grado di adozione di tecnologie digitali (figura a sinistra). Queste evidenze sono in linea con la maggiore produttività delle imprese esportatrici, che incidono anche maggiormente nei livelli più alti degli indicatori presi in esame, compreso quello di sostenibilità (figura a destra).

Esportazioni per addetto e incidenze delle imprese esportatrici sul totale delle imprese manifatturiere 10+ per grado di sostenibilità, innovazione, adozione di tecnologie digitali (Valori medi). Anno 2023

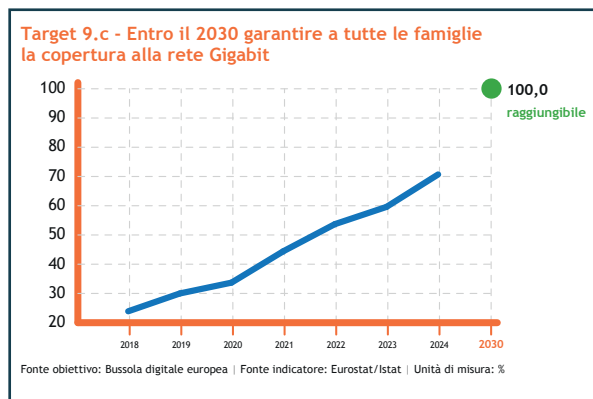


Fonte: Istat

I risultati derivanti dal modello mostrano in modo evidente come **le azioni di sostenibilità, per alcuni profili di imprese, risultino avere un impatto positivo e significativo per le imprese esportatrici** rispetto alle non esportatrici incluse nel campione. Infatti, a parità di altre condizioni, avere nel 2022 un elevato grado di sostenibilità ambientale (e, in misura minore, un livello medio) ha un impatto positivo e significativo sulle esportazioni nell’anno successivo, rispetto al livello basso di sostenibilità. Positivo, ma intermedio in termini di magnitudo, risulta anche l’effetto di azioni di innovazione e adozione di tecnologie digitali. Anche la formazione aziendale diversa da quella obbligatoria fornisce un impatto positivo.

Considerando la sottopopolazione delle sole imprese esportatrici, l’analisi mostra come tra le imprese esportatrici siano soltanto le azioni di sostenibilità di alta intensità a generare un impatto sull’attività esportativa nel successivo anno. Per questa tipologia di imprese, infatti, il monitoraggio ambientale gioca un ruolo significativo per l’export, anche se di intensità minore rispetto alle azioni di sostenibilità ambientale.

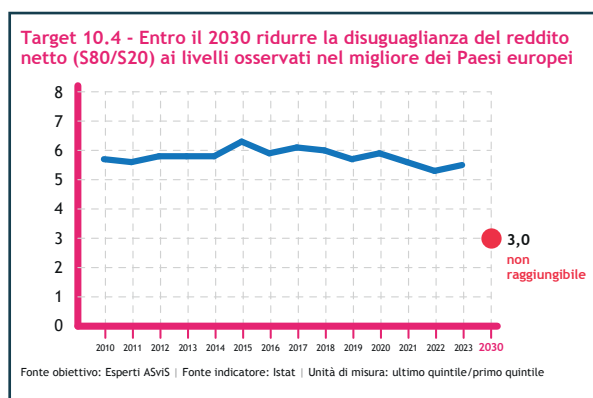
Rispetto al terzo obiettivo, quello di garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit (Target 9.c) l'andamento registrato permetterebbe il raggiungimento dell'obiettivo.



GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Il lieve peggioramento dell'indicatore composito registrato nell'ultimo anno è dovuto alla riduzione della quota di reddito del 40% più povero della popolazione (-0,3 punti percentuali) che raggiunge il 20,1% nel 2024, mentre il resto degli indicatori non mostra variazioni significative. Guardando al lungo periodo, le disuguaglianze registrano un lieve peggioramento, al quale contribuiscono l'indice di dipendenza strutturale (il rapporto tra la fascia non attiva e quella attiva della popolazione), che peggiora registrando un aumento di cinque punti percentuali. Di contro, **migliora il tasso di occupazione giovanile** (+3,6 punti percentuali).

Complessivamente sono 13 i territori che registrano un peggioramento e otto quelli che risultano stabili. Le differenze territoriali sono piuttosto costanti, con un lieve calo registrato nel 2021 per poi tornare ai livelli precedenti. La distanza tra Nord e Mezzogiorno è netta, con una differenza nei valori del composito maggiore di dieci punti a favore del Nord.



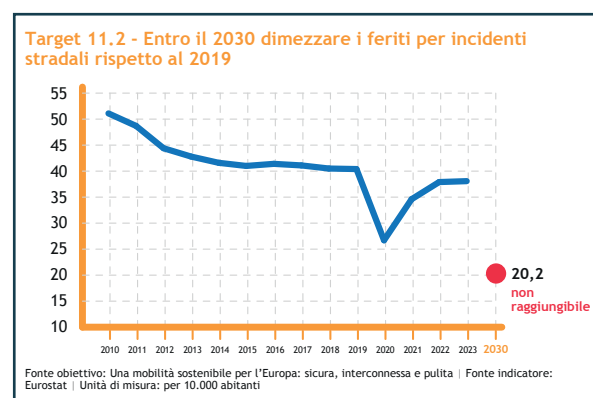
L'obiettivo quantitativo relativo al Goal 10 stabilisce che venga ridotta la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi UE (Target 10.4), pari al 3,0% nel 2023. L'Italia registra un andamento stabile e si colloca su valori troppo distanti dall'obiettivo per poterlo raggiungere, attestandosi nel 2023 a un valore pari al 5,5%.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

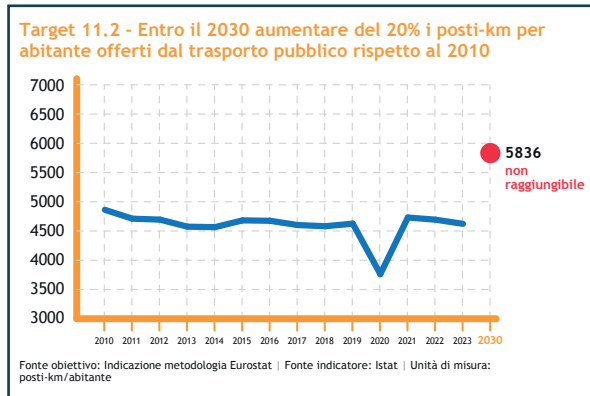
Negli anni complessivamente considerati l'indice composito risulta stabile a causa dell'andamento contrastante degli indicatori che lo compongono: diminuiscono, infatti, il numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 (-27 giorni) e la percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (-2,2 punti percentuali). Di contro, aumenta la percentuale di occupati che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati (+1,8 punti percentuali) e l'indice di abusivismo edilizio (+2,9 punti percentuali tra il 2010 e il 2022). Nell'ultimo anno il composito cresce leggermente grazie alla diminuzione del numero di superamenti del valore limite per il PM10 (-9 giorni).

Nel complesso, solo tre territori migliorano, due peggiorano e ben sedici risultano stabili. Le disuguaglianze territoriali aumentano leggermente fino al 2016 per poi diminuire fino al 2023, tornando su livelli simili al 2010. Tale andamento è determinato dalla dinamica insoddisfacente dei territori con le performance peggiori. Il divario tra Nord e Mezzogiorno risulta superiore ai dieci punti di composito.

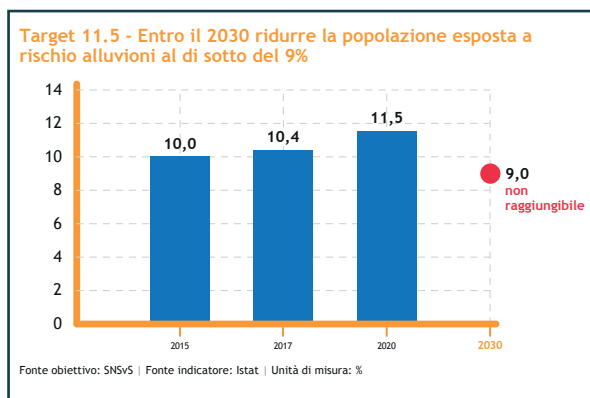
Un primo obiettivo quantitativo relativo al Goal 11 stabilisce che vengano dimezzati i feriti per incidenti stradali rispetto al 2019 (Target 11.2). L'Italia registra effettivamente una diminuzione costante di tale fenomeno, ma non abbastanza sostenuta per raggiungere l'obiettivo del 20,2% nel 2030 (nel 2023 si attesta ancora a un valore pari al 38,1%).



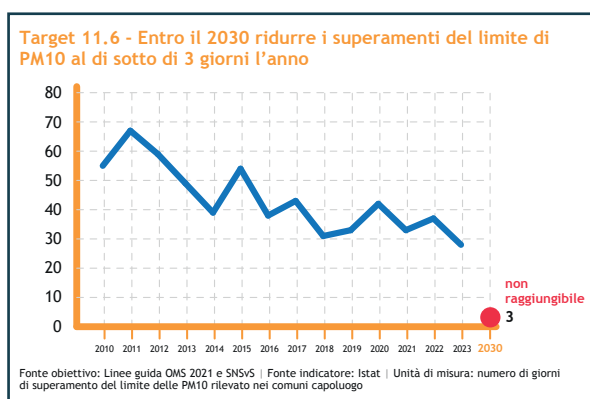
Un secondo obiettivo riguarda l'aumento del 20% dei posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2010 (Target 11.2). L'indicatore registra un leggero peggioramento, che, se confermato in futuro, non permetterà al nostro Paese di raggiungere l'obiettivo di 5.836 posti-km per abitante (nel 2023 se ne hanno 4.623).



La popolazione esposta al rischio di alluvioni dovrebbe essere ridotta a meno del 9% entro il 2030 (Target 11.5). Invece, dal 2015 al 2020 la quota delle persone a rischio alluvioni aumenta di 1,5 punti percentuali, rendendo l'obiettivo non raggiungibile.



L'ultimo obiettivo quantitativo analizzato riguarda la riduzione dei superamenti del limite di PM10 al di sotto dei tre giorni l'anno (Target 11.6).



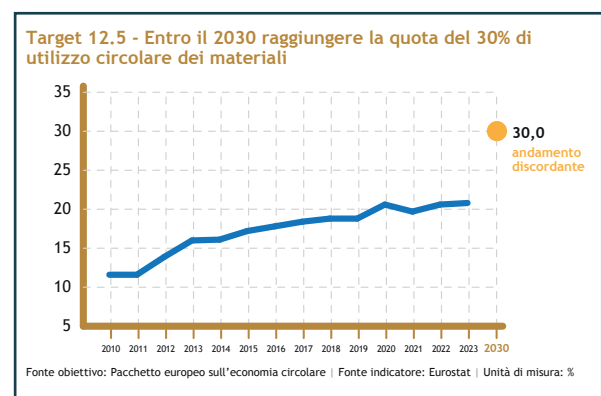
Il numero di giorni in cui si supera il limite di PM10 diminuisce, arrivando però nel 2023 a un valore pari a 27 (praticamente dimezzato rispetto al 2010), il che indica una tendenza che, se proseguita, non appare sufficiente a raggiungere il valore prefissato.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L'indice composito registra un **forte miglioramento** grazie al trend positivo di tutti gli indicatori che lo compongono. Tra questi sono da sottolineare gli andamenti della quota della raccolta differenziata di rifiuti urbani (+31,3 punti percentuali), la circolarità della materia (+9,2 punti percentuali) e il tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani (+22,3 punti percentuali tra il 2010 e il 2022). Anche nell'ultimo anno il composito migliora grazie alla tendenza positiva della raccolta differenziata di rifiuti urbani (+1,4 punti percentuali) e del consumo di materiale interno, che si riduce da 8,9 a 8,3 tonnellate pro capite.

Sull'intero periodo considerato, **tutti i territori migliorano** e 18 su 21 conseguono aumenti dell'indice composito superiori ai 10 punti. Anche le disuguaglianze territoriali diminuiscono, fino a risultare tra le più basse tra tutti i Goal.

Il primo obiettivo quantitativo relativo al Goal 12 riguarda il raggiungimento della quota del 30% di utilizzo circolare dei materiali (Target 12.2). L'Italia registra un andamento che genera valutazioni contrastanti tra breve e lungo periodo: infatti, sarà in grado di raggiungere l'obiettivo solo se accelererà la tendenza rilevata negli ultimi cinque anni.



Il secondo obiettivo stabilisce che venga raggiunta la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani (Target 12.5). In questo caso, l'andamento è tale da permettere di raggiungere l'obiettivo, visto che il valore registrato nel 2023 è già pari al 53,3%.

I LEADER AZIENDALI EUROPEI CHIEDONO RIGOROSE NORME UE IN MATERIA DI SOSTENIBILITÀ

Per un recente sondaggio commissionato dal think tank E3G e condotto da YouGov*, sono stati intervistati più di 2.500 *business leader* europei (504 in Francia, 508 in Germania, 511 in Spagna, 513 in Italia e 507 in Polonia) ai nuovi orientamenti della politica europea in tema di sostenibilità. Dal sondaggio è emerso che:

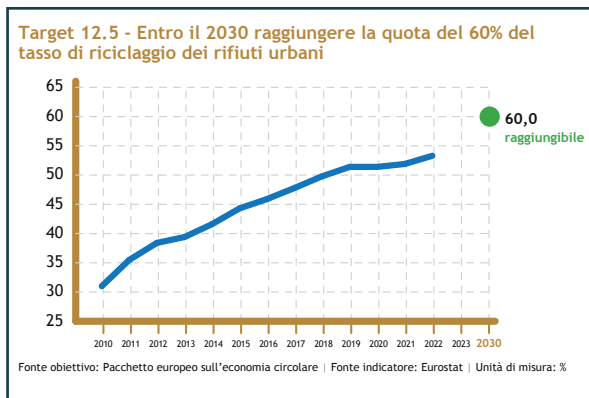
- il 63% dei dirigenti intervistati sostiene piani obbligatori di transizione climatica per le grandi aziende;
- la metà afferma che la rendicontazione sulla sostenibilità rafforza le opportunità di investimento, mentre il 55% la collega alla competitività;
- i leader aziendali avvertono che le riforme Omnibus dell'UE rischiano di aumentare i costi e di compromettere l'allineamento con gli standard globali di due diligence.

Le aziende intervistate ritengono che la *due diligence* ambientale e sociale sia un elemento chiave per la competitività e il posizionamento a livello globale. Il 55% dichiara che adottare pratiche sostenibili contribuisce a rafforzare la competitività della propria impresa, una percentuale che raggiunge il 77% nel caso delle aziende di medie dimensioni. Per il 59% degli intervistati la sostenibilità rappresenta un fattore che incrementa il valore del brand. Inoltre, in riferimento alla CSDDD, il 63% ritiene corretto richiedere alle grandi imprese la pubblicazione di piani per la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio. Questa percentuale sale al 74% tra le aziende con 250-999 dipendenti.

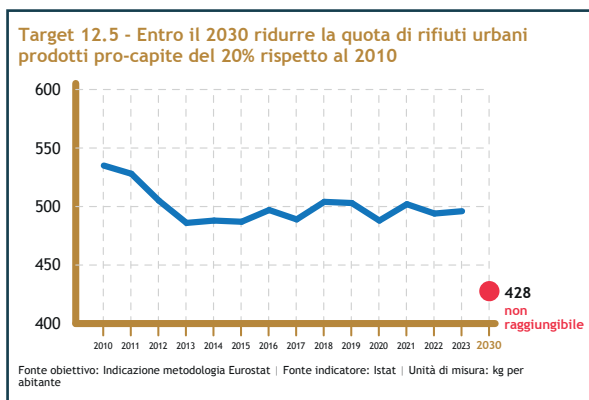
Sul tema della rendicontazione, metà dei leader intervistati ritiene che la raccolta e la pubblicazione di dati relativi alla sostenibilità facilitino l'accesso al capitale. Questa convinzione è ancora più forte tra le aziende di dimensioni maggiori: il 68% delle medie imprese e il 62% delle grandissime affermano che la rendicontazione aiuta ad attrarre investimenti. I dirigenti, inoltre, si sono espressi a favore di un ambito di rendicontazione più ampio rispetto a quanto previsto dalle attuali proposte di riforma Omnibus dell'UE. La soglia più condivisa per l'obbligo di rendicontazione è risultata essere quella delle aziende con almeno 250 dipendenti, in linea con quanto stabilito dalla versione originaria della CSRD. Al contrario, solo il 15% degli intervistati si è detto favorevole a limitare tale obbligo alle imprese con almeno 2.000 dipendenti.

Due terzi degli intervistati hanno affermato che l'UE dovrebbe dare l'esempio a livello globale in materia di standard di sostenibilità. Quasi la metà (48%) ha concordato sul fatto che norme ambientali e sociali rigorose conferirebbero alle aziende europee un vantaggio competitivo a lungo termine rispetto a Cina e Stati Uniti. Per le aziende con catene di fornitura globali, questa opinione era ancora più forte. Il 69% delle aziende con attività al di fuori dell'UE ha affermato che le pratiche di sostenibilità rafforzano la competitività, mentre il 62% ha concordato sul fatto che rigide regole di due diligence incoraggierebbero le grandi aziende a privilegiare i fornitori europei grazie a una conformità più semplice. Per questo il 48% dei dirigenti considera controproducente le riforme del pacchetto Omnibus. Quasi la metà (48%) dei dirigenti aziendali ha affermato che l'incertezza giuridica sta già ritardando le decisioni di investimento, con un effetto più pronunciato tra le aziende di grandi dimensioni. Quasi due terzi (63%) delle aziende di medie dimensioni hanno dichiarato di aver sospeso l'allocazione del capitale a causa di requisiti normativi poco chiari.

* <https://www.e3g.org/publications/what-european-business-leaders-think-about-the-eus-corporate-sustainability-and-due-diligence-rules/>



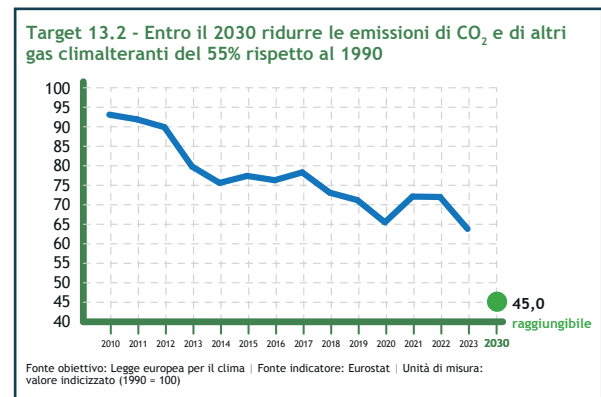
L'ultimo obiettivo quantitativo riguarda la riduzione del 20%, entro il 2030, della quota di rifiuti urbani prodotti pro capite rispetto al 2010 (Target 12.5). In questo caso, a parte la lieve diminuzione registrata tra il 2010 e il 2013, l'indicatore è rimasto stabile, raggiungendo nel 2023 una quantità di rifiuti urbani pari a 496 chilogrammi per abitante (-7,3% rispetto al 2010, ma praticamente uguale al 2013). Questo andamento, se confermato nel futuro, non permetterà all'Italia di raggiungere l'obiettivo di 428 chilogrammi pro capite di rifiuti urbani prodotti.



GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'indice relativo alla lotta al cambiamento climatico, calcolato sulla base dell'indicatore relativo alle emissioni di gas serra pro capite, registra un miglioramento grazie alla diminuzione delle emissioni pari a -2,5 kTep pro capite tra il 2010 e il 2023 e -0,7 tra il 2022 e il 2023. Grazie a questo andamento il nostro Paese potrebbe avvicinarsi all'obiettivo (riduzione delle emissioni del 55% rispetto al 1990 - Target 13.2), ma non a raggiungerlo.

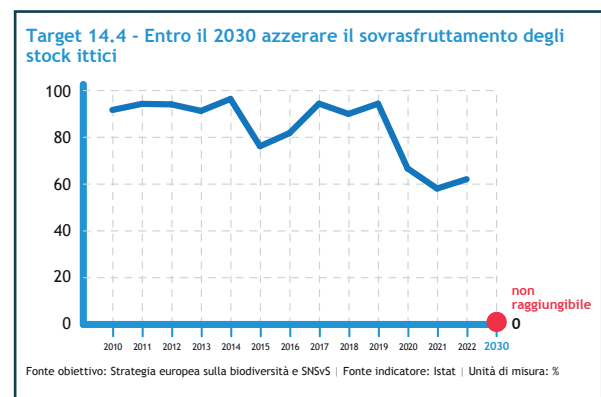
L'obiettivo quantitativo, fatto 100 il valore delle emissioni nel 1990, prevede di raggiungere quota 45 nel 2030.



GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

L'indice composito registra un miglioramento nel periodo analizzato grazie alla tendenza positiva registrata dal 2020 in avanti¹⁰, determinata soprattutto alla **diminuzione degli stock ittici in sovrasfruttamento** (-29,6 punti percentuali). Nell'ultimo anno, invece, il composito e tutti gli indicatori che lo compongono risultano stabili.

Il primo obiettivo di questo Goal riguarda l'**azzeramento degli stock ittici in sovrasfruttamento entro il 2030** (Target 14.4). Pur avendo registrato un miglioramento sia rispetto al 2010 sia rispetto agli ultimi cinque anni, **non sarà possibile raggiungere l'obiettivo**. Nel 2023, il 62% degli stock risulta ancora in sovrasfruttamento, un valore ben distante dall'obiettivo.



Il secondo obiettivo stabilisce che venga raggiunta la quota del 30% delle aree marine protette

¹⁰ La differenza rispetto a quanto risultava lo scorso anno è dovuta a una revisione dell'indicatore relativo agli stock ittici in sovrasfruttamento.

LA CONDIZIONE DEL CLIMA E LO STATO DEGLI ECOSISTEMI IN ITALIA

L'Agenzia Europea dell'Ambiente ha recentemente pubblicato i risultati della prima valutazione europea dei rischi climatici (European Climate Risk Assessment, EUCRA). In estrema sintesi, l'innalzamento delle temperature medie globali, l'alterazione dei *pattern* pluviometrici e l'intensificazione di fenomeni meteorologici estremi stanno destabilizzando gli ecosistemi terrestri, marini e di acqua dolce, andando ad alterare la distribuzione, la composizione, la struttura e la funzione degli habitat e delle comunità biologiche in essi contenute con conseguente perdita ed alterazione dei servizi ecosistemici offerti.

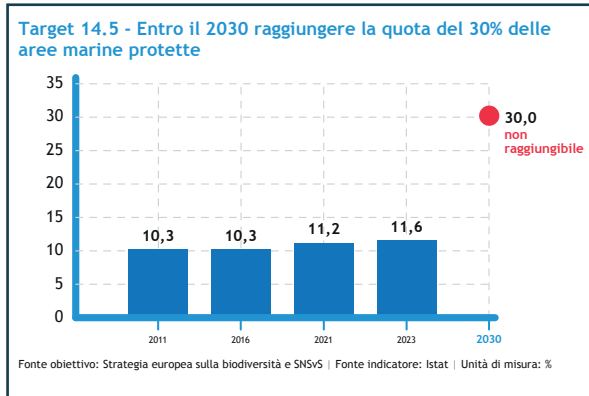
Il Rapporto evidenzia anche che **le politiche e gli interventi di adattamento adottate in Europa non procedono con la stessa rapidità con cui aumentano i rischi climatici**. Infatti, il 2023 è stato l'anno più caldo mai registrato e la media globale della temperatura tra febbraio 2023 e gennaio 2024 ha superato i livelli preindustriali di 1,5 gradi. **L'Europa è il continente con il riscaldamento più rapido a livello globale**. Il caldo estremo sta diventando più frequente mentre le precipitazioni estreme stanno aumentando di intensità e negli ultimi anni si sono verificate inondazioni catastrofiche in varie regioni europee. Tali cambiamenti non risparmiano alcuna regione del pianeta: in particolare, si osserva una generalizzata riduzione delle masse glaciali e un conseguente innalzamento del livello medio del mare; parallelamente, si registra un aumento della frequenza e dell'intensità di precipitazioni in alcune aree, mentre altre sono sempre più colpite da periodi di siccità prolungata e ondate di calore di intensità senza precedenti.

Il Quinto Rapporto di Valutazione dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) mostra come il deperimento di alberi e porzioni importati di foreste legato ai cambiamenti climatici sia diffuso in molti continenti e regioni. Negli ultimi anni, per esempio, la **mortalità degli alberi** associata a gravi anomalie di temperature o siccità intense e temporalmente estese è diventata un fenomeno diffuso, passando da evento naturale a vera e propria **emergenza ambientale**, con conseguenze spesso non prevedibili. In Italia è emblematico l'aumento significativo della popolazione di bostrico, piccolo coleottero presente naturalmente nei boschi di abete, a seguito di VAIA, l'evento meteorologico estremo caratterizzato da forti venti e intense precipitazioni che ha colpito il nord-est Italia nell'ottobre 2018. VAIA ha causato danni ingenti con milioni di alberi danneggiati o abbattuti e la loro abbondanza ha fornito una grande quantità di legno morto, un ambiente ideale per la riproduzione del bostrico che, come conseguenza, è divenuto infestante con conseguenti ulteriori gravi danni alle foreste già colpite dalla tempesta.

Le Alpi risentono particolarmente dei cambiamenti climatici in atto: in esse, infatti, il riscaldamento procede a velocità quasi doppia rispetto alla media globale. I dati della V edizione della campagna internazionale "Carovana dei Ghiacciai" promossa da Legambiente e Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA), con la partnership scientifica del Comitato Glaciologico Italiano (CGI), evidenziano che **entro il 2050 tutti i corpi glaciali al di sotto dei 3.500 metri di quota saranno scomparsi**. Il ritiro delle fronti glaciali non comporta solo una perdita irreversibile di paesaggi e biodiversità, ma equivale anche alla scomparsa di importanti riserve di acqua dolce e servizi ecosistemici. Inoltre, a causa dello scioglimento dei ghiacciai e delle calotte polari, e dell'espansione termica degli oceani, **l'aumento del livello del mare sta accelerando e raggiungerà i 30 centimetri entro il 2050**. Secondo le ultime previsioni della NASA, in Italia potrebbe aumentare fino a 80 centimetri nello scenario peggiore.

In generale, secondo l'IPCC tutta l'area mediterranea subirà in maniera massiccia gli effetti dei cambiamenti climatici. Si attendono quindi: **maggiori rischi di estinzione per diverse specie terrestri** e cambiamenti nella struttura delle comunità; una variazione della distribuzione spaziale della flora e la **contrazione della distribuzione delle foreste**, specialmente nel Sud Italia e in aree montane; variazioni della distribuzione spaziale della fauna, specialmente nelle aree del Paese dove la frammentazione è un problema; **minacce alle specie endemiche mediterranee** a causa della prevista riduzione delle precipitazioni, della maggiore intensità degli incendi e dell'aumento dei fenomeni erosivi; **perdita di aree umide fondamentali per la conservazione di specie** e per il loro ruolo nella migrazione degli uccelli; **nuove opportunità per specie aliene** provenienti da regioni tropicali o subtropicali capaci di tollerare temperature più alte e maggiore acidità delle acque marine; erosione e inondazione degli ecosistemi costieri a causa degli effetti combinati dell'innalzamento del livello del mare, delle mareggiate e degli argini costruiti artificialmente.

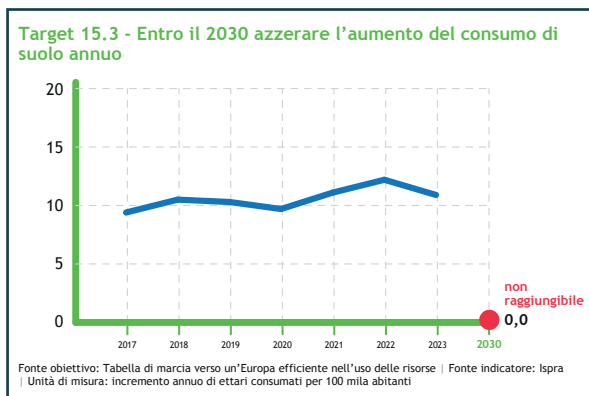
entro il 2030 (Target 14.5). Nel tempo si osservano miglioramenti di lieve entità che, se mantenuti nel prossimo futuro, non consentiranno il raggiungimento dell'obiettivo.



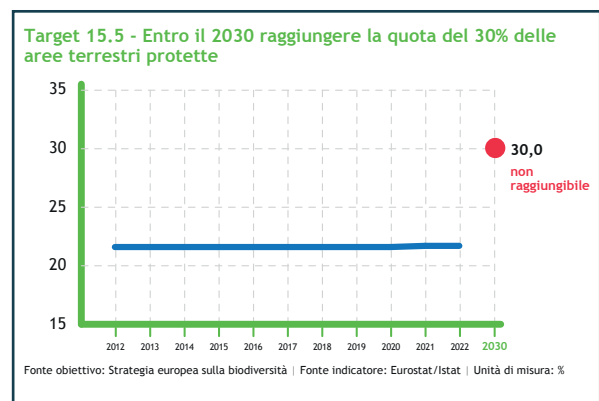
GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Il composito relativo alla Vita sulla Terra **peggiora sia nel periodo analizzato sia nell'ultimo anno**, a causa dell'aumento dell'indice di copertura del suolo (che passa da 103,1 a 106,4 punti tra il 2012 e il 2023). Le disuguaglianze territoriali, con livelli già molto elevati, registrano un ulteriore lieve aumento. Inoltre, tutti i territori registrano un peggioramento nel periodo analizzato.

Il primo obiettivo del Goal 15 stabilisce che venga azzerato l'aumento del consumo di suolo annuo (Target 15.3). L'andamento è invece stabile nel tempo e con livelli troppo alti per raggiungere l'obiettivo stabilito: infatti, nel 2023 sono stati utilizzati 10,9 nuovi ettari di suolo ogni 100mila rispetto al 2022.



Il secondo obiettivo quantitativo prevede di **raggiungere entro il 2030 la quota del 30% di aree terrestri protette** (Target 15.5). L'Italia non mostra variazioni nel tempo. Questo, unito a livelli troppo bassi (21,7% nel 2022), non permetterà di raggiungere entro il 2030 l'obiettivo prefissato.



GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'indice composito risulta abbastanza stabile fino al 2020, ma poi mostra un **netto peggioramento**. Gli indicatori che contribuiscono a questa tendenza sono quelli relativi alle **truffe** e alle **frodi informatiche**, che aumentano fortemente, raggiungendo nel 2023 un valore pari a 5,1 frodi per mille abitanti (1,6 nel 2010), e alla **partecipazione sociale**, con una quota di persone che si impegnano in tali attività diminuita di 5,7 punti percentuali (tra il 2012 e il 2023). Di contro, **diminuisce il sovraffollamento degli istituti di pena** (-30,4 punti percentuali), che rimane comunque **elevato**, al punto che nel 2024 ogni cento posti disponibili ci sono 120 detenuti. Nel 2024 l'indicatore risulta stabile a causa dell'andamento contrastante di due fenomeni: l'aumento di tre punti percentuali dell'indice di sovraffollamento delle carceri e la diminuzione (-13 giorni) della durata media dei procedimenti civili.

Le disuguaglianze territoriali diminuiscono fino al 2021, grazie al miglioramento dei territori con le peggiori performance, per poi aumentare leggermente fino al 2024. Complessivamente diciotto territori registrano un peggioramento dell'indice sul periodo 2010-2024, uno risulta stabile, mentre solo due migliorano.

Un primo obiettivo quantitativo relativo al Goal 16 riguarda l'azzeramento del sovraffollamento degli istituti di pena (Target 16.3). Le valutazioni appaiono contrastanti a seconda dell'orizzonte temporale considerato: nel lungo periodo la diminuzione registrata, se mantenuta in futuro, permetterebbe l'avvicinamento al target, ma la tendenza all'aumento osservata a partire dal 2021 appare opposta a quella necessaria per raggiungerlo.

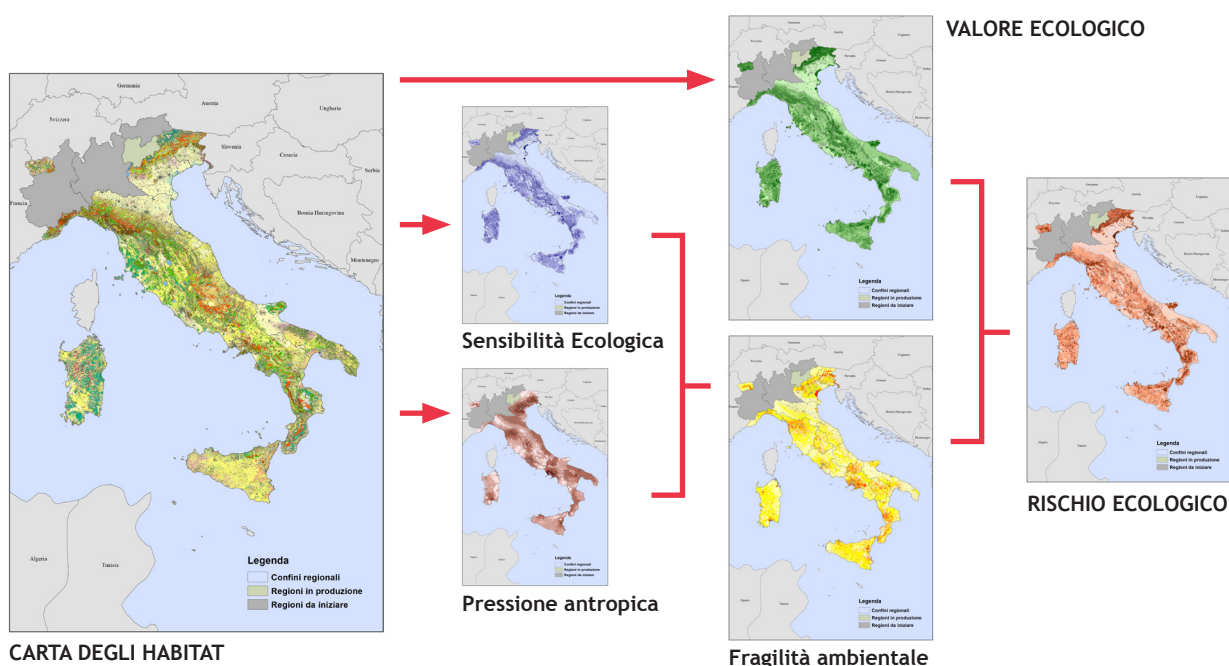
LA CONDIZIONE DEGLI ECOSISTEMI ITALIANI: LA CARTA DELLA NATURA

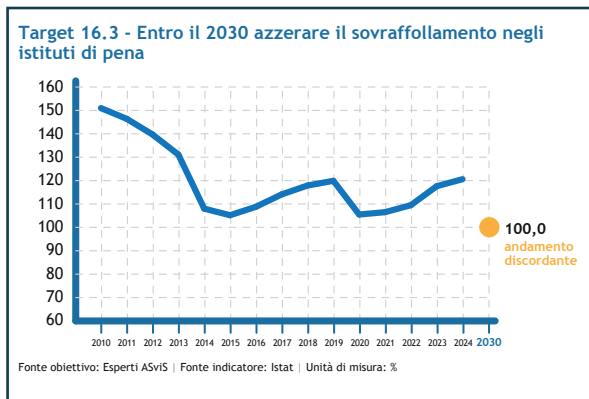
I cambiamenti climatici non si arresteranno per molti decenni a venire. La loro portata futura e il loro relativo impatto dipenderanno dall'efficacia dell'attuazione di accordi globali e di politiche adeguate al mantenimento e al ripristino degli ecosistemi danneggiati. Di conseguenza, le politiche di gestione del fenomeno dovrebbero essere supportate da investimenti in grado di garantire una conoscenza approfondita degli ecosistemi stessi e dei meccanismi che in essi agiscono. **L'attività cartografica** è sicuramente uno degli strumenti a servizio di questa conoscenza in quanto permette di mettere in luce la tipologia e la distribuzione degli ecosistemi in un dato momento e di registrarne i cambiamenti spaziali.

Queste sono esattamente le finalità del Sistema “**Carta della Natura**”, introdotto dalla Legge Quadro sulle Aree Naturali Protette (L. n. 394/91), la cui realizzazione è un compito istituzionale dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA). Il Sistema è caratterizzato da una fase “**conoscitiva**”, che si concretizza con la produzione cartografica, e una “**valutativa**”, che ha l'obiettivo di stimare la qualità e la vulnerabilità ambientale degli ecosistemi cartografati tramite il calcolo di Indici (Valore Ecologico, Fragilità Ambientale, Sensibilità Ecologica, Pressione Antropica e Rischio Ecologico).

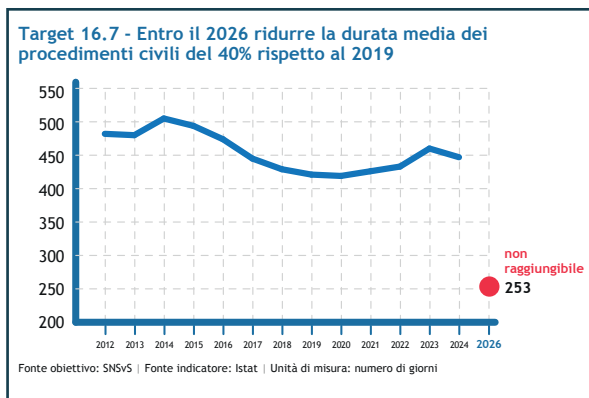
Attraverso elaborazioni statistiche dei dati della Carta della Natura è stato condotto uno **studio sull'intero ecosistema costiero italiano**, andando a definire il suo stato attuale, le aree di maggior valore naturalistico, le pressioni che subisce e il rischio di degrado e di perdita. In particolare, sono state prodotte interessanti analisi di sintesi sulle tipologie di habitat naturali, seminaturali e antropici presenti lungo tutta la costa italiana. Particolare attenzione è stata rivolta agli habitat esclusivamente costieri, ossia quelli la cui esistenza è correlata alla presenza del mare, alle sue interazioni con la terraferma, alle dinamiche evolutive delle coste e la cui perdita non può essere mitigata dalla loro esistenza in altri contesti ambientali. Essi hanno una distribuzione discontinua e frammentaria, sono rari a livello nazionale e di elevato Valore Ecologico. Il dato più significativo è quello che evidenzia la fragilità e lo **stato di Rischio Ecologico di questi habitat**, minacciati da diverse forme di pressione antropica tra cui, negli ultimi anni, si annoverano soprattutto i processi indotti dai cambiamenti climatici.

Sistema Carta della Natura: cartografie disponibili per il territorio italiano (Carte degli habitat e Carte degli Indici di Valore Ecologico, Sensibilità Ecologica, Pressione Antropica, Fragilità Ambientale e Rischio Ecologico)

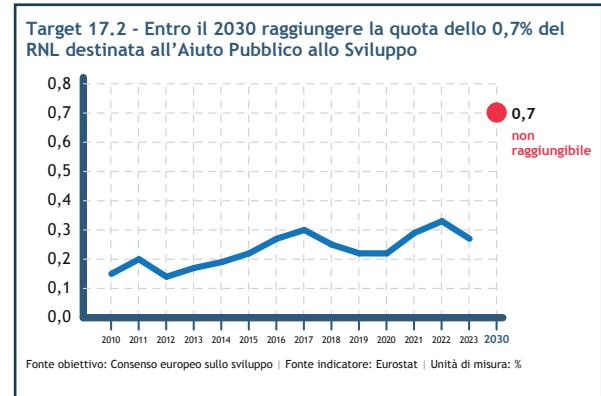




Un secondo obiettivo quantitativo prevede di ridurre del 40% la durata media dei procedimenti civili rispetto al 2019, e cioè raggiungere un valore pari a 253 giorni (Target 16.7). L'andamento osservato finora non appare sufficiente a garantire il raggiungimento dell'obiettivo: nel 2024, infatti, la durata media si attesta infatti a 447 giorni, un valore molto distante dal target stabilito.



sia nel breve periodo, ma troppo contenuti, al di là del peggioramento registrato nell'ultimo anno. Di conseguenza, se l'andamento sarà confermato non si raggiungerà l'obiettivo fissato per il 2030.



GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Il composito registra un peggioramento nell'ultimo anno, sia rispetto al 2010 sia rispetto all'anno precedente. Nel confronto con il 2010, la variazione negativa è dovuta soprattutto alla **riduzione delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo** (-3,2 punti percentuali) e all'**aumento del debito pubblico** (+15,8 punti percentuali). Rispetto all'anno precedente, invece, il peggioramento è dovuto alla **contrazione delle importazioni** (-0,8 punti percentuali) e alla **diminuzione della quota di RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo**, scesa dallo 0,33% allo 0,27%.

L'obiettivo quantitativo del Goal 17 è quello di raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Target 17.2). Il nostro Paese registra degli aumenti sia nel lungo

3.4 La legislazione nazionale per lo sviluppo sostenibile: progressi e arretramenti

Anche nel 2025 la legislazione non appare in grado di imprimere quel cambio di passo necessario per raggiungere i tanti Obiettivi di Sviluppo Sostenibile su cui l'Italia è in ritardo. Ciò non vuol dire che non si siano compiuti passi avanti su alcune tematiche, come puntualmente descritto nelle pagine successive, le quali integrano quanto già segnalato nel Rapporto di Primavera 2025, pubblicato a maggio scorso.

Sul piano del metodo, ci sono tre elementi da segnalare, due negativi e uno positivo. In primo luogo, continua a passare in secondo piano l'impegno, assunto in sede ONU nel Summit del settembre 2023 dedicato all'Agenda 2030, di predisporre il **Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) per consentire al Paese di colmare i ritardi rispetto all'Agenda 2030**. Nessuna iniziativa è stata adottata a tal riguardo e nessuna risposta è giunta alle sollecitazioni formulate dall'Alleanza. Il risultato di tale omissione è chiaramente descritto dagli indicatori prima commentati: l'Italia non centrerà gran parte degli SDGs, il che vuol dire che la condizione economica, sociale, ambientale e istituzionale del Paese resterà altamente insoddisfacente.

Analogamente, **l'impegno verso una maggiore coerenza delle politiche governative**, esplicitamente assunto con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNVS) approvata sempre a settembre 2023, non si è tradotto in misure concrete. Continuiamo, quindi, a osservare (come descritto in questo Capitolo) **azioni scoordinate e talvolta contraddittorie**, totalmente incapaci di offrire al Paese una visione olistica delle decisioni assunte. Ciò non vuol dire che la SNVS sia stata completamente abbandonata: infatti, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) ha rilanciato nel 2025 avvisi per sostenere iniziative e ricerca sui tre "vettori" (coerenza delle politiche, cultura e partecipazione), con scadenze primaverili. Tra questi, **un avviso da 3,15 milioni per progetti di ricerca e organizzazione di iniziative finalizzate a mobilitare la società e specialmente la componente giovanile**. Contestualmente, è stata rinnovata la governance del Forum nazionale, i cui gruppi di lavoro sono pienamente operativi. È stato anche avviato il ciclo

di revisione periodica della SNSVS, con percorsi partecipativi aperti online, mentre proseguono gli stimoli alle Regioni e agli enti locali a dotarsi di strategie territoriali per il conseguimento degli SDGs.

La principale novità positiva sul piano "sistemico" è la probabile approvazione del provvedimento che introduce, come proposto dall'ASviS da alcuni anni, la **Valutazione di impatto generazionale delle nuove leggi**. In particolare, il comma 1 dell'articolo 4 del Disegno di legge in discussione alla Camera dei Deputati prevede che "le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future", mentre il comma 2 prevede che la VIG "costituisce uno strumento informativo che consiste nell'analisi preventiva degli atti normativi del Governo, ad esclusione dei decreti legge, in relazione agli effetti ambientali o sociali indotti dai provvedimenti, ricadenti sui giovani e sulle generazioni future, con particolare attenzione all'equità intergenerazionale".

Rinviando al Capitolo 4 per un'analisi più dettagliata del DDL, e soprattutto per le proposte dell'ASviS riguardo la sua attuazione, non si può non sottolineare **la portata potenzialmente dirompente di tale normativa** e del principio enunciato al comma 1. Da segnalare anche che il medesimo DDL prevede il potenziamento delle statistiche disaggregate per genere, e soprattutto l'allargamento dell'Analisi dell'impatto della regolazione (AIR) e della Verifica dell'impatto della regolazione (VIR) per ricomprendere, tra i profili di indagine e valutazione, l'impatto di genere delle politiche, secondo criteri e modalità che verranno individuati con appositi decreti attuativi. Anche in questo caso, si metterebbe in pratica una delle proposte avanzate dall'ASviS negli anni scorsi.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Gli interventi sul sistema tributario

La Legge di Bilancio 2025 ha stanziato quasi 18 miliardi di euro l'anno nel triennio 2025-2027 per rendere permanenti alcune misure già adottate per il 2024, come la rimodulazione dell'IRPEF e l'esonero contributivo parziale per i lavoratori dipendenti. Secondo la "Relazione sugli Indicatori di benessere equo e sostenibile 2025"¹¹ del

¹¹ https://www.dt.mef.gov.it/export/sites/sitodt/modules/documenti_it/analisi_programmazione/documenti_programmatici/Relazione_BES_2025_03_03_2025_finale.pdf

Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF), queste misure sono destinate a determinare, nel corso del 2025 e degli anni successivi, **un aumento medio dell'1,5% del reddito disponibile delle famiglie** (circa 700 euro annui) e **una lieve riduzione della disuguaglianza**.

In particolare, è stata rafforzata la progressività dell'IRPEF, ma solo in modo limitato, in quanto sono stati esentati molti redditi soggetti a regimi agevolati, come la cedolare secca o il regime forfettario per le partite IVA. Di conseguenza, **l'intervento ha aumentato l'inequità orizzontale**, con aliquote molto diverse tra contribuenti a parità di reddito, e ha reso il sistema fiscale più frammentato e meno trasparente. Inoltre, l'IRPEF è diventata più sensibile all'inflazione, il che, di fatto, riduce l'effetto reale degli aumenti salariali per i dipendenti, con effetti negativi sui consumi e la domanda interna.

Con uno spazio fiscale molto ristretto, nuovi interventi orientati a una maggiore equità fiscale richiederebbero tagli strutturali alla spesa o aumenti stabili delle entrate. Tuttavia, molti esperti segnalano i rischi di una possibile inversione di tendenza nella **riduzione del tax gap** (cioè la differenza tra quanto si dovrebbe pagare e quanto effettivamente versato), anche perché **il Governo non ha rafforzato l'attività di controllo dell'Agenzia delle Entrate e ha introdotto una riforma della riscossione che non sembra migliorarne l'efficienza**. Prosegue poi il ricorso a misure "condonistiche" che minano la fedeltà fiscale. Tra le più criticate ci sono il reintegro nella "rottamazione quater" dei contribuenti decaduti a fine 2024, l'annuncio di una nuova "rottamazione quinquies" e un "ravvedimento speciale" per chi aderirà al nuovo concordato preventivo biennale per il 2025-2026. Questo strumento, simile a uno scudo fiscale, permette ai contribuenti meno fedeli di regolarizzare le violazioni fiscali del passato con sanzioni ridotte e senza accertamenti. Il precedente ravvedimento speciale ha coinvolto circa 188mila contribuenti, con un incasso lordo di 1,2 miliardi di euro, ma con oneri stimati per lo Stato pari a un miliardo tra il 2025 e il 2029.

L'utilizzo degli strumenti per l'inclusione sociale

Nei giorni scorsi l'Istat ha pubblicato i dati relativi alla povertà riferiti al 2024, i quali quantificano in **2,2 milioni le famiglie in condizione di povertà**

IL PIANO NAZIONALE DEGLI INTERVENTI E DEI SERVIZI SOCIALI PER IL TRIENNIO 2024-2026

Il 5 maggio 2025 è stato registrato dalla Corte dei Conti il Decreto interministeriale 2 aprile 2025 del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, che adotta il **Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali per il triennio 2024-2026**. Nel complesso, il Piano prevede un intervento pari a circa **tre miliardi di euro in tre anni**: 1,19 miliardi vengono destinati al Fondo nazionale per le politiche sociali e 1,81 miliardi al Fondo povertà. Le risorse saranno impiegate per rafforzare i servizi sociali su tutto il territorio e per sostenere le misure di contrasto alla povertà, come l'Assegno di Inclusione (ADI).

Tra gli obiettivi principali ci sono il consolidamento dei **Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali (LEPS)**, che devono essere garantiti in modo uniforme in tutto il Paese, e il potenziamento dell'integrazione tra dimensione sociale, sanitaria e lavorativa. Particolare attenzione è riservata alle persone in condizione di grave emarginazione o senza dimora. Il Piano coinvolge le Regioni e gli enti locali nella programmazione e gestione delle risorse, secondo un'impostazione coordinata e condivisa a livello nazionale. In questo modo, si punta a rendere i servizi più equi, efficaci e rispondenti ai bisogni reali delle comunità.

In particolare, relativamente alle azioni rivolte espressamente ai bambini e agli adolescenti, il Piano individua **tre macro-aree**: interventi di sostegno al contesto familiare; interventi di sostegno ai contesti quotidiani di bambini e ragazzi; un sistema d'intervento per i minorenni fuori dalla famiglia d'origine. Una speciale attenzione è rivolta a questi ultimi soggetti, con l'obiettivo di sviluppare misure alternative alle strutture residenziali tradizionali, favorendo l'affido familiare ridefinito dal Piano come servizio pubblico da garantire in modo uniforme, efficiente e con standard qualitativi minimi su tutto il territorio nazionale.

assoluta (8,4% delle famiglie residenti) e in 5,7 milioni il numero di individui (9,8% dei residenti), dati ambedue stabili rispetto al 2023. L'incidenza della povertà assoluta è molto più alta nelle famiglie con almeno uno straniero (30,4%) e soprattutto in quelle composte esclusivamente da stranieri (35,2%), a fronte di un dato pari al 6,2% per le famiglie composte solamente da italiani.

L'Osservatorio INPS su Assegno di Inclusione e Supporto per la Formazione e il Lavoro (SFL) ha diffuso i dati dei beneficiari che, nel periodo gennaio 2024-giugno 2025, hanno utilizzato i due strumenti che hanno progressivamente sostituito il Reddito e la Pensione di Cittadinanza. L'ADI ha coinvolto 868mila nuclei familiari, per un totale di 2,1 milioni di persone (+7% rispetto all'anno precedente), con un importo medio mensile di 669 euro. La misura è stata utilizzata soprattutto nel Sud e nelle Isole, dove risiede il 68% dei nuclei beneficiari e il 73% delle persone coinvolte. A giugno 2025 i beneficiari attivi erano invece 666mila, con un assegno medio salito a 694 euro. Di questi nuclei, 251mila presentano al loro interno minori, 261mila persone con disabilità, 341mila componenti di almeno 60 anni, 236mila hanno carichi di cura e 13mila soggetti in condizione di svantaggio.

La Legge di Bilancio 2025 ha introdotto **soglie ISEE e reddituali più alte per facilitare l'accesso all'ADI e ha previsto un coefficiente aggiuntivo automatico per i nuclei con carichi di cura**. Pur rendendo i criteri di accesso più inclusivi, le modifiche all'istituto appaiono marginali e non intaccano il carattere categoriale della misura. Viene poi confermata la non indicizzazione degli importi all'inflazione e un sistema iniquo di cumulo tra sussidio e reddito da lavoro, che mantiene un approccio categoriale e condizionalità punitive.

Il SFL, avviato a settembre 2023, ha interessato fino a giugno 2025 182mila persone, con una netta prevalenza (79%) di residenti nel Sud e nelle Isole. Dal 1° gennaio 2025 sono state riviste le soglie ISEE, l'importo mensile è salito da 350 a 500 euro ed è stata prevista la possibilità di prolungare la misura fino a 12 mesi per chi è impegnato in corsi di formazione.

A giugno 2025 i beneficiari in pagamento del SFL erano 72.400, in maggioranza donne (61%) e persone tra i 50 e i 59 anni, fascia spesso più fragile nel mercato del lavoro. Si segnala anche un aumento significativo dei giovani beneficiari, ri-

spetto al dicembre 2024. Tuttavia, le risorse stanziare restano limitate e, **senza una riforma delle politiche attive, investimenti pubblici e un potenziamento della formazione, le opportunità di inserimento lavorativo stabile per i destinatari rimangono incerte**.

La drammatica situazione nelle carceri

Il carcere è uno dei luoghi dove si annidano povertà e marginalità sociale. Al 30 giugno 2025 nei 190 istituti penitenziari italiani vi erano 62.728 detenuti, con un **tasso di sovraffollamento del 122,2%**. Tra giugno 2023 e giugno 2024 il numero dei detenuti è aumentato di 1.248 unità. Forti criticità caratterizzano anche il sistema della giustizia minorile, considerato una delle eccellenze a livello internazionale, a causa del sovraffollamento negli istituti penali minorili e della carenza di opportunità educative.

A popolare il carcere sono soprattutto le persone più povere e i migranti che non riescono ad accedere a soluzioni alternative, anche laddove previste dalla normativa. Il 1° luglio, in occasione dell'incontro con una rappresentanza del Corpo di Polizia Penitenziaria, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha lanciato un forte allarme sulle condizioni del sistema carcerario italiano "contrassegnato da una grave e ormai insostenibile condizione di sovraffollamento". Il Presidente ha sottolineato le inadeguatezze strutturali di molti istituti "nella consapevolezza che lo spazio non può essere concepito unicamente come luogo di custodia, ma deve includere ambienti dedicati alla socialità, alla affettività, alla progettualità del trattamento", nonché le gravi carenze di organico, il difficile accesso alle cure sanitarie, in particolare per i detenuti affetti da problemi di salute mentale, e il drammatico numero dei suicidi in carcere che ha definito "una vera emergenza sociale".

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

L'economia agricola italiana nel 2024 ha registrato **performance positive** che consolidano le basi per una maggiore sicurezza alimentare nazionale, in particolare la crescita della produzione (+1,4%) e un significativo incremento del valore aggiunto lordo (+3,5% in volume, +9% in valore). L'Italia ha raggiunto la **leadership** nell'UE-27 per valore aggiunto agricolo con 42,4 miliardi di euro, su-

perando Francia, Spagna e Germania. Particolarmente rilevante è l'aumento del reddito agricolo del 12,5%, sostenuto dalla crescita dei prezzi dei prodotti vegetali (+2,9%) e dalla riduzione dei costi intermedi (-5,5%), che migliora la redditività delle imprese agricole e quindi la loro capacità di garantire produzione alimentare stabile.

Il Goal 2 dell'Agenda 2030 "Sconfiggere la fame" si articola in tre dimensioni tra loro interconnesse: fame zero (garantire sicurezza alimentare e accesso al cibo); educazione alimentare (promuovere consapevolezza nutrizionale e modelli di consumo sostenibili); agricoltura sostenibile (preservare i quattro stock di capitale naturale, umano, economico e sociale). Nel corso del 2025 sono stati adottati diversi provvedimenti che possono contribuire al raggiungimento di diversi Target.

L'innovazione e la resilienza in agricoltura

A giugno, il D.L. n. 95/2025 (art. 15, comma 2) ha incrementato di 47 milioni di euro il Fondo per l'innovazione in agricoltura per il 2025, con focus specifico su: sviluppo di colture resilienti ai cambiamenti climatici; tecnologie per incrementare produttività e competitività; modernizzazione delle imprese agricole; innovazione nei settori di pesca e acquacoltura. D'altra parte, si segnala che le misure per lo sviluppo di colture *climate-smart* (D.L. n. 95/2025, all'art. 15, comma 2) vengono considerate un investimento strategico nella preservazione del capitale naturale. Analogamente, nonostante la flessione occupazionale del settore (-2,6%), gli investimenti in formazione (Progetto *Livestock Environment Opendata*) e innovazione tecnologica puntano a qualificare le competenze degli operatori agricoli, favorendo la transizione verso modelli produttivi più sostenibili e tecnologicamente avanzati.

Tra la fine del 2024 e l'inizio del 2025 sono stati emanati due decreti (un Decreto Assessoriale del 12 novembre 2024 e un Decreto del Dirigente Generale del 20 gennaio 2025) che hanno contribuito a rendere pienamente operativa la Legge regionale della Sicilia L.R. 21/2021, la prima legge che riconosce formalmente l'agroecologia come approccio strategico all'agricoltura, ponendosi come punto di riferimento nazionale ed europeo. Il testo ha fornito strumenti concreti per accompagnare le aziende agricole nella transizione ecologica, proteggere specie e razze autoctone e rilanciare il ruolo della Sicilia come custode di

un'agricoltura identitaria, sana e innovativa. La legge rende anche obbligatoria una premialità all'interno dei bandi del PSP Sicilia 2023-2027.

Gli interventi di bonifica della "Terra dei Fuochi" (D.L. n. 25/2025, art. 10) dimostrano l'impegno nella tutela dei territori agricoli, mentre le misure per la ricostruzione nei territori di Emilia-Romagna, Marche e Toscana colpiti da eventi alluvionali (D.L. n. 25/2025) sono tesi a rafforzare la coesione territoriale e la resilienza delle comunità agricole.

L'internazionalizzazione e la salvaguardia del settore agricolo

Se il sostegno all'internazionalizzazione verso America centrale, meridionale e Africa (art.1, commi 463-470, L. 207/2024) è finalizzato ad ampliare le opportunità di mercato per le imprese italiane, contribuendo a consolidare le relazioni commerciali internazionali nel settore agroalimentare, vanno considerate con attenzione le implicazioni di un'eventuale apertura verso i Paesi del Mercosur, in particolare rispetto al rischio di importazioni di merci, soprattutto ortofrutticole, che potrebbero non rispettare pienamente la normativa europea in materia di tutela di produttori e consumatori. Risulta quindi fondamentale prevedere **adequate misure di tutela volte a garantire l'equilibrio di mercato e il mantenimento di un reddito adeguato per i produttori**, salvaguardando al contempo il dinamismo delle aree rurali e la sovranità alimentare europea. Tali misure dovrebbero inoltre prevenire situazioni di concorrenza sleale nel mercato interno, assicurando che i prodotti importati rispettino rigorosi standard sanitari, ambientali e sociali.

Benché la loro emanazione fosse prevista entro marzo 2024, non sono ancora stati promulgati i decreti attuativi della **Legge 1° dicembre 2023 n. 172 che vieta la produzione, importazione e commercializzazione di prodotti da agricoltura cellulare e la terminologia *meat sounding* per i prodotti alternativi vegetali** con utilizzi simili a polpette, cotolette, affettati etc. Infatti, la legge è stata oggetto di ampie contestazioni, sia perché in tema di agricoltura cellulare sarà l'Autorità europea per la sicurezza alimentare (EFSA) a stabilire la possibilità o meno per i *novel food* di entrare nel mercato europeo, sia perché potrebbe configurare un'opportunità mancata per la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione nel settore agroalimentare.

Proposte di legge in discussione

La **normativa europea sulla tutela degli animali allevati**, attualmente in corso di revisione, rappresenta uno **strumento imprescindibile** per raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'UE, cui concorrono tutti gli Stati Membri. Un miglioramento sostanziale della tutela degli animali allevati durante il trasporto, in allevamento e al momento della macellazione, così come il divieto di utilizzo di gabbie (su cui la Commissione Europea ha già preso un impegno) è necessario anche in un'ottica ambientale, climatica e di salute pubblica. Fondamentale è il monitoraggio e **una stretta vigilanza sull'attuazione della condizionalità sociale della Politica Agricola Comune (PAC)** proprio per valutare che le imprese che beneficino del finanziamento si attengano alle regole inerenti le colture, nel rispetto del benessere degli animali in tutti i loro passaggi, e dei lavoratori, a partire dalle tutele e dalla sicurezza.

A maggio 2025 l'Italia ha avviato la procedura TRIS al fine di approvare una proposta di legge che sanzioni l'uso di **denominazioni lattiero-casearie per prodotti *plant-based***, nomenclatura già attualmente vietata e normata a livello europeo. In realtà sono stati avanzati alcuni dubbi sull'intento regolatorio della norma, che potrebbe nuocere a produttori e agricoltori coinvolti nella produzione di alimenti vegetali alternativi a latte e derivati, impattando su un settore che negli ultimi anni ha visto una evidente crescita (con un valore delle vendite pari a oltre 410 milioni di euro nel 2024) e sull'attività agricola Made in Italy.

Il **DDL recante Istituzione della Giornata della ristorazione (AS1551)**, di iniziativa parlamentare, è stato approvato alla Camera il 17 giugno u.s. e trasmesso al Senato. Il DDL prevede l'istituzione della giornata della ristorazione, ispirata, tra l'altro, ai principi di "inclusione e sostenibilità ambientale, economica, sociale, generazionale e imprenditoriale; qualificazione dell'offerta attraverso la promozione dell'utilizzo dei prodotti agroalimentari sostenibili [...]; promozione di un sistema alimentare più equo, sano e rispettoso del lavoro e dell'ecosistema (art. 1)". Per la celebrazione della Giornata della ristorazione, l'art. 2 prevede che le Amministrazioni, sentite le associazioni di categoria maggiormente rappresentative del settore della ristorazione, promuovano un'iniziativa di approfondimento interamente dedicata ai valori e ai principi cui è ispirata la Giornata.

Nell'ambito della stessa iniziativa si prevede l'assegnazione di 10 medaglie "agli imprenditori del settore della ristorazione che si sono contraddistinti per meriti negli ambiti della sostenibilità, dell'inclusione, dell'innovazione, della sicurezza e legalità e dell'immagine della filiera della ristorazione". Inoltre, lo Stato e gli enti locali, anche in coordinamento con altri soggetti pubblici e privati, possono promuovere e sostenere "specifiche iniziative, manifestazioni pubbliche, cerimonie, incontri e momenti comuni con l'obiettivo di celebrare la ristorazione, favorendo in particolare le attività e le iniziative rivolte ai valori della sostenibilità, dell'innovazione, della sicurezza e legalità e dell'immagine della filiera della ristorazione medesima".

Si ritiene quindi che la Giornata della ristorazione possa, da un lato, **dare risalto all'impegno degli operatori di questo settore** nel rispetto anche della sostenibilità, continuando a stimolarli in questo senso, e dall'altro essere un invito per i consumatori a **mantenere alta l'attenzione sul valore del cibo**, sensibilizzando la partecipazione attiva nei consumi fuori casa e in casa.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

"Inizi sani, futuri pieni di speranza" (Healthy beginnings, hopeful futures) è stato lo slogan scelto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per l'edizione 2025 della Giornata mondiale della salute, celebrata ogni anno il 7 aprile, uno slogan che sottolinea l'importanza di garantire a ogni persona, fin dalla nascita, un futuro di salute, dignità e speranza. I dati pubblicati dall'Istat negli stessi giorni e relativi al 2023 mostrano che il 68,7% delle persone è in buona salute, che le persone che fumano sono il 18,7% del totale (erano 20,3% nel 2013) e che l'abitudine al fumo è più diffusa tra gli uomini (22,3% contro il 15,2% delle donne) anche per quanto riguarda i forti fumatori (20 sigarette o più al giorno), pari al 3,5%. Risultano in riduzione le persone con almeno un comportamento di consumo alcolico a rischio (15%, -0,9% rispetto al 2013), mentre le persone sedentarie sono il 35,0% (erano il 41,1% nel 2013), gli adulti in eccesso di peso sono il 46,3% della popolazione (il 34,6% in sovrappeso e l'11,8% in condizione di obesità). È significativo poi l'**elevata quota di giovani di 3-17 anni in eccesso di peso** (26,7% nel biennio 2022-2023), con importanti differenze di genere a svantaggio degli uomini dai 35 ai 64 anni (20 punti percentuali in più). Il

tasso di mortalità infantile è pari 2,52 per mille nati vivi: per il 60% la causa di morte è ascrivibile a condizioni morbose con origine nel periodo perinatale, mentre per il 21,5% a malformazioni congenite e anomalie cromosomiche.

Le strutture socio-assistenziali e sociosanitarie sono 12.363 e accolgono 362.850 ospiti, tre quarti dei quali sono anziani, per più dell'80% non autosufficienti. D'altra parte, tra i più di 19mila minori che vivono in Italia, il 51% sono stranieri privi di figura parentale di riferimento o ragazzi allontanati da nuclei familiari non adeguati alla cura.

Le azioni per la prevenzione e il rilancio del Sistema Sanitario Nazionale (SSN)

A marzo 2025 è stata confermata l'intesa tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano per l'elaborazione di un nuovo **Piano Nazionale Prevenzione (PNP) 2026-2031**, strumento di monitoraggio e valutazione finalizzato a misurare l'impatto, sia di processo che di esito in termini di salute, dei relativi servizi. Nel Piano si dichiara anche la necessità di far fronte ai **rischi di salute provocati dalla crisi climatica e ambientale**, come previsto dal nuovo assetto dettato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, in linea con gli approcci *One health* e *Planetary health* e con l'istituzione del Sistema Nazionale Prevenzione Salute dai rischi ambientali e climatici (SNPS), nonché con le azioni previste dal Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari (PNC). La rilevanza dell'approccio **One Health** e della nuova formulazione che va sotto il nome di **Eco Health** è contemplata anche nell'importante Strategia Nazionale Biodiversità 2030, anche se non sono disponibili dati al riguardo.

Nel mese di luglio 2025 il Ministero della Salute ha trasmesso alla Conferenza Unificata il nuovo **"Piano di Azioni sulla Salute Mentale 2025-2030"** (PANSM) elaborato dal Tavolo Tecnico per la Salute Mentale, documento sintetico, agile e incisivo per la promozione, prevenzione e sviluppo di azioni a favore della salute mentale e del benessere psicologico. Si tratta di un documento strategico i cui interventi applicativi dovranno essere messi in atto dalle Regioni. Tra i rafforzamenti proposti nel Piano spiccano quelli relativi:

- al **ruolo dello psicologo di primo livello**, figura chiave per la presa in carico di forme lievi e moderate di disagio, da inserire nelle microequipe territoriali;

- al **case management**, nuova modalità organizzativa incentrata su Piani terapeutici individualizzati e sulla continuità assistenziale;
- all'utilizzo della **telemedicina** e dell'**intelligenza artificiale**, considerati strumenti fondamentali per l'attuazione del piano.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DELLE DISUGUAGLIANZE SOCIALI DI SALUTE DEI TERRITORI

Il Coordinamento Nazionale delle Disuguaglianze Sociali di Salute nei Territori (CODISS), costituito presso l'Istituto Superiore di Sanità, è nato con l'obiettivo di **mettere in rete governi locali, istituzioni, associazioni e reti nazionali** che si impegnano a **contrastare le disuguaglianze di salute attraverso politiche sanitarie e non sanitarie**. Il CODISS promuove un approccio intersettoriale che integra sanità, istruzione, lavoro, ambiente e welfare, favorendo la costruzione di Piani di Equità della Salute a livello territoriale.

L'obiettivo generale del CODISS non è limitato a singole azioni, ma alla **creazione di un sistema coordinato e sostenibile**, capace di ridurre le disuguaglianze sociali di salute e di promuovere lo sviluppo e l'equità in tutte le politiche. Il Coordinamento valorizza le esperienze locali, raccoglie e diffonde buone pratiche, sostiene progetti pilota e favorisce il monitoraggio delle disuguaglianze attraverso dati e strumenti condivisi. Il CODISS rappresenta, dunque, uno spazio di cooperazione e innovazione, dove istituzioni, società civile e comunità scientifica lavorano insieme per assicurare il diritto universale alla salute e ridurre le disuguaglianze nei territori.

L'ASviS partecipa al CODISS fin dalla sua nascita, come rete nazionale impegnata sui temi dell'Agenda 2030, contribuendo concretamente a iniziative e attività legate all'attuazione del Goal 3 (salute e benessere) e Goal 11 (città e comunità sostenibili). Questa partecipazione rafforza il legame tra equità di salute e sviluppo sostenibile, garantendo che le strategie locali siano coerenti con la visione globale di sostenibilità e inclusione.

Nell'ambito della programmazione sanitaria è rilevante la pubblicazione del nuovo "Atto di indirizzo 2025" del Ministero della Salute, che contiene importanti previsioni per il miglioramento del funzionamento del Sistema Sanitario Nazionale attraverso maggiori risorse finanziarie, umane e digitali, il potenziamento della medicina territoriale, anche attraverso le farmacie, l'impiego dell'IA, l'investimento di risorse strategiche sui Piani nazionali, la cronicità, le malattie rare, le cure palliative e la terapia del dolore, il contrasto all'antibiotico resistenza, la prevenzione vaccinale, le emergenze sanitarie, la prevenzione e il contrasto del cancro. Prosegue anche l'attuazione del Programma Nazionale Equità (PNE) nella salute 2021-2027, approvato dalla Commissione europea con Decisione C (2022) 8051 del 4 novembre 2022 e sostenuto da risorse del Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) e dal Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale (FESR).

La posizione dell'Italia nei consessi internazionali

Perplexità e critiche ha sollevato il rifiuto degli emendamenti al Regolamento Sanitario Internazionale notificato recentemente dall'Italia all'OMS. Gli emendamenti, che dovrebbero entrare in vigore il 19 settembre 2025, comprendono varie novità come:

- l'introduzione della emergenza pandemica, distinta dall'emergenza di salute pubblica di rilevanza internazionale, che consentirebbe di attivare meccanismi più rapidi e coordinati;
- il rafforzamento delle strategie di preparazione sistemica, che implicano l'investimento e la pianificazione dei programmi anche nelle fasi inter-pandemiche, e l'introduzione del Certificato internazionale di vaccinazione o profilassi.

Si tratta di provvedimenti che vanno nella direzione della costruzione di una linea di azione comune per combattere le emergenze sanitarie che sempre più hanno un carattere transnazionale.

Di rilievo anche il secondo Programma di lavoro europeo 2026-2030 (EPW2), che pone come priorità comuni la Copertura Sanitaria Universale (UHC), e in particolare:

- la costruzione di una coalizione paneuropea per la salute mentale;
- il rafforzamento dell'empowerment attraverso la salute digitale;
- l'Agenda europea per l'immunizzazione 2030.

Il programma sarà sottoposto all'adozione da parte degli Stati membri nella 75a sessione del Comitato Regionale per l'Europa dell'OMS- EPW2, prevista dal 28 al 30 ottobre 2025.

"Incomprensibile e non condivisibile" così è definita, nella mozione del Comitato Centrale della FNOMCeO, la **decisione dell'Italia di astenersi dalla votazione sull'accordo pandemico globale approvato dall'OMS**. La mozione cita le parole di Papa Francesco "nessuno si salva da solo" e ribadisce che il Piano-Patto pandemico è uno strumento essenziale per il contenimento e la gestione delle pandemie. Per questo, il Comitato Centrale della FNOMCeO ha chiesto al Governo italiano "una ulteriore riflessione, anche al fine di una rivalutazione delle posizioni assunte, nonché di avviare un confronto con i rappresentanti istituzionali della Professione su queste tematiche, che incidono prepotentemente sulle modalità di esercizio professionale".

L'Accordo raggiunto tra i Paesi dell'OMS punta a migliorare la prevenzione, la preparazione e la risposta alle pandemie future su scala mondiale: è stato votato da 124 Paesi e ha visto l'astensione di 11 Stati (oltre all'Italia, Bulgaria, Egitto, Iran, Israele, Giamaica, Olanda, Paraguay, Polonia, Russia e Slovacchia). Tutto il mondo scientifico nazionale si è schierato a favore dell'Accordo, esprimendo anche preoccupazione per il ritardo nell'aggiornamento del Piano Pandemico Nazionale, tanto più allarmante considerando il crescente rischio di infezioni emergenti e riemergenti come l'influenza aviaria e le arbovirosi, oltre all'antibioticoresistenza.

Inoltre, rifiutando ufficialmente tutti gli emendamenti 2024 al Regolamento Sanitario Internazionale, adottati a maggio, **l'Italia si è allineata alla posizione USA**, ritenendo che i cambiamenti proposti interferiscono con il diritto sovrano nazionale nelle politiche sanitarie, in difesa di un principio che non è minacciato in quanto il testo dell'Accordo ribadisce esplicitamente che ogni decisione resta nelle mani degli Stati. L'Italia quindi continuerà ad applicare il Regolamento del 2005, ma **si è posta fuori dal consenso internazionale**, rinunciando a un quadro giuridico condiviso per affrontare le emergenze sanitarie globali. Tenuto conto della crisi della medicina territoriale e del pronto soccorso, **un'eventuale nuova pandemia troverebbe quindi un SSN più debole di quello esistente al momento della pandemia del 2020**.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Il DDL n. 1192, attualmente all'esame parlamentare, prevede interventi volti a rafforzare la **coerenza del sistema educativo**. Le misure riguardano: la redazione di testi unici per semplificare e razionalizzare la normativa scolastica primaria; il riordino della normativa sul personale scolastico, riducendo adempimenti e contenzioso; la semplificazione e riduzione degli adempimenti amministrativi delle scuole; il riordino degli organi consultivi del Ministero e il rafforzamento del sistema nazionale di valutazione; la revisione degli organi collegiali scolastici per chiarirne competenze

e responsabilità in coerenza con l'autonomia scolastica. In ambito universitario e della ricerca, le deleghe conferite puntano a rafforzare i processi di internazionalizzazione, l'attrattività del sistema e la mobilità dei ricercatori.

Interventi per aumentare la qualità degli apprendimenti e del corpo docente

In tema di qualità degli apprendimenti, di riduzione della dispersione scolastica e di inclusione, **la situazione della scuola italiana degli ultimi mesi appare, in generale, in peggioramento**. Non mancano alcune evoluzioni positive, ma que-

IL PIANO OLIVETTI PER LA CULTURA

Con il Decreto-legge "Misure urgenti in materia di cultura" (DL 201/2024), convertito nella L. 16/2025, è stato istituito il **"Piano Olivetti per la cultura"**, affidato al Ministero della Cultura (MiC). Il Piano intende favorire la cultura come bene comune e leva di coesione territoriale, con particolare attenzione a periferie, aree interne e territori svantaggiati, valorizzando biblioteche, editoria libraria (librerie di lunga tradizione, di interesse storico-artistico e di prossimità), archivi e istituti storici. Nel testo di conversione sono stati inclusi obiettivi ulteriori: promozione della produzione culturale e artistica giovanile, riconoscimento della "cultura del movimento", coinvolgimento del Terzo settore tramite co-programmazione e co-progettazione ai sensi dell'art. 55 del Codice del Terzo settore, e un esplicito focus su cinema e audiovisivo, nonché l'alfabetizzazione digitale nei luoghi della lettura.

Per attuare il Piano, e in particolare per la rigenerazione culturale di prossimità, il MiC ha definito **uno stanziamento specifico per la filiera del libro, pari a 34 milioni di euro nel 2025** (30 per acquisti bibliotecari, tre per nuove librerie gestite da under-35, e un milione per la vendita di libri nei piccoli Comuni), successivamente rafforzato in sede parlamentare.

Il Piano Olivetti vuole **spostare l'asse della politica culturale su prossimità, partecipazione e infrastrutture sociali della cultura** (biblioteche come hub civici; librerie come presidi culturali; archivi e istituti storici come custodi della memoria). L'inserimento della co-progettazione con il Terzo settore rappresenta un cambio di passo utile per superare la frammentazione degli interventi e spostare la programmazione su risultati misurabili, specie nelle aree a bassa densità di offerta culturale. Tra i punti di forza del provvedimento, si segnalano anche il target territoriale esplicito (periferie/aree interne) e l'allineamento con la SNAI, così da migliorare l'aderenza delle azioni ai fabbisogni locali e l'integrazione con politiche di coesione, la considerazione delle biblioteche come infrastrutture civiche e il sostegno alla filiera libraria, oltre agli effetti attesi su alfabetizzazione, capitale sociale e partecipazione.

Occorre ora verificare **l'attuazione concreta delle linee del Piano** (governance, criteri di selezione, indicatori, cronoprogrammi), il coordinamento con altri strumenti MiC e la dotazione di risorse (cioè la necessità di un quadro pluriennale stabile per personale, orari, reti e servizi delle biblioteche). Inoltre, è necessario **definire indicatori comuni della qualità del servizio** (lettura, frequenza d'uso degli spazi, partecipazione giovanile, indicatori di comunità) e un raccordo organico con i LEP culturali e con gli strumenti di valutazione adottati dal MiC.

Va sottolineato il fatto che il personale pubblico nei luoghi della cultura e nelle istituzioni culturali (archivi, biblioteche musei strutture centrali dello Stato) è numericamente molto carente per la mancanza di concorsi. Le misure del PNRR hanno permesso l'attivazione di contratti, ma hanno determinato disparità di trattamento e soluzioni tampone. Senza una politica del personale che permetta l'inserimento costante di professionalità nelle istituzioni culturali è molto difficile immaginare che il piano Olivetti produca gli effetti sperati.

ste sono più che compensate dall'innalzamento di tendenze negative, causate da criticità anti-che, con divari socioeconomici e culturali, di origine (fra studenti e studentesse con *background* migratorio e di origine italiana), di genere e territoriali che permangono o si sono accentuati anche a seguito della pandemia. Come illustrato nel box a pag. 127, nel 2024 la quota di dispersione scolastica è scesa al 9,8%, confermando un trend di riduzione ventennale e avvicinando il Paese al raggiungimento anticipato del target nazionale del 9% entro il 2030. Tuttavia, i dati Invalsi 2025 evidenziano un peggioramento della qualità degli apprendimenti in Italiano e Matematica in tutti i cicli scolastici, con un aumento significativo della quota di studenti al di sotto dei livelli minimi di competenza, già a partire dalla scuola primaria e con esiti particolarmente critici al termine del primo ciclo di istruzione.

Come già ipotizzato nel Rapporto 2024, si confermano indebolite - se non svanite - le speranze che la riforma prevista dalla prima versione del PNRR possa dare vita a un miglioramento sostanziale della qualità della formazione iniziale dei docenti italiani, in particolare, quelli delle scuole secondarie. La tardiva implementazione della Legge 79/2022, attraverso il DPCM del 4 agosto 2023, ha determinato uno svuotamento, nei fatti, dei principi originariamente annunciati e condivisibili di una formazione e di una abilitazione serie, rigorose e uniformi a livello nazionale, focalizzate sull'innovazione didattica e rafforzate da tirocini pratici in classe. Lo testimoniano:

- **l'eccessiva discrezionalità** lasciata alle università nell'organizzazione dei corsi e nella valutazione delle competenze che, al termine di questi, saranno state acquisite;
- le possibilità troppo ampie di **riconoscimento di crediti pregressi**;
- **l'incremento senza limiti della frequenza online** (che ha favorito nettamente le università telematiche, permettendo loro anche di giocare d'anticipo, senza reale controllo sulla qualità degli esiti) e delle assenze ammesse;
- **la diminuzione, quando non l'eliminazione, dei tirocini**, pilastro fondamentale di una moderna formazione all'insegnamento, da sempre carente nei docenti alle medie e alle superiori.

Inoltre, l'urgenza di **soddisfare entro il 2026 l'impegno ad assumere 70mila nuovi docenti**, secondo gli accordi presi con l'UE in sede di ri-

negoziazione del PNRR, ha portato a due tornate di concorsi (fine 2023 e fine 2024), i cui criteri di ammissione hanno (come già accaduto spesso in passato) **sfavorito e ridotto la partecipazione di neolaureati**, ostacolando la possibilità di un rinnovamento, anche qualitativo, del corpo docente italiano. La tendenza ad assumere personale attraverso rare e corpose tornate di concorsi non favorisce la normale dinamica dei mercati del lavoro, oltre che penalizzare i più giovani.

Va poi segnalato l'avvio, per ora faticoso, della **riforma della filiera tecnico-professionale** (cosiddetta del '4+2'), fortemente voluta dal Ministro Valditara. La riforma - prevista dal PNRR e definita dalla Legge 121/2024 - intende rafforzare e arricchire i percorsi di istruzione tecnica e professionale, grazie a una più strutturale interazione fra indirizzi della secondaria di II grado, ITS Academy, mondo del lavoro e delle imprese e, sia pure più debolmente, delle università. Il modello 4+2 permette agli studenti dei nuovi corsi quadriennali nella scuola secondaria di accedere direttamente alle ITS Academy. In alternativa, il diploma quadriennale sarà riconosciuto nel mondo del lavoro come equivalente al quinquennale e consentirà l'iscrizione all'università.

Sulla carta, la riforma presenta, dunque, aspetti interessanti per la **qualità dell'offerta e delle opportunità formative**, ma **ritardi organizzativi** nel coinvolgimento degli istituti secondari e una **comunicazione poco efficace** rivolta all'utenza potenziale hanno fatto sì che anche per l'a.s. 2025-26 (come già per la sperimentazione dell'anno precedente) abbia aderito un numero relativamente modesto di scuole (396) e di studenti (circa 6mila a febbraio scorso). La possibilità di una valutazione più analitica dell'impatto della riforma è perciò ancora lontana.

La Legge n. 22/2025 ha introdotto lo sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali nei percorsi scolastici e formativi a partire dall'a.s. 2025/26, con linee guida dedicate, un piano di formazione triennale per i docenti e una sperimentazione triennale nazionale. Queste competenze - come empatia, pensiero critico e gestione delle emozioni - sono riconosciute da OMS, OCSE e Autorità garante per l'infanzia come **strumenti chiave per migliorare l'apprendimento, ridurre la dispersione scolastica e promuovere benessere e inclusione**.

La Legge, che non prevede nuove spese e valorizza pratiche già attive nelle scuole, rappresenta

un passo promettente per raggiungere i Target del Goal 4. La sua efficacia, tuttavia, dipenderà concretamente dal seguito che verrà dato agli adempimenti attuativi prefigurati nella Legge: l'emanazione delle linee guida metodologiche, la mappatura dei progetti esistenti, la formazione dei docenti e l'avvio di una sperimentazione triennale, che coinvolgerà anche i CPIA e i percorsi di leFP. Leggera nella struttura normativa e pensata per essere costruita insieme alle scuole grazie al triennio di sperimentazione, la Legge rappresenta un'opportunità concreta per portare alla luce e sistematizzare pratiche già in atto, ma dovrà essere accompagnata da impegno istituzionale, visione pedagogica e responsabilità condivisa per dispiegare il suo pieno potenziale.

Il potenziamento dei servizi all'infanzia

Il quadro di riferimento delle politiche in questo campo è rappresentato dal **Piano di ampliamento dei servizi educativi per la prima infanzia e della scuola dell'infanzia del 2021**, da realizzare entro il 2026 con fondi PNRR. Inoltre, la Legge di Bilancio 2022 ha definito i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) per garantire che entro il 2027 il 33% dei bambini sotto i tre anni siano accolti in un nido d'infanzia. Per colmare i divari territoriali che caratterizzano l'offerta di asili nido, nel marzo del 2025 il Ministero dell'Istruzione e del Merito ha lanciato il **"Nuovo Piano Nidi"**, con un nuovo bando (DM 17 marzo 2025, n. 51) rivolto ai Comuni che, pur avendo già beneficiato dei finanziamenti del PNRR, non hanno ancora raggiunto un tasso di copertura del 33% per la fascia 0-2 anni.

Questa nuova fase del Piano adotta un'impostazione più centralizzata, simile a quella relativa al bando dell'aprile 2024 e diversa da quella degli anni precedenti: è il Ministero, infatti, a individuare direttamente - sulla base dei bisogni rilevati - i Comuni da finanziare e il numero di nuovi posti da attivare, lasciando agli enti locali la sola possibilità di aderire o meno alla proposta. Nel decreto è inserito un allegato con l'elenco di 1.822 Comuni, per ciascuno dei quali sono specificati il numero di posti da attivare per raggiungere l'obiettivo del 33% e l'importo massimo finanziabile, definito grazie ai dati aggiornati relativi alla

popolazione residente nella fascia 0-2 anni e ai posti già attivi o in corso di realizzazione¹².

Alla luce del calendario attuale, emerge una certa complessità nel conciliare le scadenze previste dal PNRR - fine lavori entro il 2025 e collaudo entro metà 2026 - con le tempistiche fissate dal nuovo bando. Infatti, quest'ultimo, pubblicato a marzo 2025, prevede l'avvio dei lavori entro la fine di ottobre, lasciando margini temporali piuttosto ristretti, soprattutto considerando le fasi di progettazione, affidamento ed esecuzione.

Con riferimento al sistema integrato 0-6 anni, il DDL n. 1623 "Delega al Governo per la determinazione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni" rivolge particolare attenzione ai servizi educativi per l'infanzia (articolo 6, comma 1, lettera b). Il testo prevede la definizione dei LEP 0-3 anni (nidi) e della scuola dell'infanzia 3-6 anni, entrambi a livello comunale, per assicurare pari opportunità di accesso a tutti i bambini. L'obiettivo è quello di superare i divari territoriali e garantire standard minimi omogenei, sia in termini di qualità educativa sia di disponibilità del servizio. Un altro elemento rilevante è la formazione del personale educativo dei servizi per l'infanzia, che viene equiparata a quella del personale docente delle scuole, con standard professionali minimi e percorsi formativi specifici.

Educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale

In riferimento alle nuove disposizioni relative al sistema di valutazione degli studenti, che entreranno in vigore dall'a.s. 2025/2026, particolarmente rilevante appare la misura relativa alla **valutazione del comportamento**. Diversi esperti hanno espresso dubbi sulla reale efficacia dell'obbligo di redigere un elaborato critico su tematiche relative alla cittadinanza, per gli studenti con un voto di comportamento pari a sei decimi. La misura sembra difficilmente in linea con il dichiarato intento formativo dei legislatori: infatti, **le competenze di cittadinanza non si acquisiscono attraverso la produzione di un semplice elaborato, ma si costruiscono e si maturano quotidianamente**, attraverso tutte le attività e le esperienze che caratterizzano la vita scolastica.

¹² Non appare chiaro come mai una ricognizione così dettagliata e una definizione puntuale del fabbisogno per raggiungere il 33% di copertura in ciascun Comune o ambito territoriale - corrispondente al LEP stabilito a dicembre 2021 e recepito nella legge di bilancio 2022 - non siano state previste già nella fase iniziale di questo importante programma di investimento e potenziamento dei servizi per la prima infanzia.

Certamente, la valutazione delle competenze di cittadinanza costituisce un ambito problematico. Un aspetto su cui riflettere è la distinzione tra valutazione degli studenti e delle studentesse nell'educazione civica e alla cittadinanza e la valutazione della condotta. I due ambiti sono spesso sovrapposti e la questione fa da sfondo anche a queste nuove disposizioni.

Le Indicazioni nazionali per il curricolo delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione

Nell'evoluzione normativa e nel dibattito pubblico sulla scuola italiana le nuove "Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione", operative dall'a.s. 2026-27, sono un capitolo tanto importante quanto controverso. Quasi al termine del percorso di definizione e affinamento (in attesa del parere del Consiglio di Stato), si propongono in forte discontinuità rispetto alle precedenti Indicazioni del 2012, aggiornate nel 2018.

Il primo testo presentato a marzo scorso dal MIM è stato criticato da una parte cospicua del mondo della scuola, da intellettuali, esperti, società disciplinari - e naturalmente dalle forze politiche d'opposizione - per un'**impostazione pedagogica e didattica ritenuta superata** (ritorno a una visione 'nozionistica' delle conoscenze, ruolo trasmissivo del *Magister ex cathedra*, registro fortemente prescrittivo e potenzialmente limitativo dell'autonomia scolastica). Ulteriori critiche sono state mosse a quella che viene ritenuta una visione semplificata della realtà e della storia contemporanea, che privilegia la dimensione dell'identità nazionale, mostrandosi poco attenta - se non sospettosa - rispetto alle tematiche globali e al confronto con l'altro. Molto criticata è stata anche la modalità di coinvolgimento nella discussione del mondo della scuola, giudicato più formale che sostanziale, comunque frettoloso.

Anche l'ASviS ha espresso alcune osservazioni critiche al testo, concentrandosi sulla trattazione dell'Agenda 2030 e del concetto di sviluppo sostenibile e sull'integrazione delle competenze per la cittadinanza globale e la sostenibilità (Unesco e GreenComp). In estrema sintesi, l'ASviS ritiene che le nuove Indicazioni, apprezzabili per l'affermazione generale di una visione educativa centrata sulla persona e aperta alla dimensione relazionale e comunitaria, del resto già presente nelle versioni precedenti:

1. **trattano il tema della giustizia sociale in modo frammentario.** L'equità non è esplicitamente tematizzata come valore e traguardo formativo e alcuni concetti fondamentali, come la giustizia intergenerazionale, l'inclusione delle minoranze, il contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sono poco sviluppati;
2. la costruzione di una cittadinanza inclusiva risente di una **scarsa valorizzazione delle lingue e delle culture** presenti nelle classi multiculturali, laddove le Indicazioni precedenti indicavano la necessità di educare alla pluralità, al plurilinguismo e all'interculturalità;
3. in vista di un'educazione interculturale, risulta assente una visione che valorizzi la **conoscenza di civiltà e storie non europee**;
4. la **dimensione etica, ecologica e non dualistica** della relazione con l'ambiente e quella relativa allo sviluppo di un'identità ambientale appaiono marginali;
5. poco rilievo viene dato alla **capacità di leggere la complessità del mondo**, attraverso un approccio coerente e sistemico, cogliendo le interconnessioni tra fenomeni locali e globali, sociali e ambientali, adottando prospettive multiple, che vadano al di là dei saperi settoriali, valorizzandone anche il potenziale interdisciplinare;
6. le competenze del GreenComp relative all'**immaginazione e alla creazione di futuri sostenibili** sono presenti solo nella sezione dedicata alla Geografia (peraltro quella giudicata migliore anche dai critici);
7. manca un riconoscimento del **ruolo del territorio** come componente essenziale della comunità educante, e l'alleanza educativa è declinata esclusivamente all'interno della scuola, tra docenti, studenti e famiglie (queste ultime, peraltro, riportate a una dimensione tradizionale, francamente poco attuale).

A giugno scorso il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione ha mosso alcuni rilievi critici alle nuove Indicazioni nel suo parere non vincolante. Colpisce la sua notevole sintonia con le osservazioni dell'ASviS, in particolare, laddove il testo suggerisce di **sottolineare maggiormente la dimensione di comunità**, poiché la formazione degli alunni coinvolge una vasta rete di attori e contesti in un sistema interconnesso ("la scuola è la sede principale per la co-costruzione degli apprendimenti"), ricorda come accanto a un curriculum nazionale l'autonomia scolastica preveda anche un curriculum d'istituto e, infine, valuta non

adeguatamente sviluppato il concetto di **cittadinanza globale**, che comporta necessariamente un allargamento dello sguardo alla realtà sovranazionale.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

Nel periodo maggio-luglio 2025, il quadro normativo italiano ha visto l'introduzione e la presentazione di alcune **proposte legislative** che, sebbene limitate nel numero, toccano direttamente o indirettamente il tema della parità di genere. Mentre alcune proposte affrontano temi importanti (congedi, fiscalità, violenza, conciliazione), manca ancora un approccio integrato che - anche attraverso processi di educazione, formazione e prevenzione - riconosca la piena e regolare occupazione come priorità, la parità e la sicurezza di genere come principio guida dell'intervento pubblico, in linea con quanto previsto dal Goal 5 e dagli impegni internazionali assunti dall'Italia.

A livello generale si segnala che, nel mese di luglio, il DDL 1192 ha superato l'esame del Senato, approdando alla Camera. Oltre alle misure legate alla Valutazione d'impatto generazionale (**si veda pag. ...**), si segnalano **tre positive e importanti novità** rilevanti per il Goal 5:

- l'articolo 6 prevede che, per garantire l'applicazione del principio di uguaglianza di genere e l'effettiva parità in ogni ambito della vita pubblica e privata, l'impatto di genere sia compreso tra gli elementi di indagine e valutazione dell'analisi dell'impatto della regolamentazione (AIR) e della verifica dell'impatto della regolamentazione (VIR);
- l'articolo 7 prevede che "gli uffici, gli enti, gli organismi e i soggetti privati partecipanti all'informazione statistica ufficiale, inserita nel Programma statistico nazionale, hanno l'obbligo di fornire i dati e le notizie per le rilevazioni previste dal programma medesimo e di rilevare, elaborare e diffondere i dati relativi alle persone, disaggregati per uomini e donne";
- l'articolo 8 inserisce un riferimento specifico, nell'ambito della norma che prevede la trasmissione ogni due anni alle Camere, da parte della consigliera o del consigliere nazionale di parità, di una relazione in materia di parità e pari opportunità nel lavoro; si prevede che la relazione riguardi specificamente anche le ricadute sull'occupazione femminile degli investimenti pubblici in materia di occupazione, formazione e politiche sociali.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LA PARITÀ DI GENERE

Nonostante il fatto che la parità di genere sia uno dei pilastri dello sviluppo sostenibile, le principali strategie nazionali faticano a integrare in modo sistemico e coerente questo obiettivo. A fronte di questa carenza, la Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2026, definita nel 2021 dal Governo Draghi, ha rappresentato **un passo importante nella definizione di un quadro organico d'intervento**. Tuttavia, la sua attuazione appare oggi **sostanzialmente sospesa**, in quanto si evidenzia un'assenza di monitoraggio della sua attuazione, la mancanza di aggiornamenti pubblici, uno scarsissimo raccordo con le altre strategie settoriali. La governance istituzionale sulla parità di genere, dopo la fase di impulso legata al PNRR, sembra aver perso efficacia, trasversalità e visione di lungo periodo. L'assenza di una strategia integrata su questo tema evidenzia **una persistente banalizzazione della tematica "di genere"**, comportando conseguenze gravi:

- le politiche settoriali continuano a essere pensate come "neutre", ignorando le disuguaglianze strutturali tra uomini e donne;
- le transizioni ecologica, digitale e demografica sono in atto, ma se la parità di genere non è presa in considerazione in modo sistematico si rischia di adottare misure che contribuiscono ad ampliare anziché colmare i divari esistenti.

In questo contesto, è urgente **riattivare un approccio strategico**, programmatico e intersettoriale che rilanci e aggiorni la Strategia Nazionale per la Parità di Genere, rafforzi il mainstreaming di genere in tutte le politiche pubbliche, incluse le grandi strategie di trasformazione, garantisca monitoraggio, partecipazione della società civile e trasparenza nei risultati.

Un'altra proposta di carattere generale è rappresentata dal disegno di legge AC 2278, che affronta il tema del **riconoscimento dell'identità di genere in ambito scolastico** e introduce un meccanismo di consenso informato delle famiglie rispetto ad **attività didattiche su sessualità e**

affettività. Si tratta di un **provvedimento palesemente regressivo** in termini di diritti e inclusione, soprattutto ove si consideri che già dal 2018 la “disforia di genere” è stata rimossa dalla categoria dei disordini mentali dall’OMS, per de-patologizzare la condizione transgender e ridurre lo stigma associato, come già avvenuto in passato per le persone omosessuali o bisessuali. Peraltro, è noto che una percentuale altissima di adolescenti transessuali tenti il suicidio almeno una volta nella vita ed è altrettanto preoccupante il dato relativo allo sviluppo di seri disturbi dell’alimentazione, i quali raggiungono picchi di gravità tale da mettere a repentaglio la vita. Una legge deve avere lo scopo di sostenere e non di ostacolare, e deve permettere alle persone di accedere più facilmente ai servizi sanitari e al supporto di cui hanno bisogno.

La parità nel mondo del lavoro e la conciliazione dei tempi di vita

Tra i provvedimenti da seguire nell’iter legislativo si segnala la proposta di legge AC 2228¹³, che prevede l’**incremento dell’indennità di maternità e l’introduzione di un congedo davvero paritario “per i padri”**, assegnata alla Commissione Lavoro a maggio. Questa misura è finalizzata a superare la disparità di trattamento determinata dalla differente disciplina dei congedi genitoriali, ma si resta perplessi per la sua formulazione. Infatti, le premesse indicano un indennizzo al 100% del congedo di entrambi i genitori, quindi più favorevole rispetto ad oggi sia per la “madre” che per il “padre” (definizione che lascia margini interpretativi in caso di coppie omogenitoriali). Per il padre sono indennizzati quattro mesi più uno fruibile ma apparentemente non indennizzabile. Nel testo manca un richiamo al D. Lgs. 51/2001, in cui si erano indicati in 10 o 11 mesi complessivi tra i due genitori il periodo di congedo parentale (D. Lgs. 51/2001). Ciò detto, se opportunamente rivista, la norma rappresenterebbe un passo importante nella promozione di una **genitorialità condivisa** e nella riduzione del divario occupazionale e retributivo di genere. Il riconoscimento esplicito della corresponsabilità genitoriale è, infatti, uno degli elementi chiave per riequilibrare i carichi di cura¹⁴.

In Senato è stato presentato il disegno di legge AS 1492 per l’istituzione del **Fondo per la conciliazione della vita lavorativa e familiare del personale del Servizio Sanitario Nazionale pubblico**. Come si legge nelle premesse, “Il Fondo è destinato esclusivamente alla realizzazione e al funzionamento di ambienti interni alle strutture sanitarie per la creazione di asili nido e centri polifunzionali destinati a bambini e ragazzi fino ai quattordici anni di età”. L’obiettivo è duplice: da un lato, sostenere le famiglie del personale sanitario, offrendo servizi che permettano una gestione più equilibrata dei tempi di vita e lavoro; dall’altro, valorizzare gli spazi pubblici esistenti, promuovendo la trasformazione delle strutture ospedaliere in veri e propri poli di comunità.

La misura rappresenterebbe un importante passo in avanti per rafforzare il welfare pubblico, promuovendo misure concrete a sostegno delle famiglie, della parità di genere nel mondo del lavoro e della qualità dei servizi offerti dal sistema sanitario nazionale pubblico. Peraltro, il linguaggio usato nella proposta chiarisce che non si tratta di misure “per le donne” anche se il settore è ad alta presenza femminile, ma “per le famiglie”.

Un ulteriore disegno di legge (AC 2444) affronta la tutela del lavoro svolto dai **conviventi di fatto** nell’impresa familiare, un ambito finora privo di riconoscimento giuridico. Trattandosi di una realtà in cui sono spesso coinvolte donne senza tutele, sarebbe opportuno un rapido esame del testo, così da prevedere adeguate garanzie in termini di diritti, retribuzione, previdenza e sicurezza.

La tutela e la sicurezza delle donne

In questo campo va segnalato il disegno di legge AC 2357 che, in un pacchetto normativo dedicato alla sicurezza pubblica, **inserisce in modo improprio le donne tra i soggetti a cui non si può imporre la copertura del viso**, peraltro prevedendo esclusivamente una sanzione economica aumentata. Pur essendo condiviso l’obiettivo di usare anche questo strumento per non limitare la libertà delle donne nel nostro Paese, si ritiene necessario agire anche in maniera più diretta, perseguendo l’obiettivo di **sottrarre le donne a vessazioni familiari e rafforzare l’empowerment**.

¹³ https://documenti.camera.it/apps/commonServices/getDocumento.ashx?sezione=lavori&tipoDoc=testo_pdl_pdf&idlegislatura=19&codice=leg.19.pdl.camera.2228.19PDL0127720

¹⁴ Si segnala che il Comitato Pari Opportunità del CNEL ha elaborato una proposta, attualmente ancora non licenziata, in cui si indica in 12 mesi complessivi il congedo parentale condiviso, fruibile per massimo sei mesi a testa non trasferibili (12 in caso di genitore solo) e indennizzato al 100% per tutto il periodo.

femminile, anche attraverso misure per il potenziamento dei servizi - come i consultori - che hanno sempre minori risorse umane ed economiche.

Tra le proposte più simboliche figura il disegno di legge AC 2450, per la riduzione dell'IVA sui prodotti per l'igiene femminile, un tema ricorrente nelle battaglie per la giustizia fiscale e la dignità delle donne. Sebbene la portata economica di tale misura sia contenuta, essa riveste un significativo valore culturale, contribuendo al riconoscimento delle specificità di genere nei sistemi tributari. Eppure, la misura - già introdotta nel 2023 con riduzione dell'IVA dal 10% al 5% - non è stata stabilizzata, nonostante le donne chiedano da tempo di assimilarla alla tassazione sui rasoi da uomo, pari al 4%, che sono considerati "beni di prima necessità".

Sempre in Senato, è stato depositato il disegno di legge AS 1517, che introduce la figura dello psicologo forense, oltre a modificare il Codice di procedura penale in materia di violenza contro le donne e di genere. L'introduzione dello psicologo forense, se sviluppato in modo coerente, potrebbe rafforzare il sistema di protezione e accompagnamento delle vittime, uno dei punti più critici nell'attuazione della Convenzione di Istanbul. Si segnala, inoltre, che il DDL n. 1433 "Introduzione del delitto di femminicidio e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime" modificato, è stato approvato all'unanimità dal Senato ed è all'esame della Commissione Giustizia della Camera.

Sulle modifiche al Codice di procedura penale permangono invece perplessità e pareri contrastanti all'interno delle stesse Avvocati e Giudici che si occupano di *Gender Based Violence*. Queste professioniste manifestano pareri differenti sull'introduzione di un "nuovo reato penale" specifico, il "femminicidio", che pure già viene riconosciuto con pene più severe in caso di omicidio aggravato di donne. Tuttavia, come i dati dimostrano, **nonostante siano già puniti in maniera più severa i femminicidi non diminuiscono**. Poiché quindi la situazione è strutturale e non emergenziale, ad avviso di molte riconoscere e punire il femminicidio come "nuovo reato" non cambierebbe il sistema, mentre aiuterebbe il rafforzamento delle politiche di formazione e trasformazione culturale che già la Convenzione di Istanbul prevedeva (assieme a prevenzione, protezione e punizione) e che sono ancora troppo scarsamente perseguite. Si ricorda, infine, che nel Rapporto della Commissione europea sullo stato di diritto in Italia pub-

blicato il 9 luglio 2025 la Commissione europea, nel capitolo dedicato all'Italia, esprime preoccupazione per l'assenza di un'Autorità nazionale per i diritti umani indipendente, conforme ai principi ONU di Parigi. L'Italia resta, infatti, uno dei pochi Paesi UE a non aver istituito questo presidio fondamentale.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Rispetto a quanto riportato nel Rapporto di Primavera 2025, per i Goal 6, 14 e 15 non si segnalano novità di rilievo in termini legislativi. L'art. 18 della Legge 13 giugno 2025, n. 91 (Delega al Governo per il recepimento delle direttive europee e l'attuazione di altri atti dell'Unione europea, Legge di delegazione europea 2024) prevede la delega al Governo per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del Regolamento (UE) 2024/1991 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 24 giugno 2024, sul ripristino della natura (*Nature Restoration Law* - NRL). In particolare, si prevede che entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega, dovrà essere adottato un apposito Decreto legislativo.

Il tema è ovviamente complesso, perché la NRL incide su tutti gli ecosistemi: terrestri (naturali, agricoli e urbani), marini, legati all'acqua (fluviali, lacustri, di palude). Peraltro, il **ripristino della natura**, su cui l'Italia ha assunto anche impegni in sede internazionale con il citato KMGBF, **svolge un ruolo fondamentale per l'adattamento ai cambiamenti climatici e alla relativa mitigazione** (con lo stoccaggio del carbonio in natura), **alla resilienza del ciclo naturale dell'acqua, alla produttività agricola e alla bioeconomia**.

Nel *Position Paper* sulla NRL di maggio 2025, l'AsviS ha offerto precise indicazioni nel merito, indicando che il Decreto legislativo dovrà integrare alcuni quadri normativi nazionali che, considerati i contenuti della legge europea, dovranno riguardare in via prioritaria:

- la Legge Urbanistica Nazionale (Legge n. 1150/1942 e s.m.i.), con effetti conseguenti sulle normative regionali per la pianificazione del territorio fino alla scala comunale;

- il Codice dell'Ambiente (D. Lgs 152/2006 e s.m.i.);
- la Legge quadro sulle Aree Protette (Legge n. 394/1991 e s.m.i.).

L'individuazione delle strategie, dei piani e dei programmi potenzialmente concorrenti alle finalità della NRL, dal livello nazionale al livello territoriale e locale (cfr. pag.11 del citato Position Paper), richiede un'analisi dettagliata di come la norma europea incida sui quadri normativi nazionali, nonché una decisione su come il legislatore nazionale intenda assegnare le responsabilità ai diversi soggetti (Regioni, Comuni, ecc.).

A tale proposito, va notato che la Legge delega approvata non prevede l'allocazione di **alcuna risorsa finanziaria al ripristino della natura**. Per questo, si ritiene opportuno che il Decreto legislativo valuti i fabbisogni finanziari, da coprire poi in sede di revisione del PSB approvato nel 2024, tenendo conti dei costi dell'inazione sui futuri bilanci pubblici e privati. Per fare tale valutazione si suggerisce di partire dalle analisi economiche della Commissione europea in relazione ai costi della mancata attuazione delle politiche ambientali, pubblicate con la Comunicazione del 7 luglio¹⁵ sul riesame delle politiche ambientali.

Al fine di meglio integrare i nuovi impegni internazionali e gli obblighi normativi europeo va sottolineata l'importanza e l'urgenza di valorizzare le attività del Comitato sul capitale naturale che l'Italia aveva opportunamente introdotto con la legge n. 221 del 2015. Il VI Rapporto sul capitale naturale, approvato a fine agosto 2025, presenta una serie di raccomandazioni che vanno nella direzione di: rafforzare e armonizzare gli strumenti di gestione e monitoraggio del capitale naturale; dare corso all'attuazione del KMGBF; coinvolgere il mondo economico e delle imprese per lo sviluppo delle azioni; estendere l'approccio e la metodologia del DNSH oltre il PNRR.

A tale proposito è fondamentale ricordare che, come indicato all'art. 67 della citata legge istitutiva, lo scopo del Comitato e del Rapporto sul capitale naturale è quello di **assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali** coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio, valutando *ex ante* ed *ex post* gli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici, considerando le unità fisiche e monetarie secondo le metodologie dell'ONU e dell'UE.

LA STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ AL 2030

La Strategia nazionale per la biodiversità al 2030 (SNB2030) è stata adottata con Decreto del MASE il 3 agosto 2023. Successivamente alla sua adozione sono state approvati: il Quadro globale di Kunming-Montreal (KMGBF) sulla biodiversità, integrato con le decisioni assunte alla COP 16 della Convenzione sulla biodiversità di Roma (tenutasi a febbraio 2025), con l'assunzione di impegni sul finanziamento e meccanismi d'implementazione non previsti nella SNB2030; la Legge europea sul ripristino della natura (NRL) che prescrive l'obbligo di adottare un piano nazionale per il ripristino della natura e altre misure, non già previsto dalla SNB2030.

Queste novità richiederebbero una **revisione della Strategia al fine di allinearla con i nuovi impegni**. Quale elemento d'analisi e riflessione utile alla revisione della SNB2030, si sottolinea che l'ultimo riesame delle politiche ambientali, presentato dalla Commissione europea il 7 luglio 2025, evidenzia una forte carenza del nostro Paese nel rispetto del diritto ambientale europeo, paragonato agli altri Stati membri. Ad esempio, **ben tre quarti del totale delle sanzioni comminate dalla Commissione europea per inadempienza della normativa ambientale europea negli ultimi 15 anni (806 milioni di euro su un totale di circa 1,2 miliardi) sono state imputate all'Italia**. D'altra parte, i costi economici del mancato rispetto di tali normative sono stati stimati dalla stessa Commissione, in un Rapporto pubblicato ad aprile 2025, in 180 miliardi di euro all'anno per l'UE, cifra che aumenterà a 325 miliardi di euro dopo il 2030 qualora non siano adeguatamente implementate le nuove normative del *Green Deal*, a conferma che **i costi dell'inazione risultano più alti di quelli dell'azione climatica**.

Per questo andrebbe rispettata la cadenza annuale dell'esercizio cui è chiamato il Capitale, ma ciò non è finora avvenuto. Peraltro, il rispetto della normativa costituirebbe nei fatti la condizione per rispettare sia il target 15.9 dell'Agenda 2030 che il target 14 del KMGBF.

¹⁵ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025SC0314>

LA STRATEGIA E IL PIANO PER IL MARE

La Strategia per il mare (adottata con il Decreto legislativo n.190 del 13 ottobre 2010, di recepimento della Direttiva quadro 2008/56/CE) è stata quest'anno oggetto di valutazione da parte della Commissione europea. La valutazione, pubblicata il 4 febbraio 2025, è **oltremodo negativa**: “nel complesso, il secondo programma di misure presentato dall'Italia è considerato **inadeguato ad affrontare le pressioni che agiscono sull'ambiente marino italiano**”. L'Italia non ha fornito informazioni sufficienti nelle diverse sezioni che avrebbero consentito una valutazione adeguata e/o una migliore comprensione di quanto è stato fatto nel programma di misure aggiornato. A causa di questa mancanza di informazioni, si è rivelato molto difficile valutare i progressi compiuti dal 2016; inoltre, a causa della mancanza di un'adeguata analisi delle lacune, è impossibile valutare il potenziale delle poche misure aggiuntive presentate dall'Italia per supportare il raggiungimento del Buono Stato Ecologico (*Good Environmental Status* - GES).

Tra tutti i descrittori, **solo le misure per le specie non indigene sono considerate moderatamente adeguate**, le restanti sono state valutate come “scarse” o “molto scarse”. Sulla base delle informazioni riportate nei rispettivi programmi di misure, l'impegno dell'Italia nell'attuazione del secondo programma di misure è stato valutato come “basso”. È quindi urgente che l'Italia colmi i ritardi e le inadempienze rispetto alla Strategia marina, anche per l'alto valore economico che il mare riveste per il Paese.

Con diverso strumento normativo rispetto alla Direttiva europea sulla strategia per l'ambiente marino, l'Articolo 12, comma 10, del Decreto-legge 11 novembre 2022, n. 173, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 dicembre 2022, n. 204, è stato istituito il **Comitato interministeriale per le politiche del mare (CIPOM)** con il compito di assicurare il coordinamento e la definizione degli indirizzi strategici delle politiche del mare su diversi aspetti economici, che integrano tra questi anche le finalità della Strategia marina. I compiti includono l'elaborazione del Piano del mare e la presentazione di una relazione annuale. L'ultima relazione presentata è aggiornata a maggio 2024.

I contenuti del citato Piano del mare nell'ottica della cosiddetta “**economia blu**”, potrebbero supportare l'Italia nella definizione del Piano sullo spazio marittimo previsto dalla Direttiva 2014/89/UE, rispetto alla quale il nostro Paese risulta ancora inadempiente. Si evidenzia che la pianificazione dello spazio marittimo è indicata anche nello stesso rapporto SDGs 2025 dell'ONU come misura essenziale per portare avanti gli obiettivi del Goal 14.

Le indicazioni riportate in relazione alla SNB2030 riguardano anche gli ecosistemi marini: pertanto, anche i relativi strumenti di gestione (la Strategia e il Piano) dovrebbero integrare gli obiettivi del KMGBF e della Legge europea sul ripristino della natura.

Va poi sottolineato con grande preoccupazione che il **Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)**, strumento indispensabile per un Paese così esposto alla crisi climatica, dopo un percorso lunghissimo (è stato varato alla fine del 2023), sia finito in un cassetto, intonso e inapplicato persino negli strumenti operativi basilari, come l'Osservatorio per assicurare il coordinamento e la governance tra i vari livelli istituzionali coinvolti e i vari settori, il quale doveva essere nominato entro tre mesi dalla data del decreto, quindi entro marzo 2024. Peraltro, il **PNACC era privo di finanziamenti e anche di una seria visione di priorità**, come aveva suggerito l'ASVIS¹⁶, ma la sua attuazione avrebbe comunque avviato un percorso da rafforzare e migliorare nel corso del tempo.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

I prossimi sono gli anni cruciali non solo per fronteggiare l'emergenza climatica, ma anche per condurre serie politiche di adattamento agli inevitabili cambiamenti, in corso e futuri. Come evidenzia il Rapporto speciale dell'IPCC, infatti, per conseguire l'obiettivo di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi è indispensabile **abbattere le emissioni nel più breve tempo possibile**. È chiaro che, per raggiungere questo obiettivo, serve un'immediata

¹⁶ https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/PolicyBriefASviSPNACC_FINAL23marzo2023.pdf

inversione di rotta nel funzionamento del sistema economico, a partire dalla decarbonizzazione del settore elettrico, con un inderogabile *phase-out* del carbone entro il 2030 per i Paesi OCSE ed entro il 2040 a livello globale, e l'uscita dal gas fossile entro il 2035 per i Paesi OCSE ed entro il 2040 a livello globale. Per conseguire una “Giusta Transizione” tali azioni devono essere accompagnate da misure volte a evitare impatti sociali e occupazionali negativi e da politiche industriali per sviluppare nuove filiere decarbonizzate.

L'Europa deve accelerare la “giusta transizione” verso un futuro libero dall'uso delle fonti fossili. Lo deve fare anche per assicurarsi un futuro industriale, essendo un continente povero di risorse, a partire da quelle energetiche, tranne quelle a disposizione di tutti (sole, vento e geotermia). Nel quadro dell'Agenda 2030 **diversi aspetti della transizione energetica vanno considerati con particolare attenzione**: l'aspetto sociale e occupazionale, l'accesso all'energia, la produzione di energia da fonti rinnovabili e l'efficienza del sistema, il contributo alla riduzione delle emissioni climalteranti.

Malgrado la riduzione registrata nell'ultimo biennio rispetto ai picchi raggiunti nel 2022 (+50% per il costo dell'elettricità rispetto all'anno precedente e +34,7% per quello del gas naturale), **i più alti costi dell'energia italiana rispetto ai partner europei**, oltre a compromettere la competitività delle imprese, alimenta una significativa **povertà energetica**, che nel 2023 ha riguardato 2,4 milioni di famiglie italiane, pari al 9% del totale. La povertà energetica si manifesta soprattutto nel Sud, tra le famiglie più disagiate e quelle con bambini, anziani e disabili.

I vari bonus sociali hanno permesso, dopo la pandemia, 60.755 interventi, con un costo di 13,7 miliardi di euro (di cui solo il 26% nel Mezzogiorno), ma hanno avuto **un impatto limitato sulle bollette e nessun effetto sensibile sull'efficienza e la riduzione delle emissioni**. Resta da verificare l'efficacia del “reddito energetico”, che prevede complessivamente 200 milioni di euro nel 2024 e nel 2025 per la realizzazione di impianti fotovoltaici per auto-consumo per i nuclei familiari in disagio economico, una misura insufficiente ai bisogni presenti.

L'inadeguatezza del PNIEC e delle politiche per la transizione energetica

Purtroppo, il Piano Nazionale Energia e Clima (PNIEC) approvato a giugno 2024 non appare all'altezza della sfida. In particolare, il Piano

non ha raccolto le proposte avanzate dall'ASviS e, come segnalato anche dalla Commissione Europea nelle Raccomandazioni del 4 giugno 2025 sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia, **il nostro Paese è in grave ritardo rispetto alla transizione energetica**. In particolare, il punto 5 delle Raccomandazioni segnala la necessità di accelerare l'elettrificazione e intensificare le iniziative per la diffusione delle energie rinnovabili, anche riducendo la frammentazione della normativa sulle autorizzazioni e investendo nella rete elettrica, anche perché il PNIEC presenta ancora gravi divari rispetto agli obiettivi europei di riduzione delle emissioni.

Il PNIEC prevede di ridurre le emissioni totali di gas serra, rispetto al 1990, del 49% al 2030, invece del 55%, e del 60% al 2040, invece del 90%. La distanza è ancora più evidente se guardiamo ai risultati realizzati al 2023: **l'Italia ha ridotto finora le emissioni del 26% rispetto al 1990, mentre la media europea è stata del 37%**. Per quanto riguarda le rinnovabili, il PNIEC italiano punta a un contributo del 39,4% al consumo finale lordo di energia entro il 2030, a fronte di un target europeo del 42,5%, con l'aspirazione di raggiungere il 45%.

Questo ritardo è legato non solo agli errori commessi nel passato, ma anche alla sostanziale inazione del Governo, che invece di orientare e accelerare la transizione energetica, sostiene la realizzazione di nuove infrastrutture e importazioni di fonti fossili, nonché un ipotetico ritorno al nucleare. Per rispettare i target europei, l'impegno assunto nella COP28 di triplicare la produzione di rinnovabili al 2030 e quello per il 100% rinnovabili al 2035 assunto nel G7 del 2022, occorrerebbe destinare al risparmio e all'efficienza energetica, all'economia circolare e allo sviluppo delle rinnovabili (impianti, reti, interconnessioni elettriche, sistemi di accumulo, elettrificazione dei consumi) i nuovi investimenti, senza aggravare le bollette, e **pianificare il *phase-out* dalle fonti fossili e una “giusta transizione”**. Solo così il nostro Paese potrà dare un responsabile contributo al contrasto al cambiamento climatico e ridurre la dipendenza e i costi energetici che sono fra i più alti in Europa, a causa della forte dipendenza dalle importazioni di fonti fossili.

Invece, la continua modifica delle regole autorizzative per le rinnovabili, sommata ai comportamenti ingiustificabili di alcune Regioni, **rallenta il processo di transizione energetica**, determinando

un clima di incertezza normativa che ostacola gli investimenti. L'emanazione del cosiddetto "Testo Unico sulle Rinnovabili" avrebbe dovuto superare il clima di incertezza normativa, dovuto anche alle continue modifiche e alla frammentazione normativa. Purtroppo, permangono numerose criticità, anche in relazione a regimi e tempi autorizzativi e all'individuazione delle aree idonee.

In particolare, come già segnalato dall'ASviS, il Governo ha combinato un pasticcio con il cosiddetto "decreto aree idonee"¹⁷, interpretato dalle Regioni come un via libera a vietare quasi tutto il territorio alle rinnovabili (le cosiddette "aree non idonee") e non come dovere di individuare le aree da subito disponibili. È stata la Magistratura amministrativa, con diverse sentenze¹⁸, a ripristinare il senso che la norma, attuativa di un precedente decreto¹⁹, doveva avere.

Purtroppo, gli effetti di queste azioni sono evidenti: **nel secondo trimestre del 2025, il mercato italiano delle rinnovabili registra un netto rallentamento**, con un calo complessivo del 29% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente²⁰. A incidere maggiormente è la flessione del fotovoltaico, in diminuzione del 25%.

Il Governo ha previsto di moltiplicare i progetti basati sulle energie fossili, per lo più finalizzati a costruire nuovi impianti per il gas, soprattutto rigassificatori galleggianti o FSRU (Floating Storage and Regasification Units). Le due navi rigassificatrici acquistate durante la crisi dei prezzi del gas del 2022 sono da poco, e non completamente, operative, ma va segnalato che l'Italia è uno dei pochi Paesi ad avere acquistato navi di questo tipo, mentre altri Paesi le hanno affittate. **In aggiunta, il Governo ha avanzato, enfatizzando la necessità di mantenere gli impianti industriali e comunque di favorire il sistema industriale, nuove proposte e progetti**, da quella per l'Ilva di Taranto e/o a Gioia Tauro alle due che la Giunta Regionale sarda si appresterebbe a proporre, in barba ai dati sui consumi in Sardegna, alle potenzialità dell'isola per le rinnovabili e gli accumuli, specie dopo l'entrata in funzione, attesa nel 2028, del Tyrrhenian Link.

Un'ulteriore contraddizione con quanto previsto dal PNIEC emerge dall'annuncio che **le centrali a carbone non verrebbero chiuse nel 2025, ma rimarrebbero come "riserva o baseload"**. L'ordine del giorno avanzato dai deputati di Azione e Forza Italia in relazione al Decreto Legge n. 92/2025, accolto con parere favorevole dal Governo, va in questa direzione, chiedendo di **spostare al 2038 il phase-out dal carbone per coordinare i tempi della chiusura delle centrali con quelli dell'avvio di nuovi impianti nucleari**. Nella stessa direzione va l'annunciato decreto che dovrebbe spostare la data della chiusura della centrale a carbone di Torrealvaliga Nord a dicembre 2027. Si tratta di azioni orientate a rallentare la transizione energetica e far sopravvivere il sistema produttivo fossile nel nome della neutralità tecnologica, un concetto insostenibile perché le fonti energetiche non sono mai intercambiabili sui tre piani, economico, sociale ed ecologico. Il gas naturale e il carbone verrebbero sostituiti con il nucleare e decarbonizzati mediante la cattura e il sequestro di carbonio (CCS), una tecnologia che non ha fatto finora alcun passo in avanti. Sappiamo peraltro (IPCC etc.), che la decarbonizzazione dell'economia, pur conseguita entro il 2050 secondo gli impegni internazionali, nella seconda metà del secolo, per conseguire gli obiettivi di Parigi, dovrà essere accompagnata da tecnologie per l'assorbimento diretto dalla CO₂ dall'atmosfera mediante soluzioni di cattura diretta (DAC) che per ora sono alle prime fasi di studio.

Le politiche industriali e gli interventi pubblici non appaiono adeguate per accelerare lo sviluppo delle filiere strategiche per la decarbonizzazione definite dal *Green Deal* e dal più recente *Clean Industrial Deal*. Accelerare una giusta transizione ecologica è un'opportunità unica di sviluppo sostenibile, anche industriale, legata alle filiere strategiche per la decarbonizzazione, all'adattamento al cambiamento climatico e alla tutela dei beni comuni. La stessa Commissione europea, all'inizio della Raccomandazione 29, segnala che "l'Italia trarrebbe beneficio da una strategia industriale

¹⁷ Decreto 21 giugno 2024. Disciplina per l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione di impianti a fonti rinnovabili. (24A03360) GU Serie Generale n. 153 del 2 luglio 2024).

¹⁸ Il 13 maggio 2025, il TAR Lazio ha parzialmente annullato il D.M. del 21 giugno 2024, recante la "Disciplina per l'individuazione di superfici e aree idonee per l'installazione impianti a fonti rinnovabili". Sono seguite altre sentenze nello stesso senso.

¹⁹ Art. 20, comma 8, lett. c-quater, del D. Lgs. n. 199/2021.

²⁰ Osservatorio FER di ANIE Rinnovabili, associazione di ANIE Federazione, sulla base dei dati Terna.

LE NUOVE STIME DELL'IMPATTO DEL TRASPORTO SU STRADA SULLE EMISSIONI INQUINANTI

La decarbonizzazione e la riduzione delle sostanze inquinanti che peggiorano la qualità dell'aria per il trasporto su strada sono fra le sfide più impegnative per raggiungere gli obiettivi ambientali europei. In effetti, questo comparto si compone di segmenti molto diversi tra loro, ciascuno con esigenze e possibilità diverse di avviare percorsi di transizione sostenibile. **Si tratta di una sfida che il nostro Paese sta perdendo perché il carburante venduto e le emissioni di gas climalteranti, invece di ridursi, sono aumentate di quasi il 3% dal 2019**, nonostante gli incentivi e le politiche per l'intermodalità e il rinnovo del parco veicolare, come evidenziato dal primo Rapporto dell'Osservatorio SUNRISE (SUStainable Road InfraStructure Evolution).

Il Rapporto dell'Osservatorio, creato nell'ambito Centro Nazionale per la mobilità sostenibile (MOST), fondato da soggetti istituzionali e industriali di primo livello e previsto dal PNRR, che si avvale della collaborazione di numerose Università e Centri di ricerca, presenta importanti novità sia nel quadro conoscitivo che in quello delle possibili traiettorie di sviluppo nel medio e lungo periodo. Per quanto riguarda il quadro conoscitivo, la quantificazione delle percorrenze veicolari sulle strade italiane, stimata attraverso una metodologia multi-fonte molto solida, indica che **nel 2024 si sono effettuati viaggi per circa 520 miliardi di veicoli*km. Di questi, circa 415 miliardi derivano di viaggi delle auto (78,9% del totale), oltre 56 miliardi da furgoni (10,8%), circa 30 da mezzi pesanti (5,8%) e la restante parte (4,5%) da motocicli ed autobus.**

Guardando alla domanda rilevata nel 2024 è stato stimato che **i veicoli (italiani e stranieri) circolanti in Italia sono oltre 47 milioni, mentre il 17% dei veicoli immatricolati al Pubblico Registro Automobilistico (PRA) non circolano più.** Anche la composizione per classe EURO di emissione del circolante è molto diversa da quella "ufficiale" degli immatricolati: i veicoli più vecchi che circolano sono una frazione contenuta di quella immatricolati e percorrono pochissimi chilometri all'anno: infatti, **solo il 10% dei chilometri percorsi è effettuato da veicoli più vecchi di 20 anni**, contro il dato del 29% finora stimato (considerando parco ACI e unico valore di percorrenze medie), e oltre il **10% dei camion che circolano sono registrati all'estero.**

Il Rapporto stima anche il contributo alle emissioni di gas climalteranti (la CO₂ equivalente), sia Tank-to-Wheel (TTW) che Well-to-Wheel (WTW), dei diversi segmenti del trasporto su strada, considerando le emissioni di gas clima-alteranti sia nella fase di circolazione che in quella di produzione del vettore energetico (dal petrolio, gas e dalle fonti rinnovabili). I risultati mostrano come, **a fronte di oltre il 16% del chilometraggio dei veicoli merci, il loro contributo alle emissioni climalteranti supera il 30%, tant'è vero che sulle strade urbane si emette circa il 28% della CO₂ mentre su quelle extraurbane oltre il 52% e sulle autostrade oltre il 20%.** Complessivamente, guardando al ruolo del trasporto su strada nella generazione di emissioni di Nox e PM (che incidono molto sulla qualità dell'aria, e quindi sulla salute umana), emergono dati meno impattanti rispetto a quelli tradizionali: infatti, queste ultime attribuiscono al traffico il 57% delle emissioni di NOx e il 14% di PM2.5, ma considerando la prevalenza di veicoli Euro 6 e la crescita di ibridi ed elettrici, il dato appare decisamente più basso.

Gli scenari proposti dal Rapporto al 2030 e al 2035 (calcolati sulla base di diverse ipotesi di alta e bassa decarbonizzazione, di crescita dell'economia, degli effetti delle politiche, degli incentivi e di riduzione degli spostamenti, di scelta di modalità di trasporto più sostenibili e di utilizzo di veicoli meno impattanti), mostrano che, **con le politiche in atto, anche nelle ipotesi più favorevoli non si raggiungeranno gli obiettivi del programma europeo Fit for 55. Rispetto ad una riduzione del 43% della CO₂ assunta come obiettivo per il 2030 (rispetto al 2005) si stimano diminuzioni comprese fra il 10% e il 24%, mentre nel 2034 le riduzioni dovrebbero essere rispettivamente pari al 12% e al 34%.** Nello scenario "basso" dovrebbe addirittura realizzarsi una ri-carbonizzazione del trasporto su strada rispetto al 2019, con un aumento del peso alle emissioni totali dei veicoli merci, soprattutto quelli più grandi per i quali le tecnologie elettrica e ad idrogeno stanno muovendo i primi passi, mentre la traiettoria di elettrificazione delle auto è già sufficientemente tracciata. Al contrario, **per tentare raggiungere gli obiettivi europei sarebbe possibile accelerare la transizione dalla trazione a combustione interna al "tutto elettrico", che rimane l'orizzonte a cui tendere nel lungo periodo**, attraverso interventi volti all'incremento dell'uso di bio-carburanti in purezza, soprattutto per i veicoli merci pesanti, e alla promozione di comportamenti più sostenibili, dall'eco-driving alla ottimizzazione dei carichi, soprattutto per i furgoni e all'inversione del trend di "gigantismo" delle auto.

nazionale per orientare l'allocazione delle risorse pubbliche, sostenere le tecnologie strategiche e promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno.

Mentre l'adozione del Libro Verde per la politica industriale e del piano strategico per la Zona Economica Speciale hanno rilanciato il dibattito pubblico sullo sviluppo industriale, l'adozione di molteplici piani settoriali con governance diverse, la mancanza di coordinamento tra di essi e l'esistenza di oltre 2mila misure di incentivazione **non vanno nella direzione di una chiara strategia nazionale di crescita**. Inoltre, l'identificazione dei settori strategici non tiene conto delle nuove tendenze e tecnologie energetiche e industriali e la mancanza di una dimensione territoriale rappresenta un limite alla strategia di sviluppo per i distretti industriali chiave. Ciò è particolarmente rilevante in un contesto di calo della produzione industriale nazionale e di significative disparità regionali, con il Sud in ritardo in termini di innovazione e competitività.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 224 del 26 settembre scorso, sono stati pubblicati il Decreto 7 agosto del MASE "Incentivazione di interventi di piccole dimensioni per l'incremento dell'efficienza energetica e per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili" (Conto termico 3.0), e il Decreto 3 settembre 2025, del MIMIT, "Disposizioni in materia di contributo per l'acquisto di grandi elettrodomestici (Bonus elettrodomestici)". Al di là del loro contenuto, va segnalato che entrambi i decreti hanno dotazioni finanziarie insufficienti a garantire un reale contributo in termini di efficienza e transizione energetica.

Il Conto Termico 3.0 prevede un contributo fino al 65% delle spese sostenute; per gli interventi realizzati nei Comuni con meno di 15.000 abitanti l'incentivo sale al 100% delle spese ammissibili. Il tetto di spesa annuo complessivo è di 900 milioni di euro, di cui 400 milioni destinati alle Pubbliche Amministrazioni e agli enti del Terzo settore, e 500 milioni per i privati. Viene introdotta la possibilità, per soggetti pubblici e privati, di accedere agli incentivi anche attraverso Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) o configurazioni di autoconsumo collettivo. Il Conto Termico 3.0 entrerà in vigore per le istanze presentate a partire dal 25 dicembre 2025 e con esso si modificano le precedenti norme sul Conto termico 2.0 disciplinate dal DM 16 febbraio 2016.

Il Bonus elettrodomestici 2025, previsto dalla Legge di Bilancio 2025 e poi modificato dal Decreto

Legge n. 18 del 28 febbraio 2025 (convertito con Legge n. 60 del 24.04.2025), consiste in un contributo del 30% sul prezzo d'acquisto del nuovo apparecchio, fino a un massimo di 100 euro, che per le famiglie con Isee inferiore a 25.000 euro può raddoppiare. Il contributo verrà riconosciuto fino ad esaurimento del fondo (50 milioni di euro) stanziato dalla Legge di Bilancio e gestito tramite la piattaforma PagoPA, con attività di verifica e monitoraggio affidate a Invitalia. Ogni nucleo familiare potrà beneficiare di un solo voucher spendibile presso il venditore scelto, che applicherà lo sconto diretto in fattura.

Assicurare una "giusta transizione"

Diversi studi mostrano che la transizione ecologica, se non governata, può aumentare le disuguaglianze. In tal senso il rinvio dell'implementazione delle direttive europee CSRD e CSDDD è molto preoccupante. Per evitare impatti sociali e occupazionali negativi è indispensabile attivare urgentemente un confronto con le parti sociali e la società civile organizzata che, a partire dai contenuti della dichiarazione per una "giusta transizione" della Organizzazione Internazionale del Lavoro del 2023, individui piani, politiche, misure e risorse per una strategia che non lasci nessuno indietro. Sul versante occupazionale, il Governo non ha attivato nessun confronto sul tema e sono completamente assenti le relative politiche, piani, misure e investimenti per il lavoro.

Sempre sul versante sociale della transizione, all'inizio di agosto il Governo ha inviato alla Commissione Europea una **bozza di Piano sociale per il clima**, che dovrebbe definire le misure per contrastare la povertà energetica e nei trasporti dei soggetti e delle microimprese vulnerabili, anche in relazione all'entrata in vigore del sistema ETS2. Sul Piano il Governo ha attivato una **inadeguata e incompleta consultazione**, da cui sono stati esclusi sindacati ed enti locali, e l'ultimo documento pubblicato è un insieme di schede approssimative e carenti che non contengono neppure i criteri per l'individuazione dei beneficiari. Il testo inviato alla Commissione europea non è stato reso pubblico, il che è estremamente grave sul piano del metodo, tanto più che le regole europee prevedevano la consultazione della società civile. È quindi urgente ripristinare i corretti processi per realizzare una governance partecipata su un tema da cui dipende il presente e il futuro di ampie fasce di popolazione.

La revisione del PNRR e l'opzione nucleare

Per quanto riguarda il PNRR, il 17 giugno 2025 l'ECOFIN ha approvato la quinta revisione del Piano con le modifiche presentate dal Governo italiano²¹. Le modifiche che riguardano la questione climatico-energetica, alcune delle quali appaiono dovute a ritardi operativi, segnano un arretramento rispetto all'urgenza della transizione energetica: viene defanziato uno dei tre progetti di interconnessione transfrontaliera, quello fra Zauke (Italia) e Dekani (Slovenia), riducendo da 250 a 125 MW la capacità di interconnessione tra Italia e Slovenia; viene ridotto dal 50% al 30% il contributo a fondo perduto alle PMI per l'acquisto di sistemi e tecnologie digitali correlate per la produzione diretta di energia da fonti rinnovabili; vengono ridotti da 21.355 a 12.000 i punti di ricarica per auto elettriche; viene ridotto di altri 640 milioni di euro (dopo il taglio di un miliardo) rispetto all'investimento iniziale di due miliardi lo sviluppo dell'idrogeno nei settori *hard-to-abate*.

A proposito di nucleare, il Governo ha inviato al Parlamento un disegno di legge, ancora non calendarizzato, e a maggio Enel, Ansaldo Energia e Leonardo hanno formalizzato la costituzione di Nuclitalia, società che si occuperà dello studio di tecnologie e mercati nel settore nucleare. Le quote sono detenute al 51% da Enel, 39% da Ansaldo Energia e 11% da Leonardo. Come messo in luce in precedenti Rapporti ASviS, **l'opzione nucleare presenta costi e rischi molto elevati**, ha tempi di realizzazione incompatibili con quelli dell'azione climatica, enormi problemi di localizzazione e di accettazione sociale, di dipendenza per l'approvvigionamento del combustibile e delle tecnologie, e quindi di insicurezza energetica nazionale. Inoltre, non rispetta (a normativa vigente) l'esito di due referendum ed è una tecnologia ad alta intensità idrica.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Nel primo trimestre 2025, il **tasso di occupazione nella fascia di età 20-64 anni ha raggiunto il 67,5%**, con un ulteriore progresso rispetto al primo trimestre 2024 pari a +1,1 punti percentuali²². Nonostante la positiva dinamica, il dato italiano resta ancora sette punti percentuali sotto la media europea, con disparità di genere (77,1% per i maschi e 57,9% per le donne) e generazionali (15-34 anni 44,2%, 45-54 anni 77,3%) ancora forti. Dal 2022 la crescita occupazionale è trainata dal lavoro stabile, mentre l'occupazione a termine continua a ridursi, ed è ora pari al 10,6%. Il tasso di inattività in età 15-64 anni è ancora pari a 32,9% (41,8% per le donne), a conferma che una quota della popolazione non lavora e non cerca lavoro. Le informazioni rilevate sugli stessi individui a distanza di 12 mesi confermano anche una sorta di **immobilismo nella condizione di inattività** che, nell'arco di un anno, ha visto permanere al proprio interno la quasi totalità delle donne (89,6%) e degli uomini (85,4%). Questo dato riflette una certa difficoltà, soprattutto per le donne, a inserirsi nel mercato del lavoro: a distanza di un anno, tra il primo trimestre del 2025 e lo stesso periodo di un anno prima, sul totale delle donne inattive il 5,5% (8,4% uomini) è transitato verso la disoccupazione, mentre il 4,9% è riuscito a trovare un lavoro (6,2% uomini).

Contemporaneamente le imprese continuano a registrare una quota significativa di posti vacanti, ovvero posizioni lavorative necessarie che non riescono a coprire. Secondo i dati Istat, nel primo trimestre del 2025 il tasso di posti vacanti si attestava al 2,55% nel settore delle costruzioni, al 2,0% nei servizi e all'1,6% nell'industria in senso stretto, evidenziando un disallineamento tra domanda e offerta di lavoro (si veda il box a pag. 131).

Le politiche per il lavoro

Il sistema SIISL (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa), promosso dal Ministero del Lavoro, è attivo e accessibile a tutti e tutte per favorire l'incontro tra domanda e offerta di la-

²¹ Purtroppo, la piattaforma ReGis non è accessibile al pubblico e i dati sono pubblicati sul sito ItaliaDomani in modo sporadico e con criteri non chiari, il che rende difficile valutare lo stato di attuazione di importanti investimenti.

²² La dinamica positiva del tasso di occupazione è stata trainata soprattutto dagli over 50, che presentano un tasso di occupazione pari a 65,8% con un aumento tendenziale di 2,2 punti percentuali.

voro. Gli utenti e le utenti possono consultare offerte, candidarsi e seguire i percorsi di attivazione previsti, come corsi di formazione, colloqui e consulenza, e anche i Centri per l'Impiego dovrebbero utilizzare la piattaforma per censire, monitorare e informare i beneficiari delle opportunità proposte. Come ampiamente previsto, nella pratica il SIISL presenta ancora **alcune problematiche significative**. Le offerte di lavoro presenti sono spesso poche o non aggiornate e il coinvolgimento diretto delle aziende rimane ancora limitato, ancor più quello delle società private di intermediazione. In molti casi, chi si candida attraverso SIISL non riceve risposta. Pertanto, pur essendo uno strumento valido sul piano teorico, necessita di miglioramenti per essere considerato un canale efficace per trovare lavoro e solo con un'accelerazione consistente l'Italia potrà rientrare nei parametri concordati con l'UE e definiti nel "Programma GOL" e nell'ultima revisione del PNRR.

Sul fronte delle politiche attive del lavoro, i progressi restano decisamente insufficienti. La società Sviluppo Lavoro Italia, che ha preso il posto dell'Agenzia nazionale per il lavoro con lo scopo di supportare le politiche attive del lavoro a livello nazionale e regionale e di contribuire a migliorare l'efficacia degli strumenti di inserimento e reinserimento lavorativo, non ha ancora prodotto un impatto significativo, sempre a causa della totale marginalità in cui le politiche attive hanno *navigato* dagli anni '90 a oggi. La recente partnership (luglio 2025) definita con il Centro Internazionale di Formazione dell'OIL per la progettazione della Scuola Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro, il miglioramento dell'offerta formativa, le azioni di *capacity building* del personale e del sistema dei servizi e politiche del lavoro, attingendo alle migliori prassi internazionali, dovrebbero riuscire a mettere in rete diversi soggetti, dai livelli decisionali a quelli operativi, dal livello nazionale a quello territoriale.

La sicurezza del lavoro

Con il nuovo articolo 27 del Testo unico per la sicurezza sul lavoro il Legislatore ha introdotto la **patente a crediti**: un sistema di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi che operano fisicamente nei cantieri temporanei e mobi-

li. Con il decreto attuativo n. 132/2024 si è fatto un passo in avanti nel percorso di evoluzione della patente a crediti, che **si è trasformato da mero strumento afflittivo a sistema di tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro**, anche in un'ottica premiale. In tale evoluzione ha giocato un ruolo fondamentale il confronto e la collaborazione tra le parti sociali e le istituzioni coinvolte, in quanto nei numerosi tavoli ministeriali creati è stato possibile rappresentare le esigenze delle imprese e la loro esperienza nel campo della sicurezza.

A maggio 2025 sono state registrate dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro (INL) circa 450mila imprese che hanno ottenuto la "patente a crediti", poco meno del 50% di quelle potenzialmente interessate. Solo l'esperienza potrà dire quale sarà il reale impatto di questa nuova disciplina sulla sicurezza in cantiere e se la patente sarà un efficace strumento di qualificazione per attestare le competenze tecniche e organizzative delle imprese, nonché la correttezza dei soggetti operanti nei cantieri. Infatti, al momento ci si trova ancora in una fase iniziale di implementazione delle modalità di attuazione della normativa²³.

In materia di formazione sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro il nuovo Accordo Stato-Regioni del 17 aprile 2025, entrato in vigore il 24 maggio e pubblicato in Gazzetta Ufficiale ha introdotto importanti novità. Il provvedimento unifica in un unico testo le regole relative alla formazione dei diversi soggetti coinvolti nella sicurezza, definendone durata, contenuti minimi e modalità di svolgimento. Tra le principali innovazioni, spicca l'**obbligo di formazione anche per i datori di lavoro**, che rappresenta un importante passo verso una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione dei vertici dell'organizzazione, con l'obiettivo di promuovere una cultura della prevenzione diffusa e radicata a tutti i livelli aziendali. Un altro elemento da segnalare riguarda l'introduzione definitiva della "**videoconferenza sincrona**" come modalità valida per l'erogazione della formazione, con l'intento di favorirne la fruizione e l'accessibilità. Inoltre, si introduce per la prima volta l'obbligo di monitorare l'efficacia della formazione, sottolineando che essa non deve essere solo un adempimento formale, ma deve **tradursi in risultati concreti**, modificando i comportamenti e contribuendo a consolidare la cultura della prevenzione nei luoghi di lavoro.

²³ Solo a fine giugno è stato emanato il Decreto Direttoriale INL n. 43 che definisce le nuove modalità di visualizzazione delle informazioni relative alla Patente consultabili tramite portale, con due livelli di accesso: uno per i titolari, legali rappresentanti o delegati, e uno per soggetti qualificati che possono accedere dopo autodichiarazione del proprio ruolo.

Se, da un lato, il nuovo Accordo rappresenta un'evoluzione importante sotto il profilo qualitativo e organizzativo, dall'altro presenta alcune criticità in fase applicativa. In particolare, vi è la necessità di **chiariamenti su alcuni contenuti formativi** e sull'uniformità delle competenze attribuite ai soggetti formatori. Inoltre, la presenza di una clausola di salvaguardia che permette a Regioni e Province autonome di adottare o mantenere normative più favorevoli, rischia di creare un quadro normativo frammentato e disomogeneo a livello territoriale, con potenziali disparità nell'applicazione delle regole.

Il coinvolgimento dei lavoratori nel funzionamento delle imprese

La Legge 15 maggio 2025 n. 76, in vigore dal 10 giugno 2025, punta a promuovere una nuova cultura della partecipazione nel mondo del lavoro, introducendo quattro modalità innovative di coinvolgimento dei lavoratori nelle imprese: gestionale, economico-finanziaria, organizzativa e consultiva. Questa normativa intende dare applicazione all'articolo 46 della Costituzione che riconosce il diritto dei lavoratori a collaborare alla gestione delle aziende. Su questo tema sono emerse posizioni estremamente diverse tra le organizzazioni che aderiscono all'ASviS.

Secondo alcune di esse, in particolare naturalmente per la Cisl che ha presentato il ddl originario, la Legge adotta un approccio flessibile basato sulla valorizzazione della contrattazione collettiva, consentendo a imprese e sindacati di definire insieme le modalità più appropriate per ciascun contesto aziendale. Nonostante il percorso parlamentare abbia alleggerito in alcune parti le misure previste nella proposta di legge originaria, il carattere volontario permette una sua implementazione graduale e coerente con le iniziative contrattuali, rispettando le specificità dei diversi settori produttivi e le forme giuridiche di impresa. Viene anche valorizzata la **contrattazione collettiva** affidata agli attori comparativamente più rappresentativi, riaffermando il ruolo centrale delle parti sociali nel modellare le dinamiche delle relazioni industriali.

Altre hanno posizioni decisamente negative. In particolare, per la CGIL la Legge non realizza il dettato dell'articolo 46 della Costituzione, ma rappresenta un suo rovesciamento, perché ne subordina i principi e la lettera alle decisioni prese unilateralmente dalle aziende al di fuori di ogni criterio di rappresentatività. Inoltre, sottomette

a previsioni di carattere statutario la contrattazione collettiva. In questo modo, sarebbero solo le aziende ad avere potere decisionale sugli ambiti della partecipazione e sui suoi effetti, anche di natura salariale, mentre non può esserci vera partecipazione dei lavoratori senza una legge sulla rappresentanza e sulla misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali.

Ed è proprio su quest'ultimo punto - quello della **rappresentanza** - che occorre aprire un confronto serio: non si può costruire un sistema partecipativo solido senza una definizione chiara e condivisa di chi ha realmente titolo per rappresentare i lavoratori e le imprese. Ciononostante, alcune associazioni (come Assonime) temono un aggravio gestionale e possibili interferenze nei processi decisionali. Si tratta quindi di un percorso che andrà valutato e maturato nel prossimo futuro.

Il monitoraggio dell'attuazione della Legge n. 76 rappresenta un passaggio essenziale per affrontare e superare eventuali criticità, con l'obiettivo di promuovere nel tempo una più solida convergenza su un tema di primaria importanza per le relazioni industriali e da lungo tempo al centro del dibattito.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

La competizione sull'Intelligenza Artificiale

Gli attuali sconvolgimenti geopolitici e le conseguenti necessità di **rafforzare la sovranità tecnologica dell'Unione europea** rendono estremamente rilevanti i potenziali innovativi e gli sviluppi regolamentari dell'intelligenza artificiale. Rimandando al box dedicato per un'analisi approfondita della Strategia Italiana per l'Intelligenza Artificiale, si segnala che il 2 agosto 2024 è entrata in vigore la legge europea sull'IA ("AI Act"), il primo atto normativo sull'intelligenza artificiale al mondo pensato per regolare lo sviluppo e l'uso dell'IA in base ai livelli di rischio (minimo, limitato, elevato, inaccettabile), garantendo che l'intelligenza artificiale sviluppata e utilizzata nell'UE sia affidabile e **tuteli i diritti fondamentali delle persone**.

Il Regolamento prevede varie milestone fino alla piena applicabilità prevista per il 2 agosto 2026, a iniziare dal **"Codice di Condotta"** (Code of Practice),

LA STRATEGIA ITALIANA PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

La Strategia 2024-2026 intende rappresentare uno strumento cruciale della modernizzazione del Paese e per **recuperare il divario digitale rispetto alle principali economie europee**. Il percorso intrapreso evidenzia una forte volontà istituzionale di promuovere l'adozione etica, responsabile e innovativa dell'AI, puntando su crescita economica, competitività delle imprese, efficienza amministrativa e tutela dei diritti fondamentali. Il coordinamento dell'attuazione della Strategia è affidato al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MI-MIT), in sinergia con organismi interministeriali e gruppi di esperti, e si focalizza su tre pilastri fondamentali: **rafforzamento della ricerca; sviluppo dell'ecosistema industriale; valorizzazione delle competenze**.

Gli investimenti sono mirati: il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza destina risorse significative a ricerca, digitalizzazione e formazione specialistica, sostenendo centri di competenza, hub di eccellenza e partenariati pubblico-privati. Viene inoltre dedicata particolare attenzione a etica e regolamentazione: la strategia pone al centro l'allineamento alle normative UE (ad iniziare dall'AI Act), la protezione dei dati e la promozione di un utilizzo sicuro e trasparente dell'intelligenza artificiale, anticipando così le sfide dei futuri regolamenti europei.

Si segnala anche che il Senato ha approvato in via definitiva la **legge italiana sull'intelligenza artificiale** (25 settembre 2025). Si tratta del primo quadro normativo nazionale approvato da un Paese europeo che disciplina sviluppo, adozione e governance dei sistemi di IA nel rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali, in coerenza con l'AI Act europeo. La Legge (la cui efficacia andrà verificata sul campo) si fonda su principi di uso **antropocentrico, trasparente e sicuro dell'intelligenza artificiale**, concentrandosi su innovazione, cybersicurezza, tutela della riservatezza e accessibilità. Nei settori che beneficeranno di più di questa tecnologia - sanità, lavoro, pubblica amministrazione e giustizia, formazione e sport - la Legge prevede garanzie di tracciabilità, responsabilità umana e centralità della decisione finale della persona fisica.

Per accelerare competitività e adozione, lo Stato ha messo in campo un programma di investimenti da **un miliardo di euro** a favore di startup e PMI nei campi dell'IA, della cybersicurezza e delle tecnologie emergenti. Ma persistono anche alcuni ostacoli, a partire da una governance frammentata. In particolare, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) è identificata come autorità di notifica e l'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN) come autorità di vigilanza. Entrambe collaborano con il Dipartimento per la trasformazione digitale per monitorare l'attuazione della strategia nazionale. La molteplicità di attori coinvolti e la distribuzione delle responsabilità tra livello centrale, regionale e locale rischiano infatti di **rallentare la trasformazione degli indirizzi strategici in azioni concrete e coordinate**.

Secondariamente, si nota lo **scarso coinvolgimento delle PMI**. Le piccole e medie imprese, cuore del tessuto produttivo nazionale, non beneficiano ancora di adeguati incentivi e strumenti per adottare soluzioni di IA, limitando così la capillarità dell'innovazione. Pesano sulla Strategia anche la dispersione delle risorse (pur in presenza di finanziamenti rilevanti, la loro distribuzione è spesso disomogenea e la realizzazione dei progetti risente di tempi più lunghi del previsto) e la carenza di formazione e competenze. Il rafforzamento dell'offerta formativa in dottorati e master non è sufficiente a rispondere alla domanda di professionisti qualificati. Va potenziato il collegamento tra università e industria, mentre la sensibilizzazione nelle scuole è solo agli inizi.

Va osservato che la **legislazione italiana adotta un approccio fortemente precauzionale**, vietando esplicitamente l'uso dell'IA in alcune attività sensibili (es. giustizia, selezione sanitaria) e imponendo una supervisione umana generalizzata. L'AI Act europeo, invece, segue un modello di regolazione *risk-based*: classifica i sistemi di IA in base al livello di rischio (limitato, alto, vietato) e impone obblighi proporzionati. Solo gli usi "ad alto rischio" sono soggetti a requisiti stringenti, mentre gli "usabili liberamente" sono in gran parte liberi da vincoli normativi diretti.

In base alla normativa europea, le Aziende e le Pubbliche Amministrazioni hanno obbligo di formare i dipendenti e gli amministratori sui rischi e le opportunità dell'AI attraverso la creazione di Linee guida interne nel rispetto di regole e procedure etiche chiare. A tal proposito, l'AgID ha pubblicato, in modalità consultazione aperta sino al 20 marzo 2025, le "Linee Guida sull'adozione, l'acquisto e lo sviluppo di sistemi di Intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione".

Come già segnalato, sono previsti percorsi specifici per introdurre l'IA nel sistema scolastico. Tale operazione richiede un approccio graduale e strutturato fin dalla primaria, con una priorità assoluta alla formazione dei docenti, indispensabile per trasferire competenze adeguate agli studenti, anche considerato il ritardo esistente nell'attuazione dell'educazione alla cittadinanza digitale prevista dalla legge n. 92/2019, spesso trascurata o trattata superficialmente. È dunque fondamentale orientare questi percorsi verso l'IA, includendo nei temi trattati i principi etici, la privacy, la sicurezza e l'uso consapevole degli strumenti digitali. Occorre sviluppare programmi formativi nazionali, realizzati in collaborazione con università, centri di ricerca e soggetti esperti, accompagnati da materiali didattici condivisi e accessibili. Infine, è indispensabile creare un coordinamento multidisciplinare che coinvolga esperti di IA, pedagogisti e sociologi, per assicurare qualità, coerenza e adattabilità dei percorsi alle diverse età e contesti scolastici.

inizialmente previsto in aprile 2025 e slittato a luglio 2025. Si tratta di uno strumento volontario, elaborato da 13 esperti indipendenti grazie al contributo di oltre mille stakeholder (sviluppatori di modelli, PMI, accademici, esperti di sicurezza, detentori di diritti e organizzazioni della società civile).

Ebbene, mentre il Senato americano respingeva il 1° luglio scorso un emendamento che avrebbe bloccato per dieci anni ogni legge statale di regolamentazione dell'intelligenza artificiale (come avrebbero desiderato le Big Tech), e a Bruxelles si discute da tempo di un'applicazione più morbida delle normative sull'intelligenza artificiale in Europa, **un gruppo di "EU Champions" ne ha recentemente chiesto un fermo strategico di un paio d'anni per evitare che le norme "mettano a rischio le ambizioni europee sulla AI"**. In tal modo, si darebbe tempo al mercato di adeguarsi in modo ordinato, favorendo al contempo la qualità della normativa rispetto alla velocità della sua adozione.

La crescente preoccupazione per l'impatto dell'AI Act ha anche spinto 45 organizzazioni a lanciare un appello formale alla Presidente von der Leyen, per resistere non al principio della regolamentazione, ma alle modalità con cui essa dovrebbe essere implementata. Secondo queste aziende, l'attuale quadro normativo appare troppo vago, lasciando aperti molti interrogativi su come debbano essere interpretati e applicati gli obblighi previsti, sui contenuti del citato Codice, con il rischio di rallentare la crescita tecnologica e scoraggiare investimenti futuri in Europa.

Al momento, però, sembra che la Commissione europea sia determinata a mantenere la tabella di marcia, secondo la quale le norme per i modelli "general purpose" (come ChatGPT, Claude, Llama, ecc.), che possono essere impiegati per un'ampia varietà di compiti e applicazioni entreranno in vigore come previsto il 2 agosto 2025,

mentre le sanzioni cominceranno a essere applicate a partire dal 2026. La Commissione Europea ha pubblicato il 10 luglio 2025 la versione finale del citato Codice di Condotta per l'Intelligenza Artificiale di uso generale ("General-Purpose AI Code of Practice"), proprio per **supportare l'industria nell'allineamento con le regole previste dall'AI Act**, offrendo una guida anticipata per agevolare l'adeguamento alle nuove norme, riducendo nel contempo allo stesso tempo l'onere amministrativo per chi deciderà di adottarlo.

Si segnala anche che il 12-13 settembre si è tenuto il World meeting on human fraternity (12-13 settembre) del Vaticano, dove si è riunito un **gruppo di lavoro sull'intelligenza artificiale**, coordinato dal giornalista Riccardo Luna e composto da numerosi esperti, tra cui lo psicologo, informatico e premio Nobel Geoffrey Hinton. Il gruppo ha sottoscritto un **appello** in cui vengono elencate le sfide poste dall'intelligenza artificiale al futuro dell'umanità, raccomandando una serie di **interventi legislativi ed etici** per evitare che questa nuova tecnologia sfugga al controllo umano. Appellandosi all'autorità morale del Papa, il gruppo ha anche proposto di definire un **accordo internazionale vincolante tra tutti i Paesi del mondo, che non blocchi lo sviluppo dell'IA**, ma trovi sistemi efficaci per gestirla.

Lo sviluppo delle infrastrutture sostenibili

Il 23 agosto 2024 sono stati pubblicati in Gazzetta Ufficiale i **nuovi Criteri Ambientali Minimi (CAM)** per le infrastrutture stradali, destinati a diventare vincolanti per le stazioni appaltanti a partire dal 21 dicembre 2024. Il provvedimento, previsto dall'art. 57 del D. Lgs. 36/2023, rappresenta un passaggio fondamentale per integrare la sostenibilità nei processi di progettazione, costruzione e manutenzione delle opere pubbliche.

LE PRATICHE DI SOSTENIBILITÀ DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE E L'USO DI STRUMENTI DI CERTIFICAZIONE

A partire dal questionario dell'indagine multiscopo sulle imprese riferita al 2022, l'Istat ha calcolato il profilo di sostenibilità ambientale delle imprese manifatturiere con 10 addetti e oltre. In particolare, sono stati considerati i seguenti fattori, osservati sul biennio 2021-2022: l'adozione di pratiche di sostenibilità ambientale in termini di azioni realizzate e investimenti effettuati; azioni di monitoraggio rispetto all'inquinamento ambientale (emissioni atmosferiche, inquinamento acustico, del suolo), emissioni di CO₂ e consumi idrici; attività svolte nell'ambito di propri progetti di innovazione; utilizzo di tecnologie digitali; investimenti in capitale umano.

Sulla base di tali informazioni sono stati individuati **tre profili di sostenibilità**:

1. **alta intensità**, costituito da un ristretto numero di imprese (pari al 6% del totale) che attuano strategie articolate, composte, in media, da sette pratiche, tra azioni e investimenti (utilizzo di fonti rinnovabili, piani di miglioramento dell'efficienza energetica, uso di materiali riciclati, ecc.);
2. **media intensità** (24,4% del totale), contraddistinto da un ventaglio di pratiche di sostenibilità ambientale moderato (pari in media a quattro pratiche);
3. **bassa intensità** (quasi il 70% delle imprese), caratterizzato o dall'assenza di azioni (59,3%) o dall'attuazione di una sola azione (circa un quarto delle imprese).

Per valutare l'utilizzo da parte delle imprese delle certificazioni di sostenibilità, i dati dell'indagine Istat sono stati incrociati con quelli provenienti da Accredia, l'Ente unico nazionale di accreditamento, riguardanti le certificazioni rilasciate a seguito della valutazione di conformità a norme, linee guida o regolamenti specifici per ciascun settore (possessione di certificazioni, ispezioni, prove di laboratorio, ecc.). Nel contesto della sostenibilità ambientale, la certificazione di un sistema di gestione ambientale garantisce la capacità di un'impresa di gestire i propri processi, non solo nel rispetto delle norme ambientali, ma **dotandosi di una vera e propria politica ambientale**, definendo obiettivi di qualità, predisponendo ed implementando un sistema atto a realizzare tale politica e conseguire gli obiettivi correlati, e impegnandosi a migliorare le proprie prestazioni in materia ambientale.

Dal database risultante dall'incrocio dei dati, riferito a circa 4.800 imprese manifatturiere con almeno 10 addetti, emerge come le aziende manifatturiere certificate per la gestione di un sistema ambientale rappresentino il 6,8% del totale, con un'incidenza che cresce notevolmente al crescere della dimensione d'impresa: si passa infatti dal 3,3% della classe 10-49 addetti, al 21,9% per quelle con 50-249 addetti e al 48,0% per quelle più grandi. La quota di imprese in possesso di un sistema di gestione ambientale certificato aumenta all'aumentare del livello di sostenibilità, fino a raggiungere il 21% per le imprese ad alta sostenibilità. Tra le imprese che non possiedono un sistema di gestione ambientale certificato, quelle che presentano un basso profilo di sostenibilità ambientale sono il 74,8% delle piccole, il 51,9% delle medie e solo il 28% delle grandi. Specularmente, solo il 4% delle piccole imprese non certificate hanno un profilo di sostenibilità alto, quota che sale al 10,9% tra le medie e al 33% tra le grandi.

Se, dunque, la mancata certificazione ambientale può risultare fisiologica nel caso di un profilo di sostenibilità basso, più problematica è la sua assenza per le imprese con profili di sostenibilità medio o elevato. In questi casi pesano la non obbligatorietà della certificazione dei sistemi di gestione ambientale, i costi economici per la certificazione e soprattutto a quelli organizzativi per il suo mantenimento, che rendono la sua diffusione ancora molto limitata. D'altro canto, le diverse caratteristiche tecnologiche e di impatto ambientale dei settori industriali, associati anche a differenti sistemi di incentivi alla certificazione, rendono la distribuzione dei profili di sostenibilità piuttosto variabile tra i diversi comparti. In particolare, considerando le sole imprese certificate, si nota che in alcuni settori ci sia una forte presenza di certificazione in imprese con profili di sostenibilità medio-alti (come, ad esempio, alimentari e delle bevande, farmaceutica e metallurgia), mentre in altri la certificazione risulta diffusa anche ai profili bassi di sostenibilità (mezzi di trasporto, fabbricazione di mobili, riparazione, manutenzione e installazione di macchine e apparecchiature).

LO STATO DEL SETTORE AUTOMOTIVE ALLA PROVA DELLA MOBILITÀ SOSTENIBILE

Nel 2022 Motus-E, l'Università Ca' Foscari di Venezia, per il tramite del CAMI (Center for Automotive and Mobility Innovation), il CNR IrcRES di Torino e Motus-E, hanno costituito l'**Osservatorio sulle Trasformazioni dell'Ecosistema Automotive italiano**. L'Osservatorio, che fonda la propria attività di ricerca su un database in continua espansione, ha l'obiettivo di produrre evidenze scientifiche sullo stato dell'arte delle competenze delle imprese e dei lavoratori coinvolti nell'ecosistema automotive italiano. L'Osservatorio pubblica un rapporto annuale che si pone l'obiettivo di mettere a disposizione dei policy maker italiani, istituzioni enti e imprese una fotografia dettagliata e aggiornata delle trasformazioni in atto nell'ecosistema automotive italiano.

La ricerca più recente si basa sulle risposte a un'indagine condotta nel 2024 alla quale hanno partecipato 397 delle oltre 2.100 imprese mappate dall'Osservatorio. Dalle risposte emerge che il **48,1% delle aziende rimarrà sostanzialmente fermo** a livello di investimenti nel triennio 2024-2027, **rinunciando a sviluppare nuovi prodotti a causa del clima di incertezza** che si è generato in Italia sulla transizione tecnologica dei trasporti. A livello numerico, le aziende che continueranno a investire lo faranno guardando più alla mobilità elettrica (31% dei rispondenti) che alle motorizzazioni endotermiche (20,9%).

In termini di volumi di risorse, il 61,6% degli investimenti sarà rivolto a componenti che non sono collegati al tipo di alimentazione del veicolo, rispecchiando la natura fortemente invariante del portafoglio prodotti e delle competenze della filiera. Il 17,9% si concentrerà sullo sviluppo di componenti esclusivi per i veicoli elettrici, il 10,1% sui componenti peculiari per i veicoli endotermici, il 6,7% su ingegneria e design e solo il 3,8% sul software, che rappresenterà invece uno dei principali terreni di sfida dei prossimi anni.

Le aziende di maggiori dimensioni e con una più spiccata visione internazionale sono quelle che dimostrano la maggiore propensione all'innovazione, mentre le realtà medio-piccole, faticano a mantenere il passo. Guardando alla **transizione tecnologica**, il 66% delle imprese prevede che nel periodo considerato l'elettrificazione non avrà impatti sul portafoglio prodotti o non richiederà in ogni caso particolari adeguamenti, il 26,6% si appresta ad adottare un percorso specifico di adattamento e il 7,4% ipotizza di agire radicalmente sul proprio portafoglio o di concentrarsi su altre attività non collegate al settore automotive.

Mentre intelligenza artificiale, automazione e robotizzazione delle linee di produzione si affermano globalmente come fattore competitivo fondamentale nel settore, in particolare in quello delle batterie, accanto al tema dello sviluppo di prodotto preoccupa la **generalizzata carenza di investimenti sul versante dell'innovazione di processo**: nonostante le politiche incentivanti esistenti, infatti, il 55,2% delle aziende non ha in programma investimenti di questo tipo. Sotto il profilo occupazionale, l'analisi rileva che le imprese che investiranno nelle produzioni rivolte alla mobilità elettrica sono le uniche con previsioni positive, soprattutto per quanto riguarda le assunzioni nelle aree a maggior valore aggiunto, come ricerca e sviluppo (+5,6%) e sistemi informatici (+8%).

Cosa chiedono, quindi, le aziende per affrontare nel migliore dei modi la transizione e per preservare (o rilanciare) la propria competitività? In cima alle preoccupazioni della filiera c'è il nodo dei costi dell'energia, seguito dall'esigenza di un'accelerazione sull'adozione delle fonti rinnovabili, percepita come un elemento di competitività rilevante per via delle certificazioni sull'impronta carbonica richieste ai fornitori di componenti. Le aziende inoltre denunciano una scarsa capacità di attrarre personale giovane e tecnici specializzati, insieme alla richiesta di supporto per la formazione del proprio personale. Inoltre, si invocano politiche per la diffusione dell'infrastruttura di ricarica, di supporto alla realizzazione di nuovi impianti produttivi, del rientro in Italia di attività produttive e collaborazione tra soggetti diversi. Meno rilevanti appaiono gli accordi di innovazione per l'automotive e l'attrazione di nuovi investitori.

La ricerca riporta il quadro di una filiera estesa che non è esposta in modo particolare all'elettrificazione del *powertrain* e che ritiene che la crisi del settore in atto sia da attribuire prevalentemente a un regime di incertezza normativa e di mercato che frena gli investimenti e a una diminuzione significativa e generalizzata delle commesse, fenomeno che riguarda prevalentemente i fornitori maggiormente connessi a Stellantis.

Tra gli aspetti più innovativi vi è l'introduzione obbligatoria dell'analisi del ciclo di vita (Life Cycle Assessment, LCA), che permette una valutazione oggettiva degli impatti ambientali lungo tutta la filiera dell'infrastruttura. A ciò si affiancano richiami espliciti alla relazione CAM e alla *Critical Review*, che impongono l'adozione di **tecnologie digitali** e una maggiore **qualificazione tecnica** del personale coinvolto.

Parallelamente, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha introdotto semplificazioni e strumenti applicativi per supportare le stazioni appaltanti: soglie minime per materiali riciclati, modelli precompilati, checklist, capitoli tipo e percorsi formativi gratuiti. L'obiettivo è quello di rendere accessibili e misurabili i criteri Environmental, Social and Governance (ESG), anche attraverso sistemi premiali nei bandi pubblici.

Tuttavia, restano alcune criticità. Molti enti segnalano **difficoltà interpretative** dei nuovi requisiti, in particolare su LCA e digitalizzazione. Inoltre, la carenza di personale formato e l'eterogeneità delle competenze rischiano di rallentare l'adozione dei CAM, soprattutto nei Comuni di piccole e medie dimensioni.

Industria 5.0

Il Piano Transizione 5.0, operativo dal 1° gennaio 2024 e sostenuto da una dotazione iniziale di **12,7 miliardi di euro** per il biennio 2024-2025, era stato immaginato come incentivo strategico per la trasformazione sostenibile delle imprese. Il Piano consente di accedere a un credito d'imposta fino al 45% per investimenti in tecnologie innovative finalizzate al risparmio energetico, sia materiali che immateriali. Le imprese possono beneficiarne anche retroattivamente, a condizione che dimostrino un miglioramento delle performance ambientali. Tra gli aspetti positivi del Piano si evidenziano l'elevata intensità dell'incentivo, la possibilità di cumulo con altri strumenti agevolativi (come fondi UE e ZES, Zone Economiche Speciali) e le recenti semplificazioni normative.

Visto però il limitato "tiraggio" da parte delle imprese, a causa di difficoltà e farraginosità delle procedure burocratiche, nel 2025 il Governo ha introdotto diverse modifiche, ampliando la platea

dei beneficiari, includendo ad esempio le società specializzate nell'erogazione di servizi energetici e alleggerendo i vincoli relativi alla documentazione e al rispetto del principio *Do Not Significant Harm* (DNSH).

Nonostante ciò, il Piano ha incontrato notevoli difficoltà attuative. Al termine del 2024, solo una frazione minima delle risorse era stata effettivamente prenotata, evidenziando un ritardo nella progettazione e una scarsa adesione, soprattutto da parte delle PMI. Inoltre, permane l'incertezza sulla possibile proroga dopo il 2025. Sia i CAM strade sia il Piano Transizione 5.0 rappresentano strumenti fondamentali per accompagnare la transizione ecologica del settore pubblico e produttivo. Tuttavia, per realizzare appieno il loro potenziale, è necessario investire in formazione tecnica, semplificazione normativa e supporto operativo, in particolare verso i soggetti meno strutturati. **La sfida non è solo normativa, ma anche culturale:** costruire un sistema in cui sostenibilità e innovazione siano elementi centrali e condivisi delle politiche pubbliche e delle strategie aziendali.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Le persistenti **disuguaglianze territoriali**²⁴ richiedono una forte attenzione politica. Sebbene negli ultimi anni il PNRR e i fondi di coesione abbiano sostenuto le regioni meridionali e la crescita economica dell'intero Paese in generale, la capacità dei Comuni di finanziare spesa corrente e gestione di nuove infrastrutture limita gli investimenti di capitale, in particolare al Sud. Ciò spiega in parte le disparità regionali nella fornitura di servizi di educazione e cura della prima infanzia, che è gestita a livello comunale. Peraltro, in una riunione del Comitato di sorveglianza per la programmazione 2021-2027²⁵ dei fondi di coesione e sviluppo, il principale programma attivo per la riduzione delle disuguaglianze, è emerso che **al 30 aprile 2025 risultano impegnate solo il 20% delle risorse disponibili**, e ancor più bassa è la percentuale di avanzamento dei pagamenti.

Ad esempio, al Sud la copertura dei servizi di educazione e cura della prima infanzia è solo del 16,5%, rispetto a oltre il 30% del Centro-Nord,

²⁴ Questo paragrafo è scritto a partire dal corrispondente paragrafo del Country Report per l'Italia dell'UE.

²⁵ Comitato con funzioni di sorveglianza e accompagnamento dell'attuazione dei programmi 2021-2027. Seconda riunione del 19 giugno 2025.

con ampi divari nell'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni. La maggior parte delle regioni meridionali registra anche risultati decisamente insoddisfacenti nell'attuazione dei Livelli essenziali dei servizi di assistenza sanitaria (Svimez, 2023). L'offerta maggiore di servizi di assistenza a lungo termine è presente nel Nord-Est, con 10 posti letto ogni mille residenti, rispetto a tre posti letto al Sud.

Le fonti finanziarie per le città

Gli anni della crisi economica e delle politiche di bilancio restrittive hanno fortemente pesato sul comparto degli enti locali, con una riduzione complessiva delle risorse, umane e finanziarie,

destinate alle città e alle loro periferie, e agli atti di governo del territorio. Tra il 2011 e il 2021 il sistema dei Comuni ha perso 120mila unità di personale²⁶, un quarto del totale dell'organico, e la ripresa delle assunzioni registrata nell'ultimo biennio non compensa il persistente flusso di uscite dal servizio. In particolare, dal 2015 al 2023 il personale comunale impegnato nella pianificazione e nella progettazione si è ridotto del 7,4%.

In questi anni difficili i Comuni hanno assicurato un rilevante contributo al risanamento della finanza pubblica: si tratta nel complesso di 14 miliardi di euro, di cui tagli alle risorse per otto miliardi e sei miliardi di accantonamenti²⁷. Il Sud ha inoltre registrato una diminuzione più pro-

Tabella1 - Fonti finanziari disponibili per investimenti nelle città

Programmazione	Norma di appoggio	Destinazione	Risorse mil. €	Periodo di spesa
Bando Periferie 2016	L. 208/2015 art. 1 c. 974 ssg.	120 Città metropolitane, capoluoghi di provincia, città oltre 100mila ab.	2.100	2016-2025
Progetti di rigenerazione urbana	PNRR L. 56/2024	645 comuni con + di 15mila ab. ed altri enti; Importi fra i 5 e i 20 mil€ 2.325 opere finanziate	4.300	2021-2026
Piani Urbani Integrati	PNRR L. 56/2024 PNC	14 Città Metropolitane e 303 Comuni per 31 Piani e circa 600 progetti	PNRR 900 Altre fonti 1.800 210	2021-2026 e oltre
PINQuA	PNRR	8 Città Metropolitane e 76 Comuni per la realizzazione di 131 progetti + 112 ammissibili, per un tot di 16.500 unità abitative	PNRR 2.800 Altre fonti 1.000	2021-2026
PN Metro Plus	FESR 21-27	14 città metropolitane e 39 città medie del Sud	3.000	2022-2030
Strategie Urbane	FESR 21-27 regioni	Interventi in comuni e unioni di comuni	2.000	2022-2030
Sicuro verde sociale	PNC	Riqualificazione complessi ERP	2.000	2021-2026
Fondo di rotazione	PNC DL n. 113/2024	6 Comuni con oltre 500mila ab.: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova	665	2021-2026
Piano straordinario alta vulnerabilità sociale	Caivano - FSC DL n. 123/2023 DL n. 208/2024	Quartieri di 7 comuni: Rozzano, Roma, Orta Nova, Rosarno, Catania, Palermo	180 + altri fondi	2025-2027
Piano "Casa Italia"	L. 207/2024 art. 71 c. 2	Piano per l'edilizia residenziale pubblica e sociale	560	2028-2030
TOT			21.515	

²⁶ Fonte: Fondazione Ifel "Il personale dei comuni italiani", edizione 2025. https://www.fondazioneifel.it/documenti-e-pubblicazioni/item/download/6169_456e9294f252d0a406cecd5e92e2253d

²⁷ Fonte: Prima Relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado delle città e delle loro periferie, maggio 2025.

nunciata del numero di dipendenti presso i Comuni, rispetto al Centro-Nord (Svimez, 2024). Tutto questo ha drasticamente ridotto le possibilità di azione delle amministrazioni nel contrasto allo stato di degrado delle città e delle loro periferie.

Su una così ridimensionata capacità operativa dei Comuni dal 2016 in poi si è però proiettata una rilevantissima mole di risorse finanziarie, creando una corrispondente domanda di progettualità e di capacità tecnico-amministrative e gestionali. Le cifre a disposizione, quasi tutte straordinarie, risultano nel complesso ingenti: oltre 21 miliardi di euro, da spendere per tre quarti entro il 2026 e comunque al massimo entro il 2030. Un impegno di dimensione mai avute finora, dall'inizio delle sperimentazioni di riqualificazione urbana della fine degli anni '80 a oggi, ma il cui monitoraggio manca completamente tanto a livello unitario quanto nei singoli filoni di programmazione.

La scarsa coerenza delle politiche per il governo del territorio e delle città

Al di là degli aspetti finanziari e di capacità amministrativa, anche il quadro normativo risulta assai carente. A 27 anni dal 1998, quando con il D. Lgs. n. 112 venne introdotto nella normativa nazionale il concetto di governo del territorio e la competenza in materia di politiche abitative venne trasferita alle Regioni, manca ancora una legge statale quadro di riferimento nazionale, in grado di tracciare efficaci linee guida per le politiche nazionali e di riordinare le varie attività assunte in autonomia dalle diverse Regioni. Tarda il varo di una programmazione per l'attuazione dell'**Agenda Urbana Nazionale**, in coerenza con l'Agenda Urbana Europea, che pure nelle intenzioni del Parlamento europeo diverrà nel prossimo ciclo di programmazione l'ambito d'elezione per le iniziative europee sulle politiche abitative, e per i relativi finanziamenti.

La proposta di legge sulla rigenerazione urbana, elaborata nella scorsa legislatura, non è stata approvata e nuovi testi sono attualmente in discussione nei due rami del Parlamento²⁸. Non è stata nemmeno istituita la Cabina di Regia per il coordinamento dei diversi programmi in materia di politiche urbane presso il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU), il quale non

è stato riattivato. Inoltre, non sono ancora state introdotte le normative per il contenimento del consumo di suolo e per l'aumento dei contributi e degli oneri di urbanizzazione per gli interventi che comportano nuove costruzioni.

A fronte di tale quadro d'insieme i lavori della Commissione parlamentare sulle periferie urbane hanno fatto emergere **varie criticità**. Anzitutto nei fenomeni in essere, sempre più multidimensionali e fra loro interconnessi. Non si tratta più solo di condizioni di perifericità dal punto di vista fisico, ma anche di:

- crescente marginalità sociale;
- diffusa presenza di criminalità organizzata;
- scarse capacità di presidio da parte dello Stato per garantire condizioni di legalità e sicurezza;
- scarse capacità di manutenzione e gestione pubblica;
- forte degrado edilizio, con un gran numero di occupazioni abusive;
- elevato tasso di disoccupazione;
- importanti fenomeni di abbandono scolastico;
- carenze di accessibilità e del trasporto pubblico;
- forte aumento del pendolarismo verso i poli urbani maggiori²⁹;
- presenza di dinamiche sociali fra diversi gruppi etnici di immigrati.

Ad esempio, le prime attuazioni del cosiddetto "**Decreto Caivano**", se mostrano una efficiente mobilitazione delle forze dello Stato, segnalano anche **l'assenza di sperimentazioni di riforma dell'organizzazione degli enti locali e di fonti stabili di finanziamento** che consentano di affrontare e gestire a regime le problematiche che hanno causato la nomina di un Commissario di Stato. L'art. 10 del DDL A.S. 1236 introduce il **reato di occupazione abusiva di immobili destinati a domicilio altrui**, punito con detenzione da due a sette anni; ma l'attuazione di tale fattispecie appare complessa, dato l'alto numero di occupazioni abusive in essere, stimate in alcune centinaia di migliaia.

Anche le misure relative alla mobilità sostenibile, quali il *Mobility as a Service*, la mobilità ciclabile, il trasporto rapido di massa, le infrastrutture per la ricarica elettrica e il rinnovo del parco bus

²⁸ Chiamata in audizione in Commissione 8^a del Senato il 30 settembre 2024 sulla bozza di testo unificato per la Rigenerazione urbana, ASviS ha rilasciato una propria memoria.

²⁹ Audizione del Capo della Polizia di Stato prefetto Pisani presso la Commissione parlamentare Periferie del 16 luglio 2025.

LE RECENTI PROPOSTE IN MATERIA DI RIGENERAZIONE URBANA

L'8 agosto 2025 il Sen. Roberto Rosso (Forza Italia) ha depositato una **proposta aggiornata (testo unificato) del DDL in materia di rigenerazione urbana**, il quale, anche a seguito delle osservazioni formulate dall'ASviS, affronta un ampio spettro di questioni afferenti al governo del territorio con l'ambizione di compiere un passo risolutivo per il varo, entro l'anno, di un provvedimento efficace. D'altra parte, il testo presenta **numerose criticità**, tra le quali:

- la ricognizione dei principi costituzionali investiti è incompleta e gravemente carente;
- il testo proposto esorbita le competenze statali, invadendo in modo evidentemente quelle regionali in materia di governo del territorio fissate dall'art. 117 Cost, 3° comma;
- si ignora il fatto che la NRL (si veda pag. 156) per il 38% dei Comuni italiani fissa al 2024 la data di prescrizione per un consumo netto di suolo pari a zero;
- non si considera la scala necessariamente intercomunale della gran parte dei servizi ecosistemici;
- si propone di assegnare il compito di definire i centri storici all'Agenzia delle Entrate utilizzando il catasto (strumento nato con altre finalità) e sottraendo la competenza al MiC (D.Lgs. 42/2004 art. 131 e seguenti), che ha utilizzato altri metodi in tutti i Piani paesaggistici sinora approvati di concerto con le Regioni;
- si assegna al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) la competenza per la misurazione dell'impronta ecologica, che è invece del MASE;
- si introducono interventi edilizi in deroga ai piani urbanistici con incrementi fino al 35% della Superficie Utile Lorda (SUL), con la possibilità di superare liberamente sagome e altezze;
- nei tessuti urbani esistenti (zone A e B) si dimezzano ulteriormente i già bassi obblighi di dotazione degli standard urbanistici.

e treni regionali, sono in fase di attuazione. Tuttavia, queste misure da sole **non sembrano sufficienti per raggiungere la decarbonizzazione dei trasporti nelle città**.

Inoltre, è stato rifinanziato il programma "Potenziamento dei servizi e infrastrutture di comunità" (M5C3 I.1.1.1), con una disponibilità di 725 milioni di euro, e sono in corso di attuazione le misure relative alle "Green communities" (M2C1/3.2), con un finanziamento di 135 milioni di euro, programma che ha anche ottenuto la possibilità di avvalersi delle risorse della programmazione 2021-2027. Tuttavia, non è stato ripristinato il parziale definanziamento della misura "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano" (M2C4 I.3.1), che aveva un budget di 330 milioni di euro.

Gli alloggi a prezzi accessibili

In Italia il tasso di onerosità eccessiva dei costi abitativi è inferiore alla media UE: tuttavia, è leggermente più elevato per gli affittuari nel libero mercato (21,9% rispetto al 20,3% nell'UE nel 2023). Rispetto ad altri Stati membri, per una

quota considerevole delle famiglie italiane i costi abitativi sono ripartiti tra un maggior numero di persone, come dimostra anche l'indicatore di sovraffollamento abitativo relativamente elevato. Inoltre, **il tasso di disagio abitativo grave è superiore alla media UE**, in particolare per i locatari a prezzi di mercato (11,5% rispetto al 6,5% nel 2023). Anche la deprivazione abitativa continua a rappresentare un serio problema per una quota rilevante della popolazione.

Nel 2023 la quota di locazioni a prezzi calmierati in Italia era inferiore a quella media europea (8,1% rispetto al 10,2% nel 2023), anche tra i più poveri (14% rispetto al 22,6%). Inoltre, la quota degli alloggi di edilizia residenziale pubblica è scesa al 2,4% nel 2022 (rispetto al 4,2% del 2010), a causa dei vincoli di bilancio cui devono far fronte le amministrazioni locali e della vendita di immobili residenziali di proprietà di enti di sicurezza sociale.

Per contro, un'ampia percentuale di proprietari di abitazioni beneficia di **un'imposizione fiscale modesta sugli immobili**, in quanto le abitazioni principali ne sono esentate e i valori catastali non sono allineati ai valori di mercato. L'offerta di

unità abitative disponibili per la locazione a lungo termine risente negativamente anche dell'**elevato numero di locazioni a breve termine, in particolare nelle destinazioni turistiche.**

La scarsa accessibilità, anche economica, degli alloggi limita la mobilità dei lavoratori in alcune città. Secondo Confindustria, nei grandi centri urbani le dinamiche della produttività del lavoro non hanno tenuto il passo con l'aumento dei prezzi degli alloggi e pertanto la retribuzione media non è proporzionata al costo medio delle abitazioni (Istat, 2022). Le città nelle quali la domanda di manodopera è più elevata faticano ad attrarre lavoratori qualificati anche a causa dei costi degli alloggi, contribuendo a un'inefficiente ripartizione della forza lavoro, sia nel settore privato che nel settore pubblico. Anche **gli studenti che si trasferiscono in città più grandi** per frequentare corsi di istruzione superiore risentono negativamente della situazione.

Sono quindi necessari ulteriori sforzi in materia di regolamentazione settoriale per:

- riequilibrare l'attuale ripartizione degli alloggi e ridurre la pressione sui prezzi per i residenti, tenendo presente che nelle città e nei Comuni densamente popolati circa 1,8 milioni di abitazioni non sono occupate;
- ripensare le politiche in materia di alloggi e di benessere laddove sono più necessarie. In Italia, infatti, le sovvenzioni a favore della locazione di immobili sono limitate e la locazione a canone concordato svolge solo un ruolo marginale. Il Fondo per il disagio abitativo della Legge di Bilancio 2024 risulta insufficiente e, ad oggi, non esiste un flusso poliennale certo di risorse per affrontare le problematiche abitative, anche utilizzando parte del Fondo Sociale per il Clima, e proseguire nell'efficiamento energetico delle abitazioni.

L'annunciato futuro **piano per l'edilizia residenziale** intende far fronte al disagio abitativo e sostenere l'edilizia pubblica e sociale, anche sfruttando gli edifici inutilizzati e risanando quelli in stato di degrado, ma i contenuti di tale piano non sono stati divulgati. Il Governo ha dichiarato l'intenzione di stimolare anche il settore privato ad affrontare tali problematiche, tenendo presente che essi contribuiscono alla disponibilità di alloggi a prezzi accessibili attraverso cooperative edilizie (sono 87mila le nuove abitazioni costruite tra il 2015 e il 2024) e fondi privati come il Fondo Investimenti per l'Abitare (FIA), con l'obiettivo

di attrarre finanziamenti pubblici e privati per la creazione di 19mila alloggi di edilizia residenziale sociale a prezzi accessibili, di cui 11.633 già costruiti.

Aree interne e Montagna

Le aree interne e le montane italiane, pur rappresentando una parte significativa del territorio nazionale e dell'Unione europea, continuano a confrontarsi con sfide profonde quali lo **spopolamento**, la **marginalità socio-economica** e gli impatti sempre più evidenti della **crisi climatica**. La dispersione delle risorse e la frammentazione amministrativa hanno spesso limitato l'efficacia degli interventi, compromettendo l'incisività delle politiche di coesione e rendendo, pertanto, impellente un cambio di paradigma.

Il 10 settembre 2025 il Senato ha definitivamente approvato in terza lettura la Legge recante "Disposizioni per il riconoscimento e la promozione delle zone montane", entrata in vigore con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Tra le finalità principali vi è il riconoscimento e la promozione delle zone montane come obiettivo di interesse nazionale, il loro sviluppo socio-economico, l'accesso ai servizi essenziali, il neo-popolamento, fra l'altro già evidente in alcune aree, e la valorizzazione del patrimonio culturale e turistico. I contenuti di tale provvedimento legislativo non possono e non devono essere considerati asimmetricamente rispetto a quanto sino ad oggi messo a terra all'interno del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne, il quale intende riorientare anche territorialmente i fondi specifici della politica di coesione.

La questione Aree interne/Montagna assume oggi ancor più centralità alla luce dei mutati orizzonti politico legislativi. Non per questo vanno disattesi i principi costituzionali di riferimento (artt. 9, 43, comma secondo art. 44) che delineano la necessità sempre più cogente di definire politiche e conseguenti strategie attuative che includano questi territori nella centralità dello sviluppo sostenibile del Paese. Questa centralità si incardina sulla definizione degli elementi dirimenti per un ragionamento di prospettiva, che includa i valori e le ricchezze che questi territori generano, sviluppano, custodiscono e mettono a disposizione dell'intera nazione: i servizi ecosistemici. Un cambio di paradigma strutturale che include una visione **rivolta al futuro**, quindi non retrospettiva, che il Presidente Mattarella ha recentemente

IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE DELLE AREE INTERNE

Il Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PNSAI), previsto dall'articolo 7 del D.L. 124/2023, intende rappresentare una naturale evoluzione e un rafforzamento della precedente Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) avviata nel ciclo di programmazione 2014-2020. Il sopracitato D.L. ha inoltre istituito la Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, l'organismo di Governance del PNSAI presieduto dal Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.

Il PNSAI, approvato il 9 aprile 2025 (successivamente revisionato il 31 luglio 2025) mantiene l'approccio fondamentale della SNAI, che mira a contrastare lo spopolamento e la marginalità attraverso un modello integrato di sviluppo locale e potenziamento dei servizi essenziali. I settori chiave rimangono l'istruzione, la salute (con attenzione all'integrazione socio-sanitaria) e la mobilità. La strategia continua a basarsi sulla creazione di "coalizioni locali" che esprimono e attuano le strategie territoriali. Il PNSAI sottolinea la necessità di accelerare i tempi, delegare maggiore autonomia ai comuni, unificare le regole dei fondi, digitalizzare i processi e ridurre gli adempimenti burocratici. Si punta anche al potenziamento degli organici comunali con personale qualificato.

stigmatizzato in maniera encomiabile: "La Montagna e le sue risorse non dovevano - e non devono - essere sfruttate senza ritegno".

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

La legislazione europea per accelerare la transizione ecologica

Rinviando al Capitolo 2 per l'analisi del "Pacchetto Omnibus", presentato dalla Commissione europea a febbraio 2025 e finalizzato a ridurre i costi amministrativi e di compliance per le imprese, soprattutto piccole e medie, legate a CSRD, CS3D, CBAM e Tassonomia UE, si sottolinea che la Direttiva (UE) 2025/794, nota come "Stop the

clock", è entrata in vigore il 17 aprile 2025, posticipando di due anni l'obbligo di rendicontazione di sostenibilità in base alla CSRD. Analogamente, si veda il box a pag. 165 per un'analisi dell'implementazione del Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (AI Act).

Come già indicato, il "Clean Industrial Deal" (CID) prevede una serie di misure, da realizzare in parte dagli Stati membri e in parte dalla stessa Commissione, per **accelerare la transizione verso un'industria a basse emissioni di carbonio**, mantenendo gli obiettivi del Green Deal ma cercando allo stesso tempo di rendere più competitive le imprese europee. Inoltre, esso fornisce il tassello mancante del pacchetto *Fit for 55*, cioè un focus sulla decarbonizzazione industriale e sulla sua importanza nella corsa globale alle tecnologie pulite.

In reazione al CID, la Commissione europea ha adottato una nuova disciplina per gli aiuti di Stato (C/2025/3602) al fine di consentire ai Paesi membri di promuovere lo sviluppo dell'energia pulita, della decarbonizzazione industriale e delle tecnologie pulite. La nuova disciplina stabilisce le condizioni alle quali gli Stati membri possono concedere un sostegno per determinati investimenti e obiettivi in linea con le norme dell'UE in materia di aiuti di Stato, e la Commissione autorizzerà i regimi di aiuti istituiti dai Paesi membri per promuovere l'industria pulita, consentendo la rapida messa in atto di aiuti individuali. Inoltre, la nuova disciplina **semplifica le norme in cinque settori principali**: la diffusione delle energie rinnovabili e dei combustibili a basse emissioni di carbonio; la riduzione temporanea dei prezzi dell'energia elettrica per gli utenti ad alta intensità energetica al fine di garantire la transizione verso l'energia elettrica pulita a basso costo; la decarbonizzazione degli impianti di produzione esistenti; lo sviluppo delle capacità di produzione delle tecnologie pulite nell'UE; la riduzione dei rischi per gli investimenti in energia pulita, decarbonizzazione, tecnologie pulite, progetti di infrastrutture energetiche e progetti a sostegno dell'economia circolare. Si auspica che l'Italia sfrutti questa occasione.

Tra i "mercati guida" attraverso i quali la Commissione intende favorire la diffusione delle energie rinnovabili e della produzione manifatturiera sostenibile, un ruolo centrale è affidato agli **appalti pubblici**, considerati strumenti strategici per indirizzare la domanda verso criteri ambientali e sociali.

IL RAPPORTO SUGLI INVESTIMENTI SOSTENIBILI E I RISCHI CLIMATICI DELLA BANCA D'ITALIA

Il Rapporto, pubblicato a maggio 2025, illustra come la **Banca d'Italia integra la sostenibilità nella gestione del proprio portafoglio**, che comprende il portafoglio finanziario in euro, le riserve valutarie e il Fondo pensione, per un totale (a fine 2024) pari a 190,3 miliardi di euro. L'obiettivo della Banca è semplice: restare fedeli al proprio mandato e allo stesso tempo orientare i capitali verso la transizione ecologica, tenendo conto dei vincoli di rischio. Per questo, sul comparto dei titoli di Stato gli indicatori ambientali sono monitorati con attenzione, ma non determinano direttamente le scelte allocative, anche se si prevede l'ampliamento progressivo dei green bond, in euro e in valuta.

La cornice al cui interno la Banca d'Italia opera è rappresentata dalle linee guida condivise nell'Euro-sistema, mentre le funzioni interne che presidiano strategia e rischi operano in base a **tre direttrici**: produrre e diffondere dati migliori, perché senza misurazioni solide la sostenibilità resta uno slogan; ricerca e collaborazione con reti internazionali, insieme al confronto con i soggetti del mercato, comprese le PMI; integrazione degli indicatori ambientali e sociali nei modelli di rischio, così da rendere le scelte più consapevoli e la rendicontazione più utile.

Il 2024 ha rappresentato un anno di consolidamento, in cui il portafoglio finanziario è stato pari a 146,7 miliardi, le riserve a 42,6 miliardi e il Fondo pensione a circa un miliardo. È cambiato il modo di leggere il profilo climatico: accanto agli indicatori più noti, infatti, sono entrate tre metriche comuni a tutto l'Eurosistema: le emissioni complessive "Scope 3", la quota di obbligazioni sostenibili e l'esposizione a settori ad alto impatto o dipendenti dalla natura.

I risultati ottenuti sono **una netta riduzione dell'intensità carbonica media** nel quadriennio 2020-2024, pari a -59% per le azioni e a -58% per le obbligazioni societarie. Il calo riflette sia le scelte d'investimento sia i progressi delle imprese, ma va letto con cautela in quanto l'inflazione può migliorare meccanicamente gli indicatori impiegati. Un altro segnale tangibile è rappresentato dalla **crescita degli strumenti dedicati**: infatti, tra i titoli pubblici del portafoglio finanziario la quota di green bond raggiunge ora il 5,4%, mentre nel comparto di organizzazioni internazionali e agenzie le obbligazioni sostenibili rappresentano il 14,6% del totale.

In particolare, per il Fondo pensione sono stati adottati benchmark allineati all'Accordo di Parigi, così da incorporare un obiettivo di decarbonizzazione strutturale nella sua gestione. Proseguono poi gli investimenti in "fondi chiusi" che sostengono PMI e infrastrutture utili alla transizione, cui si affianca un portafoglio azionario tematico dedicato alle tecnologie e ai servizi di decarbonizzazione.

Il Rapporto riconosce i limiti dei dati disponibili, in particolare sulle Scope 3 lungo le catene del valore, e la difficoltà di fissare obiettivi numerici di breve periodo significativi, in quanto quelli attuali rischiano di semplificare una realtà complessa. Per questo, viene sottolineata la linea di realismo operativo seguita dalla Banca d'Italia: più che inseguire indicatori perfetti, si rafforza, passo dopo passo, la qualità delle informazioni, si usano gli strumenti che il mercato rende disponibili e si rendicontano i risultati con trasparenza. È un approccio coerente con il ruolo di investitore istituzionale di una Banca centrale: dare l'esempio senza distorcere il mercato, accompagnare l'innovazione senza sacrificare prudenza e liquidità, contribuire agli obiettivi climatici europei in modo credibile.

In realtà, da oltre vent'anni l'Unione Europea promuove l'adozione del Green Public Procurement (GPP), ma con il recente Regolamento Delegato 1781/2024 sull'Ecodesign si profila la possibilità di renderlo obbligatorio. Tuttavia, negli ultimi mesi sono emerse preoccupazioni legate a posizioni critiche provenienti dagli Stati Uniti, in quanto l'amministrazione Trump ha manifestato ostilità verso le normative europee in materia ambientale e so-

ciale, considerate ostacoli commerciali indiretti. Questa posizione rischia di influenzare i negoziati transatlantici, con la possibilità che l'UE venga spinta ad ammorbidire o escludere tali requisiti in alcuni contesti.

La revisione della normativa europea sugli appalti pubblici è attualmente in discussione. Tale revisione potrebbe rafforzare l'obbligo di adottare criteri ambientali e sociali nei contratti pubblici

- ad esempio, introducendo soglie minime di prestazione in termini di emissioni di CO₂ sul ciclo di vita - e istituire il *Buy European Sustainable Act* (BESA), che assocerebbe la preferenza europea a criteri di sostenibilità per **acquisti strategici** (acciaio, alluminio, cemento, edilizia, veicoli, ristorazione, ecc.). **Attraverso il GPP, il cui rafforzamento è stato sempre fortemente caldeggiato dall'ASviS**, si potrebbero indirizzare ogni anno in Europa circa **2.500 miliardi di euro** in beni, servizi e opere (di cui 271,8 miliardi solo in Italia)³⁰, contribuendo in modo decisivo alla decarbonizzazione e alla transizione circolare dell'economia. Ovviamente, il GPP può rappresentare uno strumento efficace di politica industriale a condizione che sia accompagnato da investimenti in formazione, competenze e capacità amministrativa.

Il 16 ottobre 2025 è entrata inoltre in vigore la nuova Direttiva europea sui rifiuti n. 2025/1892, che modifica la normativa esistente, introducendo obiettivi vincolanti per la riduzione degli sprechi alimentari e la responsabilità estesa del produttore (EPR) per i rifiuti tessili entro il 2030. Le principali novità riguardano l'introduzione di target specifici per ridurre gli sprechi alimentari e l'obbligo per i produttori di coprire i costi di raccolta e riciclo dei tessuti. Gli Stati membri hanno tempo fino al 17 giugno 2027 per recepire le nuove disposizioni nei loro ordinamenti nazionali.

Si sta poi assistendo a una fase interlocutoria per quanto riguarda la Direttiva (UE) 2024/825 Greenwashing sui **Green Claims**, proposta dalla Commissione europea per contrastare il fenomeno del greenwashing e già discussa e modificata dal Parlamento e dal Consiglio. Il 23 giugno 2025 è stato infatti cancellato l'annuncio trilogico per mancanza di consenso attorno alla proposta, situazione che sembra anticiparne il ritiro. Tra gli altri, anche l'Italia ha fatto venire meno il proprio supporto. La proposta di direttiva mirava a garantire trasparenza e credibilità delle "affermazioni ambientali" ("green claims": ad esempio, prodotto "ecologico", "biodegradabile", "carbon neutral") pubblicate dalle imprese, incentivando le aziende virtuose e scoraggiando le pratiche commerciali scorrette, nell'intento di tutelare i consumatori dai messaggi fuorvianti. A tal fine, la proposta prevedeva la verifica pre-

ventiva dell'accuratezza e della veridicità delle informazioni green e la relativa certificazione ad opera di organismi indipendenti. Il possibile ritiro della proposta di direttiva sembra motivato dal timore di introdurre obblighi troppo rigidi e procedure eccessivamente onerose per oltre 30 milioni di PMI e microimprese europee.

La legislazione nazionale

Il 3 giugno è scaduto il termine per la presentazione delle domande di accesso agli incentivi in favore della filiera di trasformazione di fibre tessili di origine naturale e della filiera della concia delle pelli, con particolare attenzione alla sostenibilità e all'impatto ambientale (Decreto interministeriale del 10 dicembre 2024). Tra le spese ammissibili individuate dal MIMIT, MEF e MASE, sono incluse anche "spese connesse all'acquisizione della certificazione di sostenibilità di prodotto o di processo". Tra i soggetti beneficiari non rientrano attività professionali, scientifiche e tecniche come la "Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle biotecnologie" e la "Ricerca e sviluppo sperimentale nel campo delle altre scienze naturali e dell'ingegneria", quindi anche le Università, mentre all'estero c'è un grande interesse (che attira importanti capitali privati) nella ricerca e sviluppo di **cultivated leather**, cioè la produzione di pelle animale in laboratorio, che se da una parte potrà assicurare il futuro dell'industria conciaria sostenibile, dall'altra escluderà in partenza lo sfruttamento animale e ridurrà l'impatto ambientale.

L'estensione dei Criteri Ambientali Minimi per il procurement pubblico

L'Ottavo Rapporto annuale dell'Osservatorio Appalti Verdi³¹ conferma un progressivo consolidamento dell'impegno delle amministrazioni pubbliche italiane verso l'adozione del Green Public Procurement (GPP). L'indice medio di performance, calcolato in relazione ai bandi pubblicati nel 2024 e alle politiche adottate per rafforzare l'approccio sostenibile negli acquisti, si attesta al 71%. Spiccano le centrali di committenza regionali, che raggiungono una media del 90%, mentre le

³⁰ https://sbilanciamoci.info/le-clausole-ambientali-e-sociali-ue-da-difendere/?fbclid=IwY2xjawLnJvFleHRuA2FlbQIxMABi-cmlkETB0YVRiM3BjU0lTSHF2dWYyAR6dUui4zHxuAmKshR4eCGff_BKnT-tdaSdi631HI1yyivE_esMPmPX7eZbR9g_aem_pNlCN-ZHmQFKT4zlO752pgg; <https://www.forumcompraverde.it/appalti-pubblici-sostenibili-perche-il-green-deal-non-si-tocca/>

³¹ <https://www.appaltiverdi.net/i-primi-risultati-2025-del-monitoraggio-civico-dellosservatorio-appalti-verdi-2025/>

L'IMPORTANZA E L'USO DEI CRITERI AMBIENTALI MINIMI NEL GREEN PUBLIC PROCUREMENT

I Criteri Ambientali Minimi (CAM) si applicano attualmente solo al 43,3% degli appalti pubblici (117,7 miliardi su 271,8 totali). Mancano, infatti, i CAM per importanti categorie merceologiche, in particolare nei servizi pubblici essenziali (energia, telecomunicazioni, poste), nei servizi sanitari e nei settori ad alta tecnologia.

Dato l'importante il ruolo di questi operatori, spesso di natura pubblica, risulta urgente colmare questa lacuna, ma per fare ciò è necessario affrontare alcune problematiche:

- **integrazione di obiettivi ambientali trasversali nei CAM**, poiché non esistono ancora politiche settoriali coerenti (ad esempio, su rinnovabili, mobilità sostenibile, biodiversità) tradotte in criteri premianti nei CAM;
- **coordinamento tra DNSH e CAM**, poiché il primo si applica a tutti gli acquisti finanziati da fondi UE o PNRR, ma non a quelli finanziati con fondi nazionali e tale fattore può generare incertezza tra gli operatori. È dunque fondamentale uniformare le modalità di applicazione dei diversi criteri per garantire coerenza, efficacia e prevedibilità;
- **rafforzamento delle analisi di sostenibilità nei progetti pubblici**, poiché, ai sensi dell'art. 41 del Codice dei Contratti Pubblici, tutte le opere devono essere corredate da valutazioni ambientali e sociali lungo tutto il ciclo di vita. Questo approccio consente di realizzare opere durevoli, resilienti e sostenibili, anche se talvolta viene percepito come un aggravio burocratico. È importante difendere tali strumenti, che rappresentano un investimento nella qualità e nell'efficacia delle infrastrutture pubbliche;
- **adozione sistematica della valutazione del costo lungo il ciclo di vita**. La Commissione europea incoraggia da tempo l'uso del criterio del *costo/efficacia basato sul ciclo di vita* come modalità di aggiudicazione delle gare, in quanto questo approccio, che include anche costi di uso, manutenzione, smaltimento e impatti ambientali, permette di superare la logica del minor prezzo iniziale, valorizzando la sostenibilità come leva economica;
- **necessità di un sistema di formazione e monitoraggio**; per garantire l'efficacia del *Green Public Procurement* è indispensabile istituire un sistema di formazione continua rivolto a pubbliche amministrazioni, imprese e professionisti, nonché sviluppare strumenti di monitoraggio trasparenti e affidabili, in particolare rispetto alle emissioni climalteranti e alla produzione di rifiuti.

ASL e gli enti delle aree protette si collocano al 57%, evidenziando un margine di miglioramento più ampio.

Nei Comuni il dato medio nazionale di performance GPP si ferma al 56%, con significative differenze: nei Comuni con meno di 5mila abitanti si osservano i maggiori ritardi, spesso legati a carenze strutturali in termini di formazione, governance e strumenti di controllo. La carenza di formazione è denunciata dal 69% dei Comuni e dal 49% dei capoluoghi. Anche il **gender procurement** trova difficoltà. Occorre pertanto investire nella formazione continua; ampliare il perimetro di applicazione del GPP, prevedendo CAM per categorie merceologiche oggi escluse; rafforzare l'uso dei CAM nelle imprese pubbliche.

Nel 2025 il MASE ha approvato, con il coinvolgimento dei principali stakeholder, i Decreti relativi

ai Criteri Ambientali Minimi (CAM) delle seguenti categorie merceologiche relative a beni e servizi:

- definizione dei CAM per l'affidamento del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti urbani, del servizio di pulizia e spazzamento stradale, della fornitura dei relativi veicoli e dei contenitori e sacchetti per la raccolta dei rifiuti urbani (CAM gestione rifiuti, DM 7 aprile 2025);
- aggiornamento dei CAM per gli affidamenti relativi ai servizi di ristoro e alla distribuzione di acqua di rete a fini potabili (DM 9 aprile 2025, entrato in vigore lo scorso 26 maggio modificando il precedente Decreto del 6 novembre 2023). Per alcuni aspetti, in questo Decreto tende ad affermarsi una logica che ridimensiona le richieste a tutela dell'ambiente e della salute.

LE TENDENZE DEI MERCATI FINANZIARI PER LA SOSTENIBILITÀ

Secondo la Global Sustainable Investment Alliance (GSIA), nel 2024 gli asset gestiti in base a criteri ESG hanno raggiunto i 30.000 miliardi di dollari, considerando solo quelli gestiti professionalmente con approcci ESG documentabili. L'UE si conferma leader globale, con l'84% degli asset sostenibili (circa 2.293 miliardi di dollari a fine 2023), seguita dagli Stati Uniti (11%, pari a 299 miliardi). Tuttavia, nel 2024 si è registrata una significativa riduzione degli afflussi netti, scesi a 31 miliardi di dollari (-60% rispetto ai 77,7 miliardi del 2023), per effetto di andamenti divergenti: +52,4 miliardi in Europa e -19,6 miliardi negli Stati Uniti.

Dopo la fase di forte accelerazione normativa a sostegno della finanza sostenibile, accompagnata da un mercato particolarmente dinamico, si osserva oggi un momento di "consolidamento" dei prodotti finanziari ESG, influenzato da fattori politici rilevanti, soprattutto negli Stati Uniti. Gli orientamenti politici della nuova amministrazione hanno determinato l'uscita della Federal Reserve dalla *Net Zero Central Banking Alliance* e il disimpegno di grandi gestori come BlackRock, JP Morgan e Morgan Stanley dalla *Net Zero Asset Managers Initiative*. Questa scelta appare legata anche alle azioni legali promosse da ambienti negazionisti del cambiamento climatico, che contestano l'impatto di tali impegni sulla produzione di energia da fonti fossili.

In controtendenza, le autorità regolatorie di altre aree geoeconomiche, in particolare quelle europee, hanno riaffermato con forza il proprio impegno sulla sostenibilità. La BCE, ad esempio, ha criticato la proposta della Commissione europea di riduzione del perimetro della rendicontazione di sostenibilità, sottolineando che l'assenza di dati adeguati relativi ai comportamenti delle imprese potrebbe mascherare rischi finanziari legati al clima e compromettere il ruolo delle informazioni ESG nel sostenere le priorità dell'Unione, tra cui quelle indicate nella Bussola per la competitività. In parallelo, l'European Banking Authority (EBA) ha pubblicato nel gennaio 2025 linee guida sui rischi ESG, invitando le istituzioni finanziarie a integrare tali rischi nel proprio sistema complessivo di gestione del rischio.

Questi diversi approcci hanno fatto sì che il 2025 presenti un andamento altalenante: nel primo trimestre si sono registrati deflussi per 11,8 miliardi di dollari (soprattutto da USA e Cina), con una riduzione in Europa limitata allo 0,04% degli asset under management (AUM). Nel secondo trimestre, invece, si sono osservati afflussi netti positivi per 4,9 miliardi, trainati ancora una volta dall'Europa. In questo contesto, un ruolo centrale è svolto dai fondi obbligazionari sostenibili (+22,9 miliardi di euro in Europa nei primi sei mesi del 2025), mentre cresce il segmento dei fondi ad impatto, che hanno raggiunto un valore pari a 190 miliardi di euro nel comparto dei private asset non quotati.

In termini di performance, il secondo semestre 2024 ha penalizzato i fondi ESG sul breve termine (+0,4% contro +1,7% dei fondi tradizionali), ma su un orizzonte più esteso (2018-2024) i primi mostrano una maggiore resilienza e, in molti casi, una sovraperformance (esclusa l'Italia). Nel 2024, ad esempio, il 45% degli indici ESG Morningstar ha sovraperformato i benchmark non-ESG, dato in crescita rispetto al 44% del 2023 e al 27% del 2022. Gli indici *net-zero aligned* si sono distinti per performance molto, con il 77% che ha superato i benchmark di riferimento.

Per contrastare il rischio di *greenwashing*, l'Autorità europea degli strumenti finanziari e dei mercati (ESMA) ha pubblicato le linee guida finali sull'utilizzo dei termini ESG nei nomi dei fondi. I fondi che includono diciture come "sostenibile", "ambientale", "sociale" o "ESG" devono rispettare criteri minimi d'investimento: almeno l'80% dell'allocazione deve essere allineata agli obiettivi ESG dichiarati, con un sotto-limite del 50% per termini più ambiziosi come "impact". Le linee guida sono entrate in vigore nel maggio 2025, con l'obiettivo di rafforzare trasparenza e coerenza tra nome e contenuto del fondo.

Tale processo ha innescato una significativa "declassificazione" dei fondi: numerosi prodotti precedentemente classificati come Articolo 9 del Regolamento sulla trasparenza dei servizi finanziari (SFDR) sono passati ad Articolo 8, e alcuni fondi Articolo 8 sono stati riclassificati come Articolo 6, perdendo la qualifica di prodotto ESG. Non esistono dati ufficiali completi, ma le stime parlano di circa 300 fondi riclassificati in queste due direzioni tra il 2023 e il 2025, anche in risposta all'entrata in vigore delle nuove linee guida ESMA.

Sul piano normativo, la Commissione Europea ha avviato nel 2025 una “call for evidence” per la revisione del Regolamento SFDR. L'obiettivo è semplificare la sua struttura e ridurre le sovrapposizioni con le altre normative europee in materia di sostenibilità. La proposta prevede l'introduzione di un **nuovo sistema di etichettatura dei prodotti ESG** basato su criteri minimi e la distinzione tra prodotti *sustainable* e *transition*, in sostituzione degli attuali Artt. 8 e 9. È prevista anche la revisione di alcune norme tecniche.

Nonostante le incertezze normative e la posizione ambigua di alcuni mercati, **l'interesse verso i fondi sostenibili resta elevato**. Il Forum per la Finanza Sostenibile ha promosso nel 2025 un dialogo tra investitori e imprese, anche attraverso l'invio di una lettera sottoscritta da 53 attori del mercato (fondi pensione, casse di previdenza, asset manager, banche e assicurazioni), con il supporto di 19 stakeholder. La lettera, inviata agli emittenti partecipanti alla Euronext Sustainability Week, evidenzia i temi prioritari per il mercato: inclusione dei rischi climatici nella gestione aziendale, sostenibilità lungo la catena del valore e promozione di contrattazione nazionale e welfare aziendale.

Il MASE ha inoltre programmato, con il Decreto ministeriale (DM) 6 febbraio 2025 l'avvio dell'istruttoria per l'aggiornamento dei CAM per le seguenti categorie merceologiche: fornitura di calzature e di accessori in pelle; servizio di noleggio di stampanti e di apparecchiature multifunzione per ufficio; leasing di stampanti e di apparecchiature multifunzione per ufficio; fornitura di cartucce toner e a getto di inchiostro nuove e rigenerate; fornitura di sorgenti luminose e di apparecchi per illuminazione pubblica e servizio di illuminazione pubblica. Sarà poi avviata l'istruttoria per la definizione dei CAM per i servizi di disinfestazione e derattizzazione come nuova categoria.

Sempre con lo stesso decreto, il MASE proseguirà l'istruttoria per l'aggiornamento dei criteri ambientali minimi vigenti per le seguenti categorie di affidamento: servizio di progettazione ed esecuzione lavori per interventi edilizi (CAM Edilizia); servizio di progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione, manutenzione e adeguamento delle infrastrutture stradali (CAM strade); servizio di gestione del verde pubblico e fornitura di prodotti per la cura del verde (CAM verde pubblico). Per altre categorie di affidamento proseguirà l'istruttoria³².

Infine, si segnala che il resto dell'Unione europea ha ampi margini di rafforzamento. I CAM italiani si applicano attualmente a 21 settori e hanno ca-

attere vincolante, mentre i GPP europei coprono solo 11 ambiti, di cui appena cinque includono requisiti specifici per gli imballaggi. Inoltre, a livello europeo, solo il 15% dei contratti di grandi appalti pubblici europei integra criteri ambientali³³, il che segnala che l'uso di criteri ambientali negli appalti pubblici europei è ancora minoritario nell'Unione. In Italia, invece, il tasso di applicazione medio del GPP è pari al 79%³⁴, con il 100% di applicazione in settori come arredo urbano, calzature, cartucce, edilizia, illuminazione, pulizia, rifiuti urbani, ristorazione, ristoro, stampanti, tessili, veicoli e verde pubblico. È chiaro, dunque, come il carattere volontario del GPP europeo ne limiti l'efficacia e la diffusione omogenea tra gli Stati membri.

Proposte di legge all'esame del Parlamento

Sono numerosi i disegni di legge presentati in Parlamento la cui approvazione avrebbe effetti su alcuni target del Goal 12, tra cui:

- il DDL recante “Disposizioni sanzionatorie a tutela dei prodotti alimentari italiani” (AS1519) di iniziativa governativa e collegato alla Legge di Bilancio, approvato dal Consiglio dei Ministri lo scorso 9 Aprile e attualmente in corso di esame in commissione Giustizia del Senato, in sede referente. L'AS1519 dispone modifiche al

³² Fornitura e noleggio di computer, tablet e telefoni cellulari (CAM ICT); servizio di trasporto pubblico locale su gomma, il servizio di trasporto scolastico e i servizi complementari al trasporto pubblico locale (CAM TPL). DM 6 febbraio 2025, https://www.mase.gov.it/portale/documents/d/guest/dd_cam_06_02_2025-pdf

³³ Si veda lo studio condotto dall'International Institute from Sustainable Development. <https://www.iisd.org/system/files/2025-04/european-union-green-public-procurement.pdf>

³⁴ Si veda l'Osservatorio Appalti Verdi. <https://www.appaltiverdi.net/i-primi-risultati-2025-del-monitoraggio-civico-dello-servatorio-appalti-verdi-2025/>

Codice di Procedura Penale (CPP), introducendo misure atte a perseguire scopi benefici e limitando gli sprechi alimentari (Target 12.3). In particolare, l'art. 2 prevede:

- la possibilità per l'autorità giudiziaria di devolvere gli alimenti idonei al consumo umano o animale, non contraffatti, non deteriorati e in linea con i termini minimi di conservazione o con la data di scadenza, soggetti a rapido deterioramento, per la distribuzione gratuita, a enti che abbiano compiti assistenziali in favore di persone bisognose o animali abbandonati, su loro richiesta;
- l'assegnazione dei prodotti alimentari destinati al consumo umano di cui abbia ordinato la confisca - con le medesime caratteristiche di cui sopra - a enti che abbiano compiti assistenziali su loro richiesta³⁵;
- **il DDL 972 “Misure per sensibilizzare i consumatori all'adozione di condotte virtuose orientate alla riduzione dello spreco alimentare”³⁶**, in discussione in Commissione Agricoltura del Senato, contiene vari aspetti positivi, tra i quali si segnalano quelli che puntano a:
 - rendere più accessibili le eccedenze alimentari per l'alimentazione degli animali;
 - coinvolgere le amministrazioni locali nelle iniziative di contrasto dello spreco alimentare, con l'introduzione di una riduzione pari almeno al 15% delle tariffe per la gestione dei rifiuti per le utenze non domestiche che producono o distribuiscono beni alimentari e cedono gratuitamente tali beni agli indigenti;
 - destinare il Fondo per la sperimentazione del reddito alimentare a progetti comunali volti alla riduzione degli sprechi alimentari, incentivando la collaborazione con enti del Terzo settore;
 - rifinanziare il fondo per la distribuzione di prodotti agroalimentari alle organizzazioni caritative.

Fondamentale, però, è assicurare un maggior sostegno alle imprese, soprattutto a quelle di minori dimensioni, a fronte dello sforzo che viene loro richiesto dagli obblighi che il DDL

intende introdurre e che presuppongono investimenti in sistemi gestionali e in formazione del personale. Inoltre, bisogna considerare debitamente la sfida metodologica per quantificare gli effetti prodotti dalle misure disposte, senza dimenticare che strategie incentrate sulla sensibilizzazione e sull'educazione dei consumatori possono portare a risultati più duraturi e significativi;

- **DDL “Coltiva Italia”**, approvato dal Consiglio dei Ministri per sostenere con massicci investimenti il settore zootecnico, ma senza alcun vincolo alla transizione delle produzioni animali verso modalità di allevamento più estensive, con maggiore tutela degli animali, né alcun sostegno alla riconversione verso produzioni vegetali, misura che gioverebbe molto alla sostenibilità e alla resilienza dell'agricoltura italiana, rendendoci anche più autonomi in termini di produzioni di colture proteiche per l'alimentazione umana. Nel DDL sono stanziati ulteriori fondi per gli indennizzi al settore zootecnico in seguito a malattie come la Peste suina africana, senza che questi fondi siano vincolati a cambiamenti strutturali del sistema di allevamento, o sostengano una transizione verso altre produzioni.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Nel primo Capitolo di questo Rapporto sono stati affrontati temi di portata globale legati alla pace, alla difesa dei diritti e della qualità delle istituzioni multilaterali. Come sottolineato anche con il titolo del Rapporto 2025, si tratta di temi vitali per la possibilità di conseguire uno sviluppo veramente sostenibile da tutti i punti di vista, i quali ripropongono ad ogni Paese la possibile antinomia tra politiche di pace, fondate sul diritto per risolvere le controversie internazionali, e lo stato di eccezione, proprio delle guerre, di cui tragedie umanitarie e distruzione ambientale rappresentano un connotato peculiare. In questa sede ci concentriamo su alcune scelte che il nostro Paese

³⁵ Qualora si tratti di alimenti idonei al consumo animale, analogo provvedimento può essere adottato a favore di enti che abbiano compiti assistenziali per gli animali abbandonati.

³⁶ Il testo del DDL 972 fa riferimento a misure contenute anche in altri due DDL che erano stati presentati (1145 e 1167). Il DDL 972 è stato adottato come testo base.

deve compiere non solo in quanto membro della comunità internazionale, ma anche come membro dell'Unione europea, chiamato a praticare i principi dello Stato di diritto sia a livello nazionale che internazionale, rinviando al Capitolo 4 per l'illustrazione delle proposte elaborate dall'ASviS.

Rispetto ai variegati temi “interni” oggetto dell'Obiettivo 16 è da segnalare sia l'approvazione di **alcuni provvedimenti che presentano forti criticità sul piano della contrazione dei diritti e delle libertà della persona**, sia il rifiuto a costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani, più volte raccomandata dalle istituzioni europee e internazionali. Tale carenza appare particolarmente rilevante alla luce delle rilevanti distorsioni segnalate dalla Consulta nel “Decreto Sicurezza” e del sovraffollamento delle carceri, che rende il Paese passibile di sanzioni per “negligenza umanitaria”.

Parallelamente, desta preoccupazione l'accordo raggiunto in sede NATO, che impone ai Paesi membri l'innalzamento delle spese di difesa al 5% del Pil, mentre si registra un **decremento dei fondi destinati alla cooperazione internazionale** negli Stati più poveri.

Nel già citato DDL, in fase di approvazione alla Camera, è da segnalare molto positivamente l'**istituzione della Valutazione di Impatto Generazionale (VIG)** per le nuove leggi, proposta dall'ASviS, che ribadisce il principio dell'interesse delle future generazioni nel disegno delle politiche pubbliche. Tuttavia occorre osservare che alcune disposizioni sulle procedure di delega conferite al Governo, contenute negli articoli 2, 15 e 20, rischiano di comprimere le prerogative legislative del Parlamento in alcuni ambiti strategici, quali ad esempio istruzione e ricerca.

Sicurezza, contrasto a violenza, criminalità, frodi e corruzione

Il cosiddetto “**Decreto Sicurezza**”³⁷ ha introdotto misure repressive contro migranti, detenuti, manifestanti e minoranze, impattando fortemente, con il nuovo illecito penale di ‘blocco stradale’, sulle libertà dei soggetti più giovani e di quelli in condizioni di fragilità.

IL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE EUROPEA SULLO STATO DI DIRITTO IN ITALIA

Il 9 luglio 2025 La Commissione europea ha pubblicato il “**Rule of Law Report 2025**”, che analizza la situazione dello Stato di diritto nei Paesi membri. Il capitolo dedicato all'Italia conferma criticità già note a livello politico istituzionale, puntualmente evidenziate in precedenti Rapporti ASviS, rispetto a principi cardine quali trasparenza, indipendenza e garanzia dei diritti fondamentali.

Nel Rapporto, la Commissione sottolinea come l'Italia resti il fanalino di coda in Europa per la **digitalizzazione della giustizia penale** e, di conseguenza, rileva ancora la lentezza dei procedimenti e un elevato arretrato giudiziario, nonostante i progressi contenuti. Altro punto dolente riguarda le **norme sulla trasparenza politica**: in Italia, infatti, mancano ancora regole vincolanti sui conflitti di interesse, un registro pubblico e operativo dell'attività di lobbying, e strumenti efficaci per tracciare i finanziamenti a partiti, fondazioni e campagne elettorali. La Commissione ribadisce con forza che, senza trasparenza, la democrazia si indebolisce, ma vari disegni di legge in materia rimangono bloccati in Parlamento.

A preoccupare la Commissione europea è anche l'**assenza di un'Autorità nazionale per i diritti umani indipendente**, conforme ai principi ONU di Parigi. L'Italia resta, infatti, uno dei pochi Paesi UE a non aver istituito questo presidio fondamentale. Di fronte a queste criticità permanenti, le raccomandazioni prioritarie dell'UE, che l'ASviS si sente di condividere, sono cinque:

- completamento del processo di digitalizzazione dei tribunali e degli uffici delle procure penali;
- approvazione di regole vincolanti su conflitti di interesse e lobbying;
- istituzione di un registro elettronico unico per i finanziamenti politici;
- varo della riforma della diffamazione e maggiore tutela della libertà di stampa;
- istituzione di un'Autorità Nazionale per i Diritti Umani indipendente.

³⁷ Decreto-legge 11 aprile 2025, n. 48, convertito in legge il 9 giugno 2025, che ha sostituito il Disegno di legge originario “Disposizioni in materia di sicurezza pubblica”.

In generale, si segnala negativamente una **visione eccessivamente repressiva e non adeguatamente garantista dei diritti umani**, rilevata anche dalla Cassazione³⁸ nel rischio di violazione dei principi costituzionali di tutela della maternità e dell'infanzia, nel caso della custodia in carcere delle detenute con figli, e dei diritti umani, soprattutto con riferimento al diritto di protesta pacifica e manifestazione. Inoltre, il nuovo reato di 'rivolta penitenziaria', che punisce con pene elevate anche chi protesta senza violenza e con forme di resistenza passiva nonviolenta, rischia di **peggiore progressivamente la situazione carceraria nel nostro Paese** sia in termini di aumento del tasso di sovraffollamento (in alcuni casi già superiore al 150%), sia in termini di aumento del numero di incidenti e suicidi delle persone detenute³⁹.

Da segnalare è poi l'approvazione avvenuta il 23 luglio 2025, in prima lettura al Senato, del DDL n. 1433, iniziativa governativa recante l'introduzione del **delitto di femminicidio** e altri interventi normativi per il contrasto alla violenza nei confronti delle donne e per la tutela delle vittime. Il provvedimento prevede un significativo inasprimento penale e l'automatismo della misura cautelare degli arresti domiciliari o della custodia cautelare in carcere a carico dei soggetti autori di condotte violente e reiterati maltrattamenti e/o stalking nei confronti delle donne.

Significativa è anche l'approvazione definitiva (Legge n. 47 del 31 marzo 2025) della normativa recante **"Modifiche alla disciplina in materia di durata delle operazioni di intercettazione"**, che limita a 45 giorni la durata delle intercettazioni, con proroghe consentite solo se emergono "elementi concreti e specifici", il che indebolisce uno strumento essenziale nelle indagini di contrasto ai reati correlati a violenza, criminalità, mafia e corruzione.

Giustizia, Stato di diritto, Libertà fondamentali

Il 18 settembre la Camera ha approvato in terza deliberazione il DDL governativo di natura costituzionale n. 1353, in materia di "ordinamento giurisdizionale e istituzione della Corte discipli-

nare" (cd. separazione delle carriere giudicante e requirente della magistratura). La riforma, che dovrà completare il suo iter con ulteriore passaggio in Parlamento e successivo referendum confermativo, specifica nel dettato costituzionale che essa "è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente". Il tema sarà oggetto, nel prossimo futuro, di una campagna referendaria che si annuncia molto accesa, su temi complessi dal punto di vista tecnico e giuridico, alcuni dei quali dovranno comunque essere affrontati in appositi decreti attuativi. Di conseguenza, non si può non auspicare che il dibattito sia centrato sul merito della questione, al di là degli schieramenti politici, così da consentire ai cittadini un voto "informato".

In merito allo Stato di Diritto, è da segnalare il dato del crescente sovraffollamento carcerario, come riportato dall'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 30 giugno 2025. Come già ricordato, i dati del Garante nazionale dei detenuti, insieme ai report delle associazioni di settore, fotografano una situazione complessiva insostenibile. Al 30 giugno 2025 vi erano 62.728 detenuti, con **un tasso di sovraffollamento del 122,2%**. Sono 157 (pari all'83%) gli istituti con un indice di affollamento superiore al consentito e 63 (pari al 33%) quelli dove esso risulta pari e superiore al 150%. Secondo il Garante, i suicidi registrati al 6 maggio 2025 sono stati 27, ancora di più secondo l'Associazione Antigone, che ne stima "almeno 33" da gennaio a maggio 2025. Dopo l'entrata in vigore del Decreto Caivano - denuncia Antigone - gli istituti penali per minorenni hanno visto un aumento del 50% della popolazione detenuta in meno di tre anni. Oggi più del 60% dei ragazzi presenti (586 di cui 23 ragazze) è ancora in attesa di giudizio. Sono 91 i minorenni trasferiti in istituti per adulti solo nella prima metà del 2025"⁴⁰.

Da segnalare la sentenza della Corte di Cassazione n. 20381/2025 di luglio sul ricorso di Greenpeace e ReCommon contro Eni, CDP e MEF, che ammette la possibilità di **sottoporre a processo, anche nel nostro Paese, chi inquina e contribuisce alla crisi climatica**, affermando la competenza del giudice ordinario in cause

³⁸ Relazione sulla normativa n. 33/2025 del 23 giugno 2025 in <https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2025/06/Rel.33-2025.pdf>

³⁹ <https://www.antigone.it/upload2/uploads/docs/Reportfine2024.pdf>

⁴⁰ <https://www.agensir.it/quotidiano/2025/7/28/carcere-antigone-oltre-il-60-dei-detenuti-in-celle-sovraffollate-e-bollenti-45-suicidi-da-inizio-anno-dal-decreto-caivano-in-3-anni-50-di-minori-negli-ipm/>

di risarcimento per danni climatici. La sentenza è stata emessa a pochi giorni di distanza da quella della Corte internazionale di giustizia che sancisce la responsabilità degli Stati per le violazioni illecite di obblighi internazionali in materia di clima, vincolandoli legalmente a ridurre le proprie emissioni di gas serra e a risarcire coloro che già ne subiscono le conseguenze. Due pronunce che puntano a rendere vincolanti gli impegni climatici e a colpire le responsabilità di chi non li rispetta anche prevedendo il risarcimento a chi subisce i danni delle azioni o dell'inazione.

Governance responsabile e trasparente. Partecipazione, inclusione e cittadinanza

Il progetto di riforma che incide sulla governance istituzionale e sulla forma di governo è all'esame del Parlamento. Come già segnalato nei Rapporti dell'ASviS, con il combinato disposto del DDL governativo sul cosiddetto "Premierato" (C.1921)⁴¹ e le disposizioni in materia di autonomia differenziata⁴² si rischierebbe un rilevante **accentramento del potere nelle mani dell'esecutivo**, depauperando i poteri sostanziali del Presidente della Repubblica, e un aumento del già rilevante squilibrio territoriale dovuto alla ulteriore concentrazione di risorse finanziarie nelle regioni con redditi più alti (che in base alla riforma manterrebbero una parte significativa delle entrate tributarie).

Peraltro, con la sentenza n. 192 del 2024 la Corte Costituzionale ha notevolmente modificato il quadro normativo sull'autonomia differenziata posto dalla Legge 86/2024. In particolare, la Corte ha annullato la disposizione che prevedeva che i trasferimenti alle regioni richiedenti "particolari condizioni e forme di autonomia" in base all'art. 116, terzo comma, Cost., riguardino "materie" anziché "funzioni", il che impone una forte riduzione dello spazio originariamente previsto dal Governo per l'autonomia differenziata.

Cooperazione internazionale, politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile

Il Decreto-legge 28 marzo 2025, n. 37 "Disposizioni urgenti per il contrasto dell'immigrazione irregolare" modifica ed estende, stabilendo il trasferimento coatto in Albania di persone già presenti sul territorio italiano e già trattenute nei Centri di permanenza per il rimpatrio (CPR), le previsioni del Protocollo Italia-Albania di controllo e gestione delle politiche migratorie, approvato dal Governo e ratificato il 15 febbraio 2024 dal Senato in via definitiva (Legge n.14/202). Tale normativa è stata oggetto di analisi da parte della Corte di Cassazione che, nella Relazione del 18 giugno 2025, ha riscontrato **numerosa criticità e dubbi di compatibilità con la Costituzione e il Diritto internazionale**.

In particolare, la Corte ha indicato che l'Accordo e il successivo decreto di consolidamento denotano un **metodo di gestione molto aspro e di compressione dei diritti dei migranti**, rischiando di non garantire una gestione sostenibile del fenomeno migratorio e di conseguenza delle politiche di integrazione. La decisione di delegare parte della politica migratoria a uno Stato estero, nel caso dell'accordo con l'Albania, mediante il contenimento delle partenze verso le coste e la prima gestione di parte dei flussi, conferma, infatti, la volontà di indebolire strutturalmente i percorsi di integrazione nel nostro Paese⁴³.

Si ricorda, inoltre, che i CPR operanti in Italia sono gestiti da strutture private opache che non forniscono dati ufficiali (in quanto non tenute a farlo) e che non dipendendo dal Ministero di Giustizia. I migranti non ancora identificati che arrivano nei CPR entrano per mesi in un limbo di attese a volte ingiustificate, sfuggendo legalmente a un processo giusto: ad esempio, se si riportasse l'identificazione immediata all'arrivo sul suolo italico non sarebbe necessario deferire tutte le persone in entrata/transito ai CPR.

⁴¹ "Modifiche agli articoli 59, 88, 92 e 94 della Costituzione per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio dei ministri, il rafforzamento della stabilità del Governo e l'abolizione della nomina dei senatori a vita da parte del Presidente della Repubblica", di iniziativa del Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e della Ministra senza portafoglio per le riforme istituzionali e la semplificazione normativa Maria Elisabetta Alberti Casellati, attualmente all'esame della Camera, a seguito della approvazione in prima lettura al Senato il 18 giugno 2024.

⁴² Legge n. 86/24 del 26 giugno 2024, GU n. 150 del 28 giugno 2024. "Disposizioni per l'attuazione dell'autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione".

⁴³ <https://www.rainews.it/articoli/2025/06/cassazione-dubbi-costituzionalita-intesa-italia-albania-criticita-anche-con-diritto-internazionale-fb47ae53-b397-42ac-b1c8-7e0c51ed9ff8.html>

IL PIANO MATTEI

La Relazione al Parlamento depositata il 30 giugno 2025 illustra le diverse operazioni in corso e previste nell'ambito dell'iniziativa del governo italiano denominata "Piano Mattei" con l'Africa, le quali testimoniano della dinamicità impressa dalla Struttura di Missione creata presso la Presidenza del Consiglio. Tra le novità segnalate dalla Relazione vi è l'ampliamento del numero dei Paesi africani coinvolti (Angola, Ghana, Mauritania, Senegal e Tanzania) che si sommano ai precedenti nove. Questo ampliamento dovrebbe accompagnarsi a un aumento delle risorse finanziarie, ma di questo non se ne parla nella Relazione. A fronte della sostanziale stabilità delle risorse assegnate alla cooperazione allo sviluppo (oscillanti tra lo 0,25% e lo 0,28% del Reddito nazionale lordo), l'unica possibilità di incremento è legata alla Legge di Bilancio per il 2026, dove però sembra previsto l'innalzamento delle spese per la difesa e il riarmo europeo.

Data la scarsità di risorse nazionali, il Governo è impegnato a mobilitare quelle internazionali. Infatti, la Relazione mostra come si stiano negoziando accordi con la Banca africana di sviluppo e la Banca mondiale, nonché con l'iniziativa Global gateway dell'Unione europea. A proposito dell'aspetto finanziario, la Relazione ricorda il recente annuncio della Presidente del Consiglio per la conversione - nei prossimi 10 anni - di circa **235 milioni di euro di debiti dei Paesi africani verso l'Italia in investimenti per lo sviluppo locale**. Questo annuncio è stato diffuso in occasione del vertice di alto livello in giugno 2025 sulla confluenza tra il Piano Mattei e il Global gateway, che prevede grandi investimenti infrastrutturali, come il corridoio Lobito per il trasporto di minerali critici, a cui l'Italia contribuisce con 250 milioni di euro.

Parallelamente, la Commissione europea sta definendo il cosiddetto "**approccio a 360 gradi sugli investimenti**", al fine di determinare un impatto concreto a favore dello sviluppo sostenibile africano e rispondere alle **critiche di neocolonialismo** che da diverse parti, africane ed europee, si stanno muovendo al piano di investimenti, e che riguardano anche il Piano Mattei. L'intenzione è quella di sostenere, attraverso gli investimenti, i valori democratici, la trasparenza e la buona governance, la partnership tra eguali, investimenti verdi e puliti, il focus sulla sicurezza e la catalizzazione del settore privato; in linea con i diritti umani, lo stato di diritto, le pari opportunità e la protezione ambientale. Per questo, **si prevede un approccio partecipativo con la società civile oltre che con le autorità locali**.

La Commissione indica una serie di strumenti da utilizzare per applicare questo approccio: Risk Management Framework Plus (RMF+), the Greening Toolbox, Conflict Analysis Screening, Civil Society Roadmaps, GAP III Country Level Implementation Plans, Human rights and Democracy Country Strategies, Environmental screening e, quando appropriato, Strategic Environmental Assessment and/or Environmental Impact Assessments. Ma di tutti questi strumenti non vi è alcuna menzione nel Piano Mattei. Ciò significa che, **senza un'adeguata analisi ex ante, gli investimenti italiani potrebbero rivelarsi fallimentari**, come purtroppo è già accaduto nella storia della cooperazione con le famose "cattedrali nel deserto".

Una nota positiva è invece la **programmazione triennale del decreto flussi** che conferma l'apertura di canali importanti per il lavoro. Questa apertura si scontra però con la farraginosità del meccanismo e la necessità di assicurare con il lavoro un accesso adeguato all'alloggio e ai servizi sociali. Con riferimento alle politiche di cooperazione internazionale e all'accrescimento della capacità diplomatica per la risoluzione pacifica dei conflitti è da segnalare negativamente il disegno di legge presentato dal Governo e approvato in pri-

ma lettura al Senato il 21 febbraio 2024, attualmente all'esame della Camera⁴⁴, per la modifica della Legge 185/90 in materia di **export militare**. Le disposizioni di modifica ivi previste potrebbero, infatti, rendere meno incisivi i meccanismi di decisione e controllo, affievolendo molti degli strumenti di trasparenza sui dati relativi alle esportazioni e ai flussi finanziari delle armi. In particolare, il DDL elimina la sezione della Relazione annuale dedicata ai flussi economici verso le banche coinvolte nelle operazioni, oscurando

⁴⁴ Atto Camera n. 1730.

importanti informazioni. Peraltro, **il crescente export italiano di armamenti verso Paesi Esteri**, anche in teatri e situazioni di conflitto presidiate da regimi autoritari, è una fattispecie molto preoccupante e delicata, suscettibile di generare effetti negative sulla pace, la sicurezza comune e il rispetto dei diritti umani⁴⁵.

Inoltre, in base all'accordo sul "Defence Investment Plan", sottoscritto dall'Italia a conclusione del vertice NATO del 26 giugno all'Aja, e che prevede **entro il 2035 di portare dal 2% al 5% del Pil la spesa per sicurezza e difesa di ogni Paese membro**, l'investimento del Governo in spese militari passerà dai 45 miliardi previsti nel 2025 a 145 miliardi nel 2035, con un aumento a regime di cento miliardi di euro. Diversi osservatori hanno sottolineato che raggiungere il 5% nel settore difesa potrebbe richiedere tagli ad altri settori chiave come sanità, istruzione e welfare, e comunque incidere molto negativamente sulle politiche di sviluppo sostenibile⁴⁶.

D'altro canto, l'opera di semplificazione delle normative di sostenibilità dell'Unione europea, attraverso la proposta "Omnibus" della Commissione europea, indebolisce la due diligence sugli investimenti e sulle filiere di approvvigionamento internazionali. Questa proposta dimostra che manca ancora una reale coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile sia a livello europeo che italiano, come segnalato anche nel box dedicato al Piano Mattei.

Da segnalare poi i risultati della **Quarta Conferenza "Finanza per lo Sviluppo"**, svoltasi a Siviglia il 30 giugno (si veda il box a pag. 57) con i rappresentanti di 190 Paesi dell'ONU (esclusi Stati Uniti e Argentina) e finalizzata a "perseguire lo sviluppo sostenibile e di riaffermare la fiducia nel multilateralismo. L'approvazione del "Compromiso de Sevilla" ha concentrato gli impegni su povertà, disuguaglianze e sostenibilità. In tale spirito, è stato riaffermato l'obiettivo dello 0,70% del RNL per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), attualmente oggetto di drastici tagli da parte di vari Paesi OCSE e UE. Sul fronte fiscale, è stata condivisa la necessità di una **cooperazione globale contro l'evasione**, ma alcune eccezioni rivendicate dai Paesi G7 denotano il permanere di

ostacoli seri ad azioni incisive in questa materia. Positiva è invece la nascita dell'Alleanza Globale contro la Disuguaglianza, promossa da alcuni Paesi emergenti.

Infine, nel luglio 2025 si è svolto ad Addis Abeba il **Vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari (UNFSS+4)**, co-ospitato da Italia ed Etiopia: per la prima volta un summit ONU di questo tipo ha avuto luogo in Africa, sottolineando la centralità del continente nelle sfide globali per la sicurezza alimentare. L'Italia, rappresentata dalla Presidente del Consiglio, ha riaffermato il proprio impegno nella lotta alla fame e nello sviluppo agricolo sostenibile, presentando azioni concrete nell'ambito del Piano Mattei, tra cui il recupero di vaste aree desertiche in Algeria per la produzione agricola e la creazione di un polo di formazione tecnica nel settore. Sono stati inoltre annunciati interventi in altri Paesi africani, iniziative per l'uso sostenibile delle risorse idriche e progetti di sostegno a filiere locali come quella del caffè, anche tramite il Global Gateway europeo. In questo quadro, l'Italia ha promosso il concetto di "sovranità alimentare" e il sostegno alle produzioni locali e di qualità, impegnandosi a valorizzare il ruolo dei piccoli agricoltori e a facilitare l'ingresso delle Indicazioni Geografiche africane nei diversi mercati.

⁴⁵ <https://www.avvenire.it/attualita/pagine/appello-associazioni-cattoliche>
<https://retepacedisarmo.org/export-armi/2025/02/riparte-alla-camera-la-modifica-in-peggio-della-legge-185-90-su-export-di-armi-continua-la-mobilizzazione/>

⁴⁶ <https://www.startinsight.eu/en/natos-5-spending-target-and-the-implications-for-italy/#:~:text=NATO%20itself%20has%20made%20clear,demanding%20but%20not%20unmanageable%20commitment>

Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Italia e loro polarità (il segno “+” indica che un aumento dell’indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l’indice composito, il segno “-” segnala un contributo negativo all’andamento di quest’ultimo)

Indicatore	Polarità
GOAL 1 	
Incidenza di povertà assoluta individuale	-
Incidenza di povertà relativa individuale	-
Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità	-
Rischio di povertà o di esclusione sociale	-
GOAL 2 	
Eccesso di peso o obesità tra i minori (3 a 17 anni)	-
Adeguatezza alimentare	+
Valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura	+
Investimenti fissi lordi in agricoltura per ettaro di superficie agricola utilizzata	+
Fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica	-
Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura	-
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche	+
GOAL 3 	
Probabilità di morire per malattie non trasmissibili (30-69 anni)	-
Speranza di vita alla nascita	+
Speranza di vita in buona salute alla nascita	+
Eccesso di peso o obesità tra gli adulti	-
Alcol	-
Fumo	-
Sedentarietà	-
Quota di infermieri e ostetrici	+
Medici di medicina generale	+
Posti letto in degenza ordinaria per acuti	+
Indice di vecchiaia	-
GOAL 4 	
Percentuale di persone che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti (25-64 anni)	+
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)	-
Posti autorizzati nei servizi socio educativi (0-2 anni)	+
Lettura di libri e quotidiani	+
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	+
Competenza alfabetica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni)	-
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	+
GOAL 5 	
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+
Speranza di vita alla nascita femminile	+
Rapporto tra il numero laureati STEM femminili e maschili	+
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	+
Rapporto di femminilizzazione della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	+
Divario occupazionale di genere (20-64 anni)	+
Rapporto tra la quota di part-time involontario femminile e maschile	-
GOAL 6 	
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	-
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua	-
Dispersione idrica	-
Indice di sfruttamento dell'acqua	-
GOAL 7 	
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	+
Energia elettrica da fonti rinnovabili	+
Intensità energetica	-
Consumi finali di energia	-
GOAL 8 	
Pil per unità di lavoro	+
Reddito disponibile pro-capite	+
Investimenti fissi lordi su Pil	+
Tasso di occupazione (20-64 anni)	+
Neet (15-29 anni)	-
Mancata partecipazione al lavoro (15-74 anni)	-
Tasso di infortuni mortali ed inabilità permanenti	-
Quota di part-time involontario sul totale degli occupati	-
Tasso di irregolarità degli occupati	-

GOAL 9

Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet	+
Utenti assidui dei mezzi pubblici	+
Quota delle ferrovie nel trasporto totale di merci	+
Prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul PIL	+
Intensità di emissioni sul valore aggiunto industriale	-
Intensità di ricerca	+
Lavoratori della conoscenza	+
Specializzazione produttiva nei settori ad alta tecnologia	+

GOAL 10

Quota di reddito del 40% più povero della popolazione	+
Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	-
Rischio di povertà	-
Tasso di occupazione giovanile (25-34 anni)	+
Emigrazione ospedaliera	-
Indice di dipendenza strutturale	-
Costi delle rimesse	-

GOAL 11

Indice di abusivismo edilizio	-
Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città	+
Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10	-
Popolazione esposta al rischio di alluvioni	-
Posti km offerti dal tpl	+
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-
Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati	-
Tasso di feriti per incidente stradale	-

GOAL 12

Consumo di materiale interno per unità di PIL	-
Consumo di materiale interno pro-capite	-
Circolarità della materia	+
Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	+
Quota di sussidi ambientali dannosi sul totale dei sussidi	-
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+
Produzione di rifiuti urbani pro-capite	-

GOAL 13

Emissioni di gas serra procapite	-
----------------------------------	---

GOAL 14

Stock ittici in sovrasfruttamento	-
Aree marine protette	+
Coste marine balneabili	+

GOAL 15

Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	-
Frammentazione del territorio naturale e agricolo	-
Indice di copertura del suolo	-
Aree terrestri protette	+

GOAL 16

Omicidi volontari	-
Tasso di reati predatori	-
Truffe e frodi informatiche	-
Detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti	-
Durata dei procedimenti civili	-
Affollamento degli istituti di pena	-
Partecipazione sociale	+
Indice fiducia nelle istituzioni	+

GOAL 17

Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo	+
Importazioni dai Paesi in via di sviluppo	+
Rapporto del debito pubblico sul PIL	-



Le proposte dell'ASviS



4. Le proposte dell'ASviS

4.1 Introduzione

Come già messo in evidenza nel Rapporto di primavera di maggio 2025 e nei Capitoli precedenti, i fattori che stanno determinando le tensioni globali geopolitiche non appaiono destinate a rientrare nel breve periodo, nonostante i recenti passi avanti nella costruzione della pace in Medio Oriente.

D'altra parte, la crisi climatica accelera e la scelta di investire nella difesa rischia di ridurre le disponibilità di bilancio per affrontare i tanti ritardi che il nostro Paese mostra rispetto all'Agenda 2030. In tale contesto, la quasi totalità dei leader mondiali, con l'importante eccezione degli Stati Uniti, riafferma sul piano formale il pieno sostegno a un multilateralismo basato su regole, e conferma l'impegno per il perseguimento degli SDGs, riconoscendo nell'Agenda 2030 lo strumento per affrontare e risolvere le multiple crisi che ci affliggono. Anche l'Italia ha sottoscritto, sia in sede europea che multilaterale, questi impegni, sebbene con vari distinguo, come emerso anche durante l'intervento della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni all'Assemblea Generale dell'ONU di qualche settimana fa.

Questa contraddizione, certamente non nuova e non riguardante solo l'Italia, sta però diventando macroscopica, anche agli occhi delle opinioni pubbliche, determinando una crescente sfiducia sulle capacità della politica di trasformare gli impegni solenni assunti nelle sedi internazionali in azioni che conducano a reali miglioramenti della vita delle persone e della qualità degli ecosistemi. Per questo, è **urgentissimo**, anche in un'ottica di qualità delle istituzioni, coniugare in modo più efficace l'impegno per la soluzione delle crisi globali e regionali, a partire dalla guerra in Ucraina e dall'inaccettabile e disumano conflitto in corso nella Striscia di Gaza, con politiche capaci di rendere lo sviluppo sostenibile dell'Italia una realtà e non un vuoto slogan.

Le proposte che l'ASviS avanza in questo Rapporto intendono contribuire alla necessaria accelerazione del cammino del nostro Paese lungo le linee indicate dall'Agenda 2030, poste anche alla base dell'azione dell'UE, e al superamento delle gra-

vi contraddizioni evidenziate nei Capitoli precedenti. In particolare, **le proposte presentate nei Rapporti precedenti vengono aggiornate all'interno dello schema concettuale rappresentato dal Piano per l'Accelerazione Trasformativa (PAT) sulla cui redazione l'Italia ha assunto un impegno formale con la Risoluzione 78/1 dell'Assemblea Generale ONU del 29 settembre 2023, impegno rilanciato in atti più recenti quali il Patto sul Futuro (A/RES/79/1 del 22 settembre 2025), le conclusioni della conferenza di Siviglia per la finanza allo sviluppo (A/RES/79/323 del 25 agosto 2025) e la dichiarazione dei ministri all'HLPF del 23 luglio 2025.**

L'assoluta e urgente necessità di adottare un approccio diverso da quello che sta guidando le politiche pubbliche nazionali è ampiamente dimostrata dai contenuti dell'Allegato sugli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (BES) che accompagna il Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025 (DPFP). L'Allegato BES offre un quadro aggiornato e articolato delle principali dimensioni del benessere sociale, economico e ambientale del Paese, analizzando dodici indicatori selezionati nel 2017 dal Comitato BES. L'Allegato BES aggiorna l'analisi dell'andamento degli indicatori e la previsione (per nove indicatori) per il periodo 2025-2028, tenendo conto del Quadro macroeconomico tendenziale e programmatico presentato dal DPFP.

In estrema sintesi, **l'Allegato conferma la stagnazione (a legislazione vigente) di gran parte degli indicatori per il prossimo quadriennio, il che richiederebbe di disegnare una Legge di Bilancio coraggiosa e orientata a migliorare la loro condizione, scelta che, purtroppo, non emerge dalla lettura del DPFP. Ad esempio, con riferimento al periodo 2026-2028, mentre cresce il Reddito disponibile lordo corretto pro capite in termini reali (RDLCR), si prevede una stabilità della disuguaglianza economica e della povertà assoluta sugli alti livelli attuali, e della speranza di vita in buona salute.**

In particolare, per il RDLCR si prevede un aumento medio dello 0,9% all'anno, in linea con la dinamica del PIL. **La disuguaglianza del reddito**

netto, misurata dal rapporto fra il reddito disponibile equivalente del 20% più ricco della popolazione e quello del 20% più povero, è aumentata nel 2023 da 5,3 a 5,5 e si stima che tale aumento sia continuato anche nel biennio 2024-2025, raggiungendo il valore di 5,7. **Le previsioni indicano una stabilità della disuguaglianza, a legislazione vigente, nel periodo 2026-2028.**

Dopo due anni di calo, nel 2023 l'indice di Gini (che misura la disuguaglianza nella distribuzione del reddito tra tutte le persone) è tornato a salire a 0,33, riportandosi sul livello del 2019. Anche per questa misura si prevede una stabilità negli anni 2024-2028 sui livelli registrati per il 2023.

L'incidenza della povertà assoluta familiare ha subito un notevole incremento nel biennio 2022-2023 (+0,7 punti percentuali rispetto al 2021). Le stime per il 2024 e le previsioni del periodo 2025-2028 prospettano una stabilità della povertà assoluta familiare (8,4%), che resterebbe superiore di quasi un punto percentuale rispetto ai valori pre-pandemici.

Nel 2024 **la speranza di vita in buona salute** (numero medio di anni che un/a bambino/a nato/a nell'anno di riferimento può aspettarsi di vivere in buona salute) è stata pari a 58,1 anni, con una riduzione di tre anni rispetto al 2020. Per il periodo 2025-2028 si prevede una dinamica sostanzialmente stazionaria, con un lieve aumento nel 2026 (58,2 anni).

La quota della popolazione che presenta un eccesso di peso standardizzato è aumentata in modo significativo nel 2024 (45,1% rispetto a 44,6% del 2023). Tale peggioramento è da imputare all'aumento dell'indicatore relativo agli uomini (+0,8 punti percentuali), più che doppio rispetto a quello delle donne (+0,3 punti percentuali). Il fenomeno è stimato in diminuzione nel periodo 2025-2028, con una variazione cumulata rispetto al 2024 pari a -0,8 punti percentuali.

L'indicatore relativo all'**uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione** presenta una performance positiva, con una diminuzione di 4,4 punti percentuali tra il 2020 e il 2024, anno nel quale è stata pari al 9,8%. Si tratta del minimo storico per il nostro Paese, con un forte differenziale tra maschi (12,2%) e femmine (7,1%), e territoriale, nonostante un significativo miglioramento per le Regioni del Mezzogiorno. Per il periodo 2025-2026 si stima una sostanziale stabilità rispetto al livello del 2024, mentre nel 2027 si attende una lieve riduzione (-0,1 punti percentuali).

Il tasso di mancata partecipazione al lavoro rappresenta una misura più ampia del tasso di disoccupazione in quanto tiene conto delle inattive e degli inattivi disponibili oltre che delle disoccupate e dei disoccupati. Nel 2024 il dato è stato pari al 13,3%, con un miglioramento cumulato pari a 2,9 punti percentuali rispetto al 2022. Grazie al più intenso miglioramento della condizione femminile, il divario di genere ha raggiunto un minimo storico (4,6 punti percentuali rispetto ai 6,1 del 2022). I divari territoriali si confermano ampi, ma in riduzione: rispetto al 2023 il miglioramento più significativo riguarda le donne nel Mezzogiorno. Nel 2025 si stima un'ulteriore riduzione di 0,9 punti percentuali rispetto all'anno precedente, tendenza che dovrebbe proseguire anche nel triennio 2026-2028. A fine periodo si dovrebbe così raggiungere il valore di 11,4% (-1,9 punti percentuali rispetto ai livelli attuali), con un differenziale di genere in riduzione a 3,7 punti percentuali.

Guardando al tasso di occupazione, che in Italia rimane comunque il più basso di tutta l'Unione europea (62,2% nel 2024), questo sta crescendo non solo per l'aumento degli occupati (numeratore), ma anche per la riduzione della popolazione in età da lavoro (denominatore), così come ha riconosciuto anche il Governo nel Piano Strutturale di Bilancio (PSB).

Il rapporto tra il **tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un/a figlio/a in età prescolare e quello delle madri senza figli/e della stessa fascia d'età**, registra nel 2024 un miglioramento (75,4%), proseguendo la crescita iniziata nel 2023 (+2,4 punti percentuali). Tale dinamica è dovuta al tasso di occupazione delle madri tra i 25 e i 49 anni con almeno un/a figlio/a in età prescolare, che aumenta di 1,7 punti percentuali rispetto al 2023. Sebbene in lenta crescita, il tasso di occupazione femminile italiano nel 2024 resta il più basso tra i 27 Paesi dell'Unione (-12,6 punti rispetto al valor medio europeo), con profonde disparità territoriali.

Per quanto riguarda l'indice di **criminalità predatoria** (numero di vittime di furti in abitazione, borseggi e rapine per 1.000 abitanti), dopo il forte peggioramento osservato a partire dal 2021, nel 2024 si riscontra una stabilità rispetto al 2023, che caratterizza tutte le componenti dell'indicatore.

L'indice di **efficienza della giustizia civile**, dato dalla durata media effettiva (in giorni) dei proce-

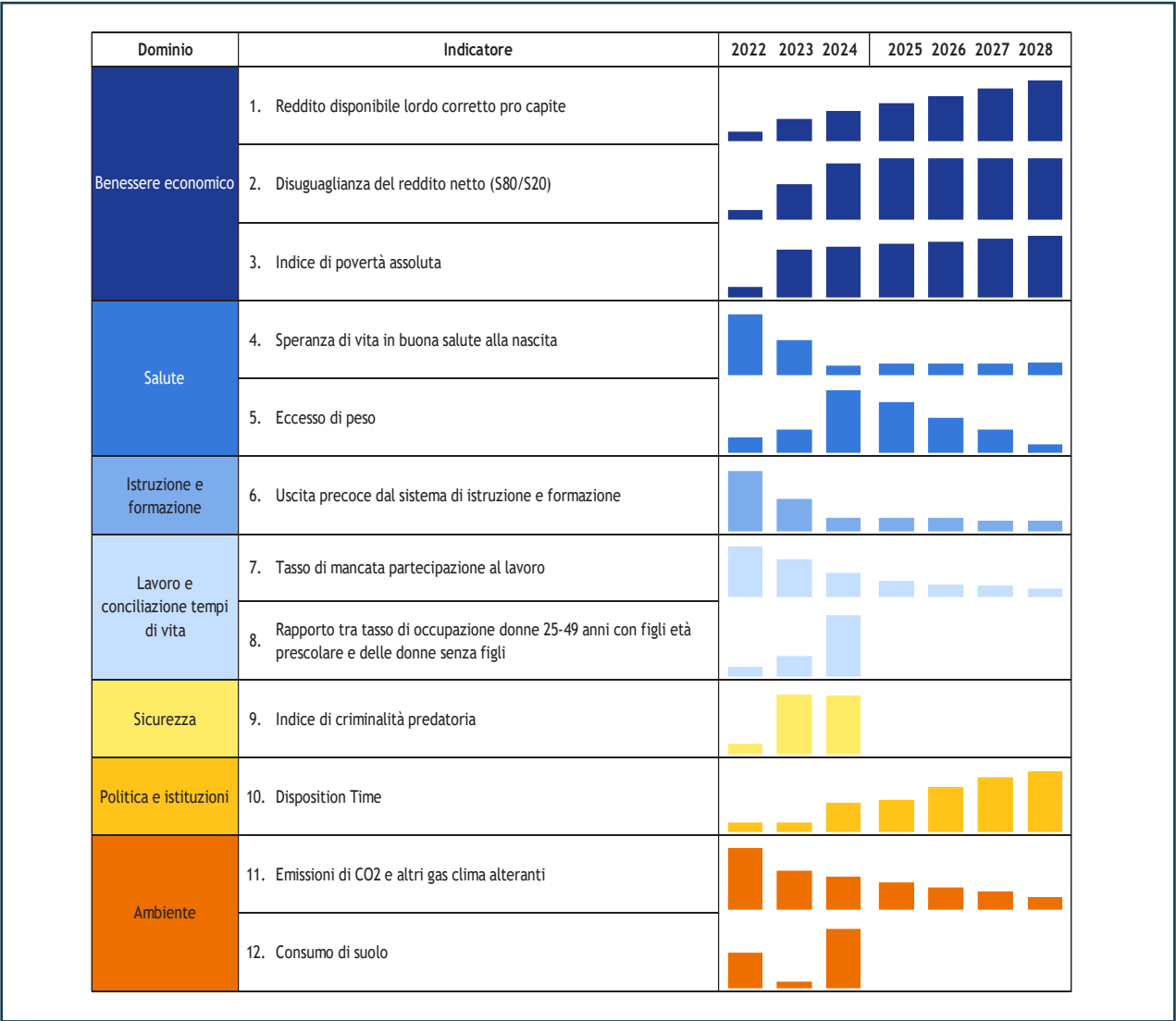
dimenti civili definiti nei tribunali ordinari, mostra nel 2024 un significativo miglioramento, con una durata media effettiva pari a 446 giorni e una contrazione di -14,4 giorni equivalenti (-3,14%) rispetto al 2023. Per il periodo 2025-2028 viene utilizzato l'indicatore *Disposition Time* (utilizzato nel PNRR), che fornisce una stima del tempo medio atteso per la conclusione dei procedimenti pendenti, per il quale è previsto un moderato peggioramento.

Le emissioni di CO₂ e altri gas climalteranti si sono ridotte nel 2023 del 6,3% rispetto all'anno precedente. In termini pro capite si è così passati da un valore pari a 7,1 tonnellate equivalenti nel 2022 a 6,8 nel 2023. Nel 2024-2028 le emissioni pro capite dovrebbero presentare una riduzione progressiva, per arrivare nel 2028 a 6,3 tonnellate pro capite.

Infine, l'indice che misura il consumo di suolo registra un lieve aumento nel 2024 e si attesta allo 0,37% (+0,1 punti percentuali rispetto al 2023) raggiungendo il valore massimo registrato nell'intero periodo 2016-2024. Ciò è da ricondursi a una crescita significativa dei livelli di artificializzazione e impermeabilizzazione del suolo, ancora distanti dagli obiettivi di azzeramento dell'Agenda 2030.

Come già notato, questi dati rendono assolutamente urgente un profondo cambiamento delle politiche pubbliche e le prossime pagine illustrano numerose proposte su come esso debba e possa essere realizzato.

Figura 1 - Andamento degli indicatori BES negli ultimi tre anni e previsione, ove disponibile, secondo lo scenario programmatico contenuto nel DPFP 2025 per il periodo 2025-2028



4.2 Rivedere e potenziare il Piano Strutturale di Bilancio (PSB)

Il Piano Strutturale di Bilancio a medio termine (PSB), adottato il 27 settembre 2024 dal Consiglio dei Ministri e successivamente approvato dal Parlamento nell'ambito della nuova governance macroeconomica e fiscale europea (già analizzato dall'ASviS nel Rapporto 2024), è stato approvato definitivamente dal Consiglio dell'Unione europea il 21 gennaio 2025. Il Consiglio ha accompagnato l'approvazione del PSB con una serie di raccomandazioni che mostrano molti punti di contatto con quelle formulate dall'ASviS nei suoi documenti e nel Rapporto di Primavera 2025¹.

Il PSB ha un orizzonte quinquennale (2025-2029) che il Governo ha scelto per distribuire su più anni l'aggiustamento della finanza pubblica (cioè il rientro dalla posizione di deficit e debito eccessivo), anziché sui canonici quattro, a fronte di un forte impegno a realizzare riforme e investimenti capaci di accelerare la crescita economica, in continuità con quanto previsto nel PNRR. Proprio per questo, il PSB dovrebbe assumere un ruolo cruciale per il conseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

Purtroppo, così non è: **come già evidenziato nei citati Rapporti, manca un'interconnessione diretta tra SNSvS e PSB attraverso la messa in pratica dei meccanismi di verifica di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile previsti dalla Strategia Nazionale con il cosiddetto "PAN PCSD"**². Né il Governo sembra interessato a rivedere nel breve termine il PSB per allinearlo alle Raccomandazioni del Consiglio, prima fra tutte la richiesta di "rafforzare la capacità di programmazione, monitoraggio, valutazione e controllo della spesa pubblica", implicando con ciò l'abilità di valutare anche i "costi dell'inazione".

In continuità con quelle appena citate, le nuove Raccomandazioni specifiche per l'Italia adottate dal Consiglio europeo l'8 luglio 2025 (su propo-

sta della Commissione) nel ciclo del Semestre dell'UE (si veda il box a pag. 194), e al fine di rafforzare la complementarità delle politiche nazionali con le opportunità che scaturiscono dai nuovi quadri strategici europei (Bussola per la competitività, Patto per l'industria pulita, ecc.), toccano diversi aspetti sui quali l'Italia è fuori linea rispetto alla traiettoria prevista dall'Agenda 2030. Tra l'altro, il Consiglio raccomanda misure per accelerare lo sviluppo delle fonti rinnovabili, affrontare gli impatti dei cambiamenti climatici sviluppando le capacità di coordinamento istituzionale, integrare le politiche industriali basate sull'innovazione, le politiche occupazionali e lo sviluppo delle competenze, anche in collaborazione con le università. Le Raccomandazioni sottolineano anche l'urgenza di affrontare il declino demografico a causa dell'impatto che esso comporta sulla riduzione della potenziale crescita e sul futuro delle finanze pubbliche e della tenuta del sistema pensionistico.

Il primo punto delle Raccomandazioni contiene la richiesta di destinare una maggiore spesa per la difesa, beneficiando della sospensione delle regole di salvaguardia del Patto di Stabilità e Crescita e della possibilità di attingere ai fondi coesione (si veda Capitolo 2). Il Consiglio precisa che questa richiesta è presente nelle raccomandazioni indirizzate a tutti i Paesi, come richiesto nelle conclusioni del Consiglio europeo del 6 marzo 2025, anche se tale richiesta non è stata accompagnata dall'analisi dell'impatto dell'aumento delle spese militari sul raggiungimento degli SDGs indicata dal Rapporto del Segretario Generale dell'ONU pubblicato il 9 settembre (si veda Capitolo 1)³.

Le Raccomandazioni del Consiglio nei confronti dell'Italia coincidono ampiamente con quelle che il FMI ha espresso il 29 maggio 2025⁴ e con quelle dell'OCSE di giugno 2025⁵. Alla luce dello scenario d'incertezza del quadro geopolitico e dei relativi effetti negativi sulle prospettive di crescita economica, sia il FMI che l'OCSE confermano la necessità di garantire che il debito

¹ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32025H00651>

² Il Programma d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) è stato redatto dal MASE con la collaborazione della DG Reform della Commissione europea e l'OCSE. Il PAN PCSD è articolato su tre pilastri: visione e impegno; meccanismi istituzionali; spesa pubblica e valutazione degli impatti. A ciascun elemento è associato un set di risultati attesi. Si veda <https://www.mase.gov.it/portale/programma-d-azione-nazionale-pcsd>.

³ Anche l'OCSE, nell'Economic Outlook di marzo 2025, ha segnalato che più alte spese nella difesa possono sostenere la crescita economica nel breve termine, ma anche determinare un possibile aumento della pressione fiscale a lungo termine.

⁴ <https://www.imf.org/en/News/Articles/2025/05/28/05282025-mcs-italy-staff-concluding-statement-of-the-2025-article-iv-mission>

⁵ https://www.oecd.org/en/publications/oecd-economic-outlook-volume-2025-issue-1_83363382-en.html

LE RACCOMANDAZIONI DEL CONSIGLIO DELL'UE ALL'ITALIA NEL CICLO DEL SEMESTRE EUROPEO 2025

Il Consiglio raccomanda all'Italia di prendere provvedimenti nel 2025 e nel 2026 al fine di:

1. **Potenziare la spesa e la preparazione in materia di difesa e sicurezza**, assicurando nel contempo la sostenibilità del debito in linea con le conclusioni del Consiglio europeo del 6 marzo 2025. **Rispettare i tassi massimi di crescita della spesa netta** raccomandati dal Consiglio il 21 gennaio 2025 al fine di porre fine alla situazione di disavanzo eccessivo. Attuare l'insieme di riforme e investimenti che giustifica la proroga del periodo di aggiustamento come raccomandato dal Consiglio il 21 gennaio 2025. In linea con gli obiettivi di sostenibilità di bilancio, **rendere il sistema fiscale più propizio alla crescita**, contrastando ulteriormente l'evasione fiscale, riducendo il cuneo fiscale sul lavoro e le restanti spese fiscali, comprese quelle collegate all'imposta sul valore aggiunto e alle sovvenzioni dannose per l'ambiente, e aggiornando i valori catastali sulla base dell'impegno assunto nel PSB nell'ambito di una più ampia revisione delle politiche abitative, garantendo nel contempo l'equità. **Intensificare gli sforzi per migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica. Attutire gli effetti dell'invecchiamento della popolazione** sulla crescita potenziale e sulla sostenibilità di bilancio, limitando ulteriormente il ricorso a regimi di prepensionamento e facendo fronte alle sfide demografiche, anche attirando e trattenendo una forza lavoro qualitativamente valida.
2. In considerazione dei termini applicabili per il tempestivo completamento delle riforme e degli investimenti, **accelerare l'attuazione del PNRR**, compreso il capitolo dedicato al piano REPowerEU. **Accelerare l'attuazione dei programmi della politica di coesione**, se del caso sfruttando le possibilità offerte dal riesame intermedio. Usare in modo ottimale gli strumenti europei per migliorare la competitività, sfruttando anche le opportunità offerte dal programma InvestEU e dalla piattaforma per le tecnologie strategiche per l'Europa.
3. **Sostenere l'innovazione** rafforzando ulteriormente i collegamenti tra imprese e università, gli appalti per l'innovazione, il *venture capital* aziendale e le opportunità per i talenti. **Potenziare il ruolo delle università nell'innovazione** operando una maggiore apertura alla commercializzazione dei risultati della ricerca e migliorando il percorso professionale dei ricercatori e delle ricercatrici. **Promuovere la crescita e l'aggregazione delle PMI e delle start-up**, anche alla luce degli impegni assunti nel Piano Strutturale di Bilancio di medio termine. **Attuare una strategia industriale**, anche per ridurre le disparità territoriali, razionalizzando le misure politiche vigenti e tenendo conto dei progetti infrastrutturali fondamentali.
4. **Migliorare ulteriormente l'efficacia e la capacità della pubblica amministrazione** e rafforzare ulteriormente la capacità amministrativa, in particolare a livello locale. Ridurre ulteriormente l'arretrato e i tempi di esaurimento nel **sistema giudiziario**. Superare le restrizioni alla concorrenza nei servizi pubblici locali, nei servizi alle imprese e nel comparto ferroviario.
5. **Accelerare l'elettrificazione e intensificare le iniziative per la diffusione delle energie rinnovabili**, anche riducendo la frammentazione della normativa sulle autorizzazioni e investendo nella rete elettrica. **Affrontare il problema dei rischi legati al clima e attutirne l'impatto economico** grazie a un maggiore coordinamento istituzionale, a soluzioni basate sulla natura e alla copertura assicurativa contro i rischi climatici. **Superare le inefficienze nella gestione delle risorse idriche e dei rifiuti**, colmando le lacune nell'infrastruttura esistente.
6. **Promuovere la qualità del lavoro e ridurre la segmentazione del mercato del lavoro**, anche per sostenere salari adeguati, **e aumentare la partecipazione**, in particolare dei gruppi sottorappresentati, anche rafforzando ulteriormente le politiche attive del mercato del lavoro e migliorando l'accesso a prezzi accessibili a un'assistenza di qualità all'infanzia e a lungo termine, tenendo conto delle disparità regionali. Mantenere alto l'impegno per contrastare il lavoro non dichiarato, in particolare nei settori interessati maggiormente dal fenomeno. **Continuare a promuovere l'istruzione e la formazione professionale post-secondaria e la formazione sul lavoro nei comparti ad alta domanda per soddisfare il fabbisogno di competenze a breve termine**, rafforzando l'apprendimento delle adulte e degli adulti con l'espansione dell'apprendimento sul lavoro nei comparti ad alta crescita. Migliorare i risultati nell'istruzione, con particolare attenzione alle studentesse e agli studenti svantaggiati, anche rafforzando le competenze di base.

pubblico segua un percorso prudente di discesa, anche per consentire il contenimento della spesa per interessi, ma anche di valutare come l'aumento della spesa militare incida negativamente sulla necessità di fronteggiare gli impatti dei cambiamenti climatici e le urgenze legate al benessere e ai diritti dei cittadini e delle comunità e dell'ambiente. Viene pertanto raccomandata l'adozione di riforme significative per:

- favorire la crescita e ampliare la base fiscale secondo criteri di equità e progressività;
- accelerare la transizione energetica, riducendo i costi dell'energia e le dipendenze dalle importazioni mediante l'espansione rapida delle fonti rinnovabili e delle correlate reti infrastrutturali elettriche;
- potenziare le politiche sociali e occupazionali, migliorando la preparazione dei giovani al mondo del lavoro, rendendo attrattiva la permanenza in Italia per gli stessi, favorendo la più ampia partecipazione delle donne, migliorando i servizi di assistenza ai figli, alle figlie e ad altre persone a carico, promuovendo anche una cultura della condivisione dei ruoli di cura, investendo nella riqualificazione degli adulti al fine di favorire la piena e buona occupazione in un processo accelerato di "Giusta Transizione" ecologica.

Le numerose e ampie Raccomandazioni del Consiglio non possono essere ignorate dal Governo italiano. Di conseguenza, al di là della formale predisposizione e trasmissione di una nuova versione del PSB, prevista nel 2027, dopo le prossime elezioni generali, **sarebbe necessario predisporre una versione "nazionale" del Piano aggiornata e integrata con le iniziative (riforme e investimenti) necessarie per renderlo rispondente alle necessità del Paese.** Tale aggiornamento andrebbe presentato nel 2026, tenendo conto delle proposte che verranno avanzate per la prossima Legge di Bilancio, e dovrebbe essere pienamente coerente con il Piano di Accelerazione Trasformativa (PAT) e la prevista revisione della SNSvS, così da praticare quella coerenza delle politiche annunciata, ma non praticata, con il citato PAN PCSD.

In estrema sintesi, la tabella di marcia da seguire dovrebbe essere la seguente:

- **revisione della SNSvS entro la fine del 2025 o l'inizio del 2026**, estendendo la capacità di visione a medio-lungo termine e di valutazione dei rischi e dei costi dell'inazione, tenen-

do conto del cosiddetto "Impegno di Siviglia" sia nell'azione interna che nella cooperazione allo sviluppo;

- **definizione del PAT sulla base della revisione della SNSvS entro metà 2026 e revisione "nazionale" del PSB;**
- **definizione di un nuovo PSB nel 2027**, dopo le elezioni politiche nazionali, come previsto dalle regole del Patto di Stabilità e Crescita. Il PSB potrà essere rivisto anche nella prospettiva del nuovo Quadro pluriennale di bilancio europeo 2028-2034, così da sfruttarne il ruolo di leva per allineare la finanza privata con il perseguimento degli SDGs (incluse le potenzialità della "Unione del risparmio e degli investimenti"), aumentando la disponibilità finanziaria complessiva coerentemente con gli orientamenti strategici dell'Unione.

4.3 Predisporre il Piano di Accelerazione Trasformativa

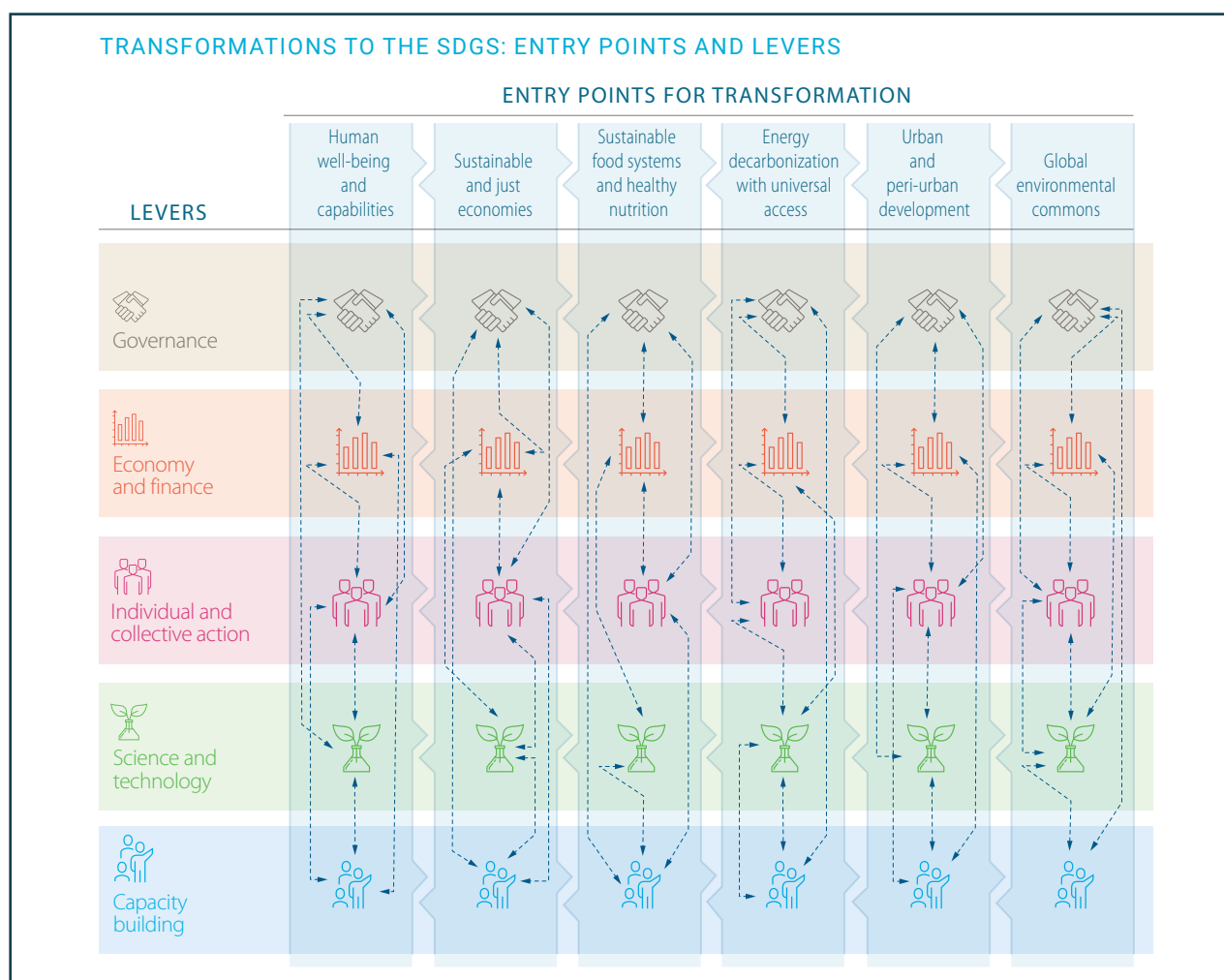
In continuità con il Rapporto di Primavera 2025, le proposte seguenti sono strutturate all'interno del modello di PAT (figura 2) definito dal gruppo di scienziati indipendenti dell'ONU nel GSDR⁶ e si basa sui principi di integrazione e indivisibilità dei Goal dell'Agenda 2030 e di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. **Il PAT dovrebbe attivare una dinamica trasformativa articolata in tre fasi: emersione, accelerazione, stabilizzazione**, che graficamente disegnano una curva a "S" (figura 3). La prima fase, quella di emersione, è quella in cui le idee innovative danno origine a nuove pratiche che operano in nicchie e ai margini, spesso attraverso la sperimentazione e l'apprendimento. Nella seconda fase, quella di accelerazione, queste innovazioni acquistano slancio e raggiungono punti

di svolta oltre i quali vengono ampiamente condivise e adottate, portando a una crescita rapida e non lineare. Infine, nella terza fase, quella di stabilizzazione, queste pratiche diventano parte integrante della vita quotidiana come nuova normalità. L'aumento delle tecnologie e delle pratiche innovative allineate con gli SDGs sarebbe rispecchiato da un declino delle tecnologie, delle istituzioni e delle pratiche non sostenibili (rappresentato da una curva a "S" inversa) con tre fasi corrispondenti: destabilizzazione, rottura, abbandono graduale.

Per realizzare tale trasformazione il modello di PAT proposto dagli scienziati individua:

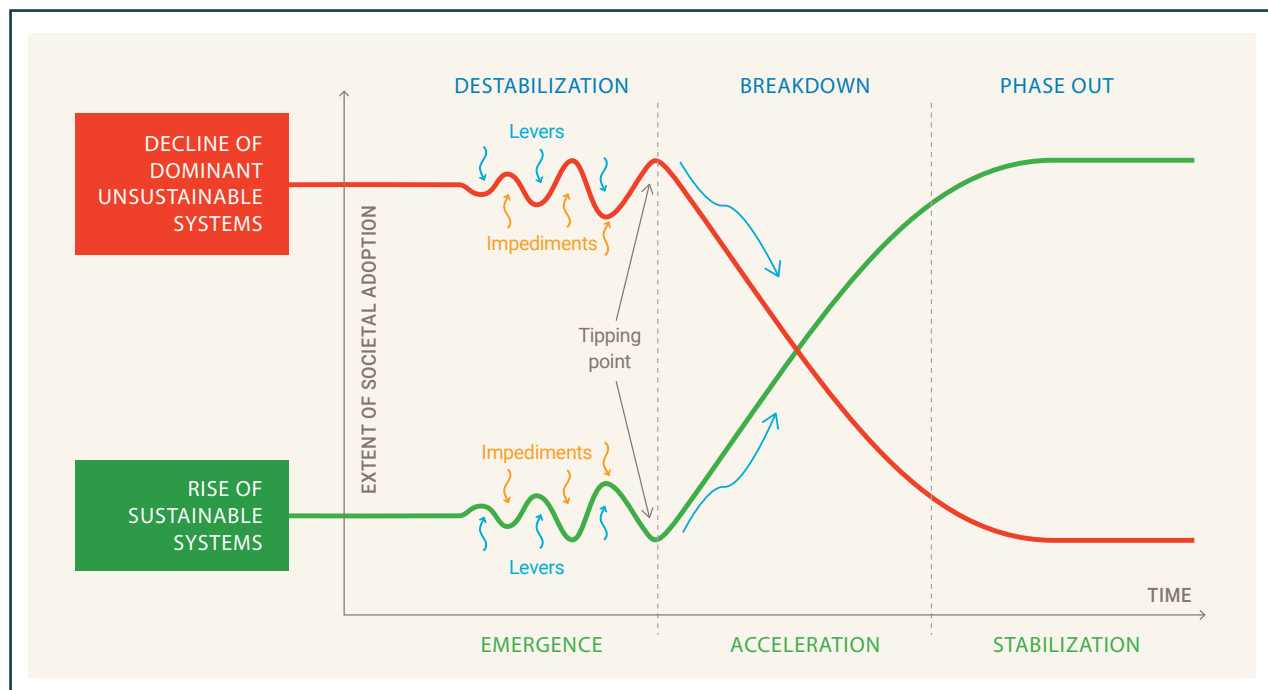
- **cinque "leve trasformative"**: governance, economia e finanza, azione individuale e collettiva, scienza e tecnologia, sviluppo delle capacità;

Figura 2 - Leve e Punti di ingresso del PAT



⁶ Si veda il Global Sustainable Development Report 2023 (GSDR). <https://sdgs.un.org/gsdrgsd2023>

Figura 3 - Fasi della Transizione



- sei “punti d’ingresso” chiave: benessere e capacità umane; economie sostenibili e socialmente eque; sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana; decarbonizzazione dell’energia e accesso universale; sviluppo urbano e periurbano; protezione dei beni comuni ambientali globali.

Ovviamente, il PAT va sviluppato nel quadro delle politiche co-decise in sede di Unione europea, anche per fornire indicazioni utili per un posizionamento del Governo e delle rappresentanti e dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo in occasione dei dibattiti sull’evoluzione delle politiche dell’Unione, ma anche per coinvolgere le organizzazioni della società civile e l’opinione pubblica in tali processi, vista la loro potenziale capacità di influenzare i processi decisionali.

Assumendo una visione sistemica e avendo fissato il punto di approdo prossimo futuro (conseguire l’Agenda 2030 e raggiungere i suoi Target), il PAT dovrebbe servire a integrare nei quadri di bilancio le risposte alle sfide economiche, ambientali, sociali e istituzionali urgenti e non più rinviabili, ma anche a fornire all’opinione pubblica la stima dei costi dell’inazione su alcuni temi, da mettere a confronto con quella dei vantaggi derivanti dagli interventi proposti. In questa prospettiva, come più volte richiesto dall’ASviS, è necessario potenziare le capaci-

tà di programmazione a lungo termine, creando istituzioni capaci di analizzare gli scenari prospettici e individuare i rischi e le opportunità ad essi connessi, coerentemente con quanto ora indicato dalla normativa che rende obbligatoria la Valutazione d’Impatto Generazionale (VIG), in linea con il rinnovato art. 9 della Costituzione e in piena coerenza con la Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul Futuro del 2024, appare pienamente coerente con i Rapporti di *strategic foresight* della Commissione europea e con la Strategia di equità intergenerazionale in fase di elaborazione da parte di quest’ultima, nonché con la Raccomandazione del Consiglio sul PSB che chiede di “rafforzare la capacità di programmazione, monitoraggio, valutazione e controllo della spesa pubblica”.

4.3.1 Le leve generali per rimuovere gli impedimenti alla trasformazione

Le leve del PAT, come indicato nel GSDR, hanno la funzione di rimuovere gli “impedimenti” alla realizzazione del processo trasformativo. Come l’ASviS ha messo in luce più volte, l’Agenda 2030 non è stata assunta come perno centrale del disegno e del coordinamento delle politiche pubbliche dai governi che si sono succeduti ne-

gli ultimi dieci anni. Di conseguenza, l'attivazione delle "leve" per rimuovere gli impedimenti alla trasformazione richiede interventi robusti e "trasformativi", che possano resistere alle diverse congiunture politiche, normali nelle società democratiche, nelle quali le scelte vengono spesso finalizzate a raggiungere obiettivi di breve termine.

Completare e rafforzare la governance delle politiche pubbliche nell'ottica dello Sviluppo Sostenibile

Uno degli ostacoli che si frappone a un'azione profondamente trasformativa è la mancanza di una governance istituzionale efficace, che garantisca non solo la coerenza tra impegni assunti in sede europea e multilaterale e politiche nazionali, ma anche la coerenza delle politiche nazionali, sia a livello orizzontale che verticale, all'interno di quell'approccio multilivello territoriale previsto dalla Costituzione. D'altra parte, l'attuale contesto geopolitico dovrebbe imporre un metodo di lavoro che consenta di rafforzare la capacità del Paese di anticipare le crisi e sfruttare le opportunità offerte dalla riorganizzazione delle filiere produttive globali, e di essere un soggetto importante nei consessi multilaterali cui spetta il compito di ridisegnare gli equilibri tra aree geopolitiche e definire nuovi strumenti di gestione delle grandi questioni globali, tra cui i conflitti tra Stati, la crisi climatica, gli assetti finanziari e la cooperazione allo sviluppo.

Alcune delle proposte per rafforzare le leve "di sistema" sono già state avanzate dall'ASviS nei precedenti Rapporti:

- **affidare la definizione e il monitoraggio del PAT alla Presidenza del Consiglio** e definire una tabella di marcia per rendere operativo il Programma Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) quale parte integrante della SNSvS 2022;
- **rafforzare i processi di valutazione ex ante delle politiche**, utilizzando al meglio le pratiche sviluppate a livello europeo, adattandole al caso italiano e prevedendo l'uso sistematico di modelli integrati (economici, sociali e ambientali) per valutare l'impatto dei diversi provvedimenti sulle diverse dimensioni dell'Agenda 2030, inclusi gli spillover su Paesi terzi e il contesto geopolitico globale;
- **avviare un processo di analisi e revisione del corpus normativo vigente dei programmi e delle politiche economiche, fiscali e programmatiche alla luce degli articoli 9 e 41 della Costituzione**;
- **sviluppare una tabella di marcia per attuare il Patto sul Futuro quale strumento di accelerazione per conseguire gli SDGs**, definendo chiari obiettivi, responsabilità, mezzi d'implementazione e rendicontazione, sfruttando

i meccanismi istituzionali esistenti come lo stesso quadro attuativo per gli SDGs, evitando di duplicare sforzi e creare processi paralleli;

- **istituire processi di democrazia partecipativa che garantiscano un reale coinvolgimento di parti sociali, società civile organizzata, comunità territoriali e istituzioni locali** in relazione agli impegni assunti dall'Italia nelle sedi multilaterali, anche sulla base di una rendicontazione periodica dei risultati rispetto al Patto sul Futuro, includendo le azioni intraprese per pace e disarmo, Giusta Transizione, riforma delle istituzioni multilaterali, rispetto delle prescrizioni espresse dalle Corti internazionali, sviluppi del Patto Digitale Globale e della Dichiarazione sulle future generazioni, dovere di diligenza delle società pubbliche dentro e fuori dai confini nazionali.

UN'IMPORTANTE INNOVAZIONE: L'INTRODUZIONE DELLA VALUTAZIONE DI IMPATTO GENERAZIONALE DELLE LEGGI

Dopo la citata modifica della Costituzione, fortemente promossa dall'ASviS fin dalla sua nascita nel 2016, con la quale viene riconosciuto il compito della Repubblica di tutelare l'interesse delle future generazioni (non solo in ambito ambientale), **la principale novità intervenuta sul piano istituzionale è l'approvazione del DDL AS 1192 (d'iniziativa governativa) con cui viene introdotta la Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG), anch'essa proposta negli ultimi anni dall'Alleanza.** Il testo stabilisce un principio importantissimo, cioè che “le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future”. Si tratta di un'affermazione estremamente significativa, che attua il principio costituzionale e impegna i futuri Governi e Parlamenti ad operare in base al principio che è alla base del concetto stesso di sostenibilità⁷. Ovviamente, un tale principio può diventare oggetto di contenzioso, anche a livello costituzionale, nel caso in cui qualche portatore d'interesse ravvisi la sua violazione, anche dettata da leggi regionali.

Per assicurare che le nuove leggi rispettino tale principio, viene introdotta la VIG, intesa come “strumento informativo che consiste nell'analisi preventiva degli atti normativi del Governo, ad

esclusione dei decreti-legge, in relazione agli effetti ambientali o sociali indotti dai provvedimenti, ricadenti sui giovani e sulle generazioni future, con particolare attenzione all'equità intergenerazionale”. Il testo prevede poi che la VIG sia effettuata nell'ambito dell'Analisi di Impatto della Regolamentazione (AIR), secondo criteri e modalità che verranno individuati con DPCM, adottato di concerto con l'Autorità politica delegata in materia di giovani, entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

È da segnalare che tale formulazione rischia, nel contesto attuale, di lasciare fuori gran parte degli strumenti normativi, visto l'uso massiccio dei decreti-legge da parte dei Governi che si sono succeduti negli anni. In realtà, il provvedimento approvato stabilisce che “la VIG è, in ogni caso, necessaria se l'atto normativo determina effetti significativi di tipo ambientale o sociale a carico dei giovani e delle generazioni future”.

Al fine di monitorare la reale promozione dell'equità intergenerazionale, **viene costituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, l'Osservatorio nazionale per l'impatto generazionale delle leggi**, con il compito di monitoraggio, analisi, studio e proposta dei possibili strumenti per la definizione e l'attuazione degli obiettivi previsti dalla legge. L'organizzazione e il funzionamento dell'Osservatorio sono disposti con un DPCM da adottare entro 60 giorni, ma si precisa che esso opera nei limiti delle risorse umane, strumentali e finanziarie disponibili a legislazione vigente, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

Come detto, si tratta di un potenziale “salto quantico” per la cultura giuridica e politica del nostro Paese, molto concentrata sul conseguimento di obiettivi di breve termine. La nuova legge risponde in modo molto significativo a quanto previsto dal Patto sul Futuro e colloca l'Italia tra i Paesi all'avanguardia internazionale, come già fatto con la modifica della Costituzione. Ovviamente, ora si tratta di applicare in modo efficace quanto previsto, il che richiede una profonda riflessione da parte sia del Governo, sia del Parlamento, cui spetta il compito di valutare il rispetto del citato principio di “promozione dell'equità intergenerazionale”.

⁷ Come indicato dal Rapporto Brundtland del 1987, è sostenibile quello sviluppo che consente alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare la possibilità che anche le future generazioni facciano altrettanto.

Gli esempi esistenti a livello internazionale non sono molti, ma è significativo che anche la Commissione europea stia lavorando nella medesima direzione, al fine di definire una Strategia di *intergenerational fairness*, attesa per l'inizio del 2026. Proprio per supportare l'applicazione della legge, alcuni mesi fa l'ASviS ha avviato, insieme a Save the Children, un gruppo di esperte ed esperti per identificare indicatori, modelli e metodi da impiegare per supportare la VIG. Inoltre, in collaborazione con il Consiglio Nazionale Giovani (CNG), l'ASviS sta predisponendo un corso e-learning sull'argomento.

In conclusione, l'introduzione della VIG è una opportunità da non sprecare per cambiare in profondità le modalità con cui si predispongono le normative e per coinvolgere la società civile in dibattiti pubblici orientati al futuro, in un'ottica di sviluppo sostenibile. **Va quindi compiuto ogni sforzo possibile per evitare che si trasformi in un esercizio burocratico senza alcun effetto pratico**, caratteristica che già viene attribuita all'AIR.

LA CREAZIONE DI UNA GOVERNANCE ANTICIPANTE PER L'ITALIA: UNA SFIDA DIFFICILE, MA NECESSARIA

La Dichiarazione sulle future generazioni, adottata dagli Stati membri dell'ONU, tra cui l'Italia, al Summit sul Futuro del settembre 2024, ha segnato un momento importante nel recente dibattito globale su temi sociali, economici, ambientali e politici. **La Dichiarazione prevede che i singoli Stati adottino politiche di lungo termine nella direzione dello sviluppo sostenibile attraverso azioni e riforme istituzionali che tutelino le future generazioni.**

La capacità di analizzare i megatrend, cogliere i segnali di innovazione, costruire scenari futuri e alternativi per il Paese, e avere una visione da perseguire, sono condizioni essenziali per migliorare le decisioni che si prendono oggi, e quindi per assicurare all'Italia prosperità e benessere che durino nel tempo. Si tratta di:

- anticipare e gestire i rischi, noti e ignoti;
- valutare l'impatto - anche economico - delle politiche, nel medio e nel lungo periodo;
- osservare le grandi trasformazioni industriali, produttive e tecnologiche, accompagnando il Paese con investimenti capaci di coglierne le opportunità o influenzarli;

- distribuire con più efficacia costi e opportunità di politiche e riforme, in un'ottica di sostenibilità e giustizia sociale, anche in una prospettiva intergenerazionale;
- investire in ricerca e innovazione per anticipare i mercati;
- promuovere lo sviluppo sostenibile di territori e città.

La governance anticipante è necessaria anche per cercare di tutelare meglio i diritti delle future generazioni, perché permette di guardare al lungo periodo. Tuttavia, la sua efficacia può essere misurata già nel presente, perché consente di migliorare le decisioni che hanno anche un impatto sulle generazioni presenti.

Diversi Stati e istituzioni si sono già dotati di strumenti per realizzare quanto previsto dal Patto sul Futuro. Per definire una governance anticipante è determinante capire il “chi”, il “dove” e il “come” applica gli strumenti di *strategic foresight*, cioè quali sono le istituzioni pubbliche che si impegnano in questa direzione, come allocare le responsabilità per attività verticali e orizzontali, come creare competenze e coltivare una vera e propria cultura del foresight e del pensiero a lungo termine.

L'ASviS, nell'ambito dell'iniziativa “Ecosistema Futuro” (si veda il box a pag. 201), ha pubblicato un documento⁸ in cui vengono avanzate alcune proposte per creare una seria governance anticipante in Italia, attraverso istituzioni capaci di progettare e realizzare un futuro di benessere equo e sostenibile e una cultura civica più sensibile ai temi legati al futuro. In estrema sintesi, le proposte riguardano sei azioni:

- a) **dotare l'Italia di una capacità e di strutture di *strategic foresight* in grado di dialogare con la società e di facilitare decisioni strategiche e lungimiranti;**
- b) **tutelare i diritti delle future generazioni attraverso la VIG delle nuove leggi;**
- c) **tutelare i diritti delle future generazioni attraverso nuove istituzioni e autorità indipendenti con un mandato esplicito sul futuro;**
- d) **dotare la Pubblica amministrazione di un'adeguata capacità di *foresight* e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sulle future generazioni (attraverso formazione, dialogo con i centri di ricerca e un meccanismo di *foresight on demand*);**

⁸ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Futuro/Governance_Anticipante.pdf

IL PROGETTO ECOSISTEMA FUTURO DELL'ASVIS

Nel 2025, ASviS ha dato vita a Ecosistema Futuro, una partnership nata per mettere il futuro - o meglio, i futuri - e il pensiero a lungo termine al centro della riflessione culturale, politica, economica e sociale del Paese, e confrontarsi sugli scenari che possono garantire benessere e qualità della vita per tutti e tutte, nel rispetto dei confini planetari da qui al 2100. Ecosistema Futuro conta già più di 40 soggetti e connette realtà diverse che si occupano di futuro in Italia, dalle scienze naturali a quelle umanistiche, dalla tecnologia all'innovazione, dall'economia al design, da chi fa comunicazione a chi opera nelle istituzioni culturali e nei musei italiani, fino a chi lavora per favorire la partecipazione giovanile e tutelare i diritti delle future generazioni. Mettendo in rete queste iniziative, Ecosistema Futuro genera anche nuove azioni nel campo della ricerca, nella divulgazione, nell'educazione e nella cultura, e promuovendo la partecipazione civica.

Ecosistema Futuro affonda le sue radici nell'art. 9 della Costituzione italiana, che riconosce gli interessi delle "future generazioni" tra i principi fondamentali della nostra Repubblica, e trova ispirazione nel Patto sul Futuro, approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU a settembre 2024. Il Patto, che include anche la storica Dichiarazione sulle future generazioni, impegna gli Stati membri a progredire sulla strada dello sviluppo sostenibile e impegna gli Stati Membri ad adottare forme di governance anticipante, per garantire una pianificazione e un pensiero a lungo termine.

Recentemente, Ecosistema Futuro ha pubblicato il documento **"Una governance anticipante per l'Italia: disegnare il futuro, anche nell'interesse delle future generazioni"*** nel quale si avanzano delle proposte per creare istituzioni capaci di progettare e realizzare un futuro di benessere equo e sostenibile e una cultura civica più sensibile ai temi legati al futuro:

1. dotare l'Italia di una capacità e strutture di strategic foresight in grado di dialogare con la società e di facilitare decisioni strategiche e lungimiranti;
2. tutelare i diritti delle future generazioni attraverso la Valutazione di Impatto Generazionale (VIG) delle nuove leggi;
3. tutelare i diritti delle future generazioni attraverso nuove istituzioni e autorità indipendenti con un mandato esplicito sul futuro;
4. dotare la Pubblica amministrazione di un'adeguata capacità di foresight e di valutazione dell'impatto delle politiche pubbliche sulle future generazioni (attraverso formazione, dialogo con i centri di ricerca e un meccanismo di foresight on demand);
5. istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana nella progettazione del futuro comune.

* https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Futuro/Governance_Anticipante.pdf

- e) **istituire un'Assemblea Nazionale sul Futuro**, allo scopo di coinvolgere la società civile italiana nella progettazione del futuro comune.

Rinviando al testo precedente per ciò che concerne la VIG, **l'analisi dell'ASviS avanza diverse ipotesi per ciò che concerne il punto a) e c)**, analizzando i pro e contro di diverse opzioni, sulle quali si intende aprire un dialogo con le istituzioni rilevanti. Parallelamente, **il progetto Ecosistema Futuro sta avviando iniziative per rendere concreti i punti d) ed e)**, tra cui la preparazione di corsi e-learning di governance anticipante per i dipendenti pubblici, in collaborazione con il Dipartimento per la Funzione Pubblica, e il lancio di una "Costituente" per giungere, nel 2027, al varo dell'Assemblea Nazionale sul Futuro.

Superare il disallineamento tra politiche settoriali e scelte finanziarie

Il secondo impedimento generale è il disallineamento "cronico" tra risorse economiche pubbliche e private, e azioni destinate al conseguimento degli SDGs. L'assenza di adeguate capacità di programmazione e valutazione economica degli interventi nel medio e lungo periodo, considerando non solo i costi diretti, ma anche quelli dell'inazione nel medio e lungo periodo. Tale assenza è determinata anche dalla persistenza di bias culturali che mettono in contrapposizione tra loro obiettivi economici, sociali e ambientali valutandola esclusivamente su una base ideologica, senza cioè usare modellistiche, pure esistenti, per comprendere le effettive interdipendenze, ma anche le sinergie, tra i diversi fenomeni.

Permangono poi evidenti contraddizioni tra gli impegni che si assumono a livello europeo e internazionale e le azioni che conducono a determinare le politiche di bilancio. Ad esempio, al vertice di Siviglia per la finanza allo sviluppo (si veda il box a pag. 57) l'Italia ha assunto impegni affinché “le risorse pubbliche, le politiche e i piani siano al centro dei nostri sforzi per spingere gli investimenti verso lo sviluppo sostenibile” e ad adottare “azioni per rafforzare il sistema fiscale, promuoverne la progressività, costruendo una resilienza finanziaria a lungo termine allineata con lo sviluppo sostenibile”. Oltre a ciò, l'Italia si è impegnata a costruire condizioni di contesto favorevoli a ogni livello per indirizzare gli investimenti privati nazionali e internazionali verso lo sviluppo sostenibile anche con adeguati sistemi di regolazione, oltre a misure coerenti e conseguenti per la cooperazione allo sviluppo.

Analogamente, per quanto riguarda gli impegni di bilancio assunti in sede UE e NATO per la difesa, andranno prese in considerazione le evidenze messe in luce dal Rapporto del Segretario Generale Guterres sugli impatti della spesa militare sullo sviluppo sostenibile, rispettando comunque anche l'impegno che l'Italia ha sottoscritto nel Patto sul Futuro all'azione 13(c) (si veda Capitolo 1). Le stesse valutazioni dovranno essere portate in discussione nelle sedi UE e NATO.

Come si legge nel box a pag. 203, il Documento di Programmazione delle Finanze Pubbliche (DPFP) pubblicato a fine settembre, non prevede forti modifiche nell'impostazione, giustamente prudente, sulla finanza pubblica indicata nel PSB del 2024. Infatti, si propongono contenute ricomposizioni di spese ed entrate, che non sembrano affrontare i nodi strutturali indicati nel Capitolo precedente. Inoltre, il Documento illustra le azioni in corso e programmate per rispondere alle Raccomandazioni del Consiglio formulate nell'ambito del Semestre europeo. Purtroppo, anche quest'anno mancano indicazioni chiare e precise su come si intende procedere per attuare le politiche europee.

AGGIORNARE IL PSB PER TENERE CONTO DELLE MUTATE CONDIZIONI INTERNAZIONALI E DELLE SENTENZE DELLE CORTI INTERNAZIONALI

Per i motivi ricordati, è necessario, come già indicato, che l'Italia adegui il PSB, anche per tenere conto delle norme di coordinamento macroeconomico dell'UE e della proposta relativa al QFP 2028-2034 (nonché delle possibili modifiche di medio termine del Quadro relativo al periodo 2022-2027), e delle opportunità derivanti dal Piano europeo per la finanza sostenibile, integrando nella stessa anche le nuove iniziative quali la “Unione del risparmio e degli investimenti”.

A tale proposito, va segnalato come il PSB debba tenere conto dei rischi fisici e di transizione legati alla crisi climatica, come recentemente messo in evidenza dalla BCE, e dei “rischi di responsabilità”⁹, anche a seguito del recente parere della Corte di giustizia internazionale dell'Aia in relazione agli obblighi degli Stati rispetto al contrasto della crisi climatica e le conseguenze derivanti da eventuali inadempienze. Il parere della Corte di giustizia del 23 luglio 2025 indica in maniera chiara la possibilità che l'inazione o l'inadeguata azione possa condurre i governi a sostenere i costi per i danni da cambiamenti climatici subiti dagli Stati lesi, in caso d'inazione o d'inadeguata azione, compresa l'omissione di misure normative e legislative (si pensi alla discussione in corso a livello europeo per la semplificazione delle Direttive sulla rendicontazione di sostenibilità e di *due diligence* delle imprese) necessarie a limitare la quantità di emissioni causate da attori privati soggetti alla sua giurisdizione.

Pertanto, va notato che l'Italia è già oggetto di numerose procedure d'infrazione europee, con un carico sulla finanza pubblica. Le sanzioni a carico del bilancio italiano per seconde condanne sono state pari a circa un miliardo di euro nel periodo 2012-2022¹⁰, di cui oltre il 70% relative al mancato rispetto delle norme ambientali.

⁹ Come definiti da Mark Carney nel 2015 nel suo ruolo di Governatore della Banca d'Inghilterra nel discorso “Tragedy of the Horizon” <https://www.bankofengland.co.uk/-/media/boe/files/speech/2015/breaking-the-tragedy-of-the-horizon-climate-change-and-financial-stability.pdf>

¹⁰ Si veda il Rapporto della Corte dei Conti del 23 maggio 2024 (cfr. pag.68, tab.11) <https://www.corteconti.it/Download?id=6a0d399d-3f8b-45d7-a8bf-55504e8d5c1b>

IL QUADRO PROGRAMMATICO DI FINANZA PUBBLICA PER IL TRIENNIO 2026-2028

La riforma della legislazione europea in materia di governance economica ha modificato l'approccio alla programmazione economica negli Stati membri dell'UE e gli strumenti utilizzati. In particolare, il **Documento di Programmazione delle Finanze Pubbliche (DPFP)** sostituisce e integra le informazioni contenute nel Documento di Economia e Finanza Aggiornato (NADEF) e illustra le previsioni governative del bilancio pubblico per il triennio 2026-2028.

Lo scenario programmatico delineato nel DPFP prevede una crescita del Pil, formulata in chiave prudenziale per le incertezze del contesto geopolitico internazionale, pari allo 0,7% nel 2026, allo 0,8% nel 2027 e allo 0,9% nel 2028. Dal punto di vista della finanza pubblica, il Documento conferma l'andamento dell'indebitamento netto già indicato nel PSB dell'anno scorso e successivamente ribadito nel Documento di finanza pubblica dell'aprile 2025. Nelle previsioni del governo, quindi, **il rapporto deficit/PIL è stimato pari al 2,8% nel 2026, al 2,6% nel 2027 e al 2,3% nel 2028**, valori che risultano coerenti con il percorso di riduzione della spesa netta concordato a livello europeo e che dovrebbero consentire all'Italia di uscire dalla procedura per deficit eccessivo.

Il quadro programmatico incorpora l'impegno assunto in sede internazionale a destinare risorse aggiuntive alle spese per la difesa, con un **aumento della spesa pari allo 0,15% del PIL nel 2026, allo 0,3% nel 2027 e allo 0,5% nel 2028**. Tuttavia, tale incremento resta subordinato all'uscita dalla procedura per disavanzo eccessivo, a testimonianza della necessità di preservare margini di manovra coerenti con la sostenibilità dei conti pubblici.

Un aspetto di rilievo è rappresentato dall'andamento del debito pubblico, che nel piano programmatico del DPFP si colloca su valori più contenuti rispetto al PSB. **Dal 137,8% previsto nel 2026** si prospetta, infatti, una riduzione progressiva a partire dal 2027, fino a raggiungere **nel 2028 il 136,4%**, quando verrà meno l'effetto del superbonus. Tale dinamica, per quanto lenta, costituisce un segnale positivo per la sostenibilità dei conti e aiuta a rafforzare la credibilità della strategia di bilancio italiana in sede europea.

Per quanto riguarda la manovra di bilancio (al momento il governo punta ad ottenere una combinazione tra maggiori entrate, circa 6 miliardi, e una rimodulazione di differenti voci e componenti di spesa, per circa 10 miliardi), essa dovrebbe condurre a una **ricomposizione del prelievo fiscale**, volta a ridurre in maniera strutturale l'incidenza del carico sui redditi da lavoro, con l'obiettivo di stimolare la domanda interna e di incentivare la partecipazione al mercato del lavoro. È previsto, inoltre, un ulteriore **rifinanziamento del Fondo sanitario nazionale**, considerato prioritario alla luce della crescente domanda di servizi connessa ai mutamenti demografici e alle esigenze di modernizzazione della sanità territoriale. Parallelamente, **verranno introdotte misure per favorire gli investimenti delle imprese e rafforzarne la competitività**, con particolare attenzione alle PMI, e si procederà nel percorso di potenziamento delle **politiche a sostegno della natalità e della conciliazione vita-lavoro**, al fine di contrastare il progressivo calo demografico che rappresenta una criticità strutturale del Paese.

Stimolare l'azione individuale e collettiva, e sviluppare le capacità di partecipazione

RENDERE LA STRATEGIA NAZIONALE DI SVILUPPO SOSTENIBILE UNO STRUMENTO EFFICACE DI MOBILITAZIONE DELLE IMPRESE E DELLA SOCIETÀ CIVILE

La SNSvS individua la "partecipazione" come vettore di sostenibilità determinante per il suo successo, strettamente connesso agli altri due vettori, ovvero "cultura" e "coerenza delle poli-

tiche". La partecipazione è uno strumento anche per rendere efficaci i meccanismi del PAN PCSD, come recentemente indicato dall'OCSE, che evidenzia l'importanza di dare seguito agli impegni assunti dai ministri nel novembre 2022 con la Dichiarazione "Costruire la fiducia e rafforzare la democrazia" e ai suoi cinque piani d'azione relativi a: partecipazione e apertura dello spazio civico, contrasto alla disinformazione/disinformazione, resilienza a indebite influenze esterne nei processi democratici, governance green, democrazia digitale¹¹.

¹¹ <https://www.oecd.org/en/about/programmes/reinforcing-democracy-initiative.html>.

Ulteriori indicazioni e impegni assunti dall'Italia per rafforzare la partecipazione democratica ai processi decisionali, ben al di là di quanto previsto dalla SNSvS, derivano:

- dalla **dichiarazione di Reykjavík del maggio 2023**¹² assunta dai Capi di Stato e di governo in sede di Consiglio d'Europa, specificamente in relazione ai "Principi per la democrazia", e dalle successive raccomandazioni ministeriali sulla democrazia deliberativa¹³;
- dalla nuova **iniziativa della Commissione europea "Scudo per la democrazia"** (si veda Capitolo 2);
- dai **Rapporti di previsione strategica adottati dalla Commissione europea** (nel 2023 e nel 2025), i quali insistono sulla necessità fondamentale di promuovere la partecipazione attiva ai processi democratici, al di là delle elezioni, anche istituzionalizzando processi di democrazia deliberativa.

La messa a sistema e l'attuazione di queste iniziative svolgerebbe una funzione di contrasto ai fenomeni di erosione della fiducia delle cittadine e dei cittadini nelle istituzioni e nella democrazia rappresentativa¹⁴.

Altrettanto importante sarebbe incentivare e facilitare le modalità di partecipazione democratica giovanile, anche nell'ambito della partecipazione elettorale, che da alcuni anni ormai è in progressiva diminuzione, con un aumento preoccupante dell'astensionismo tra i più giovani¹⁵. L'Italia è oggi l'unico grande Paese europeo privo di una legge che consenta il voto a distanza. Si stima che siano oltre cinque milioni gli studenti e lavoratori fuorisede, perlopiù giovani tra i 18 e i 35 anni, che ogni volta devono scegliere se spendere tempo e denaro per recarsi alle urne o rinunciare al voto. Un'astensione "involontaria", ma che incide fortemente sui dati complessivi di partecipazione. Una soluzione per sanare questo vulnus democratico è la proposta di legge di iniziativa popolare sul voto fuorisede, lanciata il 4

luglio 2025, con l'obiettivo di garantire finalmente a chi vive, studia o lavora lontano dal proprio comune di residenza la possibilità di esercitare il proprio diritto di voto.

La proposta, che mira a raccogliere 50mila firme entro gennaio 2026, introduce tre novità fondamentali¹⁶:

- estensione universale, così da includere tutti gli elettori fuorisede, indipendentemente dal motivo dello spostamento;
- applicazione a tutte le elezioni, non solo politiche o europee, ma anche amministrative e referendarie;
- iter più rapido, con la riduzione da 18 a 6 mesi della delega al Governo per l'attuazione, in modo da completare il processo entro la legislatura.

Si tratta di un'iniziativa sostenuta da reti civiche, associazioni studentesche e realtà del terzo settore, che punta a ridurre l'astensionismo strutturale e a rafforzare la rappresentanza democratica.

L'adozione di un quadro strategico complessivo per la partecipazione eviterebbe iniziative frammentarie, duplicazioni di sforzi e omissioni nel dare seguito a impegni già assunti e nel rispettare obblighi cogenti, quali, ad esempio:

- la **convocazione di un tavolo di confronto con le parti sociali prevista dalla "Risoluzione per una Giusta Transizione verso economie e società ambientalmente sostenibili per tutti"** adottata con la 111ª Conferenza Internazionale del Lavoro (ILC) del giugno 2023¹⁷;
- l'**attivazione del dialogo multilivello clima ed energia previsto dalla legge europea sul clima del 2021**;
- l'**attivazione del Forum partecipativo del PNACC**;
- il **recente rilancio del Forum per lo Sviluppo Sostenibile per la revisione della SNSvS e in vista della Voluntary National Review del 2026**.

¹² Con particolare riferimento ai "Principi di Reykjavík per la democrazia" cfr. Appendice III <https://edoc.coe.int/en/the-council-of-europe-in-brief/11619-united-around-our-values-reykjavik-declaration.html>

¹³ CM/Rec(2023)6 - Recommendation of the Committee of Ministers to member States on deliberative democracy (Adopted by the Committee of Ministers on 6 September 2023 at the 1473rd meeting of the Ministers' Deputies) - [https://search.coe.int/cm/#{%22CoEIdentifier%22:\[%220900001680ac627a%22\],%22sort%22:\[%22CoEValidationDate%20Descending%22%22\]}](https://search.coe.int/cm/#{%22CoEIdentifier%22:[%220900001680ac627a%22],%22sort%22:[%22CoEValidationDate%20Descending%22%22]})

¹⁴ Per approfondire si veda il capitolo 1 del Rapporto ASviS di primavera 2025.

¹⁵ Per approfondire si veda il capitolo 1 del Rapporto ASviS di primavera 2025.

¹⁶ Informazioni approfondite su <https://willmedia.it/voto-fuorisede/>

¹⁷ <https://www.lavoro.gov.it/documenti/resolution-iv-oil>

È quindi fondamentale che il nuovo quadro strategico raccolga le singole iniziative in un sistema integrato e che siano svolte **campagne informative mirate a raggiungere il più ampio numero di organizzazioni della società civile e di cittadine/i**, con azioni mirate nei confronti dei **gruppi sociali vulnerabili ed emarginati**, magari facendo ricorso al Piano Olivetti per la cultura (si veda Capitolo 3), visto che esso intende promuovere una diffusione culturale di prossimità, attraverso infrastrutture sociali per la cultura (quali le biblioteche riqualificate come hub civici per una diffusione capillare sui territori) in co-creazione con il terzo settore, con azioni mirate nelle periferie e nei territori a bassa densità di offerta culturale.

La **revisione della SNSvS** dovrebbe quindi includere nuove misure capillari per la **diffusione della cultura della democrazia e della partecipazione civica nel quadro degli SDGs**, da definire coerentemente con il Piano europeo per le competenze di base (nel quadro dell'iniziativa "Unione delle competenze"), inclusive delle competenze per la cittadinanza e la partecipazione civica¹⁸, allo scopo di promuovere l'agentività individuale e collettiva (come definita dalle GreenComp), come risposta alla recente risoluzione dell'ONU del 18 febbraio 2025 sull'educazione per la democrazia¹⁹, nel quadro generale del Target 4.7 dell'Agenda 2030.

Scienza e tecnologia

Il quarto impedimento rilevante per l'Italia è la scarsa diffusione di adeguate conoscenze scientifiche e tecnologiche. **La leva basata sulla scienza e la tecnologia va costruita colmando il deficit di capacità d'innovazione e competenze**, come indicato anche dalla Bussola per la competitività europea e dai Rapporti Letta e Draghi. Il miglioramento delle competenze delle adulte e degli adulti, secondo le stime dell'OCSE di marzo 2025, apporterebbe al nostro Paese quasi il 30% di aumento della produttività. Si tratta di un aspetto decisivo anche per diffondere nella popolazione e nel mondo imprenditoriale e politico la capacità di analisi multidisciplinare e di valutazione dei costi dell'inazione.

Questo aspetto integra la messa in pratica di diverse azioni su cui l'Italia si è già impegnata con il Patto sul Futuro (in particolare nel Capitolo 3) e negli allegati Patto Digitale Globale e Dichiarazione sulle future generazioni, tra cui:

- **l'uso della scienza, delle conoscenze scientifiche e delle evidenze scientifiche nel processo decisionale** e garantire che le sfide globali complesse siano affrontate attraverso la collaborazione interdisciplinare;
- **il sostegno allo sviluppo, la realizzazione e l'uso sostenibile delle tecnologie emergenti e *open source***, e supportare politiche per la scienza aperta, l'innovazione aperta e il *know-how* per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile;
- **lo sviluppo del potenziale dei sistemi di intelligenza artificiale per accelerare i progressi verso tutti gli SDGs**, contestualmente a sistemi di verifiche e controlli che evitino il riprodursi di discriminazioni legate a bias, anche di genere;
- **il rafforzamento della cooperazione con gli stakeholder**, inclusa la società civile, il mondo accademico, la comunità scientifica e tecnologica e il settore privato, incoraggiando partenariati intergenerazionali, condivisione di buone pratiche e sviluppo di idee innovative, a lungo termine e orientate al futuro per salvaguardare i bisogni e gli interessi delle generazioni future;

¹⁸ "La capacità di agire in modo responsabile e di partecipare pienamente alla vita civica, fondata sulla comprensione delle strutture sociali, economiche, giuridiche e politiche. Ciò comporta la comprensione e la valutazione di concetti, istituzioni e processi civici e democratici, tra cui la democrazia, l'alfabetizzazione mediatica, la preparazione alle crisi e il rispetto degli altri e della libertà di parola" (cfr. Commissione europea - COM(2025) 88 final).

¹⁹ <https://docs.un.org/A/79/L.56>

- **l'incentivazione della mobilità e della circolazione dei talenti**, anche attraverso programmi educativi.

Il principio di cooperazione tra Paesi per la scienza e la tecnologia previsto dal Patto sul Futuro potrebbe trovare un primo sviluppo a partire dalla dimensione europea con **la costruzione della quinta libertà del mercato unico promossa nel Rapporto di Enrico Letta**. Questa leva trasformativa del PAT dovrebbe essere orientata ad anticiparne i contenuti in discussione a livello europeo per plasmarne le scelte nella direzione degli SDGs e coglierne pienamente le potenziali opportunità, allineandosi alle pertinenti citate azioni del Patto sul Futuro, senza inutili e dispersivi duplicazioni di sforzi.

4.3.2 I “punti d’ingresso” per innescare la trasformazione

Benessere e capacità umane

Investire nel benessere umano e nelle capacità delle persone ha un valore sia come fine in sé, sia come strumento per conseguire tutti gli SDGs, avendo l'Agenda 2030 come orizzonte l'obiettivo di mettere in grado ciascuno di “realizzare il proprio potenziale con dignità e uguaglianza in un ambiente sano”. La visione integrata delle politiche pubbliche orientate allo sviluppo sostenibile implica l'obbligo di dotarsi di strumenti per valutare i costi-benefici che esse determinano sulle diverse dimensioni del benessere umano, cioè la qualità dell'ambiente, l'alimentazione sana, il lavoro dignitoso, la riduzione delle disuguaglianze, l'inclusione sociale, ecc.

D'altra parte, bisogna considerare l'interazione tra di essi: ad esempio, gli investimenti in cultura, educazione e competenze, indispensabili per attuare tutti i Goal dell'Agenda 2030, vanno valutati in termini di impatto sulla salute fisica e il benessere socio-emotivo, come messo in chiara evidenza dalla Dichiarazione dei ministri dell'educazione del G7 2024 (a presidenza italiana), che ha esaltato il valore cruciale di un'educazione di qualità “per tracciare un percorso chiaro e comune verso società sostenibili e individui resilienti”. Di conseguenza, per valutare correttamente questi aspetti è anche necessario sviluppare strumenti analitici e statistici in grado di misurare l'effetto di tali investimenti sulla resilienza “trasformativa”, a fronte di shock di varia natura.

RIDEFINIRE GLI OBIETTIVI E IL FUNZIONAMENTO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

Per quanto riguarda gli obiettivi relativi alla salute, dai dati di analisi sul settore della salute emerge **la necessità di ridefinire gli obiettivi del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e di ripensarne funzioni, strategie e azioni**. Appare quindi positivo che l'Atto di indirizzo 2025 pubblicato dal Ministero della Salute ponga, tra le priorità per la sanità pubblica, il rafforzamento della prevenzione, la digitalizzazione, la salute mentale e la sanità territoriale, con un focus particolare sulla rete ambientale-climatica integrata nella programmazione sanitaria. In particolare, viene

LE PROPOSTE DELLE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI

Il recente Rapporto OMS/Europa “Mortalità evitabile, fattori di rischio e politiche per affrontare le malattie non trasmissibili: sfruttare i dati per ottenere un impatto” evidenzia la necessità di affrontare le MCNT con politiche di prevenzione coraggiose e come l'inazione sia più onerosa, considerando che esse causano 1,8 milioni di morti evitabili e costano 514 miliardi di dollari ogni anno.

Molti dei decessi sono legati a cause evitabili e prevenibili determinate da condizioni di svantaggio sociale ed economico nei contesti di vita e lavoro e dall'impossibilità di scegliere condizioni più salutari per sé e per il proprio contesto familiare. Le persone con un basso livello di istruzione hanno spesso un basso reddito e questi due fattori possono esporre a: condizioni abitative precarie ad elevato rischio di inquinamento ambientale, una maggiore esposizione ai fattori di rischio (consumo di tabacco e alcol, dieta scorretta, l'obesità e l'inattività fisica) e una minore disponibilità di screening e cure. Molte cause di decesso potrebbero, cioè, essere prevenute o ritardate agendo sui contesti di vita e lavoro e promuovendo diagnosi tempestive e l'accesso a cure di qualità.

L'ultimo Rapporto “Health at a Glance: Europe” dell'OCSE sottolinea l'importanza di rafforzare i sistemi sanitari per far fronte alle esigenze dell'invecchiamento della popolazione, alla carenza di personale sanitario e al fenomeno della resistenza antimicrobica. Il Rapporto evidenzia la necessità di migliorare formazione e gestione del personale, promuovere la prevenzione lungo tutto l'arco della vita e sostenere la salute mentale, anche nella prospettiva di un impatto positivo sul Pil.

Viene proposto di valutare la difficoltà in cui si trova il settore sanitario attraverso un nuovo modello interpretativo che pone la relazione tra livelli di intervento e interventi stessi come base delle politiche di settore. Presa in carico e continuità assistenziale, domanda di benessere e medicina di comunità, programmazione partecipata, programmi di rigenerazione urbana, principi di One Health e Global Health, cooperazione planetaria, salute in tutte le politiche e realizzazione della sostenibilità intergenerazionale a livello planetario sono tutti elementi da connettere per conseguire un obiettivo sostenibile e interconnesso di salute.

sottolineata la volontà di mantenere il ruolo preminente e l'unitarietà del SSN a garanzia del diritto alle cure sancito dalla Costituzione. Il Piano fa anche cenno a specifici servizi come i servizi di prossimità, le tecnologie digitali accessibili nelle aree della fragilità, nonché a forme di partecipazione dei/delle cittadini/e e dei/delle pazienti e delle loro organizzazioni, anche se tutto ciò dovrà trovare applicazione a livello regionale.

Va realizzato urgentemente un Sistema di Monitoraggio della Rete di Assistenza (MRA) per consentire un controllo continuo, in termini di attività svolte, regimi assistenziali garantiti, target di popolazione, specialità cliniche, oltre che in termini di dotazioni e fattori produttivi impiegati per l'erogazione dei servizi sanitari ed assistenziali. I dati raccolti dovrebbero costituire il presupposto per la messa a punto della definizione di politiche sanitarie, per la pianificazione degli investimenti infrastrutturali, ma anche per consentire il confronto con gli altri Stati dell'Unione europea.

È necessario potenziare le iniziative per contrastare l'aumento dei rischi per la salute conse-

guenti alla crisi climatico-ambientale, considerando le indicazioni del Piano d'azione adottato dalla WHA (si veda il box a pag. 38). Risultano insufficienti le attuali azioni relative alle malattie croniche non trasmissibili (MCNT), in aumento a livello globale e in Italia, non solo per l'invecchiamento della popolazione ma anche per una maggiore vulnerabilità sociale ed economica in alcuni contesti, specie quelli di urbanizzazione spinta.

Le MCNT sono strettamente legate alle condizioni socio-economiche in cui le persone nascono, vivono e lavorano: dunque, le disuguaglianze sociali, la povertà ed i bassi livelli di istruzione creano un terreno fertile per lo sviluppo delle MCNT e al contempo rendono più difficile l'accesso all'assistenza, alla prevenzione e alla diagnosi. Inoltre, le persone con un basso livello socioeconomico hanno maggiori probabilità di essere esposte a fattori di rischio come il fumo, una dieta malsana e la mancanza di attività fisica.

L'Atto di indirizzo 2025, sebbene si ponga l'obiettivo del superamento dei vecchi modelli di offerta di servizi, e abbracci un approccio strategico incentrato sui principi della “salute in tutte le

politiche” (azioni inter e multisettoriali in grado di ridurre le disparità di salute), di fatto concentra la prevenzione sugli stili di vita, la dieta più equilibrata, l’attività fisica e la riduzione/cessazione dell’uso di tabacco e alcool. **Sarebbero anche necessarie misure urgenti per ostacolare l’inquinamento dell’aria, sia esterno che interno alle abitazioni, che contribuisce enormemente allo sviluppo di malattie respiratorie e cardiovascolari.**

Le problematiche sottolineate dalle organizzazioni internazionali (si veda il box a pag. 38) potrebbero essere affrontate attraverso un approccio strategico incentrato sul principio della “salute in tutte le politiche” e azioni più efficaci per ridurre le forti disuguaglianze di reddito e territoriali, che limitano o impediscono un accesso universale a servizi sanitari di qualità, e che incidono sull’adozione di comportamenti e stili di vita atti alla prevenzione.

A fronte di ciò l’ASviS riconferma nella sostanza le raccomandazioni già sintetizzate nel Rapporto di Primavera 2025:

- **adottare un piano di attuazione del principio “salute in tutte le politiche”,** valorizzando anche i meccanismi di verifica di coerenza previsti nel PAN PCSD;
- **potenziare le risorse per i servizi sanitari,** migliorando il coordinamento pubblico-privato;
- **attuare la riforma per l’assistenza agli anziani non autosufficienti** e prepararsi a rispondere alle dinamiche demografiche di aumento della popolazione anziana;
- **rafforzare i sistemi di mitigazione dell’impatto ambientale sulla salute** nell’ottica One Health e prepararsi agli effetti di catastrofi ambientali e sanitarie;
- **combattere il disagio psichico, promuovere stili di vita sani, prevenire le dipendenze e la violenza familiare e sociale;**
- **promuovere un’infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci.**

INVESTIRE NELL’EDUCAZIONE PER MIGLIORARE LA SOCIETÀ E LA COMPETITIVITÀ

Sull’educazione e gli apprendimenti, l’ASviS ha avanzato varie proposte partendo dal fatto che l’Italia presenta un sistema educativo non all’altezza delle sfide attuali e di quelle future e peggiore rispetto a quelli tipici di altri Paesi europei.

Come evidenziato da uno studio dell’OCSE, il miglioramento delle competenze apporterebbe un aumento di quasi il 30% sulla produttività del Paese (come riportato nel già citato Interim Economic Outlook dell’OCSE di marzo 2025) risultando dunque un investimento con altissimi ritorni economici. Occorre, pertanto, effettuare un investimento massiccio in tutto ciò che è necessario per sfruttare questo potenziale, a partire almeno dalla scuola primaria, seguendo quanto indicato dalla “Unione delle competenze”, iniziativa centrale della Bussola per la competitività europea (si veda Capitolo 2).

Si ribadisce dunque l’importanza di perseguire gli obiettivi sintetizzati nel Rapporto di Primavera 2025:

- migliorare gli apprendimenti, rafforzare il contrasto alla dispersione e l’inclusione;**
- potenziare i servizi all’infanzia;**
- educare allo sviluppo e alla cittadinanza globale;**
- investire sull’istruzione e la formazione di qualità a tutte le età;**
- attrarre all’insegnamento i giovani laureati e le giovani laureate;**
- creare un organismo indipendente per disegnare migliori politiche per l’istruzione e la formazione.**

L’educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale ha un impatto positivo su tutti i punti d’ingresso indicati dal PAT e sulle stesse leve trasformative, inclusa la partecipazione democratica attiva e l’impegno civico, lo sviluppo di competenze per stili di vita sani (anche sul piano psicologico e sociale). Di conseguenza, andrebbero previste:

- l’inclusione di questo tipo di educazione tra le priorità formative per la formazione degli/delle insegnanti, specialmente di quelli/e che svolgono la Formazione volontaria e Incentivata²⁰;
- una raccolta di buone pratiche realizzate nell’ambito dell’educazione civica in linea con gli obiettivi relativi alle priorità e già inclusi nelle Linee Guida (DM 183/2024) per tutti gli ordini scolastici, con particolare attenzione al segmento dell’istruzione degli/delle adulti/e di primo e secondo livello.

²⁰ Articolo 16-ter, comma 1, del D. Lgs. 13 aprile 2017, n. 59).

La formazione lungo tutto l'arco della vita va considerata un obiettivo prioritario, con la consapevolezza che l'impegno in azioni innovative da parte del 20-30% di una popolazione è un acceleratore del cambiamento per l'intera società. Considerando le "leve trasformative" e gli altri "punti di ingresso chiave" del PAT, l'istruzione e la formazione *lifelong* dovrebbe concentrarsi sui seguenti ambiti:

- **scientifico e tecnologico:** questa area di competenza sostiene la leva basata sulla scienza e la tecnologia al fine di colmare il deficit di capacità d'innovazione e competenze;
- **agentività individuale e collettiva:** oltre ad essere una delle cinque leve trasformative, è anche una delle 12 competenze del quadro europeo GreenComp relativo alle competenze per una vita sostenibile.

ASSICURARE UN TRATTAMENTO DEI/DELLE DETENUTI/E E DEI/DELLE RICHIEDENTI ASILO IN LINEA CON I PRINCIPI COSTITUZIONALI

Come visto nel Capitolo 3, la condizione delle carceri è estremamente preoccupante, con un tasso di affollamento storicamente elevato e una inadeguatezza qualitativa di molti istituti di pena. Per assicurare la dignità della persona e il rispetto del diritto è **necessario completare entro il 2026 la costruzione e il miglioramento degli spazi di detenzione per renderli adeguati, e potenziare i servizi di riabilitazione**, anche allo scopo di ridurre la recidiva, capaci di realizzare il recupero e il reinserimento sociale dei detenuti e delle detenute, come recentemente indicato anche nella Delibera Corte dei Conti del 4 agosto 2025 n. 65/G²¹. Per ridurre il sovraffollamento va considerata la possibilità di accelerare il processo di valutazione della libertà per chi ha solo due anni residui e buona condotta, e per chi è in attesa di giudizio e non può reiterare il reato. Vanno poi garantite alle detenute e ai detenuti cure sanitarie, sostegno psicologico e programmi educativi scolastici e lavorativi. Più in generale, si dovrebbe evitare il carcere e la detenzione come pura risposta a comportamenti dovuti a condizioni sociali carenti, sviluppando politiche di inclusione, mediazione e sostegno delle persone vulnerabili preda di organizzazioni criminali. Per ciò che concerne la detenzione di stranieri/e e la loro permanenza nei Centri di Permanenza

per il Rimpatrio (CPR), sarebbe in primo luogo **necessario disporre di dati dettagliati e tempestivi sulla condizione delle detenute e dei detenuti**, articolati per tipologia di attività e di disagio (morti, suicidi, trattamenti disciplinari, spese, gestori delle strutture). Andrebbe valutata la chiusura progressiva dei CPR gestiti da privati in modo poco trasparente e non sottoposti a controlli di qualità, e la possibilità di predisporre di misure amministrative non detentive (programmi di inclusione, forme di libertà vigilata, ecc.) per le cittadine e i cittadini stranieri in attesa di vedere chiarita la propria posizione. Inoltre, andrebbero accelerate drasticamente le procedure di verifica per assicurare un trattamento dignitoso e non privare della libertà chi non ha commesso reato.

Più in generale, il governo italiano dovrebbe concorrere a **migliorare l'impostazione del Patto asilo e migrazione dell'Unione europea a tutela dei diritti umani**, evitando misure di rimpatrio esternalizzate in Paesi terzi e procedendo alla "europeizzazione" dei canali regolari, anche per evitare la dannosa corsa competitiva tra Paesi per l'attrazione dei talenti. Dovrebbe inoltre **farsi promotore di una grande operazione di aiuto umanitario nel Mare Mediterraneo di ricerca e soccorso** di uomini, donne e bambini che attualmente sono lasciati morire nei loro "viaggi della speranza".

²¹ <https://www.corteconti.it/Download?id=78e90036-6a5d-4515-9767-135ea436e176>.

Economie sostenibili e socialmente eque

Nello sviluppo del secondo punto d'ingresso per le politiche trasformative, il GSDR invita a considerare l'attività economica non come fine in sé, ma come strumento per costruire benessere umano e sociale. Incoraggia ad adottare una visione delle politiche di transizione (verde, digitale e demografica) integrata con quelle orientate a conseguire gli obiettivi di riduzione delle disuguaglianze e della povertà, di inclusione e di costruzione del consenso sociale. Ciò implica la trasformazione nel modo in cui le persone vivono, lavorano, producono, consumano e interagiscono socialmente.

Centrale in questo contesto è il perseguimento degli obiettivi di piena occupazione e di lavoro dignitoso, dell'abbattimento del fenomeno dei/delle giovani che non studiano e non lavorano (NEET), della rimozione di divari generazionali e delle discriminazioni, e del conseguimento della parità di genere, sia negli aspetti occupazionali che sociali più ad ampio raggio, affrontando come scopo a medio-lungo termine anche gli squilibri demografici. Nel quadro delle nuove politiche europee, diverse iniziative integrate nella Busola per la competitività e alcune nuove misure in programma (quali l'adozione di una tabella di marcia per l'occupazione di qualità e la strategia per il contrasto alla povertà) possono rafforzare il quadro di contesto per definire il PAT nazionale.

Il rispetto dello Stato di diritto con un quadro di contesto istituzionale dinamico, efficace e trasparente che tuteli i diritti delle persone e agevoli le attività imprenditoriali, garantendo equità e assenza di ogni forma di corruzione, è una condizione imprescindibile per progredire in questa direzione. Allo scopo, è fondamentale che l'Italia sviluppi le raccomandazioni formulate ogni anno dalla Commissione europea con l'analisi dello Stato di diritto.

L'ASviS rilancia di seguito le proposte illustrate nel Rapporto di Primavera 2025, aggiornate alla luce delle ultime novità di contesto e accorpate in tre aree tematiche.

POTENZIARE LE POLITICHE OCCUPAZIONALI E SOCIALI

Vanno potenziate le politiche attive per l'occupazione stabile e di qualità, ridotte le fragilità sociali e occupazionali di donne, giovani, immigrati

e di chi è ai margini della società, tenendo conto dell'invecchiamento della popolazione e del previsto calo della forza lavoro.

Occorre promuovere maggiore equità di genere nell'accesso al lavoro. I dati confermano che in Italia le donne, pur registrando performance migliori nei percorsi di istruzione anche più elevati, vengono assunte meno, segregate in settori tradizionalmente femminili e con qualifiche più basse, limitando così lo sviluppo di potenzialità che restano inesprese.

Vanno favoriti i flussi migratori regolari e migliorate le condizioni di lavoro delle immigrate e degli immigrati. Vanno disegnate e attuate efficaci politiche di "Giusta Transizione".

È necessario e urgente operare una redistribuzione del carico fiscale in senso progressivo e ambientale (riforma raccomandata in particolare dal Consiglio dell'UE, dal FMI e dall'OCSE, come riportato sopra al paragrafo 4.2). Numerose proposte sono già disponibili, ma è indispensabile operare una scelta di sistema e rinunciare a sfruttare il *fiscal drag* per mantenere l'equilibrio di finanza pubblica, come confermato nel recente Documento di finanza pubblica.

Va contrastata seriamente la povertà, specialmente quella minorile, il precariato e il lavoro povero, rivedendo gli strumenti scelti per sostituire il Reddito di Cittadinanza. Vanno rafforzati i servizi sociali e va stimolata, anche sul piano culturale, la condivisione dei carichi di cura. Vanno prevenute e combattute le discriminazioni multiple. Va potenziata l'integrazione sociale delle immigrate e degli immigrati²² e va assicurata la tutela dei/delle minori non accompagnati. Occorre sviluppare e attrarre i talenti e affrontare il fenomeno della "fuga dei cervelli". Infine, è necessario attuare le politiche di coesione nell'ottica di ridurre i divari sociali attraverso l'inclusione sociale e occupazionale, in risposta anche alle dinamiche crescenti dei divari demografici territoriali.

MIGLIORARE IL FUNZIONAMENTO DEL MERCATO DEL LAVORO E LA TRANSIZIONE GENERAZIONALE

Negli ultimi anni, l'occupazione in Italia è cresciuta, ma permangono criticità strutturali: disoccupazione e inattività elevata, soprattutto tra giovani, donne e persone con disabilità, e forti

²² Nel merito risulta importante adottare policy per una diffusione di corrette informazioni sul fenomeno migrazione, per sfatare retoriche socialmente divisive e polarizzanti, come approfondito nel recente Rapporto JRC di maggio 2025. <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC142039>

disuguaglianze territoriali. Di fronte alle trasformazioni del mercato del lavoro - automazione, transizione ecologica e invecchiamento demografico - è necessario un ripensamento delle politiche occupazionali, con attenzione particolare alla formazione continua e all'inclusione giovanile. Ovviamente, l'invecchiamento della popolazione rappresenta una sfida centrale, per questo è cruciale sostenere l'invecchiamento attivo, garantendo formazione continua e condizioni lavorative adeguate per i lavoratori e le lavoratrici senior.

Al contempo, bisogna coinvolgere di più le fasce oggi sottoutilizzate: giovani, donne e stranieri.

Per i/le giovani, sono fondamentali orientamento, formazione e inserimento lavorativo. Per le donne, è urgente potenziare i servizi di cura e favorire la conciliazione vita-lavoro. Per i/le cittadini/e stranieri/e, serve una gestione più strutturata dei flussi migratori, con percorsi di integrazione, riconoscimento delle competenze e stabilizzazione, anche mettendo in atto percorsi formativi mirati per costruire le competenze mancanti, sia nel Paese di origine che in Italia. L'attuale strumento principale, il Decreto Flussi, va superato: è necessario passare da una logica emergenziale a una strategia strutturale, che renda l'Italia attrattiva per lavoratrici e lavoratori qualificati, puntando su formazione, inclusione e prospettive di lungo periodo. Inoltre va posto fine allo scandalo della schiavitù nei campi agricoli, potenziando il Piano contro il caporalato e la sua effettiva attuazione. In un contesto di crescente carenza di manodopera, la natalità deve tornare al centro delle politiche pubbliche, con misure a sostegno delle famiglie e investimenti nei servizi educativi e assistenziali. Al tempo stesso, innovazione e digitalizzazione devono essere alleate per aumentare la produttività e compensare il calo della forza lavoro.

È fondamentale promuovere una reale transizione generazionale nelle imprese, anche attraverso meccanismi di staffetta tra senior e giovani, con programmi di tutoraggio e trasferimento delle competenze. Di fronte al crescente divario generazionale, diventa urgente adottare strumenti orientati all'equità intergenerazionale (a partire dalla VIG).

Per un salto di qualità, serve un investimento strutturale che affronti in modo integrato le criticità del mercato del lavoro italiano, compresa la dinamica salariale, che non riguarda solo il cosiddetto "lavoro povero", ma anche la fascia medio-alta condizionata da un gravoso onere fiscale.

Essa va letta anche alla luce delle transizioni in corso, che richiedono politiche di lungo periodo su produttività, innovazione e capitale umano. Dunque, così come sono molteplici le cause di questo fenomeno, che andrebbero attentamente indagate, diversi devono essere gli interventi da attuare, a partire da azioni che favoriscano la crescita dimensionale delle imprese e la produttività, migliorino le competenze delle lavoratrici e dei lavoratori, favoriscano un sistema di relazioni industriali più ordinato e orientato alla tutela della contrattazione collettiva di qualità.

PROMUOVERE L'OCCUPAZIONE FEMMINILE STABILE E DI QUALITÀ

Come già notato, l'occupazione femminile continua ad essere troppo bassa e spesso segregata in settori a basso riconoscimento sociale e retributivo, più discontinua e precaria, il che si traduce anche in trattamenti previdenziali più bassi, con una maggiore dipendenza e povertà di una parte consistente della popolazione. Per affrontare in modo efficace un problema così persistente è **necessario disegnare e attuare un Piano integrato e sistemico per l'occupazione femminile**, da declinare sia a livello nazionale che regionale, con obiettivi quantitativi, scadenze temporali, risorse finanziarie strutturali e non occasionali dedicate e responsabilità istituzionali esplicite, in linea con gli impegni europei assunti al Vertice sociale di Porto (2021). **Va poi resa operativa la Valutazione d'Impatto di Genere delle politiche di prossima adozione sul piano legislativo.**

Tra le azioni prioritarie da intraprendere si segnalano le seguenti:

- **introdurre meccanismi di progressione di carriera e di accesso al lavoro *gender neutral*** in aziende, amministrazioni pubbliche e organizzazioni del terzo settore, recependo, per esempio, in maniera coraggiosa e non minimale, la Direttiva n. 2023/970 sulla *gender pay transparency* che punta a ridurre i gap lavorativi di genere;
- **rafforzare l'orientamento delle ragazze verso percorsi di studio STEM**, anche attraverso campagne di sensibilizzazione nazionali e programmi scolastici mirati;
- **incentivare la formazione per le donne**, particolarmente nei settori in transizione (digitale, green, assistenza alla persona), e per gli uomini su diritti e pari opportunità;

- **introdurre meccanismi di integrazione al reddito da lavoro in caso di maternità**, per evitare la fuoriuscita delle donne dal mercato del lavoro, promuovendo con misure incentivanti e anche obbligatorie la condivisione familiare dei compiti di cura.

MIGLIORARE LE MENSE SCOLASTICHE NELLE SCUOLE PRIMARIE PER COMBATTERE LA POVERTÀ MINORILE

Solo il 55% degli alunni e delle alunne delle primarie usufruisce della mensa scolastica, con forti divari tra Nord e Sud (11,2% in Sicilia a fronte del 79,4% in Piemonte). La mancanza della mensa ostacola il tempo pieno, assicurato solo al 40% degli alunni e delle alunne delle primarie, con gravi divari territoriali. Un/a bambino/a su 20 in Italia è in condizioni di povertà alimentare (il 2,5% non può permettersi un pasto proteico al giorno) e il 29% dei/delle bambini/e di 8-9 anni è sovrappeso o obeso (tra i dati più alti in Europa). Una mensa scolastica di qualità può garantire un pasto proteico giornaliero ad ogni bambino e bambina, rendere possibile il tempo pieno, promuovere la sana alimentazione, la convivialità, l'educazione alla sostenibilità.

È indispensabile un intervento organico che abbracci tutte le dimensioni della povertà minorile (povertà materiale, educativa, di salute) attraverso misure strutturali e continuative. Tra tali misure, l'ASviS evidenzia la **necessità di definire un Livello Essenziale delle Prestazioni per il servizio di refezione scolastica nelle scuole primarie**, da rendere accessibile e gratuito universalmente, a partire dagli alunni e dalle alunne in povertà economica. La proposta è sostenuta da molte organizzazioni civiche ed è compresa tra le Raccomandazioni del Piano Nazionale d'Azione Garanzia Infanzia.

L'ASviS propone che il Fondo di solidarietà comunale sia gradualmente incrementato (con un vincolo di destinazione d'uso dei fondi ripartiti) per ampliare progressivamente l'accesso gratuito della popolazione di riferimento, con l'obiettivo di garantire, entro il 2030, la gratuità del servizio al 50% della popolazione di riferimento (con una spesa di 1,482 miliardi, tenuto conto dell'inflazione stimata), nella prospettiva di rendere il servizio universalmente gratuito, quale parte integrante del percorso scolastico. In tale prospettiva vanno garantite soglie di esenzione, tariffe minime e massime su tutto il territorio nazionale da applicare a tutte le famiglie - re-

sidenti e non - secondo il principio di contribuzione progressiva sulla base del livello economico della famiglia stessa (ISEE) e con la possibilità di modificare la fascia di contribuzione a favore dell'utenza anche durante l'anno scolastico, presentando l'ISEE corrente.

Per realizzare un intervento “trasformativo” di qualità è necessario guardare anche alla qualità e alla sostenibilità del servizio mense, migliorando le filiere di approvvigionamento, il sistema degli appalti e le condizioni lavorative del personale addetto, il consumo di alimenti freschi e stagionali, la partecipazione delle studentesse, degli studenti e delle famiglie alle scelte, la diffusione di progetti per la lotta agli sprechi alimentari, l'educazione alimentare, e favorendo una produzione sostenibile (si veda il punto su “Sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana”).

RAFFORZARE I SERVIZI SOCIALI E STIMOLARE LA CONDIVISIONE DEI CARICHI DI CURA

Una piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro non può prescindere da una redistribuzione paritaria in famiglia dei carichi di cura e da una rete territoriale di servizi adeguata, economica e di prossimità. Infatti, in assenza di un'infrastruttura sociale equa ed efficiente, le politiche per la parità rischiano di fallire anche quando ben disegnate. Occorre pertanto intervenire con urgenza per:

- **colmare i divari territoriali nell'accesso a servizi educativi per la prima infanzia**, assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti, in un'ottica di universalismo differenziato in cui si operi in sinergia tra pubblico e privato sociale;
- **incentivare le imprese ad adottare misure di conciliazione, a partire dal lavoro agile** (da cui non devono derivare decurtazioni o discriminazioni), vincolando eventuali benefici fiscali o contributivi a un utilizzo equilibrato tra generi;
- **estendere la durata e l'indennità del congedo di paternità**, affinché diventi uno strumento reale di condivisione paritaria, non solo simbolico. A tale proposito, va monitorata e ove possibile ulteriormente puntualizzata la proposta attualmente in discussione in Parlamento (AC 2228), mantenendo l'obiettivo di un pieno indennizzo economico e di una non trasferibilità tra coniugi del reciproco tempo;

- **rendere strutturali e indicizzati i benefit per figlie e figli**, garantendo la loro adeguatezza rispetto al costo della vita e al mutato contesto socioeconomico;
- **rafforzare il sistema statistico** assicurando le specifiche di genere per sostenere il disegno delle politiche volte a ridurre le disuguaglianze.

MIGLIORARE LE POLITICHE INDUSTRIALI E DI INNOVAZIONE PER LA PRODUZIONE E IL CONSUMO SOSTENIBILE E RESPONSABILE

È ampiamente condivisa la necessità di definire una strategia industriale nazionale che metta e sistema e razionalizzi le diverse iniziative politiche, riducendo le disparità territoriali (come indicato nelle Raccomandazioni del Consiglio UE, cfr. par. 4.2), stimoli la trasformazione verso il modello di “Industria 5.0” e la transizione energetica, pianifichi e realizzi infrastrutture sostenibili e resilienti al cambiamento climatico. In questa prospettiva è indispensabile stimolare la ricerca e l’innovazione per la sostenibilità, nonché lo sviluppo delle nuove tecnologie e dell’AI come acceleratori della produttività e del perseguimento effettivo degli SDGs, in un quadro di collaborazione tra imprese, università e centri di ricerca.

È altrettanto necessario accelerare i processi di economia circolare, rafforzando le filiere industriali interessate, riducendo le dipendenze strutturali dalle importazioni e l’impronta ecologica sul pianeta. A tal fine, va definita e rispettata la gerarchia dei rifiuti, per ridurre lo spreco e il riuso dei materiali. In particolare, ASviS raccomanda di introdurre in Italia un sistema di deposito cauzionale (DRS) **per il riciclo** per i contenitori di bevande **monouso**, complementare alla raccolta differenziata, così da ridurre la dispersione e spingere la raccolta oltre il 90% in coerenza con i target UE (90% entro il 2029) e con riciclo di qualità²³. Vanno promosse, e non demonizzate, la rendicontazione di sostenibilità e il dovere di diligenza (anche su base volontaria), con misure di sostegno alle PMI. Per operare una vera trasformazione del sistema economico nel senso della sostenibilità va contra-

stato il *greenwashing*, rafforzato l’*empowerment* del consumatore, e promosso il *green e social procurement* negli appalti pubblici.

INVESTIRE IN INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI, ACCOMPAGNARE LE IMPRESE NELLA TRANSIZIONE, POTENZIARE LA FORMAZIONE E LO SVILUPPO DI COMPETENZE PER L’AI

Un sistema di infrastrutture sostenibili è un aspetto centrale per il conseguimento di numerosi SDGs di carattere economico, sociale e ambientale. **La realizzazione di nuove infrastrutture sostenibili e la manutenzione di quelle esistenti devono perciò assumere un ruolo centrale** per consentire al nostro Paese di realizzare la doppia transizione, digitale ed ecologica.

I diversi piani infrastrutturali dovranno individuare elementi comuni e d’interdipendenza reciproca, massimizzando le sinergie e riducendo il più possibile i trade-off nel quadro della coerenza delle politiche. Gli obiettivi al 2030 dovranno essere allineati agli obiettivi di un PNIEC rafforzato (come specificato al successivo punto “decarbonizzazione dell’energia”), valorizzando le migliori opportunità che possono emergere dalla Bussola per la competitività e dal Patto per l’industria pulita, definendo obiettivi chiari, tempistiche, stime economiche e possibili misure di finanziamento (pubbliche e private), valutazione dei costi dell’inazione.

In particolare:

- **per la mobilità sostenibile:** consolidare e definire piani infrastrutturali per l’obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 e gli obiettivi intermedi 2030 e 2040, sostenendo una domanda orientata al rispetto del paradigma A-S-I (Avoid, Shift, Improve²⁴) e considerando nuove prospettive sulla logistica delle merci determinate da una futura mobilità conseguente al rafforzamento dell’economia circolare, ponendo attenzione all’impatto occupazionale;
- **per le infrastrutture energetiche:** definire un piano adeguato a valorizzare il più ampio contributo possibile delle energie rinnovabili intermittenti²⁵ nelle reti elettriche, migliorando

²³ Si vedano le proposte del documento ASviS di maggio 2025 sul deposito cauzionale https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Deposito_cauzionale.pdf e la riduzione dei rifiuti alimentari come dall’ASviS stimato nel contributo scritto sui DDL sullo spreco alimentare presentato alla 9ª Commissione del Senato il 20/11/2024.

²⁴ Si veda l’allegato al DEF 2022 <https://www.mit.gov.it/comunicazione/news/infrastrutture-e-mobilita-pubblicato-lallegato-al-def-2022>

²⁵ In linea con la raccomandazione 12 al PNIEC italiano formulata dalla Commissione europea (https://commission.europa.eu/document/download/af5bd599-e8b5-49fd-a498-dc00d6b81a0f_en?filename=Recommendation_draft_updated_NECPLItaly_2023.pdf)

la capacità di interconnessione in vista di una gestione flessibile della domanda attraverso reti intelligenti, nella prospettiva del nuovo piano europeo per l'energia accessibile e delle relative nuove regole di mercato atte alla promozione dell'efficienza e dell'autoconsumo;

- **per le infrastrutture idriche:** accelerare piani e investimenti per la riduzione al minimo possibile delle reti per l'irrigazione e di acqua potabile, valutando la domanda in linea con il principio dell'efficienza idrica nel quadro della nuova Strategia europea per la resilienza idrica, considerando l'urgenza della prospettiva dei crescenti rischi di siccità indotta dai cambiamenti climatici;
- **per l'economia circolare:** aumentare la dotazione infrastrutturale per il riciclo nelle diverse regioni, colmando il gap con le più alte potenzialità di raccolta differenziata anche in proiezione futura (considerando che i più alti benchmark nazionali di raccolta differenziata sono già prossimi al 90%);
- **per le infrastrutture digitali:** continuare negli sforzi per il dispiego delle reti incluso nelle aree scarsamente popolate, in continuità con le misure del PNRR, seguendo le indicazioni delle raccomandazioni della Commissione europea sul decennio digitale²⁶. Considerare l'integrazione dei servizi digitali con la digitalizzazione dei settori trasporti, energetico, idrico e puntare all'obiettivo data-center a zero emissioni al 2030 indicato nel relativo piano europeo, utilizzando le informazioni derivanti dall'applicazione dell'art.12 (Centri dati) della Direttiva sull'efficienza energetica.

Alla luce delle recenti innovazioni normative - dai Criteri Ambientali Minimi (CAM) per le infrastrutture stradali al Piano Transizione 5.0 - emerge con forza la necessità di rafforzare la capacità operativa e strategica del sistema pubblico e produttivo per una transizione ecologica realmente efficace. In questo quadro, è indispensabile orientare le politiche pubbliche verso due assi fondamentali di intervento:

- **rafforzare le stazioni appaltanti.** Per rendere i CAM uno strumento realmente attuabile, è urgente investire in formazione tecnica e competenze digitali, assicurando la presenza di figure specializzate nella valutazione del ci-

clo di vita (LCA) e nella sostenibilità ambientale. L'adozione di strumenti operativi come kit precompilati, capitolati-tipo e webinar formativi deve diventare prassi standard, soprattutto nei piccoli enti, per ridurre le disuguaglianze di capacità attuativa tra territori;

- **accompagnare le imprese nella transizione.** Il Piano Transizione 5.0 richiede una pianificazione consapevole, business plan solidi e il coinvolgimento di ESCo²⁷ qualificate. Le imprese vanno supportate nel comprendere e sfruttare la cumulabilità tra i diversi incentivi (fondi europei, ZES, Transizione 4.0), semplificando le procedure di accesso e rendendo disponibili sportelli digitali di assistenza tecnica.

Un focus specifico riguarda le iniziative da promuovere per lo sviluppo e utilizzo di applicazioni d'intelligenza artificiale. La Strategia Italiana per l'Intelligenza Artificiale deve coniugare competitività tecnologica, inclusione sociale e sostenibilità etica. Per farlo, è fondamentale superare frammentazioni e inefficienze, e costruire una governance pubblica all'altezza delle sfide e delle opportunità offerte dall'AI. In questo senso, è importante **semplificare la governance e favorire le sinergie tra amministrazioni, centri di ricerca, università e imprese**. Solo una cabina di regia operativa e autorevole potrà garantire l'integrazione delle politiche industriali, educative e digitali, e ridurre le duplicazioni oggi esistenti. È inoltre fondamentale sostenere le PMI e la sperimentazione: le piccole e medie imprese italiane devono infatti poter accedere all'AI con incentivi mirati e strumenti di sperimentazione agili. D'altra parte, è cruciale introdurre modelli regolatori flessibili, che consentano di testare soluzioni innovative in ambienti protetti (*sandbox*), senza sacrificare sicurezza e trasparenza.

Investire nella formazione e nelle competenze deve essere un altro punto strategico dei prossimi anni. L'AI non può essere un terreno riservato a pochi esperti ed esperte. Servono percorsi formativi professionalizzanti per studenti e studentesse, lavoratori e lavoratrici, e pubbliche amministrazioni, accompagnati da misure concrete per ridurre il *digital divide*. L'inclusione digitale deve diventare un obiettivo strutturale della strategia italiana.

²⁶ <https://digital-strategy.ec.europa.eu/en/library/digital-decade-2025-country-reports>

²⁷ ESCo - Energy service company (cfr.DLgs 115/2008 art.2, norma UNI CEI 11352:2014)

La diffusione dell'AI deve essere infine accompagnata da un monitoraggio continuo dell'impatto sociale ed etico, con il coinvolgimento attivo della società civile, delle organizzazioni dei lavoratori e delle comunità locali. Solo un dibattito pubblico trasparente può garantire che l'intelligenza artificiale resti davvero al servizio dell'interesse generale.

PROMUOVERE LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ E IL DOVERE DI DILIGENZA, CONTRASTARE IL GREENWASHING

Le Direttive europee sulla Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD), sul *greenwashing* e sulla *due diligence* (CSDDD) rappresentano un grande impegno per il sistema economico, e le imprese ne sono toccate sia perché destinatarie di nuovi obblighi giuridici sia perché il loro mercato viene orientato e modificato. Su queste sta intervenendo il Pacchetto Omnibus (si veda pag. 87). **Il governo italiano dovrebbe vigilare e prendere posizione affinché la negoziazione della norma Omnibus di semplificazione delle direttive sulla sostenibilità non indebolisca l'impegno delle imprese su ambiente e sociale.**

Va promosso, all'interno nel nuovo bilancio UE, **un aumento delle risorse per il Fondo sulla transizione giusta** a favore delle PMI impegnate nei percorsi di sostenibilità, in modo da ridurre i loro costi. Parallelamente, dovrebbe essere sostenuta con vigore una posizione dell'Unione europea proattiva nel negoziato ONU sull'accordo "imprese e diritti umani". È inoltre urgente **accelerare la definizione della tassonomia sociale europea**, sia per gli effetti sul settore finanziario, sia sui settori produttivi e sulla distribuzione. Occorrerebbe dunque lavorare con le associazioni di categoria per fornire alle PMI strumenti semplici ed efficaci di autoanalisi e di misurazione degli impatti, anche per superare timori e resistenze.

Ciò richiede al Paese, alle organizzazioni di categoria, ad ASviS e alle organizzazioni del terzo settore un grande impegno di sensibilizzazione, di preparazione dei percorsi di cambiamento, di strumenti adattati ai settori e alle dimensioni d'impresa, di accompagnamento e di formazione.

ACCRESCERE L'EMPOWERMENT DEL CONSUMATORE E DELLA CONSUMATRICE

Consumatori informati, consapevoli e dotati degli strumenti necessari per fare scelte di acquisto

più sostenibili e responsabili possono premiare le aziende più virtuose, stimolandone altre a innovarsi e migliorarsi continuamente per mantenere la propria competitività. Un ruolo importante nella sensibilizzazione di consumatori e clienti sulla sostenibilità dei prodotti viene svolto dal mondo della distribuzione. Occorre dunque lavorare insieme tanto sulle scelte di acquisto e di consumo quanto sull'offerta della distribuzione e della ristorazione con le associazioni dei consumatori, in modo che attori diversi interagiscano efficacemente verso lo stesso obiettivo. In questo contesto va rafforzato il messaggio "Good for me" sia per le imprese sia per il consumatore e la consumatrice, per ottenere un rinforzo positivo e rendere conto dei risultati.

Dal punto di vista del Target 12.3 dell'Agenda 2030, l'Italia dovrà confrontarsi con obiettivi giuridicamente vincolanti di riduzione di rifiuti alimentari, secondo la proposta di modifica della Direttiva quadro sui rifiuti che recentemente ha visto accelerare il suo iter legislativo in Europa. La rendicontazione dei progressi di riduzione dello spreco alimentare per certi versi è ancora critica nel nostro Paese e ciò rischia di sminuire il contributo di tutti gli attori coinvolti nel contrastarlo.

Nel recente aggiornamento dei dati relativi allo spreco alimentare, l'ISPRA sottolinea come per affrontare seriamente lo spreco alimentare occorra aumentare gli sforzi per misurare il cibo e le parti non commestibili sprecati non solo a livello di vendita al dettaglio e consumatore, ma anche tracciare la generazione di spreco alimentare nelle fasi iniziali della catena di fornitura di alimenti. Per questo, **le azioni di empowerment del consumatore e della consumatrice dovrebbero essere sostenute da un sistema di misurazione degli sprechi alimentari**, in modo da non inficiare sulla bontà delle azioni intraprese da parte delle imprese, degli enti di beneficenza e dai singoli consumatori.

Per quanto riguarda l'agricoltura e le produzioni agroalimentari è necessario, con il supporto fattivo delle consumatrici e dei consumatori consapevoli, **porre grande attenzione alle condizioni del lavoro agricolo e dei lavoratori/lavoratrici**, con specifica attenzione al rispetto dei CCNL e a fenomeni come il caporalato. Va quindi incentivata l'iscrizione delle aziende agricole alla Rete del lavoro agricolo di qualità (LAQ), prevedendo che nel prossimo aggiornamento dei CAM una quota obbligatoria di prodotti provenga dalle aziende iscritte alla Rete.

PROMUOVERE E SOSTENERE IL GREEN SOCIAL PROCUREMENT

Va sostenuta la proposta europea di un “Buy European Sustainable Act”, per accelerare la transizione a basse emissioni di carbonio nell’UE, e insieme offrire grandi opportunità all’Italia, favorendone la competitività sui mercati internazionali. “Acquistare europeo” significa contribuire alla decarbonizzazione tenendo conto della giustizia sociale, evitando cioè che le lavoratrici e i lavoratori europei paghino i costi della transizione ecologica. **Occorre pertanto integrare nei criteri per il Sustainable Public Procurement (GSPP), criteri sociali coerenti con la tassonomia europea.**

Del resto, il rispetto dei diritti sociali e dei diritti umani da parte degli operatori economici aggiudicatari di gare d’appalto pubbliche è un elemento chiave delle Linee guida europee in materia di acquisti sociali, tassonomia sociale e Pilastro europeo dei diritti sociali. Oggi, però, le stazioni appaltanti non sono in grado di svolgere direttamente questa funzione a causa della mancanza di esperienza e competenze, le quali vanno quindi migliorate grazie a un’attività specifica di formazione dei lavoratori e delle lavoratrici.

La transizione alimentare verso produzioni e consumi vegetali deve essere parte integrante delle politiche climatiche e di sostenibilità, anche attraverso appositi schemi di incentivo per produzioni e consumi di alimenti vegetali, per esempio attraverso una revisione dell’IVA che favorisca tale transizione. Le amministrazioni pubbliche possono contribuire a sostenere questo approccio adottando le *city food policy* per incidere sulla ristorazione collettiva pubblica.

INTEGRARE LA SNAI E LE POLITICHE DI COESIONE

Il nostro tempo è segnato da profonde disuguaglianze, accompagnate da un diffuso senso di ingiustizia sociale. In Italia, le disparità si manifestano in molteplici aspetti della vita: dall’accesso ai servizi essenziali di qualità, alla distribuzione del reddito e della ricchezza, alle condizioni di lavoro. Le disuguaglianze di opportunità e di riconoscimento delle aspirazioni individuali restano marcate. Persistono forti squilibri tra aree interne e città metropolitane, tra centri e periferie, acuiti dalle trasformazioni demografiche, tecnologiche e ambientali in corso. Se non affrontate con decisione, queste fratture rischiano di com-

promettere la coesione sociale e la stabilità democratica del Paese.

La SNAI si fonda su un approccio place-based, una governance multilivello, il coinvolgimento attivo delle comunità locali e una forte attenzione ai risultati. Le strategie territoriali si focalizzano sul rafforzamento dei servizi di cittadinanza - istruzione, salute e mobilità - e su interventi mirati a promuovere ecosistemi sostenibili e resilienti. Tuttavia, la complessità e la lunghezza del processo di definizione delle strategie territoriali, l’attuazione attraverso gli Accordi di Programma Quadro (APQ) e l’impiego di una pluralità di fonti finanziarie, ciascuna con proprie regole di spesa, rendicontazione e monitoraggio, hanno influito negativamente sull’efficacia complessiva della SNAI.

Come evidenziato anche dall’ASviS nel Rapporto Territori 2024, **sarebbe necessaria una valutazione approfondita dell’attuazione della Strategia a livello locale**, al fine di individuare le modalità più efficaci per migliorarne l’impatto e rafforzare le sinergie tra le diverse politiche che interessano le Aree interne. La ridefinizione della governance della SNAI - con il rafforzamento del presidio centrale attraverso la Cabina di Regia nazionale (DL 124/2023) - e l’approvazione del Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) non sembrano, tuttavia, rispondere pienamente alle sfide poste dal crescente impatto dei fenomeni demografici sui territori più fragili. **Si rende quindi necessaria una revisione più decisa**, per definire procedure amministrative snelle ed efficienti (inclusa la semplificazione dello strumento attuativo dell’APQ), il rafforzamento del ruolo delle Regioni nell’accompagnamento e nel supporto al partenariato locale, nonché un potenziamento delle strutture locali e sovracomunali, affinché possano gestire in modo efficace le diverse fasi di programmazione, attuazione e monitoraggio della spesa.

ATTUARE LE RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL RISPETTO DELLO STATO DI DIRITTO

Come sopra indicato, **il PAT deve integrare come suo obiettivo e sua condizione abilitante il pieno rispetto dello Stato di diritto.** ASviS ritiene fondamentale un’azione decisiva dell’Italia in linea con le raccomandazioni della Commissione europea²⁸, valutando l’interdipendenza con il pieno rispetto del Diritto internazionale e i principi

²⁸ <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52025SC0912>

di non discriminazione, in particolare colmando la grave lacuna dell'Italia nella mancata istituzione di un **ente di garanzia per i diritti umani** in linea con i principi dell'ONU definiti a Parigi nel 1993²⁹.

Si riportano le raccomandazioni di sintesi:

- **completare il sistema digitale di gestione delle cause nelle sedi penali e nelle procure;**
- **adottare la proposta legislativa pendente in materia di conflitti di interessi** e intensificare l'impegno per adottare norme complessive sul lobbying per l'istituzione di un registro operativo delle attività dei rappresentanti di interessi, compresa un'impronta legislativa;
- **migliorare la trasparenza del finanziamento dell'attività politica**, intensificando l'impegno per regolamentare la pratica di incanalare le donazioni attraverso fondazioni e associazioni politiche, introducendo un registro elettronico unico per le informazioni sul finanziamento dei partiti e delle campagne;
- **portare avanti l'attività legislativa in corso per assicurare un finanziamento dei media del servizio pubblico adeguato** per adempiere la loro missione di servizio pubblico e per garantirne l'indipendenza;
- **migliorare la legislazione sulla diffamazione e sulla protezione del segreto professionale e delle fonti giornalistiche**, evitando ogni rischio di incidenza negativa sulla libertà di stampa e tenendo conto delle norme europee in materia di protezione dei giornalisti e delle giornaliste;
- **costituire un'istituzione nazionale per i diritti umani**, tenendo conto dei principi di Parigi delle Nazioni Unite.

Sistemi alimentari sostenibili e alimentazione sana

La "visione" europea per l'agricoltura e l'alimentazione (si veda Capitolo 2) offre un quadro di riferimento rinnovato per le politiche nazionali per lo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili, proponendosi di superare la polarizzazione che taluni aspetti delle politiche europee sul sistema agro-alimentare creano. In particolare, **si intende realizzare un'agricoltura a prova di futuro nel rispetto dei limiti planetari**, che sia attrattiva per le giovani generazioni, garantisca trasparenza ed equità della filiera alimentare, sia resiliente a possibili shock che possono derivare dalle crisi geopolitiche e dai mercati globali. Come già indicato nei precedenti Rapporti, per raggiungere tali obiettivi è necessario partire dal precedente piano europeo *farm-to-fork* per definire un insieme di soluzioni di adattamento e rafforzamento della resilienza del sistema eco-territoriale alla crisi climatica. Inoltre, vanno considerate centrali le politiche a favore dell'inclusione delle donne e dei giovani, adottando un'apposita legge-quadro.

Nell'attuale condizione geopolitica vanno considerati con attenzione anche gli impatti sociali delle guerre commerciali sull'import-export di prodotti agricoli e beni alimentari, guardando sia alla filiera di produzione che alle consumatrici e ai consumatori finali. Azioni sulla riduzione dello spreco alimentare, più che mai urgenti, vanno integrate con una visione sistemica ambientale-sociale-economica. Analogamente, la promozione di una sana alimentazione va messa in relazione con l'obiettivo di ridurre la pressione sugli ecosistemi, anche attraverso misure fiscali.

Nella precedente edizione del Rapporto è stato sottolineato come l'innovazione nella direzione della sostenibilità (calata sul territorio mediante un approccio partecipativo) sia un elemento imprescindibile per una produzione alimentare efficiente e sostenibile, oltre che per garantire a tutti l'accesso al cibo, in termini economici/fisici e di qualità. In questa sede ci concentriamo sulle questioni legate al rafforzamento della responsabilità sociale delle aziende agricole e all'integrazione delle politiche rilevanti per la sua evoluzione nella direzione della sostenibilità.

²⁹ <https://www.ohchr.org/en/instruments-mechanisms/instruments/principles-relating-status-national-institutions-paris>

RAFFORZARE L'APPROCCIO INTEGRATO ALLE POLITICHE PER L'AGROALIMENTARE

Per affrontare in modo efficace le sfide legate all'accesso al cibo e alla sostenibilità delle filiere, **è indispensabile adottare una visione integrata che tenga insieme gli aspetti sociali, economici e ambientali delle politiche agroalimentari**. In quest'ottica, il coordinamento tra le diverse misure e gli strumenti rappresenta una leva fondamentale per superare la frammentazione.

Dal punto di vista della garanzia di un pieno accesso al cibo, **è opportuno migliorare le azioni di aiuto alimentare, cercando di superare un approccio puramente assistenzialista**. Il FEAD (ora FSE+) e il Fondo Nazionale Indigenti, pur garantendo la distribuzione di alimenti agli/alle indigenti, possono essere innovati sia in relazione alla quantità e qualità del cibo distribuito, sia nelle forme organizzative. Uno spazio di innovazione potrebbe riguardare il bando, gestito dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (AGEA), per l'acquisto dei prodotti da distribuire: al suo interno potrebbero essere introdotti Criteri Ambientali Minimi (CAM) e sociali per attivare sinergie lungo tutta la filiera. Gli acquisti complementari per i prodotti freschi potrebbero essere promossi, non solo attraverso il FEAD ma anche attraverso l'azione delle amministrazioni locali.

Va ribadito che le politiche di contrasto alla povertà alimentare sono ad oggi ancora frammentate e spesso emergenziali o sperimentali. **Da qui l'esigenza di un maggiore coordinamento e di una strutturazione di queste politiche che potrebbe giovare anche di un tavolo permanente che stimoli l'attività di partenariato tra pubblico e privato**. La questione della povertà alimentare, tuttavia, non può essere affrontata se non nel quadro di una più generale politica che affronti la povertà. Per garantire accesso equo, continuo e dignitoso a cibo sano e sostenibile per tutte e tutti **è necessario intervenire sugli strumenti di sostegno al reddito**: prevedere strumenti come il reddito alimentare o una carta acquisti, universali, con un livello adeguato e proporzionale al disagio economico.

Al contempo, **è necessario garantire alle famiglie la possibilità di accedere a un cibo sano e di qualità**: le norme esistenti dovrebbero essere adeguate e meglio coordinate, mentre interventi di natura fiscale potrebbero sostenere le produzioni a minore impatto ambientale, scoraggiando l'acquisto di prodotti con caratteristiche nega-

tive. In questo contesto, **risulta importante la promozione della *food literacy***, intesa come la capacità delle persone di compiere scelte alimentari informate, consapevoli e coerenti con i principi di salute, identità culturale e sostenibilità ambientale. Accrescere la *food literacy* significa non solo informare, ma anche responsabilizzare le consumatrici e i consumatori, favorendo la diffusione di competenze che permettano di valutare la qualità, la provenienza e l'impatto dei prodotti acquistati. Le politiche di promozione della *food literacy* possono includere azioni di educazione alimentare nelle scuole di ogni ordine e grado, campagne di comunicazione pubblica rivolte a diverse fasce della popolazione e iniziative di formazione continua per operatori della filiera e cittadini/e adulti/e. È importante che tali iniziative siano integrate tra loro e supportate da strumenti pratici, come un'etichettatura chiara e trasparente, piattaforme digitali di informazione e percorsi di coinvolgimento delle comunità locali.

ACCRESCERE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE IN UN'OTTICA DI FILIERA

La promozione della responsabilità sociale lungo tutta la filiera agroalimentare rappresenta un elemento chiave per garantire competitività, sostenibilità e inclusione nel settore. In particolare, **l'adozione di standard internazionali e l'implementazione di sistemi di *due diligence* sono strumenti strategici per rafforzare la qualità e la trasparenza delle pratiche aziendali**. Per assicurare la reale sostenibilità delle filiere, è inoltre necessario superare una gestione puramente emergenziale delle criticità e orientarsi verso un approccio sistemico, capace di prevenire e ridurre le esternalità negative. Ciò implica non solo il rispetto di standard responsabili, ma anche l'adozione di misure strutturali che coinvolgano l'intero settore.

Nel 2024 è stata aggiornata la Guida OCSE-FAO per catene di fornitura responsabili nel settore agricolo. Il documento approfondisce il concetto di *due diligence*, definendo gli standard produttivi che le imprese devono adottare per implementare modelli di gestione responsabili. La *due diligence* consente di individuare le esternalità negative, prevenirle attraverso comportamenti corretti e mitigarne gli effetti, promuovendo azioni di resilienza rispetto agli attuali modelli competitivi. La *due diligence* è rilevante perché riduce in modo significativo gli impatti negativi delle attività aziendali, rafforza la fiducia di clienti e investi-

tori, facilita l'accesso a mercati sostenibili e assicura la conformità alle normative internazionali.

In questo contesto, **l'Italia potrebbe adottare una strategia integrata di policy per incentivare l'implementazione della *due diligence* nel settore agricolo.** La proposta prevede l'istituzione di un Registro nazionale delle imprese che applicano i principi della *due diligence*, strumento che garantirebbe trasparenza e tracciabilità delle pratiche aziendali responsabili. Parallelamente, **l'introduzione di un sistema di certificazione riconosciuto permetterebbe di valorizzare l'impegno delle imprese virtuose attraverso un marchio distintivo.** Per massimizzare l'efficacia di queste misure, si potrebbe aggiungere un sistema di incentivazione economica che, oltre alla visibilità garantita dal registro e dalla certificazione, fornisca concrete motivazioni finanziarie per l'adozione di standard di *due diligence* nelle pratiche aziendali.

Si ribadisce poi l'importanza delle politiche a favore dell'inclusione delle donne e dei/delle giovani nel mercato del lavoro agricolo. Nei precedenti Rapporti si era proposto di approvare una legge-quadro per l'imprenditoria femminile e giovanile in agricoltura, potenziare il sostegno alla cooperazione per il rinnovo generazionale e costituire un ufficio apposito presso il MASAF, con il compito di monitorare la situazione e l'impatto delle singole misure adottate.

Per favorire il ricambio generazionale in agricoltura, sono altresì indispensabili interventi capaci di **superare gli ostacoli all'accesso alla terra e al credito.** La disponibilità di superfici agricole rappresenta infatti una condizione essenziale per l'avvio e il consolidamento di un'attività imprenditoriale nel settore. Tuttavia, l'elevato valore fondiario e la scarsità di terreni sul mercato continuano a ostacolare l'ingresso dei/delle giovani. In tale prospettiva, si propone l'istituzione di un *plafond* individuale destinato alle giovani imprenditrici e ai giovani imprenditori agricoli, da utilizzare entro un arco temporale definito (es. 3-5 anni) per l'acquisto di terreni.

Tale strumento, eventualmente erogabile anche sotto forma di linea di credito agevolata garantita da fondi pubblici, consentirebbe l'acquisizione graduale di piccoli lotti, adattandosi alle dinamiche del mercato fondiario locale. Questa modalità eviterebbe interventi discontinui e favorirebbe insediamenti sostenibili e progressivi, coerenti con le disponibilità finanziarie e i pia-

ni di sviluppo aziendale dei giovani agricoltori. A differenza dei meccanismi attuali (spesso legati a bandi occasionali o graduatorie a sportello) il *plafond* rappresenterebbe uno strumento stabile e attivabile, inserito nella pianificazione aziendale di medio periodo e integrabile con le altre misure della politica agricola, quali la formazione e il sostegno al primo insediamento.

Altro aspetto da non sottovalutare è la lotta al caporalato, su cui da tempo le principali Organizzazioni di categoria chiedono soluzioni per l'emersione degli oltre 200mila operai agricoli immigrati entrati regolarmente, ma divenuti irregolari a causa di politiche migratorie superate e poco connesse con il fabbisogno del mercato del lavoro. C'è l'urgenza di **trovare soluzioni strutturali e non legate alle emergenze che favoriscano l'emersione,** come progetti laddove esiste il problema, cioè i territori dove vivono e lavorano gli immigrati e le immigrate, per risolvere il problema degli alloggi e dei trasporti in cui siano protagonisti sindacati, imprese, enti bilaterali e istituzioni. Si propone di attuare progetti mirati nei territori dove risiedono e lavorano gli immigrati, affrontando concretamente problemi di alloggi, trasporti e condizioni di vita. In queste iniziative devono essere protagonisti sindacati, imprese, enti bilaterali e istituzioni locali e nazionali, lavorando in maniera coordinata per garantire risultati concreti.

Al momento mancano i decreti attuativi del Decreto Agricoltura e sono necessari chiarimenti sullo stato di avanzamento della Banca dati degli appalti in agricoltura, del Sistema informativo per la lotta al caporalato, dell'utilizzo dell'assegno di inclusione per chi denuncia lo sfruttamento, dell'introduzione dei costi medi di produzione per contrastare le speculazioni lungo le filiere. Si tratta di aspetti che vanno realizzati al più presto per ottenere reali benefici ed evitare che migliaia di lavoratori e lavoratrici continuino a vivere e a lavorare in condizioni inaccettabili di ricatto ed emarginazione.

Infine, **in diversi ambiti del settore occorre superare la logica emergenziale in favore di un approccio sistemico che consenta di prevenire l'insorgere di esternalità negative.** In tema di allevamenti, ad esempio, oltre a risarcire gli allevatori e le allevatrici per i danni subiti a causa di malattie, anche zoonosi, andrebbero messe le basi per impostare una riconversione del settore che preveda standard sostanzialmente migliori di detenzione e tutela degli animali, una progressi-

va adozione di modalità di allevamento più estensive in ottica *One Health*, e una maggiore sensibilità verso le istanze che sostengono la necessità di una transizione verso produzioni e consumi di cibi - in particolare proteine - vegetali, considerando l'impatto su salute pubblica, sostenibilità economica e auto-approvvvigionamento.

In questo contesto è anche **importante riflettere sulle opportunità che la rendicontazione di sostenibilità, nel quadro della CSRD o su base volontaria, può offrire al settore agro-alimentare**. La redazione di un bilancio di sostenibilità è spesso percepita come un onere complesso, a fronte di scarse risorse tecniche ed economiche. L'Italia però conta già su un'agricoltura tra le più sostenibili d'Europa sia in termini di efficienza nell'uso delle risorse sia in termini di biodiversità colturale. Tradurre questo vantaggio in rendicontazione trasparente e accessibile è essenziale per rafforzare la reputazione delle imprese, valorizzare le buone pratiche e garantire la bancabilità delle aziende agricole.

Per tale motivo **occorre operare perché i criteri ESG non siano intesi come un mero adempimento**, ma come una leva strategica per ridurre sprechi, migliorare l'efficienza gestionale, accedere a finanziamenti green e soddisfare la crescente domanda di responsabilità da parte dei consumatori e delle consumatrici. Per accompagnare in modo efficace il settore agricolo in questo percorso, si propone l'attivazione di un pacchetto integrato di misure strutturali, articolato su due assi: da un lato, **la creazione di una rete di sportelli ESG agricoli presso i Centri di Assistenza Agricola, le Organizzazioni di Produttori e i Gruppi di Azione Locale**, per fornire supporto alla valutazione degli impatti ambientali e sociali, formazione tecnica e strumenti semplificati di reportistica; dall'altro, **l'introduzione di misure fiscali e contributive, quali un credito d'imposta per le spese sostenute per bilanci ESG**, voucher per consulenze e certificazioni, e criteri premiali nei bandi PSR, PNRR e CAM per le imprese dotate di bilancio di sostenibilità. In tal modo si evita il rischio di esclusione delle PMI agricole dall'accesso a canali regolamentati, come il credito agevolato, e si promuove una transizione sostenibile inclusiva, competitiva e coerente con i principi del Green Deal europeo.

Decarbonizzazione dell'energia e accesso universale ad essa

Il clima è cambiato, forti perturbazioni termiche ed idrogeologiche stanno colpendo il mondo intero, causando vittime e danni gravi che vanno oltre le capacità di protezione assicurativa perfino nei Paesi più ricchi. In Europa le stime del 2024 indicano circa 63mila decessi di cui più di 19mila in Italia³⁰. Nel 2025 è stimato un dato relativo alle ondate di calore in 12 città campione triplicato rispetto al 2024³¹. Ma anche il clima politico è cambiato: in particolare, a livello europeo si riscontrano preoccupanti scelte in arretramento rispetto al quadro del Green Deal (si veda Capitolo 2).

Nel 2025, in sede di Consiglio dell'UE, adottando le priorità per l'80ª Assemblea Generale dell'ONU, **l'Italia ha rilanciato il proprio impegno a triplicare la capacità di energia rinnovabile a livello globale e a raddoppiare il tasso medio annuo globale di miglioramenti dell'efficienza energetica entro il 2030**. La Bussola per la competitività europea, il relativo Patto per l'industria pulita e il Piano europeo per l'energia accessibile (si veda Capitolo 2) provano a definire un nuovo quadro di riferimento per accelerare in maniera decisiva le politiche UE e nazionali orientate alla decarbonizzazione e all'autonomia energetica. Gli scenari presentati nel Rapporto ASviS di Primavera 2025 offrono spunti di riflessione importanti per la realtà italiana in questa materia, anche alla luce degli elevati costi economici, non solo ambientali e sociali, dell'inazione.

Nel nuovo quadro di azioni che la Commissione europea ha elaborato vengono esplicitamente confermati gli obiettivi di transizione energetica del Green Deal, con un taglio delle emissioni del 55% al 2030 e del 90% al 2040. Per conseguirli, anche nell'ottica di aumentare l'autonomia strategica dell'Unione in campo energetico, vengono proposti strumenti d'intervento aggiuntivi, quali nuove regole di mercato atte ad abbassare i prezzi e favorire la decarbonizzazione, la risoluzione delle carenze di finanziamento, la velocizzazione delle procedure autorizzative per le rinnovabili e la formazione delle competenze necessarie per la transizione. L'Europa non ha ancora definito i suoi NDC al 2035 in vista della prossima COP di Belem sul clima e anche l'obiettivo di riduzione delle emissioni del 90% al

³⁰ Dati stimati dall'IS Global <https://www.isglobal.org/en/-/62.700-muertes-asociadas-con-el-calor-del-verano-de-2024>

³¹ Dati stimati dall'Imperial College-Grantham Institute <https://www.imperial.ac.uk/grantham/publications/all-publications/climate-change-tripled-heat-related-deaths-in-early-summer-european-heatwave.php>

2040 non è stato ancora confermato dal Consiglio e dal Parlamento europeo, mettendo a rischio la storica leadership europea sui temi climatici.

D'altra parte, la riduzione dei costi dell'energia per le imprese e le famiglie italiane è considerata un'assoluta priorità per migliorare la competitività, ridurre la povertà energetica e rafforzare i bilanci delle famiglie. Il nostro Paese, per la sua posizione geografica, potrebbe cogliere i più alti benefici dalla transizione verso le energie rinnovabili (eolico, fotovoltaico, idroelettrico e geotermia) e da politiche di efficientamento energetico, riducendo fortemente la dipendenza dalle importazioni dell'energia di cui risulta avere la più alta percentuale di dipendenza a livello dell'UE, che si traduce in più alti costi energetici e dunque in una più alta vulnerabilità economica, con effetti diretti e indiretti su imprese e famiglie. Considerati tutti questi aspetti concorrenti, sarebbe paradossale che l'Italia non spingesse per mantenere le proprie ambizioni di decarbonizzazione ai livelli più alti rispetto a quanto in corso di discussione in sede europea, impegnandosi nel dibattito per l'identificazione delle più idonee misure d'accompagnamento.

RIVEDERE URGENTEMENTE IL PNIEC E DEFINIRE IL PIANO SOCIALE PER IL CLIMA

Alla luce di queste indicazioni, **il PNIEC varato dal Governo nel 2024 andrebbe rivisto alzando il livello d'ambizione**, come già l'ASviS aveva segnalato nel Rapporto 2024. La revisione del PNIEC e l'adozione di misure complementari vanno definite considerando le nuove leve strategiche in via di definizione a livello europeo, al fine di accompagnare il nostro sistema produttivo e sociale alla transizione, consentendogli di cogliere fino in fondo le opportunità che questo processo offre.

Sul Piano Sociale per il Clima (PSC), l'ASviS rilancia le osservazioni presentate in sede di consultazione del 15 giugno 2025: infatti, il PSC proposto dal Governo (e ancora non pubblicato ufficialmente) non si configura come un vero e proprio "Piano" quanto piuttosto come una serie di azioni senza una stima dei probabili effetti dell'aumento dei prezzi derivante dall'ETS2 sulle famiglie. In particolare, sarebbe necessario effettuare tale valutazione a partire dalle famiglie già in povertà energetica e in povertà nei trasporti, e dalle microimprese vulnerabili e attivare un vero

processo di definizione delle misure, monitoraggio e valutazione democratico e partecipato, nel rispetto del regolamento europeo.

Tra gli impedimenti a un decisivo processo trasformativo nella direzione di una transizione giusta, l'ASviS ha più volte evidenziato la forte confusione nel dibattito mediatico e politico sulla materia, dovuta alla misinformazione e alla disinformazione alimentata anche in modo malevolo da rappresentanti di interessi contrari alla decarbonizzazione, che si spingono fino a mettere in discussione i fondamenti scientifici posti alla base della lotta alla crisi climatica. Per superare tale impedimento **andrebbero definite campagne di comunicazione/informazione istituzionale sul tema della transizione energetica basate su dati ed evidenze scientifiche, e dovrebbero essere promosse forme di discussione pubblica, a livello nazionale e locale.**

A tale proposito, l'ASviS ha già **evidenziato la necessità di rendere operativo il "dialogo multilivello clima ed energia" previsto dalla Legge europea sul clima e mai avviato in Italia, nonché di attuare il già citato Piano d'azione per il contrasto alla mis-disinformazione che l'Italia ha sottoscritto in sede OCSE.** Si pensi al caso del *blackout* delle reti elettriche spagnole del 28 aprile 2025, commentato e presentato utilizzando *fake news*, parte di una campagna orchestrata contro le rinnovabili con l'appoggio anche di gruppi politici e rappresentanti istituzionali. Quando poi le inchieste ufficiali hanno identificato le cause dell'incidente in fattori diversi, il tema è scomparso dai media³².

Allo stesso modo, l'ASviS ha evidenziato la necessità di attivare urgentemente un confronto sulla Giusta Transizione a partire dagli impegni assunti in sede tripartita nella dichiarazione della Conferenza Internazionale del lavoro del 2023 sulla Giusta Transizione (si veda il Capitolo 3).

ACCELERARE LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Un PNIEC rinnovato, il PSC ben configurato e il riorientamento del PSB devono offrire una visione integrata della transizione energetica, costruita usando tutte le leve strategiche indicate dal GSDR, tra cui quelle riguardanti governance, economia e finanza, scienza e tecnologia, azione Individuale e collettiva, sviluppo delle capacità.

³² <https://eutropia.org/>

È fondamentale che l'Italia assuma nel dibattito in corso a livello europeo il pieno sostegno al target del taglio del -90% di emissioni al 2040 e di almeno il 72,5% al 2035 per mantenere il livello d'ambizione dell'Europa in linea con le evidenze scientifiche e la tutela anche dei propri interessi sociali ed economici nel medio-lungo termine. Inoltre, per accelerare la transizione energetica l'ASviS ripropone tre azioni prioritarie:

- approvare una Legge nazionale sul clima;
- portare le rinnovabili nel settore elettrico al 100% entro il 2035;
- adottare misure per attuare una transizione “giusta” ed eliminare la povertà energetica.

APPROVARE UNA LEGGE NAZIONALE SUL CLIMA

L'ASviS rilancia nuovamente la richiesta di approvare una Legge nazionale sul clima per definire anche un quadro di regole che metta a sistema soluzioni e strumenti risolvendo le contraddizioni sopra illustrate, con i contenuti indicati già nel Rapporto 2024. L'Italia è l'ultimo grande Paese europeo privo di una tale legge, anche se nell'ottobre 2023 è stato presentato al Senato un disegno di legge quadro promosso da associazioni ambientaliste (WWF, Greenpeace, Legambiente, Kyoto Club, Transport & Environment), con il supporto di parlamentari da diversi partiti.

Per raggiungere la decarbonizzazione bisognerà tagliare i consumi finali di energia ogni anno dell'1,5% e, cosa tutt'altro che facile, ridurre di almeno il 40% il consumo di petrolio e gas e quasi azzerare quello di carbone, raddoppiare le fonti rinnovabili elettriche, termiche e per i trasporti (I4C)³³. Per questo crediamo che la Legge debba normare una serie di interventi trasversali: dall'introduzione di sistemi di *carbon pricing* più efficaci alla transizione da un modello economico estrattivo e lineare a uno rigenerativo e circolare, da una radicale semplificazione e razionalizzazione delle procedure burocratiche e amministrative all'accelerazione nella ricerca e nello sviluppo con la promozione di una nuova cultura scientifica, mediante un Consiglio Scientifico del Clima, e di una cultura amministrativa della transizione, in un quadro di coerenza con la Legge europea per il clima.

SCIOGLIERE I NODI AMMINISTRATIVI CHE IMPEDISCONO L'INSTALLAZIONE DI IMPIANTI DI ENERGIA RINNOVABILE

La convenienza di mercato delle rinnovabili rispetto alle fonti fossili con un costo medio inferiore del 41% per il solare PV e del 53% per l'eolico rispetto alla media delle fonti fossili³⁴ è un dato di fatto. Devono pertanto essere rimosse le situazioni di contesto che ne frenano il più rapido dispiego dovute ai ritardi, alle contraddittorietà del sistema istituzionale e autorizzativo e ai diversi fattori anche di mercato che impediscono di sfruttarne la piena convenienza economica. I provvedimenti attuativi sono in ritardo, come CER, FER2 e FERX, e sono contraddittori come il Decreto Agricoltura e quello, cruciale, della Aree idonee. L'agrivoltaico solare, un sistema di grande successo per cui nel 2024 sono stati approvati 540 progetti per 1,5 GW, incentivati dal PNRR al 40% a fondo perduto, è bloccato dall'inefficienza del cosiddetto *Secondary permitting*.

La rete di distribuzione resta nel frattempo inadeguata e il Testo integrato delle Connessioni attive (TICA) richiederebbe nuovi aggiornamenti³⁵. La rete risulta “virtualmente satura” a causa di richieste di connessione che occupano capacità senza impianti alle spalle. Secondo Terna ci sono 354 GW di richieste di connessione, laddove il PNIEC ne richiede 64 al 2030. È indispensabile adottare un severo criterio di priorità in favore di impianti realizzabili, dell'autoconsumo e di quelli dotati di accumulo. Il quadro autorizzativo per le aree idonee delle FER richiede un'urgenza revisione e razionalizzazione che risolva il quadro contraddittorio di decreti e disposizioni in contraddizione tra loro che ritardano la messa in opera dei progetti, rispettando le più recenti pronunce giurisprudenziali ed attuando la riforma prevista dal RepowerEU di un Testo Unico sulle autorizzazioni per le rinnovabili.

Ad oggi risulta che le aree idonee a terra dovevano essere indicate dalle Regioni con propria legge (DL n. 199/2021) ed erano soggette a VIA e VAS, mentre le aree a mare sono di competenza nazionale del MASE (DL 201/2016 e Dpcm 1/12/2017), il Regolamento UE 2022/257, modificato nel 2023, esenta però dalla VIA le aree idonee dotate di VAS, terra e mare. L'esenzione vale però

³³ <https://italyforclimate.org/leuroparlamento-approva-definitivamente-la-legge-sul-clima-cosa-dovra-fare-litalia/>

³⁴ Si veda in proposito il rapporto delle agenzie dell'ONU di luglio 2025 già citato al Cap.1. <https://www.un.org/en/climatechange/moment-opportunity-2025>

³⁵ <https://www.arera.it/atti-e-provvedimenti/dettaglio/23/361-23>

solo per impianti di potenza limitata. Nascono così le zone di accelerazione (Direttiva UE RED III e Dlgs 190/2024) che sono quella parte delle aree idonee sottratte alla VIA che dovranno essere decise dal GSE (Dlgs 190/2024) per il mare, in accordo con il MASE. I tempi delle VAS vengono dimezzati, ma la scadenza del 31/08/2025 per la definizione delle aree è superata. Purtroppo, **la realtà è che fino ad oggi solo alcune Regioni hanno definito le aree idonee**. In questo quadro di complessità burocratica si mescolano anche incapacità tecniche, definendo un contesto che genera dubbi rispetto al reale impegno istituzionale per la transizione energetica.

Conforta il riscontro delle ultime pronunce giurisprudenziali nel merito: il 13 maggio il TAR LAZIO ha pubblicato la sentenza sul DM 21.6.2024 (Disciplina delle aree idonee per le fonti rinnovabili), prescrivendo di rieditare l'art.7 con criteri tecnici di tipo oggettivo idonei a guidare le Regioni, per l'individuazione delle aree idonee e non idonee. Questa sentenza, unitamente alla recente sentenza della Corte Costituzionale 28/2025 (riguardante la Legge regionale della Sardegna sulle aree idonee) obbliga il Governo a prefigurare un nuovo percorso per un più veloce e omogeneo dispiego delle installazioni di fonti rinnovabili, in modo da rispettare gli impegni internazionali ed europei sottoscritti dall'Italia.

ORIENTARE LE RISORSE FINANZIARIE DISPONIBILI VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA "GIUSTA"

Un'importante opportunità, ma anche un rischio, per realizzare una "transizione giusta", è rappresentata dal sistema di Emissions Trading, ETS2, la cui entrata in esercizio è prevista dal 2027. Il nuovo Sistema includerà abitazioni e trasporti e inciderà su famiglie e imprese con possibili aggravii di costo (secondo alcune stime, ogni famiglia potrebbe arrivare a spendere 230 euro in più all'anno per energia e trasporti)³⁶, che dovrebbero essere gestiti con il PSC finanziato dal Fondo Sociale per il Clima, con sette miliardi di euro destinati all'Italia. **Sul Piano presentato in sede di consultazione l'ASviS ha già espresso le sue osservazioni valutandone la non adeguatezza allo scopo.**

L'ASviS ha più volte reiterato la richiesta di trasformazione dei Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) in Sussidi ambientalmente favorevoli (SAF). L'ultimo catalogo dei SAD e dei SAF del MASE riporta i dati del 2022, stimando 20,3 miliardi di euro per i SAF, e 24,2 miliardi di euro per i SAD. 17 miliardi di euro sono stati destinati all'economia fossile³⁷, 3,2 in più rispetto al 2021. Secondo le stime del FMI, che includono anche i cosiddetti "sussidi impliciti", i SAD sono pari a 63 miliardi di dollari, pari al 2,8% del Pil³⁸, dunque tre volte la stima del MASE.

Continua a mancare una strategia di abbattimento dei SAD da parte del governo. È ben evidente che il target non può essere la parità SAF-SAD, ma l'azzeramento di questi ultimi, come indicato dal *Fit for 55* e dal principio del DNSH, e più in generale nel rispetto degli artt.9 e 41 della Costituzione. **Il governo dovrebbe pertanto accelerare ed estendere gli impegni assunti con il PNRR per il taglio e, in prospettiva, l'eliminazione del SAF**, e promuovere anche in sede UE l'approvazione della direttiva sulla tassazione dell'energia, provvedimento urgente, come messo in evidenza dalla stessa Commissione europea nel Piano d'azione per l'energia accessibile, parte sostanziale del citato Patto per l'industria pulita.

UTILIZZARE L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER ACCELERARE LA TRANSIZIONE ENERGETICA

Come noto, l'AI viene già utilizzata dalle aziende energetiche per ottimizzare l'approvvigionamento energetico e minerario, la produzione e la trasmissione di energia elettrica e il consumo di energia. Ovviamente, l'impiego dell'AI per la gestione dei sistemi energetici richiede nuove disponibilità di generazione elettrica per sostenere i *Data Centre* (si veda il box a pag. 41), come indicato nel Rapporto speciale IEA di aprile 2025³⁹.

L'AI può essere orientata a diversi obiettivi, tra cui la riduzione dei costi, il miglioramento dell'approvvigionamento, l'estensione della durata di vita degli asset, la riduzione dei tempi di inattività e la riduzione delle emissioni. Può contribuire anche a bilanciare le reti elettriche che stanno diventando sempre più complesse, de-

³⁶ <https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/ets2-e-piano-sociale-per-il-clima/>

³⁷ <https://indicatoriambientali.isprambiente.it/it/economia-e-ambiente/sussidi-ambientalmente-favorevoli-e-sussidi-ambientalmente-dannosi>

³⁸ <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2023/08/22/IMF-Fossil-Fuel-Subsidies-Data-2023-Update-537281> cfr.pag.27

³⁹ <https://www.iea.org/reports/energy-and-ai/>

centralizzate e digitalizzate. L'AI può migliorare la previsione e l'integrazione della generazione di energia rinnovabile variabile, riducendo i tagli e le emissioni. Il rilevamento basato sull'AI può inoltre aiutare a identificare rapidamente e individuare con precisione i guasti della rete, riducendo la durata delle interruzioni del 30-50%.

Le applicazioni di intelligenza artificiale nei trasporti possono migliorare l'efficienza e ridurre i costi, ma potrebbero anche aumentare per *rebound* la domanda di mobilità personale. Le applicazioni vengono utilizzate per gestire il traffico, ottimizzare i percorsi, prevedere le esigenze di manutenzione e sviluppare veicoli autonomi. Anche per la gestione degli edifici esiste un potenziale significativo per l'uso dell'AI, rendendo i sistemi di riscaldamento e raffreddamento più efficienti e l'uso dell'elettricità negli edifici più flessibile.

Eppure, solo il 2% del capitale raccolto dalle startup del settore energetico è stato destinato ad aziende con una proposta di valore correlata all'AI. L'energia è tra i settori più complessi e critici al mondo oggi e deve fare di più per cogliere i potenziali benefici derivanti dall'utilizzo dell'intelligenza artificiale. L'IEA certifica un deficit di competenze legate all'AI molto maggiore che in altri settori. Di conseguenza, Da questo punto di vista, come indicato dalle raccomandazioni emerse dalla recente Conferenza di Napoli di maggio 2025 sulla rete *PhotoVoltaics*⁴⁰, **è necessario aumentare gli investimenti in AI per l'energia**, in particolare per la gestione delle reti smart e la regolazione dei consumi, ma anche per la regolazione e la valorizzazione dei dati, la realizzazione di prototipi attraverso incubatori aperti dell'innovazione, la creazione di una classe di tecnici capaci di portare nel settore energetico gli incredibili risultati che l'AI sta ottenendo altrove.

A livello globale, l'Italia dovrebbe **promuovere la risoluzione ONU del 2024 sull'intelligenza artificiale** e un approccio globale per una sua regolamentazione, in modo da superare l'attuale frammentazione e competizione che amplifica disuguaglianze e concentrazioni di potere.

Sviluppo urbano e periurbano

Come evidenzia il GSDR, le città dovrebbero rappresentare il laboratorio privilegiato per realizzare la pianificazione integrata finalizzata all'attuazione dell'Agenda 2030. Nelle città, infatti, coesistono tutti i "punti di ingresso" del PAT, compreso quello diretto alla riduzione del rischio di catastrofi derivanti dai rischi multipli (cambiamenti climatici, pandemie, migrazioni, ecc.) cui sono esposti gli insediamenti umani. Non a caso, è la stessa Risoluzione ONU 78/1 che, introducendo i PAT, indica l'impegno a "localizzare ulteriormente gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e promuovere la pianificazione e l'implementazione integrate a livello locale".

Il Rapporto di Primavera 2025 ha riassunto le priorità indicate nel Rapporto annuale 2024 e nel Rapporto Territori 2024 dell'ASviS, nei punti seguenti:

- **promuovere la riforma organica del governo del territorio (GdT) e definire una coerente legge sulla rigenerazione urbana;**
- **attuare la Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (EPBD) e il Regolamento europeo per il ripristino della natura;**
- **costituire gli organi di governo del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e avviare urgentemente la sua operatività;**
- **potenziare le infrastrutture verdi urbane e periurbane**, in coordinamento con i Piani di ripristino della natura nella pianificazione urbanistico-territoriale;
- **accelerare la transizione verso la mobilità sostenibile e migliorare la qualità dell'aria;**
- **rafforzare le politiche per le aree interne e la montagna.**

Come fondamentale leva di governance, l'ASviS rinnova ancora la richiesta di attivare il "nuovo" Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU), rilanciato nel 2021 con il compito di operare nella direzione dello sviluppo urbano sostenibile e assicurare un coordinamento delle politiche nazionali relative alle città, ma mai riunito. Nell'ambito del PAT, questa misura di governance diventa vitale non solo per le aree urbane e periurbane, ma anche per la messa in pratica della quasi totalità delle azioni trasformative sopra indicate. Il CIPU dovrebbe anche svolgere

⁴⁰ <https://energia.enea.it/focus/terza-edizione-della-conferenza-della-rete-italiana-del-fotovoltaico-per-la-ricerca-lo-sviluppo-e-linnovazione-27-28-5-2025/>

le valutazioni d'impatto delle nuove Leggi sulle disuguaglianze territoriali, nel rispetto del principio europeo "non nuocere alla coesione" già richiamato dall'ASviS nel Rapporto 2024.

L'ASviS ribadisce la necessità di **varare come quadro normativo di sistema una riforma organica del Governo del Territorio (GdT)**, per evitare spinte centrifughe regionali e possibili inique autonomie differenziate, riconoscendo la "scala vasta" quale pertinente per la definizione delle strategie rigenerative. In tale prospettiva, si evidenzia nuovamente la necessità d'introdurre la distinzione fra riqualificazione edilizia e rigenerazione urbana. **Dovrebbe essere definita una programmazione di respiro decennale, in coerenza con l'Agenda Urbana Europea**, a partire da un'analisi di contesto che individui le aree e i target da conseguire, dettando le priorità e abbandonando modalità di allocazione dei fondi basate esclusivamente su bandi competitivi. Sulla scorta dell'esperienza francese, la riforma dovrà istituire delle unità di progettazione con la partecipazione di Stato e comunità territoriali (le cabine di regia della SNSvS), per la definizione congiunta degli obiettivi e delle priorità della pianificazione regionale, e degli interventi di rigenerazione e di attuazione delle politiche multi-livello di coesione territoriale.

In questo quadro **andrebbe definita al più presto una Legge sulla rigenerazione urbana**, cui spetterà tra i compiti di agevolare l'attuazione della Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici, favorire la mobilità sostenibile, abbattere l'inquinamento dell'aria con benefici sulla salute e sulla sicurezza delle persone, perseguire l'adattamento ai cambiamenti climatici e il ripristino della natura nelle aree urbane, potenziando le infrastrutture verdi urbane e periurbane. **Il citato Piano Sociale per il Clima (PSC) andrebbe orientato a sostenere le agende urbane sostenibili**, nelle quali le politiche per ridurre la povertà e per aumentare l'accessibilità economica degli alloggi devono assumere un'elevata priorità, integrandosi con l'annunciata Strategia europea per gli alloggi accessibili, in fase di definizione da parte della Commissione europea.

L'ASviS sottolinea nuovamente la centralità delle politiche per l'adattamento ai cambiamenti climatici per le aree urbane e periurbane, ribadendo la necessità di dare piena attuazione al

Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC), dotandolo innanzitutto di adeguati finanziamenti e anche attraverso il completamento dell'Osservatorio Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatici, previsto dal Decreto Direttoriale n. 86 del 16 giugno 2015 di adozione della SNACC e confermato dal paragrafo 6 del PNACC, che prevede la costituzione di un Comitato, di una Segreteria e di un Forum. Senza la costituzione degli organi **l'intera implementazione del PNACC è nei fatti bloccata, con effetti sistematici e drammatici di accumulo di ritardi**. Di conseguenza, si rilanciano le raccomandazioni già contenute nel **Position Paper "PNACC e insediamenti urbani"** del 30/11/2023⁴¹ e in particolare la richiesta di attuare stress test climatici agli strumenti urbanistici e territoriali vigenti, in ordine ai quali porre i necessari correttivi.

L'ASviS rilancia ancora le raccomandazioni del **Position Paper "Nature Restoration Law: un'opportunità per l'Italia"** pubblicato il 9 maggio 2025, sottolineando la necessità di mettere in pratica le misure cogenti che anticipano la predisposizione del Piano Nazionale di Ripristino (PNR). Tali misure possono incidere sulla pianificazione urbanistica e sul consumo di suolo, favorendo la capacità di resilienza delle aree urbane agli effetti dei cambiamenti climatici e al dissesto idrogeologico. Nella prospettiva dell'elaborazione del PNR e della sua messa in pratica, si sottolinea che le sue azioni troveranno un'attuazione concreta solo se declinate e condivise su scala locale. A tal fine **andrà definita un'efficace governance multilivello** valorizzando la natura trasversale e le molteplici sinergie e integrazioni del PNR con programmi e piani già in atto.

⁴¹ https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/PositionPaperASviSGoal11_Pnacc_Insedimenti_Urbani_nov2023.pdf

Protezione dei beni comuni ambientali

Questa dimensione include il rispetto degli impegni internazionali per rispondere alla cosiddetta triplice crisi planetaria dei cambiamenti climatici, della perdita di biodiversità e dell'inquinamento, nel quadro definito principalmente dall'Accordo di Parigi per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e di Kunming-Montreal per la tutela della biodiversità (KMGBF). L'attuazione di questi accordi internazionali e della Dichiarazione sulle future generazioni allegata al Patto sul Futuro rappresentano le condizioni di base irrinunciabili affinché l'Italia rispetti non solo il principio di sviluppo sostenibile nell'azione interna ed esterna, ma anche l'impegno a tutelare e migliorare la qualità dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità indicato dai nuovi artt. 9 e 41 della Costituzione.

Nei precedenti Rapporti l'ASviS ha indicato concrete azioni da inserire nel PAT allo scopo, tuttora valide e in linea con quelle suggerite dal Rapporto sul Capitale naturale, anzi ancora più urgenti alla luce dei più recenti dati ed evidenze scientifiche.

ASSICURARE LA TUTELA E LA GESTIONE SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI NEL RISPETTO DEL NUOVO ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Il principio di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile e le modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione impongono di fatto la gestione sostenibile di tutti gli ecosistemi, la messa in pratica di tutti i Target del KMGBF e dei pertinenti Goal 6, 13, 14 e 15 dell'Agenda 2030, tra cui specificamente il Target 6.6 sulla protezione e il ripristino degli ecosistemi legati all'acqua (già dovuto al 2020), e il 15.3 ("sforzarsi a realizzare un mondo senza degrado del terreno" al 2030), in un quadro di azioni che coinvolge tutto il territorio nazionale, ben oltre gli ambiti perimetrati come aree oggetto di tutela e ripristino.

Misura necessaria e indispensabile è l'avvio di una valutazione di conformità ai nuovi disposti costituzionali del corpus normativo nazionale antecedente all'adozione delle modifiche, inclusi i disposti normativi che hanno consentito

l'introduzione di Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) il cui abbattimento è espressamente previsto anche nel Target 18 del KMGBF⁴².

Le norme cogenti del Regolamento europeo sul ripristino della natura, applicabili anche in assenza del Piano nazionale di ripristino, vanno applicate da subito. Di conseguenza, **ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d'uso del suolo dovrà applicare la gerarchia inclusa nella Strategia europea per il suolo**, anche come misura di risposta agli stress climatici in ambito locale. Dunque, è urgente (come sopra richiamato in relazione alla leva trasformativa della "Governance") **applicare il PAN PCSD della SN-SvS 2022, includere la sistematica valutazione del principio *Do no significant harm* (DNSH) per tutti gli investimenti pubblici e in partenariato pubblico/privato**, definire misure per incentivare l'applicazione degli stessi principi per gli investimenti privati e assicurare comunque il rispetto dell'art.41 della Costituzione sull'attività privata.

Anche l'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua dovrà considerare il principio DNSH e integrare nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, prevedendo misure di salvaguardia minime per tutelare il diritto all'acqua e alla sua accessibilità economica. A tale riguardo, va ricordato che l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) ha già previsto che il costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica possono essere coperti dalla tariffa dell'acqua.

Ciò dovrebbe determinare una maggiore consapevolezza nella popolazione del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento. Inoltre, per tutti i settori di impiego, **le Regioni dovranno assicurare il rispetto del principio "chi inquina/usa paga" e l'internalizzazione del costo ambientale nella determinazione dei canoni di utenza dell'acqua pubblica**, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale. È necessario poi migliorare l'attuazione regionale di po-

⁴² "Entro il 2025, individuare ed eliminare gradualmente o riformare gli incentivi, compresi i sussidi, dannosi per la biodiversità, in modo proporzionato, giusto, equo, efficace ed efficacemente, riducendoli in modo sostanziale e progressivo di almeno 500 miliardi di dollari all'anno entro il 2030, iniziando dagli incentivi più dannosi, aumentando nel contempo gli incentivi favorevoli alla conservazione e all'uso sostenibile della biodiversità".

litiche di *water pricing* che incentivino l'uso efficiente della risorsa idrica, valorizzando gli sforzi compiuti negli anni per migliorare la contabilità idrica nei vari settori di impiego, compreso quello irriguo.

Vanno inoltre considerate le raccomandazioni della Corte dei Conti⁴³ per colmare il deficit di finanziamento delle infrastrutture idriche (stimato dagli studi di settore in due miliardi di euro all'anno) e rafforzata la governance di sistema, definendo piani d'investimento che al più tardi entro il 2030 risolvano il drammatico fenomeno delle perdite di rete (pari al 42,4% nel 2022), soprattutto a fronte dei crescenti fenomeni di siccità e degli stress climatici sugli ecosistemi di captazione, e del non corretto trattamento dei reflui.

Le regole della rendicontazione di sostenibilità e l'applicazione collegata del dovere di diligenza ai fini dell'accesso al credito e dell'applicazione di misure d'incentivazione nel quadro dell'iniziativa "l'Unione del risparmio e degli investimenti" dovrebbero essere orientate a definire un quadro normativo che integri i principi dell'art. 41 della Costituzione con il Target 15 della KMGBF, relativo a imprese e istituzioni finanziarie. È quindi opportuno promuovere un più stretto dialogo tra istituzioni e sistema bancario-finanziario, sistema produttivo, comunità scientifica e altri portatori d'interesse, al fine di delineare indicatori finanziari connessi alla tutela del capitale naturale e della biodiversità, considerando i relativi benefici a medio-lungo termine per la resilienza delle risorse ambientali, del sistema produttivo, delle finanze pubbliche. Analogamente, l'Italia deve essere proattiva per introdurre nelle regole di bilancio europee nuovi strumenti finanziari pubblici connessi al miglioramento degli ecosistemi e della biodiversità.

Infine, come indica il Target 16 della KMGBF, per mettere i cittadini e le cittadine in condizione di fare scelte di consumo e risparmio sostenibile dovranno essere messe a loro disposizione informazioni robuste e utili su questo tema, valorizzando ed estendendo, ove opportuno, gli istituti di tutela del consumatore e della consumatrice, e il ruolo svolto dall'Autorità garante concorrenza e mercato, anche nel contrasto ai fenomeni di *greenwashing*.

DEFINIRE UN PIANO NAZIONALE DI TUTELA E RIPRISTINO DELLA NATURA

Coerentemente con le raccomandazioni del Rapporto sul Capitale naturale, l'ASviS ha da tempo messo in evidenza la **necessità di definire al più presto un Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura**, superando la logica emergenziale di risposta agli effetti climatico-ambientali sui territori e definendo un quadro di azioni concepito quale "grande opera pubblica di conservazione e ripristino". Questa priorità deve integrare il quadro del PAT per il perseguimento degli SDGs, mettendo a sistema anche i più recenti impegni assunti a livello internazionale e le normative europee nel frattempo adottate (quale la Legge europea sul ripristino degli ecosistemi). In questo modo si potrebbero anche sanare le inadempienze e i ritardi rispetto a queste ultime, inclusa la Strategia marina.

Il Piano integrato per la protezione e il ripristino della natura deve affrontare i sempre più frequenti e gravi fenomeni di degrado ambientale (alluvioni, siccità, erosione del suolo, incendi, ecc.), accelerare la transizione verso una produzione agricola rispettosa dei limiti planetari, estendere le aree marine e terrestri protette almeno al 30% al 2030 (con minimo il 10% in protezione rigorosa, come previsto dalla Strategia europea per la biodiversità), ripristinare almeno il 30% degli ecosistemi degradati. Adeguando opportunamente il Piano nazionale per la biodiversità con il KMGBF (con la visione a lungo termine dei quattro Goal al 2050 e tutti i 23 Target al 2030), questo nuovo strumento integrerebbe:

- gli obiettivi della Legge europea per il ripristino della natura;
- le soluzioni basate sulla natura per l'adattamento ai cambiamenti climatici del PNACC;
- gli obiettivi di mitigazione ai cambiamenti climatici attraverso lo stoccaggio in natura del carbonio del PNIEC;
- gli interventi per la prevenzione del dissesto idrogeologico;
- la prevenzione dall'inquinamento (dell'acqua, dell'aria, del suolo) e la bonifica dei siti inquinati;
- la promozione della bioeconomia, dell'economia blu, dell'uso circolare delle risorse.

⁴³ Delibera n. 4/2025 del 20 marzo 2025 - "Relazione sul contributo al raggiungimento dell'Obiettivo 6 dell'Agenda 2030 dell'ONU e alla mitigazione dei danni connessi alla siccità attraverso il miglioramento della rete distributiva e dell'approvvigionamento idrico".

Il Piano dovrà in particolare tenere conto della “Lista Rossa degli Ecosistemi d’Italia” e delle raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale anche rispetto:

- **alla tutela degli ecosistemi marini**, dando attuazione alla Strategia marina e rispondendo alla Direttiva europea sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014 (rispetto alla quale l’Italia risulta inadempiente);
- **alla riduzione dei rischi derivanti dagli incendi boschivi** nel quadro di una revisione delle azioni della strategia forestale, integrata con il Piano Nazionale per la PAC.

Il Piano di tutela e ripristino dovrà prevedere le misure necessarie alla sua piena operatività, con un calendario che assicuri risultati concreti e misurabili, includendo un Piano per la governance multilivello con misure che considerino lo sviluppo di competenze, la partecipazione attiva di cittadini e cittadine, organizzazioni sindacali, organizzazioni della società civile, imprese, università ed enti di ricerca, comunità. In tale contesto, **andranno anche stimati i costi dell’inazione, adottando adeguati sistemi di monitoraggio per valutare l’efficacia delle misure di protezione e ripristino.**

Per perseguire i Target 15.9 dell’Agenda 2030 e Target 14 del KMGBF⁴⁴ **va impostata una concreta valutazione ex ante ed ex post delle politiche pubbliche nell’ottica del capitale naturale.** A tal fine va rafforzata l’azione del Comitato per il capitale naturale, il cui Rapporto deve rappresentare uno strumento indispensabile per la formulazione della Legge di bilancio e la revisione del PSB. Per migliorare la base conoscitiva su questi fenomeni **bisogna garantire che il Sistema Statistico Nazionale disponga delle risorse per la produzione di dati tempestivi e affidabili**, nonché per potenziare la contabilità ambientale in linea con le nuove regole del Sistema di Contabilità Economico-Ambientale (SEEA EA) adottate anche nel quadro europeo, supportando le misure di rendicontazione del KMGBF concordate alla COP 16 della CBD di Roma.

L’IMPEGNO NELLA PROTEZIONE DEI BENI AMBIENTALI GLOBALI

Inquadrandolo l’impegno dell’Italia per la tutela dei beni comuni ambientali su scala globale, van-

no rafforzate le misure per allineare le politiche commerciali e di cooperazione allo sviluppo al perseguimento degli stessi scopi, evitando effetti negativi di spillover sugli ecosistemi di altri Paesi, osservando i pertinenti punti d’integrazione con l’Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo e le decisioni assunte con la COP 16 della CBD di Roma. Più in dettaglio, l’Italia dovrebbe promuovere la “multilateralizzazione” del debito e dell’Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), la definizione di un migliore meccanismo di allocazione dei Diritti Speciali di Prelievo verso i Paesi più vulnerabili agli shock internazionali, la creazione di agenzie di rating pubbliche indipendenti, il rafforzamento del negoziato ONU per la creazione di una Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui temi fiscali, anche per combattere i flussi finanziari illeciti.

In questa prospettiva l’Italia dovrebbe promuovere in sede europea il mantenimento di un fermo impegno nel portare avanti gli strumenti legislativi già adottati, quali il Regolamento per la messa al bando sul mercato unico dei beni provenienti da deforestazione e la Direttiva sul dovere di diligenza e le misure incentivanti di mercato atte a promuoverne il rispetto anche su base volontaria. Il nostro Paese deve considerare che **il dovere di diligenza si pone come garanzia del rispetto dell’art.41 della Costituzione anche sulla filiera internazionale di produzione.**

Inoltre, le aziende pubbliche e partecipate dovrebbero effettuare un’analisi di conformità delle loro politiche aziendali, esercitate dentro e fuori i confini nazionali, rispetto agli accordi internazionali di protezione dei beni comuni ambientali globali sottoscritti dall’Italia, al diritto internazionale, coerentemente con il rispetto del principio di tutela della biodiversità e degli ecosistemi nell’interesse delle future generazioni, indicato all’art. 9 della Costituzione. Tale obbligo deriva anche dal già citato parere della Corte di giustizia internazionale del 23 luglio 2025 **che include nella responsabilità degli Stati la messa in pratica della dovuta diligenza, attraverso misure normative e legislative necessarie per limitare la quantità di emissioni causate da attori privati soggetti alla sua giurisdizione.**

Anche le istituzioni finanziarie pubbliche che operano a sostegno dell’internazionalizzazione delle imprese italiane devono formulare politiche

⁴⁴ Integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità.

coerenti e rendere trasparenti le loro valutazioni ex-ante sulla sostenibilità ambientale e sociale dei progetti svolti all'estero. **Il Piano Mattei dovrà essere oggetto di un check-up di conformità anche rispetto all'Impegno di Siviglia per la finanza allo sviluppo e per garantire un effettivo coinvolgimento democratico delle comunità interessate**, così come è necessario un ruolo proattivo dell'Italia in sede europea nel richiedere una verifica della strategia Global Gateway in cui il Piano Mattei s'iscrive, rispetto agli stessi criteri.

La protezione dei beni comuni globali implica per l'Italia il rispetto degli impegni nella partnership per gli Obiettivi, compreso quello riguardante l'APS, che dovrebbe essere pari allo 0,7% del Reddito Nazionale Lordo, valore più che doppio rispetto all'attuale e striminzito 0,28%. **Nella prossima Legge di Bilancio il governo italiano dovrebbe far crescere il finanziamento per l'APS almeno allo 0,35% nel 2026**, per poi programmare l'ulteriore crescita negli anni successivi, fino a raggiungere il Target dello 0,7%.

Parallelamente, **l'Italia, al pari degli altri Stati membri dell'Unione europea, dovrebbe sostenere gli impegni volti alla riforma dell'architettura finanziaria globale e dell'ONU, come previsto dal Patto sul Futuro, e specialmente del Consiglio di sicurezza**. Vanno sostenute le negoziazioni intergovernative volte ad accrescere una migliore ed equa rappresentanza, ampliando la membership del Consiglio, sviluppando l'alleanza europea con i Paesi del Sud Globale.

Importante sarebbe anche il sostegno alle proposte del Meccanismo internazionale della società civile per la finanza allo sviluppo relative alla multilateralizzazione della governance del debito, della cooperazione allo sviluppo, delle istituzioni finanziarie internazionali, per stabilire regole più eque e che tengano conto dei rischi ambientali, climatici e sociali. Il citato Impegno di Siviglia rappresenta un importante passo avanti per affrontare la crisi finanziaria dei Paesi in via di sviluppo che incide sulla possibilità materiale degli stessi di investire nella protezione dei beni comuni ambientali, a partire dall'adattamento ai cambiamenti climatici e alle misure necessarie per affrontare fenomeni di desertificazione, degrado del suolo e perdita di biodiversità. Il governo italiano deve poi **procedere rapidamente nelle operazioni di cancellazione e conversione del debito** annunciate a Siviglia, individuando soluzioni con il coinvolgimento della società ci-

vile locale, e dovrebbe **assumere una posizione ambiziosa a sostegno della finanza per il clima nella prossima Cop 30 a Bélem**, promuovendo e applicando l'impegno a terminare i finanziamenti pubblici alle fonti fossili, convertire i SAD in SAF a sostegno della "Giusta Transizione", chiedendo una piena trasparenza sul "Fondo perdite e danni", dando seguito agli impegni già assunti.

A tale proposito va osservato che il principio d'integrità e indivisibilità dei 17 Goal dell'Agenda 2030 implica che ogni investimento nei Paesi in via di sviluppo in materia di sanità, educazione, contrasto della povertà, riduzione delle disuguaglianze, capacità istituzionale, pace e sicurezza, rappresenta una preconditione per il perseguimento degli stessi obiettivi ambientali con effetti almeno indiretti sugli stessi, in un quadro di coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile. Tale coerenza non può non riguardare anche il capitolo della sicurezza e della custodia della pace.

I recenti sviluppi della politica internazionale degli Stati Uniti e il perdurare dei conflitti in Ucraina e in Medio Oriente hanno spinto l'UE e la NATO a prevedere nei prossimi anni un significativo aumento delle spese per la difesa e la sicurezza. Richiamando quanto indicato nell'azione 13 del Patto sul Futuro, sottoscritto da tutti i 27 Stati membri dell'UE, **l'Italia ha assunto l'impegno ad assicurare che le spese militari non compromettano gli investimenti per lo sviluppo sostenibile e per la costruzione di una pace sostenibile**.

L'ASviS propone quindi di svolgere un'attenta analisi delle proposte contenute nel Rapporto del Segretario generale António Guterres (si veda il box a pag. 28), per capire i passi che l'Italia dovrebbe compiere in questo campo, visti gli impatti negativi diretti sui diritti umani, sull'ambiente e sulla salute prodotti dalla filiera di produzione delle armi e dalle operazioni militari, anche nel lungo termine.

Nel difficile contesto internazionale, **l'Italia non deve sottrarsi dall'obbligo morale di svolgere un ruolo propositivo e lungimirante per la pace e il disarmo in tutte le sedi multilaterali**, come richiesto dalla Carta delle Nazioni Unite e dalla nostra Costituzione. Promuovere concretamente il confronto e la discussione (in particolare, ma non solo, presso i partner europei e della NATO) delle evidenze e delle raccomandazioni che emergono dal citato Rapporto può fare la differenza.



5. Appendice: Goal e Target





Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

- 1.1** Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno
- 1.2** Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali
- 1.3** Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili
- 1.4** Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e al-

tre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

- 1.5** Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali
- 1.a** Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni
- 1.b** Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà



Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

- 2.1** Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno
- 2.2** Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane
- 2.3** Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pe-

scatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

- 2.4** Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo
- 2.5** Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

- 2.a** Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati
- 2.b** Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte

le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

- 2.c** Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

- 3.1** Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi
- 3.2** Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi
- 3.3** Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili
- 3.4** Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere
- 3.5** Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool
- 3.6** Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali
- 3.7** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali
- 3.8** Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

- 3.9** Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo

- 3.a** Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"^[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi

- 3.b** Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS^[2] e la salute pubblica, che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

- 3.c** Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

- 3.d** Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

^[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

^[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."





Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

- 4.1** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento
- 4.2** Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria
- 4.3** Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università
- 4.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale
- 4.5** Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili
- 4.6** Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo
- 4.7** Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile
- 4.a** Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti
- 4.b** Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo
- 4.c** Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'empowerment (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

- 5.1** Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo
- 5.2** Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento
- 5.3** Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili
- 5.4** Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la fornitura



di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

- 5.5** Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica
- 5.6** Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"^[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"^[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione
- 5.a** Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

- 5.b** Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne
- 5.c** Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

^[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

^[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

- 6.1** Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti
- 6.2** Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili
- 6.3** Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

- 6.4** Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua
- 6.5** Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi
- 6.6** Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi
- 6.a** Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo
- 6.b** Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria





Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

- 7.1** Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni
- 7.2** Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale
- 7.3** Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

- 7.a** Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita
- 7.b** Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno



Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

- 8.1** Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati
- 8.2** Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera
- 8.3** Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari
- 8.4** Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in

conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

- 8.5** Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore
- 8.6** Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione
- 8.7** Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme
- 8.8** Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario
- 8.9** Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"^[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"^[2]

^[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

^[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020





Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

- 10.1** Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale
- 10.2** Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro
- 10.3** Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso
- 10.4** Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza
- 10.5** Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione
- 10.6** Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime
- 10.7** Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite
- 10.a** Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio
- 10.b** Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali
- 10.c** Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%



Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

- 11.1** Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri
- 11.2** Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani
- 11.3** Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi
- 11.4** Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo
- 11.5** Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità
- 11.6** Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

- 11.7** Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità
- 11.a** Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale
- 11.b** Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti

climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"^[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

- 11.c** Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

^[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

- 12.1** Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo
- 12.2** Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali
- 12.3** Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto
- 12.4** Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente
- 12.5** Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo
- 12.6** Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

- 12.7** Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali
- 12.8** Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura
- 12.a** Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione
- 12.b** Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali
- 12.c** Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite





Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

- 13.1** Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi
- 13.2** Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici
- 13.3** Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce
- 13.a** Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui

cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

- 13.b** Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici



Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

- 14.1** Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti
- 14.2** Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi
- 14.3** Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli
- 14.4** Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non

regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

- 14.5** Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili
- 14.6** Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio⁽¹⁾
- 14.7** Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-

luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

- 14.a** Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

- 14.b** Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

- 14.c** Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS^[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

^[1] "World Trade Organization"

^[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

- 15.1** Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali
- 15.2** Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale
- 15.3** Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno
- 15.4** Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile
- 15.5** Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la

perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

- 15.6** Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale
- 15.7** Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali
- 15.8** Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie
- 15.9** Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità
- 15.a** Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi
- 15.b** Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione
- 15.c** Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili





Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

- 16.1** Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi
- 16.2** Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini
- 16.3** Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti
- 16.4** Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata
- 16.5** Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

- 16.6** Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli
- 16.7** Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli
- 16.8** Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale
- 16.9** Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite
- 16.10** Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali
- 16.a** Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità
- 16.b** Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile



Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

- 17.1** Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate
- 17.2** I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL^[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno svi-

luppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

- 17.3** Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti
- 17.4** Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito
- 17.5** Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

- 17.6** Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia
- 17.7** Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato
- 17.8** Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

- 17.9** Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

- 17.10** Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo
- 17.11** Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020
- 17.12** Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche**Coerenza politica e istituzionale**

- 17.13** Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche
- 17.14** Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile
- 17.15** Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

- 17.16** Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo
- 17.17** Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

- 17.18** Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali
- 17.19** Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 10 ottobre 2025)

Action Research for CO-development - ARCO lab, ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIDAF - Associazione Italiana delle Aziende Familiari, AIESEC Italia, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, ALMA MATER STUDIORUM - Università di Bologna, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, Ashoka Italia Onlus, Associazione Centro per un Futuro Sostenibile, Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio S.p.A. (Acri), Associazione Diplomatici, Associazione Donne 4.0, Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti D'Azienda (AIDDA), Associazione Infrastrutture Sostenibili (AIS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile (FSC ITALIA), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Nazionale), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'Impresa (RSI), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione Porti Italiani (Assoporti), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Attrattività Ricerca e Territorio (ART-ER), Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, Autonomie locali italiane (ALI), Autorità di bacino distrettuale dell'Appennino Settentrionale, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro nazionale di studi per le politiche urbane - Urban@it, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva, Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEP), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione ETS, Comunicazione Pubblica-Associazione italiana della Comunicazione Pubblica e Istituzionale, Comunità del Garda, Confortigianato, Concommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confimpresa Italia, Confimprese, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio Universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSVnet Associazione dei Centri di Servizio per il volontariato, Earth Day Italia, EMCC - European Mentoring and Coaching Council Italia, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Bureau of Library, Documentation and Information Associations (EBLIDA), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali - Utilitalia, Federazione Italiana dei Parchi e delle Riserve Naturali, Federparchi - Europarc Italia, Federazione Italiana delle Scienze della Natura e dell'Ambiente (FISNA), Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federcasse, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, FederlegnoArredo, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione ANI Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Azione contro la Fame Onlus, Fondazione Banco Alimentare

ETS, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Centro Studi Doc, Fondazione Circolo Fratelli Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud, Fondazione Conad ETS, Fondazione Del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Della Professione Psicologica Adriano Ossicini, Fondazione di Modena, Fondazione Dynamo, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Gi Group, Fondazione Giacomo Brodolini ETS, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini, Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Human Technopole, Fondazione IPRES - Istituto Pugliese di ricerche economiche e sociali, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione ManpowerGroup, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione Nord Est, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione Pancrazio ETS, Fondazione Patrimonio Ca' Granda, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Ricerca Economica e Sociale ETS (Fondazione RiES), Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto - Città dell'arte, Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione The Human Safety Net, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione UniCredit, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondazione WFP Italia ETS, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Greenhouse Gas Management Institute Italy (GHGMI-I), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia, ICOM Italia, Impronta Etica, Intercultura ODV, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di BioARchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Istituto Nazionale di Urbanistica (INU), Istituto Oikos Onlus, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Anti Vivisezione (LAV), Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Nuova Economia per Tutti (Next), Nuove Rigenerazioni, Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete Assist, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Reti di Biblioteche italiane, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Salesiani per il sociale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Sintesi Master Mind, Società Geografica Italiana Onlus, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genova, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation, Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione per la Difesa dei Consumatori APS (U.Di.Con.), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Valore D, Venice International University (VIU), We Are Urban Milano Odv, WeWorld Onlus, WWF Italia.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2025
presso **Editron** srl - Roma

Progetto grafico e impaginazione

KNOWLEDGE**for****B**USINESS

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile - ETS (ASviS), giunto alla sua decima edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2025, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

Questo Rapporto è reso disponibile gratuitamente dall'ASviS

